



ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2021

Volume LXXV

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2021

VOLUME LXXV

CREA - CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA
E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA
Centro di ricerca Politiche e Bio-economia
ROMA, 2022

COORDINAMENTO GENERALE:

Roberta Sardone, Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Maria Francesca Marras

COMITATO DI REDAZIONE:

Felicetta Carillo, Tatiana Castellotti, Federica Cisilino, Flavio Lupia, Maria Carmela Macrì,
Maria Francesca Marras, Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Raoul Romano, Roberta Sardone, Lucia Tudini

SUPPORTO AL COMITATO DI REDAZIONE E SEGRETERIA:

Paola Franzelli, Francesca Ribacchi

ELABORAZIONE DATI:

Marco Amato, Fabio Iacobini, Andrea Morreale

PROGETTAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana

IMPAGINAZIONE E REALIZZAZIONE GRAFICA:

Pierluigi Cesarini, Sofia Mannozi

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun Capitolo del Volume.

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA VOL. LXXV

ISBN: 9788833852331

Copyright © 2022, CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
È consentita la riproduzione citando la fonte.

IN COPERTINA:

Ciliegie, dipinto di Bruno De Pellegrin

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	11
CAP. 1 L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO	
1.1 L'agricoltura nello scenario economico internazionale	21
1.2 La dinamica dell'agricoltura	28
<i>Box:</i> I prezzi in agricoltura e la ragione di scambio	32
1.3 La dinamica dell'industria alimentare	34
<i>Box:</i> Bioeconomia come risposta agli shock internazionali	41
1.4 La dinamica dei consumi	43
<i>Box:</i> Ristorazione e consumi fuori casa	50
<i>Box:</i> Il valore della filiera agro-alimentare	51
1.5 La dinamica del commercio agro-alimentare	53
CAP. 2 CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
2.1 Le aziende agricole	59
<i>Focus:</i> Caratteristiche strutturali delle aziende condotte da giovani	67
2.2 L'industria alimentare	70
2.3 Le forme organizzate di impresa nell'agro-alimentare	74
2.4 Il sistema distributivo	82
2.5 L'Ho.Re.Ca.	88
CAP. 3 I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ	
3.1 Lavoro e occupazione in agricoltura	101
<i>Focus:</i> La ricomposizione della manodopera agricola	103
<i>Focus:</i> Piano Triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022	106
3.2 L'andamento del mercato fondiario e degli affitti	111
<i>Box:</i> L'affitto nel Censimento dell'agricoltura 2020	117
3.3 L'impiego dei mezzi tecnici	118
3.4 Il credito e gli investimenti	129
CAP. 4 IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA	
4.1 Il quadro generale del sostegno	141

4.2	La politica comunitaria	142
4.2.1	<i>Il I pilastro della PAC</i>	145
	<i>Focus: La distribuzione regionale delle spese del I pilastro della PAC</i>	147
4.2.2	<i>Il II pilastro della PAC</i>	149
	<i>Focus: La gestione del rischio in agricoltura</i>	156
4.3	La politica nazionale	159
	<i>Focus: Le agevolazioni fiscali in agricoltura</i>	172
4.4	Le politiche regionali	175
CAP. 5	LE PRODUZIONI AGRICOLE	
5.1	L'andamento generale della produzione vegetale e zootecnica	185
	<i>Box: Le coltivazioni agricole: un'analisi attraverso i dati del Censimento 2020</i>	187
5.2	I cereali, le colture industriali e le foraggere	189
	<i>I cereali</i>	189
	<i>Le colture oleaginose e gli oli di semi</i>	194
	<i>La barbabietola da zucchero</i>	196
	<i>Il tabacco</i>	198
	<i>Le foraggere</i>	200
	<i>Box: Cereali, barbabietola da zucchero e foraggere: un'analisi attraverso i dati del Censimento 2020</i>	203
5.3	Le produzioni ortoflorofrutticole	206
	<i>Gli ortaggi e le patate</i>	206
	<i>Box: Ortaggi, legumi e patate: un'analisi attraverso i dati del Censimento 2020</i>	211
	<i>La frutta fresca</i>	212
	<i>Box: Frutta fresca: un'analisi attraverso i dati del Censimento 2020</i>	214
	<i>La frutta a guscio</i>	216
	<i>Box: Frutta a guscio: un'analisi attraverso i dati del Censimento 2020</i>	218
	<i>Focus: La castanicoltura da frutto in Italia tra i due Censimenti</i>	220
	<i>Gli agrumi e i derivati</i>	224
	<i>Box: Agrumi: un'analisi attraverso i dati del Censimento 2020</i>	228
	<i>Le colture florovivaistiche</i>	230
	<i>Box: Florovivaismo: un'analisi attraverso i dati del Censimento 2020</i>	232
5.4	La vite e l'olivo	233
	<i>La vite e il vino</i>	233
	<i>L'olivo e l'olio d'oliva</i>	240
	<i>Box: Vite e olivo: un'analisi attraverso i dati del Censimento 2020</i>	246
5.5	Le carni e altri prodotti zootecnici	248
	<i>La carne bovina</i>	248
	<i>La carne suina</i>	251
	<i>Le carni avicole</i>	254

<i>Le carni ovi-caprine</i>	256
<i>Le uova</i>	258
<i>Il miele e le api</i>	259
<i>Box: Zootecnia: un'analisi attraverso i dati del Censimento 2020</i>	264
5.6 Il latte e i suoi derivati	267
<i>Il latte bovino e i suoi derivati</i>	267
<i>Il latte ovino e i suoi derivati</i>	270
<i>Il latte bufalino e i suoi derivati</i>	271
CAP. 6 LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA	
6.1 Le attività di supporto e secondarie dell'agricoltura	275
<i>Focus: La diversificazione nelle aziende agricole italiane: una lettura dal Censimento 2020</i>	280
6.2 Il contoterzismo	284
<i>Box: L'andamento dell'Agricoltura 4.0</i>	287
6.3 L'agriturismo	288
<i>Box: Agriturismo e aziende condotte da giovani agricoltori</i>	293
6.4 L'energia e le fonti energetiche rinnovabili	294
<i>Focus: Le FER nelle aziende agricole secondo il Censimento dell'agricoltura</i>	301
6.5 Agricoltura e società	304
CAP. 7 LE PRODUZIONI ITTICHE	
7.1 La politica comune della pesca	315
7.2 L'attività di sostegno associata alla Politica comune della pesca	316
7.3 L'attività di sostegno associata al Programma nazionale triennale	317
7.4 La flotta peschereccia e le catture	318
7.5 La produzione dell'acquacoltura	322
7.6 L'industria di trasformazione	324
7.7 Gli scambi con l'estero dei prodotti ittici	325
7.8 I consumi e i prezzi dei prodotti ittici	327
CAP. 8 LE FORESTE E LE FILIERE FORESTALI	
8.1 Il patrimonio forestale nazionale	331
<i>Box: Servizi Ecosistemici</i>	332
<i>Box: Definizione di Bosco e Altre terre boscate</i>	333
8.2 La certificazione forestale	336
8.3 La Strategia Forestale Nazionale (SFN)	338
8.4 Incendi e stato di salute dei boschi	341
8.5 Disponibilità al prelievo e produzioni legnose	343
8.6 La filiera della carta	346

CAP. 9 AGRICOLTURA, AMBIENTE E TERRITORIO

9.1 Suolo: uso, criticità e funzioni	353
<i>Box</i> : Misurare l'erosione del suolo	355
<i>Box</i> : Uso del suolo agricolo	361
9.2 Agricoltura e risorse idriche	363
9.3 Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali	371
<i>Box</i> : Il carbonio nel suolo	376

CAP. 10 PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE

10.1 La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	381
<i>Box</i> : Proposta di revisione del sistema delle IG della Commissione europea	392
<i>Box</i> : I prodotti agroalimentari tradizionali (PAT)	393
10.2 Agricoltura biologica	394
<i>Box</i> : L'imprenditoria giovanile nelle aziende biologiche	396
10.3 I sistemi di certificazione in agricoltura	402
10.4 La sicurezza alimentare	410
<i>Focus</i> : Politiche di contrasto alla fragilità alimentare: luci e ombre in un biennio difficile	420
10.5 Lo spreco alimentare	422

CAP. 11 IL PIANO STRATEGICO DELLA PAC 2023-2027 DELL'ITALIA

11.1 Il percorso di definizione, le scelte strategiche e le risorse del PSP 2023-2027	427
11.2 La rilettura del PSP per ambiti strategici	432
11.3 Prime considerazioni	448

APPENDICE STATISTICA

TAB. A1 <i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base</i>	455
TAB. A2 <i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base</i>	456
TAB. A3 <i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base</i>	457
TAB. A4 <i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base</i>	458
TAB. A5 <i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per tipo di prodotto</i>	459
TAB. A6 <i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per regione e principali prodotti</i>	470
TAB. A7 <i>Superficie totale e produzione totale delle principali colture in Italia</i>	492
TAB. A8 <i>Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati</i>	498
TAB. A9 <i>Macchine agricole – immatricolazioni</i>	499
TAB. A10 <i>Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale</i>	500
TAB. A11 <i>Esempi di quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura – 2021</i>	501

TAB. A12	<i>Esempi di canoni annui di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura – 2021</i>	511
TAB. A13	<i>Normativa adottata dalle Regioni</i>	519
TAB. A14	<i>Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo</i>	522
TAB. A15	<i>Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca – 2021</i>	528
TAB. A16	<i>Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistema di pesca – 2021</i>	529
TAB. A17	<i>Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca – 2021</i>	530
TAB. A18	<i>Aziende e SAU per classi di SAU e aziende per destinazione prodotti e presenza di ricavi/sussidi</i>	531
RINGRAZIAMENTI		533

PRESENTAZIONE

L'Annuario dell'agricoltura italiana raggiunge il traguardo della 75^a edizione e, nonostante il suo lungo corso, ha ancora molto da raccontare sulle “vicende dell'economia agraria italiana”, per usare le parole del Presidente dell'INEA, Giuseppe Medici, che nel 1947, nelle sue *Avvertenze*, presentava la prima edizione dell'*Annuario dell'Economia Agraria Italiana*, proseguendo, dall'anno successivo, la sua storia editoriale con il titolo che ancora oggi utilizziamo.

Questo Volume si colloca a pieno titolo nel solco tracciato in questi tre quarti di secolo, anche grazie alla straordinaria opportunità rappresentata dalla recente uscita dei primi dati desumibili dal 7° Censimento dell'agricoltura (2020), curato dall'ISTAT, che ci restituisce un quadro aggiornato e pieno di spunti di rilievo sull'evoluzione del settore agricolo italiano.

Come il Volume del 1947 rifletteva il clima del momento straordinario affrontato dal Paese all'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale, con un'economia ancora fortemente agricola, ma già proiettata verso le grandi sfide che hanno poi trasformato il profilo nazionale e internazionale dell'Italia, così anche quest'ultimo Volume, dedicato all'analisi del 2021, coglie e restituisce al lettore un'immagine vivida e vitale dell'agricoltura nazionale, di fronte alle molte sfide di questo millennio. La sempre più pressante emergenza climatico-ambientale, l'uscita dall'esperienza di una pandemia globale, l'avvio di un nuovo conflitto bellico alle porte dell'Europa, l'emergere di nuove forme di povertà anche all'interno dei Paesi sviluppati ricollocano l'agricoltura e la filiera agro-alimentare al centro dell'interesse pubblico, del dibattito tecnico-scientifico e, quindi, dell'agenda politica mondiale.

Se le sfide sono epocali, altrettanto significative sono le risposte che possono provenire dal settore agricolo. Questo, nel quadro nazionale, si presenta forte del ruolo di primo piano che riveste all'interno della filiera agro-alimentare, che nel suo insieme costituisce uno dei principali emblemi del *Made in Italy* con un contributo complessivo che il CREA stima pari a circa il 15% del fatturato globale dell'economia nazionale. Il valore complessivo del fatturato agro-alimentare è, peraltro, cresciuto sensibilmente rispetto al 2020,

anche grazie alle buone performance dell'agricoltura (+6,4%) e, soprattutto, dell'industria alimentare (+7,6%), mostrandosi in aumento anche rispetto ai livelli pre-pandemia (+2,5% sul 2019). Altrettanto rilevante è il ruolo rivestito dall'agricoltura all'interno della bioeconomia, ovvero la componente rinnovabile del sistema produttivo nazionale, componente che torna a crescere (+11% circa sul 2020) e il cui sviluppo costituisce la principale spinta alla diffusione della circolarità dei processi. Settore agricolo, congiuntamente a pesca, silvicoltura e industria alimentare costituiscono il nucleo fondante della bioeconomia e, nel loro insieme, ne spiegano quasi il 60% del valore della produzione e una quota ancora più significativa in termini di occupati (69%).

Di questo sistema il settore agricolo rappresenta la pietra angolare, la cui capacità di tenuta è inesorabilmente legata all'evoluzione delle sue caratteristiche strutturali. Molti dei cambiamenti osservati tramite la rilevazione censuaria (2020) traggono la loro origine già nei due decenni precedenti, ma sono stati più di recente acuiti dal susseguirsi di diversi shock esterni (pandemia, crisi energetica, inflazione, cambiamenti climatici). L'esito finale più significativo è certamente rappresentato dalla massiccia fuoriuscita di aziende dal settore (-30%), che ha investito soprattutto quelle di piccola e piccolissima dimensione e, quindi, più vulnerabili. Le aziende al di sotto di un ettaro rappresentano al 2020 circa il 21% del patrimonio complessivo, contro l'oltre 30% del decennio precedente; al contrario, le classi più elevate (da 50 ettari in su) sono passate dal 2,8% a oltre il 4,5% del totale.

Come esito finale si ottiene un progressivo rafforzamento del tessuto produttivo agricolo esistente, che vede la SAU media aziendale salire da 8 a 11 ettari, nonostante il processo di lento declino ultradecennale della superficie agricola italiana, che segna una ulteriore contrazione tra il 2010 e il 2020 (-2,5%) concentrata prevalentemente nell'area centro-meridionale. Degli oltre 1,1 milioni di ettari di superficie, la quota prioritaria, pari al 57% della SAU nazionale, è coltivata a seminativi, in crescita del 2,7%; viceversa, le coltivazioni legnose e i prati e pascoli registrano una riduzione, collocandosi rispettivamente al 25% e al 17% del totale. Le dinamiche dimensionali sono state trainate soprattutto dal maggior ricorso alle forme di possesso transitorio della terra; il Censimento 2020 registra un ulteriore incremento della superficie non di proprietà (+27% sul 2010), con circa il 50% della SAU nazionale coltivata con contratti di affitto (5 milioni di ettari) e di comodato gratuito (1,2 milioni ettari). Queste formule rappresentano la principale risposta organizzativa delle imprese che, a causa di valori fondiari in crescita, riescono così a soddisfare anche specifici requisiti richiesti per l'accesso ad alcune misure incluse nei PSR.

Sul fronte della forza lavoro in agricoltura, il processo di ristrutturazione settoriale ha spinto verso forme più professionali, con l'approssimarsi del sorpasso della componente salariata (47%) su quella familiare (53%). Va però evidenziato che il lavoro familiare intensifica la propria presenza in termini di monte ore lavorate; mentre, il lavoro salariato resta caratterizzato da una forte discontinuità e, quindi, dalle storiche criticità legate alla condizione di stagionalità. A tutela delle frange di lavoratori più fragili cresce l'impegno del Paese, come testimoniato anche dalle iniziative legate al Piano triennale di contrasto al sommerso e al caporalato (2020-2022), che in relazione all'asse strategico di vigilanza e contrasto ha prodotto risultati importanti, anche grazie allo sforzo di coordinamento tra le forze delle diverse autorità coinvolte.

Pur in presenza di disparità di genere, soprattutto per la componente occupazionale del lavoro dipendente, l'imprenditoria femminile consolida la sua posizione, con quasi il 32% di capi azienda e con una presenza nella fascia più alta di impegno lavorativo profuso in azienda (superiore alle 200 giornate di lavoro).

Si assottiglia la presenza di capi azienda giovani (con età fino a 40 anni), i quali rappresentano appena il 9,3% del totale. Ne consegue la persistenza di un preoccupante squilibrio generazionale all'interno della classe imprenditoriale agricola; infatti, i capi azienda fino a 29 anni sono appena il 2,2% del totale e quelli di età sopra ai 75 anni superano invece il 21%. Ciò determina una sorta di rallentamento nei processi di rinnovamento del sistema produttivo aziendale, tenuto conto del fatto che i giovani mostrano tassi più elevati in investimenti innovativi e in digitalizzazione dei processi produttivi e della gestione aziendale. Essi, inoltre, gestiscono imprese mediamente più grandi (con una SAU media pari a 19 ettari), mostrano una maggiore attenzione all'uso di tecniche produttive e di gestione compatibili con l'ambiente (il ricorso all'agricoltura e alla zootecnia biologica è doppio rispetto alla media generale), come anche alla qualità alimentare e all'economia d'impresa (ricorso alla vendita diretta, alla cooperazione orizzontale e all'integrazione verticale). Analogamente, emerge una forte propensione dei giovani agricoltori nei confronti delle attività di diversificazione, come testimoniano sia la percentuale di giovani che diversificano – che è doppia rispetto alla media generale –, sia il peso relativo delle aziende con attività connesse condotte da giovani, che sfiora il 19% del totale delle aziende diversificate italiane. Anche per quanto riguarda la formazione, i giovani agricoltori hanno un livello di istruzione decisamente più elevato rispetto alla media: circa il 50% possiede un diploma di scuola media superiore (contro il 25% della media generale), e circa il 19% ha un diploma di laurea (10% per il totale).

Sul fronte degli impatti sulle risorse naturali, le emissioni di fonte agricola

rappresentano in Italia l'8,6% del totale delle emissioni nazionali, in aumento del 4,2% rispetto al 2019, in controtendenza rispetto al dato delle emissioni complessive e anche a quello medio dell'UE. Tuttavia, nel lungo periodo (1990-2020), si registra un calo delle emissioni settoriali superiore all'11%, principalmente ascrivibile alla riduzione del numero di capi di bestiame, all'applicazione di normative ambientali e, non ultimo per importanza, al recupero di biogas da deiezioni animali. Lo sviluppo di questo segmento è, infatti, molto vivace e fa ben sperare per il prossimo futuro. Nel 2021, si registra un aumento sia del numero degli impianti che dei metri cubi prodotti di biogas e biometano in Italia, con il settore agricolo che, ad oggi, produce circa 2 miliardi di Standard metri cubi di biometano, a partire da oltre 40 milioni di tonnellate di biomasse agricole trattate (il 60% da effluenti zootecnici e il 30% da colture dedicate). In merito alla gestione dell'acqua irrigua, nel periodo 2010-2020 si registra un aumento del 7% delle superfici irrigate, sebbene con una spiccata concentrazione del fenomeno nella ripartizione del Nord-est, che è anche l'area in cui si colloca il maggior numero di aziende che hanno effettuato negli anni più recenti investimenti in questo tipo di infrastruttura. Tale tendenza è da porre in relazione all'aumento della siccità ed alla variazione del regime climatico anche nelle aree più settentrionali, che hanno comportato la necessità di un maggiore ricorso alla pratica irrigua. L'incremento della SAU irrigata si contrappone alla riduzione delle aziende agricole irrigate (-22% nello stesso periodo), che però è trainata dal comportamento delle due ripartizioni meridionali. Degno di nota è anche l'ulteriore aumento del ruolo rivestito dalle foreste, che sono giunte a coprire in totale oltre 11 milioni di ettari di superficie (pari al 37% circa del totale nazionale), con un incremento del 5,6% negli ultimi 15 anni. L'andamento espansivo si colloca in prevalenza nei territori montani e collinari, non tanto per azioni volontarie, ma piuttosto per l'abbandono delle pratiche agricole e pascolive, oltre che per la diminuzione generale delle utilizzazioni selvicolturali di natura produttiva. A fianco dell'aumento della superficie forestale, si registra anche un aumento della produzione di biomassa, che in 10 anni è cresciuta del 18,4%. Questi risultati hanno anche implicazioni ambientali di grande rilievo, quali l'aumento del contenuto di carbonio stoccato nei suoli forestali, che ha subito un sostanziale incremento, rendendo ancora più evidente l'importanza strategica del contributo delle nostre foreste anche per il rispetto degli impegni internazionali assunti dall'Italia nel campo della mitigazione dei fenomeni climalteranti, che costituiscono una delle grandi emergenze di questo millennio.

Le dinamiche delle aziende agricole italiane appaiono sempre più legate a comportamenti strategici, da un lato, tesi a rinsaldare i legami all'interno

della filiera, dall'altro, indirizzati ad ampliare le attività imprenditoriali legate all'azienda stessa. Infatti, le aziende che operano in un'ottica di mercato si presentano sempre più integrate nelle filiere produttive, oltre che maggiormente orientate alla cooperazione e associazione di imprese. Ne è prova, negli anni più recenti, lo slancio che hanno mostrato alcune formule aggregative delle piccole e medie imprese più innovative, come i contratti di rete, che sono testimonianza della crescita dello spirito collaborativo e solidaristico all'interno del sistema agro-alimentare italiano. Nel 2021, i contratti di rete hanno visto crescere di quasi il 10% la partecipazione di aziende appartenenti al settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) che vi hanno fatto ricorso. Mentre, la diversificazione verso le cosiddette attività connesse assume una funzione di primo piano come strumento di rafforzamento dei redditi aziendali e, certamente, costituisce uno dei fattori più caratterizzanti l'agricoltura italiana degli ultimi decenni. Ciò emerge sia dalle analisi di carattere strutturale, che da quelle annuali sui dati di contabilità nazionale; queste ultime mostrano come il peso economico della diversificazione si collochi ormai stabilmente intorno al 20% del valore totale della produzione agricola italiana, con un contributo pari a 12.520 milioni di euro nel 2021, anno che segna una netta ripresa dopo le grandi difficoltà causate dalla diffusione della pandemia da COVID-19. Al 2020, le aziende diversificate (con almeno un'attività connessa) risultano pari al 5,7% del totale (4,7% nel 2010). L'attività più diffusa si conferma l'agriturismo, che interessa quasi il 38% delle aziende con attività connesse, in crescita di oltre il 27% rispetto al decennio precedente. Seguono, per importanza, le attività agricole per conto terzi (contoterzismo attivo) che, sebbene in forte riduzione (-52%), coinvolgono il 14,5% delle totali aziende con attività connesse, confermandosi così come un ulteriore pilastro della diversificazione nell'agricoltura italiana. Degna di nota è anche la produzione di energia da fonti rinnovabili che, in termini dinamici, registra una rapidissima crescita (+200% delle aziende in dieci anni). Infine, si segnalano le aziende dedite alla prima lavorazione e alla trasformazione di prodotti aziendali (vegetali e zootecnici), le quali, pur collocandosi all'interno del processo di declino generale delle unità produttive, mantengono ancora un peso significativo, che oscilla tra circa l'8% e il 10%.

Al contempo, non si arresta la crescita del patrimonio nazionale di prodotti di qualità (DOP-IGP), che contano 316 prodotti agro-alimentari e 526 vini. Nel 2021, i prodotti alimentari DOP-IGP hanno segnato risultati record in termini di valore della produzione e delle esportazioni, rappresentando uno degli elementi più dinamici e performanti del sistema agro-alimentare italiano. Il valore della produzione ha quasi raggiunto gli 8 miliardi di euro (+9,7%); mentre, il valore dell'export, con la cifra record di 4,4 miliardi, è

cresciuto del 12,5%, grazie soprattutto al recupero dei mercati extra-UE. Con i vini, il sistema DOP-IGP supera in valore i 19 miliardi di euro, con un peso del 21% sul fatturato complessivo dell'agro-alimentare nazionale. L'indirizzo crescente verso le produzioni di qualità è testimoniato anche dal Censimento dell'agricoltura, nel quale, proprio in relazione alla vite da vino, emerge come le aziende agricole con vite per la produzione di vini DOP e IGP ammontino ormai a circa la metà del totale delle aziende vitate, a fronte di superfici investite che rappresentano più del 75% del totale da vino. Risultati di primato nazionale si registrano anche in relazione al metodo di produzione biologico. Con 2,2 milioni di ettari coltivati in biologico, l'Italia si colloca tra i primi Paesi produttori in Europa. Il nostro Paese mostra l'incidenza più elevata della superficie condotta con il metodo biologico, che ad oggi è pari al 17,4% della SAU complessiva, a fronte del più contenuto 9,1% della media UE. Risultano in crescita le superfici di seminativi e piantagioni, specie le proteiche (+18%), che possono sostenere il maggiore sviluppo della zootecnia biologica, e la vite (+9% sul 2020 e +22% sul 2017) a beneficio della crescente richiesta di bottiglie certificate sul mercato finale. Ciò pone l'Italia in una posizione favorevole per il raggiungimento dell'ambizioso obiettivo fissato per il 2030 dalla strategia comunitaria *From Farm to Fork*, la cui attuazione è al centro della politica di supporto che prenderà avvio a inizio 2023.

La reputazione della produzione agro-alimentare nazionale trova ampio riscontro sui mercati internazionali, dove si mantiene positivo il valore del saldo commerciale del settore agro-alimentare, con le esportazioni che superano per la prima volta il valore dei 50 miliardi di euro (+11,3%). Nel 2021, i prodotti agro-alimentari del *Made in Italy* hanno rappresentato più del 73% delle esportazioni agro-alimentari italiane, con una crescita del 9,5%. Al loro interno, il prodotto più emblematico è ormai da alcuni anni rappresentato dal vino, la cui tutela commerciale è stata all'ordine del giorno anche delle misure di politica nazionale, con la trasmissione alla Commissione Europea di un dossier contro il riconoscimento della menzione geografica croata *Prošek*, allo scopo di sancirne l'incompatibilità con il nome protetto *Prosecco*, che identifica il prodotto nazionale che più di ogni altro ha contribuito negli ultimi anni al successo del commercio internazionale dell'Italia in campo agro-alimentare.

In contrapposizione alla sempre maggiore attenzione alla qualità della produzione alimentare, gli ultimi anni sono stati drammaticamente caratterizzati dall'aumento di cittadini (5,6 milioni di italiani, di cui molti bambini) che si sono trovati in una condizione di povertà assoluta, non essendo in grado di acquistare beni e servizi considerati indispensabili per condurre una vita dignitosa. Ciò, nonostante le molteplici misure di solidarietà alimentare,

attivate tra il 2020 e il 2021, la cui efficacia è stata però limitata dall'eccessiva frammentazione delle iniziative e del sistema assistenziale, dalla complessità delle procedure, oltre che dalla persistenza di disuguaglianze nelle possibilità di accesso ai sistemi di aiuti. Se la povertà cresce, paradossalmente, aumenta anche lo spreco di cibo. Nel 2021, lo spreco in Italia ha superato i 7 milioni di tonnellate di prodotti agro-alimentari, per un valore di 10,4 miliardi di euro (stime Politecnico di Milano e Fondazione Banco Alimentare). Il 36,6% delle perdite e degli sprechi avviene già nel settore primario e nella fase della produzione; ma, la quota più rilevante è a carico del consumo domestico (43%) dove, dopo la fase di attenuazione durante la crisi sanitaria da COVID-19, gli sprechi sono tornati a salire (+1,5%), sfiorando i 31 kg annui di cibo in media a persona.

Notevole, si conferma, il ruolo dell'attività di sostegno pubblico in agricoltura. Questo, aggregando le diverse fonti di provenienza dei fondi, nel 2021 ha superato di poco i 12 miliardi di euro (+10,8% rispetto all'anno precedente), che corrispondono al 35,4% del valore aggiunto prodotto in agricoltura, percentuale in linea con quella media del triennio 2019-2021. La crescita del sostegno è da ricondursi principalmente ai trasferimenti di politica agraria (+13%), legati soprattutto alle politiche comunitarie; mentre, le agevolazioni, che rivestono centralità soprattutto per le misure nazionali, segnano una lieve contrazione (-1%). I dati della stima CREA evidenziano anche che oltre i due terzi del sostegno sono alimentati da risorse comunitarie, seguite da quelle nazionali (circa 19%) e, quindi, da quelle regionali (poco più del 14%). Nel corso del 2021, la politica agricola nazionale è stata segnata soprattutto dall'evolversi della crisi derivante dalla pandemia da COVID-19 e dai tentativi di riavviare la crescita economica, indirizzando gli sforzi prevalentemente sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Nell'ambito del PNRR, in particolare, il MASAF è titolare delle misure relative allo sviluppo della logistica, al parco agrisolare, alla innovazione e meccanizzazione nel settore agro-alimentare, agli investimenti irrigui e ai contratti di filiera e di distretto, per un totale di 4,8 miliardi di euro di risorse da gestire.

Sul fronte della componente di sostegno comunitaria, gli ultimi due anni hanno visto l'Italia pienamente impegnata non soltanto sul fronte della chiusura della programmazione corrente, ma soprattutto su quello della futura fase 2023-2027. Il percorso di definizione del Piano Strategico della PAC, il cui iter di approvazione si è concluso con successo appena pochi giorni fa, pone il Paese nella condizione di dare avvio ad una nuova fase di politiche e interventi. Il PSP italiano si presenta migliorato rispetto alla prima stesura presentata alla Commissione poco meno di un anno fa. Esso comprende in un unico documento di programmazione gli strumenti del primo e del

secondo pilastro, nonché gli elementi di attuazione nazionali e regionali. Il Piano mette a disposizione del settore primario e delle aree rurali circa 37 miliardi di euro complessivi per il nuovo periodo di programmazione, dei quali circa 9 miliardi di spesa nazionale. A fronte della riduzione delle risorse FEASR assegnate all'Italia, l'aumento del cofinanziamento nazionale ha permesso all'Italia di disporre di una quota di risorse finanziarie media annua paragonabile a quella della programmazione precedente. La programmazione unitaria nell'ambito del PSP ha consentito di mettere a sistema esigenze nazionali e regionali e di far convergere le risorse finanziarie derivanti dalla PAC, dal PNRR e da fondi nazionali verso ambiti considerati strategici. Tra questi, alla transizione ecologica sono destinati circa 10,7 miliardi di euro.

Nell'insieme, pur nella complessità del momento contingente, si può affermare che l'agricoltura italiana si presenti di fronte alle sfide del decennio in corso forte di un patrimonio produttivo e di una reputazione internazionale che ha pochi corrispondenti al mondo; più ricca che in passato di risorse strutturali e anche organizzative, le quali, seppure con le inevitabili differenze territoriali, si stanno progressivamente irrobustendo, non soltanto in termini di maglia aziendale, ma anche come capacità di innovare, diversificare e dare vita a più costruttive relazioni di filiera. In ultimo, ma non meno importante, l'agricoltura italiana è dotata di un robusto sistema di politiche, che possono guidare e sostenere il raggiungimento di importanti obiettivi di lungo periodo in termini di sostenibilità economica, ambientale e sociale. Tuttavia, la condizione pregiudiziale all'ulteriore sviluppo del settore resta ancora il nodo irrisolto dell'attrattività di questo settore, soprattutto per le nuove generazioni.

Alla stesura del Volume LXXV dell'Annuario del CREA ha partecipato, come di consueto, un ampio gruppo di ricercatori interni all'ente, coadiuvati anche da alcuni esperti esterni e da esponenti di altri enti istituzionali. A tutti loro va il ringraziamento per il lavoro svolto. Il raggiungimento della tappa dei tre quarti di secolo merita che un pensiero vada rivolto anche a tutte le diverse centinaia di persone, siano esse state personalità illustri, oppure occasionali collaboratori, che hanno fornito un contributo alla costruzione di questa collana storica che, dal 1947 ad oggi, instancabilmente e puntualmente ci racconta e ci documenta i fatti e le vicende della nostra agricoltura.

Alessandra Pesce
Direttrice del Centro Politiche e Bio-economia

Capitolo coordinato da FEDERICA CISILINO

I contributi si devono a:

I CONTRIBUTI SI DEVONO A:

F. DEMARIA (par. 1.1)

R. SARDONE (par. 1.2)

A. MORREALE, A. CINGOLANI (ISTAT) (*I prezzi in agricoltura e la ragione di scambio*)

T. CASTELLOTTI (par. 1.3; *Il valore della filiera agro-alimentare*)

S. FABIANI (*Bioeconomia in risposta agli shock internazionali*)

F. CISILINO (par. 1.4; *Ristorazione e consumi fuori casa*)

R. SOLAZZO (par. 1.5)

L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

1.1 L'AGRICOLTURA NELLO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE

La congiuntura economica internazionale

Nel 2021, secondo le stime della Commissione Europea l'economia mondiale è cresciuta del +5,8%. Il miglioramento dell'emergenza sanitaria, guidato principalmente dalla campagna vaccinale e da tutte le misure attuate dai Paesi, ha favorito il superamento della pandemia. La fase di ripresa è stata caratterizzata da una certa eterogeneità tra i Paesi. Protagonista del rilancio mondiale è la Cina che ha guidato su tutti con una crescita del PIL pari a +8,1%. Gli Stati Uniti, grazie a politiche fiscali e monetarie espansive, hanno chiuso il 2021 con una crescita del PIL del +5,7%. Tra le maggiori economie europee l'Italia ha registrato una crescita del PIL del +6,6%; la Francia è riuscita a tornare ai tassi di crescita pre-pandemia (+7,0%), mentre restano ancora dietro i livelli di crescita registratisi nel 2019 la Spagna e la Germania.

Sebbene una sorta di ottimismo abbia prevalso, sin dall'inizio del 2021, diversi ostacoli hanno contrastato la tendenza positiva manifestatasi, tra i quali le difficoltà nell'approvvigionamento di semilavorati da parte dell'industria e le nuove misure di contenimento sanitario attuate in Cina; le misure intraprese per evitare lo scoppio della bolla immobiliare, difficoltà nel sistema dei trasporti e le tensioni inflazionistiche. Infatti, il 2021 ha visto un incremento dei prezzi delle materie prime, alimentari ed energetiche. All'incremento dell'inflazione hanno contribuito fattori sia dal lato dell'offerta, che della domanda. Molte aziende hanno interrotto o ridotto la produzione di beni e servizi e il graduale rientro dell'emergenza non ha consentito all'offerta globale di adeguarsi alla risalita della domanda aggregata, anche a causa di una ricomposizione della stessa domanda volta ai beni piuttosto che ai servizi. Le catene di approvvigionamento hanno incontrato difficoltà, amplificate dalla debolezza dell'offerta di lavoro che

ha innescato, a sua volta, pressioni al rialzo sulle retribuzioni nominali negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Allo stesso tempo il peggioramento del clima (disastri naturali) ha fatto sì che alcune delle economie emergenti registrassero restrizioni dell'offerta. La grave siccità che ha colpito il Brasile e che ha causato un drastico calo della produzione di energia idroelettrica e di alcune materie prime ha caratterizzato la stagione appena conclusasi. Le quotazioni internazionali delle materie prime alimentari hanno subito un'impennata nel 2021, spinte da un calo dell'offerta, da un aumento sostenuto dei costi degli input e dai maggiori ordini inattesi. La Banca Mondiale ha stimato i rincari maggiori per il caffè (+70%), l'olio di soia (+38%) e il grano (+40%). Le peculiarità dei Paesi avanzati non hanno reso il percorso dell'inflazione differente, infatti, i Paesi emergenti, a causa del peso che i prodotti alimentari riportano nei panieri di consumo, hanno risentito in misura maggiore delle conseguenze derivanti dallo scenario delineatosi. Al contrario, nei Paesi avanzati è stata la componente energetica a contribuire alla lievitazione dei prezzi al consumo, in particolare nell'area dell'euro e in Giappone¹. L'aumento delle quotazioni del greggio e i rincari del gas in Europa sono risultati alla fine del 2021 di circa sette volte superiori a quelli registrati sul mercato statunitense. L'ombra di quanto accaduto a inizio del 2022, ovvero lo scoppio del conflitto in Ucraina, ha peggiorato le prospettive inflazionistiche globali per effetto degli ulteriori incrementi dei prezzi del settore energetico e alimentare e di quello delle materie prime di cui Russia e Ucraina sono i principali esportatori.

Le politiche di bilancio sono rimaste accomodanti, anche se meno espansive rispetto al 2020 e i governi hanno continuato a favorire e a finanziare programmi di contrasto agli effetti prodotti dalla pandemia. Gli Stati Uniti dopo l'American Rescue Plan² hanno finanziato un nuovo programma di investimenti con l'obiettivo di migliorare la rete dei trasporti pubblici, potenziare la banda larga e proteggere l'ambiente; mentre il Giappone, oltre ad approvare un programma di misure di contrasto alla pandemia, ha anche finanziato un piano di misure a sostegno della spesa sociale delle infrastrutture. Anche nelle economie emergenti l'attuazione e il mantenimento di politiche di bilancio espansive hanno consentito la forte ripresa della domanda interna.

Protagonista del 2021 è stato il commercio internazionale, che ha registrato una ripresa superando ampiamente i livelli del 2019.

Cambiamenti climatici e disastri naturali evidenziano un grave problema di siccità che causa forti riduzioni delle produzioni di energia idroelettrica e di alcune materie prime, soprattutto in America Latina. Calo dell'offerta e aumento dei costi caratterizzano il periodo

Alla fine del 2021 l'aumento delle quotazioni del greggio e i rincari del gas in Europa risultano sette volte maggiori rispetto a quelli registrati negli Stati Uniti

Cresce il commercio internazionale, nel 2021 supera i livelli raggiunti nel 2019

1. Per i dettagli si veda il report annuale della banca mondiale e del fondo monetario internazionale.

2. Piano di sostegno ai redditi e alla sanità pubblica.

Agricoltura internazionale

L'indice FAO³ dei prezzi dei prodotti alimentari ha avuto un valore medio di 125 punti percentuali (media 2014-2016=100), con un aumento di circa 28 punti rispetto all'anno precedente a causa della crescita generalizzata dei prezzi di tutti i beni considerati nel computo dell'indice. L'indice FAO dei prezzi dei cereali è cresciuto in media del 27,2% rispetto al 2020; il prodotto con il maggior rincaro è stato il mais con +44,1%, seguito dal grano con +31,3%; il prezzo del riso, invece, ha subito un decremento di 4 punti percentuali. Il prezzo degli oli vegetali e quello dello zucchero ha riportato un incremento, che per il primo dei due prodotti è stato pari a +65,8% rispetto al 2020. L'indice dei prezzi della carne è rimasto stabile nel 2021 ma con una variazione positiva pari a +12,7% rispetto al 2020. Infine, la media dell'indice dei prezzi per i prodotti lattiero-caseari è stata pari a + 16,9% rispetto all'anno precedente.

Produzione di cereali: la produzione di cereali è stata pari a 2.800 milioni di tonnellate nel 2021, con un incremento dell'1% rispetto al 2020, tra tutte le produzioni cerealicole quella che ha subito il maggior decremento è quella del mais nelle regioni del Sud America a causa dell'elevata siccità, mentre si è registrato un incremento della produzione di frumento principalmente proveniente da Australia e Argentina. Le scorte finali nel 2021 sono state pari a 850 milioni di tonnellate, registrando una variazione del +2% rispetto al 2020. Le previsioni FAO stimano un ulteriore incremento delle stesse per la fine del 2022. Il commercio internazionale ha subito un decremento pari a -0,8%.

La produzione mondiale di grano è stata pari a 777 milioni di tonnellate cui hanno contribuito in particolare modo Cina, India e Russia; a questi Paesi seguono Canada e Australia. Le scorte sono state pari a 297 milioni di tonnellate con un peso rilevante nella loro determinazione da Paesi come Cina, Russia e Ucraina. Il commercio ha registrato un valore di 192 milioni di tonnellate con un incremento dell'1,5% rispetto all'anno precedente. Il conflitto tra Russia e Ucraina rende, però, incerte le previsioni per i prossimi anni. I prezzi internazionali del grano sono su livelli lontani rispetto al 2008, essi sono aumentati del 23% nella prima metà del 2021 quando le forniture globali si sono ridotte in diversi grandi Paesi esportatori, tra cui Ucraina e India.

La produzione di riso nel 2021 ha raggiunto la soglia di 520 milioni di

Crescono dell'1% circa le produzioni di cereali, ma la mancanza di piogge influisce sulla crescita delle colture. Le previsioni per il grano e il commercio internazionale sono incerte a causa del conflitto Russia-Ucraina

3. Per le informazioni di fonte FAO si consulti: <https://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/en/>; <https://www.fao.org/giews/reports/food-outlook/en/>.

tonnellate con un incremento rispetto al 2020 dello 0,5%. I volumi scambiati sono stati pari a 53,1 milioni di tonnellate con una variazione del +3,92% rispetto all'anno di precedente. Le scorte sono state pari a poco più di 192 milioni di tonnellate e hanno segnato un nuovo incremento con una variazione del +0,5%; tale risultato è stato principalmente guidato dall'India e dalla Cina. La produzione mondiale di cereali grezzi è stata pari a 1.503 milioni di tonnellate con una variazione di +1,3% in comparazione al 2020; tale andamento è attribuibile alla produzione di mais riflettendo le maggiori produzioni di Cina, Ucraina e Stati Uniti, che superano il calo della produzione brasiliana. L'utilizzo totale ha raggiunto 1.498 milioni di tonnellate, gli scambi commerciali hanno subito un decremento pari a -3,38% mentre le scorte sono cresciute del 3,14%. I prezzi internazionali sono aumentati del +13 % rispetto al picco raggiunto nel 2012.

Semi oleosi: la produzione mondiale globale di semi oleosi continua il suo andamento di crescita, raggiungendo nel 2021 la quota di 616 milioni di tonnellate, con un incremento del 4%, grazie all'aumento delle superfici di soia e colza. La produzione di oli e grassi ha continuato anch'essa a crescere con un valore di 241,3 milioni di tonnellate. Il commercio mondiale di oli vegetali ha subito un lieve decremento pari a -1,4% rispetto all'anno precedente e si prevede che questo andamento continuerà anche nel periodo successivo.

Zucchero: la produzione mondiale di zucchero nel 2021 è stata pari a 169 milioni di tonnellate, in diminuzione ancora rispetto agli anni precedenti. Anche i flussi commerciali hanno subito un calo (60,1 milioni di tonnellate) con una variazione pari a -3,22%.

Carne: la produzione mondiale di carne ha raggiunto i 355,5 milioni di tonnellate (equivalente peso carcassa) in espansione del 4,4% nel 2021, anche se a un ritmo più lento rispetto agli anni precedenti. La crescita è stata trainata principalmente dalla produzione in Cina, in Brasile, Australia e Vietnam, mentre è diminuita in Europa, Stati Uniti, Canada, Iran e Argentina. Le previsioni FAO indicano per il 2022 una crescita della produzione in Cina per l'espansione nella produzione di carne suina per la prima volta dopo il 2018, anno in cui si è diffuso il virus della peste suina africana (PSA). Anche per il Brasile è previsto un aumento della produzione. Il commercio mondiale di carne e prodotti a base di carne ha raggiunto i 42 milioni di tonnellate (peso carcassa equivalente), sostanzialmente stabile rispetto al valore dell'anno precedente.

Latte: la produzione mondiale di latte nel 2021 ha raggiunto la quota di 927 milioni di tonnellate, in crescita dell'1,3% con maggiori incrementi in

Semi oleosi continuano a crescere +4% soprattutto per l'aumento delle superfici destinate a soia e colza.

Zucchero in calo a livello di produzione e di scambi commerciali

La produzione di carne aumenta ancora +4,4% trainata da Cina, Brasile, Australia e Vietnam. Anche il latte cresce +1% soprattutto in India, Unione Europea e Stati Uniti

India, Unione Europea e Stati Uniti grazie all'aumento delle rese. Le previsioni per il 2022 indicano una tendenza in aumento sebbene contenuta al +1,0%. Il commercio internazionale di prodotti lattiero-caseari è previsto a 88 milioni di tonnellate (equivalenti a latte), in aumento del 2%. Mentre le previsioni stimano una tendenza al decremento del commercio nel 2022 da attribuire al previsto calo delle importazioni di Ucraina, Sri Lanka, Russia, Nigeria e Brasile, a causa di conflitti, recessioni economiche e basso potere d'acquisto dei consumatori.

Settore ittico: il settore ittico, come noto, ha profondamente risentito della crisi sanitaria, ma l'apertura delle attività di ristorazione ha cambiato le dinamiche del settore grazie al rilancio della domanda. La produzione globale di pesca e acquacoltura è stata pari a 182 milioni di tonnellate con un incremento dell'1,69%. La crescita nel settore dell'acquacoltura è aumentata rispetto allo scorso anno del 2,9%. Per la pesca di cattura, i costi del carburante e le quote ridotte hanno contribuito a un rallentamento della crescita dello 0,2% su base annua. Il volume degli scambi è stato pari a 173 milioni di tonnellate con una crescita del 15,33% rispetto al 2020.

Il commercio dei prodotti lattiero-caseari aumenterà del 2% nel 2022. Il settore ittico fortemente colpito dalla pandemia, ritrova slancio in un aumento della domanda. Cresce anche l'acquacoltura +2,9%

L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea

Il valore della produzione agricola nell'UE-27, pari nel 2021 a 444.791 miliardi di euro (Tab. 1.1), ha subito un incremento dell'8,4% rispetto all'anno precedente beneficiando dell'incremento registratosi in tutti i comparti. In calo solo le carni suine con una variazione percentuale rispetto all'anno precedente pari a -10,2.

La Francia con il 18 % del valore della produzione continua ad avere il primato di principale produttore agricolo europeo, con circa 81 miliardi di euro, seguita dall'Italia, che ha migliorato la propria posizione con 61 miliardi e una variazione positiva del 5,8%, la Germania e la Spagna con 59 miliardi e 56 miliardi rispettivamente. Questi quattro Paesi coprono il 58% della produzione totale dell'UE. Il 53% del valore totale della produzione del settore agricolo è costituito da prodotti vegetali mentre la produzione animale, il cui primato è detenuto dalla Germania, ammonta al 38,4%, l'8,6% circa è costituito da servizi. I prodotti che nel 2021 rappresentano la quota più elevata del valore della produzione agricola sono l'ortofrutta (21,2%, con il 23,8 % degli ortaggi e il 7,4% della frutta), i cereali (11,4%), il latte (13,1%) e la carne suina con una quota del 9,4% sulla produzione totale (EUROSTAT 2022).

Francia, Germania, Spagna e Italia coprono il 58% della produzione agricola europea. Oltre la metà della produzione totale è rappresentata da produzioni vegetali: ortofrutta, cereali, latte e carne sono i prodotti che rappresentano la quota più elevata della produzione agricola

La tabella 1.2 riporta i numeri indice della produzione agricola ai prezzi di base. Complessivamente sia la produzione vegetale che quella animale hanno riportato variazioni positive pari a +9,2% e +1,2% rispettivamente.

TAB. 1.1 - PRODUZIONE AI PREZZI AL PRODUTTORE DELL'AGRICOLTURA NELL'UE-27 PER PAESE¹

(milioni di euro)

	2020	2021	Var. % 2021/20	Quota % 2021 su UE-27
Belgio	8.978	10.142	13,0	2,3
Bulgaria	3.884	5.382	38,6	1,2
Repubblica Ceca	5.548	6.422	15,7	1,4
Danimarca	11.695	11.732	0,3	2,6
Germania	57.345	59.167	3,2	13,3
Estonia	988	1.107	12,0	0,2
Irlanda	8.797	10.069	14,5	2,3
Grecia	11.705	12.042	2,9	2,7
Spagna	51.019	56.338	10,4	12,7
Francia	75.495	81.301	7,7	18,3
Croazia	2.315	2.646	14,3	0,6
Italia	57.698	61.042	5,8	13,7
Cipro	756	761	0,7	0,2
Lettonia	1.656	1.743	5,3	0,4
Lituania	3.134	3.344	6,7	0,8
Lussemburgo	440	500	13,7	0,1
Ungheria	8.048	9.234	14,7	2,1
Malta	121	122	0,3	0,0
Paesi Bassi	28.150	30.494	8,3	6,9
Austria	7.674	8.567	11,6	1,9
Polonia	25.859	27.252	5,4	6,1
Portogallo	8.212	9.434	14,9	2,1
Romania	16.824	21.107	25,5	4,7
Slovenia	1.370	1.319	-3,7	0,3
Slovacchia	2.325	2.464	6,0	0,6
Finlandia	4.121	4.129	0,2	0,9
Svezia	6.042	6.933	14,8	1,6
EU-27	410.199	444.791	8,4	100,0

1. La tabella non è confrontabile con quella delle edizioni precedenti per la differente natura dei dati impiegati.

Fonte: EUROSTAT.

TAB. 1.2 - NUMERI INDICI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA AI PREZZI DI BASE PER PRINCIPALI COMPARTI NELL'UE-27 (2010 = 100)

	2020	2021	Var. % 2021/20
Cereali	97,9	122,5	25,2
Semi oleosi	93,7	124,9	33,4
Barbabietola da zucchero	80,7	87,6	8,6
Ortaggi	102,0	106,2	4,0
Patate	105,7	108,0	2,2
Frutta	104,3	104,4	0,1
Vino	96,1	99,8	3,8
Olio d'oliva	69,2	85,8	24,1
Produzione vegetale	97,3	106,5	9,5
Bovini	89,2	93,5	4,8
Suini	106,5	95,7	-10,2
Ovicapri	92,4	101,6	10,0
Pollame	86,5	90,8	4,9
Latte	100,4	105,8	5,4
Uova	96,1	97,2	1,1
Produzione animale	96,5	97,6	1,2
Produzione dell'agricoltura	96,8	102,3	5,7

Fonte: EUROSTAT.

te. Tra i comparti della produzione vegetale la variazione più consistente è registrata per i semi oleosi (+33,4%), cereali (+25,2%) e olio d'oliva (+24,1%); mentre in quella animale l'unico comparto con segno negativo è stato quello suinicolo con un -10,2%; della stessa percentuale ma con segno opposto è stato, invece, quello ovicaprino (+10%).

Il reddito reale dell'agricoltura per addetto nell'UE-27 nel 2021, espresso dall'indicatore A dell'EUROSTAT (Tab. 1.3), è cresciuto dell'1,4% in media, con andamenti particolarmente negativi in Germania, Danimarca, Belgio, Polonia, Slovenia e Finlandia; mentre risultati positivi si riscontrano in Francia (+16%), Romania (+28%), Irlanda (+18%) e Bulgaria (+32%).

TAB. 1.3 - VALORE AGGIUNTO NETTO REALE¹ DELL'AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE, UNITÀ LAVORO E INDICE DEL REDDITO REALE AGRICOLO PER UNITÀ DI LAVORO NELL'UE-27

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)

	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2010=100)		ULA (000)		Indicatore A ²	
	2021	var. % 2021/20	2021	var. % 2021/20	2021	var. % 2021/20
Belgio	1.622,2	-8,8	56,8	1,2	94,4	-9,2
Bulgaria	1.556,1	50,9	166,0	-7,5	211,2	32,9
Repubblica Ceca	953,5	-2,5	95,4	0	120,7	1,9
Danimarca	716,7	-50	64,8	0	76,5	-33,6
Germania	7.297,6	-17,8	465,0	-0,9	110,2	-10,8
Estonia	88,2	-6,5	17,2	-0,6	117,9	-0,2
Irlanda	2.821,4	33,1	160,7	0	143,8	18
Grecia	4.891,2	-4,4	395,2	-2,6	116,1	-3,3
Spagna	22.281,0	1,9	834,3	6,3	106,1	-5,2
Francia	22.987,5	21	718,9	-0,5	116,9	16,3
Croazia	835,4	5,1	172,3	0	137,1	0,7
Italia	21.050,0	2,2	1.109,4	4,4	101,7	-1,6
Cipro	323,7	-2,7	16,5	0,2	140,0	-1,7
Lettonia	450,7	1	66,7	-3	157,2	4,8
Lituania	889,5	-7,9	117,7	-6,1	134,4	-4,2
Lussemburgo	21,1	-12,7	3,5	-0,8	111,6	-5,3
Ungheria	2.555,4	13,6	325,6	-3,5	138,5	9,4
Malta	40,4	-3,7	5,3	0	72,3	-3,3
Paesi Bassi	5.670,3	1,1	157,6	1,3	85,1	-2,8
Austria	1.236,7	15,4	112,3	-1	116,9	3,3
Polonia	6.438,0	-20,9	1.427,7	0	136,6	-18,9
Portogallo	2.400,0	7,7	231,7	-0,7	133,7	9,6
Romania	5.470,4	36,8	1.284,0	-3,4	141,5	28
Slovenia	178,4	-36,9	75,9	-0,2	90,9	-20,1
Slovacchia	410,5	18,7	39,7	-6,6	150,6	3,9
Finlandia	-143,9	-440,3	66,4	-0,4	95,5	-13,7
Svezia	633,4	-1,7	57,2	-0,4	95,5	-0,1
UE-27	113.675,1	3,2	8.243,7	-0,1	120,2	1,4

1. Il valore aggiunto netto è dato dalla differenza: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

2. 2010 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

1.2 LA DINAMICA DELL'AGRICOLTURA

Nell'anno 2021, il PIL italiano è cresciuto del 6,6%, recuperando buona parte dell'eccezionale contrazione determinata dalla crisi sanitaria del 2020. La ripresa, seppure con alcune differenze, ha interessato tutte le aree geografiche del Paese, è stata diffusa a tutte le componenti del sistema economico, essendo trainata in prevalenza dal contributo positivo dei consumi delle famiglie e degli investimenti. La ripresa economica ha tuttavia manifestato i primi segnali di rallentamento, già a partire dal quarto trimestre 2021, per effetto delle difficoltà legate agli approvvigionamenti di alcuni prodotti intermedi, dei rincari di molte materie prime, tra cui quelle energetiche, oltre che delle fasi di recrudescenza della pandemia (Banca d'Italia, 2022; ISTAT, 2022). L'inflazione, misurata dalla variazione annuale dell'indice dei prezzi al consumo, è tornata a salire dell'1,9%, dopo essere stata pressoché nulla nel 2020, essendo spinta verso l'alto in prevalenza dai rincari dei beni energetici, mentre gli alimentari e bevande hanno mostrato una dinamica più attenuata (+0,6%) (Tab. 1.4).

Per l'anno in corso, i primi dati relativi al 2022 mostrano come l'Italia stia nuovamente subendo il contraccolpo derivante dal peggioramento dello scenario internazionale, con previsioni di crescita che si collocano ben al di sotto delle aspettative maturate a inizio di anno, prima dell'esplosione della crisi ucraina, alla quale si è aggiunta una preoccupante dinamica inflattiva, sostenuta in prevalenza da ulteriori rincari legati ai costi dell'energia e di alcune materie prime. Questa nuova pressione sui prezzi rischia di ripercuo-

Dopo la pandemia, una forte ripresa caratterizza l'economia italiana, il PIL cresce a +6,6%. L'inflazione però aumenta anch'essa (+1,9%) soprattutto a causa dei rincari dei beni energetici

Il peggioramento dello scenario internazionale (guerra in Ucraina) imprime una spinta inflattiva molto forte che coinvolge tutto il sistema globale e investe anche la disponibilità di alcune materie prime

TAB. 1.4 - L'AGRICOLTURA NEL SISTEMA ECONOMICO NAZIONALE

	2010	2015	2019	2020	2021
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo¹	2,0	2,3	2,1	2,2	2,2
Peso % dell'occupazione agricola sul totale²	5,3	5,3	5,2	5,5	5,3
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)					
Totale economia	58.585	61.281	65.011	68.448	67.644
- agricoltura	24.695	29.722	30.895	31.105	31.400
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	60.004	65.450	69.668	73.835	67.850
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo³					
- totale (intera collettività nazionale)	1,5	0,1	0,6	-0,2	1,9
- beni alimentari e bevande analcoliche	0,2	1,1	0,8	1,4	0,6

1. Ai prezzi di base (valori correnti).

2. In termini di unità di lavoro.

3. Indice nazionale dei prezzi al consumo, base 2015.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

tersi pesantemente proprio sul settore agricolo nazionale, fortemente dipendente da alcuni input produttivi strategici (mangimi, fertilizzanti, energia), in larga parte importati proprio dalle zone investite dallo scenario bellico.

Nel 2021, dopo le difficoltà legate alla diffusione della pandemia da COVID-19, l'attesa ripresa del settore primario si è mostrata più debole delle aspettative e del resto dell'economia nazionale, principalmente per effetto di un andamento climatico non favorevole (ISTAT, CREA, 2022).

Il valore della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) si è fermato poco al di sotto dei 64,3 miliardi di euro in valori correnti (+6,3%), come sintesi di una contrazione dei volumi prodotti (-0,4%) e di un forte rialzo dei prezzi (+6,7%), questi ultimi spinti dal forte rincaro dei costi di produzione, anticipando così la spinta alla dinamica inflattiva tuttora in corso. Ne è conseguito un ulteriore deterioramento del valore aggiunto settoriale, sceso del -0,8% (in volume).

Nonostante la tiepida performance, il peso complessivo della branca ASP sul sistema economico nazionale si è consolidato al 2,2% del PIL. In relazione all'occupazione, si registra un lieve decremento del peso del settore rispetto al totale dell'economia (che passa dal 5,5% al 5,3%), in termini di unità di lavoro annue (ULA) impiegate; dato che, però, va interpretato alla luce di una maggiore ripresa dell'attività produttiva degli altri settori, piuttosto che come rallentamento di quella relativa alla branca. Infatti, l'importanza relativa del settore si riporta più vicina a quella degli anni precedenti, collocando il 2020 in situazione di eccezionalità, dovuta all'inserimento del settore primario tra le attività produttive essenziali, e quindi non assoggettate alle chiusure connesse alla pandemia da COVID-19. Dopo il notevole ampliamento dell'anno precedente, nel 2021 si attenua lievemente la forbice tra la produttività del lavoro in agricoltura e nel totale dell'economia – che nel 2020 aveva mostrato un balzo in avanti, anche a seguito dall'accelerazione nell'adozione delle tecnologie digitali spinte dalle misure di contrasto alla pandemia –, con la prima che tuttavia resta sempre collocata al di sotto della metà di quella media generale, oltre che di quella riferita alla sola industria alimentare.

Dal punto di vista territoriale, l'andamento del valore aggiunto della branca ASP (valori concatenati a base 2005) è il frutto di una riduzione che ha caratterizzato buona parte delle regioni dell'area centro-settentrionale, sebbene con ampie differenze di intensità. Al contrario, la variazione segna valori positivi in larga parte dell'Italia meridionale e insulare. Tra le variazioni più significative si segnalano un calo superiore al -10% in Veneto e Umbria e una crescita di oltre il 9% in Puglia. Guardando alla sola componente agricola, gli andamenti si confermano per segno (tranne che in Basilicata), con sole variazioni di ampiezza che, nella generalità dei casi, appaiono ancora più marcate rispetto a quelle relative all'intera branca (cfr. in Appendice Tab. A1 e A2).

A causa dell'andamento climatico, la ripresa del settore primario è più debole rispetto a quella degli altri settori. Si assiste alla contrazione dei volumi prodotti e all'aumento dei prezzi

La branca Agricoltura, Silvicoltura e Pesca rappresenta il 2,2% del PIL italiano. La forbice tra la produttività del lavoro in agricoltura e nel totale dell'economia si attenua lievemente

Il valore aggiunto nelle regioni centro-settentrionali mostra una riduzione in termini di variazione, mentre le regioni del Sud segnano valori positivi

Il risultato complessivo della branca è di fatto trainato dall'andamento della componente agricola che, con un peso del 93,9% sul totale, è largamente dominante rispetto alle altre. Questa, nel corso del 2021, ha mostrato una sostanziale stazionarietà dei volumi prodotti, ma una considerevole crescita del valore corrente della produzione (+6,5%), per effetto di un rialzo dei prezzi (+6,6%), che ha raggiunto la spinta più elevata dell'ultimo decennio. Il valore aggiunto settoriale ha risentito della crescita verso l'alto dei consumi intermedi (+9,1%), segnando una contrazione in volume (-0,6%), e una crescita in valore (+4,3%), che anche in questo caso è stata sostenuta solo dall'incremento dei prezzi. Il settore forestale, invece, è la componente che ha evidenziato la dinamica declinante più marcata (-5,3% il valore della produzione e -3,2% il valore aggiunto) a cui si è

A trainare la branca è la componente agricola che domina rappresentando il 93,9% del totale; il settore forestale è quello che mostra la dinamica più declinante, la pesca, invece, riesce a contenere maggiormente le variazioni negative

TAB. 1.5 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

(milioni di euro)				
	Valori correnti			Valori concatenati (2015)
	2020	2021	var. % 2021/20	var. % 2021/20
Agricoltura				
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	53.113	56.120	5,7	-1,2
(+) Attività secondarie ²	4.588	5.324	16,0	9,6
(-) Attività secondarie ²	1.021	1.090	6,7	-8,4
Produzione della branca agricoltura	56.679	60.355	6,5	-0,1
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	26.157	28.530	9,1	0,4
Valore aggiunto della branca agricoltura	30.522	31.825	4,3	-0,6
Silvicoltura				
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	2.910	2.992	2,8	-1,2
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	9,6
(-) Attività secondarie ²	354	340	-4	-8,4
Produzione della branca silvicoltura	2.556	2.652	3,8	-0,1
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	444	390	-12,2	0,4
Valore aggiunto della branca silvicoltura	2.112	2.262	7,1	-0,6
Pesca				
Produzione di beni e servizi della pesca	1.302	1.334	2,5	-1,8
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	44	51	15,6	-1,2
Produzione della branca pesca	1.258	1.283	2,1	-1,8
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	588	615	4,5	-0,5
Valore aggiunto della branca pesca	670	669	-0,1	-2,9
Agricoltura, silvicoltura e pesca				
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	60.493	64.290	6,3	-0,4
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	27.189	29.534	8,6	0,1
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	33.303	34.756	4,4	-0,8

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

associata una impennata dei prezzi (+10% circa) che ha attenuato gli andamenti espressi in valori correnti che, pertanto, segnano una variazione finale positiva (rispettivamente +3,8% e +7,1%). Significative anche le contrazioni in volume di produzione e valore aggiunto della pesca (-1,8% e -2,9%), la cui dinamica dei prezzi è stata più attenuata rispetto alle altre componenti, determinando variazioni in valore più contenute.

Il valore della produzione agricola nazionale 2021 – pari a 60.355 milioni di euro – si compone per 32.034 milioni di prodotti provenienti dalle coltivazioni vegetali e per 16.890 milioni da allevamenti zootecnici, mentre la restante parte (18,9%) è composta dalle attività di diversificazione. Le produzioni vegetali, come complesso di erbacee, legnose e foraggere, si confermano la componente preponderante dell'agricoltura italiana, con un peso pari al 53,1% sul totale della produzione agricola nazionale. Nel 2021, le coltivazioni agricole hanno mostrato un andamento complesso, come sintesi di un arresto nei volumi produttivi (-3,7%), di una impennata dei prezzi (+9,8%) e di un conseguente rialzo in valore (+5,7%). A soffrire dell'andamento climatico sfavorevole, condizionato da

Il valore della produzione agricola è rappresentato per oltre il 50% dalle coltivazioni vegetali (soprattutto erbacee, legnose e foraggere), per il 28% circa dagli allevamenti zootecnici

TAB. 1.6 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)				
	Valori correnti				Valori concatenati ² (2015)
	2020	2021	distribuz. % su tot. branca	var. % 2021/20	var. % 2021/20
COLTIVAZIONI AGRICOLE	30.301	32.034	53,1	5,7	-3,7
Coltivazioni erbacee	15.180	16.604	27,5	9,4	-1,9
Coltivazioni foraggere	1.707	2.008	3,3	17,6	-0,2
Coltivazioni legnose	13.413	13.422	22,2	0,1	-6,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.016	16.890	28,0	5,5	1,8
Prodotti zootecnici alimentari	16.005	16.882	28,0	5,5	1,8
Prodotti zootecnici non alimentari	11	9	0,0	-21,9	-24,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ³	6.796	7.196	11,9	5,9	3,4
Produzione di beni e servizi	53.113	56.120	93,0	5,7	-1,2
(+) Attività secondarie ⁴	4.588	5.324	8,8	16,0	9,6
(-) Attività secondarie ⁴	1.021	1.090	1,8	6,7	-8,4
Produzione della branca agricoltura	56.679	60.355	100,0	6,5	-0,1
CONSUMI INTERMEDI (compreso SIFIM)	26.157	28.530	47,3	9,1	0,4
Vvalore aggiunto della branca agricoltura	30.522	31.825	52,7	4,3	-0,6

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

una primavera caratterizzata da gelo e una estate siccitosa, oltre che dalla ripresa di alcune fitopatie, sono state soprattutto le coltivazioni legnose. Il peso complessivo del comparto zootecnico sul totale della produzione agricola nazionale si è mantenuto abbastanza stabile nell'anno, collocandosi sul 28% del totale. L'incremento in valore della produzione (+5,5%) è stato sostenuto sia dalla ripresa dei volumi (+1,8%), tenuto conto che le macellazioni avevano subito un forte rallentamento durante il primo anno di pandemia, che dalla crescita dei prezzi (+3,6%). Da segnalare, invece, lo stato di sofferenza del comparto degli altri prodotti zootecnici non alimentari, che mostrano un importante arretramento in volume, che la modesta variazione dei prezzi non riesce a scalfire, e una variazione finale in valore vicina al -22%. Infine, le attività di supporto (servizi agricoli) e secondarie dell'agricoltura italiana segnano una netta ripresa dopo le difficoltà registrate a causa delle restrizioni e chiusure legate alla pandemia (cfr. cap. 6). Entrambe le componenti registrano risultati positivi sia in volume (rispettivamente, +3,4% e +9,6%), che in valore finale della produzione (+5,9% e +16%), con gli incrementi più significativi in relazione alle seconde, le quali avevano subito proprio le contrazioni più ampie nel corso del 2020.

I PREZZI IN AGRICOLTURA E LA RAGIONE DI SCAMBIO

Dopo l'annata 2020, caratterizzata dalla pandemia e dal conseguente crollo del valore aggiunto agricolo del 6%, la ragione di scambio, che aveva avuto una ripresa negli ultimi anni, si presenta sfavorevole nel 2021 a causa soprattutto dell'impennata dei prezzi di energia, concimi e mangimi per l'alimentazione del bestiame.

Il livello generale dei prezzi in agricoltura mostra nel 2021 una forte variazione al rialzo per i prodotti venduti dagli agricoltori (produzione +6,6%), ma ancora maggiore è l'aumento dei prezzi per i prodotti acquistati (consumi intermedi +8,7%) con conseguente andamento negativo della ragione di scambio. In sostanza, nell'anno in esame, l'aumento dei prezzi alla produzione, pur significativo, è stato inferiore all'aumento dei prezzi dei consumi intermedi.

Riguardo ai prodotti venduti dagli agricoltori, le variazioni delle produzioni più significative si riferiscono alla crescita delle coltivazioni (+9,8%), degli allevamenti (+3,6%), delle attività secondarie (+5,8%) e in misura più contenuta per le attività di supporto (+2,4%).

La scomposizione degli indici consente inoltre di evidenziare che l'evoluzione dei costi relativi ai consumi intermedi ha subito una forte crescita in tutte le componenti, trainata dall'aumento dei prezzi dei concimi (+21,2%), dei mangimi (+15,5%), dell'energia (+13,5%), dei reimpieghi (+17,8%); di segno opposto è stata soltanto la variazione delle voci di costo per i servizi di intermediazione finanziaria, SIFIM (-5,0%).

Sul fronte dei prodotti venduti dagli agricoltori, il valore elevato dell'indice dei prezzi è do-

vuto in misura maggiore alla componente dei prodotti vegetali (branca delle coltivazioni); tra questi, gli aumenti più significativi hanno riguardato, in particolare, cereali (+31,9%), fruttiferi (+12,7%), coltivazioni industriali (+27,4%), agrumi (+7,1%), prodotti dell'olivicoltura (in particolare olio +12,6%), foraggiere (+17,8%). In relazione ai prodotti zootecnici (branca degli allevamenti), l'andamento positivo dell'indice (+3,6%) è da ascrivere ad alcune produzioni, tra cui suini (+7,5%), pollame (+7,9%), bovini (+4,3%), e in misura più lieve il latte (+1,4%).

Di conseguenza, la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto fra la variazione dei due indici, fa segnare un andamento negativo rispetto all'anno precedente (-1,9%), vanificando l'inversione di tendenza registrata nell'anno precedente (+1,4%). Più nello specifico (Tab. 1.7), il risultato negativo è ascrivibile in misura simile a entrambi i comparti delle coltivazioni e degli allevamenti (sebbene, quest'ultimo abbia influito leggermente di più).

Oltre al risultato congiunturale negativo, l'analisi sull'andamento di lungo periodo (2010-2021) evidenzia una crescita dei prezzi alla produzione strutturalmente più debole rispetto a quella dei prodotti acquistati per la gestione dell'attività produttiva. I prezzi dei prodotti acquistati, infatti, nel lungo periodo, si sono caratterizzati per un incremento più sensibile, mantenendo ancora consistente, seppur a fasi alterne negli ultimi anni, la forbice tra il tasso di crescita dei prezzi agricoli degli input e quello degli output.

TAB. 1.7 - DEFLATORI IMPLICITI DI PREZZO CUMULATI IN AGRICOLTURA

(N.I. 2015=100)

	2015	2018	2019	2020	2021
Coltivazioni agricole	100,0	104,6	106,0	108,2	118,8
Allevamenti zootecnici	100,0	99,4	100,2	98,2	101,7
Attività di supporto all'agricoltura	100,0	103,6	104,2	105,4	107,9
Produzione della branca agricoltura	100,0	103,0	103,9	104,5	111,4
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	100,0	103,3	104,2	103,3	112,3
- concimi	100,0	92,3	94,2	92,1	111,6
- mangimi	100,0	107,1	106,0	107,2	123,8
- energia motrice	100,0	108,9	112,0	101,4	115,1
Valore aggiunto della branca agricoltura	100,0	102,8	103,7	105,6	110,7

Fonte: ISTAT

TAB. 1.8 - ANDAMENTO DELLA RAGIONE DI SCAMBIO IN AGRICOLTURA

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Produzione/Consumi	102,2	98,0	104,2	97,6	100,1	101,4	98,1
Allevamenti/Mangimi	100,2	95,4	105,7	92,1	101,8	96,9	89,7
Coltivazioni/Concimi	99,1	101,1	110,4	101,5	99,4	104,4	90,6
Coltivazioni/Energia	113,3	102,4	100,2	93,6	98,5	112,8	96,8

Fonte: ISTAT.

1.3 LA DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco rappresenta una parte importante del settore manifatturiero nazionale: nel 2021, essa ha pesato per il 10,8% sul valore aggiunto in valori correnti e per il 12,6% sull'occupazione (misurata in unità di lavoro, ULA) (Tab. 1.9). Rispetto al 2020, il valore aggiunto ha registrato una contrazione del -3% in valori correnti mentre in valori reali ha segnato una crescita del 6%, inferiore però a quella registrata dal settore manifatturiero nel suo insieme, pari al 13%.

L'industria alimentare contribuisce al valore aggiunto del settore manifatturiero con il 10,8% e all'occupazione con il 12,6%

TAB. 1.9 - EVOLUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI, DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO

	2010	2017	2018	2019	2020	2021	Var. % 2021/20	Var. % 2021/20
Valore aggiunto in valori correnti (milioni di euro)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	24.854	27.991	29.170	29950,2	29533,8	28.700	-2,8	15,5
Manifatturiero	223.143	255.103	261.488	263.467	242.523	265.127	9,3	18,8
Economia	1.412.989	1.514.955	1.546.984	1.569.168	1.468.170	1.560.777	6,3	10,5
%IA/manifatturiero	11,1	11,0	11,2	11,4	12,2	10,8	-	-
%IA/Tot Economia	1,8	1,8	1,9	1,9	2,0	1,8	-	-
Valore aggiunto in valori concatenati (milioni di euro, anno di riferimento 2015)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	26.461	27.259	28.093	28.685	25.975	27.628	6,4	4,4
Manifatturiero	240.922	247.951	252.281	251.255	217.505	245.472	12,9	1,9
Economia	1.527.821	1.480.426	1.494.776	1.502.307	1.374.748	1.466.877	6,7	-4,0
%IA/manifatturiero	11,0	11,0	11,1	11,4	11,9	11,3	-	-
%IA/economia	1,7	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9	-	-
Unità di lavoro (migliaia)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	414,2	421,5	425,5	429,9	400	423	5,8	2,1
Manifatturiero	3.642	3.429	3.470	3.456	3.020	3.356	11,2	-7,9
Economia	24.119	23.945	24.125	24.137	21.450	23.073	7,6	-4,3
%IA/manifatturiero	11,4	12,3	12,3	12,4	13,2	12,6	-	-
%IA/economia	1,7	1,8	1,8	1,8	1,9	1,8	-	-
Produttività (VA valori correnti/Unità di lavoro) (migliaia di euro)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	60,0	66,4	68,6	69,7	73,8	67,8	-8,1	13,1
Manifatturiero	61,3	74,4	75,4	76,2	80,3	79,0	-1,6	28,9
Economia	58,6	63,3	64,1	65,0	68,4	67,6	-1,2	15,5
%IA/manifatturiero	97,9	89,3	91,0	91,4	91,9	85,9	-	-
%IA/economia	104,6	117,6	117,5	117,3	117,3	116,8	-	-
Produttività (VA valori costanti/Unità di lavoro) (migliaia di euro)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	63,9	64,7	66,0	66,7	64,9	65,3	0,6	2,2
Manifatturiero	66,1	72,3	72,7	72,7	72,0	73,1	1,5	10,6
Economia	63,3	61,8	62,0	62,2	64,1	63,6	-0,8	0,4
%IA/manifatturiero	96,6	89,4	90,8	91,8	90,1	89,3	-	-
%IA/economia	104,4	116,9	106,6	107,2	112,4	115,0	-	-

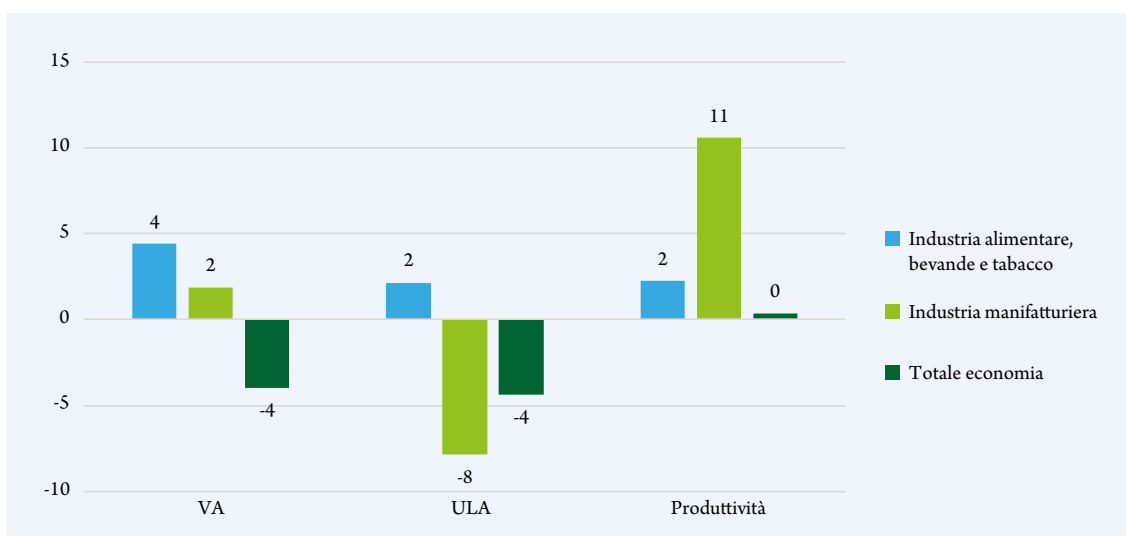
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche l'occupazione ha avuto una performance positiva con un aumento delle unità di lavoro del 5,8% rispetto all'anno precedente, inferiore, anche in questo caso, al tasso di crescita del manifatturiero pari all'11% circa. A causa di queste dinamiche, nel 2021 la produttività del lavoro (valore aggiunto/ULA), misurata in valori correnti, è diminuita dell'8% rispetto al 2020, attestandosi su 67.800 euro per ULA, in linea con la produttività dell'intera economia, ma inferiore a quella dell'industria manifatturiera (pari a 79.000 euro per ULA).

Guardando al periodo 2010-2021, considerando quindi anche gli anni immediatamente successivi alla crisi economico-finanziaria del 2008, il valore aggiunto e la produttività del settore sono aumentati, nonostante la crisi pandemica che ha interessato una parte del 2021, mostrando dinamiche differenti rispetto al settore manifatturiero e all'intera economia. In particolare, nel periodo considerato, il valore aggiunto in valori reali è aumentato del 4,4% mentre la produttività reale del 2,2%. Il settore manifatturiero, invece, ha mostrato, nello stesso periodo, un aumento dell'1,9% del valore aggiunto reale e un aumento del 10,6% della produttività. Guardando all'andamento del valore aggiunto in valori reali del settore alimentare, delle bevande e del tabacco, il trend evidenzia una stagnazione nel periodo 2012-2014, ma a partire dal 2015 le variazioni annuali risultano positive, portando nel 2019 a un incremento del 12,4% rispetto al 2010,

Valore aggiunto (+4,4%) e produttività (+2,2%) dell'industria alimentare sono aumentati nonostante la pandemia, a differenza di altri settori economici

FIG. 1.1 - VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO (AL COSTO DEI FATTORI), DELLE UNITÀ DI LAVORO E DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NEL PERIODO 2010-2021 (%) (VALORI COSTANTI)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

maggiore di quello registrato dal settore manifatturiero, pari al 6,8%. Il trend positivo si è arrestato nel 2020 facendo registrare una riduzione causata dal lockdown imposto per fronteggiare la pandemia. Il 2021 segna una inversione di tendenza con un aumento del 6% del valore reale del valore aggiunto, inferiore però all'incremento del settore manifatturiero, pari al 13%. L'occupazione del settore alimentare, delle bevande e del tabacco inizia una lenta risalita a partire dal 2011, con battute d'arresto e riprese fino al 2015, anno in cui cominciano a registrarsi variazioni annue positive: nel 2019, rispetto al 2010, l'aumento di occupati in termini di unità di lavoro è dell'1%. Nello stesso periodo, invece, il settore manifatturiero registra una riduzione dell'occupazione del 5% circa, mentre l'occupazione dell'intera economia rimane stabile (Fig. 1.1). Anche per l'occupazione del settore alimentare, il 2020 registra una battuta d'arresto, con una riduzione del 3% circa rispetto al 2010; tuttavia, nello stesso arco temporale, essa è molto più marcata per il settore manifatturiero (-15,5%) e per l'intera economia (-10,2%). Il 2021 registra un incremento dell'occupazione del 5,8%, inferiore a quello fatto registrare dal settore manifatturiero (+11%). Queste differenti dinamiche hanno portato ad un lieve incremento della produttività del settore alimentare, bevande e tabacco inferiore al punto percentuale rispetto al 2020, dato inferiore anche rispetto all'incremento del manifatturiero che si è attestato all'1,5%. Tuttavia, guardando ai cambiamenti rispetto al 2010, il settore alimentare, delle bevande e del tabacco ha risposto alle due crisi (economico-finanziaria e pandemica) salvaguardando sia la ricchezza prodotta che l'occupazione, a differenza del settore manifatturiero che ha migliorato la produttività riducendo la forza lavoro.

L'indicatore sintetico di competitività (ISCo) (strutturale e congiunturale) utilizzato da ISTAT nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, mostra una buona performance del settore alimentare e delle bevande rispetto alla media del settore manifatturiero⁴. In particolare, l'ISCo relativo al quarto trimestre del 2021 mostra una competitività superiore alla media anche nel periodo post-pandemico, con la ripresa di tutte le attività. Guardando alle singole componenti dell'indice di competitività, è il fatturato estero che traina il settore. Uno dei principali effetti della crisi pandemica è stato quello di influenzare il funzionamento delle catene

Considerando le due crisi, quella economico-finanziaria del 2008 e quella pandemica, il settore alimentare è riuscito a salvaguardare sia la ricchezza prodotta sia l'occupazione

L'indicatore sintetico di competitività dell'ISTAT mostra una buona performance per l'alimentare rispetto alla media del manifatturiero, soprattutto grazie al fatturato estero

4. L'indicatore fornisce una misura multidimensionale delle performance dei settori in relazione alla media manifatturiera. L'ISCo strutturale prende in considerazione quattro dimensioni: competitività di costo, redditività, performance sui mercati esteri e innovazione. Nella sua versione congiunturale, l'indicatore sintetico prende in considerazione tre dimensioni della competitività: la produzione industriale, il fatturato estero e il grado di utilizzo degli impianti.

internazionali del valore, attraverso l'interruzione oppure la difficoltà di approvvigionamento di materie prime. Per valutare l'estensione del fenomeno presso le imprese italiane, nel mese di gennaio 2022 l'ISTAT ha condotto una indagine ad hoc presso il campione di imprese di manifattura e servizi già utilizzato per il calcolo degli indicatori mensili sul clima di fiducia. Le imprese dell'industria alimentare e quelle delle bevande hanno mostrato un impatto meno accentuato rispetto agli altri settori industriali. In particolare, il 60% delle imprese alimentari intervistate ha risposto di non aver avuto conseguenze nell'approvvigionamento. Inoltre, la quota di imprese che si sono dichiarate solide nell'anno di analisi è pari al 91% per l'industria delle bevande, all'81,7% per quella alimentare, valore superiore alla media nazionale che risulta pari all'80,8%.

Nel 2021, l'indice della produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha mostrato un aumento di 6,9 punti rispetto all'anno precedente (Tab. 1.10). Nel lungo periodo, l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco mostra una maggiore tenuta rispetto al comparto manifatturiero: nel periodo 2010-2021 l'indice della produzione industriale di quest'ultimo è diminuito di 2,2 punti circa mentre il primo è aumentato di 11 punti.

Nel 2021 l'indice della produzione dell'industria alimentare registra un aumento di 6,9 punti

TAB. 1.10 - INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE¹ - (2015= 100)

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2021/ 2020	2020/ 2019	2021/ 2019
Industrie alimentari	102,27	103,5	104,8	107,8	104,4	109,6	5,1	-3,4	1,7
Lavorazione e conservazione di carne e derivati	103,61	100,78	102,25	102,13	98,09	103,2	5,1	-4,0	1,1
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	107,95	106,33	99,13	97,78	101,95	104,8	2,8	4,2	7,0
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	98,51	100,13	96,55	98,03	93,74	94,8	1,1	-4,3	-3,2
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	102,97	94,28	93,47	99,48	106,13	103,6	-2,5	6,7	4,1
Industria lattiero-casearia	101,40	104,96	107,27	109,37	111,29	113,7	2,4	1,9	4,3
Lavorazione di granaglie e prodotti amidacei	98,47	100,88	99,68	98,05	97,30	92,1	-5,2	-0,8	-5,9
Produzione di prodotti da forno e farinacei	103,63	104,86	104,69	110,59	107,81	108,8	1,0	-2,8	-1,8
Produzione di altri prodotti alimentari	102,57	105,73	111,88	114,68	104,57	120,6	16,0	-10,1	5,9
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	103,11	102,13	102,32	109,22	112,80	117,0	4,2	3,6	7,8
Industria delle bevande	101,57	107,33	111,44	117,36	112,67	125,9	13,2	-4,7	8,5
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	110,25	121,47	143,09	163,60	146,75	187,125	40,4	-16,9	23,5
Produzione di vini da uve	102,28	105,05	105,94	106,92	109,11	116,175	7,1	2,2	9,3
Produzione di birra	102,18	111,70	116,85	121,95	113,37	126,825	13,5	-8,6	4,9
Bibite analcoliche e acque minerali	97,03	101,09	99,62	103,77	100,27	105,3	5,1	-3,5	1,6
INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	102,4	105,6	107,3	110,5	107,0	113,9	6,9	-3,4	3,4
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	102,2	106,0	107,0	105,7	92,9	105,5	12,6	-12,8	-0,2

1. Dati corretti per gli effetti di calendario.

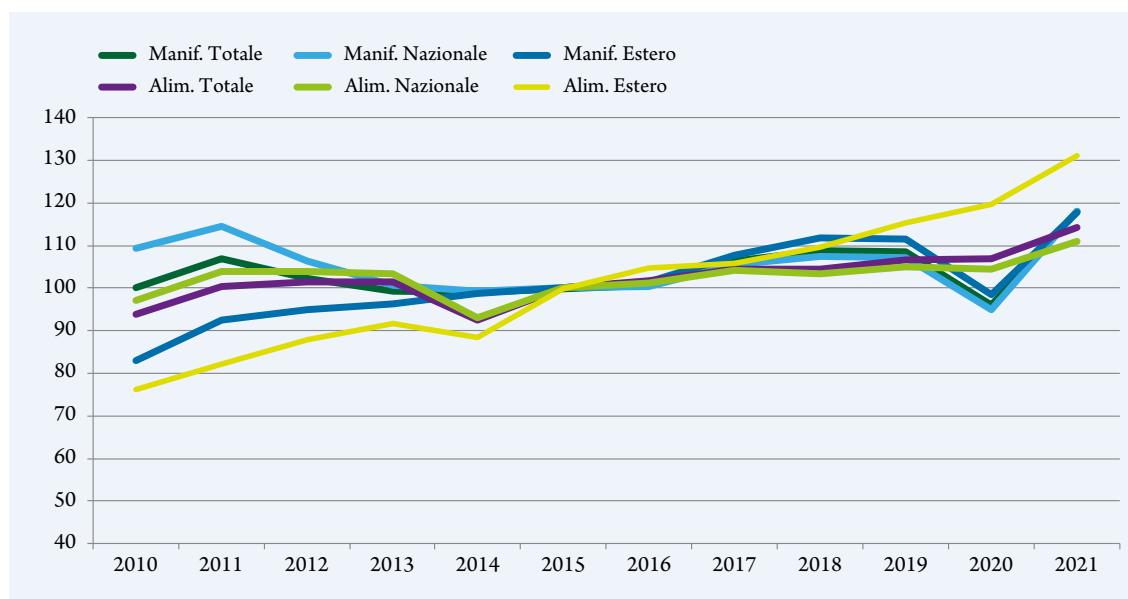
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Diversificate sono le performance, sia all'interno dell'industria alimentare, che nel comparto delle bevande. Nel 2021, il comparto che fa registrare le migliori performance è quello della produzione di altri prodotti alimentari che segna un aumento di 16 punti percentuali. Seguono, in questa particolare graduatoria, il comparto della lavorazione e conservazione della carne, con una variazione positiva di 5 punti percentuali e il comparto della produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali che registra un aumento intorno ai 4 punti percentuali. Segnano, invece, variazioni negative i comparti della lavorazione di granaglie (-5,2) e degli oli e grassi vegetali e animali (-2,5). Nell'industria delle bevande, che nel complesso realizza un aumento di 13,2 punti percentuali, il comparto della produzione di vini – che rappresenta quello più importante in termini di fatturato – cresce di circa 7 punti rispetto al 2021. Rispetto al periodo pre-pandemia, quasi tutti i settori hanno recuperato le perdite, superando i valori registrati nel 2019, ad eccezione dei comparti della lavorazione delle granaglie (-5,9), della frutta e ortaggi (-3,2) e della produzione di prodotti da forno e farinacei (-1,8).

I comparti con la migliore performance nel 2021 sono: produzioni di altri prodotti alimentari, lavorazione e conservazione della carne e prodotti per l'alimentazione degli animali

L'andamento dell'indice del fatturato (Fig. 1.2) mostra il ruolo cruciale svolto dai mercati esteri negli anni successivi alla crisi del 2008 sia per il settore alimentare che per il manifatturiero nel suo complesso: l'indice del fatturato estero mostra, infatti, una tendenza crescente per entrambi i settori anche se nel 2020 quello manifatturiero registra una diminuzione, completamente re-

FIG. 1.2 - INDICE DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E MANIFATTURIERA (2015= 100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 1.11 - LE TOP 10 DELL'ALIMENTARE ITALIANO

	Fatturato (milioni di euro)			Valore aggiunto (milioni di euro)			Dipendenti			Va/dipendente (migliaia di euro)		
	2021	2021/20	Var. %	2021	2021/20	Var. %	2021	2021/20	Var. %	2021	2021/20	Var. %
Parmalat	8.300	11,7	20,6	1.544	7,4	15,6	28.463	0,2	7,4	54,2	7,2	7,6
Cremolini	3.981	20,0	-8,8	691	22,0	-12,1	13.242	-1,6	-2,4	52,2	24,0	-10,0
Barilla Holding	3.964	1,9	9,3	1.101	-0,4	10,6	8.727	1,6	2,9	126,1	-2,0	7,5
Veronesi Holding	3.355	7,3	9,7	456	-8,9	-14,0	8.353	3,0	5,4	54,6	-11,6	-18,3
Luigi Lavazza	2.308	10,7	4,9	671	10,7	3,7	4.169	-0,1	3,7	160,8	10,7	0,1
Gesco Consorzio Cooperativo	1.749	12,0	6,5	41	-4,6	-9,5	608	-0,3	-3,5	67,4	-4,3	-6,2
Casillo Partecipazioni	1.651	16,7	10,5	146	131,2	243,5	408	4,6	10,0	357,0	121,0	212,4
Ferrero Commerciale Italia	1.544	1,1	4,7	137	-3,7	-3,1	813	-5,2	-6,1	168,2	1,6	3,2
Nestlé Italiana	1.470	8,1	11,5	326	15,6	17,4	3.396	1,3	7,0	96,0	14,1	9,7
Gruppo Lactalis Italia	1.618	-1,1	33,4	398	-5,7	20,2	3.433	0,1	31,4	115,9	-5,8	-8,5

Fonte: Mediobanca.

cuperata però nel 2021, come confermano i dati della figura 1.2. Anche per l'industria delle bevande, il trend crescente dell'indice del fatturato è trainato dal mercato estero.

L'analisi delle principali imprese dell'industria alimentare e delle bevande operanti in Italia si basa sui dati dell'indagine Mediobanca relativa alle principali società italiane. Il primo gruppo per fatturato è Parmalat con 8,3 miliardi di euro che è prima in graduatoria anche per valore aggiunto e numero di dipendenti; tuttavia, registra un livello di produttività tra i più bassi rispetto alle top 10 dell'alimentare. Seguono a distanza Cremonini e Barilla (Tab. 1.11). Rispetto al 2020, Cremonini ha visto aumentare fatturato e valore aggiunto del 20% e del 22% rispettivamente, mentre la pianta organica si è contratta del 2%: ne è derivato un aumento della produttività. Rispetto al periodo pre-pandemia, la produttività si è ridotta del 10% a causa di una riduzione del valore aggiunto del 12% rispetto al

Secondo Mediobanca il primo gruppo per fatturato è Parmalat, seguono Barilla e Cremonini

TAB. 1.12 - FATTURATO, VALORE AGGIUNTO E DIPENDENTI NELLE SOCIETÀ ITALIANE DEL SETTORE ALIMENTARE E DELLE BEVANDE - 2021

	Fatturato	Valore aggiunto	Fatturato all'export	Dipendenti
	Valori assoluti (migliaia di euro)			(numero)
Casario	11.470.105	1.454.965	1.996.187	13.000
Conserviero	9.294.550	1.696.344	2.976.876	19.799
Dolciario	6.308.657	1.684.594	1.794.858	16.223
Alimentari diversi	24.958.715	3.677.100	5.827.022	36.732
Bevande alcoliche e analcoliche	12.046.410	2.406.617	5.017.838	18.198
Totale	64.078.437	10.919.620	17.612.781	103.952
	Variazione % 2021/2020			
Casario	5,9	1,5	12,9	1,4
Conserviero	4,3	6,0	6,6	0,4
Dolciario	5,1	4,4	4,8	1,5
Alimentari diversi	6,8	-0,4	12,9	0,7
Bevande alcoliche e analcoliche	11,8	14,6	10,6	0,0
Totale	7,0	4,6	10,3	0,7
	Variazione % 2021/2019			
Casario	6,1	7,6	13,2	0,5
Conserviero	8,0	15,5	17,5	3,0
Dolciario	1,8	-2,3	8,2	1,0
Alimentari diversi	9,9	4,9	18,4	2,3
Bevande alcoliche e analcoliche	5,8	3,7	10,3	1,4
Totale	7,3	5,3	14,2	1,9
	Valori assoluti (migliaia di euro)			
Alimentare a controllo italiano	49.912.609	8.276.113	13.965.061	84.211
Alimentare italiano a controllo estero	14.165.828	2.643.507	3.647.720	19.741
	Var. % 2020/19			
Alimentare a controllo italiano	8,0	4,0	12,0	1,0
Alimentare italiano a controllo estero	4,0	5,5	5,8	-1,4

Fonte: elaborazioni CREA su dati Mediobanca.

2019. Al contrario, Barilla ha recuperato e superato i valori del 2019 in termini di fatturato e valore aggiunto, registrando anche un aumento dei dipendenti.

Guardando al settore alimentare e delle bevande nel suo complesso, secondo i dati Mediobanca riportati nell'indagine sui dati cumulativi dei bilanci di 2.140 società industriali e terziarie di media e grande dimensione, che include tutte le aziende italiane con oltre 500 dipendenti, il fatturato nel 2021 cresce del 7% rispetto al 2020 e del 7,3% rispetto al 2019. Sui mercati esteri la crescita è più sostenuta, pari al 10% rispetto al 2020 e al 14% rispetto al 2019: rispetto al 2020, il maggiore dinamismo ha riguardato le bevande alcoliche e analcoliche (+11,8 e +10,6% sui mercati esteri), gli alimentari diversi (+6,8% e +12,9% sui mercati esteri) e il comparto caseario (+5,9% e +12,9% sui mercati esteri) (Tab. 1.12). Il 78% del fatturato è prodotto da aziende alimentari e delle bevande a controllo interno. Merita di essere sottolineato il fatto che la componente estera sia diminuita nel corso degli ultimi dieci anni, attestandosi nell'anno di analisi al 22% del fatturato (nel 2010 si attestava intorno al 28%).

Secondo i dati dell'indagine Mediobanca, i due indicatori della capacità delle imprese di produrre benessere, il valore aggiunto e l'occupazione, mostrano risultati positivi. In effetti, il 2021 ha fatto segnare, rispetto al 2020, un aumento del valore aggiunto del 4,6% e del 5,3% rispetto al 2019. I settori che hanno fatto registrare le migliori performance rispetto al 2020, sono il settore delle bevande alcoliche (+14,6%) e il conserviero (+6%) che ha registrato una ottima performance anche rispetto al 2019 (+15,5%). L'altro indicatore di generazione del benessere considerato dall'indagine di Mediobanca è l'occupazione in termini di dipendenti. Rispetto al 2020, l'occupazione è aumentata dello 0,7%, grazie alle aziende a controllo italiano (+1%), mentre quelle a controllo estero hanno ridotto la pianta organica (-1,4%). Rispetto al 2019, l'aumento dell'occupazione è stato pari al 2% circa.

Secondo l'indagine Mediobanca su oltre due-mila società industriali, il fatturato del 2021 cresce nel complesso del 7% rispetto al 2020. E sui mercati esteri il dato si rafforza ulteriormente arrivando a +10%. Cresce lievemente anche l'occupazione

BIOECONOMIA COME RISPOSTA AGLI SHOCK INTERNAZIONALI

Il concetto di bioeconomia, circolare e sostenibile come ormai viene declinata a livello generale, rappresenta certamente il paradigma vincente su cui strutturare il sistema economico del futuro.

Gli attuali shock internazionali – emergenza pandemica ancora in atto, crisi energetica mondiale con conseguente aumento dei prezzi di materie prime ed utilities, non ultima la guerra in Ucraina – insieme alla ormai evidente necessità di ridurre l'utilizzo di materie prime impiegate nei processi produttivi pena l'esaurimento irreversibile delle stesse risorse naturali, hanno portato un cambiamento generalizzato di impostazione nei modelli socio-economici, fondati sempre più sui concetti di ottimizzazione, riuso, recupero, riciclo.

I risultati raggiunti dal settore ne testimoniano l'efficacia: nel 2021 la bioeconomia in Italia ha generato un fatturato intorno a 364,3 miliardi di euro, poco più di due milioni di persone occupate con un peso in termini di produzione costantemente in crescita, salito al 10,6% rispetto al 10,2% del 2020 al 10% del 2019 e al 9,9 del 2018, a testimonianza di un elevato livello di resilienza.

Oltre ai costanti trend positivi degli ultimi anni, l'innovatività e la capacità di adattamento del settore sono inoltre testimoniate dall'elevato numero di start up censite: sono circa mille realtà (censite a febbraio 2022) a elevato contenuto tecnologico e scientifico con personale estremamente qualificato e ingenti risorse destinate alla ricerca e allo sviluppo di brevetti e innovazioni di processo e di prodotto.

Analizzando l'importanza di specifici settori della bioeconomia sul totale dell'economia nazionale, si registrano performance altalenanti rispetto al 2020: in generale, la filiera agro-alimentare si conferma come settore trainante in termini di valore della produzione e occupazione con un peso percentuale del 59,5% (17,4% Agricoltura, silvicoltura e pesca e 42,1% Alimentare, bevande e tabacco); anche il settore della carta conferma la sua importanza con il 7,6%, seguito da Abbigliamento bio-based, Concia e pelletteria/calzature bio-based, Industria del legno e della carta, Chimica e Farmaceutica bio-based con valori intorno al 4%. Ciclo idrico, rifiuti, mobili e tessile bio-based rappresentano valori intorno al 3% mentre appaiono di minore impatto gomma e bioenergia (Tab. 1.13).

L'Italia si trova oggi in una posizione di leadership nel campo della Bioeconomia circolare sostenibile, avendo beneficiato negli ultimi anni sia di importanti percorsi di integrazione tra

TAB. 1.13 - IL VALORE DELLA BIOECONOMIA IN ITALIA

Settori produttivi	Valore produzione (milioni euro)			Peso % 2021	Occupazione 2021	
	2019	2020	2021		migliaia	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	61.202	60.493	63.154	17,4	928	46,1
Alimentare, bevande e tabacco	141.904	142.048	153.131	42,1	468	23,2
Tessile bio-based e pelle	9.575	8.110	9.919	2,7	52	2,6
Abbigliamento bio-based	15.276	12.584	15.050	4,1	97	4,8
Concia e pelletteria/calzature bio-based	16.648	16.203	17.328	4,8	81	4
Industria del legno e prodotti in legna	13.348	12.478	16.808	4,6	102	5,1
Industria della carta e prodotti in carta	24.226	24.054	27.494	7,6	68	3,4
Chimica bio-based	5.000	4.825	6.268	1,7	10	0,5
Farmaceutica bio-based	14.296	14.816	15.083	4,1	36	1,8
Gomma e plastica bio-based	1.368	1.321	1.607	0,4	6	0,3
Mobili bio-based	10.772	9.889	12.361	3,4	63	3,1
Bioenergia	3.511	3.321	3.381	0,9	2	-
Biocarburanti	340	292	-	-	-	-
Ciclo idrico	12.499	12.519	13.502	3,7	51	2,5
Gestione e recupero dei rifiuti biodegradabili	8.445	8.517	9.189	2,5	49	2,4
Totale Bioeconomia	338.407	329.471	364.275	100,0	2.013	100

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati EUROSTAT e JRC.

diversi settori strategici che per caratteristiche geografiche e strutturali; si pensi alla chimica verde e agricoltura, alla costruzione di una filiera integrata per le bioplastiche e biochemical, senza tralasciare il comparto virtuoso delle agroenergie.

In questi contesti è stato possibile sviluppare tecnologie prime al mondo, capaci di accelerare la transizione ecologica con modelli sostenibili dal punto di vista sia economico, che ambientale.

Tutto ciò è stato possibile anche grazie alla struttura che l'Italia è riuscita a darsi a livello istituzionale, sotto la cabina di regia della Presidenza del Consiglio dei Ministri che dovrà ora riuscire a collegare e possibilmente coordinare i diversi tavoli aperti a livello nazionale ed europeo: il Green New Deal, il PNRR, la PAC, la Direttiva SUP, l'Implementation Action Plan della Bioeconomia, l'aggiornamento delle strategie di specializzazione intelligente regionali.

In conclusione, la sintesi dei dati presentati, estrapolata dall'ottavo rapporto "La Bioeconomia in Europa" redatto dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo in collaborazione con il Cluster SPRING e ASSOBIOTEC – Federchimica, testimonia come l'attuale revisione del modello produttivo in linea con i principi della transizione ecologia delle economie in atto, rappresenti una soluzione vincente anche di fronte a shock socio-economici di portata globale.

1.4 LA DINAMICA DEI CONSUMI

Il 2021 è caratterizzato da una spesa media mensile per consumi delle famiglie di 2.437 euro (valori correnti), in crescita rispetto all'anno precedente con una variazione positiva (+4,7%). Considerata la dinamica inflazionistica (+1,9% la variazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, NIC), la ripresa in termini reali risulta lievemente meno ampia (+2,8%). Il segnale di ripresa evidenziato, tuttavia, non riesce a riportare i consumi ai livelli pre-pandemici: la variazione dei consumi rispetto al 2019 segna -4,8% (valori correnti).

Nel complesso, la spesa non alimentare aumenta del 5,7% rispetto all'anno precedente. Aumentano le spese per i Servizi sanitari e per la salute (+9%), la quota destinata alle spese per Abitazione, acqua, elettricità rimane la più rilevante anche se cala rispetto al 2020, attestandosi al 37,4%. Aumentano invece le quote destinate a Trasporti (9,9%), i Servizi ricettivi e la ristorazione (+4,1%), i Servizi sanitari e per la salute (+4,8%), Ricreazione spettacoli e cultura (4,1%).

Secondo l'ISTAT, nel 2021 le spese per alimentari e bevande sono pressoché stabili, la quota di spesa rappresenta il 19,3% del totale a livello nazionale, lievemente in calo rispetto all'anno precedente (era il 20,1% nel 2020). I livelli di spesa più elevati si registrano nel Nord-est e nel Nord-ovest (2.637 euro e 2.700 euro rispettivamente), seguiti dal Centro (2.588 euro), e con valori considerevolmente più bassi dal Sud e dalle Isole (1.971 euro e 2.012 euro rispettivamente). La composizione dei consumi alimentari rimane

Nel 2021 la spesa media mensile dei consumi delle famiglie risulta di 2.437 euro, sebbene cresciuta rispetto all'anno precedente non riesce a raggiungere i livelli pre-pandemici

Secondo l'ISTAT le spese per alimenti e bevande sono stabili e rappresentano il 19,3% del totale. Nord-ovest e Nord-est le aree in cui si spende di più, seguono il Centro, le Isole e il Sud

piuttosto costante nel tempo (Tab. 1.14). Oltre l'80% è rappresentata dalle seguenti categorie: carni con la quota che incide maggiormente sul totale (22,1%), seguite da pane e cereali (17,2%), vegetali (13,4%), latte formaggi e uova (13,2%), frutta (8,9%), pesce e frutti di mare (7,2%).

Guardando alla spesa mensile per circoscrizione (Tab. 1.15), le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente mostrano che, al di là del dato assoluto, nel Nord-ovest vi è stato un incremento della spesa mensile per alimentari e bevande non alcoliche (+4,2%), così come al Sud (+1,3%); mentre, nel Nord-est si è avuta una lieve flessione (-0,9%), analogamente alle Isole (-0,8%), e al Centro, che registra la variazione negativa più consistente (-3,1%). Rispetto al 2020, la spesa per Alimentari e bevande analcoliche (pari a 470 euro al mese nella media nazionale) rimane sostanzialmente invariata (+0,5%). In generale, alcuni capitoli di spesa mostrano una flessione dei consumi, mentre altri risultano di segno positivo. Le categorie merceologiche che hanno contribuito maggiormente nel 2021 alla crescita della spesa alimentare delle famiglie sono: piatti pronti e altre preparazioni alimentari (+8%), caffè, tè e cacao (+6,5%), pesci e prodotti ittici (+4,8%). Segno negativo, invece, per latte uova e formaggi (-2,8%), carni (-1,5%), olii e grassi (-2,5%). Tuttavia, osservando i dati di spesa mensili, la componente alimentare più importante con una spesa media mensile di poco oltre i 100,14 euro a livello nazionale rimane la carne, anche se la variazione rispetto all'anno precedente è negativa. Da notare che l'area meridionale (Sud e Isole) spende mediamente di più per questa categoria di beni. Ponendo a

Alcuni capitoli di spesa mostrano una contrazione dei consumi, mentre altri un aumento. Crescono i piatti pronti, caffè, tè e cacao, pesci e prodotti ittici. Diminuiscono, invece, latte, uova formaggi, carni e oli e grassi

TAB. 1.14 - EVOLUZIONE DEI CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA, PER CATEGORIE (VALORI CORRENTI, MILIONI DI EURO)

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Pane e cereali	24.909	25.234	26.126	26.285	26.541	27.303	27.601
Carne	33.060	32.443	33.141	33.765	34.170	35.158	35.435
Pesce e frutti di mare	10.695	11.244	11.581	11.752	11.958	11.396	11.552
Latte, formaggi e uova	19.423	19.254	19.617	19.799	20.085	21.082	21.166
Olii e grassi	4.903	5.100	5.432	5.459	5.533	5.606	5.641
Frutta	12.618	13.028	13.359	13.637	13.722	14.160	14.268
Vegetali	19.015	19.471	20.059	20.272	20.640	21.308	21.494
Zucchero, marmellata, miele, cioccolato e pasticceria	6.323	6.480	6.785	6.907	6.986	7.043	7.122
Generi alimentari n.a.c.*	2.776	2.905	2.951	2.936	2.978	3.101	3.180
Caffè, tè e cacao	4.087	4.287	4.554	4.687	4.766	4.832	4.916
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.087	7.236	7.553	7.692	7.758	7.947	8.034
Alimentari e bevande non alcoliche	144.897	146.682	151.156	153.193	155.139	158.934	160.409

* non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

confronto la spesa media mensile degli ultimi due anni, la riduzione della disponibilità economica sembra indurre il consumatore a concentrare una maggiore quota di spesa per le categorie di prodotto più essenziali, privilegiando i piatti pronti e tralasciando, in questo senso, le abitudini acquisite negli ultimi anni a favore di una maggiore attenzione ai prodotti freschi e salutistici.

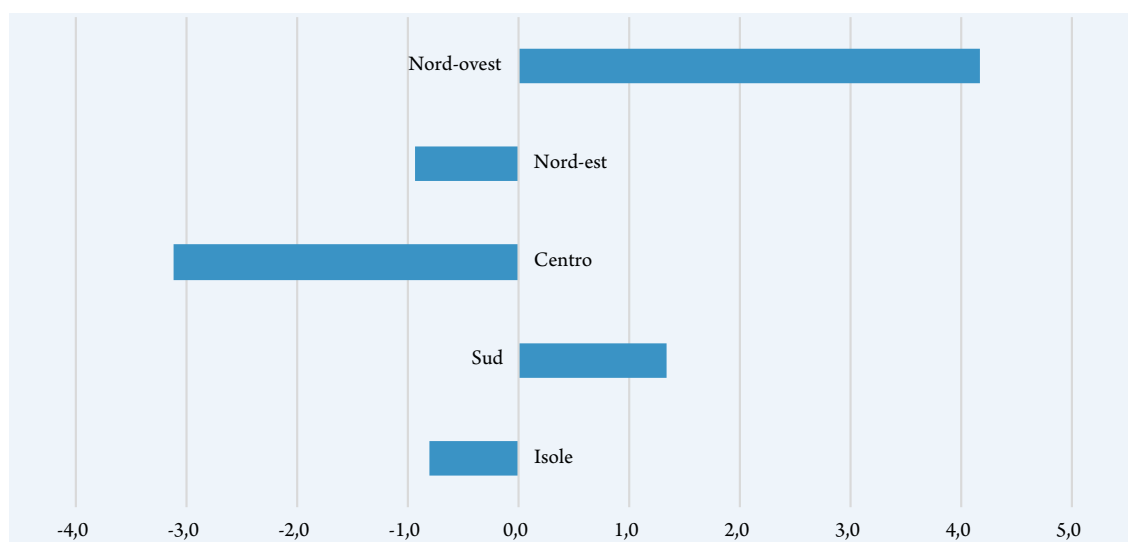
Osservando i dati relativi alla spesa alimentare per circoscrizione, le differenze territoriali restano ampie. L'andamento asimmetrico conferma la legge di Engel: Sud e Isole presentano disponibilità economiche minori, pertanto in queste aree la spesa per il soddisfacimento dei bisogni primari, come quella per alimenti e bevande, risulta incidere maggiormente sulla spesa complessiva delle famiglie.

La figura 1.4 mette in evidenza la composizione percentuale della spesa, ovvero il peso che ciascun gruppo di prodotti esercita sulla spesa media mensile complessiva nelle diverse circoscrizioni, rispetto al totale della circoscrizione stessa. Si conferma che gli italiani destinano una quota che oscilla tra il 5,6% del Sud e il 3,5% del Nord-est della spesa mensile per l'acquisto di carne. Pane e cereali, spaziano dal 3,8% delle Isole e 3,7% del Sud fino al 2,9-3,0% delle aree centro-settentrionali, mentre i vegetali si muovono su valori compresi tra il 2,4% del Nord-ovest e il 3,3% del Sud.

Secondo l'ISTAT, la spesa media mensile per beni alimentari dipende anche dalla tipologia dei comuni di residenza delle famiglie: nelle grandi

Permangono differenze territoriali, la spesa alimentare varia a seconda delle circoscrizioni. Carne, pane e cereali e vegetali sono le categorie di prodotti maggiormente consumati

FIG. 1.3 - VARIAZIONI RELATIVE AI CONSUMI ALIMENTARI PER CIRCOSCRIZIONE - 2021



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

TAB. 1.15 - SPESA MEDIA MENSILE FAMILIARE PER I PRODOTTI ALIMENTARI E COMPLESSIVA, PER CIRCOSCRIZIONE (VALORI IN EURO)

	Nord-ovest			Nord-est			Centro			Sud			Isole			Italia		
	var%			var%			var%			var%			var%			var%		
	2020	2021	2021/20	2020	2021	2021/20	2020	2021	2021/20	2020	2021	2021/20	2020	2021	2021/20	2020	2021	2021/20
Capitolo di spesa																		
Pane e cereali	76,83	80,50	4,8	75,83	77,33	2,0	77,68	73,98	-4,8	72,71	73,70	1,4	78,25	76,93	-1,7	76,08	76,72	0,8
Carni	96,14	95,92	-0,2	93,64	91,41	-2,4	102,58	98,70	-3,8	111,32	110,08	-1,1	110,34	110,46	0,1	101,68	100,14	-1,5
Pesci e prodotti ittici	33,31	37,08	11,3	36,01	36,64	1,7	45,45	44,89	-1,2	49,41	51,65	4,5	46,02	50,04	8,7	41,08	43,05	4,8
Latte, formaggi e uova	60,48	60,44	-0,1	64,04	62,72	-2,1	62,95	59,36	-5,7	65,30	63,34	-3,0	54,77	51,81	-5,4	62,11	60,38	-2,8
Oli e grassi	13,33	14,37	7,8	14,46	13,39	-7,4	15,43	14,75	-4,4	16,30	15,98	-2,0	15,19	12,88	-15,2	14,81	14,44	-2,5
Frutta	43,78	46,15	5,4	45,19	43,56	-3,6	44,28	43,57	-1,6	38,69	38,66	-0,1	40,08	38,25	-4,6	42,69	42,69	0,0
Vegetali	61,16	64,46	5,4	63,87	61,70	-3,4	69,02	68,11	-1,3	63,08	65,70	4,2	62,53	63,38	1,4	63,85	64,81	1,5
Zuccheri, confetture, miele, cioccolato e dolciumi	18,75	20,03	6,8	19,23	19,38	0,8	17,94	17,35	-3,3	16,08	17,74	10,3	17,14	16,43	-4,1	17,94	18,49	3,1
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prodotti alimentari n.a.c.*)	12,78	14,53	13,7	13,28	13,68	3,0	9,73	10,09	3,7	8,36	8,97	7,3	9,47	10,56	11,5	10,97	11,85	8,0
Caffè, tè e cacao	14,50	15,43	6,4	13,38	14,36	7,3	14,80	15,10	2,0	13,51	15,03	11,3	13,72	14,45	5,3	14,05	14,96	6,5
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	21,55	22,57	4,7	18,92	19,43	2,7	21,96	20,87	-5,0	23,23	23,58	1,5	29,39	27,87	-5,2	22,30	22,38	0,4
Spesa media mensile																		
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	452,61	471,50	4,2	457,86	453,59	-0,9	481,82	466,78	-3,1	478,00	484,42	1,3	476,90	473,04	-0,8	467,56	469,91	0,5
SPESA MEDIA MENSILE	2.523	2.699	7,0	2.525	2.636	4,4	2.510	2.588	3,1	1.898	1.971	3,9	1.949	2.011	3,2	2.328	2.437	4,7

*non altrimenti classificati.

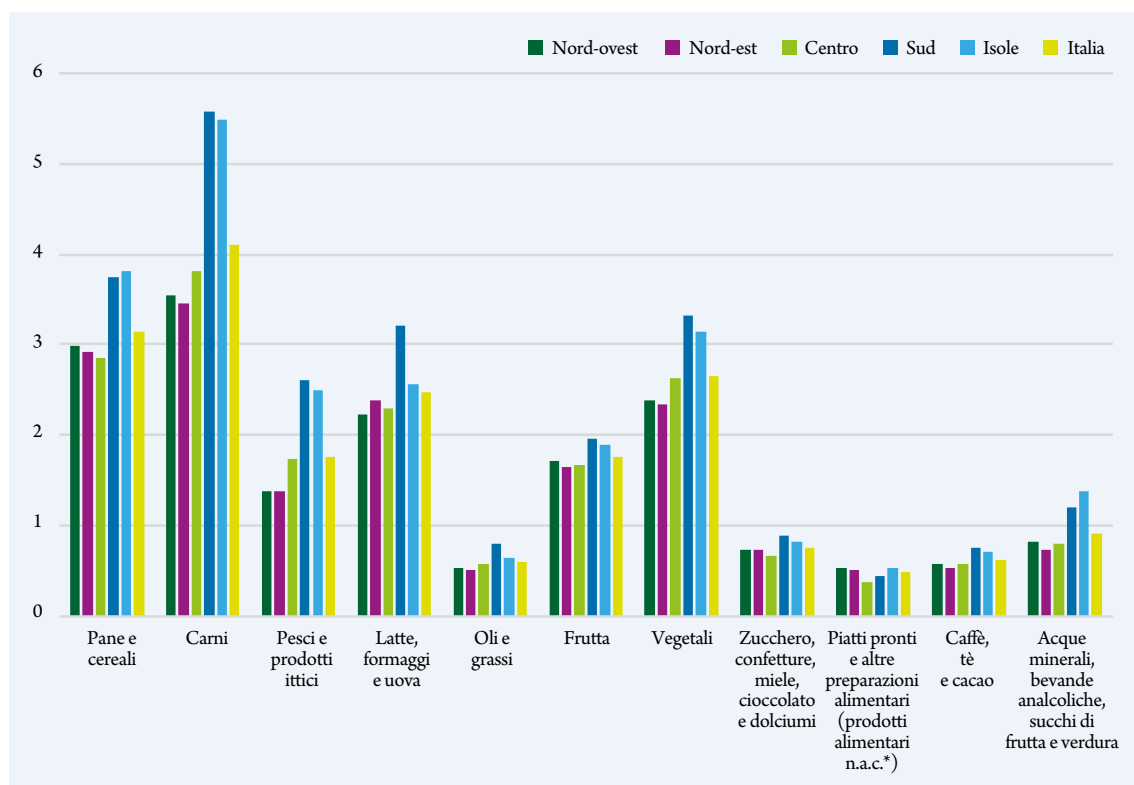
Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

città delle aree metropolitane si spendono circa 284 euro in più per questi beni, rispetto ai comuni periferici delle stesse aree; mentre, il divario raggiunge i 442 euro in più se si considerano comuni più piccoli al di fuori dell'area e con meno di cinquantamila abitanti. Un altro elemento da considerare nell'analisi dei consumi è certamente l'andamento demografico, da un lato, e i cambiamenti nella sua composizione, dall'altro, poiché entrambi incidono sugli stili alimentari. Nel 2021 la spesa complessiva aumenta significativamente per tutte le tipologie familiari, ad eccezione delle persone single (18-34 anni) e delle coppie senza figli. Le famiglie con tre o più figli aumentano la spesa del 9,5%, quelle con due figli del 7,6%.

Nel 2021, la spesa per alimentari e bevande pesa maggiormente per le famiglie composte da una coppia con tre o più figli (22,6% della spesa totale), mentre per i single di età compresa tra 18-34 anni la stessa voce pesa per il 15,1%. Nell'anno, nelle famiglie composte da soli stranieri la spesa media mensile per i beni alimentari registra un divario notevole, pari a una differenza di 590 euro

Nei grandi centri urbani delle aree metropolitane si spendono 284 euro in più per i beni alimentari rispetto alle periferie; il divario supera i 440 euro nel caso di piccoli comuni fuori da queste aree

FIG. 1.4 - COMPOSIZIONE DELLA SPESA MEDIA DELLE DIVERSE TIPOLOGIE DI PRODOTTI ALIMENTARI RISPETTO ALLA SPESA MEDIA MENSILE COMPLESSIVA - 2021



*non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

(-31%), rispetto alla media di spesa delle famiglie composte da soli italiani (2.490 euro). I livelli di spesa più bassi però sono registrati dalle famiglie mono-componente anziano.

Titolo di studio ed età influiscono, inoltre, sia sul livello che sulle componenti di spesa, confermando la tendenza a una crescita della spesa al crescere del titolo di studio conseguito e all'attività lavorativa svolta. I livelli di spesa variano da 1.600 euro mensili se la persona di riferimento è in possesso della licenza elementare o nessun titolo, fino a 3.347 euro se la persona di riferimento possiede la laurea o titolo di studio post-laurea. La struttura delle spese dei primi si concentra sui beni primari, mentre i secondi spendono di più per servizi ricettivi, ricreativi e culturali. Le famiglie in condizioni più svantaggiate con persona di riferimento in cerca di occupazione o in condizioni economiche più precarie destinano quasi un quinto della spesa complessiva ad alimentari e bevande.

La pandemia e le conseguenti misure restrittive hanno determinato alcuni cambiamenti nel comportamento del consumatore che ha fatto ricorso al food delivery in maniera molto consistente. Lo smart working, inoltre, ha introdotto dinamiche nuove, producendo effetti negativi soprattutto sull'occasione del pranzo fuori casa e su alcuni canali come mense, lunch bar o distributori automatici. Nel 2021 i consumi alimentari complessivi raggiungono 237 miliardi di euro, di cui 65 fuori casa. Nel 2019 la quota del fuori casa era giunta al 34%, mostrandosi in costante crescita dal 2000, quando rappresentava il 29%; il brusco arresto si è determinato nel 2020 a causa della pandemia, che ha portato il contributo del fuori casa ad appena il 24%. Nel 2021 si assiste dunque alla ripresa nella fruizione dei pasti fuori dalle mura domestiche che risalgono al 27% (ISTAT).

Secondo l'indagine FIPE, il profilo del consumatore di pasti fuori casa durante la pandemia coincideva con una maggiore presenza maschile; nel 2021, questa continua ad essere prevalente (55%), ma si registra anche un aumento della presenza femminile. Anche i giovani dai 18 ai 34 anni e gli anziani che durante la pandemia erano rimasti più protetti, riprendono a consumare fuori casa, soprattutto durante i mesi estivi. Gli uomini segnano le occasioni della prima parte della giornata presso bar, ristoranti, mense (colazione e pranzo), mentre le donne usufruiscono maggiormente di take away, gelaterie fast food e self-service nelle fasce pomeridiana e serale, oltre che del food delivery. I consumatori più giovani (18-34 anni) caratterizzano gli orari del pomeriggio, ma anche quelli dedicati all'aperitivo, alla cena e al dopocena frequentando luoghi di consumo come bar, ristoranti/pizzerie, gelaterie, fast food e take away. La popolazione compresa nella fascia di età tra 35 e 54 anni mostra una frequentazione più legata al lavoro, con maggior presenza nei momenti della colazione e del pranzo, occasioni legate prevalentemente a un consumo funzionale. Il bar è il luogo di

Anche il numero dei componenti delle famiglie e il titolo di studio rappresentano variabili importanti di differenziazione dei livelli di spesa

Food delivery e smart working sono i fattori che hanno introdotto dinamiche nuove nei consumi. 65 miliardi di euro sono spesi per i pasti fuori casa (su 247 miliardi complessivi)

Secondo l'indagine FIPE, continua a prevalere il profilo maschile nel consumatore di pasti fuori casa (55%), soprattutto nelle occasioni di consumo della colazione e del pranzo

riferimento per questa fascia di popolazione, mentre tra i 45 e 54 anni si rileva un maggior utilizzo di mense e distributori automatici. I consumatori con più di 55 anni escono meno (soprattutto gli over 65) e durante le ore della mattina; quindi, prevalgono la colazione e le pause mattutine per oltre la metà delle occasioni. Il bar è prevalente, e il consumo è piuttosto rapido. Gli ultrasessantacinquenni frequentano maggiormente pizzerie, trattorie e ristoranti economici.

In generale per il 2021 e per l'anno in corso si conferma una situazione di difficoltà, anche per effetto della riduzione del contributo proveniente dai flussi turistici a causa dell'incertezza internazionale. Lo scenario corrente, dopo la pandemia, è caratterizzato dalla guerra in Ucraina e dall'inflazione. Le difficoltà economiche, i rincari energetici e la ridotta disponibilità reddituale, erodono le possibilità di spesa delle famiglie.

Il consumatore fuori casa, di fronte a queste difficoltà, riflette su valori e priorità: è attento alla cura e preparazione dei piatti, è sensibile alle tematiche connesse alla sostenibilità, valuta e considera attentamente l'offerta. Il futuro sembra caratterizzato dalla ricerca di gratificazione (che si concentra maggiormente nel periodo estivo), così come dall'attenzione alla territorialità, alla valorizzazione dei locali di prossimità (anche in periferia, grazie allo smart working) e al food delivery. Questa modalità che ha visto un vero e proprio boom negli ultimi due anni, sembra mantenere una certa continuità attestandosi come nuova abitudine. Diviene dunque opportunità per gli esercizi che possono ampliare il proprio target raggiungendo clienti anche lontani dall'area nella quale sono collocati. Anche le catene di ristorazione rappresentano una possibilità per i consumatori se sapranno valutare formule innovative che considerino una domanda con minore disponibilità di reddito e una ricerca di integrazione tra la formula del consumo sul posto e del delivery. I consumatori sono attrezzati ormai anche dal punto di vista tecnologico e digitale: la prenotazione online, il pagamento e la consultazione dei menù tramite QR code sono tra le principali azioni in questa direzione. Pertanto, i servizi da parte dei pubblici esercizi dovranno adeguarsi, aggiornarsi. Infine, la ricerca di un'esperienza di valore sarà determinata non solo dall'esigenza di selezionare proposte di qualità, ma anche dalla minore disponibilità di reddito (esperienza fuori casa meno frequente, ma più significativa).

Secondo il Rapporto Coop (2022), nonostante l'aumento dei prezzi, i consumatori italiani sono disposti a diminuire la quantità ma non sono disposti a scendere a compromessi per quanto riguarda la qualità del cibo, almeno nel breve periodo. Gli stili alimentari sono mutati e si connettono sempre più verso i temi della salute, della sostenibilità, dell'innovazione e della sobrietà. La relazione tra uomo e cibo si è modificata, la pandemia ha contribuito ad assegnare un nuovo valore al cibo e al tempo per la preparazione dello stesso. Il cibo si può forse definire più essenziale, vi è meno ricer-

Le donne, invece, usufruiscono maggiormente di take away, gelaterie, fast food e self-service nelle fasce pomeridiana e serale. I giovani si muovono nelle fasce pomeridiane e serali presso bar, pizzerie, fast food e take away

Maggiore attenzione al territorio e ai locali di prossimità, oltre che al food delivery saranno fattori sempre più importanti, così come le prenotazioni online e le consultazioni di menù tramite QR code

Secondo il Rapporto Coop, la qualità rimane al primo posto per i consumatori italiani che mantenendo uno spirito di sobrietà guardano con attenzione al cibo come fattore per la salute e la sostenibilità

ca del cibo etnico, e del cibo “senza” (senza glutine, senza lattosio, senza olio di palma ecc.), che fino a qualche anno fa segnavano incrementi e attenzioni di un certo rilievo. Anche i cibi pronti e il biologico sono meno al centro dei consumi: si stima che la quota di italiani che segue un regime alimentare biologico sia diminuita del 38%.

I dati rivelano che le vendite in valore dei prodotti freschi (che rappresentano la quota maggioritaria pari al 56%) sono aumentate dell'11,2% circa nel primo semestre del 2022 rispetto allo stesso periodo del 2019. Il cibo confezionato (che rappresenta il 27% circa del totale) vede aumentare le vendite in valore del 12%, mentre le bevande (che rappresentano il 13%) segnano +15,4%. L'aumento dei prezzi (luglio 2022), ovvero il tasso di inflazione su base annua per prodotti alimentari e bevande analcoliche è elevato (+10%), ma inferiore rispetto ad altri Paesi europei come Germania (13,7%), Spagna (13,5%) e Regno Unito (12,8%). Burro, farina e altri cereali, pasta, riso e latte sono i beni che hanno segnato gli incrementi di prezzo più consistenti, dell'ordine del 20-30%.

RISTORAZIONE E CONSUMI FUORI CASA

La ristorazione rappresenta un comparto importante per l'economia nazionale, non solo per il valore aggiunto e per l'occupazione che genera, ma anche perché l'Ho.Re.Ca. (Hotellerié, Restaurant Café, Catering) rappresenta un canale di vendita significativo per i prodotti agro-alimentari italiani. L'offerta trova il suo punto di forza nella segmentazione delle imprese: la varietà delle formule proposte segue e risponde alle esigenze del consumatore. Secondo i dati InfoCamere (Camere di Commercio), più della metà dei pubblici esercizi è costituita da ristoranti (di cui il 10% è rappresentato da pasticcerie e gelaterie), mentre l'altra categoria consistente è rappresentata dai bar con il 44% circa. I ristoranti con servizio sono prevalenti, essendo la quota dei take away pari al 20%. Con il lockdown determinato dalla pandemia, tuttavia, la situazione è in parte cambiata, poiché quest'ultima modalità di erogazione è cresciuta fortemente essendo stata per alcuni mesi l'unica forma di ristorazione consentita.

L'ultimo Rapporto annuale sulla ristorazione descrive i Pubblici esercizi, colpiti dagli effetti della pandemia, come un settore che cerca di rialzarsi e trovare nuova vitalità (FIPE, 2022). Nel 2021 sono poco meno di 9.000 le imprese che hanno avviato l'attività, mentre ne sono cessate circa 23.000, con un saldo negativo che dimostra una dinamica di riduzione. Osservando il tasso di imprenditorialità (rapporto tra imprese attive in un determinato periodo e lo stock di imprese), emerge che il settore ha perso circa 4,1 imprese ogni 100 attive, dato piuttosto uniforme a livello territoriale.

Il fatturato è in crescita rispetto all'anno precedente (+22%). Il valore aggiunto dei servizi della ristorazione è stimato in 33,2 miliardi di euro: dopo il crollo dovuto alle restrizioni della

pandemia, la seconda metà del 2021 è caratterizzata da crescita che ha fatto recuperare circa 12 punti percentuali sul 2020.

Le unità di lavoro standard, nel complesso, mostrano una lieve crescita nel 2021 con 876.000 unità in più. L'input di lavoro deriva prevalentemente da lavoro dipendente (63%). Le imprese della ristorazione impiegano il 79% degli occupati dell'intero settore "Alberghi e pubblici esercizi". Le 146.000 aziende del settore pubblici esercizi danno lavoro a circa 796.000 lavoratori dipendenti (5,5 sono gli occupati medi per azienda). L'86,5% degli occupati è rappresentato da addetti che svolgono mansioni di base, operative. Oltre la metà dei dipendenti è di genere femminile (51,7%). Significativa anche la quota degli stranieri, cresciuta sia dal lato degli imprenditori che da quello degli addetti (sono circa il 24% del totale). In generale i lavoratori del settore sono soprattutto giovani: il 62% ha meno di 40 anni, mentre il 40% ne ha meno di 30.

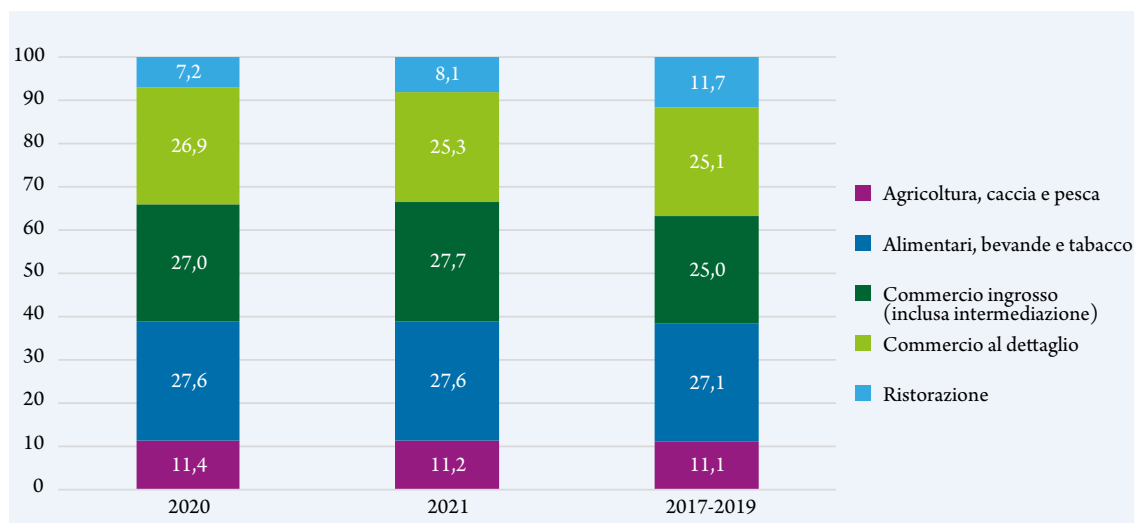
IL VALORE DELLA FILIERA AGRO-ALIMENTARE

Il sistema agro-alimentare nel suo complesso è costituito da numerose componenti, operanti a diversi livelli, che vanno dalla produzione di prodotti agricoli, alla distribuzione al dettaglio di alimenti e bevande fino alla ristorazione. I dati ISTAT presenti nelle banche dati "Risultati economici delle imprese" e "Conti Nazionali" permettono di stimare il valore espresso dall'intera filiera in termini di fatturato e valore aggiunto e seguirne l'evoluzione nel tempo. La stima è stata effettuata considerando le seguenti componenti:

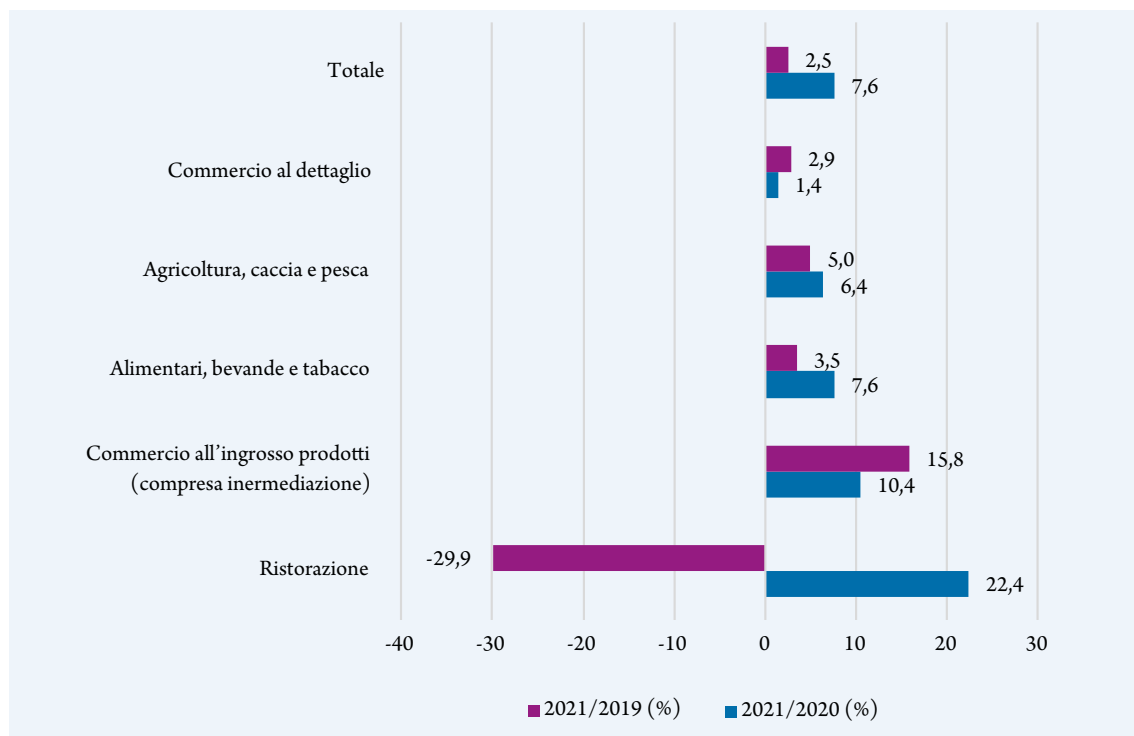
- Agricoltura, silvicoltura e pesca;
- Industria alimentare, delle bevande e del tabacco;
- Intermediazione del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco e intermediazione del commercio di materie prime agricole, di animali vivi, materie prime tessili e di semilavorati;
- Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi;
- Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e tabacco specializzato e non specializzato con prevalenza di prodotti alimentari, bevande e tabacco;
- Commercio al dettaglio specializzato e non specializzato con prevalenza di prodotti alimentari, bevande e tabacco.

Per quanto riguarda la metodologia utilizzata si evidenzia che: a) poiché nella fase del commercio all'ingrosso e al dettaglio, pur prevalendo la componente dei prodotti alimentari, è compresa anche la parte non specializzata, il valore dell'intero sistema agro-alimentare risulta sovrastimato. Infatti, negli esercizi non specializzati non è possibile isolare la quota di commercio relativa ai soli prodotti alimentari; b) per stimare il valore del fatturato del 2021, laddove non disponibile, sono stati utilizzati gli indici del fatturato (con base 2015) dell'ISTAT.

I risultati mostrano che, nel 2021, il sistema agro-alimentare così articolato ha prodotto un valore pari a 549,1 miliardi di euro in termini di fatturato, pari al 15% dell'intera economia. Il peso delle diverse componenti è così distribuito: il commercio all'ingrosso ha prodotto il 27,7%

FIG. 1.5 - COMPOSIZIONE DELLA CATENA DEL VALORE DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE COMPLETO AL 2020 E AL 2021 E NEL TRIENNIO 2017-2019

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

FIG. 1.6 - VARIAZIONE DEL FATTURATO DELLE COMPONENTI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE COMPLETO 2021/2020 (%) E 2021/2019 (%)

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

del valore, pari a 152 miliardi di euro, seguito dall'industria alimentare, bevande e tabacco, con poco più di 151,5 miliardi di euro, pari al 27,6% del valore, mentre l'agricoltura con 61,6 miliardi di euro e la ristorazione con 44,7 miliardi di euro spiegano, rispettivamente, il restante 11,2% e 8,1% (Fig.1.5).

Tuttavia, il valore e la composizione del valore del sistema agro-alimentare hanno risentito del lockdown imposto alle attività economiche, per gran parte del 2020, per fronteggiare la pandemia. Il valore complessivo del sistema agro-alimentare è cresciuto del 7,6% rispetto al 2020 e del 2,5% rispetto al 2019 (Fig. 1.6), recuperando così la perdita registrata nel 2020 (-4,7%). Riguardo al peso delle diverse componenti, è stata la ristorazione che ha subito i maggiori effetti del lockdown, con una riduzione del suo peso sull'intero sistema, passato dall'11,7% del triennio 2017-2019 al 7,2% nell'anno della pandemia e all'8,1% nel 2021.

Guardando alla dinamica congiunturale del fatturato delle singole componenti, la ristorazione ha fatto registrare le migliori performance segnando un aumento del 22,4% rispetto al 2021; tuttavia, non ha ancora raggiunto i livelli pre-pandemia segnando una riduzione del fatturato del 30% circa rispetto al 2019.

1.5 LA DINAMICA DEL COMMERCIO AGRO-ALIMENTARE

Nel 2021 il settore agro-alimentare mostra un ottimo andamento degli scambi internazionali, dopo la tenuta evidenziata nel 2020 nonostante gli effetti della pandemia. Il 2021 segna un primato sia per le importazioni agro-alimentari, che raggiungono il valore record di 48,26 miliardi di euro (+13,6%), sia per le esportazioni, che superano per la prima volta i 50 miliardi (+11,3%).

La maggiore crescita dell'import rispetto all'export agro-alimentare interrompe il trend positivo della bilancia agro-alimentare, passata da un deficit di oltre 6,5 miliardi di euro (2014) a +2,86 miliardi nel 2020 (Tab. 1.16). La contrazione nel 2021 è tuttavia contenuta per la bilancia, che rimane superiore ai 2 miliardi di euro. Anche il peso dell'agro-alimentare sugli scambi complessivi di merci si riduce sia per le importazioni (10,2% nel 2021) che per le esportazioni (9,8%), con la crescita degli scambi totali di merci superiore al 26% per l'import e al 18% per l'export.

Nel 2021 sia la propensione a importare che quella a esportare sono in netto aumento. Come pure cresce nel 2021 il grado di apertura, che raggiunge quasi il 53%. Invece il grado di autoapprovvigionamento, dato dal rapporto tra produzione agro-alimentare e consumo interno stimato, dopo la crescita degli ultimi anni, risulta in calo nel 2021.

Guardando alla distribuzione geografica degli scambi agro-alimentari, nel 2021 l'area dell'UE-27 concentra il 57,7% delle nostre vendite all'estero

Nel 2021 volano gli scambi internazionali del settore agro-alimentare con valori record (+13,6%) con le esportazioni che superano per la prima volta i 50 miliardi di euro

Aumenta la propensione sia all'import che all'export, cresce il grado di apertura fino al 53%

e il 68% dei nostri acquisti, quota in leggera crescita rispetto al 2020 (Fig. 1.7). Si riduce l'incidenza degli Altri Paesi Europei (non mediterranei), tra i quali da quest'anno è incluso il Regno Unito, in seguito alla Brexit. È proprio il Regno Unito a determinare il calo di incidenza dell'area, a causa della netta riduzione delle importazioni agro-alimentari italiane dal mercato britannico

Le vendite all'estero sono concentrate per il 57,7% nell'area dell'UE-27, così pure gli acquisti per il 68%

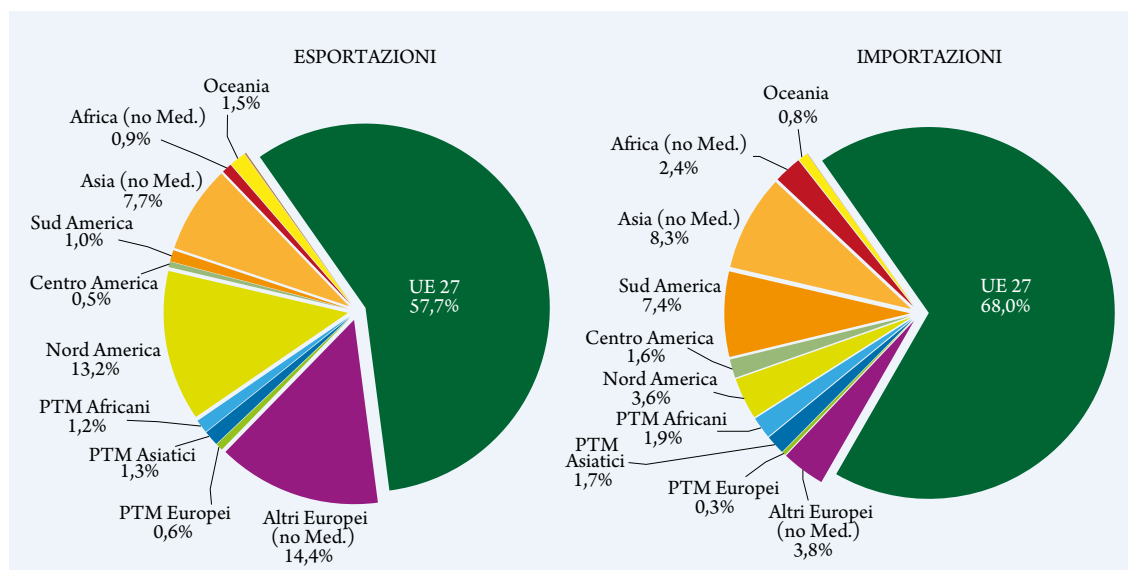
TAB. 1.16 - CONTABILITÀ AGRO-ALIMENTARE NAZIONALE

		2020	2021	Var. % 2021/20
milioni di euro correnti				
Totale produzione agro-alimentare ¹	(P)	91.246	94.502	3,6
Importazioni	(I)	42.512	48.286	13,6
Peso su importazioni totali di merci (%)		11,4	10,2	-1,2
Esportazioni	(E)	45.370	50.504	11,3
Peso su esportazioni totali di merci (%)		10,4	9,8	-0,6
Saldo	(E-I)	2.858	2.218	-
Volume di commercio	(I+E)	87.883	98.789	12,4
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	88.388	92.284	4,4
indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	103,2	102,4	-0,8
Propensione a importare (%)	(I/C)	48,1	52,3	4,2
Propensione a esportare (%)	(E/P)	49,7	53,4	3,7
Grado medio di apertura (%)	$((I+E)/(C+P))$	48,9	52,9	4,0
Saldo normalizzato (%)	$((E-I)/(E+I))$	3,3	2,2	-1,0
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	106,7	104,6	-2,1

1. A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

FIG. 1.7 - LE AREE DI SCAMBIO DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI - 2021



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

e della crescita delle esportazioni contenuta verso questo mercato, inferiore al 2%. Si contraggono anche le importazioni dal Nord America, soprattutto a causa delle minori importazioni di frumento duro e frutta secca. Cresce invece il ruolo dell'Asia, con i maggiori flussi di prodotti ittici, particolarmente colpiti nel 2020 dagli effetti del lockdown e delle chiusure dei canali Ho.Re.Ca. Dal lato dell'export non ci sono particolari cambiamenti nella composizione delle aree di destinazione. Da sottolineare l'ulteriore incremento, dopo quello dello scorso anno, dell'incidenza del Nord America, che si conferma principale mercato di destinazione extra UE.

Dal lato delle importazioni, Francia, Spagna, Germania e Paesi Bassi si confermano i primi quattro fornitori di prodotti agro-alimentari per l'Italia, con un peso complessivo del 43%. Per la maggior parte dei principali fornitori nel 2021 si registrano crescite in valore, spesso rilevanti. Le uniche eccezioni riguardano gli Stati Uniti (-9,4%) e il Canada (-2%), che si classificano come dodicesimo e diciassettesimo fornitore. Dal lato delle esportazioni, i primi quattro paesi clienti (Germania, Francia, Stati Uniti e Regno Unito) assorbono poco più del 46% del valore delle vendite all'estero dell'Italia di prodotti agro-alimentari nel 2021. Si tratta di una quota in calo rispetto al 2020. L'export risulta in crescita verso tutti i principali mercati di destinazione: l'incremento minore, come anticipato, è verso il Regno Unito, mentre particolarmente rilevante è la crescita delle esportazioni verso la Polonia (+23,6%), con l'aumento delle vendite di tutti i principali prodotti, tra cui prodotti dolciari, caffè, uva e conserve di pomodoro.

Cresce il ruolo dell'Asia soprattutto per i prodotti ittici. Il mercato del Nord America si conferma come il principale tra quelli extra-UE

Le importazioni provengono principalmente da Francia, Spagna, Germania e Paesi Bassi. Le esportazioni sono assorbite per circa la metà da Germania, Francia, Stati Uniti e Regno Unito

TAB. 1.17 - BILANCIA AGRO-ALIMENTARE PER ORIGINE E DESTINAZIONE: STRUTTURA PER COMPARTI - 2021

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2021/20 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	5.812,3	5.606,3	12,0	11,1	-1,8	3,2	5,7
Materie prime per l'industria alimentare	6.671,8	202,3	13,8	0,4	-94,1	15,3	28,7
Prodotti del settore primario reimpiegati	2.124,5	1.279,1	4,4	2,5	-24,8	8,2	18,3
Altri prodotti del settore primario	1.651,6	761,2	3,4	1,5	-36,9	28,2	9,8
Totale prodotti del settore primario	16.260,2	7.848,9	33,7	15,5	-34,9	10,8	8,5
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	20.974,4	37.064,4	43,4	73,4	27,7	14,6	10,8
Prod. dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	5.474,0	3.139,3	11,3	6,2	-27,1	4,2	10,5
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.574,9	921,6	3,3	1,8	-26,2	19,6	9,1
Prodotti dell'industria alimentare per usi non alimentari	3.663,3	1.234,5	7,6	2,4	-49,6	30,1	28,8
Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande	31.686,5	42.359,9	65,6	83,9	14,4	14,4	11,2
Totale bilancia agro-alimentare	48.285,6	50.503,6	100	100	2,2	13,6	11,3

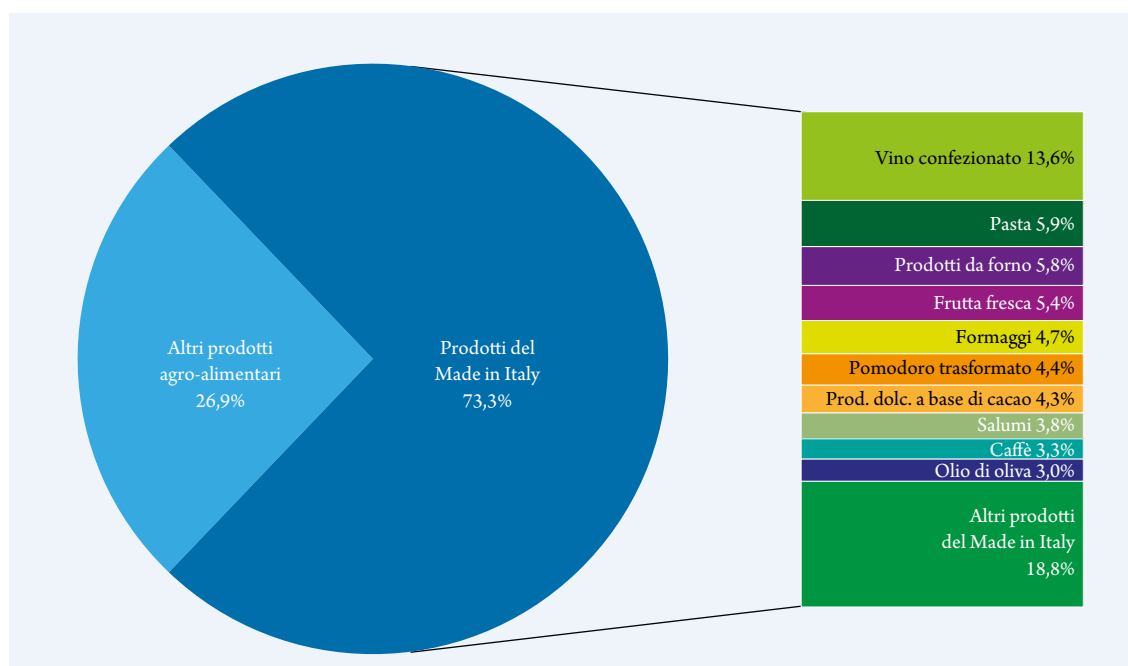
Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

La bilancia agro-alimentare per origine e destinazione permette di analizzare la funzione dei flussi commerciali e le dinamiche connesse. Nel 2021 i prodotti destinati al consumo alimentare diretto rappresentano l'84,5% delle esportazioni agro-alimentari dell'Italia e il 55,4% delle importazioni (Tab. 1.17). La quota di esportazioni destinata al consumo alimentare si riduce rispetto al 2020, sia per i prodotti primari (-0,6%) che per i trasformati (-0,3%). Dal lato delle importazioni si evidenzia, invece, una netta contrazione dell'incidenza dei prodotti del settore primario destinati al consumo diretto (-1,2%), a fronte di un leggero incremento del peso per i prodotti dell'industria alimentare.

Nell'export agro-alimentare dell'Italia ricoprono un ruolo di assoluto rilievo i prodotti del Made in Italy, vale a dire prodotti a saldo stabilmente positivo e/o che notoriamente richiamano il nostro Paese dal punto di vista dell'immagine. Questi prodotti nel 2021 rappresentano il 73,3% delle esportazioni agro-alimentari italiane, quota in calo rispetto al 2020 (Fig. 1.8). Infatti la crescita delle esportazioni del Made in Italy, sebbene rilevante (+9,5%), risulta inferiore rispetto all'agro-alimentare nel complesso (+11,3%).

Nel 2021 i prodotti agro-alimentari del Made in Italy rappresentano il 73,3% delle esportazioni agro-alimentari italiane

FIG. 1.8 - STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI DEL MADE IN ITALY - 2021¹



1. Il valore percentuale si riferisce al peso del comparto sul totale delle esportazioni agro-alimentari del Made in Italy.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Classificando i prodotti del Made in Italy sulla base del livello di trasformazione è possibile distinguere tre aggregati: Made in Italy agricolo, Made in Italy trasformato e Made in Italy dell'industria alimentare.

Nel 2021, il valore delle esportazioni del Made in Italy agricolo rappresenta il 13,4% delle esportazioni totali del Made in Italy agro-alimentare, attestandosi a 4,96 miliardi di euro circa. Come nel 2020, le vendite all'estero di questo aggregato nel 2021 risultano in netta crescita in valore, mentre le quantità esportate non seguono sempre questo andamento crescente. Questo è particolarmente evidente nelle esportazioni di ortofrutticoli freschi.

Più in generale nel 2021 si riscontra, per molti comparti dell'agro-alimentare, un aumento dei valori medi unitari degli scambi, con netti incrementi in valore ai quali spesso corrispondono aumenti più contenuti, o in alcuni casi riduzioni, delle quantità scambiate.

Il Made in Italy trasformato registra una crescita del valore delle esportazioni del 9%, superando i 20,4 miliardi di euro nel 2021, pari al 55,2% del totale del Made in Italy agro-alimentare. Le vendite di vino confezionato, principale comparto di esportazione, dopo la leggera battuta d'arresto del 2020, riprendono a crescere a tassi elevati (+13,7 in valore e +10% in quantità). Come pure in netto aumento sono le esportazioni di formaggi e salumi, con incrementi superiori al 10%. Il Made in Italy dell'industria alimentare è pari a quasi 11,6 miliardi di euro, il 31,3% delle esportazioni del Made in Italy agro-alimentare. Anche le vendite all'estero di questo aggregato aumentano nel 2021 (+11%) e l'andamento positivo riguarda tutti i comparti che lo compongono. L'unica eccezione è rappresentata dalle esportazioni di pasta, che si riducono del 3,2% in valore e di oltre il 10% in quantità. Va tuttavia precisato che questo calo segue la netta crescita delle vendite di pasta del 2020, quando le restrizioni imposte dalla pandemia avevano incentivato il consumo domestico di questo prodotto in tutto il mondo. Pertanto, nel 2021 il valore delle esportazioni di pasta risulta comunque superiore a quello registrato nel 2019.

Le esportazioni del Made in Italy agricolo sono il 13,4% del totale e risultano in crescita. Anche le esportazioni dei prodotti trasformati fanno registrare una crescita del 9-10% soprattutto del vino confezionato, dei formaggi e dei salumi

Capitolo coordinato da FELICETTA CARILLO

I contributi si devono a:

F. CARILLO (par. 2.1 *Caratteristiche strutturali delle aziende condotte da giovani*)

T. CASTELLOTTI (par. 2.2)

F. LICCIARDO (par. 2.3)

F. CISILINO (par. 2.4)

I. DI PAOLO (par. 2.5)

CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

2.1 LE AZIENDE AGRICOLE

Situazione e tendenza – Le imprese agricole rappresentano una parte significativa del tessuto produttivo nazionale. Secondo i dati di InfoCamere, il numero di imprese presenti nei registri camerali¹ al 31 dicembre 2021 nella divisione “Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi”² sono circa 709.000, rappresentando il 12% del totale delle imprese appartenenti a tutti i settori produttivi. (Tab. 2.1). Rispetto al 2020 il numero di imprese registrate si è lievemente ridotto dello 0,4% (2.568 aziende in meno).

TAB. 2.1 - MOVIMENTAZIONE DELLE IMPRESE DEL SETTORE “COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI” E TOTALE SETTORI

	N° imprese registrate	N° imprese attive	N° di iscrizioni	N° di cessazioni	Saldo
Anno 2020					
Agricoltura	711.318	703.316	20.290	27.474	-7.184
Tutti i settori	6.078.031	5.147.514	292.308	272.992	19.316
Anno 2021					
Agricoltura	708.750	700.869	22.300	25.133	-2.833
Tutti i settori	6.067.466	5.164.831	332.596	246.009	86.587
Variazioni % 2021-2020					
Agricoltura	-0,4	-0,3	9,9	-8,5	-60,6
Tutti i settori	-0,2	0,3	13,8	-9,9	348,3

Fonte: InfoCamere, dati annuali.

1. Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (es. carburante agricolo).

2. L'aggregato fa riferimento alla divisione A01 della classificazione Ateco 2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

La riduzione delle imprese appartenenti all'aggregato in analisi è stata determinata soprattutto dalla fuoriuscita delle ditte individuali, che si riducono nella misura dello 0,9% (per un totale di 5.267 aziende in meno); al contrario le forme societarie risultano in crescita del 3% (con 2.663 imprese in più). Le ditte individuali, seppur in flessione, continuano tuttavia a rappresentare l'85,4% delle imprese del settore (Tab. 2.2).

Delle 2.568 unità in meno registrate nel 2021, l'86% erano attive nelle regioni settentrionali e la restante parte apparteneva alla circoscrizione Centro Italia. Al contrario le regioni di Sud e Isole hanno conosciuto nello stesso anno un lieve incremento nelle consistenze delle imprese registrate (+0,3%, pari a circa 930 imprese). La composizione territoriale del settore rimane tuttavia costante: le aziende sono distribuite nelle circoscrizioni con le stesse proporzioni da oltre un quinquennio, ovvero sono concentrate per il 47% nelle regioni meridionali e per il 36% in quelle settentrionali.

Dunque, le variazioni degli ultimi anni delle imprese agricole iscritte nei registri camerali, sia complessivamente che nelle singole circoscrizioni, sono abbastanza contenute, non superando un punto percentuale; tuttavia, la valutazione dei dati negli ultimi dieci anni evidenzia un ridimensionamento del tessuto produttivo agricolo, concretizzatosi soprattutto nei primi cinque anni del periodo analizzato: la consistenza delle imprese iscritte si è ridotta del 13% nell'arco di un decennio, perdendo circa 106.000 imprese (Fig. 2.1).

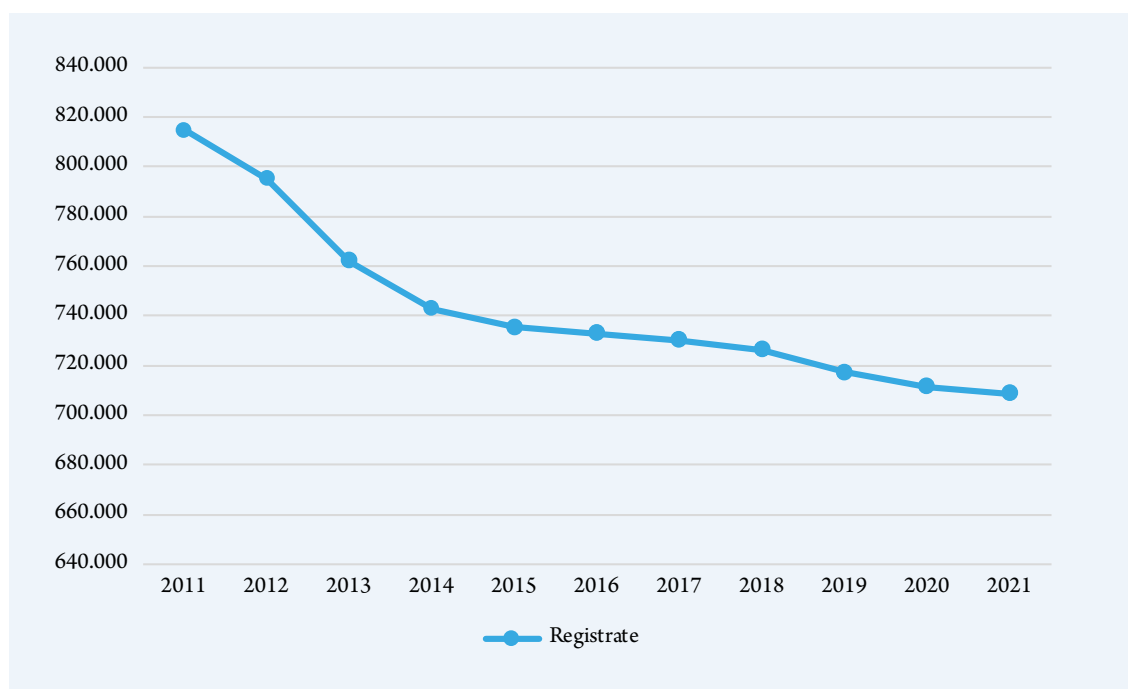
Guardando alle movimentazioni tra le nuove iscrizioni e le cessazioni delle attività, si evidenzia una certa stabilità raggiunta dal settore negli ultimi cinque anni: ci sono meno cessazioni di attività rispetto al quinquennio precedente a fronte di una sostanziale costanza nel numero di nuovi ingressi (Fig. 2.2).

Nel 2021 c'è una leggera riduzione delle imprese registrate, determinata dalla fuoriuscita delle ditte individuali, a cui fa da contrappeso una crescita delle imprese costituite in forma societaria

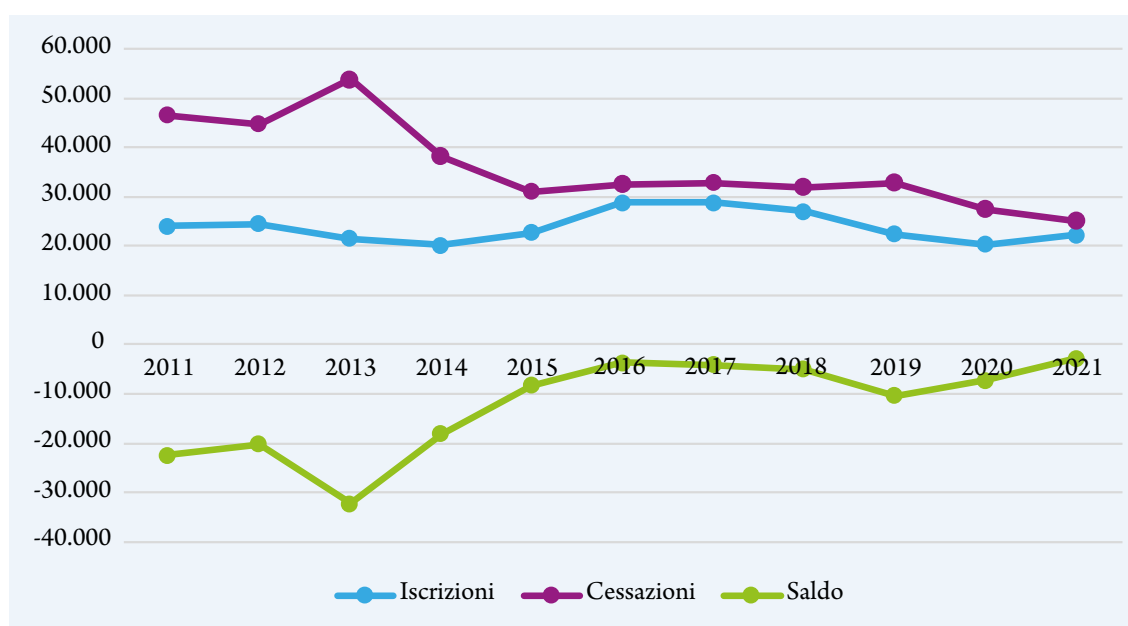
TAB. 2.2 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE REGistrate PER FORMA GIURIDICA - SETTORE COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI - 2021

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	19.148	3.051	101	22.300
var. % 2021/20	8,6	18,5	11,0	9,9
Cessazioni (non d'ufficio)	23.200	1.747	186	25.133
var. % 2021/20	-9,9	13,9	-3,6	-8,5
Saldo 2020	-8.123	1.041	-102	-7.184
Saldo 2021	-4.052	1.304	-85	-2.833
Totale Registrate	605.009	91.367	12.374	708.750
var. % 2021/20	-0,9	3,0	0,8	-0,4
composizione (%)	85,4	12,9	1,7	100

Fonte: InfoCamere, dati annuali.

FIG. 2.1 - IMPRESE REGISTRATE NEL SETTORE COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI

Fonte: elaborazione su dati annuali di InfoCamere.

FIG. 2.2 - ISCRIZIONI, CESSAZIONI E SALDO DELLE IMPRESE REGISTRATE NEL SETTORE "COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI"

Fonte: elaborazione su dati annuali di InfoCamere.

Pertanto, il saldo negativo che nel 2011 era pari a circa 22.400 imprese, nel 2021 risulta essere di circa 2.830 unità.

In sintesi, le tendenze appena descritte fanno presupporre che la struttura imprenditoriale agricola sia stata caratterizzata da una elevata movimentazione nel periodo dal 2011 al 2016, determinata dalla fuoriuscita di imprese dal settore non compensata da nuovi ingressi, per poi assestarsi su una consistenza più o meno stabile nel corso negli ultimi cinque anni.

I dati degli ultimi due censimenti ISTAT consentono di evidenziare ancora più chiaramente il cambiamento strutturale del settore agricolo italiano nell'ultimo decennio. Dal 2010 al 2020 il numero di aziende si è ridotto del 30%, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) si riduce soltanto del 2%, portando la dimensione media aziendale a 11 ettari circa, dagli 8 ettari del 2010. Sono inoltre solo le imprese individuali a ridursi nel decennio analizzato (il 32% circa), mentre le società di persone e di capitale, le cooperative e proprietà collettive aumentano complessivamente del 74%. Dunque, viene confermata anche da queste statistiche la ristrutturazione del settore agricolo nell'ultimo decennio, caratterizzata principalmente dalla fuoriuscita delle aziende più vulnerabili e di piccole dimensioni e dal contestuale allargamento della base produttiva di quelle che rimangono (Tab. 2.3).

*Nel quinquennio
2011-2016 il sistema
produttivo agricolo è
stato caratterizzato da
una elevata fuoriuscita di
imprese non compensata
da nuovi ingressi;
mentre un sostanziale
assestamento della
numerosità aziendale
si evidenzia nel
quinquennio successivo*

*Il confronto degli ultimi
due censimenti agricoli
mostra un aumento
della dimensione media
aziendale, che passa da
8 a 11 ettari a livello
nazionale*

TAB. 2.3 - CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE AGRICOLE, ANNI 2010-2020

	Aziende (n.)			SAU (migliaia di ettari)			SAU per azienda (ettari)		
	2020	2010	var. %	2020	2010	var. %	2020	2010	var. %
Italia	3.101.301	4.303.078	-27,9	12.535	12.856	-2,5	4,0	3,0	35,3
Nord	301.401	397.102	-24,1	4.485	4.569	-1,8	14,9	11,5	29,3
Centro	179.230	252.012	-28,9	2.067	2.192	-5,7	11,5	8,7	32,6
Mezzogiorno	652.392	971.770	-32,9	5.984	6.096	-1,8	9,2	6,3	46,2
<i>Forma giuridica</i>									
Azienda individuale	1.059.204	1.557.881	-32,0	9.111	9.781	-6,9	8,6	6,3	37,0
Società di persone	54.927	47.773	15,0	2.283	1.797	27,1	41,6	37,6	10,5
Società di capitali	11.011	7.734	42,4	457	347	31,8	41,5	44,8	-7,4
Società Cooperativa	3.160	3.007	5,1	119	128	-6,7	37,8	42,5	-11,2
Proprietà collettiva	2.495	2.233	11,7	482	610	-21,0	193,3	273,2	-29,3
Altra forma giuridica	2.226	2.256	-1,3	83	194	-57,1	37,4	86,0	-56,5
<i>Coltivazioni¹</i>									
Seminativi	721.618	828.390	-12,9	7.199	7.009	2,7	10,0	8,5	17,9
Coltivazioni legnose agrarie	800.596	1.192.081	-32,8	2.185	2.381	-8,2	2,7	2,0	36,7
Orti familiari	161.278	387.237	-58,4	14	32	-55,4	0,1	0,1	0,0
Prati permanenti e pascoli	284.786	274.486	3,8	3.137	3.434	-8,7	11,0	12,5	-12,0

1. Poiché la stessa azienda può praticare più tipologie di coltivazioni, il Totale aziende non è la somma dei parziali.

Fonte: ISTAT, Censimenti Agricoltura 2010 e 2020.

Caratteri strutturali – Sulla base dei dati del Censimento Agricolo ISTAT, nel 2020 in Italia sono 1.133.023 aziende totali (di cui il 93,5% è costituito da imprese individuali), che utilizzano circa 12.535.000 ettari di superficie agricola e presentano una superficie media aziendale di 11 ettari. Le aziende con forma giuridica societaria (di persone, di capitali, cooperative e proprietà collettive) sono mediamente più grandi rispetto al totale, con circa 47 ettari ad azienda, contro i 9 ettari di quelle individuali (Tab. 2.3).

A livello territoriale si riscontra una variabilità piuttosto elevata per quanto riguarda le diverse tipologie aziendali. Nelle circoscrizioni del Nord, dove si concentra il 26% delle aziende totali, le imprese hanno una dimensione media di circa 15 ettari (18 ettari nel Nord-ovest e 13 nel Nord-est); mentre nel Meridione, che comprende il 58% circa delle imprese agricole italiane, la dimensione media aziendale supera di poco i 9 ettari (7,5 ettari nel Sud e 13,6 ettari nelle Isole). Più del 50% delle aziende con forme societarie è localizzato nelle regioni del Nord del Paese (di cui il 30% circa nel Nord-est), mentre il 27,5% insiste nel Meridione e il 21% circa nel Centro Italia.

La distribuzione delle aziende per classi di SAU evidenzia chiaramente come sia cambiata la configurazione del tessuto produttivo italiano nell'ultimo decennio. Le aziende al di sotto di un ettaro rappresentano il 21% circa del patrimonio complessivo del 2020, mentre nel 2010 erano oltre il 30% del totale delle aziende; tale percentuale sale al 39% considerando quelle al di sotto di 2 ettari. Al contrario, le classi più elevate (da 50 ettari in su) sono passate dal rappresentare da meno del 3% nel 2010 a circa il 4,5% nell'anno analizzato.

A livello territoriale, sono la Lombardia, la Sicilia e, soprattutto, la Sardegna a ospitare le classi dimensionali più elevate: la classe oltre 100 ettari risiede per il 10%, ciascuna, nelle prime due e per il 14% in Sardegna. La graduatoria regionale indica che le regioni che detengono il maggior numero di imprese agricole sono, nell'ordine, Puglia, Sicilia, Calabria, Veneto e Campania, dove si localizza circa il 60% dell'universo nazionale. Se si guarda alla superficie agricola complessivamente coltivata nelle singole regioni, la graduatoria vede primeggiare la Sicilia, la Puglia, la Sardegna, l'Emilia-Romagna e la Lombardia, che insieme detengono circa il 50% della SAU nazionale.

La SAU aziendale in Italia è destinata per il 57% a Seminativi, il 17% a Coltivazioni legnose agrarie e il 25% a Prati permanenti e pascoli. In particolare, tra i seminativi primeggiano le coltivazioni di cereali (44%) e foraggiere avvicendate (33%); tra le legnose troviamo al primo posto l'olivo, seguito dalla vite e dalla frutta fresca e in guscio.

Per quanto riguarda l'allevamento animale, nel 2020 si contano 246.161 aziende zootecniche, che rappresentano circa il 22% delle aziende agricole censite nell'anno. Queste detengono un patrimonio animale, espresso in

Nel 2020 circa il 60% della SAU nazionale è destinata ai seminativi e il solo 20% circa alle coltivazioni arboree

unità di bovino adulto (UBA), di 9.333.020 unità, costituito per la maggior parte da bovini.

Si evidenzia, inoltre, che 65.126 aziende hanno almeno una attività connessa³, rappresentando il 6% delle aziende agricole totali. Il 66,5% di queste risiede nelle circoscrizioni del Nord Italia (il 39% circa nel Nord-ovest e il 28% nel Nord-est); mentre il 34% circa si localizza nelle circoscrizioni del Sud e Isole (13% in Sud e 21% in Isole).

Infine, se si guarda alla percentuale delle aziende che consumano tutta la loro produzione, è possibile rilevare che poco più del 27% della struttura produttiva italiana non svolge attività agricola professionale, non avendo come obiettivo lo scambio di beni o servizi. Questa tipologia di aziende è presente soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno e in particolare in Calabria, dove rappresenta il 52% dei casi (Tab. 2.4).

Oltre il 66% delle aziende con almeno una attività connessa si localizza nelle regioni del Nord Italia

TAB. 2.4 - AZIENDE E SAU PER CLASSI DI SAU E AZIENDE PER DESTINAZIONE PRODOTTI E PRESENZA DI RICAVI/SUSSIDI¹, 2020

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
<i>Classi di SAU (ettari)</i>						
	Aziende con SAU ² (incidenza %)					
Fino a 1,99	31,5	29,7	34,5	48,2	34,7	39,1
Da 2 a 4,99	20,8	26,8	26,4	24,2	23,9	24,6
Da 5 a 19,99	26,8	29,7	26,7	20,0	24,5	24,1
Da 20 a 49,99	11,8	8,7	7,8	5,3	10,2	7,7
Da 50 in poi	9,1	5,1	4,5	2,3	6,8	4,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Classi di SAU (ettari)</i>						
	Ettari di SAU (incidenza %)					
Fino a 1,99	1,5	2,3	2,8	6,3	2,4	3,4
Da 2 a 4,99	3,6	6,5	7,2	10,2	5,5	6,9
Da 5 a 19,99	14,8	22,1	22,1	25,9	17,8	21,1
Da 20 a 49,99	19,8	20,2	20,6	21,6	23,3	21,2
Da 50 in poi	60,3	48,8	47,3	36,0	51,1	47,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Aziende:</i>						
	Incidenza % sul totale delle aziende					
Che hanno consumato i prodotti aziendali	53,0	40,3	70,3	71,4	65,9	63,3
Che hanno consumato tutta la produzione finale	15,5	8,4	32,2	37,1	24,8	27,3
Senza ricavi/sussidi	20,3	13,4	32,3	28,3	27,0	25,4

¹ Per il dettaglio regionale, si rimanda in Appendice alla Tabella A18.

² Le Aziende senza SAU non sono state considerate.

Fonte: ISTAT, Censimento Agricoltura 2020.

3. Sono considerate attività connesse all'agricoltura: agriturismo, agricoltura sociale, fattoria didattica, artigianato, prima lavorazione di prodotti agricoli, trasformazione di prodotti vegetali e animali, produzione di energia rinnovabile, ecc.

In termini occupazionali le imprese censite impiegano circa 1.295.753 unità di manodopera non familiare, assunta con diverse forme contrattuali (di cui il 33% sono stranieri), che lavorano in azienda per circa 100 giornate standard⁴ procapite; e 1.459.588 unità di manodopera familiare, che sono impegnate mediamente per 53 giornate pro-capite in un anno. Il confronto con il 2010 evidenzia che il numero di persone utilizzate come manodopera esterna alla famiglia si è dimezzato nel decennio, ma le giornate standard procapite sono aumentate del 45%. Al contrario, la manodopera familiare aumenta nel numero di persone (+38% circa) rispetto al 2010, mentre rimangono costanti le giornate pro-capite annuali di tale tipologia di lavoro (Tab. 2.5).

La struttura generazionale dei capi azienda è composta dal 13% di imprenditori che ha una età inferiore ai 45 anni, il 29% ha tra i 45 e 69 anni di età, il 36% ha da 60 a 74 anni e il restante 21% ha 75 anni e oltre. Ciò evidenzia uno squilibrio generazionale della classe imprenditoriale agricola, testimoniato dalla preponderanza di persone con 60 anni e più (il 57%), contro una presenza molto contenuta di giovani (solo il 2% ha meno di 29 anni), percentuali che rimangono più o meno costanti per le diverse circoscrizioni italiane (Tab. 2.6).

Per quanto riguarda l'istruzione, si riscontra che il 24% dei capi azienda ha un livello elementare o nessun titolo di studio (quest'ultimo

I dati censuari del 2020 mostrano uno squilibrio generazionale della classe imprenditoriale agricola, con la presenza contenuta di capi azienda giovani e la preponderanza di quelli con 60 anni e oltre

TAB. 2.5 - AZIENDE PER CATEGORIA DI MANODOPERA PRESENTE, PERSONE E GIORNATE DI LAVORO STANDARD PER CATEGORIA DI MANODOPERA

	Manodopera familiare		Manodopera non familiare		Totale manodopera	
	2020	2010	2020	2010	2020	2010
Aziende agricole	1.114.131	1.603.709	187.476	221.671	1.133.023	1.620.884
var. % 2020-2010	-31		-15		-30	
Incidenze %	98	99	17	14	100	100
Persone	1.459.588	2.932.651	1.295.753	938.103	2.755.341	3.870.754
var. % 2020-2010	-50		38		-29	
Composizione %	53	76	47	24	100	100
Giornate di lavoro standard (migliaia) ¹	145.506	200.905	68.621	49.901	214.128	250.806
var. % 2020-2010	-28		38		-15	
Giornate di lavoro standard pro-capite	99,7	69,0	53,0	53,0	77,7	65,0
var. % 2020-2010	44,5		-0,1		19,6	

1. Le giornate di lavoro standard si compongono di otto ore lavorative.

Fonte: ISTAT, Censimenti Agricoltura 2010 e 2020.

4. Le giornate di lavoro standard si compongono di otto ore lavorative.

nel 2% dei casi), il 35% possiede la licenza media, il 30% ha un diploma di scuola superiore e soltanto il 10% ha conseguito un diploma di laurea. Tra le diverse circoscrizioni il Centro ha la maggiore percentuale di agricoltori laureati (12%), mentre la percentuale più elevata di agricoltori senza titolo di studio o con le elementari si riscontra nel Meridione (26% circa).

Analizzando la composizione di genere della classe imprenditoriale, è possibile evidenziare un contributo della componente femminile del 31% circa, che è rimasto costante rispetto al 2010, di cui circa il 16% lavora per oltre 200 giornate standard procapite in azienda. Il contributo lavorativo dei capi azienda di genere femminile, in termini di presenza media in azienda, risulta aumentato rispetto al 2010, quando soltanto il 7,6% dedicava oltre 200 giornate lavorative in un anno e la maggioranza (il 60,9%) lavorava fino a 30 giornate in un anno.

La partecipazione femminile nella conduzione delle aziende agricole è rimasta costante nell'ultimo decennio

TAB. 2.6 - CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE DEI CAPI AZIENDA, ANNO 2020

	Italia	% su totale	Nord	% su totale	Centro	% su totale	Meridione	% su totale
Totale aziende ¹	1.130.528	100,0	300.106	100,0	178.972	100,0	651.450	100,0
<i>Classi d'età</i>								
Fino a 29 anni	25.322	2,2	7.391	2,5	3.996	2,2	13.935	2,1
da 30 a 44 anni	126.985	11,2	36.405	12,1	19.201	10,7	71.379	11,0
da 45 a 59 anni	328.169	29,0	93.891	31,3	46.699	26,1	187.579	28,8
da 60 a 74 anni	409.361	36,2	104.774	34,9	66.454	37,1	238.133	36,6
Da 75 in poi	240.691	21,3	57.645	19,2	42.622	23,8	140.424	21,6
<i>Genere</i>								
Maschi	774.761	68,5	227.773	75,9	121.681	68,0	425.307	65,3
Femmine	355.767	31,5	72.333	24,1	57.291	32,0	226.143	34,7
<i>Titolo di studio</i>								
Nessun titolo	26.238	2,3	2.665	0,9	2.365	1,3	21.208	3,3
Licenza elementare	247.784	21,9	58.639	19,5	39.258	21,9	149.887	23,0
Licenza media	391.268	34,6	103.200	34,4	56.743	31,7	231.325	35,5
Diploma (2-3 anni)	76.422	6,8	35.277	11,8	10.642	5,9	30.503	4,7
Diploma scuola media superiore	279.215	24,7	73.315	24,4	48.475	27,1	157.425	24,2
Laurea/diploma universitario	109.601	9,7	27.010	9,0	21.489	12,0	61.102	9,4

1. Sono escluse le proprietà collettive.

Fonte: ISTAT, Censimento Agricoltura 2020.

CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE CONDOTTE DA GIOVANI

Il problema di un eccessivo squilibrio generazionale delle aziende agricole italiane suggerisce l'approfondimento qui proposto, rivolto a evidenziare quanti sono gli agricoltori con età fino ai 40 anni e come si differenziano le caratteristiche personali e delle aziende da loro condotte rispetto al totale degli agricoltori.

Nel 2020 in Italia ci sono 104.886 capi azienda che hanno fino a 40 anni di età (rappresentano circa il 9% del totale degli imprenditori), i quali conducono aziende che utiliz-

zano 1.918.886 di ettari di SAU (pari al 16% circa della SAU complessiva) (Tab. 2.7). Dal rapporto tra SAU e numero di agricoltori si evidenzia che i giovani sono presenti in aziende relativamente grandi rispetto al totale delle aziende censite, con una SAU media pari a 19 ettari contro gli 11 ettari delle aziende complessive.

Tra le ripartizioni territoriali, il Nord Italia ha la percentuale più alta di giovani agricoltori, il 10% del totale dei propri agricoltori, e sono

TAB. 2.7 - NUMERO AZIENDE E SAU PER REGIONE, CON CAPO AZIENDA <= 40 ANNI E TOTALE¹- 2020

	Capoazienda con età fino a 40 anni				Totale		
	Numero di aziende	% su totale regionale	SAU (in ettari)	SAU media	Numero di aziende	SAU (in ettari)	SAU media
Piemonte	6.072	11,8	136.281	22	51.597	909.638	18
Valle d'Aosta	392	15,7	17.287	44	2.490	60.013	24
Lombardia	5.382	11,5	121.633	23	46.782	973.367	21
Liguria	1.411	11,0	7.153	5	12.848	42.269	3
P. A. Bolzano	2.757	14,1	22.808	8	19.532	151.904	8
P. A. Trento	1.942	13,9	20.231	10	14.002	88.643	6
Veneto	6.831	8,2	114.080	17	82.863	815.589	10
Friuli Venezia Giulia	1.465	9,0	27.914	19	16.361	216.964	13
Emilia-Romagna	4.200	7,8	119.073	28	53.631	1.041.673	19
Toscana	4.336	8,3	75.395	17	52.109	637.880	12
Umbria	2.446	9,1	48.395	20	26.936	289.263	11
Marche	2.784	8,3	67.324	24	33.660	445.492	13
Lazio	6.475	9,8	96.964	15	66.267	631.526	10
Abruzzo	3.123	7,0	52.910	17	44.365	346.291	8
Molise	1.463	8,0	25.696	18	18.194	176.118	10
Campania	8.659	10,9	92.282	11	79.105	490.166	6
Puglia	12.941	6,8	176.054	14	191.392	1.279.990	7
Basilicata	3.436	10,2	78.013	23	33.790	437.934	13
Calabria	8.222	8,6	87.723	11	95.409	514.848	5
Sicilia	13.476	9,5	237.325	18	142.330	1.330.010	9
Sardegna	7.073	15,1	294.346	42	46.865	1.173.462	25
Italia	104.886	9,3	1.918.886	18	1.130.528	12.053.040	11
Nord	30.452	10,1	586.459	19	300.106	4.300.059	14
Centro	16.041	9,0	288.078	18	178.972	2.004.162	11
Sud	58.393	9,0	1.044.349	18	651.450	5.748.819	9

1. Sono escluse le proprietà collettive.

Fonte: ISTAT, Censimento Agricoltura 2020.

presenti in aziende con 19 ettari di SAU media (14 ettari medi per il totale delle aziende agricole). A livello regionale sono la Valle d'Aosta, la Sardegna e le Province autonome di Trento e Bolzano a detenere la percentuale più elevata di giovani, rispettivamente con il 16, 15 e 14% del totale regionale. In particolare, in Valle d'Aosta e Sardegna gli agricoltori con età fino ai 40 anni conducono aziende molto più grandi rispetto alla media regionale e nazionale, pari a 44 e 42 ettari di SAU rispettivamente (Tab. 2.7).

Per quanto riguarda la formazione, i giovani agricoltori hanno un livello di istruzione decisamente più elevato rispetto alla media generale degli agricoltori, sia a livello nazionale che nelle singole regioni. Circa il 50% dei giovani ha conseguito un diploma di scuola media superiore (il 25% è la media complessiva), e circa il 19% ha un diploma di laurea (10% per gli agricoltori totali). Fra le circoscrizioni è il Cen-

tro ad avere le percentuali di giovani più istruiti (il 77% dei giovani ha un diploma superiore o una laurea), seguito da quella del Sud (in totale 71% di giovani con diploma superiore o laurea); mentre a livello complessivo, le percentuali di agricoltori più istruiti risultano elevate nel Centro (39% circa) e nel Nord-ovest (37% circa) (Tab. 2.8).

Guardando alle caratteristiche principali delle aziende condotte da giovani, è possibile evidenziare una maggiore attenzione da parte loro per le questioni ambientali, riscontrabile da un più elevato utilizzo di metodi di produzione biologica; un più elevato grado di integrazione e di associazionismo con altre imprese, sia di tipo verticale che orizzontale; una più elevata percentuale di diversificazione produttiva.

Più in dettaglio, per quanto riguarda l'utilizzo delle tecniche biologiche, si rileva che

TAB. 2.8 - AZIENDE PER TITOLO DI STUDIO DEL CAPO AZIENDA E CIRCOSCRIZIONI, CON CAPO AZIENDA <= 40 ANNI E TOTALI. PERCENTUALI SU TOTALE¹- 2020

Capoazienda con età fino a 40 anni	Circoscrizione					
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Nessun titolo	0,27	0,23	0,19	0,27	0,36	0,27
Licenza elementare	0,50	0,70	0,72	1,48	1,20	1,06
Licenza media	20,55	13,22	15,54	20,27	27,46	19,83
Diploma (2-3 anni)	12,28	19,69	6,85	7,40	6,56	9,78
Diploma scuola media superiore	47,42	47,58	53,26	51,80	46,21	49,68
Laurea/diploma universitario	18,99	18,58	23,44	18,78	18,21	19,37
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Totale capoazienda	66,4	66,2	76,7	70,6	64,4	69,1
Nessun titolo	0,75	0,97	1,32	3,40	2,90	2,32
Licenza elementare	16,36	21,48	21,94	23,80	21,07	21,92
Licenza media	36,95	32,83	31,70	35,11	36,49	34,61
Diploma (2-3 anni)	8,63	13,66	5,95	4,98	3,97	6,76
Diploma scuola media superiore	27,16	22,77	27,09	23,96	24,66	24,70
Laurea/diploma universitario	10,15	8,30	12,01	8,75	10,91	9,69
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

1. Sono escluse le proprietà collettive.

Fonte: ISTAT, Censimento Agricoltura 2020.

i giovani utilizzano tali tecniche nel 2% circa dei casi per la zootecnia e nel 15% circa per le coltivazioni; mentre le stesse percentuali riportate dal totale delle aziende agricole risultano essere rispettivamente l'1 e il 7% circa. Le percentuali più elevate dell'uso di coltivazioni con metodo biologico da parte dei giovani si riscontrano nelle circoscrizioni Nord-est e Nord-ovest (rispettivamente 27 e 22% circa) (Tab. 2.9).

Seppure con differenze più contenute, anche l'associazionismo è più spiccato nelle aziende condotte da giovani: quelle che risultano associate ad altre imprese sono il 47% circa, mentre le aziende totali lo sono nel 41% dei casi. A livello territoriale le percentuali più ele-

vate di associazionismo nei giovani si riscontrano nelle circoscrizioni Nord-est (64%), Nord-ovest (54%) e Centro (51%).

Infine, per quanto riguarda la presenza di attività connesse, si riscontra che tra i giovani circa il 12% diversifica con almeno una attività aggiuntiva all'agricoltura (ad esempio con la trasformazione e prima lavorazione di prodotti agricoli, l'agriturismo e il turismo rurale, l'agricoltura sociale, ecc.); la stessa percentuale per l'universo delle aziende agricole italiane rimane su un valore di circa 6% (Tab. 2.9). Le aziende che maggiormente ricorrono alla diversificazione produttiva si localizzano nel Nord-est e nel Centro, rispettivamente con percentuali del 20 e 16%.

TAB. 2.9 - CARATTERISTICHE STRUTTURALI AZIENDE CON CAPO AZIENDA CON ETÀ FINO A 40 ANNI PER CIRCOSCRIZIONE¹. ANNO 2020

	<=40 anni					Totale capo azienda				
	Aziende con almeno un'attività connessa	Aziende Associate	Azienda con zootecnia biologica	Azienda con coltivazioni biologiche	Aziende totali	Aziende con almeno un'attività connessa	Aziende Associate	Azienda con zootecnia biologica	Azienda con coltivazioni biologiche	Aziende totali
Italia	12.205	49.103	2.412	15.311	104.886	65.126	460.044	10.103	76.173	1.130.528
Nord-ovest	1.180	7.120	282	2.848	13.257	5.875	58.625	1.385	15.017	113.717
Nord-est	3.411	10.916	545	4.621	17.195	19.079	109.437	2.434	19.107	186.389
Centro	2.605	8.241	417	1.886	16.041	13.761	75.393	1.683	8.956	178.972
Sud	3.822	15.629	1.083	5.419	37.844	20.375	159.826	4.169	29.961	462.255
Isole	1.187	7.197	85	537	20.549	6.036	56.763	432	3.132	189.195
Valori percentuali su aziende totali										
Italia	11,6	46,8	2,3	14,6	100,0	5,8	40,7	0,9	6,7	100,0
Nord-ovest	8,9	53,7	2,1	21,5	100,0	5,2	51,6	1,2	13,2	100,0
Nord-est	19,8	63,5	3,2	26,9	100,0	10,2	58,7	1,3	10,3	100,0
Centro	16,2	51,4	2,6	11,8	100,0	7,7	42,1	0,9	5,0	100,0
Sud	10,1	41,3	2,9	14,3	100,0	4,4	34,6	0,9	6,5	100,0
Isole	5,8	35,0	0,4	2,6	100,0	3,2	30,0	0,2	1,7	100,0

1. Sono escluse le proprietà collettive.

Fonte: ISTAT, Censimento Agricoltura 2020.

2.2 L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Imprese – In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, nel 2021 l'industria alimentare italiana conta 65.699 imprese registrate nel Registro delle Camere di commercio, di cui 57.421 sono attive (Tab. 2.10). L'industria delle bevande conta 4.490 imprese registrate e 3.824 attive. Nel complesso dell'industria alimentare e delle bevande, quindi, si rilevano 70.189 imprese registrate e 61.245 attive. Esse rappresentano il 13% delle imprese del settore manifatturiero e, rispetto al 2020, registrano una riduzione dell'1,6% che conferma il trend negativo registrato negli ultimi quattro anni (nel 2020, -2,1%, nel 2019, -2,3%, nel 2018, -2,2%, nel 2017, -2,1%).

Le imprese artigiane⁵ dell'industria alimentare e delle bevande rappresentano il 63% circa del totale delle imprese attive. Il tasso di variazione delle imprese artigiane dell'industria alimentare è pari a zero nell'anno considerato, le bevande, invece, segnano una variazione positiva delle imprese (+2%) che conferma il trend positivo del comparto negli ultimi quattro anni.

Il numero di imprese alimentari e delle bevande si riduce di quasi due punti percentuali nel corso del 2021, proseguendo un trend negativo registrato negli ultimi quattro anni

TAB. 2.10 - NUMERO, SALDI E TASSI DI VARIAZIONE DELLE IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE - 2021

Settori di attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo ¹	Tasso di var. % 2021 ²	Tasso di var. % 2020 ²
Industrie alimentari	65.699	57.421	1.162	2.223	-1.061	-1,6	-2,1
Industria delle bevande	4.490	3.824	34	95	-61	-1,4	-1,7
Totale alimentari e bevande	70.189	61.245	1.196	2.318	-1.122	-1,6	-2,1
Attività manifatturiere	538.631	467.458	13.924	20.643	-6.719	-1,2	-1,8
alim. e bevande/manifatturiere (%)	13,0	13,1	8,6	11,2	-	-	-
Di cui artigiane							
- industrie alimentari	37.943	37.529	1.964	1.938	26	0,1	-1
- industrie delle bevande	947	935	55	36	19	2,0	1,1
Totale alimentari e bevande	38.890	38.464	2.019	1.974	45	0,1	-0,6
Attività manifatturiere	283.533	280.566	14.134	15.881	-1.747	-0,6	-0,3
Alim. e bevande/manifatturiere (%)	13,7	13,7	14,3	12,4	-	-	-

1. Al netto di quelle d'ufficio.

2. Il tasso è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

5. Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443 (legge-quadro per l'artigianato). La legge-quadro definisce i limiti dimensionali perché l'impresa possa dirsi artigiana che differiscono a seconda dell'attività svolta. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane e, in base alla legge istitutiva del Registro delle Imprese, vengono "annotate" in una sezione speciale.

Riguardo alle forme giuridiche, le imprese individuali attive rappresentano il 43,9% delle imprese dell'industria alimentare, seguono le società di persone con il 25,9%. L'industria delle bevande, invece, è caratterizzata dalla prevalenza delle società di capitali, che rappresentano il 53,5% delle imprese attive nel comparto, seguite dalle società di persone, con il 19,6%.

Nel 2021 si registra una flessione dell'1% circa del numero delle imprese individuali dell'industria alimentare, (-1,7% nel 2020), inferiore alla media del comparto alimentare (-2,1%); seguono le società di persona, con una riduzione del 2,5%; mentre crescono del 2,4% le società di capitale. Nell'industria delle bevande le società di capitale segnano una crescita (+4,2%) così come le ditte individuali (+3,11%), mentre diminuiscono le società di persone (-1,4%).

Guardando alla distribuzione regionale, nel 2021 il 51,8% delle imprese attive del settore alimentare è localizzato in cinque regioni: Sicilia (13,1%), Campania (12,5%), Lombardia (10,1%), Puglia (8,2%) e Emilia-Romagna (7,9%). Poco più della metà delle imprese del settore delle bevande è localizzato in sei regioni: Campania (12%), Puglia (11%), Sicilia (10,4%), Veneto (9,4%), Piemonte (8,7%) e Lombardia (8,4%).

Nel 2021, il 28% circa delle cariche nei vertici aziendali del settore alimentare e delle bevande è ricoperto da donne, un dato superiore alla media delle attività manifatturiere, che si ferma al 23%. Il peso del lavoro femminile è cresciuto di circa 2 punti percentuali rispetto al 2020. Molto basso è però il ricambio generazionale nei vertici aziendali: solo il 3,6% circa degli incarichi è ricoperto da persone di età inferiore ai 30 anni, mentre la percentuale di titolari di età inferiore ai 30 anni è di poco inferiore all'1%. Il confronto con la media del totale delle attività manifatturiere, tuttavia, evidenzia che per l'industria alimentare tali misure sono superiori alle medie riportate dal totale delle imprese manifatturiere, dove il 2,5% degli incarichi di vertice e lo 0,6% dei titolari delle imprese hanno un'età inferiore ai 30 anni.

Nel 2021 il 28% circa delle cariche nei vertici aziendali del settore alimentare e delle bevande è ricoperto da donne, una percentuale superiore a quella riscontrata nel totale manifatturiero

Occupati e addetti – Sulla base dei dati ISTAT sull'occupazione regolare e irregolare in Italia, nel 2021 gli occupati del settore Alimentare, delle bevande e tabacco sono circa 479.000, numerosità stabile rispetto al 2020. I dati sulle unità di lavoro, cioè l'ammontare di lavoratori "equivalenti" al tempo pieno, mostrano per l'industria l'ammontare di 423.000 unità, in aumento del 5,7% rispetto all'anno precedente⁶.

Per avere una quantificazione degli addetti nelle diverse tipologie di imprese dobbiamo riferirci agli ultimi dati ISTAT disponibili, relativi all'an-

6. Per approfondimenti sul lavoro si rimanda al capitolo 1 del presente volume.

no 2020, tratti dal registro statistico delle imprese attive (ASIA - Imprese). Tale fonte mostra che l'industria alimentare e delle bevande ha occupato 454.367 addetti, pari al 12% circa dell'industria manifatturiera.

La sola industria alimentare occupa 413.872 lavoratori, con un numero medio per impresa che si è attestato sugli 8 addetti, dato che è inferiore alla media del settore manifatturiero, pari a circa 10 addetti a impresa. Guardando alla composizione per comparto dell'industria alimentare, il maggior peso, sia in termini di imprese che di occupati, è detenuto dal comparto dei prodotti da forno e farinacei, che rappresenta il 56,7% delle imprese e il 36,5% degli addetti totali, ed evidenzia una dimensione media di 5 addetti per impresa (Fig. 2.3).

La dinamica degli addetti non mostra variazioni rispetto al 2019 per il complesso dell'industria alimentare. I singoli comparti mostrano, tuttavia, andamenti diversificati. In particolare, crescono gli addetti del comparto ittico (+6,5%), della frutta e ortaggi (+5,3%); mentre diminuiscono quelli dei comparti dei prodotti da forno (-2,2%) e della produzione di oli e grassi (-4%).

L'industria delle bevande conta 40.495 addetti e 3.332 imprese, con una dimensione media di 12,2 occupati superiore a quella del settore manifatturiero preso nel complesso. Il maggior peso in termini di occupati e di imprese è rappresentato dall'industria del vino, con il 52% delle imprese e il 50% degli addetti. Rispetto al 2019 l'industria delle bevande ha registrato una riduzione del 3,4% degli addetti e dello 0,4% delle imprese.

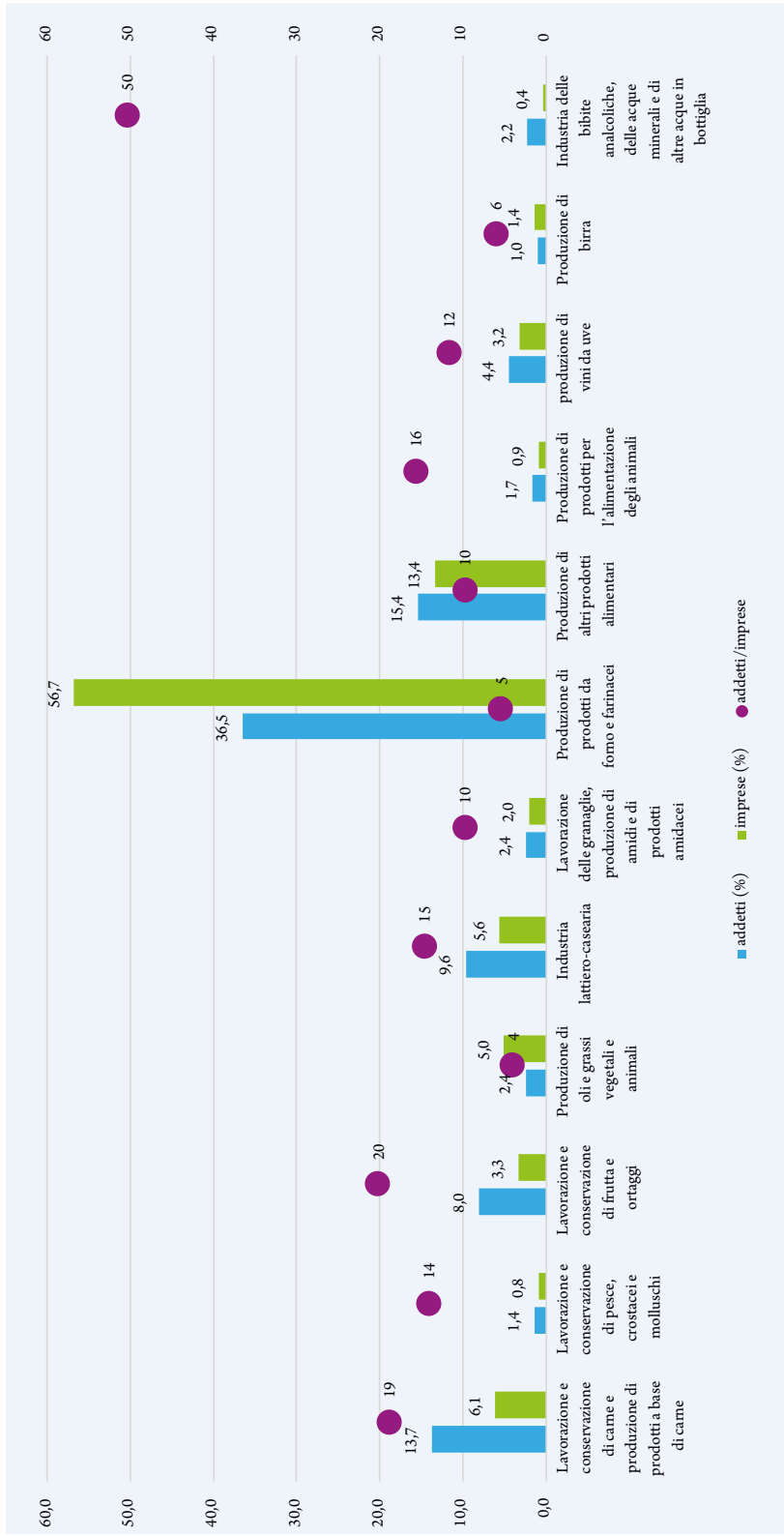
Utilizzando la stessa fonte è possibile fare delle considerazioni di maggiore dettaglio, anche sulla recente evoluzione strutturale dell'industria alimentare. Rispetto al 2019, le imprese attive dell'industria alimentare sono diminuite del 9%, probabilmente a causa degli effetti della chiusura delle attività in seguito alla pandemia. Questa performance negativa è stata determinata in particolare dal comparto dei prodotti da forno, che ha registrato una diminuzione del 9% delle imprese attive.

TAB. 2.11 - IMPRESE ATTIVE E ADDETTI PER CIRCOSCRIZIONE, 2020

	imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa	Imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa
	Industrie alimentari			Industria delle bevande		
Nord-ovest	20,4	27,0	10,8	20,7	33,8	19,9
Nord-est	17,0	29,8	14,3	23,4	32,9	17,1
Centro	16,8	13,8	6,7	12,9	12,2	11,5
Sud	29,2	20,7	5,8	29,1	14,0	5,9
Isole	16,7	8,7	4,2	14,0	8,4	7,3
Italia	50.746	413.872	8,2	3.332	40.495	12,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 2.3 - INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE - RIPARTO PERCENTUALE DEGLI ADDETTI E DELLE IMPRESE ATTIVE E DIMENSIONE OCCUPAZIONALE MEDIA NEL 2020



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Riguardo alla distribuzione territoriale delle imprese attive e degli addetti, si evidenzia che il 37% circa delle imprese alimentari attive e il 57% circa degli addetti è localizzato nelle regioni del Nord, mentre il 46% delle imprese e il 29,2% degli addetti al Sud e nelle Isole (Tab. 2.11). Il 42% delle imprese delle bevande e il 65% degli addetti è localizzato nelle regioni del Nord mentre il 44% circa delle imprese e il 23% degli addetti al Sud e nelle Isole. La dimensione media delle imprese in termini di occupati è maggiore nelle regioni del Nord ed è superiore alla media per entrambi i comparti.

2.3 LE FORME ORGANIZZATE DI IMPRESA NELL'AGRO-ALIMENTARE

La cooperazione – A fine 2021 il numero di cooperative operanti nel sistema agro-alimentare nazionale si è attestato sulle 4.297 unità, con un peso economico-finanziario di circa 37 miliardi di euro. La base sociale, espressione del principio di mutualità delle cooperative, è rappresentata da 686.000 soci.

L'analisi congiunturale dei dati sulla cooperazione mostra una tendenza negativa in riferimento a due delle quattro dimensioni prese in esame in questo paragrafo. Più nel dettaglio, i dati forniti dall'Alleanza delle Cooperative Italiane⁷ e riferiti all'annualità 2021 rivelano una riduzione del numero di imprese attive (-3,1%) rispetto al 2020, un dato, tuttavia, sostanzialmente in linea con la variazione intercorsa nell'anno della pandemia. Tale risultato potrebbe anche essere frutto di processi di aggregazioni volti, tra l'altro, a fronteggiare il sottodimensionamento che contraddistingue il sistema della cooperazione agro-alimentare nazionale rispetto alla media europea. La dinamica evolutiva rileva, inoltre, come la riduzione nel numero di cooperative sia in realtà un processo ormai endemico per questo modello organizzativo che, già a partire dalla metà degli anni 2000, tende a una ricomposizione dell'offerta (Fig. 2.4).

Come si può osservare più in dettaglio nella tabella 2.12, alla diminuzione nel 2021 delle unità di imprese cooperative e della compagine sociale (-3,7%), fanno da contrappeso variazioni positive sia del volume di affari complessivo sia del numero di lavoratori. Si riscontrano infatti aumenti rispetto al 2020 pari al 6,8% nel caso del fatturato e dello 0,5% nel caso degli addetti. Ciò confermerebbe il processo di concentrazione del settore instauratosi negli anni

I dati sulla cooperazione riferiti all'annualità 2021 rivelano una riduzione del numero di imprese attive rispetto al 2020, in misura omogenea alla variazione intercorsa nell'anno della pandemia

7. L'Alleanza delle Cooperative Italiane rappresenta il coordinamento nazionale, costituito nel 1998, dalle Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana, ovvero AGCI, Confcooperative, Legacoop. La finalità principale è quella di rafforzare l'azione di rappresentanza nei confronti del Governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali.

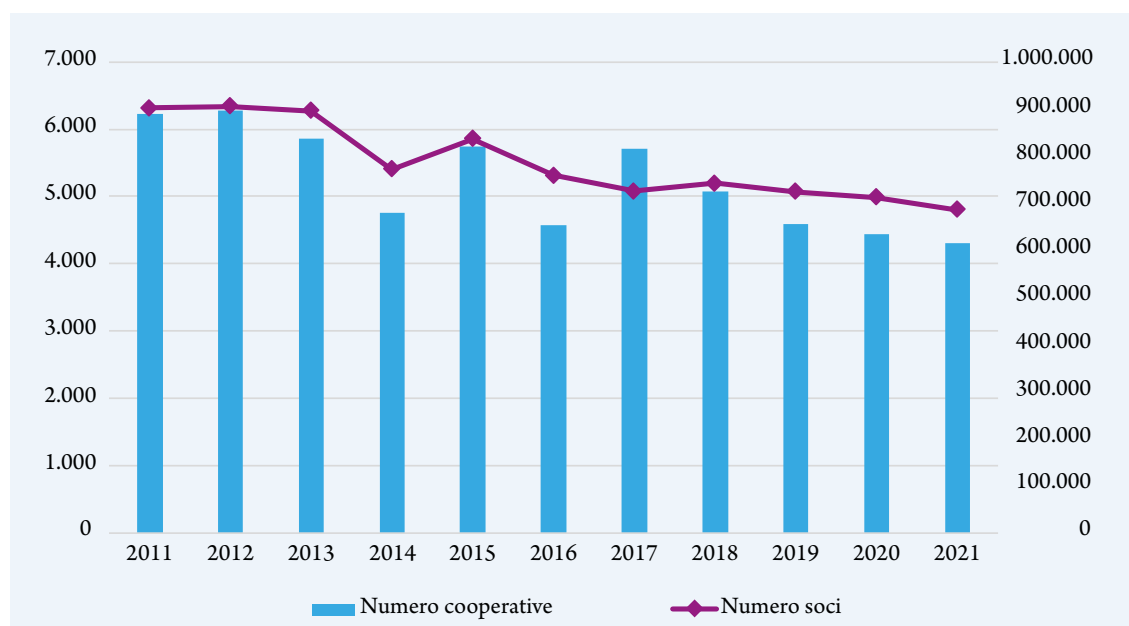
recenti, evidentemente a vantaggio di quelle cooperative ormai consolidate, che si manifesta anche sul fronte occupazionale, con la sostanziale tenuta della forza lavoro impiegata dall'insieme delle cooperative del settore agro-alimentare.

Scendendo nel dettaglio dei settori produttivi coinvolti, tutte le filiere cooperative mostrano un arretramento nella numerosità delle imprese, con punte particolarmente negative per l'aggregato forestazione e multifunzionalità (-6,1%), quello olivicolo (-4,8%) e per la categoria "altro" (-4,5%) che aggrega filiere minori. Per quanto riguarda invece il numero dei soci, i comparti a più forte riduzione sono forestazione e multifunzionalità (-5,6%), ortofrutticolo (-4,8%) e olivicolo (-4,4%) (Tab. 2.12).

In termini di peso dei comparti produttivi sul totale non si segnalano variazioni importanti: la cooperazione agricola, infatti, risulta specializzata in alcuni dei principali settori dell'agro-alimentare nazionale, come l'ortofrutta (23% sul totale), il lattiero-caseario (13,4%) e il vitivinicolo (11%). A tali settori si affianca l'attività di servizi a favore delle imprese agricole e dell'intero sistema cooperativo, con una quota del 29,8% sul totale.

Diversamente dall'arretramento registrato nell'anno della pandemia, il 2021 segna una crescita della componente economico-finanziaria del sistema cooperativo, grazie alla ripresa dell'export e dei maggiori consumi, anche nel canale Ho.Re.Ca., sul mercato domestico.

FIG. 2.4 - EVOLUZIONE DELLE COOPERATIVE AGRICOLE E DEI SOCI IN ITALIA (VALORI ASSOLUTI)



Fonte: elaborazioni su dati Alleanza Cooperative Italiane.

In particolare, si segnala, il positivo miglioramento del fatturato registrato nel comparto forestazione e multifunzionalità (+14,8%), olivicolo (+11%), vitivinicolo (+8,7%) e lattiero-caseario (+8,6%).

Al contrario, le filiere che esprimono i volumi più consistenti di fatturato per la cooperazione agro-alimentare italiana, quelle ortofrutticole e zootecniche, si sono caratterizzate per performance meno importanti, rispettivamente con una crescita del +7,8% e del +3%. È bene evidenziare che questi due comparti rappresentano congiuntamente circa il 47% del fatturato.

La lettura per comparto mostra anche delle forti differenze in relazione alla dimensione media d'impresa, che è pari a 8,6 milioni di euro per le imprese prese nel loro insieme. Le cooperative che hanno una dimensione economica maggiore rispetto alla media complessiva sono quelle che operano nel settore zootecnico (24,4 milioni di euro), nel lattiero-caseario (12,9 milioni di euro), nel vitivinicolo (10,8 milioni di euro) e nell'ortofrutticolo (9,3 milioni di euro).

In termini di soci, è il comparto olivicolo quello tradizionalmente più rappresentato (31,5% del totale) che si conferma nel 2021 come quello di maggiori dimensioni con circa 776 soci a cooperativa; seguono le cooperative del comparto agricolo e servizi che aggregano il 30,9% del totale, il comparto vitivinicolo a cui afferisce il 20,1% dei soci cooperativi e quello ortofrutticolo che aggrega l'11% dei soci complessivi.

Da evidenziare, infine, come le cooperative ricadenti nei settori ortofrut-

Le cooperative che hanno una dimensione economica maggiore rispetto alla media complessiva sono quelle che operano nel settore zootecnico, nel lattiero-caseario, nel vitivinicolo e nell'ortofrutticolo

TAB. 2.12 - LA STRUTTURA DELLE COOPERATIVE AGRICOLE PER COMPARTO PRODUTTIVO (VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA PERCENTUALE)

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2021	Peso % sul totale	var. % 2021/20	2021	Peso % sul totale	var. % 2021/20	2021	Peso % sul totale	var. % 2021/20	2021	Peso % sul totale	var. % 2021/20
Agricolo e servizi	1.281	29,8	-2,0	212.063	30,9	-3,7	6.398	17,2	3,7	15.531	15,2	0,7
Ortofrutticolo	987	23,0	-3,0	75.436	11,0	-4,8	9.186	24,7	7,8	32.995	32,3	0,9
Lattiero-caseario	577	13,4	-4,0	21.317	3,1	-3,0	7.437	20,0	8,6	13.115	12,9	-0,6
Vitivinicolo	472	11,0	-2,1	138.055	20,1	-2,2	5.123	13,8	8,7	11.155	10,9	0,2
Zootecnico	334	7,8	-3,7	12.242	1,8	-3,0	8.156	22,0	3,0	23.175	22,7	-0,1
Olivicolo	278	6,5	-4,8	215.771	31,5	-4,4	322	0,9	11,0	1.296	1,3	0,8
Forestazione e multifunzionalità	263	6,1	-6,1	3.785	0,6	-5,6	207	0,6	14,8	3.444	3,4	5,0
Altro ¹	105	2,4	-4,5	6.925	1,0	-1,9	309	0,8	6,3	1.310	1,3	1,6
Totale	4.297	100,0	-3,1	685.595	100,0	-3,7	37.138	100,0	6,3	102.021	100,0	0,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Alleanza Cooperative Italiane.

ticolo e zootecnico sono altresì quelle con il maggior numero di addetti, impiegando rispettivamente il 32,3% e il 22,7% del totale.

Le reti di imprese – Le reti di impresa, disciplinate dal legislatore a partire dal 2009⁸, si configurano come forme innovative di network tra imprese permeate dalla collaborazione sinergica. Le stesse sono uno strumento aggregativo delle piccole e medie imprese capace di ampliare gli orizzonti imprenditoriali verso strategie di crescita più complesse. Inoltre, la flessibilità e la stabilità organizzativa che le connota ne sta determinando, anche nel settore agro-alimentare, il successo sia per la quantità degli accordi conclusi, sia per il numero di imprese aderenti alle reti.

Sotto il profilo giuridico, si tratta di una forma organizzativa completamente differente dalla cooperativa, ma che grazie alla sua elasticità nella definizione degli scopi e, soprattutto, dei confini della rete e nel livello di coinvolgimento dei partner, consente di non modificare l'organizzazione delle singole imprese aderenti che possono contribuire al processo di aggregazione dell'offerta mantenendo una propria autonomia decisionale. Nel settore agro-alimentare il maggiore orientamento a favore di questa forma di aggregazione si coordina con gli obiettivi della politica di sviluppo rurale: le reti di impresa, infatti, sono state espressamente considerate dal reg. (UE) n. 1305/2013 quali soggetti destinatari delle risorse del FEASR e riconfermate per il periodo di programmazione 2023-2027, in linea con la legislazione comunitaria che impone la necessità di incentivare forme di aggregazione sempre nuove nell'ottica di superare gli svantaggi economici, ambientali e di ogni altro genere derivanti dalla frammentazione aziendale.

Le statistiche di InfoCamere evidenziano che ad ottobre 2021 sono 7.585 le imprese agricole che hanno stipulato⁹ un contratto di rete (reti-contratto e reti-soggetto)¹⁰, numero che sale a 8.448 se si considerano anche le industrie alimentari e delle bevande (Tab. 2.13). Il dato positivo rispetto al 2020 nel numero di contratti di rete (3.757 a livello nazionale) evidenzia quindi un raffor-

Le reti di impresa si configurano come forme innovative di network tra piccole e medie imprese, che consentono di ampliare gli orizzonti imprenditoriali verso strategie di crescita più complesse

8. Introdotto nell'ordinamento civilistico nel 2009 (d.l. 10 febbraio 2009, n. 5, convertito con l. 9 aprile 2009, n. 33), la disciplina del contratto di rete è in continua evoluzione. Questa nuova figura contrattuale è stata declinata per il comparto agricolo solo nel 2014 con la legge n. 91 (il cosiddetto "decreto competitività").

9. Una singola impresa può partecipare a più contratti di rete.

10. Per i contratti di rete esistono due forme organizzative distinte basate su diversi gradi di flessibilità per i contraenti: rete-contratto, caratterizzata da un collegamento solo negoziale tra le imprese aderenti, le quali perseguono degli obiettivi comuni previsti nell'accordo contrattuale; rete-soggetto, in cui le imprese costituiscono un nuovo soggetto dotato di personalità giuridica e di organi comuni di gestione.

zamento dello spirito collaborativo e solidaristico nel sistema agro-alimentare italiano, e, al contempo, testimonia la capacità dello strumento di far fronte a diverse sfide competitive (tra queste anche quella legata all'innovazione e quella ambientale). Nello specifico, la variazione intercorsa nel 2021 rispetto al 2020 si conferma positiva per le imprese del primario, silvicoltura e pesca (+9,9%), in linea con il trend del resto dell'economia, mentre segna una battuta di arresto per l'industria alimentare e delle bevande.

La particolare pervasività di questo modello aggregativo può essere letta anche attraverso la lente territoriale. Nell'ultimo anno, infatti, con la sola eccezione della Toscana, la partecipazione delle imprese agricole alle reti risulta in aumento in tutte le regioni italiane. Viene altresì confermato il primato della regione Friuli Venezia Giulia, dove 1.893 imprese hanno optato per questa innovativa forma di network come strategia alternativa per ovviare al vincolo della piccola dimensione.

L'associazionismo e le organizzazioni interprofessionali – La lettura dei dati presenti negli albi delle Organizzazioni dei produttori¹¹, istituiti presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF), restituisce la fotografia aggiornata della componente organizzata della produzione agricola nazionale.

Nel 2021 le Organizzazioni di produttori¹² (OP) iscritte negli appositi albi ministeriali sono 553, di cui oltre la metà (56,4%) appartenenti al settore ortofrutticolo, seguito da quello olivicolo (17,9%) e dal lattiero-caseario (9,3%); più modesto è il peso di questa forma di associazionismo produttivo negli altri comparti (Tab. 2.14). Da rilevare come sempre che l'ortofrutticolo e l'olivicolo sono i comparti che presentano la maggiore numerosità di Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP), rispettivamente, 15¹³ e 3; altre due AOP si ritrovano nel comparto lattiero-caseario ed una in quello delle carni bovine.

Nel corso del 2021 aumentano i contratti di rete stipulati tra aziende del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca; al contrario si riscontra nell'anno una battuta di arresto per i contratti stipulati da imprese del settore alimentare e delle bevande

11. L'elenco delle Organizzazioni di produttori (OP) ortofrutticole è aggiornato al 1/05/2022, quello delle altre OP al 31/12/2021. Le variazioni esaminate fanno riferimento ad un periodo di 12 mesi escludendo le OP ortofrutticole.

12. Le OP, e loro associazioni (AOP), sono società che hanno lo scopo principale di aggregare, organizzare e programmare l'offerta dei propri soci in funzione delle esigenze di mercato. Si occupano altresì di ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione, così come di promuovere pratiche colturali, tecniche di produzione e pratiche di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente.

Le OP sono disciplinate, principalmente, dal reg. UE n. 1308/2013, dal reg. Omnibus n. 2393/2017, dal reg. di esecuzione n. 543/2011 e dal DM n. 8867/2019.

13. L'80% è localizzato nelle regioni del Nord con in testa l'Emilia-Romagna (7 AOP), seguono le regioni del Centro (13%). Nel Sud Italia è presente una sola AOP in Basilicata.

TAB. 2.13 - IMPRESE AGRICOLE E DELL'INDUSTRIA AGRO-ALIMENTARE COINVOLTE IN RETI (2020-2021)¹

Regioni	2020					2021					Var. % 2021/20				
	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industria alimentare e bevande		Totale agro-alimentare settori	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industria alimentare e bevande		Totale agro-alimentare settori	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industria alimentare e bevande		Totale agro-alimentare settori
Piemonte	407	48	455	1.753	459	56	515	2.033	12,8	16,7	13,2	16,0			
Valle d'Aosta	55	14	69	131	59	15	74	144	7,3	7,1	7,2	9,9			
Lombardia	246	90	336	3.851	274	97	371	4.312	11,4	7,8	10,4	12,0			
Liguria	188	17	205	917	201	16	217	1.004	6,9	-5,9	5,9	9,5			
Trentino-Alto Adige	97	15	112	648	120	17	137	701	23,7	13,3	22,3	8,2			
Veneto	444	108	552	2.972	482	112	594	3.290	8,6	3,7	7,6	10,7			
Friuli Venezia Giulia	1.553	51	1.604	1.846	1.893	54	1.947	2.095	21,9	5,9	21,4	13,5			
Emilia-Romagna	274	91	365	2.285	287	94	381	2.477	4,7	3,3	4,4	8,4			
Toscana	698	35	733	2.603	638	34	672	2.938	-8,6	-2,9	-8,3	12,9			
Umbria	68	10	78	823	84	9	93	925	23,5	-10,0	19,2	12,4			
Marche	153	23	176	973	167	26	193	1.118	9,2	13,0	9,7	14,9			
Lazio	797	66	863	9.483	869	10	879	9.988	9,0	-84,8	1,9	5,3			
Abruzzo	169	71	240	1.220	190	20	210	1.337	12,4	-71,8	-12,5	9,6			
Molise	7		7	89	7		7	94	0,0	0,0	0,0	5,6			
Campania	827	105	932	2.773	858	121	979	3.082	3,7	15,2	5,0	11,1			
Puglia	215	32	247	2.177	217	36	253	2.342	0,9	12,5	2,4	7,6			
Basilicata	102	8	110	337	107	7	114	376	4,9	-12,5	3,6	11,6			
Calabria	174	66	240	729	207	68	275	799	19,0	3,0	14,6	9,6			
Sicilia	202	60	262	1.159	220	19	239	1.338	8,9	-68,3	-8,8	15,4			
Sardegna	226	50	276	686	246	52	298	819	8,8	4,0	8,0	19,4			
Italia	6.902	960	7.862	37.455	7.585	863	8.448	41.212	9,9	-10,1	7,5	10,0			

1. Dati aggiornati al mese di ottobre 2021.

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere.

TAB. 2.14 - NUMERO DI OP/AOP RICONOSCIUTE PER REGIONE E COMPARTO PRODUTTIVO AL 2021¹

	Ortofrutta	Olivicolo	Cereali - riso	Carni bovine	Lattiero - caseario	Altro ²	Patatocolo	Prodotti biologici	Vitivinicolo	Tabacco	Totale
Piemonte	10		3	-	2	2	1	-	-	-	18
Lombardia	21	1	-	-	9	2	-	-	-	-	33
Liguria	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	3
P.A. Trento	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5
P.A. Bolzano	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Veneto	17	2	-	6	9	2	1	-	1	1	39
Friuli Venezia Giulia	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Emilia-Romagna	31	1	2	1	6	7	1	2	-	-	51
Nord	89	7	5	7	26	13	3	2	1	1	154
Toscana	4	4	3	-	3	-	-	-	-	1	15
Umbria	1	2	-	-	1	-	-	-	-	1	5
Marche	5	1	1	1	1	1	-	-	-	-	10
Lazio	40	5			3	1	2	-	-	-	51
Centro	50	12	4	1	8	2	2	-	-	2	81
Abruzzo	6	2	-	-	-	1	1	-	-	-	10
Molise	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Campania	34	6	-	-	1	1	4	-	-	3	49
Puglia	34	34	4	2	6	2	-	2	12	-	96
Basilicata	10	7	1		1	1	-	-	1	-	21
Calabria	24	13	-	2	4	-	1	-	-	-	44
Sicilia	55	11	-	-	2	-	-	-	-	-	68
Sardegna	9	5	1	1	3	3	1	2	2	-	27
Sud	173	80	6	5	17	8	7	4	15	3	318
Italia	312	99	15	13	51	23	12	6	16	6	553
var. % 2021/20	-0,6	-2,9	-11,8	8,3	0,0	0,0	-7,7	0,0	6,7	-25,0	-1,4

1. Elenco OP/AOP ortofrutticole aggiornato al 18/05/2021, altre OP/AOP aggiornate al 31/12/2020.

2. Comprende le seguenti voci: carni suine, avicunicolo, carni ovine, pollame, apicoltura, agroenergetico, floricoltura, foraggi, sementi, zucchero.

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIPAAF.

Dal raffronto con l'annualità 2020, si evidenzia una contrazione del numero di OP, anche se nell'ordine dell'1,4%, in particolare nelle regioni del Centro-Nord Italia. Tale dinamica è da ascrivere essenzialmente alle revoche registrate per la filiera tabacco (-25%) e cereali-riso (-11,8%); le altre revoche hanno riguardato, nell'ordine, la filiera pataticola (-7,7%), olivicola (-2,9%) e, in misura marginale, quella ortofrutticola (-0,6%).

Al di là della sostanziale stabilità di alcuni comparti, nello specifico quelli lattiero-caseario, prodotti biologici e la voce "altro" che aggrega diverse filiere, l'andamento negativo nei comparti prima indicati è stato controbilanciato da uno sviluppo dei processi di aggregazione nella filiera delle carni bovine (+8,3%) e in quella vitivinicola (+7,7%), dove si registrano nuovi riconoscimenti.

Passando a considerare la distribuzione territoriale, si può osservare una maggiore concentrazione di OP nelle regioni del Mezzogiorno (57,5%) che, tuttavia, rispetto al 2020 mostra una variazione negativa dell'1% conseguente alle revoche intercorse in Abruzzo, Molise, Calabria e Sardegna. Il saldo negativo è stato comunque controbilanciato dalla numerosità di nuovi riconoscimenti in Puglia (+5,5%) che hanno interessato i comparti olivicolo, carni bovine, vitivinicolo e lattiero-caseario. Seguono nella distribuzione territoria-

Nel 2021 si evidenzia una contrazione del numero di Organizzazioni di produttori, a seguito di revoche registrate soprattutto nella filiera del tabacco e dei cereali-riso

TAB. 2.15 - ELENCO DELLE OI PER PRODOTTO E CIRCOSCRIZIONE ECONOMICA AL 2021

Organizzazione Interprofessionale	Riconoscimento	Prodotti	Circoscrizione economica
Consorzio di garanzia dell'olio extravergine di oliva di qualità	DM 5945 del 30/01/2015	Olio di oliva e olive da tavola	Nazionale
Tabacco Italia	DM 9510 del 16/02/2015	Tabacco greggio	Nazionale
Ortofrutta Italia	DM 4690 del 29/11/2016	Ortofrutticoli freschi e trasformati	Nazionale
Pomodoro da industria Nord Italia	DM 34556 del 2/05/2017	Pomodoro da industria	Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte e Provincia autonoma di Bolzano
Pomodoro da industria Bacino Centro Sud-Italia	DM 10352 del 23/10/2018	Pomodoro da industria	Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria
Latte Ovino Sardo - OILOS	DM 11991 del 07/12/2018	Latte ovino	Sardegna
ASSOAVI - Associazione Nazionale Allevatori e Produttori Avicunicoli	DM 8676 del 07/08/2019	Uova provenienti da galline Gallus gallus allevate in aziende avicole a uso commerciale, e adatte al consumo umano diretto o alla preparazione di prodotti a base di uova	Nazionale
OI delle carni prodotte in Italia INTERCARNEITALIA	DM 12621 del 12/12/2019	Bovini vivi destinati alla macellazione e carne bovina fresca o refrigerata e congelata	Nazionale

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

le le circoscrizioni Nord, con una quota del 27,8%, e Centro, con il 14,6%. Si segnala, infine, come nell'ultimo anno, in entrambe le ripartizioni si assiste ad una contrazione delle OP (Nord: -4,3%; Centro: -6,9%).

Le Organizzazioni interprofessionali¹⁴ (OI) riconosciute dal MIPAAF ai sensi del reg. (UE) n. 1308/2013 sono complessivamente 8. Di queste 5 operano sull'intero territorio nazionale e riguardano la filiera olio di oliva, tabacchi-cola, ortofrutticola, avicola e carne bovina (Tab. 2.15). Le restanti OI operano a livello locale, di cui due riguardano il pomodoro da industria ed aggregano operatori appartenenti alle regioni del Nord e del Sud del Paese, una riguarda la produzione di latte ovino, e opera limitatamente sul territorio della Sardegna.

2.4 IL SISTEMA DISTRIBUTIVO

Struttura ed evoluzione – Il commercio italiano è caratterizzato dalla prevalenza della Distribuzione moderna¹⁵, che rappresenta il primo canale distributivo, tuttavia il dettaglio tradizionale mantiene le proprie radici nei piccoli centri e nelle aree più marginali, soprattutto per l'approvvigionamento alimentare. La recente pandemia ha modificato, almeno in parte, gli equilibri e l'importanza delle diverse componenti del sistema distributivo italiano, facendo emergere da un lato un maggiore peso delle strutture di prossimità territoriale e dall'altro l'aumento delle nuove modalità di *food delivery*.

Nel 2021 la Distribuzione moderna rappresenta il 60,3% del mercato totale, i negozi tradizionali il 25,7%, mentre gli ambulanti, gli spacci, la vendita diretta, l'e-commerce, i negozi *Door to door* e altre forme digitali di vendita sono il 14,0% (Federdistribuzione, 2022). Per quanto riguarda l'alimentare, le quote di mercato nel 2021 sono così distribuite: Supermercati e Superstore detengono il 46,0% delle quote, il 15,3% gli hard Discount, l'8,2% gli Ipermercati, libero servizio il 6,5%. Questi soggetti rappresentano dunque il 76% del totale, lasciando ai negozi tradizionali il 13,2% e agli ambulanti il 10,8% (ISTAT, 2022; Federdistribuzione, 2022).

La recente pandemia ha in parte modificato l'importanza delle diverse componenti del sistema distributivo italiano, facendo emergere da un lato un maggiore peso delle strutture di prossimità territoriale e dall'altro un aumento di nuove modalità di food delivery

14. Diversamente dalle OP, di cui fanno parte solo gli agricoltori, le OI hanno lo scopo di aggregare e rappresentare parti o la totalità dei soggetti della catena produttiva (agricoltori, trasformatori, distributori e dettaglianti). In tal senso, possono svolgere da importante *liaison* tra gli attori della filiera, facilitandone il dialogo e promuovendo lo scambio di buone pratiche.

15. La Distribuzione Moderna è costituita da imprese con caratteristiche molto diverse tra loro che svolgono la propria attività proponendo formule del commercio sia alimentare che non alimentare: centri commerciali e ipermercati, supermercati, grandi magazzini, grandi superfici specializzate, discount, cash & carry, catene di negozi, franchising, on line.

Sebbene gli ipermercati e i supermercati rappresentino ancora le tipologie più diffuse per la vendita dei beni alimentari, negli ultimi dieci anni si sono affermati i Discount, in costante crescita e in concorrenza con i supermercati nella contesa dello spazio dei negozi di prossimità (Tab. 2.16).

Il quadro di ripresa che ha caratterizzato il periodo post-pandemico ha avuto un impatto positivo anche sulle strategie dei distributori che, dopo un biennio di notevoli cambiamenti a livello organizzativo per l'incremento del *food delivery*, hanno beneficiato della generale congiuntura favorevole. Tuttavia, la fase positiva post-pandemica è stata breve a causa del conflitto tra Russia e Ucraina, che ha generato forti ripercussioni economiche soprattutto sul nostro Paese, oltre che a livello europeo e globale. In sintesi, le sanzioni applicate dall'UE alla Russia hanno provocato un impatto negativo sull'intero sistema economico, a seguito dell'aumento del costo del gas, dei carburanti e quindi del trasporto e dell'energia, costi amplificati dall'aumento dell'inflazione cresciuta all'8,9% (ISTAT, 2022).

Analizzando lo scenario positivo post pandemia al 2021, la distribuzione moderna, sia alimentare che non alimentare, evidenzia una crescita generale. Secondo The European House – Ambrosetti (2022), negli ultimi anni la Distribuzione moderna nel complesso ha mostrato grande vitalità ed è stata un asset strategico per la competitività del Paese, che ha generato oltre 540 miliardi di euro di fatturato e oltre 2,3 milioni di occupati nel 2021.

Secondo il Food Industry Monitor, l'osservatorio sul settore food & beverage italiano che analizza le performance di oltre 850 aziende operanti in

TAB. 2.16 - NUMERO DI PUNTI VENDITA PER TIPOLOGIA DISTRIBUTIVA IN ITALIA

	2018	2019	2020	2021
Totale esercizi commerciali	921.869	901.435	892.194	883.939
Non Alimentari	668.791	652.402	642.400	633.579
Alimentari	253.078	249.033	249.794	250.360
Negozi tradizionali	678.588	666.023	662.062	658.347
Non Alimentari	486.145	476.187	470.548	466.096
Alimentari	192.443	189.836	191.514	192.251
Ambulanti	186.341	179.201	176.057	171.487
Non Alimentari	151.660	145.538	142.859	138.624
Alimentari	34.681	33.663	33.198	32.863
Distribuzione moderna	56.940	56.211	54.075	54.105
Non Alimentari	30.986	30.677	28.993	28.859
Alimentari	25.954	25.534	25.082	25.246
Ipermercati (>= 4.500 mq)	362	359	339	334
Supermercati e Superstore (400 – 4.499 mq)	8.740	8.751	8.805	9.041
Libero Servizio (100 – 399 mq)	11.645	11.149	10.553	10.361
Discount	5.207	5.275	5.385	5.510

Fonte: Federidistribuzione, Ministero Sviluppo Economico.

15 comparti (il campione rappresenta circa il 71% delle società di capitali operanti nel settore), nel 2021 si è assistito ad una forte ripresa del settore alimentare italiano con una crescita record dei ricavi del 6,8%, superiore alla crescita del PIL (6,6%), dovuta principalmente agli scambi internazionali. Il Rapporto sottolinea che la redditività commerciale, secondo le proiezioni, mostrerà una sostanziale tenuta anche per il 2022, con tassi intorno al 4% annuo, nonostante le forti tensioni sui prezzi delle materie prime.

Tuttavia, la minore disponibilità di spesa e la crisi economica hanno influito su tutte le tipologie distributive che hanno cercato di implementare strategie per andare incontro alle esigenze del consumatore: dalla leva del prezzo a quella di un'offerta di prodotto sempre più attenta alle novità e alla salute; dall'ambiente curato al rapporto venditore cliente sempre più confidenziale; dalle aree dedicate a cibi etnici a quelle sempre più ampie relative ai cibi pronti. Le promozioni e i prezzi contenuti, a prescindere dal formato distributivo, dall'insegna o dalla marca sono le leve principali: le strategie di marketing da parte della distribuzione, quindi, nell'ultimo anno, risultano intensificate soprattutto su questi fronti, attraverso una rinnovata attenzione verso la proposta di prodotti a basso prezzo e dei prodotti a marchio del distributore o *private label*.

Secondo l'analisi di Mediobanca (2022) nel panorama della GDO italiana, i discount incalzano i supermercati e, se Eurospin ed Esselunga sono i più performanti, sono sempre i discount che corrono veloci tanto che le stime prevedono che essi potranno rappresentare un quarto del mercato nel 2023. Tuttavia, nel 2022 tutti dovranno fronteggiare l'inflazione che continua a crescere. Secondo lo studio, continua la crisi delle grandi superfici: gli ipermercati perdono quota passando dal 32,6% del mercato nel 2007 al 26,5% del 2021, incalzati dai discount (21,7%) più che raddoppiati dal 2007 (9,5%) e attesi al 24,6% nel 2023, con performance in termini di vendite per mq sempre più vicine a quelle dei supermercati (6.070 euro per mq vs 6.240 nel 2020) che restano i veri dominatori del mercato (43,1% del mercato nel 2021). Nel 2021 la concentrazione del mercato italiano risulta stabile: la market share dei primi cinque retailer è pari al 57,6%, restando al di sopra di quella della Spagna (56,4%), sebbene sia ancora lontana da Francia (78,6%), Gran Bretagna (75%) e Germania (73,4%). Nel 2021 Conad detiene la maggiore quota di mercato con il 15,1%, seguito da Selex al 14,6% e dalle Coop al 12,5%. Nel 2011 le Coop erano il primo gruppo con il 15,3%, seguite da Conad al 10,6% e da Selex all'8,1%.

I gruppi distributivi negli ultimi dieci anni hanno costituito gruppi di imprese e centrali d'acquisto di notevoli dimensioni imponendosi con quote di mercato di un certo rilievo. Le prime quattro centrali d'acquisto copro-

no il 70% circa delle quote di mercato in termini di superficie, in linea con i risultati degli ultimi anni e confermando quindi la forte concentrazione degli operatori nella forma delle centrali d'acquisto. Il primato del gruppo Conad, cresciuto molto a seguito dell'uscita del gruppo francese Auchan dal mercato italiano si conferma primo anche per la quota superfici (21,5%). Oltre a Crai, fa parte del gruppo Conad anche Finiper, specializzato negli ipermercati. La più importante centrale d'acquisto dopo il gruppo Conad è Esd Italia che comprende Aspiag/Despar e Selex (che ha inglobato il Gigante), e detiene circa il 18,3% delle quote di mercato. Le dimensioni dei punti vendita Despar (supermercati di medie dimensioni) hanno permesso di raggiungere in maniera capillare tutto il territorio nazionale. I primi tre gruppi distributivi Esd Italia, Centrale Aicube e Conad Finiper detengono una quota di mercato in termini di superficie pari a circa il 60%. I primi quattro il 70%, evidenziando un andamento crescente nell'ultimo quinquennio. Conad, Selex e Coop conducono su tutti gli altri. Esselunga, con il fatturato più alto a metro quadro nel panorama italiano, come Coop mantiene la propria scelta di non aderire ad alcuna Centrale, imponendosi sul mercato senza alleanze e senza vincoli. Si conferma come l'azienda meglio organizzata per quanto riguarda il servizio di consegne a domicilio. Nel 2018 Aldi è stata la grande novità nel panorama italiano e negli ultimi tre anni ha continuato la propria espansione; il discount tedesco è stato di stimolo per gli altri operatori, sia per quanto riguarda le strategie che per la logistica, anche se, per ora, rappresenta poco meno dell'1% delle superfici.

Il settore è sempre in fermento, le ultime novità riguardano il gruppo VèGè che a partire dal 2020 ha creato la Supercentrale di acquisto Aicube 4.0 insieme a Carrefour Italia, dopo l'uscita di Gruppo Pam dalla precedente Aicube, il quale ha invece avviato un processo di sviluppo rete tramite un accordo della società Pam Franchising e Retail Pro (la newco di cui Pam è socio). L'obiettivo sarà quello di aprire 100 punti vendita nel Sud Italia. Decò Italia è invece la società consortile costituita dal Gruppo VèGè, mentre altrettanto importante è l'ingresso di SUN in Selex che diventerà il secondo attore della distribuzione moderna italiana. A novembre 2020 infine è nata la nuova Supercentrale Forum che vede, tra gli altri, alleati come Crai, e Despar Servizi.

Scenari e tendenze – Secondo ISTAT, a dicembre 2021, su base tendenziale, le vendite al dettaglio sono aumentate del 9,4% in valore e del 7,7% in volume. Sono, soprattutto, le vendite dei beni non alimentari a crescere (+14,3% in valore e +13,4% in volume), mentre quelle dei beni alimentari registrano aumenti meno marcati (+3,1% in valore e +0,2% in volume). Rispetto al 2020 (dicembre), il valore delle vendite al dettaglio cresce per la

*Si rafforza la
concentrazione
degli operatori della
distribuzione alimentare
nella forma delle centrali
d'acquisto*

*Secondo i dati ISTAT le
vendite al dettaglio nel
2021 sono aumentate
rispetto all'anno
precedente, sia per i
prodotti alimentari che
non alimentari*

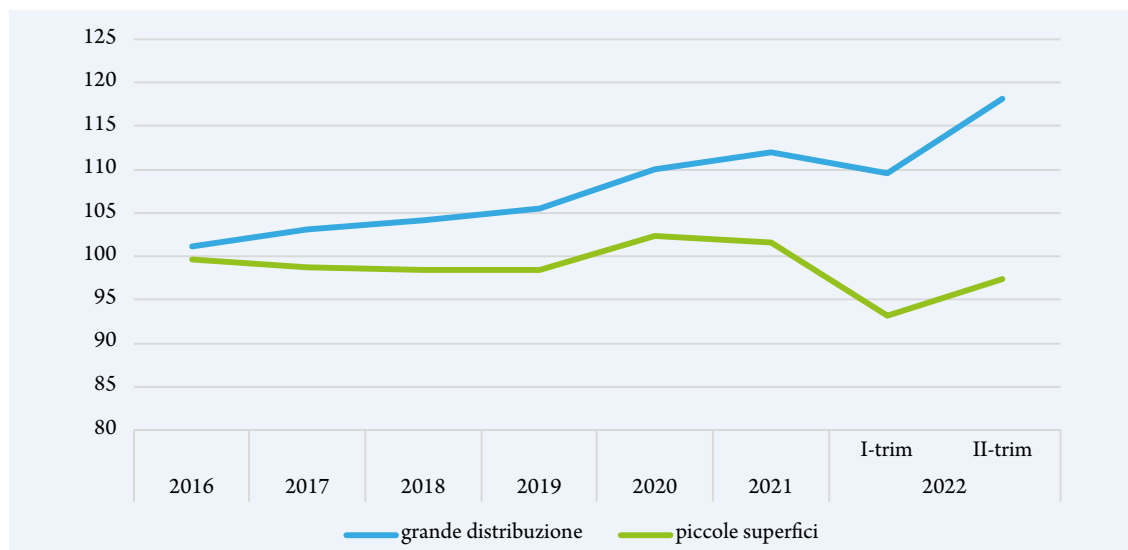
grande distribuzione (+5,9%), per le imprese operanti su piccole superfici (+14,8%) e crescono anche le vendite al di fuori dei negozi (+12,4%), mentre, in controtendenza, cala il commercio elettronico (-4,1%). Più nel dettaglio, la grande distribuzione registra una crescita delle vendite degli esercizi specializzati (+18,3%) e di quelle degli esercizi non specializzati (+3,3%). Per quanto riguarda la tipologia di esercizi non specializzati a prevalenza alimentare, la variazione positiva più elevata si registra per i Discount alimentari (+5%), seguita da quella degli Ipermercati (+4,4%). I supermercati, invece, crescono appena dello 0,4%.

Osservando i dati tendenziali dell'indice delle vendite del commercio fisso alimentare dell'ISTAT, confrontando il 2021 con il 2020 si osserva una crescita dell'1,8% per le grandi superfici, mentre le piccole superfici soffrono, segnando -0,8%; osservando i dati del I e II trimestre 2022 si registra comunque una crescita per entrambe le tipologie (Fig. 2.5).

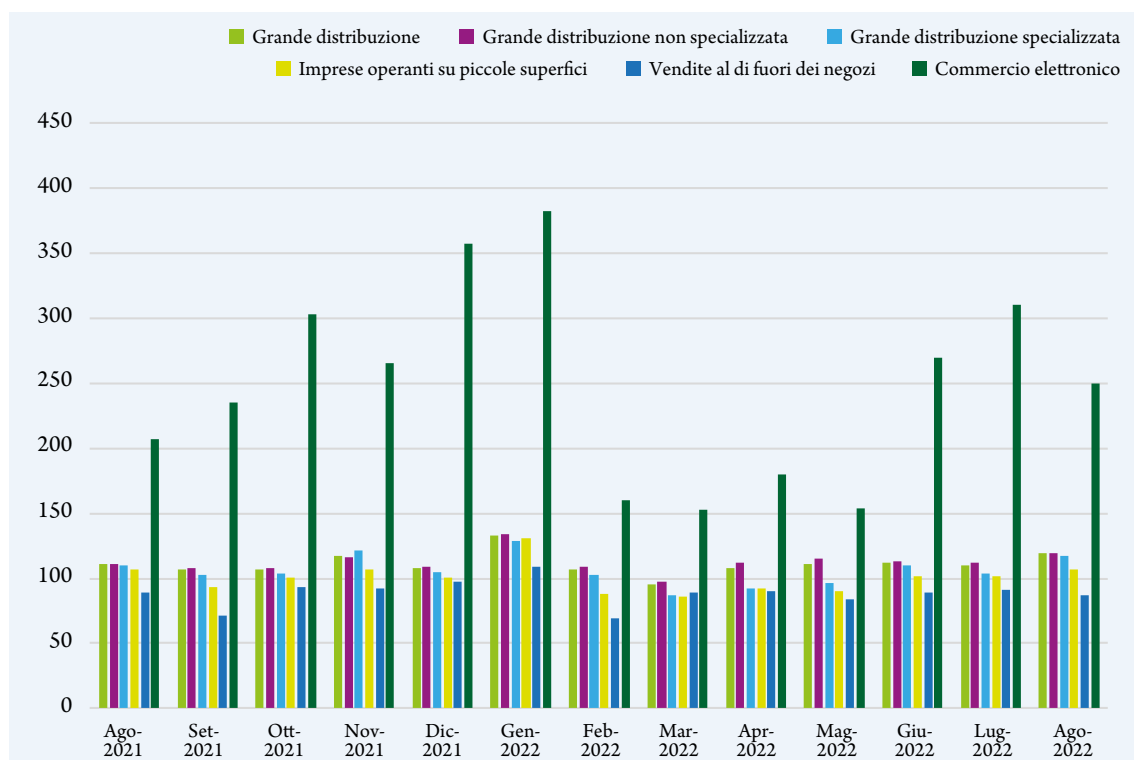
La figura 2.6 permette di comprendere la tendenza del commercio al dettaglio del settore alimentare, in base alle diverse categorie distributive – grande distribuzione, grande distribuzione non specializzata, distribuzione su piccole superfici e commercio elettronico.

Osservando gli indici relativi alle vendite al dettaglio del comparto alimentare tra luglio 2021 e luglio 2022, ovvero senza considerare i mesi della parte finale dell'anno, durante la quale si registrano i picchi di ven-

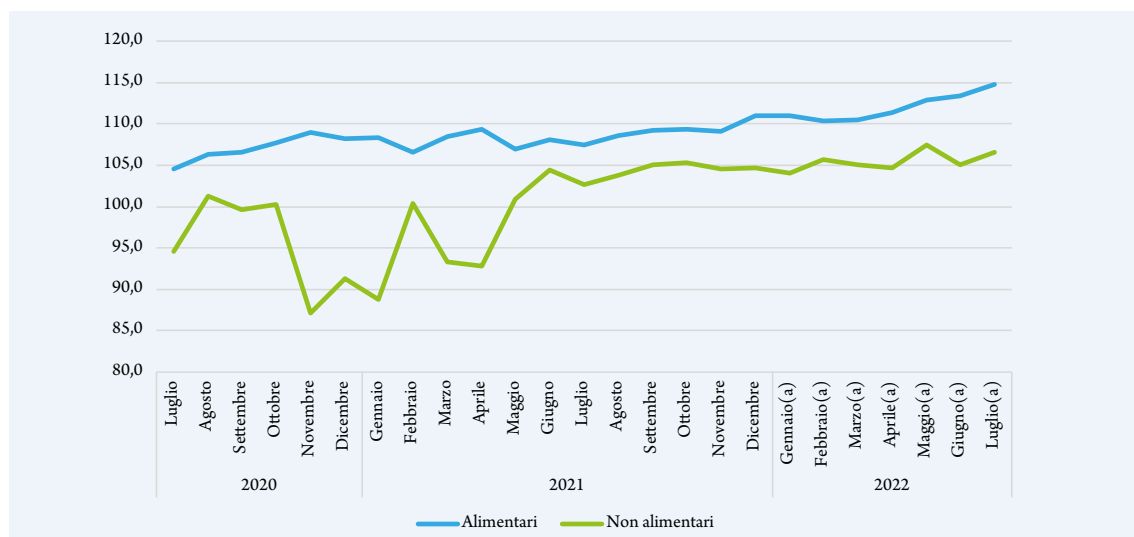
FIG. 2.5 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE ALIMENTARI E NON ALIMENTARI - COMMERCIO AL DETTAGLIO PER FORMA DISTRIBUTIVA (BASE 2015= 100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 2.6 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO 2021/2022 - DATI MENSILI - BASE 2015= 100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 2.7 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO (BASE 2015= 100) PER SETTORE MERCEOLOGICO. 2022/2021

(a) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dita (soprattutto a dicembre, mese del Natale) si può notare una sostanziale coincidenza dei valori per la grande distribuzione e per la grande distribuzione non specializzata. Rimangono più contenuti rispetto alle altre due tipologie, i valori relativi alle imprese operanti su piccole superfici e le vendite al di fuori dei negozi. Appare evidente l'incremento dell'indice del commercio elettronico rispetto alle altre. Esso esprime al suo interno anche il forte impulso delle vendite alimentari on line dovute da un lato al servizio di consegna a domicilio direttamente da parte di molti supermercati, dall'altro all'utilizzo di specifiche piattaforme durante, ma soprattutto dopo il lockdown, determinando così un'evoluzione delle abitudini di acquisto che segnerà il prossimo futuro (Fig. 2.6). Nella figura 2.7, invece, è possibile apprezzare l'andamento più costante delle vendite alimentari rispetto a quelle non alimentari che certamente hanno subito maggiormente la crisi sanitaria in termini di vendite.

Particolarmente evidente è l'incremento nel 2021 del commercio elettronico rispetto alle altre modalità di vendita dei prodotti alimentari

2.5 L'HO.RE.CA.

Contesto e quadro generale – Il settore Ho.Re.Ca. italiano, più vulnerabile all'impatto della pandemia rispetto ai suoi omologhi degli altri Paesi europei a causa dell'alta densità imprenditoriale e della forte dipendenza dal consumo in presenza, ha continuato a subirne pesanti conseguenze anche nel 2021, che hanno determinato un processo di ristrutturazione settoriale e quindi di cambiamento nella sua configurazione.

Difatti, sebbene ci sia stato un recupero dei consumi di pasti fuori casa, manifestatosi a partire dal secondo trimestre del 2021 quale effetto positivo del clima di maggiore fiducia delle famiglie italiane, l'aumento di fatturato che ne è conseguito non è stato sufficiente ad assorbire le rilevanti perdite subite nel periodo della pandemia. Secondo le elaborazioni del Centro Studi della Federazione italiana pubblici esercizi (FIPE) su dati ISTAT, l'aumento di fatturato del settore nel 2021 rispetto al 2020 è stato del 22% circa, ma il confronto con il 2019 evidenzia in realtà una riduzione altrettanto significativa del 22,4%. Il mancato recupero nel fatturato complessivo del settore in realtà deriva anche da una sostanziale riduzione delle unità produttive, determinata dalla fuoriuscita di molte aziende, le quali non sono state sostituite da nuovi ingressi, evidenziando un saldo netto negativo di 14.000 unità (di cui oltre il 50% appartiene alla ristorazione).

Il recupero dei consumi di pasti fuori casa del 2021 ha generato un aumento di fatturato del settore Ho.Re.Ca., che tuttavia non è stato sufficiente ad assorbire le rilevanti perdite subite nel periodo della pandemia

Pertanto, quello che sembrava essere l'anno della ripresa o comunque della forte resilienza dopo un 2020 particolarmente devastante, è stato ancora condizionato dalla pandemia e dall'aumento dell'inflazione a partire dalla

seconda metà dell'anno. Non solo quindi il protrarsi delle misure restrittive sulle imprese (che, di fatto, sono tornate alla piena riapertura solo a partire da giugno), in un quadro di politiche di sostegno insufficienti e di ancora deboli consumi provenienti dai ridotti flussi turistici, specialmente stranieri¹⁶. Ma anche l'applicazione obbligatoria del Green Pass e dei connessi adempimenti (che si sono aggiunti agli altri già noti protocolli di sicurezza) e le ripetute oscillazioni della curva dei contagi, che hanno determinato una riduzione della forza lavoro, anche a seguito del mancato rispetto dell'obbligo vaccinale. A cui si aggiunge il consolidamento della modalità di lavoro da remoto che ha frenato l'atteso livello di crescita dei consumi legati ai pasti fuori casa. Infine, a partire dall'autunno, la spinta inflazionistica e l'aumento dei costi energetici e alimentari, che parallelamente hanno influito anche sulla capacità di spesa della clientela.

I dati ISTAT sui consumi, elaborati dal FIPE, indicano che, a fronte della rilevante perdita della spesa per alberghi e ristoranti nel 2020 rispetto al 2019 (45,3 miliardi di euro in meno, di cui oltre i 2/3 nei bar e nei ristoranti), il 2021 ha mostrato un aumento di soli 13,4 miliardi di euro (oltre 82 miliardi rispetto ai 68,6 del 2020), evidenziando il mancato recupero dei livelli di consumo pre-pandemici. Il confronto con gli altri settori, mostra tuttavia come il settore Ho.Re.Ca. abbia realizzato la crescita percentuale di spesa più elevata (+19.5%) rispetto al resto dei consumi, seguito dalle spese per trasporti (+11,2%) e per mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa (+11,1%).

Secondo le indagini di Tradelab sui dati ISTAT, relativi specificamente ai consumi alimentari fuori casa, se la pandemia ha fatto registrare nel 2020 un valore del segmento di 54 miliardi di euro (-36,5% rispetto al 2019), nel 2021 il valore stimato dei consumi alimentari fuori casa si è attestato sui 65 miliardi di euro (+17% circa rispetto al 2020), con circa 20 miliardi di euro di spesa del 2019 che non sono stati ancora recuperati (FIPE, 2022).

Pur se in presenza di segnali di ripresa, quindi, anche nel 2021 emerge un quadro e un mercato di un settore in sofferenza e con difficoltà a ripartire.

Struttura, occupazione e dinamiche del settore – Il contesto sopra rappresentato ha naturalmente influenzato la struttura dell'offerta, in termini di

Il confronto con gli altri settori mostra che il settore Horeca ha realizzato nel 2021 una crescita percentuale di spesa più elevata rispetto al resto dei consumi

16. Il settore Ho.Re.Ca. italiano dipende per circa il 40% dal turismo (Analisi Bain&Company, 2022): la componente internazionale in entrata ha subito un forte crollo nel 2020 (solo parzialmente mitigato da una maggiore propensione degli italiani al turismo domestico), per poi cominciare a riprendersi nel 2021, raggiungendo tuttavia un numero di presenze ancora ben al di sotto del 2019 e con entrate inferiori di oltre il 50%. Questo lento recupero dei flussi, che sarà ancor più inficiato dal conflitto in Ucraina, non consente la piena ripresa del settore.

fatturato delle imprese, valore aggiunto prodotto dal settore, caratteristiche del settore, dinamica imprenditoriale e assetto dell'intero strutturale.

In generale, la reattività del settore alla congiuntura pandemica per cogliere la ripresa dei consumi e recuperare il terreno perduto in termini di risultati economici, si è manifestata mediante il ripensamento dei propri modelli aziendali e di offerta, l'ottimizzazione degli spazi interni ai locali e lo sfruttamento di quelli esterni (*dehors*), l'adozione di alcune soluzioni innovative (riorganizzazione del personale e del servizio, con la rivisitazione dei menù anche più specifici per l'asporto, l'implementazione del delivery, la modifica di giorni/orari di apertura, l'introduzione di sistemi di prenotazione e pagamento via internet). Secondo l'Indagine annuale sui pubblici esercizi in Italia affidata da FIPE a Format Research (marzo, 2022)¹⁷, nel 2021 circa il 60% di ristoranti e bar ha ottimizzato l'organizzazione degli spazi nel locale, oltre il 34% di essi ha ampliato gli orari di apertura giornaliera e circa il 29% ha rivisto i giorni di apertura nella settimana, il 29% ha effettuato interventi di digitalizzazione basati sul web, il 20% ha introdotto o intensificato un sistema di consegna a domicilio.

Ma tutto ciò è tuttavia riuscito solo in parte a tamponare anche le altre problematiche affacciate a fine anno (FIPE, 2020 e 2021), per cui quello da poco conclusosi è stato un anno ancora difficile per la ristorazione italiana.

Difatti, sebbene i dati ISTAT indichino una variazione percentuale del fatturato delle imprese della ristorazione ampiamente positiva nell'ultimo trimestre del 2021 quale conseguenza della totale riapertura delle attività (+65,3% rispetto al IV trimestre 2020, caratterizzato invece da numerosi periodi di chiusura), tale indice resta ancora inferiore a quello del IV trimestre 2019 (-8%). Nel complesso, se è vero che il 2021 si chiude con un +21,9% rispetto al 2020, va considerato che esso registra un -22,4% rispetto al 2019.

Su tale risultato ha influito anche la già citata impennata dei prezzi sul versante materie prime, dapprima di quelle energetiche (luce e gas) e successivamente anche alimentari. Secondo l'indagine FIPE-Format citata, oltre l'87% di ristoranti e bar dichiara di aver subito aumenti delle tariffe in bolletta nell'ultimo semestre dell'anno e oltre l'85% registra per lo stesso periodo aumenti dei listini da parte dei propri fornitori (che variano tra il 10% e il 25% nella maggioranza dei casi). Pertanto, oltre il 71% degli imprenditori della ristorazione rileva che, alla fine del 2021, c'è stata una contrazione del proprio fatturato rispetto al 2020 (superiore al 20% per il 32% delle imprese). Per appena il 15% delle imprese il 2021 è stato effettivamente l'anno

I dati trimestrali del 2021 indicano una variazione percentuale del fatturato delle imprese della ristorazione ampiamente positiva, soprattutto nell'ultimo trimestre, quale conseguenza della totale riapertura delle attività

17. Indagine rivolta a un campione statisticamente rappresentativo di ristoranti e bar italiani (1.000 interviste a buon fine).

della parziale ripartenza, essendo cresciuto il rispettivo fatturato (anche se meno del 10% per la maggioranza di esse) (FIPE-Format, 2022).

L'allentamento delle restrizioni della seconda metà del 2021 e la conseguente ripartenza delle attività, principalmente nel periodo estivo, hanno portato ad un recupero del valore aggiunto prodotto dai servizi di ristorazione stimato in 33,2 miliardi di euro (+12% nel 2021 rispetto all'anno precedente), si è tuttavia ad un valore ben lontano da quello raggiunto dalle imprese della ristorazione nel periodo pre-pandemico (circa 46 miliardi di euro a prezzi correnti nel 2019).

L'assetto strutturale del settore dei pubblici esercizi e la dinamica imprenditoriale hanno risentito anch'essi del clima ancora incerto del periodo in analisi.

Secondo i dati derivanti dagli archivi delle Camere di Commercio, a dicembre 2021 risultano attive 339.772 imprese della ristorazione (di cui il 28,5% gestite da donne; il 12,8% da giovani under 35, più presenti al Sud; il 12,6% da stranieri, più presenti al Nord¹⁸), mostrando un leggerissimo incremento rispetto allo stesso mese del 2020, quando si contavano 4.355 aziende in meno. Trattasi in particolare di 196.031 ristoranti e unità di ristorazione mobile, 140.213 bar e altri simil-esercizi senza cucina, 3.500 imprese del comparto mense&catering (con attività di banqueting, di fornitura di pasti preparati e di ristorazione collettiva), ampiamente diffuse in ogni regione d'Italia non avendo così eguali in nessun'altra tipologia di servizio alle persone presente nel Paese (Tab. 2.17).

La diffusione delle imprese appare fortemente correlata a variabili demografiche (tra cui la popolazione residente) piuttosto che economiche (reddito dei residenti, consumi totali e propensione al consumo, ecc.): così, la Lombardia risulta essere la prima regione per numero di imprese del settore (con una quota sul totale pari al 14,8%), seguita da Lazio (10,8%) e Campania (10,1%).

La forma giuridica, che dipende da vari determinanti, come ad esempio la dimensione dell'attività e la disponibilità di risorse economiche, vede una prevalenza della ditta individuale, soprattutto nei due segmenti bar e ristoranti, con percentuali pari al 53% delle imprese attive in ciascuno di essi. Ciò è particolarmente evidente nelle regioni del Mezzogiorno, dove la quota sul totale raggiunge soglie che sfiorano il 70%, come nel caso della Calabria. Le

*La forma giuridica
prevalente nel settore
Ho.Re.Ca. rimane la ditta
individuale, soprattutto
nelle regioni meridionali*

18. Se l'attribuzione della qualifica femminile, giovanile o straniera è immediata nel caso delle ditte individuali, per le società invece le imprese sono femminili, giovanili o straniere quando la partecipazione di donne, "under 35" o imprenditori di nazionalità estera risulta complessivamente superiore al 50%, mediando tra composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

società di persone si confermano opzione diffusa di organizzazione imprenditoriale soprattutto nelle aree settentrionali del Paese, mentre la quota di società di capitale, seppur minoritaria, è significativa soprattutto nell'ambito mense&catering (45,8% delle unità attive nel comparto, essendo quest'ultimo più strutturato e dotato di imprese di grandi dimensioni) e in alcune regioni come Lazio, Puglia e Campania (Tab. 2.18).

Gli effetti del forzato rallentamento delle attività dovuto alla pandemia, l'incertezza della sua evoluzione e di quella dei prezzi, hanno inciso soprattutto sulla dinamica imprenditoriale mostrata nel 2021 da un settore che, tuttavia, è generalmente già di per sé caratterizzato da un elevato turn-over (natalità e mortalità delle imprese). Difatti nel 2021, rispetto all'anno precedente, prosegue, anzi peggiora, il già fortissimo calo delle nuove iscrizioni, diminuendo così quelle aspettative di innovazione e di sviluppo occupazionale che solitamente si realizzano proprio nelle nuove imprese: trattasi di 8.942 nuove unità certificate da InfoCamere, a fronte delle quali vi è un modesto decremento delle chiusure, che raggiungono la quota di 22.894, con

TAB. 2.17 - SERVIZI DI RISTORAZIONE (DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ATTIVE PER REGIONE - ANNO 2021)

	Valori assoluti	Valori %
Piemonte	23.770	7,0
Valle D'Aosta	1.098	0,3
Lombardia	50.301	14,8
Liguria	12.410	3,7
Trentino-Alto Adige	5.645	1,7
Veneto	25.961	7,6
Friuli Venezia Giulia	7.057	2,1
Emilia-Romagna	25.522	7,5
Toscana	22.706	6,7
Umbria	4.757	1,4
Marche	8.504	2,5
Lazio	36.611	10,8
Abruzzo	8.941	2,6
Molise	1.939	0,6
Campania	34.283	10,1
Puglia	20.193	5,9
Basilicata	2.891	0,9
Calabria	11.290	3,3
Sicilia	24.353	7,2
Sardegna	11.540	3,4
Italia	339.772	100,0

Fonte: elaborazioni FIPE su dati InfoCamere.

un saldo negativo tra nuove iscrizioni e cessazioni di quasi 14.000 unità¹⁹. Tali numeri fanno risaltare il 2021 come anno di record negativi, nell'ultimo decennio, per numero di attività iscritte alle Camere di Commercio e saldo tra iscrizioni e cessazioni (Forum della Ristorazione, ottobre 2022).

La contrazione delle imprese ha riguardato principalmente le ditte individuali (-6.952) e le società di persone (dove il saldo negativo sfiora le 4.000 unità).

Il tasso di sopravvivenza delle imprese e il tasso di imprenditorialità danno invece una indicazione circa lo stato di salute imprenditoriale e il grado di dinamicità del settore rispettivamente.

TAB. 2.18 - SERVIZI DI RISTORAZIONE (DISTRIBUZIONE % REGIONALE DELLE IMPRESE ATTIVE PER FORMA GIURIDICA - ANNO 2021)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	12,1	34,7	52,2	1,1	100
Valle D'Aosta	9,7	41,3	47,9	1,2	100
Lombardia	23,3	27,9	47,1	1,6	100
Liguria	14,5	37,2	47,5	0,8	100
Trentino-Alto Adige	11,5	37,3	50,4	0,9	100
Veneto	17,1	35,0	47,2	0,6	100
Friuli Venezia Giulia	15,2	29,6	54,4	0,8	100
Emilia-Romagna	20,4	33,8	45,1	0,7	100
Toscana	24,4	33,2	41,1	1,2	100
Umbria	24,9	32,7	41,2	1,2	100
Marche	20,8	30,7	47,1	1,4	100
Lazio	43,8	18,4	36,3	1,5	100
Abruzzo	24,3	25,9	49,0	0,8	100
Molise	20,8	17,8	60,2	1,2	100
Campania	28,1	22,6	48,5	0,8	100
Puglia	23,4	16,6	58,9	1,1	100
Basilicata	20,6	16,7	60,0	2,7	100
Calabria	16,8	14,0	68,2	0,9	100
Sicilia	22,5	15,2	60,2	2,1	100
Sardegna	22,8	24,8	49,9	2,4	100
Nord-ovest	18,8	31,2	48,6	1,3	100
Nord -est	17,7	34,2	47,4	0,7	100
Centro	33,8	25,4	39,4	1,4	100
Sud e Isole	23,9	19,4	55,4	1,4	100
Italia	23,5	26,5	48,7	1,2	100

Fonte: elaborazioni FIPE su dati InfoCamere.

19. L'analisi non tiene conto delle cosiddette "variazioni" (che pure rappresentano una voce consistenze dei flussi imprenditoriali del settore), ossia di quei cambiamenti nel registro delle imprese che non danno luogo a cessazione e/o reiscrizione della medesima impresa, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

Il primo acquisisce attualmente un significato ancora più importante in relazione alla situazione pandemica vissuta dalle aziende dei pubblici esercizi, sia all'inizio che nel corso delle varie ondate epidemiche. Pertanto, la tabella 2.20 riporta il valore di tale indicatore ad uno, tre e cinque anni per tipologia di impresa, calcolato sul numero totale di unità attive nate nel 2016 (il complemento a 100 di ciascun valore ne esprime il tasso di mortalità): circa l'80% di esse è ancora in attività nell'anno successivo, mentre tale per-

TAB. 2.19 - SERVIZI DI RISTORAZIONE: SALDO DELLE IMPRESE PER FORMA GIURIDICA (ISCRITTE - CESSATE*, ANNO 2021)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	-46	-444	-448	-6	-944
Valle D'Aosta	-4	-14	-13	-1	-32
Lombardia	-187	-517	-1.179	16	-1.867
Liguria	-21	-132	-165	-4	-322
Trentino-Alto Adige	-8	-94	-91	-5	-198
Veneto	-47	-423	-451	-6	-927
Friuli Venezia Giulia	-38	-77	-154	-3	-272
Emilia-Romagna	-49	-344	-334	-13	-740
Toscana	-145	-388	-449	-7	-989
Umbria	-9	-51	-98	0	-158
Marche	-28	-235	-168	-2	-433
Lazio	-2.151	-516	-1.796	-6	-4.469
Abruzzo	-16	-70	-140	-2	-228
Molise	-16	-15	-16	0	-47
Campania	-102	-250	-315	-10	-677
Puglia	-74	-121	-446	-9	-650
Basilicata	-4	-13	-46	0	-63
Calabria	6	-42	-119	0	-155
Sicilia	-48	-99	-323	-6	-476
Sardegna	-25	-78	-201	-1	-305
Nord-ovest	-258	-1.107	-1.805	5	-3.165
Nord-est	-142	-938	-1.030	-27	-2.137
Centro	-2.333	-1.190	-2.511	-15	-6.049
Sud e Isole	-279	-688	-1.606	-28	-2.601
Italia	-3.012	-3.923	-6.952	-65	-13.952

* Al lordo delle cessate di ufficio.

Fonte: elaborazioni FIPE su dati InfoCamere.

TAB. 2.20 - TASSO DI SOPRAVVIVENZA DELLE IMPRESE ISCRITTE NEL 2016

	Anni		
	1	3	5
Ristoranti e attività di ristorazione mobile	78,1	66,2	57,7
Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi di ristorazione)	83,0	70,5	64,3
Bar e altri servizi simili senza cucina	78,4	67,2	58,1

Fonte: InfoCamere.

centuale arriva intorno al 70% dopo 3 anni e al 60% dopo 5 anni. Quindi, nel 2021, a cinque anni dalla loro nascita, 4 aziende su 10 risultano aver cessato l'attività.

Nel caso dei ristoranti in forma di ditta individuale, il tasso di sopravvivenza è del 75,8% a un anno dalla nascita, del 54,8% a tre anni e del 45,6% a cinque anni da quando sono stati avviati (per cui dal 2016 al 2021 circa 6 ristoranti su 10 hanno cessato l'attività), mentre la situazione è un po' meno critica se la forma giuridica è una società di capitale (86,5% dopo un anno, 69,0% dopo 3 anni e 58,4% dopo 5 anni) o una società di persone (84,8% dopo un anno, 65,4% dopo 3 anni e 56,7% dopo 5 anni).

Il tasso di imprenditorialità, costruito come rapporto tra il flusso delle imprese in un determinato arco temporale e lo stock delle imprese (Tab. 2.21), indica che, a livello nazionale, il settore ha perso 4,8 imprese ogni 100 attive con una sostanziale omogeneità nelle diverse aree del Paese: tuttavia, entrando più dettagliatamente negli ambiti territoriali, si rileva che in numerose regioni l'indicatore assume valori molto al di sotto del già negativo valore medio, come nel caso del Lazio (-14,2%), delle Marche (-6,5%), della Toscana e del Trentino-Alto Adige (-5,5% ciascuno) o del Piemonte (-5,0%)²⁰.

Parallelamente e conseguentemente alla riduzione delle imprese, anche l'occupazione rappresenta ancora una forte criticità scatenata dal COVID e dalle conseguenti misure restrittive, comportando peraltro un processo di dispersione di competenze e professionalità.

Se i dati ISTAT, espressi in unità di lavoro standard, indicano che nel 2020 il comparto della ricettività e della ristorazione ha perso il doppio dei posti di lavoro creati dal 2013 (oltre 500.000 sui quasi 250.000 circa creati tra il 2013 e il 2019), il 2021 si chiude con un recupero dell'occupazione persa nell'anno precedente, ma il saldo rispetto al periodo pre-pandemia continua ad essere negativo (la contrazione registrata per i servizi di alloggio e ristorazione tra il 2021 e il 2019 è pari a -400.100 unità).

L'emergenza lavoro è proseguita quindi anche nel corso del 2021, come risulta dall'Indagine annuale FIPE-Format: anche se ben il 65% delle aziende, pur in una congiuntura così difficile, sembra essere riuscito a mantenere i livelli occupazionali del periodo pre-pandemico, vi è tuttavia un 13,5% che registra ancora una riduzione della sua forza lavoro rispetto al 2020. E i maggiori effetti negativi di tale situazione che ha interessato i pubblici esercizi si sono avuti proprio sulle imprese di ristorazione, dato che esse occupano i 3/4 circa (oltre il 78%) dei lavoratori del settore. Inoltre, continua ad essere

*Nel corso del 2021
c'è un un recupero
dell'occupazione nel
comparto della ricettività
e della ristorazione, ma
il saldo rispetto all'anno
precedente rimane
negativo*

20. Anche in questo caso l'analisi non tiene conto delle cosiddette "variazioni".

elevato il turnover di personale: il 28% delle imprese ha dichiarato di avere perso nel corso del 2020-2021 alcuni dei propri collaboratori e tra queste il 21,5% ha perso lavoratori formati da tempo e con esperienza consolidata, su cui erano stati fatti investimenti importanti in termini di formazione e relazioni di fiducia.

In tale quadro, il 32,6% delle imprese ha ricercato nel 2021 nuovo personale, ma di questi il 64% dichiara di aver incontrato difficoltà nell'individuare le figure professionali necessarie (con significativi impatti sull'organizzazione aziendale). L'assenza di personale nel settore è destinata a perdurare, considerando che l'anno 2021/2022 ha visto un 47% in meno di iscritti alle scuole alberghiere rispetto al 2014/2015 (Forum della Ristorazione, 2022).

Peraltro, le problematiche legate al lavoro, che inevitabilmente incidono sulla capacità competitiva delle imprese, si inseriscono in un ambito, quello

La maggioranza delle imprese che nel 2021 ha ricercato nuovo personale, dichiara di aver incontrato difficoltà nel reperire le figure professionali necessarie

TAB. 2.21 - TASSO DI IMPRENDITORIALITÀ NEI SERVIZI DI RISTORAZIONE (IMPRESE ISCRITTE-IMPRESE CESSATE*/IMPRESE ATTIVE - VALORI %, ANNO 2021)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	-0,4	-6,5	-4,7	-1,8	-5,0
Valle D'Aosta	0,0	-2,9	-3,9	0,0	-3,2
Lombardia	-1,7	-4,4	-6,0	2,7	-4,6
Liguria	0,0	-3,1	-3,0	-4,4	-2,7
Trentino-Alto-Adige	-1,5	-8,0	-4,5	-7,1	-5,6
Veneto	-0,8	-5,3	-4,4	-3,1	-4,3
Friuli Venezia Giulia	-6,0	-4,0	-3,9	0,0	-4,2
Emilia-Romagna	-0,6	-5,0	-3,4	-6,1	-3,7
Toscana	-3,1	-6,7	-5,9	-2,4	-5,6
Umbria	-0,5	-3,1	-4,3	4,0	-3,1
Marche	-2,0	-10,3	-5,3	-6,7	-6,5
Lazio	-17,2	-8,4	-15,3	2,3	-14,2
Abruzzo	-1,2	-3,7	-3,2	6,7	-2,9
Molise	-3,5	-1,4	-1,8	0,0	-2,0
Campania	-0,8	-3,2	-2,1	-1,9	-2,1
Puglia	-2,7	-3,4	-3,8	-10,5	-3,6
Basilicata	0,0	-1,9	-2,5	3,2	-1,9
Calabria	-0,6	-3,5	-2,2	0,0	-2,2
Sicilia	-1,0	-3,5	-2,3	0,0	-2,2
Sardegna	-1,0	-2,9	-3,6	2,1	-2,8
Nord-ovest	-1,3	-4,8	-5,2	1,6	-4,4
Nord-est	-1,3	-5,3	-4,0	-4,5	-4,2
Centro	-12,4	-7,5	-10,5	0,0	-10,0
Sud e Isole	-1,2	-3,3	-2,7	-1,2	-2,5
Italia	-4,6	-5,1	-4,9	-0,2	-4,8

* Al lordo delle cessate di ufficio.

Fonte: elaborazioni FIPE su dati InfoCamere.

della ristorazione, già caratterizzato da una debole produttività di tale fattore (in termini di ricchezza prodotta), il che scoraggia gli investimenti nel settore, allontana nuovi capitali e impedisce migliori retribuzioni. Il valore aggiunto per unità di lavoro si attesta per il 40% circa del valore medio dell'intera economia, anche se con una dinamica in leggero aumento nel 2021 rispetto al 2020 di +5 punti percentuali.

Una carenza di input produttivi è stata determinata anche dalla mancanza di liquidità e dalle difficoltà di accesso a risorse finanziarie di terzi. Sempre secondo l'indagine FIPE-Format, la capacità di far fronte ai fabbisogni finanziari dell'attività è peggiorata nel corso del 2021 per oltre il 40% delle imprese del settore (mentre solo l'11% ritiene che sia migliorata). Per poter soddisfare tali fabbisogni finanziari, ben il 75% delle imprese ha messo in campo specifiche iniziative, ricorrendo soprattutto a fonti esterne (banche, finanziarie, ecc.) e, in misura minore, all'autofinanziamento, alla rinegoziazione dei contratti con i fornitori (condizioni e termini di pagamento) e/o con i proprietari dei locali (riduzione o dilazione dei canoni, all'interno di un settore dove oltre i 2/3 delle imprese della ristorazione svolge l'attività in locali affittati).

Le risorse prese a prestito sono state destinate in parte a soddisfare le esigenze di liquidità correnti e in parte a sostenere gli investimenti. L'indagine citata evidenzia che questi ultimi sono stati sostenuti dal 44% circa delle imprese nel corso del 2021 e hanno riguardato soprattutto l'introduzione di strumenti e attrezzature per l'adeguamento dei locali ai protocolli di sicurezza COVID, il restyling dei locali e interventi per la digitalizzazione a supporto delle vendite.

Aspettative, tendenze e prospettive – Il clima di fiducia delle imprese negli scenari di mercato della ristorazione, in ripresa nel primo semestre del 2021, è risultato in netto peggioramento nel secondo semestre e all'inizio del 2022, a conferma di un quadro caratterizzato da forte incertezza, nel quale gli imprenditori hanno dovuto fare i conti non solo con pesanti perdite di fatturato, ma anche con una oggettiva difficoltà di pianificare l'esercizio delle attività future. Difatti, sebbene i segnali di regressione dell'emergenza sanitaria e la conseguente eliminazione delle misure restrittive avessero fatto crescere nel corso del 2021 le aspettative di un "ritorno alla normalità", l'anno si è però poi chiuso – così come si è aperto il 2022 – con una pesante ipoteca sulla crescita delle imprese, data dalla pressione inflattiva sui prodotti energetici e su quelli alimentari.

Pertanto, anche le aspettative per il 2022 sono improntate al ribasso, a causa di un imprevisto e consistente aumento dei costi di gestione.

Per poter soddisfare i fabbisogni finanziari le imprese del settore Horeca hanno fatto ricorso soprattutto a fonti esterne e alla rinegoziazione dei contratti con i fornitori, e in misura minore all'autofinanziamento

Secondo una indagine effettuata nel 2022 da Bain&Company presso attori dell'industria alimentare e della ristorazione (marzo, 2022), la maggior parte degli intervistati concorda nel dire che il settore chiuderà il 2022 con un risultato ancora negativo rispetto ai livelli pre-COVID. Esiste tuttavia ancora una quota rilevante di imprenditori che crede di poter ritornare ai livelli pre-pandemia: più in particolare un 40% lo crede possibile nel 2022, un altro 40% nel 2023, mentre il 20% lo vede dal 2024 in avanti.

I segnali di fiducia e le visioni di crescita sono legati soprattutto alla ripresa della socialità della popolazione residente e del turismo e, dunque, al robusto incremento dei consumi che era stato previsto anche per il 2021, nonché ad una serie di trend in atto (nuova organizzazione del lavoro, cambiamenti nelle abitudini e nei comportamenti dei consumatori, digitalizzazione, ecc.), al netto tuttavia delle conseguenze del conflitto Russia-Ucraina che aprirà inevitabilmente nuovi scenari.

La polarizzazione dei consumi tra pasti “funzionali” (necessari) e pasti “esperienziali” (emotivi), dovuta a un aumento progressivo delle disuguaglianze sociali ed economiche, lascia prevedere per il prossimo futuro un incremento sia dei locali “*accessible convenience*” (ovvero accessibili a tutti e scelti prevalentemente per necessità, come pizzerie, fast food, ecc.) sia di quelli “*accessible cool*” (ossia accessibili a pochi e dotati di una percezione positiva, come i ristoranti di fascia alta e/o con proposte distintive), aumentando le difficoltà degli esercizi generalisti non differenziati (FIPE, 2022).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFIA

- Area Studi Mediobanca, *Osservatorio sulla GDO alimentare italiana e i maggiori operatori stranieri*, Ed. 2022
- Distribuzionemoderna.info (2022), *Centrali d'acquisto e gruppi distributivi alimentari in Italia*, <https://distribuzionemoderna.info/approfondimenti/annuari/centrali-dacquisto-e-gruppi-distributivi-alimentari-in-italia-2021>
- FederDistribuzione (2022) *Dati 2021 - Mappa del sistema distributivo italiano* <https://www.federdistribuzione.it/studi-e-ricerche/>
- Food Industry Monitor (2022) *Innovazione e sostenibilità nel settore del food*, Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, Pollenzo
- ISTAT (2022) *Commercio al dettaglio* https://www.istat.it/it/files//2022/02/CS_Commercio_al_dettaglio_1221.pdf
- The European House - Ambrosetti per Federdistribuzione (2021) “*Quali impatti dell'emergenza COVID-19 sul settore della Distribuzione in Italia*”.

Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico, <https://osservatoriocommercio.mise.gov.it>

Ansa (2022), *Ristorazione: 2021 record negativi, 2022 ripartenza*, <https://www.ansa.it> (canale Terra&Gusto), 17/10/2022.

La Repubblica (2022), *Ristorazione, 2021 anno di record negativi: locali chiusi e fuga dalle scuole albeghiere*, <https://www.repubblica.it> (pagina Economia – Osserva Italia), 17/10/2022.

FIPE (2022), *Ristorazione – Rapporto annuale 2021*, Ufficio Studi Fipe, Confcommercio.

Capitolo coordinato da MARIA CARMELA MACRÌ

I contributi si devono a:

M.C. MACRÌ (par. 3.1 *La ricomposizione della manodopera agricola*)

A. CORNICE (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) *Piano Triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022*

A. POVELLATO (par. 3.2 *L'affitto nel Censimento dell'agricoltura 2020*)

G. ZILLI (par. 3.3)

F. CARILLO (par. 3.4)

I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ

3.1 LAVORO E OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

Nel 2021, non risultano ancora completamente riassorbiti gli effetti della crisi sanitaria che nel 2020 ha duramente colpito l'economia italiana generando una perdita di più di 700.000 posti di lavoro.

Secondo la rilevazione delle forze di lavoro dell'ISTAT, nel 2021 mancano ancora più di mezzo milione di unità per ritornare ai valori medi del 2019; ci sono, infatti, complessivamente 22,5 milioni di occupati (nella popolazione tra i 15 e gli 89 anni di età).

A partire dal picco negativo del marzo 2020, la ripresa ha avuto un andamento incerto, con un aumento nel primo trimestre del 2021, una nuova caduta nel secondo trimestre, per poi riprendere la dinamica positiva nel terzo e quarto trimestre fino alla nuova fase critica all'inizio del 2022, in concomitanza dell'offensiva russa nei riguardi dell'Ucraina.

In questo difficile contesto l'occupazione agricola ha conseguito un lieve aumento rispetto al 2020 senza aver registrato riduzioni nell'anno precedente come è invece avvenuto per l'occupazione complessiva. Infatti, il settore ha sofferto ma non in modo generalizzato le conseguenze delle misure restrittive adottate per contenere la pandemia nei momenti più drammatici della diffusione del virus da COVID-19. Queste hanno colpito soprattutto i comparti direttamente esposti alle conseguenze del lockdown, in particolare il florovivaismo, a seguito della sospensione di eventi e cerimonie, la viticoltura e la produzione di carni pregiate, penalizzate dalla chiusura delle attività di ristorazione.

Del resto, ormai da alcuni anni l'occupazione agricola presenta un lieve andamento in aumento, soprattutto per la componente dipendente, mostrando come, pur conservando una forte connotazione familiare, il settore vada sempre più organizzandosi in forme professionali con un aumento delle dimensioni aziendali e un più consistente ricorso al lavoro remunerato, dove ha un ruolo crescente la componente straniera (Tab. 3.2).

Il settore agricolo conserva i livelli di occupazione precedenti al marzo 2020, che corrispondono evidentemente a fabbisogni consolidati e incompressibili, mentre l'impatto della pandemia è ancora visibile nei livelli di occupazione complessiva registrata nel 2021

TAB. 3.1 - FORZE DI LAVORO E OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER AREA GEOGRAFICA IN ITALIA

(migliaia di unità)										
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	var. %		var. %		var. %		var. %		var. %	
	2021	2021/20	2021	2021/20	2021	2021/20	2021	2021/20	2021	2021/20
POPOLAZIONE 15-89	13.540	-0,3	9.851	0,0	10.044	-0,3	17.106	-0,6	50.542	-0,4
Occupati:	6.747	0,8	5.056	0,4	4.783	0,4	5.968	1,3	22.554	0,8
agricoltura	153	4,9	178	-8,7	145	5,0	438	2,7	913	1,0
industria	2.077	1,3	1.639	0,7	1.065	0,3	1.227	3,5	6.008	1,4
altre attività	4.517	0,4	3.240	0,9	3.572	0,3	4.303	0,5	15.632	0,5
Disoccupati	467	7,2	282	-7,9	449	5,6	1.169	3,1	2.367	2,9
Forze di lavoro	7.214	1,2	5.338	0,0	5.232	0,8	7.136	1,6	24.921	1,0
Tassi di attività (%) ¹	53,3	1,5	54,2	0,0	52,1	1,2	41,7	2,2	49,3	1,3
Tassi di occupazione (%) ²	49,8	1,1	51,3	0,5	47,6	0,7	34,9	1,9	44,6	1,1
Tassi di disoccupazione (%) ³	6,5	6,0	5,3	-7,8	8,6	4,8	16,4	1,5	9,5	2,0
di cui: Femmine										
POPOLAZIONE 15-89	6.940	-0,4	5.039	-0,1	5.204	-0,4	8.803	-0,6	25.986	-0,4
Occupati:	2.976	1,1	2.224	1,2	2.109	0,5	2.201	2,0	9.510	1,2
agricoltura	36	7,2	48	-9,1	39	9,4	112	4,3	235	2,4
industria	486	1,6	391	1,9	245	0,5	153	-4,2	1.275	0,7
altre attività	2.454	1,0	1.784	1,4	1.825	0,3	1.936	2,4	8.000	1,2
Disoccupati	241	7,1	157	-6,2	227	7,5	506	4,6	1.131	4,0
Forze di lavoro	3.217	1,5	2.381	0,7	2.335	1,1	2.707	2,5	10.641	1,5
Tassi di attività (%) ¹	46,4	0,9	47,3	0,4	44,9	0,7	30,8	0,9	40,9	0,8
Tassi di occupazione (%) ²	42,9	0,7	44,1	0,6	40,5	0,3	25,0	0,6	36,6	0,6
Tassi di disoccupazione (%) ³	7,5	0,4	6,6	-0,5	9,7	0,6	18,7	0,4	10,6	0,3

1. Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

2. Rapporto percentuale tra occupati e popolazione. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

3. Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 3.2 - OCCUPATI PER CITTADINANZA

(migliaia)				
	2018	2019	2020	2021
Italiano/a	712	738	744	749
- di cui italiani/e dipendenti	317	321	335	335
Straniero/a	148	157	161	165
- di cui stranieri dipendenti	142	152	155	155
TOTALE	860	896	905	913
Occupati stranieri sul totale (%)	17,2	17,6	17,8	18,0

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

La ricomposizione della manodopera a favore della componente non familiare è un processo coerente con i vari segnali di riorganizzazione del settore in un approccio più commerciale e competitivo ed è ben visibile anche nei risultati del 7° Censimento generale dell'agricoltura (focus: La ricomposizione della manodopera agricola).

LA RICOMPOSIZIONE DELLA MANODOPERA AGRICOLA

I dati del 7° Censimento testimoniano un forte ridimensionamento della manodopera impegnata in agricoltura, la riduzione è stata infatti pari a poco meno di un terzo. Si tratta di un processo pienamente coerente con la ristrutturazione a favore di un'agricoltura più professionale che vede diminuire le aziende agricole, probabilmente soprattutto quelle marginali e di natura residenziale, a vantaggio delle realtà di dimensione fisiche ed economiche più sostenibili e orientate al mercato. Infatti, il dato complessivo riflette due andamenti diametralmente opposti: la forte riduzione della componente familiare, che si dimezza, e l'aumento di quella salariata (Tab. 3.3). A ulteriore chiarimento, scendendo nel

dettaglio delle giornate mediamente prestate, si nota come il numero medio di giornate di lavoro quasi raddoppia per la manodopera familiare rimanendo invece invariato per quella salariata. In sostanza, chi rimane o entra a fare parte della manodopera familiare destina all'attività aziendale una fetta più significativa che in passato delle proprie risorse lavorative (circa 100 giornate di lavoro standard). Invece il numero medio di giornate della manodopera salariata è rimasto invariato, e pari a quasi la metà di quello della manodopera familiare, a conferma della natura discontinua dell'occupazione dipendente agricola ma anche della forte connotazione familiare che il settore ancora conserva.

TAB. 3.3 - MANODOPERA FAMILIARE E NON FAMILIARE: PERSONE E GIORNATE DI LAVORO STANDARD¹

	Persone	Composizione %	2020/2010 (%)	Giornate di lavoro standard procapite	2020/2010 (%)
Manodopera familiare	1.459.588	100,0	-50,2	99,7	44,5
- maschi	990.562	67,9	-44,5	110,6	36,5
- femmine	469.026	32,1	-59,2	76,7	54,7
Manodopera non familiare	1.295.753	100,0	38,1	53,0	-0,1
- maschi	941.745	72,7	41,9	54,2	2,3
- femmine	354.008	27,3	29,0	49,6	-6,5
Totale manodopera	2.755.341	100,0	-28,8	77,7	19,6
- maschi	1.932.307	70,1	-21,1	83,1	13,9
- femmine	823.034	29,9	-42,2	65,0	30,0

1. Le giornate di lavoro standard si compongono di otto ore lavorative.

Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale dell'agricoltura.

Guardando ai dati in chiave “di genere”, va rilevato il diverso andamento delle componenti maschile e femminile. Rispetto alle donne, gli uomini presentano una riduzione meno elevata nella manodopera familiare e un aumento più sostenuto in quella salariata; di conseguenza, nel complesso, l’incidenza degli uomini (70%) è maggiore di quanto si registrava nel Censimento del 2010 (63%).

Di contro, però, va notato un consolidamento del ruolo della donna come capoazienda: in una dinamica complessivamente negativa (-30%), le donne capoazienda diminuiscono un po’ meno degli uomini, ma, soprattutto, aumentano in modo deciso, e molto più sostenuto di quanto avviene per i maschi, le capoazienda che si dedicano a tempo pieno all’attività aziendale, ovvero quelle che si collocano nella classe di giornate di lavoro standard prestate in azienda superiore a 200 (Tab. 3.4).

In sostanza, sembrerebbe che nell’evoluzione del settore le donne stiano trovando in modo relativamente più agevole una collocazione come imprenditrici piuttosto che come lavoratrici. Questo potrebbe anche dipendere dalla diversa capacità della politica di raggiungere le due categorie. Infatti, essendo la politica agricola tradizionalmente diretta verso l’imprenditore, è probabilmente più facile veicolare il sostegno di genere verso questa categoria, per esempio stabilendo preferenze nella politica di sviluppo rurale, piuttosto che a favore delle lavoratrici dipendenti.

Del resto, il lavoro agricolo non familiare, a fronte di una dinamica numerica positiva che ne dimostra l’importanza relativamente crescente, continua a caratterizzarsi per la precarietà, con una percentuale molto contenuta di persone impiegate in modo continuativo pari a 26,8% (Tab. 3.5). Questa precarietà rappresenta una criticità importante dell’occupazione

TAB 3.4 - CAPI AZIENDA PER GENERE E PER CLASSI DI GIORNATE DI LAVORO STANDARD. ANNO 2020 E VARIAZIONE % SU 2010

Classi di giornate di lavoro standard ¹	Uomini		Donne	
	2020 ²	2020/2010 (%)	2020 ²	2020/2010 (%)
Fino a 30	215.571	-54,9	145.638	-52,0
da 31 a 200	334.904	-25,4	153.570	-2,1
oltre 200	224.286	14,3	56.559	49,2
Totale	774.761	-31,0	355.767	-28,5

1. Le giornate di lavoro standard si compongono di otto ore lavorative.

2. Sono escluse le proprietà collettive.

Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale dell’agricoltura.

TAB 3.5 - PERSONE DELLA MANODOPERA NON FAMILIARE PER TIPOLOGIA DI MANODOPERA E NAZIONALITÀ - 2020

	Italiani/e	Stranieri/e UE	Stranieri/e extra-UE	Personi per tipologia di manodopera
Continuativa	75,3	8,5	16,2	347.279
Saltuaria	65,0	15,3	19,7	860.884
Non assunta direttamente	55,2	15,5	29,3	87.590
Personi per nazionalità	869.426	174.642	251.685	1.295.753

Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale dell’agricoltura.

agricola che la rende poco appetibile per tutti i lavoratori, cosicché cresce la presenza delle categorie di lavoratori a minore potere contrattuale come gli stranieri. Probabilmente la convenienza ad accettare un lavoro in agricoltura è ancora inferiore per le donne che, essendo ancora gravate in modo ineguale del peso della cura familiare, hanno evidentemente costi-opportunità più elevati e preferiscono orientarsi verso altri settori.

L'attività di contrasto al lavoro non regolare e al caporalato – In base al Rapporto annuale delle attività di tutela e vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale dell'Ispettorato nazionale del lavoro¹, nel 2021 sono stati realizzati 6.854 accessi in ambito agricolo (il 7% del totale), pari alla somma delle 5.808 ispezioni e dei 1.046 accertamenti amministrativi. La verifica ispettiva ha riguardato la normativa sul lavoro in 5.403 casi e il rispetto delle condizioni di salute e sicurezza nei 405 rimanenti.

Il tasso di irregolarità riscontrato sulle 5.463 ispezioni definite nell'anno è stato pari al 54,29% a dimostrazione dell'elevato livello di efficacia dell'attività di controllo che si indirizza verso le situazioni a maggiore rischio di irregolarità.

A seguito dell'attività ispettiva sono stati individuati 6.804 lavoratori interessati da illeciti e violazioni accertate; in particolare tra questi 2.601 rapporti non dichiarati di cui 173 cittadini extracomunitari sprovvisti di permesso di soggiorno. Inoltre, sono state accertate 797 vittime di fenomeni di sfruttamento e caporalato.

In 343 casi sono stati adottati provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale (di cui 263 revocati per regolarizzazione) la cui motivazione prevalente rimane l'impiego di personale non risultante dalla documentazione obbligatoria (326 casi), ma in 17 la sospensione è invece conseguita a gravi violazioni in materia di salute e sicurezza².

La migliore efficacia dell'attività ispettiva è uno dei risultati del Piano Triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al

Si conferma il ruolo positivo del coordinamento interistituzionale per l'efficacia delle attività di contrasto al lavoro sommerso e al caporalato

1. <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Documents/Relazione-attivita-INL-e-Rapporto-Vigilanza-2021-12082022.pdf>

2. In base al d.l. 21 ottobre 2021, n. 146, recante "Misure urgenti in materia economica e fiscale, a tutela del lavoro e per esigenze indifferibili", convertito con modificazioni dalla l. 17 dicembre 2021, n. 215, il potere di sospensione dell'attività imprenditoriale è stato rafforzato riducendo dal 20 al 10 per cento la percentuale di lavoratori in nero al momento dell'accesso necessaria per far scattare l'intervento e prevedendolo ogni volta che si accertino gravi violazioni in materia di sicurezza.

caporalato 2020-2022 (cfr. focus Piano Triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022). In particolare si segnalano le task force costituite nell'ambito del programma Su.Pr.Eme. Italia (Sud Protagonista nel superamento delle Emergenze), finanziato da fondi europei e coordinato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Direzione generale immigrazione che riguarda le regioni del Sud Italia e “A.L.T. Caporalato!” che riguarda invece il Centro e Nord Italia in diversi settori produttivi, ma con particolare attenzione a quello agricolo. Tali progetti hanno contribuito a consolidare il modello multi-agenzia dell'azione ispettiva sostenendo la collaborazione dei vari organi di vigilanza (Ispettorato nazionale del lavoro, INPS, INAIL, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, ASL, ecc.) e le autorità locali (procure e prefetture), con il supporto di mediatori culturali dell'OIM, tanto nella realizzazione degli accessi ispettivi quanto nella presa in carico delle vittime bisognose di protezione e nella realizzazione di appositi percorsi di reinserimento socio-lavorativo.

PIANO TRIENNALE DI CONTRASTO ALLO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO IN AGRICOLTURA E AL CAPORALATO 2020-2022

Si tratta di un'Azione di sistema concertata e coordinata da una governance multi-livello e multi-attore che coinvolge amministrazioni centrali, regionali e locali, i soggetti del dialogo sociale, del Terzo settore e alcuni organismi internazionali e nazionali che si occupano delle dinamiche del settore primario. Il Piano persegue l'obiettivo di limitare i fattori distorsivi di *dumping* sociale ed economico, riconducibili allo sfruttamento lavorativo degli operai agricoli e alla concorrenza sleale tra le imprese. I dati elaborati dall'ISTAT e gli esiti delle attività ispettive confermano che lavoro *sommerso* e lavoro *grigio* risultano essere preponderanti nel settore dell'agricoltura.

La strategia di contrasto contenuta nel Piano si caratterizza per un approccio *trasversale*, in chiave di *prevenzione* e *replicabile* anche in altri settori economici, ed è focalizzata su tre dimensioni:

- la filiera produttiva;
- il sistema pubblico dei Servizi per il lavoro;
- la protezione e l'assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo.

Il raggiungimento degli obiettivi del Piano passa attraverso un sistema di misure trasversali e complementari tra loro, articolato in:

- **Assi strategici:** Prevenzione; Vigilanza e contrasto; Protezione e assistenza; Reintegrazione socio-lavorativa;
- **Priorità tematiche:** Qualità filiera produttiva agro-alimentare (Az. 2 MIPAAF); Potenziamento Rete Lavoro Agricolo di Qualità (Az. 3 INPS); Intermediazione e servizi per il lavoro (Az. 4 ANPAL); Alloggi e foresterie temporanee (Az. 5, ANCI); Trasporti (Az. 6, Regioni); Vigilanza e ispezione (Az. 8, INL);

- **Priorità trasversali:** Sistema informativo (Az. 1, MLPS); Informazione e sensibilizzazione (Az. 7); Protezione e assistenza (Az. 9 e Az. 10, MLPS).

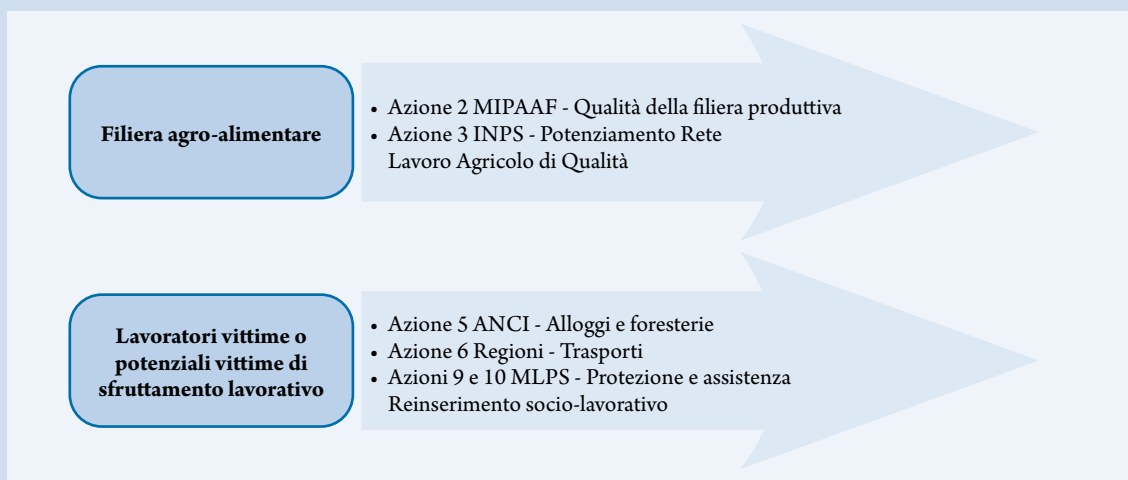
Il Tavolo nazionale di coordinamento, presieduto dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, è supportato dai Gruppi tematici coordinati per competenza da altrettanti soggetti capofila e dalla Cabina di regia della Rete del lavoro agricolo di qualità presieduta dall'INPS.

La dotazione finanziaria del Piano Triennale è costituita da risorse plurifondo provenienti dagli strumenti disponibili a vari livelli (Fondi strutturali e di investimento UE, meccanismi e fondi nazionali di competenza del MLPS, MIPAAF e Ministero dell'interno, regionali e locali).

Nel corso del 2021 l'attuazione del Piano Triennale ha implementato le misure emergenziali avviate nell'anno precedente per mitigare gli effetti che la crisi sanitaria ha prodotto sui lavoratori e sulle imprese del settore agricolo. Nello specifico, a livello territoriale, l'azione congiunta degli attori istituzionali e del privato sociale (Comuni, ASL, Associazioni, Parti sociali e datoriali, Prefetture, ecc.) ha consentito di convogliare risorse umane e finanziarie sul paniere di progettualità finalizzate alla sorveglianza sanitaria dei

lavoratori agricoli, alla messa in sicurezza degli insediamenti esistenti e all'attivazione di sportelli mobili e piattaforme digitali per agevolare l'incontro tra domanda/offerta di manodopera. Relativamente all'esame delle istanze di regolarizzazione presentate a seguito della sanatoria varata dal d.l. 34/2020, a distanza di un anno risultano essere stati rilasciati 31.338 permessi di soggiorno, di cui 4.143 afferenti al lavoro nel settore primario (Relazione sul primo anno di attuazione del Piano Triennale).

Per quanto concerne l'avvio delle Azioni del Piano, nel primo anno di attuazione è stato dato impulso a tutte le attività propedeutiche alla costruzione del Sistema informativo sull'andamento del mercato del lavoro in agricoltura, ovvero alla predisposizione dell'infrastruttura per l'implementazione e l'interoperabilità dei dati resi disponibili dagli attori istituzionali e dai vari *stakeholders* aventi titolo. La messa a fattor comune dei dati è infatti finalizzata al monitoraggio dell'attuazione della strategia nazionale e alla programmazione degli interventi successivi. Più in generale, lo sguardo di sintesi sulla declinazione delle singole Azioni può essere ricondotto alle due macroaree di intervento che riguardano la filiera e i lavoratori.



Qualità della filiera produttiva

Interventi finanziari/agevolazioni fiscali

- **Credito di imposta** esteso alle aziende agricole sia per l'acquisto di beni strumentali che per la formazione dei dipendenti, finalizzato a favorire l'efficace utilizzo delle nuove tecnologie applicate ai processi produttivi e ai singoli modelli di business (legge Bilancio 2020). La legge di Bilancio 2021 ha rafforzato la misura innalzando i tetti di spesa e le aliquote previste ed estendendo il vantaggio fiscale al 31.12.22;
- Rispetto alla programmazione complementare sul PNRR il MIPAAF ha previsto 1,2 mld di euro per il finanziamento dei **contratti di filiera**, finalizzati a sostenere i programmi di investimento privato per interventi materiali e immateriali volti alla transizione verde e circolare delle aziende, alla crescita dell'occupazione e del tasso di innovazione dei settori produttivi;

Regolazione formale

- D.lgs. 198/2021 di recepimento della direttiva 2019/633/UE in materia di pratiche commerciali sleali nelle relazioni tra acquirenti e fornitori di prodotti agricoli e alimentari. Sono 16 le pratiche sleali per le quali è scattato il divieto, tra cui anche quella delle aste online a doppio ribasso.

Potenziamento Rete Lavoro Agricolo di Qualità

Le iscrizioni delle imprese alla Rete

Tra maggio 2020-aprile 2021 le domande di iscrizione alla Rete sono state 1.075, di cui 917 accolte (85%) e 158 respinte per mancanza dei requisiti previsti. Ad ottobre 2021 le aziende iscritte risultano essere 5.097, con una distribuzione piuttosto disomogenea a livello nazionale poiché la metà di queste si concentra in Emilia-Romagna e Puglia.

L'ultimo aggiornamento (al 4 agosto 2022) rileva 6.022 imprese aderenti alla Rete.

Le sezioni territoriali

Sempre nel periodo di riferimento, sono sette le Regioni che possiedono almeno una Sezione territoriale della Rete (Calabria, Campania, Lazio, Marche, Puglia, Sicilia e Toscana) per un totale di 17 Sezioni, molte delle quali non ancora operative e anch'esse ad alta concentrazione regionale. Le ultime, di recente attivazione nel 2022, sono quelle di Trento e di Ancona.

Le criticità

La mancanza di appeal della Rete e il mancato avvio delle Sezioni territoriali viene attribuita a:

- mancanza di meccanismi di premialità;
- rigidità dei criteri di ammissione;
- incertezze del dettato normativo sulla natura, funzioni e composizioni delle Sezioni.

Alloggi e foresterie

Il superamento degli insediamenti informali

Al fabbisogno abitativo del bracciantato agricolo si è data risposta con l'indagine censuaria, affidata all'ANCI, delle situazioni di precarietà e disagio abitativo presenti sul territorio nazionale, nell'ambito di un Piano d'Azione a supporto degli enti locali nei processi di inclusione dei cittadini stranieri e negli interventi di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo. In esito alla rilevazione effettuata nell'ultimo trimestre del 2021 sono stati individuati 37 Comuni che beneficeranno dei contributi previsti nel PNRR, per un totale di 200 milioni di euro, finalizzati alla realizzazione di nuovi alloggi o alla ristrutturazione di quelli esistenti. La maggior parte delle risorse sarà impiegata nelle regioni del Mezzogiorno, anche se non mancano altre aree di intervento localizzate nel Centro-nord. Complessivamente gli interventi dovrebbero coprire il fabbisogno abitativo di 10.955 presenze di cittadini stranieri. L'approvazione dei Piani locali di rigenerazione urbana è prevista per il II trimestre 2023.

Contributi previsti dal PNRR per alloggi (euro)					
Puglia	114.183.204	Campania	8.358.282	Piemonte	1.693.747
Sicilia	35.160.931	Marche	7.958.238	Abruzzo	1.774.988
Calabria	15.495.556	Lazio	5.992.879	Toscana	2.446.645
Liguria	4.164.536	Veneto	2.774.987		

Tra il 2020 e il 2021 sono stati altresì attivati servizi di foresteria temporanea per i lavoratori stagionali in Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Piemonte.

Trasporti

Le iniziative delle Regioni

Si tratta di sperimentazioni di servizio avviate nell'ambito di diverse progettualità a sostegno del Piano Triennale.

- **Progetto SU.PR.EME ITALIA** – Servizio di trasporto a mezzo Van dedicato ai lavoratori delle aree di Campobello di Mazara/Castelvetrano e di Potenza/Palazzo San Gervasio
- In provincia di Latina, in collaborazione con il vettore di trasporto regionale, sono state attivate linee dedicate gratuite per i braccianti registrati all'*App Fair Labour* per l'intermediazione diretta e trasparente nel mercato del lavoro. La Regione Lazio ha altresì previsto contributi per il noleggio di mezzi di trasporto per le aziende agricole iscritte all'*App*;
- **Progetto BUONA TERRA** – in Piemonte è stato avviato uno studio dedicato ai servizi presenti nel saluzzese;
- In Puglia è stata attivata un'*App* per la prenotazione di un servizio di trasporto gratuito per i braccianti degli insediamenti informali sull'ex pista di Borgo Mezzanone e per quelli residenti nella foresteria di San Severo;

Protezione e Assistenza

Le Linee Guida nazionali per la costruzione del MNR (approvate il 7.10.2021, Atto n. 146/CU)

Sono rivolte alle Regioni e, in generale, a tutti i soggetti pubblici e del privato sociale che, per competenze e funzioni, entrano in contatto con una potenziale vittima di sfruttamento lavorativo. Forniscono un perimetro di soggetti, strumenti e principi finalizzati alla costruzione di un sistema nazionale di riferimento di servizi integrati, a trazione pubblica, in materia di identificazione, protezione e assistenza delle vittime. Le Linee Guida garantiscono l'applicazione uniforme su tutto il territorio nazionale delle procedure operative standard (POS) di presa in carico della persona, articolate nelle seguenti fasi:

- Identificazione preliminare e formale;
- Protezione e assistenza.

Sono altresì definiti:

- Ruoli e responsabilità degli attori coinvolti nelle varie fasi;
- Il trattamento di tutela dei cittadini stranieri vittime di sfruttamento lavorativo, privi di permesso di soggiorno, secondo la normativa vigente;
- Le raccomandazioni in termini di informazione e sensibilizzazione, formazione e rafforzamento delle competenze dei servizi e degli attori coinvolti affinché si possa disporre di un insieme di competenze specifiche, sensibilità multiculturale e preparazione multidisciplinare.

Le Linee Guida garantiscono che in ogni fase del processo sia applicato il principio di valutazione del rischio legato al genere, all'età e a particolari vulnerabilità della persona.

Le Azioni 4 e 8 coordinate da ANPAL e INL, relative rispettivamente all'implementazione dei servizi per il lavoro e al potenziamento delle attività di vigilanza e ispezione, intersecano trasversalmente gli interventi rivolti alle imprese e ai lavoratori. Riguardo all'intermediazione di manodopera l'Agenzia per le politiche attive ha reso operativa a livello nazionale la piattaforma RESTOINCAMPO. La versione 2.0, disponibile in 5 lingue, è integrata con il sistema DOL (Domanda e offerta di lavoro) ed è accessibile

anche agli operatori dei CPI e a tutti i soggetti accreditati al sistema di intermediazione sul mercato del lavoro, inclusi gli enti bilaterali dell'agricoltura se iscritti all'Albo di ANPAL. Sul medio-lungo periodo sono state avviate attività formative rivolte agli operatori dei CPI, modulate su specifici fabbisogni territoriali nell'azione di contrasto al caporalato nello specifico settore dell'agricoltura, unitamente alla mappatura delle collaborazioni pubblico-private nell'ambito dei servizi di intermediazione.

3.2 L'ANDAMENTO DEL MERCATO FONDIARIO E DEGLI AFFITTI

Il mercato fondiario – Il prezzo della terra ha ripreso a crescere nel 2021 in concomitanza con un notevole aumento dell'attività di compravendita, ma il valore reale del patrimonio fondiario continua a diminuire a causa di un tasso di inflazione nettamente superiore a quello riscontrabile negli ultimi anni. Dopo la brusca frenata del 2020 causata dalla pandemia che aveva bloccato gran parte delle contrattazioni (-12% rispetto al 2019), le attività di compravendita si sono più che riprese mettendo a segno un aumento pari a +30% degli atti secondo la fonte del Notariato. Anche l'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI), che per la prima volta pubblica dati sulla superficie compravenduta, evidenzia un aumento del 59% rispetto al 2020, più accentuato nel Nord-ovest e nel Centro Italia (+70%), meno nelle altre circoscrizioni (circa +55%). In valore assoluto sono circa 160.000 atti di compravendita relativi a 125.000 ettari di superficie agricola e forestale, probabilmente sottostimata a causa di alcuni limiti nella contabilizzazione dell'intera superficie compravenduta realizzata dall'OMI³.

Nel 2021 il prezzo della terra ha ripreso a crescere, ma il valore reale del patrimonio fondiario continua a diminuire a causa dell'inflazione

Secondo gli operatori del settore, intervistati durante l'annuale indagine curata dalle sedi regionali del CREA-PB, l'andamento del prezzo della terra è stato decisamente meno variabile nell'anno. Le stime hanno evidenziato per il 2021 un aumento dell'1,1% a livello nazionale, trainato soprattutto dalla circoscrizione del Nord-ovest e del Nord-est e dalle zone di pianura (Tab. 3.6). Il prezzo medio nazionale sfiora i 21.000 euro ad ettaro, ma sono ben evidenti le differenze tra i valori del Nord-est (42.300 euro) e del Nord-ovest (29.100) e il resto d'Italia dove il livello non supera i 15.000 euro.

Considerando l'aumento del tasso d'inflazione (+1,9% nel 2021), dopo due anni di sostanziale stabilità, il prezzo della terra in termini reali arretra ancora (-0,8%). Un processo che dura da oltre 15 anni e che ha portato a una riduzione del 12% rispetto al 2010, senza particolari differenze a livello di circoscrizioni geografiche (Fig. 3.1).

Il comparto creditizio evidenzia un andamento parzialmente in controtendenza. Anche il credito aveva avuto una drastica battuta d'arresto nel 2020 a causa della pandemia (-42%), ben superiore a quanto registrato in termini di compravendite. Secondo Banca d'Italia, nel 2021 la ripresa del credito ha recuperato solo parzialmente tale riduzione, mettendo a segno

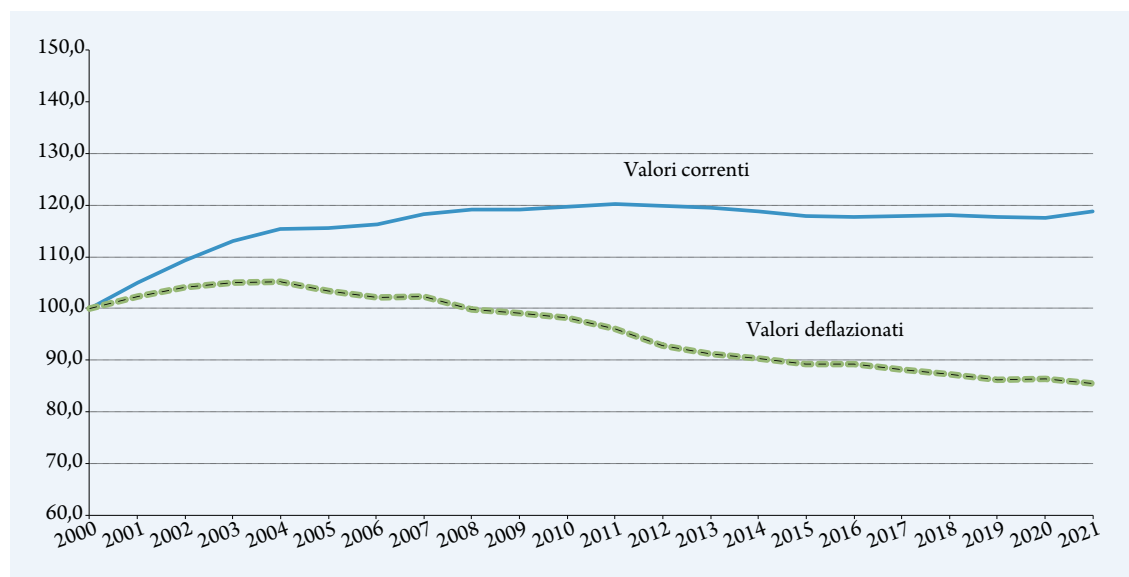
3. M. Festa, F. Lucchese, S. Serafini (2021) *Le compravendite dei terreni in Italia. Uno studio per la produzione di statistiche ufficiali*. Quaderni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare.

TAB. 3.6 - EVOLUZIONE DEI VALORI FONDARI MEDI PER CIRCOSCRIZIONE E ZONA ALTIMETRICA - 2021¹

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-ovest	6,2	17,6	27,4	99,9	37,2	29,1
Nord-est	38,6	-	44,8	29,8	43,3	42,3
Centro	9,4	24,3	15,2	16,8	22,9	15,2
Sud	6,6	9,9	12,5	17,4	18,9	13,4
Isole	5,9	7,4	7,8	9,0	14,6	8,8
Totale	13,7	9,1	16,2	15,0	32,6	20,9
Variazione percentuale 2021/20						
Nord-ovest	0,9	0,0	1,5	1,5	2,2	2,0
Nord-est	0,6	-	1,0	0,6	1,4	1,2
Centro	0,0	0,0	0,7	0,0	0,6	0,5
Sud	-0,1	0,0	0,5	0,1	1,2	0,6
Isole	0,5	0,5	0,7	0,8	0,9	0,8
Totale	0,5	0,2	0,8	0,3	1,6	1,1

1. I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'Agricoltura italiana. Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (<https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-mercato-fondiario>).

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

FIG. 3.1 - INDICE DEI PREZZI CORRENTI E DEI PREZZI DEFLAZIONATI DEI TERRENI AGRICOLI IN ITALIA (2000 = 100)

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

un aumento del 14%, malgrado il forte aumento dell'attività di compravendita (Fig. 3.2). A trainare l'accesso al credito sono alcune regioni del Centro Nord (Toscana, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Veneto), mentre il Mezzogiorno, tradizionalmente meno orientato a mutui fondiari, evidenzia una sostanziale stabilità. I 363 milioni di euro erogati nel 2021 sono concentrati soprattutto nelle regioni del Nord (67%) e del Centro Italia (10%).

In sostanza, sembra che per far fronte all'aumento degli investimenti in terra i risparmiatori abbiano utilizzato l'eccesso di liquidità, che si stava manifestando ancora prima del periodo pandemico. L'acquisto di immobili – anche nel mercato urbano si sono registrati incrementi di compravendite molto consistenti nel 2021 – potrebbe essere la risposta dei risparmiatori alla congiuntura molto incerta e segnata da una forte spinta inflazionistica, confermando il ruolo di “bene rifugio” della terra.

La richiesta è sempre molto elevata per i terreni più fertili e dotati di buone infrastrutture e nei comparti con maggiori prospettive di successo commerciale, come quello viticolo di pregio e di altre produzioni di qualità. D'altro canto, non sono poche le aree dove l'offerta di terra prevale sulla domanda a causa del mancato ricambio generazionale e della scarsa redditività del bene fondiario. Gli imprenditori agricoli interessati a consolidare la maglia poderale sono i principali attori del mercato, ma non manca l'attenzione di gruppi finanziari interessati a operazioni di investimento di tipo agro-indu-

L'investimento in terreni sembra rispondere all'esigenza di mettersi al riparo dalle incertezze dell'attuale congiuntura

FIG. 3.2 - CONFRONTO TRA ANDAMENTI DEL NUMERO DI COMPRVENDITE DEI TERRENI AGRICOLI E CREDITO PER L'ACQUISTO DI IMMOBILI RURALI - MIGLIAIA DI EURO



Fonte: ISTAT, Attività notarile; Banca d'Italia, Bollettino statistico,

striale lungo l'intera filiera agro-alimentare, o di operatori extra-agricoli che vedono nella terra un porto sicuro rispetto ad una congiuntura molto agitata.

Per quanto riguarda l'imminente riforma della PAC, gli operatori non segnalano particolari effetti, ma si presume che la progressiva convergenza degli aiuti diretti al reddito possa premiare le zone marginali a scapito di quelle più fertili di pianura. Premesso che il sostegno offerto dalla PAC non ha mai avuto effetti consistenti sui valori fondiari in Italia, è possibile che gli agricoltori non abbiano ancora ben assimilato quanto dovrebbe accadere nei prossimi anni.

Anche i recenti sviluppi nel settore delle energie rinnovabili non sembrano aver lasciato traccia nel mercato fondiario. È più probabile che se ne risentano gli effetti nel mercato degli affitti, dove le prospettive per gli impianti cosiddetti "agrivoltaici" potrebbero concretizzarsi nel corso dei prossimi anni.

In tema di politiche fondiarie la principale iniziativa vigente in Italia è rappresentata dalla Banca nazionale delle Terre Agricole, istituita dalla legge n. 154/2016 per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di terra, con un'attenzione particolare rivolta ai giovani, a cui viene riservata la possibilità di pagare il prezzo del terreno ratealmente per un periodo massimo di 30 anni. Attualmente la Banca nazionale delle Terre Agricole è alimentata da terreni derivanti dalle operazioni fondiarie di ISMEA, disponibili anche a seguito di abbandono dell'attività produttiva e di prepensionamenti e può raccogliere superfici agricole appartenenti a Regioni e Province autonome e altri soggetti pubblici.

I primi quattro bandi organizzati tra il 2018 e il 2022 hanno consentito di aggiudicare 6.189 ettari di terreni agricoli a 190 beneficiari per un controvalore pari a 70 milioni di euro. In media ogni operazione aveva una dimensione di 33 ettari per un valore di 368.000 euro, pari a circa 11.000 euro/ha. Circa il 60% delle operazioni fondiarie è stato realizzato nelle regioni meridionali, a seguire le regioni centrali con il 20-25% e le regioni settentrionali con il restante 15-20% (Tab. 3.7).

TAB. 3.7 - NUMERO, SUPERFICIE E VALORE DELLE COMPRASSENDE EFFETTUATE CON LA BANCA DELLA TERRA (2018-2022)

	Numero operazioni	Superficie (ha)	Importo (mil. euro)	Importo per ettaro (euro)	Importo per operazione (euro)
Nord	33	471	12,3	26.194	374.007
Centro	36	1.923	16,9	8.766	468.324
Sud	121	3.795	40,7	10.738	336.747
Italia	190	6.189	69,9	11.302	368.149

Fonte: ISMEA.

Nell'ambito del quinto bando è prevista l'offerta di oltre 19.800 ettari, pari ad un totale di 827 aziende agricole potenziali e un valore complessivo a base d'asta di quasi 312 milioni di euro da destinare ai nuovi interventi in favore dei giovani imprenditori agricoli.

Secondo le stime dell'OMI relative ai primi due trimestri del 2022, l'attività di compravendita è rimasta piuttosto sostenuta ma non con la stessa intensità del 2021. Rispetto ai primi due trimestri del 2021 l'incremento è stato del 13%, trainato dalle regioni del Nord-est, Centro e Isole. In prospettiva, anche sul mercato fondiario pesa l'incertezza della congiuntura internazionale che ha già portato a un significativo aumento dei costi di produzione, accompagnato da una forte volatilità dei mercati delle principali commodity agricole. Non è chiaro se nel futuro prevarranno le tendenze ribassiste legate a queste incertezze, e accentuate dal conflitto in Ucraina nonché dal timore di una ripresa della pandemia, o se continuerà a crescere la domanda di terra come un bene rifugio.

Il mercato degli affitti – In generale continua a prevalere la domanda nel mercato degli affitti, a esclusione delle zone poco appetibili in cui l'agricoltura è poco remunerativa come nelle aree montane e in quelle marginali dove l'offerta è assai elevata e supera di gran lunga la domanda. La richiesta di terreni in affitto – soprattutto seminativi irrigui – è in genere sostenuta nelle aree di pianura. La maggiore dinamicità del mercato in alcune aree sembra legata alla ripresa delle attività economiche dopo la battuta d'arresto provocata dalla pandemia e anche alla necessità di raggiungere i requisiti per partecipare alle misure del PSR.

Gli operatori hanno evidenziato una sostanziale stabilità dei canoni, probabilmente in conseguenza del rallentamento delle trattative legato alla pandemia che nel 2020 aveva portato a una riduzione media nazionale del livello dei canoni di circa il 2%. Anche la bassa redditività di alcuni comparti e l'attesa per le nuove norme della PAC potrebbero aver influenzato le scelte degli affittuari e dei proprietari. In controtendenza la domanda per terreni adatti a colture di pregio che si è dimostrata più vivace rispetto all'anno precedente: in questi casi sono i proprietari terrieri a preferire la cessione in affitto dei propri fondi rispetto alla vendita, ma difficilmente sono disponibili a stipulare contratti a lungo termine in attesa di una stabilizzazione dello scenario politico-economico.

Gli effetti della PAC sul mercato degli affitti, per il momento, sono legati alla fase di transizione in cui si trovano i vari regimi di sostegno in attesa che diventi operativa la nuova riforma a partire dal 2023. L'incertezza legata alla ancora scarsa conoscenza dei nuovi meccanismi di sostegno ha

Ad esclusione delle aree marginali, come quelle montane, la domanda di terra in affitto è assai elevata, probabilmente a seguito della ripresa delle attività economiche, ma anche per rispondere ai requisiti previsti dalle misure del PSR

spinto i concedenti a limitare il più possibile la durata dei contratti, senza modifiche ai canoni, in attesa di adattarli alle nuove regole in corso di approvazione anche in Italia. D'altra parte, è sempre sostenuta la domanda da parte di affittuari interessati al prolungamento della durata dei contratti o a nuovi contratti che consentono agli operatori di accedere a determinate misure dei PSR.

I progetti per impianti di energia da fonti rinnovabili incidono sul mercato degli affitti, forse in misura superiore a quanto accade nel mercato fondiario, almeno potenzialmente. Infatti, se da un lato il mercato delle biomasse legato prevalentemente agli impianti per la produzione di biogas si è sostanzialmente stabilizzato e riguarda aree abbastanza circoscritte, dall'altro lato, sebbene sia ancora in vigore il divieto, sta emergendo sempre più evidente l'interesse per l'installazione di impianti fotovoltaici a terra. Attualmente gli operatori non segnalano dinamiche particolari, ma questo potrebbe cambiare a partire dai prossimi anni sotto la spinta dei nuovi decreti, approvati nel 2022, a favore degli impianti cosiddetti "agrivoltaici" a cui il PNRR destina ingenti risorse finanziarie. Società attive nel settore energetico cominciano a proporre agli agricoltori accordi di locazione di durata ultratrentennale. L'incentivo per la realizzazione dell'impianto, unitamente al ritorno economico per la rivendita dell'energia prodotta, potrebbe indurre l'investitore (spesso extragricolo) a elargire un canone di affitto molto favorevole rendendo l'attività agricola principale una fonte di reddito secondaria per il conduttore. Una prospettiva che crea perplessità per gli impatti paesaggistici, oltre a non essere vista con favore da parte dalle organizzazioni professionali. Regole chiare e precise per consentire queste installazioni solo a imprenditori agricoli nell'ambito della multifunzionalità aziendale potrebbero limitare i fenomeni speculativi anche se, in prospettiva, la necessità di aumentare le fonti energetiche rinnovabili potrebbe dare luogo a progetti che hanno poco a che fare con le normali attività agricole. Combinare l'innovazione tecnologico-ambientale con la realtà agricola, evitando una eccessiva sproporzione tra l'attività agricola e quella energetica, è la principale sfida per il futuro.

Per il prossimo futuro, emergono sempre più evidenti le preoccupazioni degli operatori per l'aumento dei costi di produzione non sempre ricambiato da un altrettanto stabile aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, a cui potrebbe aggiungersi una maggiorazione dei canoni di affitto. D'altra parte, anche i proprietari esprimono preoccupazione per le incertezze causate dal protrarsi del conflitto in Ucraina e da eventuali esiti negativi di un ritorno della pandemia. Il quadro congiunturale instabile non aiuta a trovare un equilibrio tra le aspettative dei contraenti.

A causa dell'incertezza legata ai nuovi meccanismi di sostegno, i concedenti tendono a limitare il più possibile la durata dei contratti d'affitto

L'AFFITTO NEL CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA 2020

L'ISTAT ha pubblicato i nuovi dati sulla diffusione dell'affitto. Secondo il Censimento dell'agricoltura 2020 la superficie agricola in affitto è ulteriormente aumentata rispetto al precedente censimento. Le aziende agricole coltivano il 50% della SAU nazionale con contratti di affitto (5,0 milioni di ettari) e di comodato gratuito (1,2 milioni ettari). L'incremento rispetto al 2010 è stato del 27%. Le aziende con terreni solo in proprietà si sono ridotte drasticamente sia come numero (-44%) che come SAU (-28%). È interessante notare che le superfici rese disponibili da queste aziende sono state acquisite quasi esclusivamente dalle aziende con sola superficie in affitto che continuano ad aumentare anche come numero (Tab. 3.8).

Negli scorsi decenni erano state le aziende miste (proprietà e affitto) a trainare il processo di adattamento strutturale, integrando la superficie in proprietà con terreni in affitto per aumentare le economie di scala e il reddito aziendale. Probabilmente questa tipologia ha raggiunto, mediamente, una soglia dimensionale soddisfacente (quasi 20 ettari come media aziendale). D'altro canto, il sostegno pubblico garantito ai giovani agricoltori incentiva la nascita di nuove aziende che possono svilupparsi anche solo con terreni in affitto, data l'elevata immobilizzazione di capitali richiesta per l'acquisto dei terreni. Un altro fattore incentivante potrebbe essere la fiscalità semplificata per le imprese agricole rispetto a quelle artigiane, che potrebbe spingere le imprese multifunzionali a prendere in affitto terreni agricoli per usufruire dei vantaggi del regime fiscale in agricoltura. La crescita di importanza di questa tipologia – dove le vicende contrattuali nei rapporti proprietà e impresa assumono un ruolo cruciale – richiederà in futuro una maggiore attenzione da parte delle politiche fondiarie per mantenere adeguate condizioni di sviluppo.

TAB. 3.8 - AZIENDE E SAU PER TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI NEL 2020

			In % su totale		2020/2010 in %	
	Aziende	SAU ²	Aziende	SAU	Aziende	SAU
Solo in proprietà	658.827	4.177.110	59%	33%	-44%	-28%
Solo in affitto	200.784	3.280.428	18%	26%	39%	63%
Proprietà e affitto	260.913	5.077.823	23%	41%	-9%	1%
Totale¹	1.120.524	12.535.361	100%	100%	-30%	-3%

1. Il dato complessivo comprende le aziende senza SAU.

2. La superficie in affitto è comprensiva dell'uso gratuito.

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2010 e 2020.

3.3 L'IMPIEGO DEI MEZZI TECNICI

Nel 2021 la situazione pandemica mondiale è sensibilmente migliorata, grazie al progresso delle campagne vaccinali. L'allentamento delle restrizioni alla mobilità e le politiche economiche nel complesso espansive hanno favorito una rapida ripresa della domanda globale, in particolare dei beni. In tale contesto, si registra la crescita dei prezzi delle materie prime, soprattutto di quelle energetiche e alimentari, e l'inflazione è stata sospinta dal riemergere di strozzature dal lato dell'offerta a livello mondiale⁴. Le persistenti difficoltà di approvvigionamento di prodotti intermedi nelle catene di fornitura globali e i crescenti rincari delle materie prime, in particolare di quelle energetiche, hanno determinato la crescita dei prezzi, che si è sviluppata in modo esponenziale per alcune componenti a partire dalla seconda metà dell'anno.

Nel 2021 il valore a prezzi correnti dei consumi intermedi è cresciuto di oltre 9 punti percentuali rispetto all'anno precedente attestandosi a circa 28,5 miliardi di euro (Tab. 3.9). L'incremento del valore dei mezzi tecnici è il risultato della crescita delle due componenti, quantità dei prodotti impiegati dagli agricoltori e relativo prezzo; ma mentre per la prima la variazione positiva è debole (+0,3%), i prezzi sono cresciuti dell'8,8%.

Scendendo nel dettaglio delle singole voci di costo comprese nella contabilità nazionale, emergono però alcune rilevanti variazioni. L'unica componente che vede diminuire significativamente i prezzi, con tassi attorno al 4,4%, sono i prodotti finanziari, per i quali si registra anche una decisa contrazione delle quantità (-8,8%). Si tratta comunque di una componente di importanza contenuta: rappresenta, infatti, solo l'1% dei consumi intermedi totali. Sul fronte dei prezzi tutte le altre componenti hanno segno positivo. La crescita maggiore si registra per i concimi (21,3%), poi per i reimpieghi (+17,8%), per i mangimi (+14,1%), che costituiscono una quota rilevante pari al 28,7% dei costi totali e per i prodotti energetici (+13,6), che ne rappresentano un altro 13,7%. Cresce anche il costo delle sementi del 4,4% che si somma al 4,3% registrato nell'anno precedente.

Le quantità dei vari mezzi tecnici risultano per lo più sostanzialmente stabili, con variazioni eterogene tra i vari aggregati, ma piuttosto contenute a esclusione dei già citati prodotti SIFIM (-8,8%) e dei costi relativi ai trasporti aziendali (-3,2%).

L'incremento deciso dei prezzi è ben evidente nella figura 3.3. Nel primo semestre dell'anno vi è una crescita costante per mangimi, energia e fer-

Crescita del valore dei mezzi tecnici, definita principalmente dai prezzi per la quasi totalità dei prodotti a cui si associa anche un marginale incremento delle quantità

4. *Relazione annuale Banca d'Italia*, 2022. <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2021/sintesi/index.html>

tilizzanti; questi ultimi in particolare mostrano una ripresa rispetto a una valutazione contenuta dell'anno precedente. Nella seconda metà dell'anno, più precisamente a partire dal mese di luglio e agosto, l'andamento crescente dei prezzi ha avuto un'impennata esponenziale, che ha interessato tutti i mezzi tecnici, soprattutto i fertilizzanti.

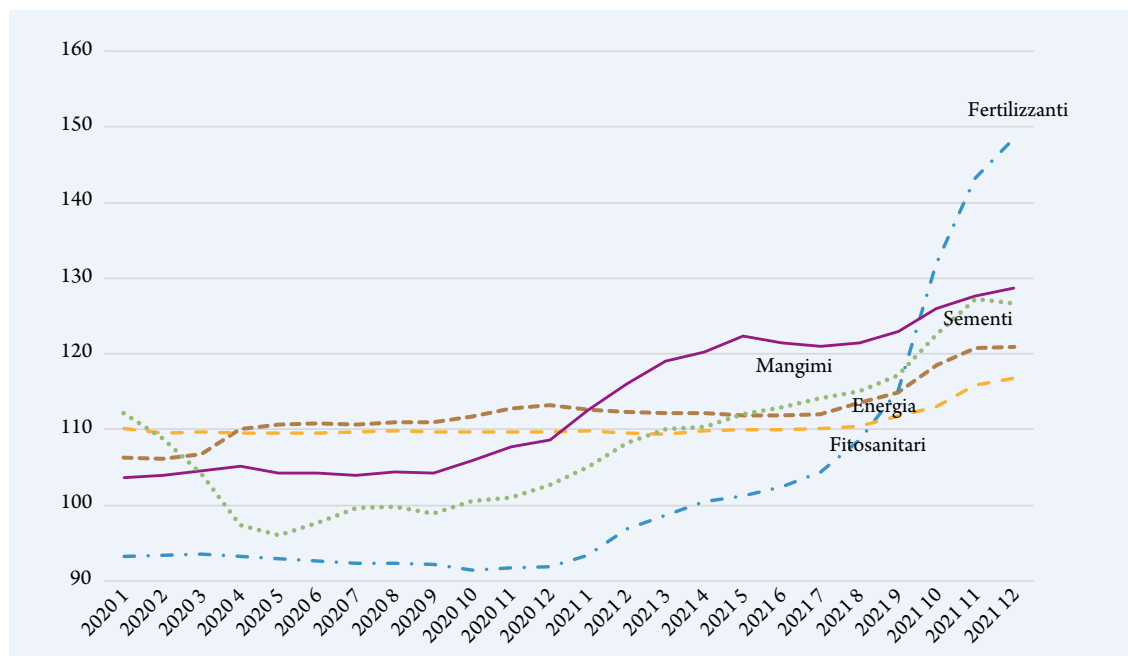
TAB. 3.9 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA (MILIONI DI EURO)

Beni e servizi	Valori correnti		Valori concatenati ¹		Ripartizione %		Scomposizione var.% 2020/21		
	2020	2021	2020	2021	2020	2021	Prezzo	Quantità	Totale
Sementi e piantine	1,58	1,676	1,422	1,446	6,0	5,9	4,4	1,7	6,1
Mangimi e spese varie per il bestiame	7,174	8,196	6,703	6,715	27,4	28,7	14,1	0,2	14,2
Concimi	1,609	1,967	1,747	1,763	6,2	6,9	21,3	0,9	22,2
Fitosanitari	1,07	1,108	967	984	4,1	3,9	1,8	1,8	3,6
Energia motrice	3,413	3,897	3,367	3,387	13,0	13,7	13,6	0,6	14,2
- elettrica	1,247	1,404	-	-	4,8	4,9	-	-	12,6
Reimpieghi	2,099	2,468	2,006	2,002	8,0	8,7	17,8	-0,2	17,6
Altri beni e servizi	9,213	9,218	9,111	9,113	35,2	32,3	0,0	0,0	0,1
- Sifim	332	288	453	413	1,3	1,0	-4,4	-8,8	-13,3
- acque irrigue	414	412	372	365	1,6	1,4	1,4	-1,9	-0,5
- trasporti aziendali	237	235	217	210	0,9	0,8	2,4	-3,2	-0,8
- assicurazioni e altro	8,229	8,283	8,072	8,117	31,5	29,0	0,1	0,6	0,7
Totale	26,158	28,53	25,323	25,401	100,0	100,0	8,8	0,3	9,1

1. Anno di riferimento 2015.

Fonte: ISTAT.

FIG. 3.3 - INDICI DEI PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (2015= 100)



Fonte ISTAT.

Secondo l'Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita, condotta trimestralmente dalla Banca d'Italia sulle imprese italiane⁵, nel 2021 i rincari dei beni energetici e di altre materie prime e le protratte tensioni nelle catene di approvvigionamento hanno prodotto effetti negativi rilevanti. Nell'indagine relativa al quarto trimestre del 2021, circa due terzi delle aziende segnalavano l'aumento dei costi energetici; la quota è salita a oltre l'80 per cento nella rilevazione successiva, condotta dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Rispetto agli approvvigionamenti di materie prime e input intermedi la percentuale di imprese che dichiaravano di incontrare difficoltà è rimasta pressoché stabile, intorno al 50%. In generale gli aumenti subiti dalle imprese sono stati parzialmente trasferiti sui prezzi di vendita. Le imprese prevedono che i rincari energetici e le difficoltà di approvvigionamento incideranno sui costi anche nel prossimo anno; tuttavia, l'effetto sui listini dei prodotti finali rimarrebbe parziale, anche se più marcato di quello fino ad ora osservato.

L'impatto sui costi medi sostenuti dalle aziende può essere analizzato attraverso i risultati microeconomici elaborati dall'indagine RICA⁶. I dati ultimi disponibili, relativi all'anno 2020, fanno emergere a livello nazionale una spesa media annua dei costi correnti pari a 30.593 euro (Tab. 3.10), segnando una crescita di 9,7 punti percentuali, che si sommano ai 3,7 registrati nell'anno precedente. L'incremento interessa tutte le categorie di costo, ma le variazioni più elevate sono registrate dalle spese per gli allevamenti (mangimi, foraggi e spese veterinarie), che segnano un +24,1% e da sole incidono per oltre il 19% sui consumi intermedi a livello nazionale. Nelle aziende specializzate nell'allevamento di erbivori o di granivori tali spese raggiungono un livello d'incidenza rispettivamente del 46% e del quasi 49%. Sul fronte delle coltivazioni si registrano aumenti per le sementi (+12,7%), per gli agrofarmaci (+4,5%) e per i fertilizzanti che, nel 2020, crescono del 9,4%, percentuale destinata a salire ulteriormente negli anni successivi. Il peso delle tre categorie di costo rimane in linea con l'anno precedente e impatta per il 27% sulle spese sostenute dalle aziende. L'unica flessione negativa partico-

Importante crescita dei consumi intermedi per le aziende agricole italiane, secondo i dati RICA

5. L'effetto dei rincari energetici e delle difficoltà di approvvigionamento sulla variazione dei costi e dei prezzi delle imprese, Banca d'Italia. https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2021/rel_2021.pdf#nameddest=box-13

6. La Rete comunitaria di Informazione Contabile Agricola, condotta in Italia dal CREA-PB, raccoglie le contabilità di oltre 11.000 aziende agricole che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 8 UDE. Il campione di aziende rappresenta il 95% della Superficie Agricola e il 97% del valore della Produzione Standard nazionale. I risultati della RICA non sono direttamente comparabili con quelli rilevati dal sistema di Contabilità Nazionale (ISTAT) commentati in precedenza, in quanto sono calcolati come valori medi aziendali escludendo le unità di modeste dimensioni economiche.

TAB. 3.10 - CONSUMI INTERMEDI MEDI AZIENDALI PER CIRCOSCRIZIONE, ZONA ALTIMETRICA, CLASSI DI UDE E OTE E INCIDENZA DELLE PRINCIPALI CATEGORIE DI COSTO - 2020

	Consumi intermedi (CI) - 2019	Consumi intermedi (CI) - 2020	Sementi	Man- gimi e altre spese	Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione	Energia, Acqua e Combustibile	Spese Trasf. e Comm.	Spese Generali Fondarie	Noleggi Passivi	Assicu- razioni	Altri costi	CI/PL
	euro	euro	% su CI	% su CI	% su CI	% su CI	% su CI	% su CI	% su CI	% su CI	% su CI	% su CI	% su CI	%
Circoscrizioni														
Nord	46.333	52.500	7,2	24,8	7,6	7,0	7,1	4,9	3,0	12,1	5,4	3,8	17,1	49,0
Centro	27.331	27.472	11,8	8,8	10,7	5,8	11,6	6,2	6,5	12,7	9,1	3,3	13,4	42,5
Sud	14.709	17.301	12,4	12,9	14,7	8,2	14,1	6,7	6,3	9,7	4,5	2,7	7,9	35,3
Altimetria														
Montagna	18.887	21.866	6,0	25,5	6,1	4,9	11,2	5,3	3,6	12,3	4,9	5,6	14,4	39,2
Collina	20.377	22.135	10,1	14,2	11,1	6,8	11,8	5,8	6,9	12,0	5,7	2,9	12,9	38,9
Pianura	42.785	46.025	9,6	21,0	10,4	8,0	8,1	5,5	3,0	11,0	5,8	3,3	14,4	47,7
Dimensione Economica														
Piccole	8.193	8.263	9,2	3,3	13,2	8,1	15,7	6,0	6,5	15,0	11,0	3,2	8,7	39,7
Medio Piccole	14.886	14.874	10,5	7,3	12,6	9,0	13,5	6,3	5,7	13,8	6,4	4,3	10,6	37,7
Medie	27.155	26.353	9,8	12,8	11,9	9,2	12,1	5,8	4,3	12,6	5,8	5,0	10,7	36,8
Medio Grandi	81.707	81.629	10,5	20,4	10,3	7,5	8,6	5,6	4,8	10,3	4,6	3,3	14,0	42,7
Grandi	347.372	336.347	6,5	34,7	5,9	4,2	5,5	4,9	2,1	10,0	4,1	2,3	19,9	56,6
OTE														
Seminativi	27.279	28.307	19,6	0,4	17,7	10,7	13,3	5,2	1,8	11,9	9,9	3,8	5,7	45,0
Ortofloricoltura	47.023	63.743	29,1	0,1	14,4	7,0	4,8	7,5	7,7	8,1	5,7	1,4	14,2	44,7
Coltivazioni permanenti	16.598	16.005	2,2	0,2	13,2	14,5	11,8	6,3	13,1	16,6	5,9	8,0	8,1	31,3
Erbivori	42.674	56.075	3,1	46,2	2,7	1,0	7,4	4,9	0,9	9,5	2,7	1,1	20,6	48,6
Granivori	211.301	183.640	1,9	48,9	1,9	1,3	3,0	6,2	1,3	6,0	2,5	1,0	25,9	73,6
Aziende miste	21.736	22.500	10,9	10,6	11,3	7,1	12,8	5,6	3,7	12,8	5,8	3,0	16,3	42,7
Italia	27.876	30.593	9,3	19,2	10,1	7,2	9,7	5,6	4,4	11,5	5,6	3,4	13,9	43,2
Var. % 2020/19		9,7	12,7	24,1	9,4	4,5	-0,9	3,2	-10,2	11,1	28,6	0,2	7,3	-1,7

CI: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraazienda, delle altre spese dirette e dai servizi di terzi.

Altri costi : Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraazienda, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Fonte: CREA, banca dati RICA.

larmente rilevante interessa le spese di trasformazione e commercializzazione e le attività a esse collegate, che sono state condizionate, durante il 2020, dalle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria da COVID. In crescita anche le spese generali e fondiarie (+11,1%), che rappresentano una quota importante dei consumi (11%), e i noleggi passivi (+28,6%) a cui si contrappone un sensibile calo delle spese di meccanizzazione (-0,9%). Rispetto alle caratteristiche strutturali e alla dislocazione territoriale delle aziende le percentuali di crescita maggiore dei costi correnti si riscontrano in prevalenza nelle aziende specializzate nell'allevamento di erbivori (+31,4%) e nell'ortofloricoltura (35,6%), in questo caso riconducibili probabilmente agli aumenti delle sementi e dei fertilizzanti. L'impatto dell'incremento dei consumi si è sentito prevalentemente nelle aree di montagna (+15,8%) nelle regioni del Sud e Isole (+17,6%) seguite da quelle del Nord Italia (13,3%), soprattutto se aziende di piccole dimensioni (+0,9%).

Il comparto della mangimistica – Nonostante la pandemia di COVID-19 e il suo pesante impatto su diversi settori, le perturbazioni del mercato globale dei cereali e la diffusione di malattie animali, nel 2021, l'industria europea dei mangimi composti è riuscita a mantenere la sua produzione a un livello stabile. Tutti i settori sono riusciti a stabilizzare o ad aumentare leggermente la propria produzione, a eccezione del settore dei mangimi per suini. La produzione industriale di mangimi nell'UE a 27, secondo i dati della FEFAC (Federazione Europea dei Fabbricanti di Alimenti Composti per Animali), viene stimata pari a 150,2 milioni di tonnellate. Alcuni tra i principali Paesi produttori hanno reagito con difficoltà, in particolare in Germania e in Francia si osserva una contrazione delle produzioni in ogni comparto mangimistico. L'Italia, che nel panorama europeo si colloca tra i maggiori Paesi produttori, ha invece reagito positivamente rispetto a quanto accaduto negli altri Stati.

La produzione italiana complessiva di mangimi, secondo le stime di Assalzo, nel corso del 2021, ha raggiunto i 15,5 milioni di tonnellate con un aumento di 3,8 punti percentuali equivalente a 619.000 tonnellate in più rispetto all'anno precedente, durante il quale si era già registrato un importante aumento del 2,7%.

La produzione di mangimi composti è in crescita per quasi tutte le principali specie animali. A livello nazionale, il segmento in cui si concentra la maggior parte dell'intera produzione mangimistica è quello avicolo, che ne assorbe quasi il 40%. La crescita pari al 5% porta la produzione a 6,37 milioni di tonnellate. Scendendo nel dettaglio delle singole specie avicole tutte hanno visto crescere il volume di prodotto con percentuali rilevanti: polli da

Nonostante il persistere delle difficoltà legate alla pandemia di COVID-19, il settore mangimistico ha registrato, per il secondo anno consecutivo, un rialzo dei livelli produttivi

carne (+6,1%), galline ovaiole (+7,1%) e altri volatili (+7,7%); fa eccezione la categoria dei tacchini (-3,7%). Il comparto avicolo ha subito l'impatto negativo dell'influenza aviaria, che ha determinato l'abbattimento di quasi 15 milioni di capi, riducendo il risultato che, seppure molto positivo, avrebbe potuto essere migliore.

Il settore suino assorbe oltre il 25% della produzione totale e nel 2021 ha prodotto 4,1 milioni di tonnellate di mangimi registrando un incremento del 3,1%, dopo il 6,2% realizzato nel 2020. L'allevamento suino è stato penalizzato, nel 2020, dagli effetti della pandemia. A seguito della chiusura del canale Ho.re.ca e la riduzione delle esportazioni si è verificato un forte rallentamento delle macellazioni, di conseguenza molti animali sono rimasti negli stabilimenti più a lungo del necessario; ne è derivato un aumento del consumo di alimenti. Nel 2021 si sono aggiunte nuove sfide per via degli aumenti nei costi dei cereali da foraggio, e per la peste suina africana e la conseguente riduzione della domanda di carne per via della chiusura di alcuni importanti sbocchi commerciali (divieto di importazione sanitaria).

In crescita anche la produzione di mangimi per il settore bovino (+3,8%), che con un totale di 3,66 milioni di tonnellate incide sul comparto per oltre il 23% del totale. Gli alimenti per le vacche da latte hanno fatto registrare il maggior incremento (+3,9%), seguiti da quelli per i bovini da carne (+3,8%), positiva anche la produzione rivolta ai bufali (+2%). In Italia gli allevatori hanno deciso di acquistare mangimi composti industriali piuttosto che miscelare i loro alimenti zootecnici negli allevamenti, reagendo ai costi elevati delle materie prime.

Anche i mangimi per gli ovi-caprini hanno segnato una crescita sensibile (+1%), confermando la tendenza positiva registrata negli anni precedenti. In continuo calo, invece, gli alimenti per gli equini, che già in contrazione da alcuni anni anche nel 2021 registrano un -1,8%; drastico, infine, il calo per i conigli (-6,8%). Un dato positivo, invece, è stato segnato per il pet-food (+3,6%).

La produzione mangimistica risulta influenzata da vari fattori, tra i quali figurano: l'andamento delle consistenze degli animali allevati; l'andamento generale del mercato dei prodotti d'origine animale e dei consumi alimentari; le dinamiche che riguardano il mercato delle materie prime utilizzate dall'industria nella produzione dei mangimi e la disponibilità e la qualità della produzione nazionale di tali materie prime. Il settore zootecnico, inoltre, negli ultimi anni è fortemente colpito dall'incremento dei costi di produzione che mettono a rischio la redditività delle aziende, in particolare quelle dei bovini da latte e dei suini. Questa situazione perdura da tempo anche perché questi comparti sono costretti a vendere in molti casi

sottocosto latte e carni, con perdite ormai non più sostenibili e con il rischio di chiusura di diversi allevamenti.

Il fatturato del comparto mangimistico in Italia ha raggiunto i 9,7 miliardi di euro (+21%), di cui 6,5 miliardi per i mangimi, 1,1 miliardi per le pre-miscele e 2 miliardi per il pet-food, segnando per le singole voci variazioni positive rispetto al 2020. La crescita delle quantità prodotte ha contribuito a sostenere il fatturato, ma l'attore fondamentale in questa evoluzione è l'aumento dei prezzi alla produzione, la cui variazione media è pari a 42 punti percentuali rispetto all'anno precedente. L'incremento delle quotazioni delle materie prime utilizzate per la produzione di mangimi (dal mais alla soia, dall'orzo al frumento) rappresenta una situazione di mercato straordinaria, che ha indotto le aziende mangimistiche ad aumentare il prezzo del prodotto finale, senza tuttavia aumentare la marginalità per il settore, che, al contrario, si è ridotto per compensare il forte aumento dei costi di produzione, una situazione che preoccupa l'intera filiera zootecnica. Le imprese dell'industria mangimistica nel 2021 hanno contenuto, come nell'anno precedente, gli acquisti in capitale. Il livello degli investimenti fissi lordi è sceso a 90 milioni di euro rispetto ai 100 milioni dell'anno precedente. Secondo le stime Assalzoo, le importazioni passano da 593 milioni di euro, del 2020, ai 694 milioni di euro, del 2021, le esportazioni da 823 milioni di euro del 2020 ai 941 milioni di euro del 2021. Il maggiore incremento delle esportazioni pari a 118 milioni di euro, rispetto a quello delle importazioni che ammonta a 101 milioni di euro, genera un avanzo della bilancia commerciale. Rimane stabile la platea degli occupati nel settore a 8.300 addetti.

Il settore sementiero – La produzione complessiva nazionale di sementi certificate, nel 2021, realizza un record produttivo con una crescita di quasi 4 punti percentuali rispetto al 2020, migliorando ulteriormente l'aumento già realizzato nell'anno precedente (+6,1%); il quantitativo pari a 558.461 tonnellate risulta il più elevato degli ultimi 10 anni.

Nel complesso si osservano variazioni eterogenee per le diverse produzioni di sementi. Oltre il 56% della produzione riguarda i frumenti. Interessante lo sviluppo del frumento tenero iniziato nel 2020, in controtendenza rispetto al quinquennio precedente che, con oltre 126.000 tonnellate, registra un ulteriore +1,1%; continua la ripresa anche del grano duro con un +8,9% che si somma al +3,9% dell'anno precedente. Complessivamente le due produzioni raggiungono le 298.867 tonnellate. Molto positiva la prestazione del mais (+27,7%) che, dopo anni di contrazione, produce un quantitativo di oltre 32.800 tonnellate. Tra le produzioni maggiori si registrano in crescita l'erba medica che supera le 12.700 tonnellate (+20,5), il

Ulteriore crescita delle sementi certificate nel 2021, con interessanti incrementi per alcune tipologie di seme che hanno una consistenza produttiva elevata

girasole (+8,8%) e i miscugli di foraggiere (+7,2%). La soia e l'orzo, dopo gli aumenti degli scorsi anni, registrano variazioni negative, rispettivamente del -9,5% e del -2,8%. Un ulteriore calo del 27,8% interessa la produzione di barbabietola da zucchero, che già nel 2020 era scesa del 23,6% e si attesta a 6.284 tonnellate.

Nel 2021 in Italia sono stati destinati alla moltiplicazione delle sementi circa 216.000 ettari di superficie soggetta a certificazione ufficiale (+3,8%). La produzione di sementi di cereali a paglia ha riguardato circa 108.000 ettari (+5,8%), in linea con l'anno scorso, in crescita anche la superficie per la produzione di sementi di colture industriali (+14,8%). Nel dettaglio, tra le coltivazioni più significative, gli incrementi maggiori di superficie riguardano soprattutto il frumento duro (+10,9%), per il quale si investono oltre 62.000 ettari, l'erba medica, che passa dai 36.200 ettari del 2020 ai 38.800 del 2021 (+7,2%), il girasole con oltre 2.300 ettari segna un +29,9%, il riso (+7,3%) e il mais (+5,3%). Per contro calano gli ettari investiti per le produzioni di seme di soia (-6,1%) e orzo (-16,1%). Il settore sementiero italiano vede coinvolti 15.000 agricoltori per la produzione di seme per le specie agrarie e 4.000 per le specie ortive a livello nazionale. Il settore sementiero nazionale spicca nel comparto delle orticole. L'Italia è il secondo Paese europeo e uno dei primi al mondo per la produzione di sementi ortive. Il fatturato del settore sementiero è stimato in circa 1 miliardo di euro. Importanti investimenti vengono fatti in ricerca e sviluppo, con l'obiettivo di offrire al mercato varietà di semi migliori, che richiedono meno fitosanitari e possono migliorare il livello di sostenibilità delle produzioni agricole.

Fertilizzanti e agrofarmaci – Nel 2021, la difficoltà a reperire fertilizzanti a causa delle poche scorte di prodotti finiti e di materie prime ha determinato un rincaro dei prezzi rilevante. Per l'approvvigionamento di alcuni concimi di largo consumo, usati anche come materie prime, l'Italia è completamente dipendente dalle importazioni, che per molti prodotti di provenienza extra continentale giungono via mare. In questo contesto il canale distributivo italiano, oltre a dipendere dal rapporto di cambio monetario internazionale e dalle scelte dei produttori mondiali, ha subito la crescita dei costi del trasporto marittimo conseguenti all'aumento dei costi energetici. Questa situazione, iniziata durante il 2021, e che verso la fine dell'anno sembrava avere dei cenni di ripresa, si andrà invece ad acuire ulteriormente nel 2022 in seguito alla crisi energetica e sui mercati agricoli generata dalla guerra in Ucraina.

Le incertezze legate alle semine primaverili e i livelli dei prezzi mai così elevati hanno limitato la domanda di fertilizzanti da parte del setto-

re agricolo. Gli agricoltori si sentono costretti a rivedere drasticamente sia i programmi di concimazione sia le intenzioni di semina, optando per colture meno esigenti dal punto di vista delle concimazioni, ad esempio sostituendo il mais (fortemente dipendente dalle concimazioni azotate con l'urea che è tra i concimi che hanno registrato il maggiore incremento del prezzo), con la soia.

L'andamento dei consumi di fertilizzanti in Italia nei primi mesi del 2021 vede una contrazione rispetto all'anno precedente. L'indagine condotta da Assofertilizzanti relativa al periodo gennaio-giugno 2021 (ultimi dati disponibili) mostra un calo del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2020. La contrazione è principalmente imputabile alla carenza di materie prime e ai costi delle stesse e dei prodotti finiti. I quantitativi distribuiti passano dalle 1.727 migliaia di tonnellate, del 2020, alle 1.681 migliaia di tonnellate, del 2021. In questo contesto solo i concimi organo-minerali hanno segno positivo (+7,4%), avendo probabilmente compensato la carente disponibilità degli altri prodotti; questa componente è, però, anche la meno consistente del comparto (8%). I concimi minerali (che rappresentano l'82% del settore) e i concimi organici registrano rispettivamente un -1,9% e un -14,5%. La vendita al consumo di concimi è composta per l'88% da concimi solidi che hanno di fatto registrato una contrazione pari al 3,7%, mentre sono positivi i dati dei concimi idrosolubili (+6,5%) e dei fluidi (+6,6%)⁷.

Il fatturato italiano del comparto dei fertilizzanti, nel 2021, ha superato il miliardo di euro e le industrie del settore impiegano in Italia circa 2.500 persone con una predominanza di imprese a capitale italiano.

La distribuzione geografica sul territorio nazionale rimane costante ed eguaglia le percentuali degli anni precedenti: circa il 65% del totale dei fertilizzanti è destinato alle regioni settentrionali, il 15% a quelle centrali e il 20% alle aree meridionali.

Nell'ambito del settore biologico i fertilizzanti specializzati, dopo il trend in crescita che ha caratterizzato il biennio precedente, hanno registrato un calo nel primo semestre 2021, passando dalle 87.540 tonnellate, del primo semestre 2020, alle 81.386 tonnellate (-7%).

Nel 2021 continua il riavvicinamento degli italiani al giardinaggio e alla pratica dei piccoli orti familiari iniziato nel 2020 a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al COVID e ai diversi lockdown, influenzando fortemente il normale ciclo di vendita dei fertilizzanti hobbistici. Il fatturato di questi prodotti rivolti a un consumatore non professionale è ulteriormente cresciuto passando da 25,7 milioni di euro del 2020 a quasi 30 milioni di euro del 2021.

La carenza di materie prime e l'incremento dei prezzi hanno inciso sul consumo di fertilizzanti in Italia nel 2021, in calo rispetto all'anno precedente

7. Fonte: *Evoluzione dei settori chimici*, Federchimica, gennaio 2022.

Il percorso verso una maggiore sostenibilità delle produzioni agricole, delineato dal *Green Deal*, stimola il crescente interesse da parte del mercato e del settore agricolo nei confronti dei fertilizzanti organici e a basso input, dei fertilizzanti organo-minerali, dei substrati di coltivazione, degli ammendanti, degli additivi per i fertilizzanti e dei prodotti biostimolanti e rappresenta una sfida per il settore dei fertilizzanti pronto a migliorare e a creare nuovi prodotti e tecniche. Questi prodotti sempre più importanti in agricoltura per il ridotto impatto ambientale che li caratterizza hanno, in diversi casi, anche la caratteristica di essere più economici, per gli agricoltori, rispetto ai concimi minerali. L'Italia si colloca al primo posto per numero di pubblicazioni scientifiche a livello internazionale per la nutrizione innovativa e sul territorio nazionale è in aumento il numero di aziende produttrici di prodotti innovativi. Affiancandosi alle aziende con impianti di produzione di concimi minerali, che sono realtà consolidate e di grandi dimensioni, le piccole e medie industrie vivaci e proattive si collocano nel settore dei concimi organici, organo-minerali e specialistici, questi ultimi con numeri in grande crescita, come per i biostimolanti, prodotti in grado di coniugare il benessere delle colture con il rispetto dell'ambiente. I biostimolanti entrano a pieno titolo nella strategia e sono degli strumenti fondamentali per garantire un approccio integrato non solo dei nutrienti ma di tutti gli input agricoli. Attraverso la combinazione di sostanze organiche, proteine idrolizzate e aminoacidi, i biostimolanti migliorano la crescita delle colture senza il ricorso alla chimica. A livello globale il valore del mercato dei biostimolanti è in continuo sviluppo e registra, per il 2021, un fatturato di circa 3 miliardi di dollari con una stima di crescita che porterebbe il valore a oltre 5 miliardi nel 2025.

Il nuovo regolamento UE dei fertilizzanti n° 2019/1009, che sarà operativo entro il 2022, allarga lo spettro dei fertilizzanti disciplinati, consentendo di apporre il marchio CE su prodotti come i concimi organici a basso input, i concimi organo-minerali e biostimolanti, e va a incoraggiare la produzione di concimi conformemente al modello di economia circolare, ottenuti da materie prime seconde⁸. Il principale obiettivo del nuovo regolamento sarà, quindi, quello di risolvere i problemi della libera circolazione di tutti i tipi di fertilizzanti all'interno della UE.

8. Le materie prime seconde (in sigla MPS) consistono in scarti di produzione o di materie derivanti da processi di riciclo che possono essere immessi di nuovo nel sistema economico come nuove materie prime. Nell'ambito della gerarchia dei rifiuti definita dalla Waste Framework Directive (2008/98/EC), cioè la direttiva in materia di rifiuti e loro gestione, le MPS rappresentano materiali e prodotti che si possono utilizzare come materie prime tramite il semplice riuso, il riciclo o il ripristino. In un contesto di economia circolare, il sistema economico di un Paese genera le materie prime seconde e successivamente le commercializza come avviene per le materie prime derivanti da attività di estrazione.

A fronte di una diminuzione dell'impiego dei pesticidi, in Italia si continua a registrare un utilizzo ancora significativo di molecole chimiche di sintesi in agricoltura. La relazione annuale pubblicata dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA) sui residui di agrofarmaci in Europa, per il 2019, conferma i buoni risultati raggiunti dall'Italia, che è tra i Paesi che effettuano il maggior numero di controlli dei residui di agrofarmaci negli alimenti, mostrando le migliori performance. Terzo Paese per numero di campioni analizzati, con un tasso di regolarità del 97,6%, migliore della media UE (96,1%), l'Italia si pone quindi al di sopra della media UE sia in termini di quantità analizzate, sia della qualità dei risultati raggiunti. Tuttavia, nonostante emerga una percentuale bassa di campioni irregolari (1,4%), per i campioni analizzati e valutati regolari solo il 63% di questi è senza residui di pesticidi; quindi, la restante percentuale di campioni regolari contiene uno o più residui di pesticidi, seppur nei limiti di legge⁹. La frutta si conferma la categoria in cui si concentra il numero maggiore di campioni regolari con uno o più residui, nel 54% dei casi sono presenti tracce di almeno una sostanza attiva, mentre nella verdura il 73,81% di alimenti regolari è senza residui. Tra gli alimenti trasformati, invece, il vino e il miele sono quelli con maggior percentuali di residui permessi.

L'indagine annuale dell'ISTAT sui fitosanitari rileva un volume di prodotti e principi attivi distribuiti per uso agricolo in Italia nel 2020 (ultimo dato disponibile) di circa 122.000 tonnellate, con un aumento del 9,5%, rispetto al 2019. La crescita è sostenuta principalmente dai fungicidi che, con un quantitativo pari a quasi 54.000 tonnellate, registrano un incremento dell'11,3%. Questa categoria di agrofarmaci rappresenta la quota preponderante dell'intero comparto e, in seguito all'aumento registrato, riconferma la sua incidenza del 45% sul volume complessivo. Seguono, in termini di quantità, gli erbicidi (21% del settore) che, con una distribuzione di 25.000 tonnellate, segnano l'incremento maggiore tra le varie componenti (+24,4%). Le altre tipologie di agrofarmaci hanno un peso inferiore sul comparto. I consumi di prodotti vari pari a oltre 21.000 tonnellate (18%) sono cresciuti del 7,3%, mentre si contrae l'uso di insetticidi e acaricidi che scendono sotto le 21.000 tonnellate (-7,1%) e pesano per il 16%.

La distribuzione maggiore di agrofarmaci avviene nelle regioni del Nord Italia (54%), tra le quali il Veneto e l'Emilia-Romagna consumano oltre 18.000 tonnellate all'anno ciascuna; il 12% dei trattamenti avviene al Centro e il 34% al Sud.

Italia virtuosa nell'uso di agrofarmaci; sono molto elevati i livelli raggiunti per la sicurezza degli alimenti; tuttavia, le analisi rilevano marginali presenze di residui anche sui campioni considerati regolari

9. Dossier Stop Pesticidi 2021, *Analisi dei residui e dei fitofarmaci negli alimenti e buone pratiche agricole*, Legambiente.

Le indicazioni di tipo congiunturale sull'andamento del mercato degli agrofarmaci fornite da Agrofarma¹⁰ relative ai primi 10 mesi del 2021 mostrano un cambio di tendenza. Il valore del mercato degli agrofarmaci italiano segna un calo dell'1,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi dieci mesi del 2021 il mercato degli agrofarmaci ha registrato una crescita in valore pari circa al 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'andamento meteorologico primaverile caratterizzato da condizioni non idonee allo sviluppo di malattie fungine ha ridotto i volumi di fungicidi (-3,6%) utilizzati, soprattutto per le colture specializzate da cui è derivata una perdita in valore (antiperonosporici, -9,6%; antibotritici, -18% e antioidici frutta e vite, -3,4%). Contestualmente eventi meteorologici estremi, quali gelate primaverili e successivamente numerose grandinate nel Nord Italia e periodi siccitosi nelle regioni meridionali, hanno compromesso completamente le produzioni che quindi non sono state trattate. In calo gli insetticidi (-1,8 in valore) a causa della revoca delle registrazioni di prodotti a base di clorpirifos, dimetoato e piretroidi. In questo segmento rappresentano un'eccezione gli erbicidi (+7%), questo grazie a un incremento delle superfici investite alla coltivazione delle *commodities* agricole e del relativo utilizzo dei volumi di diserbi interessati.

L'industria italiana degli agrofarmaci rappresentando all'incirca l'1,7% del valore del mercato globale degli agrofarmaci si colloca al sesto posto a livello mondiale, è terza in Europa e contribuisce a realizzare l'1,5% del fatturato globale dell'industria chimica italiana (Dati Agrofarma/Federchimica 2018).

3.4 IL CREDITO E GLI INVESTIMENTI

Il credito – I dati più recenti sul sistema bancario italiano evidenziano per il 2021 una espansione dello stock di credito erogato alle imprese di tutti i settori produttivi. In particolare, l'analisi su base annua degli impieghi bancari lordi (comprese le sofferenze) mostra nell'anno una ripresa dei prestiti erogati al settore agricolo, che passano da 39.718 milioni di euro del 2020 a 40.734 milioni di euro nel 2021, realizzando un incremento di 1.016 milioni di euro (+2,6%). Grazie a questo recupero la variazione dei prestiti cumulata dal 2015 nel settore passa da -10,4% del 2020 a -8,1% nel 2021. Una congiuntura favorevole nell'anno analizzato, confermata anche nel primo trimestre del 2022, viene condivisa dall'industria alimentare, che realizza un incremento dei prestiti del 3% circa.

In espansione lo stock di credito erogato alle imprese di tutti i settori nel 2021, nel settore agricolo l'incremento è stato del 2,6%

10. Fonte: *L'evoluzione dei settori chimici*, Federchimica, gennaio 2022.

Altri indicatori mostrano, tuttavia, come il contributo dei finanziamenti bancari alla realizzazione dell'offerta produttiva del settore agricolo sia in realtà in regressione nel corso degli ultimi anni. Il rapporto, ad esempio, tra l'ammontare dei prestiti e il valore aggiunto (entrambi presi nei valori correnti), che nel 2021 è pari al 118,5%, si è ridotto di oltre 11 punti percentuali rispetto al 2015 e di circa mezzo punto percentuale rispetto al 2020 (Tab. 3.11).

Coerentemente con i dati mostrati in precedenza, anche la dinamica trimestrale degli impieghi vivi (impieghi escluse le sofferenze) nel settore agricolo, presenti nei bilanci dall'aggregato banche, finanziarie e veicoli, evidenzia una inversione di tendenza che inizia dal primo trimestre del 2020, rispetto alle continue riduzioni del decennio precedente (Fig. 3.4).

Ad influire su tali andamenti hanno sicuramente concorso le politiche di aumento della liquidità finanziaria che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni per far fronte alla recente crisi pandemica, in parte attualmente riproposte per il sostegno della crisi energetica derivante dalla guerra russo-ucraina.

Dal 2020 il credito alle imprese è stato ampiamente sostenuto dal potenziamento degli schemi pubblici di garanzia e dalla moratoria dei debiti per le piccole e medie imprese (PMI), introdotti dal Governo in risposta alla crisi pandemica, regimi che sono stati più volte prorogati fino al 31 dicembre 2022. Il Fondo è gestito da Mediocredito centrale, diventato operativo a luglio 2020, e si è affiancato al Fondo gestito da ISMEA, l'ente di riferimento del MIPAAF per le operazioni di garanzie al credito sul mercato agricolo. Nel 2021 l'agricoltura ha registrato un numero di 8.463 domande ammesse a va-

Ampio il sostegno al credito offerto alle imprese dal 2020 in risposta alla crisi pandemica attraverso il potenziamento degli schemi pubblici di garanzia e dalla moratoria dei debiti per le piccole e medie imprese

TAB. 3.11 - PRESTITI¹ (ESCLUSI PRONTI CONTRO TERMINE E SOFFERENZE) ALLA PRODUZIONE PER ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA (CONSISTENZE IN MILIONI DI EURO, AL 31/12)

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca			Industria alimentare, bevande e tabacco			Totale attività economiche ²		
	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³
2015	44.348	-0,2	129,7	31.356	0,3	116,3	885.453	-1,7	59,5
2016	43.444	-2,0	132,9	32.475	3,6	116,3	864.954	-2,3	56,8
2017	42.919	-1,2	125,3	31.962	-1,6	112,8	812.960	-6,0	52,2
2018	41.226	-3,9	119,7	31.410	-1,7	106,5	758.875	-6,7	47,7
2019	39.944	-3,1	116,6	30.774	-2,0	101,7	708.195	-6,7	43,9
2020	39.718	-0,6	119,1	31.577	2,6	107,8	747.836	5,6	49,8
2021	40.734	2,6	118,5	32.560	3,1	114,0	743.056	-0,6	46,5
2022 ⁴	41.093	0,9		33.659	3,4		746.115	0,4	

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti.

2. Totale Ateco (al netto della sezione U).

3. Valori a prezzi correnti.

4. Consistenze primo trimestre.

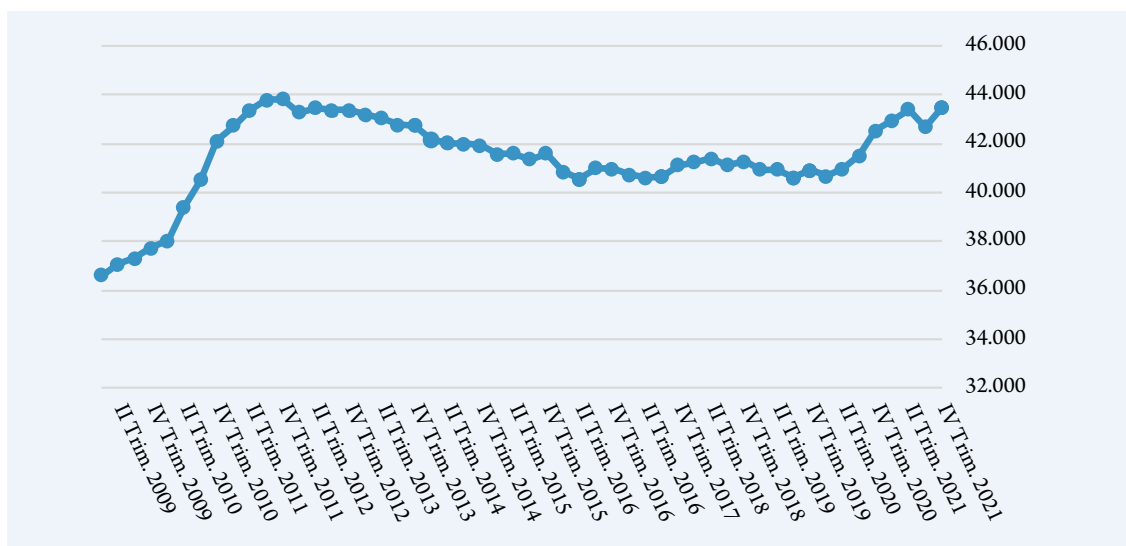
Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia e ISTAT (Principali aggregati annuali di Contabilità Nazionale).

lere sul Fondo, numero che rappresenta il 4,9% del totale dei settori produttivi, ricevendo un ammontare di 1,7 miliardi di euro, con un finanziamento medio di 196.200 euro (Ministero dello sviluppo economico, 2022).

D'altro canto, nel corso del 2021, per favorire il graduale ritorno al regime ordinario, sono state rese più stringenti le condizioni per la concessione della garanzia da parte dei Fondi e non sono state rinnovate le misure sulla sospensione delle rate oltre dicembre 2021. Nel quadro di elevata incertezza sugli andamenti macroeconomici attuali, nel 2022 il Governo ha nuovamente modificato la disciplina sulle garanzie pubbliche: è dunque rallentato il processo di graduale ritorno al regime ordinario delineato dagli interventi normativi adottati nel 2021, attraverso la previsione di un'estensione degli schemi di garanzia statale.

Una valutazione della misura in cui le diverse tipologie di impresa hanno sperimentato un aumento del prestito accordato dalle banche può essere fatta analizzando la composizione delle consistenze di prestito per classi di ampiezza di fido. Dalla tabella 3.12 si evidenzia un aumento nel corso del 2021 nell'ammontare dei prestiti ricevuti per tutte le classi di fido, a esclusione della classe di finanziamenti più elevati (con oltre 25 milioni di euro). Se si guarda tuttavia alla variazione cumulata nel corso del decennio precedente si riscontra che, al contrario, la classe che ha beneficiato di un aumento dei prestiti bancari è proprio quella più elevata.

FIG. 3.4 - ANDAMENTO TRIMESTRALE DEI PRESTITI¹ (ESCLUSE SOFFERENZE) ALL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA: ACCORDATO OPERATIVO (MILIONI DI EURO)



1. da Banche, finanziarie e veicoli.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

TAB. 3.12 - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA - PRESTITI¹ (ESCLUSE SOFFERENZE) PER CLASSE DI GRANDEZZA DEL FIDO GLOBALE ACCORDATO (CONSISTENZE IN MILIONI DI EURO)

Anno	Da 30.000 a < 75.000 euro	Da 75.000 a < 125.000 euro	Da 125.000 a < 250.000 euro	Da 250.000 a < 500.000 euro	Da 500.000 a < 1.000.000 euro	Da 1.000.000 a < 2.500.000 euro	Da 2.500.000 a < 5.000.000 euro	Da 5.000.000 a < 25.000.000 euro	>= 25.000.000 euro	Totale classi di grandezza compreso lo 0
2011	1.529	1.607	3.196	4.475	5.731	8.277	5.289	7.185	3.022	40.388
2012	1.420	1.465	2.974	4.165	5.539	7.999	4.777	6.751	2.923	38.085
2013	1.338	1.406	2.873	3.990	5.384	7.632	4.601	6.431	3.013	36.736
2014	1.341	1.379	2.923	3.953	5.420	7.568	4.591	6.552	3.194	36.984
2015	1.347	1.409	2.925	3.991	5.347	7.377	4.634	6.435	3.184	36.709
2016	1.360	1.399	2.917	3.990	4.966	7.024	4.529	6.455	3.988	36.688
2017	1.350	1.426	2.966	4.027	4.770	7.297	4.639	6.583	4.011	37.124
2018	1.352	1.418	2.981	4.010	4.675	7.054	4.560	6.535	4.188	36.831
2019	1.325	1.364	2.865	3.924	4.555	6.504	4.504	6.432	4.226	35.751
2020	1.375	1.444	2.989	4.110	4.718	6.841	4.715	6.648	4.418	37.307
2021	1.433	1.501	3.108	4.250	5.014	7.600	5.027	7.007	3.838	38.823
2022 ²	1.429	1.496	3.116	4.268	4.861	7.679	5.001	7.020	3.611	38.527
Variazione % 2021/2020	4,2	3,9	4,0	3,4	6,3	11,1	6,6	5,4	-13,1	4,1
Variazione % 2021/2011	-6,3	-6,6	-2,8	-5,0	-12,5	-8,2	-5,0	-2,5	27,0	-3,9
% classe su totale 2021	3,7	3,9	8,0	10,9	12,9	19,6	12,6	18,0	9,9	100,0

1. Erogati da Banche.

2. Consistenze primo trimestre.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

In particolare, le tre classi formate da aziende con fidi che vanno da 500.000 a meno di 5 milioni di euro nel 2021 hanno visto aumentare le proprie consistenze annuali in misura superiore rispetto alle altre classi, rispettivamente del 6,3%, 11,1% e 6,6%.

Nel dettaglio territoriale si rileva nel 2021 un aumento generalizzato degli importi dei prestiti erogati in tutte le circoscrizioni italiane, e in particolare l'incremento è stato più consistente per l'Italia meridionale e insulare, che recupera però solo in parte le pesanti perdite accumulate nell'ultimo quinquennio. Anche guardando il primo trimestre del 2022 la situazione non sembra evolvere verso una maggiore attenzione da parte delle banche alle regioni del Sud del Paese, le quali vedono aumentare sì le proprie consistenze rispetto a dicembre 2021 ma con tassi di crescita simili a quelli delle regioni del Centro e del Nord, non consentendo quindi un pieno recupero del gap strutturale esistente tra le diverse circoscrizioni (Tab. 3.13).

Rimangono invece fortemente negativi anche nel 2021 gli andamenti dei prestiti a medio e lungo termine, evidenziando come l'ammontare dei prestiti concessi nell'anno sia stato prevalentemente indirizzato al sostegno del capitale circolante e al consolidamento delle posizioni debitorie in essere delle imprese, piuttosto che alla spesa per investimenti. Tale andamento risulta generalizzato a livello territoriale, ma riguarda solo la tipologia di destinazione Costruzione di fabbricati rurali, che si contrae dell'11% circa (Tab. 3.14). In particolare, nel corso del 2021 a livello nazionale i prestiti a medio-lungo termine si contraggono nella misura del 3,4%, portando il rapporto tra questa tipologia e il totale degli impieghi concessi all'agricoltura a una percentuale del 24,5%. La struttura territoriale di questi finanziamenti vede ancora una volta primeggiare le regioni del Nord Italia, le quali nel 2021 detengono il 61,2% degli importi nazionali; tuttavia, sono proprio queste regioni che sperimentano le riduzioni più elevate nel corso dell'anno.

Nonostante la crisi pandemica abbia avuto impatti significativi sulla situazione finanziaria ed economica delle imprese, la qualità del credito agricolo continua a mostrare anche nel 2021 segni di miglioramento: le sofferenze lorde si sono ridotte su base annua del 28% e lo stock annuale non in sofferenza rettificato a inizio periodo è aumentato nel 2021 del 3% circa.

Il protrarsi fino a dicembre delle misure di sostegno introdotte dal Governo in risposta alla pandemia ha attenuato le difficoltà di rimborso da parte della clientela: il tasso di deterioramento, cioè il numero dei nuovi prestiti che entrano in sofferenza rispetto allo stock esistente a inizio periodo, è rimasto pressoché costante, passando dall'1,2% del 2020 all'1,4% nell'anno analizzato (si pensi che lo stesso nel 2011 era pari a 3,8%). Nel dettaglio territoriale si riscontra una difficoltà maggiore nella restituzione dei prestiti per le circoscrizioni di Sud e Isole, già caratterizzate da tassi di deterioramento più elevati rispetto alle altre circoscrizioni (Fig. 3.5).

Nonostante la crisi pandemica la qualità del credito agricolo continua a mostrare anche nel 2021 segni di miglioramento

TAB. 3.13 - PRESTITI¹⁾ (ESCLUSI PTC²⁾) ALLA PRODUZIONE PER CIRCOSCRIZIONI E ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA (CONSI-STENZE IN MILIONI DI EURO)

	Italia nord-occidentale			Italia nord-orientale			Italia centrale			Italia meridionale			Italia insulare		
	valori	var % anno precedente		valori	var % anno precedente		valori	var % anno precedente		valori	var % anno precedente		valori	var % anno precedente	
2015	12.415	0,2		14.889	-0,8		8.578	-0,5		5.259	2,0		3.207	-1,2	
2016	12.203	-1,7		14.956	0,4		8.230	-4,1		5.029	-4,4		3.027	-5,6	
2017	11.963	-2,0		14.936	-0,1		8.178	-0,6		4.989	-0,8		2.853	-5,8	
2018	11.555	-3,4		14.801	-0,9		7.553	-7,6		4.714	-5,5		2.602	-8,8	
2019	11.130	-3,7		14.529	-1,8		7.117	-5,8		4.728	0,3		2.439	-6,3	
2020	11.083	-0,4		14.565	0,2		6.887	-3,2		4.798	1,5		2.385	-2,2	
2021	11.337	2,3		14.786	1,5		7.054	2,4		5.043	5,1		2.514	5,4	
2022 ³	11.474	1,2		14.762	-0,2		7.167	1,6		5.124	1,6		2.567	2,1	
Variazioni cumulate 2021-2015	-	-8,7		-	-0,7		-	-17,8		-	-4,1		-	-21,6	
Incidenza % su totale Italia - 2021	27,8	-		36,3	-		17,3	-		12,4	-		6,2	-	

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti.

2. Pronti contro termine.

3. Consistenze primo trimestre.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

Gli investimenti – Secondo i dati di contabilità nazionale ISTAT, nel 2021 l'accumulazione lorda di capitale utilizzato nel settore agricolo è aumentata del 19,3%, con un livello di investimento pari a 11.000 milioni di euro in valore corrente e 10.382 milioni di euro in valore costante (anno base 2015) (Tab. 3.15). L'evoluzione degli ultimi anni mostra, a eccezione del 2020, un

TAB. 3.14 - PRESTITI¹ OLTRE IL BREVE TERMINE (ESCLUSI PTC² E SOFFERENZE) ALL'AGRICOLTURA (CONSISTENZE IN MILIONI DI EURO, AL 31/12)

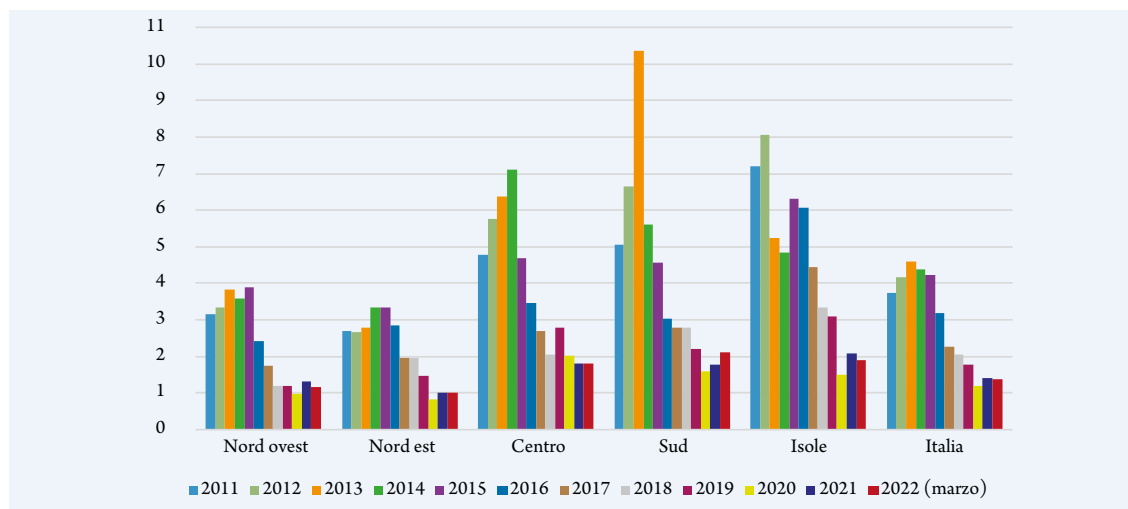
	2018	2019	2020	2021	var. % 2020/19	Var. % 2021/20	Incidenza % su totale
Totale Italia	11.447	10.890	10.317	9.966	-5,3	-3,4	100,0
- con tasso agevolato	328	309	291	269	-5,8	-7,5	2,7
- con tasso non agevolato	11.118	10.582	10.026	9.697	-5,3	-3,3	97,3
Tipologie di destinazione							
acquisto immobili rurali	2.771	2.849	2.767	2.795	-2,9	1,0	28,0
acquisto macchine e attrezzature	4.384	4.145	4.084	4.189	-1,5	2,6	42,0
costruzioni fabbricati rurali	4.292	3.896	3.466	2.838	-11,0	-18,1	28,5
Circoscrizioni							
Nord-ovest	3.169	3.043	2.971	2.814	-2,4	-5,3	28,2
Nord-est	3.777	3.542	3.369	3.288	-4,9	-2,4	33,0
Centro	2.213	2.049	1.786	1.683	-12,8	-5,8	16,9
Sud	1.569	1.594	1.544	1.525	-3,1	-1,2	15,3
Isole	719	663	647	657	-2,5	1,6	6,6

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti.

2. Pronti contro termine.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

FIG. 3.5 - TASSO DI DETERIORAMENTO¹ ANNUALE DEI PRESTITI - DEFAULT RETTIFICATO: UTILIZZATO²



1. Rapporto tra flusso annuale nuovi prestiti in default rettificato su prestiti non in default anno precedente.

2. Enti segnalanti in Centrale rischi.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

trend positivo dal 2017 al 2021, che ha riguardato sia il valore che la quantità (valore costante) dell'ammontare investito. Ciò testimonia un crescente clima di fiducia delle imprese agricole nel corso degli ultimi anni, interrotto solo dalla crisi pandemica. Particolarmente significativi sono stati gli aumenti nel corso del 2017 (+16% in valore e +14,2% in quantità) e del 2018 (+12,6% in valore e +10,5% in quantità).

Il rapporto tra il valore degli investimenti e il valore aggiunto registra un miglioramento di 5,3 punti percentuali nel corso del 2021. Tale rapporto, che può essere considerato come un indicatore della propensione all'investimento delle imprese, indica una situazione di rinnovata fiducia nelle prospettive economiche future da parte delle imprese agricole. In particolare, una dinamica positiva dello stesso indicatore era stata osservata nell'arco temporale dal 2015, interrotta solo nell'anno della pandemia, denotando che una quota crescente della produzione delle imprese viene annualmente destinata alla capitalizzazione.

Tuttavia, se si guarda l'andamento dello stock di capitale (al netto degli ammortamenti) si evidenzia un trend negativo, attestante che la quasi totalità degli investimenti viene in realtà finalizzata alla sostituzione di macchinari e immobili obsoleti, piuttosto che all'accumulazione di nuovo capitale e all'ampliamento della base produttiva.

Il calcolo di alcuni rapporti consente di fare ulteriori considerazioni sull'andamento degli investimenti in agricoltura. Il loro ammontare espresso in unità di lavoro, che nel 2021 è pari a 8.711 euro, risulta in aumento rispetto all'anno precedente (+16,0%), mentre lo stock di capitale per unità di lavoro, pari a 124.134 euro, si riduce nel corso dello stesso anno (-0,7%). Ciò conferma una mancata accumulazione di nuovo capitale nel settore. Le stesse dinamiche sono condivise dagli altri settori produttivi, sia per gli indici intensivi di investimento

TAB. 3.15 - INVESTIMENTI, AMMORTAMENTI E STOCK DI CAPITALE IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

(milioni di euro)										
Anno	Investimenti fissi lordi						Ammortamenti		Stock di capitale netto ²	
	valori correnti	var % anno precedente	valori costanti ¹	var % anno precedente	rapposto % su totale investimenti ¹	rapposto % su valore aggiunto ¹	valori costanti ¹	var % anno precedente	valori costanti ¹	var % anno precedente
2017	8.979	16,0	8.835	14,2	2,9	26,9	11.135	-1,0	152.114	-1,7
2018	10.113	12,6	9.775	10,7	3,2	29,2	11.066	-0,6	150.389	-1,1
2019	10.429	3,1	9.907	1,3	3,2	30,1	10.993	-0,7	148.985	-0,9
2020	9.287	-10,9	8.861	-10,6	3,1	28,2	10.860	-1,2	146.721	-1,5
2021	11.083	19,3	10.382	17,2	3,1	33,5	10.814	-0,4	145.966	-0,5

1. Valori concatenati (anno base 2015).

2. Stock di attività non finanziarie al netto degli ammortamenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

che per quelli di capitale. Tali settori sperimentano anzi riduzioni dello stock di capitale ancora più consistenti, evidenziando di fatto una parziale sostituzione del capitale col lavoro tra i fattori produttivi impiegati (Tab. 3.16).

Il rapporto tra il valore delle erogazioni bancarie a medio e lungo termine al settore agricolo e l'ammontare degli investimenti (espressi in moneta corrente) nel settore consente di evidenziare che le banche contribuiscono con una percentuale del 25% circa al finanziamento di nuovi investimenti in agricoltura. Tale percentuale risulta peraltro aumentata di oltre 8 punti percentuali nel corso del 2021 (la stessa era del 16% circa nel 2020).

Le somme complessivamente investite nel 2021 hanno avuto come destinazione principale l'acquisto di Impianti, macchinari e armamenti, la cui spesa è stata pari a 6.683 milioni di euro e ha avuto un peso percentuale del 60,3% sul totale investito nell'anno. Il valore degli investimenti in tale aggregato, inoltre, è quello che ha realizzato l'incremento più elevato nel 2021 (+22,2%) rispetto alle altre tipologie di investimento (Tab. 3.17).

*Le principali
destinazioni delle somme
per gli investimenti sono
per Impianti, macchinari
e armamenti*

TAB. 3.16 - INVESTIMENTI FISSI LORDI: RAPPORTI CARATTERISTICI PER I PRINCIPALI SETTORI - 2021

(valori correnti)

	Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	Industria Manufatturiera	Costruzioni	Servizi ¹	Totale attività economiche
Investimenti per unità di lavoro					
- euro	9.093	20.893	5.205	14.774	15.413
- var. % 2021/20	16,1	4,4	0,3	13,2	11,0
Stock netto di capitale per unità di lavoro ²					
- euro	128.869	152.099	38.603	316.256	271.862
- var. % 2021/20	0,2	-7,2	-12,0	-2,4	-3,7

1. Al lordo degli investimenti in abitazioni.

2. Al netto degli ammortamenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 3.17 - TIPOLOGIE DI INVESTIMENTO IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

(milioni di euro correnti)

Anno	Fabbricati rurali	var % anno precedente	Impianti e macchinari e armamenti	var % anno precedente	Risorse biologiche coltivate	var % anno precedente	Prodotti di proprietà intellettuale	var % anno precedente
2015	1.951	-	4.563	-	608	-	85	-
2016	2.118	8,5	4.938	8,2	616	1,3	72	- 15,8
2017	2.699	27,4	5.602	13,4	633	2,7	46	- 35,9
2018	3.157	17,0	6.264	11,8	632	- 0,1	60	30,4
2019	3.412	8,1	6.345	1,3	597	- 5,4	75	24,8
2020	3.208	- 6,0	5.468	- 13,8	546	- 8,6	66	- 12,1
2021	3.774	17,7	6.683	22,2	559	2,4	68	2,4
% su totale investimenti (2021)	34,0	-	60,3	-	5,0	-	0,6	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto riguarda le macchine agricole, rifacendosi ai dati pubblicati da UNACOMA sulle nuove immatricolazioni è possibile evidenziare una discreta vivacità in queste tipologie di investimenti aziendali, che è stata generalizzata a livello territoriale.

Come si evince dalla tabella 3.18, nel 2021 il totale delle nuove immatricolazioni delle macchine agricole aumenta in maniera consistente rispetto all'anno precedente (del 32% circa), soprattutto per le tipologie relative ai sollevatori telescopici (+56%), alle trattrici (+36% circa) e alle mietitrebbiatrici (+29,8%), recuperando ampiamente l'arretramento determinato dalla crisi del 2020 legata all'emergenza sanitaria. In particolare, l'aumento delle trattrici, in virtù di quasi 24.400 unità vendute, riporta il mercato su livelli elevati dopo anni nei quali la media delle immatricolazioni si era attestata al di sotto delle 19.000 unità. A livello territoriale, le vendite di trattrici, che rappresentano la componente più importate del mercato totale (il 67% nel 2021), sono aumentate del 41,2% nelle circoscrizioni del Sud e Isole, con picchi di vendita del 90% nella regione Sicilia.

*Le nuove
immatricolazioni di
macchine agricole
crescono in modo
consistente recuperando
ampiamente l'arretrato
provocato dalla crisi
pandemica*

TAB. 3.18 - IMMATRICOLAZIONI DELLE MACCHINE AGRICOLE - ANNI 2018-2021

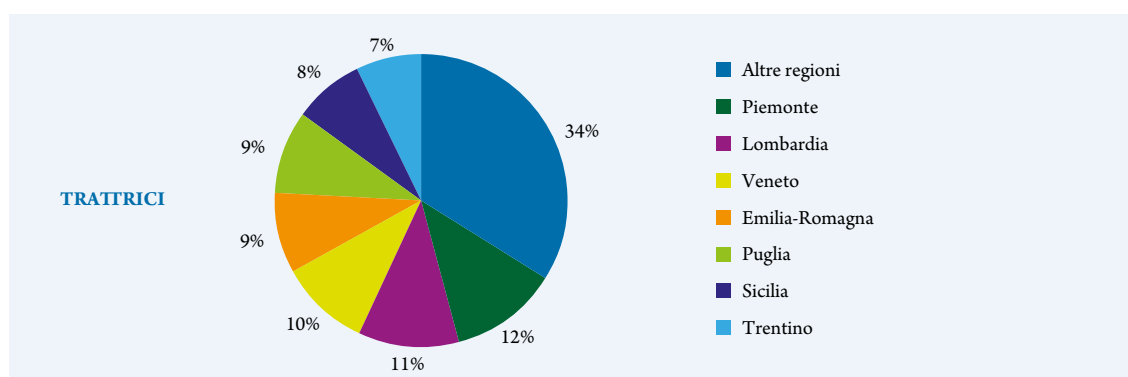
	2018	2019	2020	2021	peso sul totale 2021	var. 2021/20
	unità				%	
Totale	29.277	29.284	27.628	36.405	100,0	31,8
- trattrici	18.442	18.579	17.944	24.385	67,0	35,9
- rimorchi	9.149	8.946	7.862	9.464	26,0	20,4
- trattrici con pianale di carico	634	563	564	673	1,8	19,3
- mietitrebbiatrici	326	310	302	392	1,1	29,8
- sollevatori telescopici	726	899	956	1.491	4,1	56,0
Trattrici						
- Nord-ovest	3.980	3.991	4.320	5.813	23,8	34,6
- Nord-est	5.621	6.072	5.118	7.036	29,9	37,5
- Centro	2.996	3.140	2.919	3.646	15,0	24,9
- Sud e Isole	5.845	5.376	5.587	7.890	32,4	41,2
Rimorchi						
- Nord-ovest	2.034	1.911	1.882	2.178	23,0	15,0
- Nord-est	3.287	3.204	2.662	2.948	31,1	10,8
- Centro	1.382	1.411	1.102	1.253	13,2	13,8
- Sud e Isole	2.446	2.420	2.216	3.085	32,0	39,2
Trattrici con pianale di carico						
- Nord-ovest	199	171	205	209	31,1	2,0
- Nord-est	232	192	171	234	34,8	3,8
- Centro	78	66	84	67	10,0	-20,2
- Sud e Isole	125	134	104	163	24,2	5,7

Fonte: elaborazioni su dati FederUNACOMA e Ministero trasporti.

Aumenti di un certo rilievo nelle vendite delle trattrici, con variazioni al di sopra della media nazionale, si sono riscontrati nelle regioni: Valle d'Aosta (+74,5%), Lombardia (+50,6%), Emilia-Romagna (+45,5%), Campania (44,5%), Trentino-Alto Adige (+44%) e Toscana (+37,9%). In termini assoluti l'ammontare di immatricolazioni si è concentrato in alcune regioni, quali Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Puglia, Sicilia e Trentino-Alto Adige, le quali insieme detengono il 66% circa delle immatricolazioni totali del 2021 (Fig. 3.6).

Complessivamente, quella del 2021 è stata una crescita record che non soltanto recupera il deficit verificatosi nel 2020 a causa della crisi pandemica, ma che migliora sensibilmente la performance del settore rispetto alle ultime stagioni, evidenziando una ripresa della domanda di macchinari agricoli di nuova generazione (FederUNACOMA, 2022).

FIG. 3.6 - PERCENTUALI DI NUOVE IMMATICOLAZIONI DI TRATTRICI NELLE REGIONI, 2021



Fonte: elaborazioni su dati FederUNACOMA e Ministero Trasporti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFIA

<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/18/Caporalato-e-sfruttamento-in-agricoltura>

<https://infostat.bancaditalia.it>

<http://dati.istat.it/>

Ministero dello sviluppo economico. *Il fondo di garanzia per le pmi*. Report 30 giugno 2022. <https://www.fondidigaranzia.it/wp-content/uploads/2022/08/Relazione-Giugno-2022-Sito.pdf>

FederUNACOMA. *Macchine agricole: mercato in crescita nel 2021*, comunicato stampa, 15 gennaio 2022. <https://www.federunacoma.it/it/Macchine-agricole-mercato-in-crescita-nel-2021/c13868>

Capitolo coordinato da TATIANA CASTELLOTTI

I contributi si devono a:

T. CASTELLOTTI, P. PIATTO (par. 4.1; Focus - *La distribuzione regionale delle spese ...*)

M.R. PUPO D'ANDREA (par. 4.2: *60 anni di Politica agricola comunitaria*; par. 4.2.1)

D. MARANDOLA (par. 4.2.2)

M.R. ORTOLANI, P. PALA, A. SCIOTTI (ISMEA) S. CERRI (MASAF)

(Focus - *La gestione del rischio in agricoltura*)

S. VACCARI (par. 4.3)

P. PIATTO (Focus - *Le agevolazioni fiscali in agricoltura*)

L. BRIAMONTE (par. 4.4)

IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

4.1 IL QUADRO GENERALE DEL SOSTEGNO

Nel 2021, il sostegno pubblico in agricoltura, derivante dai trasferimenti di politica agraria (comunitaria, nazionale e regionale) e dalle agevolazioni fiscali e contributive nazionali, è stato pari a poco più di 12 miliardi di euro, registrando un aumento del 10,8% rispetto al 2020 (Tab. 4.1). La crescita del sostegno è da ricondursi principalmente ai trasferimenti di politica agraria (+13%), in particolare alla componente legata ai trasferimenti di AGEA (+10,5%) e degli

TAB. 4.1 - IL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO IN ITALIA PER ENTE EROGATORE E TIPO DI AGEVOLAZIONE

	2021	Var. %	Media 2019-2021	
	milioni di euro	2021/2020	milioni di euro	%
AGEA	4.623,8	10,5	4.412,6	38,0
SAISA - Ente nazionale risi	0,0	-92,8	0,1	0,0
Organismi pagatori regionali	3.485,4	20,4	3.197,9	27,5
Ministero delle Politiche agricole	596,4	27,7	509,1	4,4
Ministero Sviluppo Economico (Program. negoziata)	1,3	-57,0	2,5	0,0
ISMEA/ Invitalia (Imprenditoria giovanile)	0,0	-100	1,0	0,0
Regioni	1.745,0	2,6	1.757,2	15,2
Totale trasferimenti di politica agraria	10.452,0	13,0	9.880,4	85,1
Agevolazioni su IVA	330,8	0,9	353,3	3,0
Agevolazioni su imposte di fabbricazione (carburanti)	1.004,0	-1,7	1.012,5	8,7
Agevolazioni su IRPEF	194,6	2,2	192,7	1,7
Agevolazioni su IRAP	0,0	0,0	0,0	0,0
Agevolazioni su ICI	0,0	0,0	0,0	0,0
Agevolazioni previdenziali e contributive	161,7	-4,2	171,0	1,5
Totale agevolazioni	1.691,1	-1,0	1.729,5	14,9
Totale	12.143,1	10,8	11.609,9	100,0
Sostegno/VA (%)	35,6	-	-	35,0
Sostegno/Valore della Produzione dell'agricoltura e silvicoltura (%)	19,3	-	-	19,3

Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

organismi pagatori regionali (+20,4%). Al contrario, le agevolazioni segnano una contrazione, pari all'1%. Nell'anno di analisi, il sostegno pubblico in agricoltura ha rappresentato il 35,4% del valore aggiunto prodotto in agricoltura, una percentuale in linea alla media del triennio 2019-2021.

Il peso del sostegno pubblico in agricoltura sul valore aggiunto

I dati mostrano che il 66,8% del sostegno è alimentato da risorse comunitarie, seguite da quelle nazionali (18,8%) e regionali (14,4%) (Fig. 4.1).

Le prime supportano il settore agricolo soprattutto attraverso pagamenti diretti agli agricoltori (25,6%) e aiuti settoriali (16,9%) ma anche attraverso il supporto agli investimenti delle aziende agricole (8,9%). Viceversa, le risorse nazionali assumono, principalmente, la forma di agevolazioni fiscali e contributive (13,9%); seguono, a distanza, gli investimenti aziendali (1,5%) e il supporto alla ricerca (1,4%). Infine, le politiche regionali mirano principalmente al sostegno delle infrastrutture nel settore agricolo (4%), alla fornitura di servizi per lo sviluppo dell'agricoltura (3,2%) e al sostegno degli investimenti aziendali (2,2%) (Fig. 4.2).

Le fonti del sostegno pubblico in agricoltura

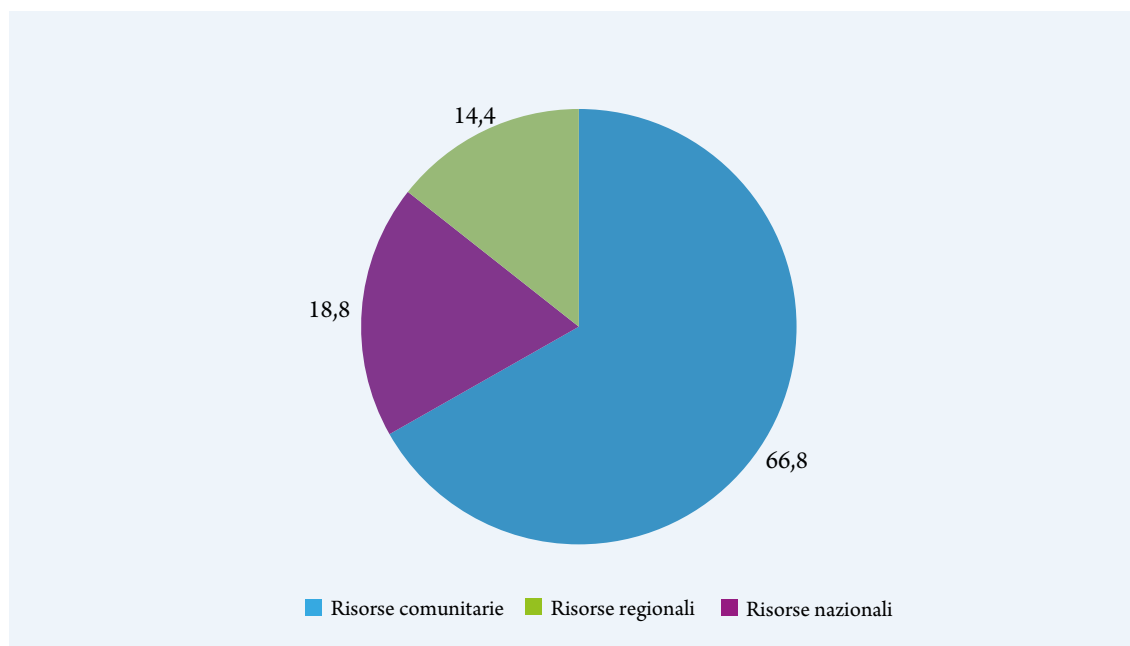
Nei paragrafi seguenti le diverse tipologie di intervento a sostegno del settore saranno indagate con maggior grado di dettaglio a partire dal primo pilastro della politica agricola comune (PAC). Successivamente, saranno esaminate le misure di supporto in agricoltura rientranti nel secondo pilastro della PAC, con un approfondimento sulla spesa realizzata nelle diverse regioni italiane. Infine, saranno esaminati i principali interventi di politica nazionale e quelli realizzati dalle regioni italiane nell'ambito della loro autonomia.

4.2 LA POLITICA COMUNITARIA

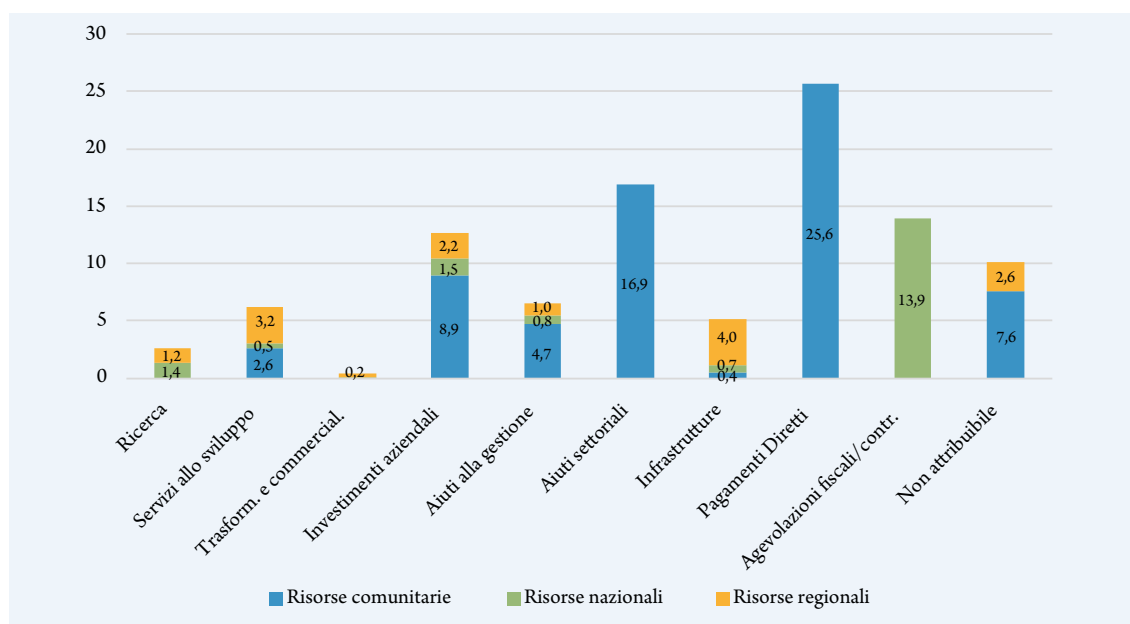
60 anni di Politica agricola comunitaria – Nel 2022 la PAC ha compiuto il suo sessantesimo anno di età. Dal 1962, anno nel quale si dava formalmente avvio a questa prima politica comune tra i sei paesi fondatori dell'allora Comunità europea, a oggi, numerose sono state le trasformazioni che hanno riguardato l'economia e la società dell'UE e del mondo intero, nonché nuove opportunità e nuove minacce si sono affacciate all'orizzonte. Le nuove sfide derivanti dalla crisi economico-finanziaria prima, dalla pandemia poi e dall'insorgere del conflitto russo-ucraino, per citare le più recenti, hanno richiesto alle istituzioni dell'UE un grande sforzo di mediazione e di innovazione nell'elaborare risposte rapide ed efficaci.

Le trasformazioni della PAC in risposta alle sfide

La trasformazione della PAC in questi 60 anni di vita è andata di pari passo con il mutato contesto di riferimento e dunque con la crescente attenzione verso gli effetti della politica sulla produzione e sugli scambi internazionali, sull'ambiente, sui territori, sulla qualità e salubrità degli alimenti, sul benessere

FIG. 4.1 - RIPARTIZIONE DEL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO PER PROVENIENZA DELLE RISORSE FINANZIARIE - 2021 (%)

Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

FIG. 4.2 - RIPARTIZIONE DEL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO - 2021 (%)

Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

animale e, non ultimo, sui cambiamenti climatici. Tutte sfide alle quali la PAC ha risposto, o tentato di rispondere, attraverso le diverse riforme che, modificando gli strumenti e la filosofia del sostegno, si riflettono anche sul peso che essa assume nel bilancio generale dell'UE.

Dalla sua nascita a oggi, la PAC è stata oggetto di ben sei grandi riforme. Nei primi 30 anni di vita il modello dominante è stato quello del sostegno accoppiato, vale a dire proporzionale alle quantità prodotte, e differenziato per prodotto. Le distorsioni provocate da tale modello in termini di eccedenze produttive, esborso finanziario e scambi internazionali portarono alla prima riforma, quella MacSharry del 1992, attraverso la quale si posero le basi per sganciare il sostegno dalla produzione, introducendo la prima forma di pagamento diretto (i cosiddetti pagamenti compensativi). Nel 1999, con Agenda 2000, nasce il secondo pilastro della PAC, un contenitore che racchiude in modo organico le politiche per le aree rurali, si approfondisce il concetto di disaccoppiamento del sostegno e prende corpo un primo embrione di pagamenti condizionati al rispetto di alcuni requisiti ambientali. Nel 2003, la riforma Fischler, nata come revisione di metà percorso, è ritenuta la riforma più ambiziosa che la PAC abbia mai avuto. Con essa è introdotto il pagamento unico aziendale attraverso il quale il sostegno, da quel momento in poi, non dipenderà più dalle singole produzioni ma dalla superficie posseduta sulla quale viene svolta l'attività agricola o che viene mantenuta in buone condizioni agronomiche e ambientali. Il pagamento è condizionato al rispetto di alcuni criteri di gestione obbligatori in termini di ambiente, sicurezza alimentare, salute degli animali e delle piante e benessere animale. La valutazione dello stato di salute del 2009 confermerà l'approccio del disaccoppiamento degli aiuti e contribuirà ulteriormente a ridurre il peso delle misure di intervento pubblico per consentire il riorientamento della produzione al mercato. Nel 2013, la riforma che interesserà il periodo 2014-2020, sancisce un altro profondo cambiamento nella filosofia del sostegno. I pagamenti diretti, genericamente indirizzati a sostenere il reddito degli agricoltori, vengono "spacchettati" e indirizzati a sostenere determinati comportamenti o status dell'agricoltore. Inoltre, nell'ambito di una cornice di riferimento comune, per la prima volta gli Stati membri dispongono di un limitato margine di flessibilità per adattare alcuni strumenti alle caratteristiche della propria agricoltura e del proprio territorio. L'ultima riforma in ordine di tempo, che entrerà in vigore a partire dal 2023, pone un altro importante tassello nella trasformazione della PAC. Senza entrare nel dettaglio¹, qui basti ricordare che per la prima volta gli Stati mem-

Le riforme della PAC

1. Si veda il capitolo 11 della precedente edizione di questo volume per un approfondimento della PAC 2023-2027. Un'analisi delle scelte nazionali nell'ambito del Piano Strategico della PAC è invece contenuta nell'ultimo capitolo di questo Annuario.

bri sono stati chiamati a predisporre un Piano strategico nazionale (PSN) della PAC attraverso il quale, partendo dall'analisi dei fabbisogni e programmando in maniera unitaria gli strumenti del I e del II pilastro della PAC, ciascuno contribuirà al raggiungimento degli obiettivi specifici assegnati alla PAC. Il PSN si basa su un nuovo modello di attuazione maggiormente orientato ai risultati, che verranno periodicamente valutati attraverso un set comune di indicatori.

Ai cambiamenti della PAC è corrisposta anche una diminuzione del suo peso sul bilancio generale dell'UE, passato da poco meno del 60% nel periodo finanziario 1988-1992 a circa il 31% nel 2021-2027. Se nell'ultimo quadro finanziario vengono presi in considerazione anche i fondi del *NextGenerationEU*, lo strumento temporaneo per la ripresa, il peso della PAC sul totale si riduce al 19%, mentre assumono rilevanza politiche e strumenti volti al soddisfacimento delle nuove e rinforzate priorità (ripresa economica e transizione verso un futuro più ecologico, digitale e resiliente) che raggiungono il 56% (EC, 2021).

*La PAC nel bilancio
generale dell'UE*

4.2.1 Il I pilastro della PAC

Con l'entrata in vigore del nuovo quadro finanziario, il bilancio FEAGA ha cambiato aspetto per tenere conto della novità rappresentata dal Piano Strategico della PAC e dai suoi strumenti. Per quel che riguarda la spesa 2021, la posticipata entrata in vigore dei Piani Strategici Nazionali comporta una diversa rappresentazione delle voci di spesa nell'ambito del FEAGA, ma non ha un impatto diretto sulla loro tipologia, in quanto, come detto nella precedente edizione di questo volume, nel periodo transitorio 2021-2022, agli Stati membri è stato consentito di continuare ad applicare le "vecchie" regole della PAC ma nell'ambito dei nuovi vincoli di bilancio.

Per coerenza con il dato del 2020, nella Tab. 4.2 è stata mantenuta la consueta classificazione, anche se i minori dettagli di spesa resi disponibili dalla Commissione europea hanno imposto una semplificazione dello schema. Nel 2021, per il I pilastro della PAC in Italia sono stati spesi circa 4,242 miliardi di euro. Si tratta di un importo di poco inferiore a quello dell'anno precedente (-0,9%), per via di una diminuzione dei pagamenti diretti (-1,3%) non completamente compensata dalla crescita della spesa per gli interventi sui mercati agricoli (+0,7%). Per via della più accentuata contrazione della spesa comunitaria (-8%), il peso dell'Italia sul totale è cresciuto dal 9,7% del 2020 al 10,4% del 2021.

*La spesa dell'UE e
dell'Italia per il I pilastro
della PAC*

Le variazioni intervenute nelle due macro-voci non sono state tali da modificare la distribuzione della spesa che, per circa l'84%, è destinata ai pagamenti diretti e per il 16% agli interventi sui mercati.

TAB. 4.2 - RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI DEL FEAGA NELL'UE E IN ITALIA PER VOCE DI SPESA

	Totale UE				Italia				Italia/UE			
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		milioni di euro		%	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Spese amministrative	11,3	4,1	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio d'oliva	35,1	57,6	0,1	0,1	23,1	54,3	0,5	1,3	65,9	94,3	65,9	94,3
Ortofrutticoli	902,7	891,4	2,0	2,2	274,8	263,8	6,4	6,2	30,4	29,6	30,4	29,6
Prodotti vitivinicoli	1.056,6	1.029,8	2,4	2,5	321,2	315,4	7,5	7,4	30,4	30,6	30,4	30,6
Promozione	177,6	160,4	0,4	0,4	19,2	16,0	0,4	0,4	10,8	9,9	10,8	9,9
Latte nelle scuole	162,1	156,2	0,4	0,4	22,2	26,1	0,5	0,6	13,7	16,7	13,7	16,7
Apicoltura	36,5	46,6	0,1	0,1	3,4	4,3	0,1	0,1	9,4	9,3	9,4	9,3
Ammasso pubblico e privato ¹		34,3		0,1		2,2		0,1		6,4		6,4
Altre misure	291,8	223,3	0,7	0,5	13,7		0,3		4,7	0,0	4,7	0,0
Interventi sui mercati agricoli	2.662,3	2.599,6	6,0	6,4	677,5	682,1	15,8	16,1	25,4	26,2	25,4	26,2
Pagamento redistributivo	1.675,4	1.597,7	3,8	3,9	-	-	-	-	-	-	-	-
Pagamento di base	16.996,2	14.812,4	38,4	36,3	1.961,8	1.953,1	45,8	46,0	11,5	13,2	11,5	13,2
Pagamento verde	11.798,7	10.775,7	26,6	26,4	1.028,7	1.013,2	24,0	23,9	8,7	9,4	8,7	9,4
Pagamento in aree con vincoli naturali	4,9	4,6	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Pagamento per giovani agricoltori	583,7	484,0	1,3	1,2	73,5	66,1	1,7	1,6	12,6	13,6	12,6	13,6
Pagamento unico per superficie (RPUS)	4.356,5	4.362,5	9,8	10,7	-	-	-	-	-	-	-	-
Sostegno accoppiato facoltativo	4.057,4	4.015,0	9,2	9,8	426,9	422,0	10,0	9,9	10,5	10,5	10,5	10,5
Regime per i piccoli agricoltori	797,0	726,3	1,8	1,8	76,4	61,0	1,8	1,4	9,6	8,4	9,6	8,4
Altri aiuti diretti	664,0	672,2	1,5	1,6	-5,0	-	-	-	-0,8	0,0	-0,8	0,0
Rimborso aiuti diretti in relazione alla disciplina finanziaria	462,5	428,3	1,0	1,1	36,8	36,9	0,9	0,9	8,0	8,6	8,0	8,6
Aiuti diretti	41.396,3	37.878,8	93,4	92,9	3.599,1	3.552,3	84,1	83,7	8,7	9,4	8,7	9,4
Sviluppo rurale	-0,4		-		-0,3	-	-	-	70,8		70,8	
Supporto strategico, coordinamento e audit	245,2	291,2	0,6	0,7	3,7	4,7	0,1	0,1	1,5	1,6	1,5	1,6
Completamento altri programmi e attività		2,9		0,0		2,6		0,1		90,1		90,1
Totale FEAGA	44.314,8	40.776,5	100,0	100,0	4.280,1	4.241,7	100,0	100,0				

1. Nel 2020 le spese per l'ammasso sono ricomprese nella spesa dei singoli prodotti.

Fonte: elaborazioni su dati European Commission 2021 e 2022.

Nell'ambito della spesa per interventi sui mercati agricoli, le due voci principali, ortofrutta e prodotti vitivinicoli, che rappresentano l'85% del totale, hanno subito una leggera diminuzione rispetto al 2020, anno nel quale la spesa era cresciuta per via delle misure eccezionali di sostegno che si erano rese necessarie per fronteggiare le difficoltà derivanti dalla diffusione del COVID, pur senza ritornare ai livelli pre-pandemia. Al contrario, è cresciuta la spesa per i programmi di sostegno del settore olivicolo, quella per l'apicoltura e per il programma latte nelle scuole.

*La spesa per interventi
sui mercati agricoli*

Tutte le voci relative ai pagamenti diretti hanno fatto registrare una contrazione rispetto al 2020, anche meno accentuata di quanto accaduto in media nell'UE. Di conseguenza, è aumentato il peso dell'Italia sul totale. Il 46% della spesa del FEAGA in Italia riguarda il pagamento di base, al quale si aggiunge un altro 24% di pagamento verde, per complessivi 3 miliardi di euro circa. Altri 422 milioni di euro sono stati destinati al pagamento accoppiato facoltativo, che rappresenta il 10% della spesa per il I pilastro della PAC. Secondo i dati AGEA, poco più della metà di queste risorse sono state destinate alle misure zootecniche tra le quali le più importanti, sia in termini di capi interessati che di volume finanziario, sono i pagamenti per vacca da latte appartenente ad allevamenti di qualità (quasi 1 milione di capi interessati e oltre 65 milioni di euro di pagamento). Tuttavia, la misura più rilevante dal punto di vista finanziario è il premio al frumento duro, al quale sono stati destinati 77 milioni di euro relativi a 905.000 ettari di superficie accertata. Importante è anche la misura per le macellazioni che, considerando le sue tre componenti, ha assorbito 65,1 milioni di euro.

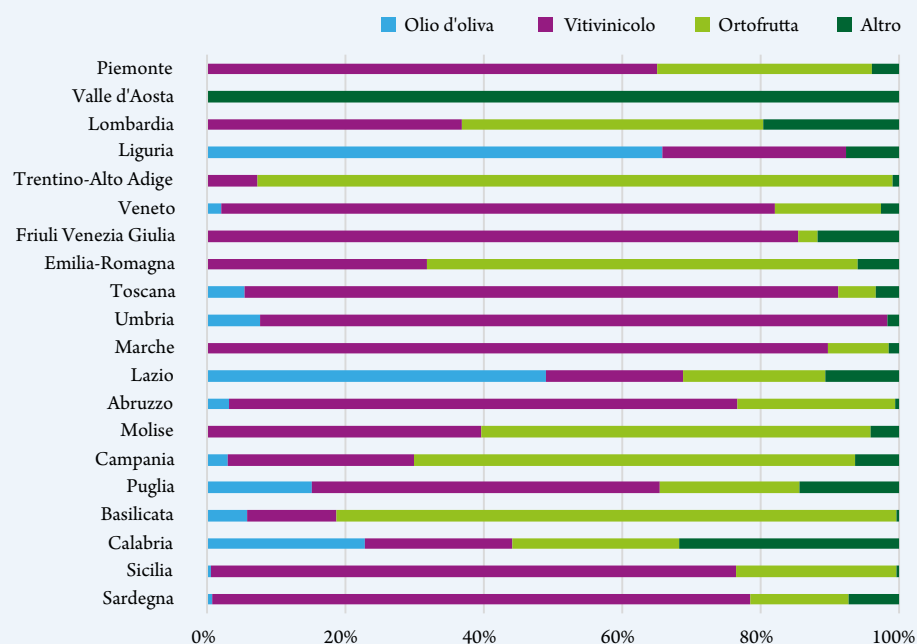
*La spesa per i pagamenti
diretti*

Il valore del pagamento medio nazionale nel 2021 è stato pari a 373,83 euro/ha, in diminuzione rispetto all'anno precedente per via dell'aumento del numero di ettari ammissibili dichiarati e della diminuzione del massimale nazionale che, nel 2021 (primo anno del nuovo quadro finanziario), è stato fissato a circa 3,629 miliardi di euro.

LA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE SPESE DEL I PILASTRO DELLA PAC

La distribuzione delle spese del primo pilastro della PAC a livello regionale, nella duplice forma degli interventi di mercato e pagamenti diretti, mostra un quadro piuttosto variegato. Gli interventi di mercato rappresentano una quota minoritaria del supporto al settore agri-

colo e la loro ripartizione territoriale segue le tipologie di colture prevalenti su scala regionale. Quelli relativi al comparto vitivinicolo e dell'ortofrutta risultano i più importanti, pari, nel 2021, rispettivamente al 48% e al 37,5% del totale. Per quanto riguarda il comparto vi-

FIG. 4.3 - GLI INTERVENTI SUI MERCATI AGRICOLI PER REGIONE - 2021

Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura -CREA.

FIG. 4.4 - GLI AIUTI DIRETTI PER REGIONE - 2021

Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in agricoltura - CREA.

tivinicolo, Sicilia e Veneto sono le regioni alle quali risulta destinato il 18% e il 16% rispettivamente del totale del comparto; seguono, a distanza, l'Emilia-Romagna (13%), la Toscana (10%) e la Puglia (9%). Per quanto riguarda l'ortofrutta, l'Emilia-Romagna assorbe il 34% circa delle risorse destinate agli interventi sui mercati del comparto, seguita a distanza dal Trentino (19%) e dalla Campania (7%).

Guardiamo adesso al peso che gli aiuti ai singoli comparti hanno sul totale degli aiuti destinati alle singole regioni per gli interventi di mercato. Gli aiuti al settore vitivinicolo rivestono un'importanza relativamente maggiore per il Friuli Venezia Giulia (85%), la Toscana (86%) l'Umbria (90%) e le Marche (89,6%) (Fig. 4.3); segue, a distanza il Piemonte con il 65%. Gli interventi per il comparto dell'olio di oliva, al contrario, interessano pochissime regioni, assumendo importanza per la Liguria (66%), il Lazio (49%), la Calabria

(23%), e la Puglia 15%). Infine, la distribuzione regionale degli aiuti per il settore dell'ortofrutta mostra una rilevanza degli aiuti per questo comparto per il Trentino-Alto Adige e la Basilicata, dove rappresentano il 92% e l'81%, rispettivamente, del totale regionale degli interventi sui mercati agricoli; seguono, a distanza, la Campania (64%), l'Emilia-Romagna (62%), il Molise (56%), la Lombardia (43%).

Contrariamente a quanto accade agli interventi di mercato, la distribuzione regionale degli aiuti diretti mostra un quadro più omogeneo. Infatti, il pagamento di base e quello verde assorbono, in media, il 54% e il 29% rispettivamente del totale in tutte le realtà regionali (Fig. 4.4), anche se la distribuzione degli aiuti è concentrata, in modo particolare, in alcune regioni quali Lombardia (14%), Puglia (11,3%), Emilia-Romagna (9,5%) Piemonte (9,3%), Sicilia (8%), Veneto (7,8%).

4.2.2 Il II pilastro della PAC

Il protrarsi dei negoziati sulla PAC post-2020 ha determinato la necessità di prevedere per la programmazione 2014-2020 un periodo di transizione di due anni. L'estensione è stata decisa con la pubblicazione del Regolamento di transizione² che ha disposto l'applicazione, anche per le annualità 2021 e 2022, della normativa che regola il quadro della PAC 2014-2020.

Per affrontare l'estensione di due anni della Programmazione 2014-2020, i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) italiani hanno ricevuto risorse aggiuntive pari a quasi 7 miliardi di euro

Di queste, nel dettaglio, circa 3 miliardi corrispondono a risorse aggiuntive provenienti dal FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) e, con il cofinanziamento nazionale e regionale, equivalgono complessivamente a circa 6 miliardi di spesa pubblica. Altri 911 milioni circa (che però non

*Il periodo di transizione
di due anni e le risorse
aggiuntive per i PSR*

2. Reg. (UE) 2020/2220. Regolamento di estensione della programmazione corrente e di transizione verso in periodo di programmazione 2023-2027.

sviluppano quote di spesa pubblica di cofinanziamento) provengono, invece, da *Next Generation EU* (Ngeu), lo strumento temporaneo predisposto dalla Commissione europea per affrontare i danni economici e sociali causati dalla pandemia di coronavirus e creare un'Europa post COVID-19 più verde, digitale e resiliente. Ulteriori 12 milioni di euro di dotazione aggiuntiva allo Sviluppo rurale arrivano, infine, dai trasferimenti dal primo al secondo pilastro della PAC derivanti dai meccanismi degressività e *capping* previsti per l'Italia sui pagamenti diretti.

Il riparto su base regionale di queste risorse, in misura grossomodo equivalente per gli anni 2021 e 2022, è stato definito dal Consiglio dei ministri nel giugno 2021 a seguito di un negoziato con le Regioni e Province Autonome.

Va aggiunto, tuttavia, che il decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73³, ha messo a disposizione dello Sviluppo rurale ulteriori 93 milioni di euro di risorse nazionali al fine di assicurare un riequilibrio finanziario per alcune regioni che risultavano particolarmente penalizzate dal citato riparto delle risorse aggiuntive previste per il periodo transitorio 2021 e 2022. Tali risorse, provenienti dal Fondo di rotazione, sono state inserite come finanziamenti nazionali integrativi ai sensi dell'art. 82 del Reg. (UE) 1305/2013 nei piani finanziari dei PSR delle Regioni Campania (40,2 milioni), Sicilia (26,5 milioni), Umbria (19,1 milioni), Basilicata (5,6 milioni) e Calabria (1,4 milioni).

*Le risorse aggiuntive del
Fondo di rotazione*

Con queste risorse aggiuntive previste per le annualità 2021 e 2022, la dotazione complessiva di risorse pubbliche destinate in Italia allo sviluppo rurale per tutto il periodo 2014-2022 è passata, così, da 20,913 a 27,904 miliardi di euro (+33,4%).

Definito il riparto delle risorse integrative, il secondo semestre del 2021 ha impegnato le Amministrazioni centrali e regionali nella modifica dei rispettivi Programmi. Tale modifica si è resa necessaria per tener conto delle maggiori risorse messe a disposizione per la prosecuzione della spesa fino al 2025 (meccanismo n+3).

Nel complesso, le nuove risorse a disposizione dello sviluppo rurale sono state concentrate per circa il 60% solo su alcune misure strategiche come M.4 (Investimenti in immobilizzazioni materiali) (+1.2% di dotazione), M.11 (Agricoltura biologica) (+1,5%) e M.13 (Indennità per zone soggette a vincoli naturali) (+0.65%) e, più in generale, su tutto il set di misure di interesse agro-climatico-ambientale⁴ (+1,7%).

*Il riparto delle risorse
aggiuntive tra le diverse
misure*

Nel corso del 2021 la spesa dello sviluppo rurale ha registrato avanza-

3. Risorse per il riequilibrio degli interventi del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, convertito con modifiche dalla Legge 106/2021.

4. Rif. paragrafo 6 art. 59 Reg. (UE) 1305/2013.

menti per oltre 1,7 miliardi di euro di risorse comunitarie, pari a circa 3,430 miliardi di euro di spesa pubblica complessiva. Grazie al solito serrato lavoro svolto dalle Amministrazioni regionali e centrali insieme agli organismi pagatori, nell'ultimo mese del 2021 sono stati portati a conclusione migliaia di procedimenti e domande di pagamento che hanno portato la percentuale di spesa dei Fondi FEASR e Ngeu al 55,3%, con pagamenti complessivi da inizio programmazione pari a circa 15,445 miliardi di euro di risorse comunitarie e nazionali (+28% di spesa rispetto al 2020).

La spesa per lo sviluppo rurale nel 2021

Con queste performance di spesa tutti i Programmi hanno superato la soglia di disimpegno delle risorse prevista per il 2021 dal meccanismo n+3. In questo quadro, fa ancora eccezione il PSR Puglia che sconta i ritardi accumulati negli anni precedenti, con una quota in disimpegno al 31 dicembre 2021 pari a circa 28,3 milioni di euro di risorse FEASR.

TAB. 4.3 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2022 PER SINGOLO PROGRAMMA

(valori in milioni di euro e in percentuali)

Programma	Totale spesa pubblica programmata	Totale quota Feasr - Ngeu programmata	Totale spesa pubblica sostenuta	Totale spesa Feasr - Ngeu sostenuta	Avanzamento spesa pubblica totale (%)
Piemonte	1.457,80	656,82	807,15	348,04	55,4
Valle d'Aosta	182,25	81,67	119,87	51,69	65,8
Lombardia	1.543,42	695,36	788,01	339,79	51,1
Liguria	414,27	185,78	200,91	86,35	48,5
P.A. Bolzano	486,24	218,91	336,02	144,89	69,1
P.A. Trento	400,17	179,60	226,05	97,16	56,5
Veneto	1.561,24	702,14	963,49	415,46	61,7
Friuli Venezia Giulia	398,60	179,85	223,79	96,50	56,1
Emilia-Romagna	1.583,14	713,04	969,45	418,03	61,2
Toscana	1.291,65	582,58	661,07	285,05	51,2
Umbria	1.195,33	534,72	633,31	273,08	53,0
Marche	882,60	394,37	409,43	176,55	46,4
Lazio	1.105,23	497,83	611,15	263,63	55,3
Abruzzo	638,68	318,56	297,41	142,75	46,6
Molise	281,85	140,82	179,89	86,35	63,8
Campania	2.373,94	1.473,47	1.286,46	778,31	54,2
Puglia	2.160,47	1.343,82	994,35	601,58	46,0
Basilicata	889,81	552,99	439,52	265,91	49,4
Calabria	1.452,50	903,25	865,13	523,40	59,6
Sicilia	2.885,57	1.792,68	1.495,47	904,76	51,8
Sardegna	1.729,29	862,42	1.031,67	495,20	59,7
Rete Rurale Nazionale	130,04	67,67	79,35	41,29	61,0
PNSR	2.860,29	1.287,13	1.852,28	833,5	64,8
Italia	27.904,37	14.365,48	15.444,82	7.669,30	55,3

Dati al 31 Dicembre 2021.

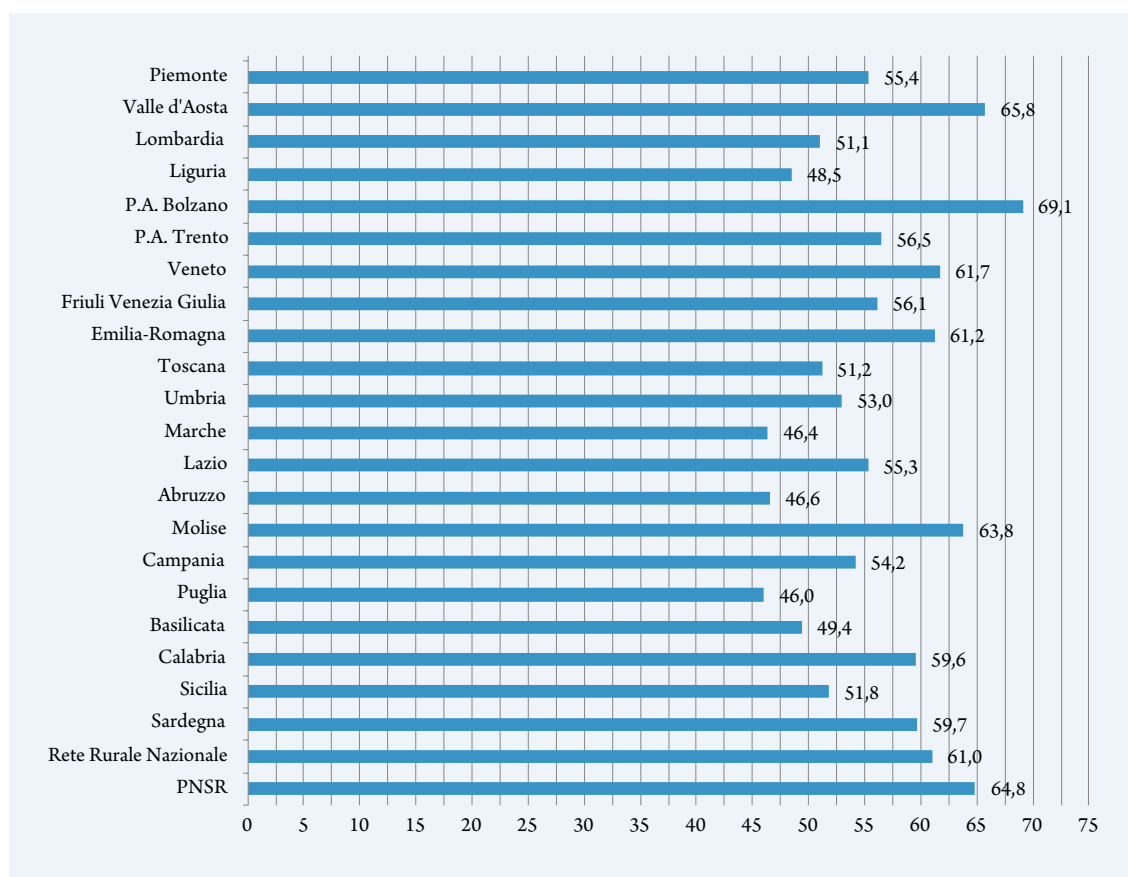
Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2021).

Nel dettaglio, i Programmi regionali che mostrano il maggiore avanzamento di spesa da inizio programmazione, incluse le risorse aggiuntive 2021-2022, sono quelli di Bolzano (69,1%), Valle d'Aosta (65,8%), Molise (63,8%), Veneto ed Emilia-Romagna (quasi 62,0%). Si attestano ancora sotto il 50% di spesa i PSR di Abruzzo (46,6%), Liguria (48,5%), Marche (46,4%), Basilicata (49,4%) e Puglia (46,0%).

L'avanzamento della spesa per lo sviluppo rurale a livello regionale

Risultato positivo a fine 2021 anche per i due Programmi nazionali: il Programma di Sviluppo Rurale Nazionale (PSRN) raggiunge la spesa di 1.852 milioni di risorse pubbliche, portando al 64,8% la propria soglia di avanzamento rispetto alle risorse programmate, mentre il Programma Rete Rurale Nazionale (RRN) supera quella dei 79,3 milioni di euro, pari al 61% delle risorse complessive previste (Tab. 4.3 e Fig. 4.5).

FIG. 4.5 - AVANZAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER SINGOLO PROGRAMMA (% SU TOTALE RISORSE PROGRAMMATE)



Dati al 31 Dicembre 2021.

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2021).

TAB. 4.4 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2022 PER MISURA¹

Misura FEASR	Totale spesa pubblica programmata	Totale quota FEASR programmata	Totale spesa pubblica sostenuta	Totale quota spesa FEASR sostenuta	(milioni di euro)	Avanzamento spesa pubblica totale (%)
Misura 1	218,30	105,25	72,61	32,83	33,3	
Misura 2	119,39	59,17	16,58	7,36	13,9	
Misura 3	233,38	113,33	95,71	44,98	41,0	
Misura 4	7.767,85	4.104,78	3.375,23	1.699,93	43,5	
Misura 5	302,94	153,82	99,19	51,77	32,7	
Misura 6	1.844,54	1.039,23	890,98	442,36	48,3	
Misura 7	1.056,73	519,98	365,43	176,59	34,6	
Misura 8	1.299,91	670,79	506,70	246,53	39,0	
Misura 9	12,05	6,52	5,17	2,92	42,9	
Misura 10	3.367,72	1.677,73	2.442,62	1.193,33	72,5	
Misura 11	3.093,52	1.711,84	2.315,70	1.237,45	74,9	
Misura 12	77,67	42,81	51,35	29,06	66,1	
Misura 13	2.474,72	1.261,60	1.968,66	977,87	79,6	
Misura 14	654,99	322,15	511,30	250,40	78,1	
Misura 15	52,72	29,45	32,58	18,42	61,8	
Misura 16	730,98	375,33	172,35	78,68	23,6	
Misura 17	2.253,26	1.014,01	1.674,73	753,63	74,3	
Misura 18	0,00	0,00	0,00	0,00	0,0	
Misura 19	1.460,54	734,98	415,46	207,40	28,4	
Misura 20	653,78	328,79	269,06	137,62	41,2	
Misura 113	17,23	8,14	13,77	6,45	79,9	
Misura 131	0,11	0,05	0,07	0,03	61,8	
Misura 341	1,35	0,58	1,19	0,51	88,0	
Misura 21*	170,61	85,18	148,79	73,40	87,2	
AC	0,00	0,00	-0,42	-0,25	0,0	
Italia	27.904,37	14.365,47	15.444,80	7.669,28	55,3	

1. Dati al 31 Dicembre 2021.

* Misura eccezionale temporanea attivata nel 2020.

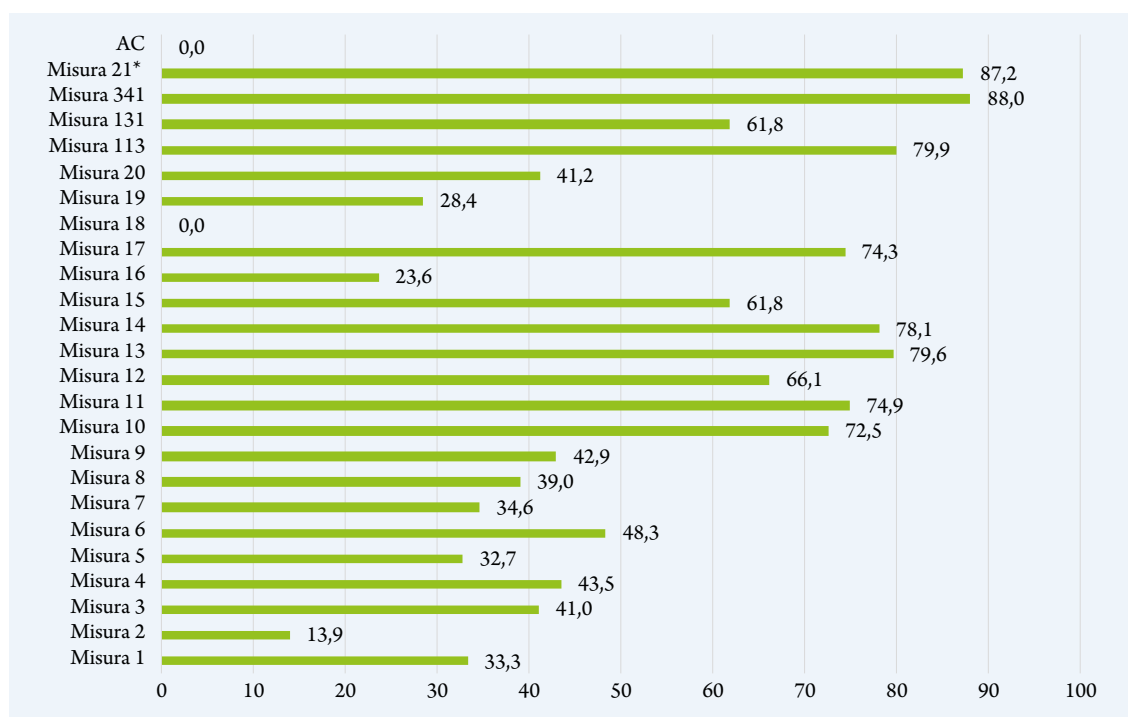
Fonte: elaborazione su dati MIDPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2021).

Al 31 dicembre 2021, le Misure che mostrano il maggiore avanzamento di spesa rispetto alle risorse programmate, incluse le risorse aggiuntive del biennio 2021-2022, sono quelle che prevedono interventi e pagamenti a superficie e a capo: Benessere degli animali (M.14) (78,1%) (511 milioni di euro di risorse pubbliche), Indennità per zone soggette a vincoli naturali (M.13) (79,6%) (1.969 milioni), Agricoltura Biologica (M.11) (74,9%) (2.316 milioni) e Pagamenti agro-climatico-ambientali (M.10) (72,5%) (2.443 milioni) (Tab. 4.4 e Fig. 4.6). Si evidenziano le buone performance di spesa anche della Misura 21, una Misura di intervento straordinaria attivata nel 2020 per sostenere aziende agricole e PMI attive nella trasformazione, commercializzazione e sviluppo di prodotti agricoli particolarmente colpiti dalla crisi pandemica (87,2%) (149 milioni di euro).

Più attardato l'avanzamento di altre misure strategiche dello sviluppo rurale. La M.4 (Investimenti in immobilizzazioni materiali), intervento con la maggiore dotazione finanziaria nei PSR (7.768 milioni di euro in totale) è ferma ancora al 43,5% di spesa delle risorse programmate, così come at-

*L'avanzamento della
spesa per misura e
priorità*

FIG. 4.6 - AVANZAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER MISURA (% SU TOTALE RISORSE PROGRAMMATE)



Dati al 31 Dicembre 2021.

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2021).

tardato è l'avanzamento della M.6 (che sostiene l'insediamento di giovani agricoltori) (48,3%). Molto attardate nella spesa restano ancora altre misure strategiche come quelle forestali (M.8) (39,0%), la M.1 (Trasferimento delle conoscenze e azioni di informazione) (33,3%), il Sostegno per lo sviluppo locale LEADER (M.19) (28,4%), la Cooperazione (M.16) (23,6%) e il Supporto per servizi di consulenza M.2 (13,9%). Si segnala, invece, il sensibile avanzamento di spesa della Misura per la Gestione del rischio (M.17) (74,3%) (Tab. 4.4 e Fig. 4.6). Al 31 dicembre 2021, la Priorità 4 (Tutela e ripristino degli ecosistemi) è quella che mostra il miglior avanzamento della spesa rispetto alle risorse programmate, incluse quelle aggiuntive 2021-2022 (70,1%), verosimilmente, per effetto del maggior grado di avanzamento delle misure a superficie che contribuiscono al suo conseguimento.

TAB. 4.5 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2022 PER PRIORITÀ STRATEGICA

(euro)

Priorità strategica	Totale spesa pubblica programmata ¹	Totale quota FEASR programmata ¹	Totale spesa pubblica sostenuta	Totale quota spesa FEASR sostenuta	Avanzamento spesa pubblica totale (%)
Priorità 2 - Competitività delle aziende	7.186,86	3.849,18	3.207,92	1.611,20	44,6
Priorità 3 - Filiere e gestione del rischio	5.584,59	2.691,58	3.391,12	1.593,18	60,7
Priorità 4 - Tutela e ripristino degli ecosistemi	9.926,31	5.219,51	6.955,52	3.533,82	70,1
Priorità 5 - Lotta ai cambiamenti climatici	1.845,69	919,12	799,53	347,29	43,3
Priorità 6 - Sviluppo economico delle zone rurali	2.688,44	1.348,52	833,45	412,34	31,0

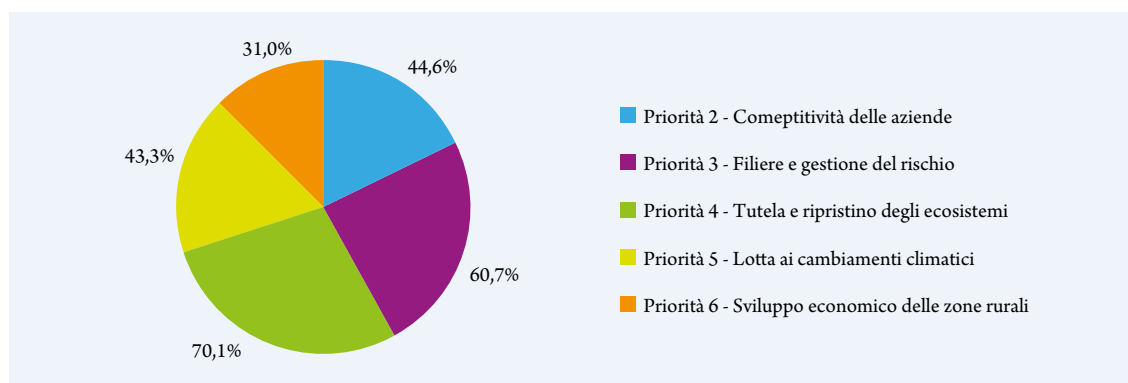
La Priorità 1 ha carattere trasversale e non ha una specifica allocazione finanziaria.

1. Il totale ITALIA non comprende il dato di programmazione relativo alle Misure che concorrono alla Priorità 1 e a quelle che non concorrono al raggiungimento di alcuna Priorità (M.20, M.113, M.131 M.341).

Dati al 31 Dicembre 2021.

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2021).

FIG. 4.7 - AVANZAMENTO SPESA PSR 2014-2020 PER PRIORITÀ STRATEGICA (%)



Dati al 31 Dicembre 2021.

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2021).

mento (M.10, 11, 12, 13). La spesa dei Programmi sulla Priorità 3 (Filieri e gestione del rischio) si attesta 60,7%, anche per effetto delle buone performance di spesa della M.17. Resta più attardata la spesa dei Programmi sulla Priorità 2 (Competitività delle aziende) (44,6%), principalmente a causa del ritardo della M.4. Resta sotto la soglia del 50% la spesa realizzata sulla Priorità 5 (Uso efficiente delle risorse e clima) (43,3%), mentre è ancora molto attardata quella realizzata sulla Priorità 6 (Inclusione sociale e sviluppo delle zone rurali) (31,0%), soprattutto per effetto del ritardo della M.19 (Tab. 4.5 e Fig. 4.7).

LA GESTIONE DEL RISCHIO IN AGRICOLTURA

Il Piano di Gestione dei Rischi in Agricoltura (PGRA) 2022 include un insieme di strumenti di *risk management* volti a sostenere gli agricoltori a fronte dei sempre più frequenti rischi climatici e sanitari. Il Piano disciplina, da un lato, gli interventi di cui alla Misura 17 del Programma di Sviluppo Rurale Nazionale (PSRN 2014-2022), a sostegno delle assicurazioni agevolate riservate alle produzioni vegetali e al settore zootecnico (in quest'ultimo caso relativamente alle garanzie mancato reddito, mancata produzione di latte, miele e abbattimento forzoso, nonché dei nuovi strumenti mutualistici introdotti dal Reg. (UE) 1305/2013), dall'altro disciplina le assicurazioni agevolate non eleggibili al sostegno unionale e finanziate con risorse del Fondo di Solidarietà Nazionale (FSN – D.lgs. n. 102/2004 e ss.mm.ii.) riservate alle strutture aziendali, ai costi per lo smaltimento carcasse nonché, a partire dal 2017, alle polizze sperimentali indicizzate e ricavo.

Nel complesso, il sostegno pubblico alle assicurazioni agricole è, di fatto, alimentato da fondi nazionali e comunitari in rapporto al comparto produttivo interessato, alla soglia di danno e ai tipi di garanzie (Tab. 4.6). In partico-

lare, analogamente alle assicurazioni agevolate, i fondi di mutualizzazione e i fondi IST (strumenti per la stabilizzazione del reddito) settoriali costituiti dagli agricoltori sono sostenuti dal PSRN, sia per le spese di costituzione sia ad integrazione delle quote di adesione alla copertura mutualistica versate dagli aderenti, fino ad un massimo del 70% della spesa ammessa. Tali fondi sono finalizzati a compensare le perdite di produzione derivanti da rischi climatici e sanitari, nonché i drastici cali di reddito a seguito di variazioni di mercato di natura transitoria.

Il quadro evolutivo del mercato assicurativo agricolo agevolato (Tab. 4.7) evidenzia, nel 2021, valori assicurati per le colture vegetali pari a 6,5 miliardi di euro, i più alti di sempre, con un incremento del 4,4% rispetto al 2020.

Anche le strutture aziendali mostrano un incremento rispetto al 2020, pari al 4%, con 1,12 miliardi di euro di valore assicurato, sinonimo di un maggiore interesse da parte dei beneficiari, anche in considerazione dei fenomeni climatici avversi che colpiscono sempre più frequentemente il settore. Al contrario, le produzioni zootecniche, non mostrano incrementi di particolare rilievo.

TAB. 4.6 - PIANO DI GESTIONE DEI RISCHI IN AGRICOLTURA: STRUMENTI ASSICURATIVI E MUTUALISTICI E RELATIVE FONTI FINANZIARIE

Strumento	Soglia di danno	Fondo	Contributo
Polizze assicurative per il raccolto, gli animali e le piante	Soglia di danno > 20%	FEASR (PSRN)	Max 70% della spesa ammessa
	- Produzioni vegetali		
	- Zootecnia (garanzia mancato reddito; abbattimento forzoso; mancata produzione latte per squilibri igrotermometrici)		
	- Produzioni vegetali (coperture birischio)		
Polizze index based (cereali, foraggiere, oleaginose, pomodoro, agrumi, cucurbitacee, olive, uva da vino, nocciolo e produzioni zootecniche dei bovini e delle api)	Senza soglia	FSN	Max 50% della spesa ammessa
	- smaltimento carcasse		
	- strutture aziendali		
Polizze ricavo (frumento duro e tenero)	Soglia di danno > 20%	FSN	Max 65% della spesa ammessa
Fondi di mutualizzazione per rischi climatici e sanitari	Soglia di danno > 20%	FEASR (PSRN)	Max 70% della spesa ammessa
Fondi di mutualizzazione per le perdite di reddito settoriale (frumento duro, olivicoltura, ortofrutta, avicoltura, latte bovino, latte ovicaprino, risicoltura, suinicoltura, bieticolo zaccarifero)	Soglia di danno > 20%	FEASR (PSRN)	Max 70% della spesa ammessa

Fonte: elaborazione ISMEA su PGRA 2022.

TAB. 4.7 - IL MERCATO ASSICURATIVO AGRICOLO AGEVOLATO IN ITALIA

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021 ¹
Certificati (numero)	194.228	178.794	163.520	171.732	202.410	198.790	193.687
Valore assicurato (000 euro)	7.510.453	6.876.639	7.367.597	7.853.798	8.510.067	8.474.185	8.901.499
colture	5.704.970	5.102.639	5.155.597	5.679.798	6.164.396	6.232.801	6.506.402
strutture	829.698	804.000	751.000	851.000	1.017.800	1.077.383	1.120.001
zootecnia	975.785	970.000	1.461.000	1.323.000	1.327.871	1.164.000	1.275.096
Premio totale (000 euro)	408.334	363.493	375.932	486.692	533.153	593.119	646.608
colture	387.331	337.545	347.885	459.361	502.058	560.525	610.775
strutture	6.898	7.160	7.600	7.053	8.899	9.618	10.275
zootecnia	14.105	18.788	20.447	20.278	22.196	22.976	25.559
Contributo pubblico impegnato (000 euro)	239.833	198.451	205.240	280.062	327.222	364.223	397.056
colture	228.764	185.650	191.337	266.492	311.276	347.525	378.680
strutture	3.311	3.222	3.420	3.174	4.183	4.520	4.829
zootecnia	7.758	9.579	10.483	10.397	11.764	12.177	13.546
Contributo pubblico erogato (000 euro)	206.045	194.692	184.646	257.453	315.119	299.426	225.570
colture	203.794	192.292	182.766	256.303	312.750	299.426	225.570
strutture	778	1.046	734	-	-	-	-
zootecnia	1.473	1.354	1.146	1.150	2.369	-	-
Tariffa media (%)	5,4	5,3	5,1	6,2	6,26	7	7,26
colture	6,8	6,6	6,75	8,14	8,14	8,99	9,39
strutture	0,8	0,9	1	0,8	0,87	0,89	0,98
zootecnia	1,4	1,9	1,4	1,53	1,67	1,94	2,11

1. stima.

Fonte: ISMEA su dati SIAN-SGR (al 31 dicembre 2021).

Riguardo al grado di adesione, il numero di aziende complessivamente assicurate evidenzia una distribuzione settoriale e territoriale asimmetrica che, anche se in crescente compensazione, resta a favore delle regioni del Settrione.

Nel periodo 2015-2021, la dinamica degli impegni e dei pagamenti dimostra, invece, come le iniziali problematiche gestionali siano state in larga parte superate grazie all'implementazione di apposite azioni correttive, in particolare per le produzioni vegetali, che rappresentano la quota preponderante del mercato assicurativo agevolato, riducendo così la complessità dell'iter istruttorio delle domande.

In aggiunta, a partire dalla campagna assicurativa 2021, sono stati introdotti i Valori Standard quale strumento di controllo che ha contribuito ad un significativo abbattimento dei tempi necessari alla gestione e all'esecuzione dei pagamenti del contributo pubblico.

Anche per il comparto zootecnico, oltre all'introduzione dei Valori Standard, si stanno ponendo in essere soluzioni per superare le difficoltà di attuazione riscontrate, ricollegabili soprattutto alla necessità di completare l'armonizzazione delle diverse banche dati necessarie ai fini delle verifiche, nonché al coordinamento di tutti gli attori coinvolti nella gestione delle domande.

Nel corso degli anni, si è assistito anche al potenziamento del sistema attraverso l'introduzione dei fondi di mutualizzazione e fondi IST settoriali, come strumenti più innovativi

di gestione del rischio. Al 31 dicembre 2021, risultano riconosciuti 4 fondi di mutualizzazione per le fitopatie, 1 Fondo per rischi climatici e sanitari e 5 Fondi IST settoriali (2 per il settore Latte bovino e 3 per il settore ortofrutta) che possono beneficiare del sostegno previsto dal PSRN 2014-2022.

Nonostante i risultati fino ad oggi registrati, la persistenza di vincoli strutturali e criticità operative, che continuano a limitare fortemente lo sviluppo degli strumenti di *risk management* in agricoltura, ha evidenziato la necessità di ridisegnare l'architettura degli interventi di gestione del rischio della nuova PAC 2023-2027, attraverso un approccio olistico, sistemico e orientato alla complementarietà tra gli stessi al fine di renderli più efficienti ed economicamente sostenibili.

È in tale contesto che è maturata la proposta per la costituzione di un "Fondo mutualistico nazionale per la copertura dei danni catastrofali meteorologici alle produzioni agricole causati da alluvione, gelo o brina e siccità", strumento ufficialmente istituito con la legge di bilancio 2022, che coinvolgerà oltre 700.000 aziende agricole professionali e costituirà un primo livello di copertura contro i rischi meteorologici estremi.

In considerazione del carattere di assoluta innovatività di tale Fondo, che sarà operativo a partire dall'annualità 2023, nel PGRI 2022 è stata prevista una prima fase operativa, cd. di sperimentazione, al fine di garantirne la necessaria coerenza con le previsioni di cui alle norme unionali di riferimento.

4.3. LA POLITICA NAZIONALE

Uno sguardo d'insieme – Nel 2021, la politica agricola nazionale è stata segnata dall'evolversi della crisi derivante dalla pandemia da COVID-19 e dai tentativi di riavviare la crescita economica. Il cambio di governo avvenuto nel febbraio 2021 portava alla guida del Dicastero agricolo il Sen. Stefano Patuanelli determinando il quarto cambio di ministro in quattro anni.

Durante il primo semestre del 2021, il governo guidato da Mario Draghi ha approvato una serie di decreti legge per il sostegno immediato all'economia⁵ concentrando gli sforzi nell'approvazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)⁶, avvenuta da parte della Commissione europea il 22 giugno 2021⁷.

*Le misure per il sostegno
all'economia del
Governo Draghi*

Con il decreto legge n. 42 del 2021⁸ sono state approvate misure di sostegno a carattere generale aventi impatto anche sulle imprese agricole, tra le quali: la sospensione dei pagamenti IRAP; un contributo a fondo perduto in favore degli operatori economici; proroga dei termini in materia di dichiarazione precompilata IVA e, per gli stessi soggetti, l'esenzione dal versamento della prima rata dell'imposta municipale propria; la proroga del periodo di sospensione delle attività dell'agente della riscossione e annullamento dei carichi; la riduzione degli oneri delle bollette elettriche e della tariffa speciale del Canone RAI.

Specificamente per il settore agricolo è stato disposto: l'esonero contributivo per le filiere agricole della pesca e dell'acquacoltura per il mese di gennaio 2021, misura dal costo di 301 milioni di euro; l'accesso delle imprese agricole al conto termico per le zone montane, per l'incentivazione di interventi di piccole dimensioni al fine di incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili; l'incremento del Fondo Filiera per 150 milioni di euro⁹; norme di semplificazione per i

5. Per una puntuale descrizione delle misure previste dai decreti-legge nn. 41 e 52 del 2021 si rimanda al capitolo 4 dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana 2020, CREA 2021 (pag. 185).

6. Il testo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è stato pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri il 5 maggio 2021.

7. Proposta di decisione di esecuzione del Consiglio relativa all'approvazione della valutazione del piano per la ripresa e la resilienza dell'Italia, Bruxelles, 22.6.2021 COM(2021) 344 final 2021/0168 (NLE).

8. Decreto legge 22 marzo 2021 n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 21 maggio 2021, n. 69.

9. Il Fondo filiere era stato previsto dall'articolo 1, comma 128, della legge 30 dicembre 2020, n. 178 con una dotazione iniziale di 150 milioni di euro.

prodotti ortofrutticoli di quarta gamma¹⁰; reimpiego della posidonia spiaggiata per usi agricoli.

Nell'aprile 2021 il decreto-legge n. 52/21¹¹ ha previsto ulteriori misure per la graduale ripresa delle attività economiche, dettando nuove disposizioni per gli spostamenti della popolazione e l'apertura delle attività economiche, anche turistiche e di ristorazione. E' stato, tuttavia, mantenuto lo stato di emergenza sul territorio nazionale per il rischio sanitario da COVID-19, decretato sin dal 31 gennaio 2020.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – Relativamente al PNRR, le misure di diretto interesse per la filiera agro-alimentare sono le seguenti:

- sviluppo della logistica, con una dotazione di 800 milioni di euro;
- sostegno per l'Agrisolare, suddiviso in: a) incentivi per la misura denominata "Parco Agrisolare, con una dotazione di 1,5 miliardi di euro, per il sostegno agli impianti fotovoltaici sui tetti delle strutture delle aziende agricole; b) incentivi per gli impianti cosiddetti agrivoltaici, vale a dire quelli poggiati sul suolo agrario, con una dotazione di 1,1 miliardi di euro gestiti dal MiTE;
- innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo ed alimentare, con una dotazione di 500 milioni di euro;
- investimenti nella resilienza dell'agro-sistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche, con una dotazione di 880 milioni di euro;
- contratti di filiera e di distretto, con una dotazione di 1,2 miliardi di euro (finanziati con risorse a valere sul Fondo per gli investimenti complementari al PNRR);
- sviluppo del biometano per riconvertire e migliorare l'efficienza degli impianti biogas verso la produzione di biometano e supportare la realizzazione di nuovi impianti di biometano, con dotazione di 1,9 miliardi di euro in parte tuttavia destinate alla sostituzione di veicoli obsoleti efficienza con veicoli a metano/biometano e gestite integralmente dal MiTE;
- misure per la ricerca in campo agro-alimentare, gestite integralmente dal

Le misure del PNRR per la filiera agro-alimentare

10. Le predette norme, previste dall'articolo 39 del DL 42/21, dovevano essere attuate con un decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro della salute e il Ministro dello sviluppo economico, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge: al 30 giugno 2022, cioè a distanza di oltre un anno, il decreto non risultava ancora emanato.

11. Decreto legge 22 aprile 2021, n. 52, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 giugno 2021, n. 87.

Ministero dell'Università e della Ricerca, senza alcuno stanziamento per gli Enti di ricerca agricoli o per il MIPAAF.

Il Mipaaf è titolare delle misure relative allo sviluppo della logistica, al Parco Agrisolare, alla innovazione e meccanizzazione nel settore agro-alimentare, agli investimenti irrigui e ai contratti di filiera e di distretto, per un totale di 4,8 miliardi di euro di risorse da gestire¹².

L'attuazione delle predette misure si è rivelata complessa e lenta. Al 30 giugno 2022, ad oltre un anno dall'approvazione europea del PNRR, nessuna delle misure varate aveva ancora dato luogo a trasferimenti di risorse finanziarie ai beneficiari. Anche sotto il profilo della predisposizione dei bandi, l'attività ministeriale è risultata particolarmente lenta. Sempre al 30 giugno 2022 gli atti programmatori della spesa varati risultavano i seguenti:

- decreto 31 marzo 2022 di adozione del bando quadro nazionale di riferimento per le Regioni e Province autonome per la successiva definizione dei bandi finalizzati all'ammodernamento dei frantoi oleari, (100 milioni di euro). Al 30 settembre 2022, tuttavia, il previsto decreto di riparto delle risorse alle regioni non era ancora stato adottato e nessun bando regionale risultava partito;
- decreto 13 giugno 2022 contenente direttive necessarie all'avvio della misura PNRR «Sviluppo logistica per i settori agro-alimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo». Il Dm veniva tuttavia pubblicato solamente nell'agosto 2022 e necessitava di ulteriori atti dispositivi per l'attuazione;
- decreto 25 marzo 2022, successivamente integrato dal decreto 14 luglio 2022, con il quale sono state fornite le direttive necessarie all'avvio della misura «Parco Agrisolare», rimandando tuttavia ad ulteriore atto la presentazione operativa delle domande di finanziamento;
- decreto 30 settembre 2021 di approvazione degli elenchi dei progetti ammissibili e non ammissibili a finanziamento di investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche da parte di Consorzi di bonifica ed Enti irrigui. Il decreto è stato il primo del PNRR agricolo ad approvare concretamente progetti la cui analisi e valutazione è stata effettuata dal CREA.

Si segnala che una parte dell'attuazione del PNRR è stata demandata ai cosiddetti fondi complementari, vale a dire risorse nazionali destinate a misure a finalità concorrente con quelle del PNRR. In tale ambito, la misura più rilevante ha riguardato il finanziamento dei Contratti di filiera, sostenu-

*Lo stato di attuazione
delle misure del PNRR*

12. Per un'analisi approfondita del PNRR si rimanda al capitolo 11 dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana 2020, CREA 2021 (pagg 409-430).

to dal Fondo Rotativo Imprese di Cassa Depositi e Prestiti. Con il decreto MIPAAF del 21 dicembre 2021 sono stati identificati i criteri, le modalità e le procedure per l'attuazione dei Contratti di filiera e le relative misure agevolative per la realizzazione dei Programmi.

Dello stanziamento di 1,2 miliardi di euro a disposizione, 350 sono stati destinati allo scorrimento delle graduatorie del IV bando e 850 milioni per il V bando da emanare; tuttavia, rispetto a quest'ultimo, al 30 settembre 2022, la procedura di presentazione delle domande era ancora in itinere.

Le misure per il sostegno dell'economia – Per il sostegno dell'economia il Governo, sempre nel maggio 2021, ha varato il decreto legge n. 73, detto anche *DL sostegni bis*¹³. Oltre a misure di carattere generale, specie per l'accesso al credito e la liquidità delle imprese, il DL 73 reca numerose norme per il settore agro-alimentare, tra le quali:

Il DL sostegni bis

- l'innalzamento al 9,5% delle percentuali di compensazione IVA per le cessioni di animali vivi delle specie bovina e suina;
 - 5 milioni di euro di incremento del Fondo Filiera per contributi agli allevatori bovini;
- L'istituzione del Fondo per il sostegno del settore bieticolo saccarifero”, con una dotazione di 25 milioni di euro per l'anno 2021, per sostenere interventi di aiuto per ettaro coltivato a barbabietola da zucchero;
- l'inserimento dei lavoratori, anche familiari, addetti alle attività agrituristiche nell'ambito dei lavoratori agricoli anche ai fini della valutazione del rapporto di connessione tra attività agricola ed attività agriturbistica;
 - l'anticipazione dei premi PAC;
 - il finanziamento per 15 milioni di euro di filiere e distretti di agricoltura biologica;
 - il finanziamento, per 0,5 milioni di euro, di misure per lo sviluppo e il sostegno delle innovazioni in agricoltura;
 - lo stanziamento di 92,7 milioni di euro per il riequilibrio finanziario tra le regioni a seguito del riparto delle risorse relative al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)
 - l'inclusione dei lavoratori e familiari degli agriturismi nella definizione di lavoratori agricoli anche ai fini della valutazione del rapporto di connessione tra attività agricola ed attività agriturbistica;
 - misure a sostegno del settore della birra artigianale, per un importo di 10 milioni di euro;

13. Decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 luglio 2021, n. 106.

- riconoscimento agli operai agricoli a tempo determinato che, nel 2020, abbiano effettuato almeno 50 giornate effettive di attività di lavoro agricolo, di un'indennità una tantum pari a 800 euro, per un onere complessivo di 448 milioni di euro;
- riconoscimento ai pescatori autonomi che esercitano professionalmente la pesca, non titolari di pensione e non iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie, di un'indennità una tantum di 950 euro;
- l'esonero contributivo a favore delle filiere agricole appartenenti ai settori agrituristico e vitivinicolo per il mese di febbraio 2021, per un onere di 72,5 milioni di euro;
- interventi per la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole danneggiate dalle gelate, brinate e grandinate eccezionali verificatesi nel mese di aprile, maggio e giugno 2021, per un importo complessivo di 161 milioni di euro.

La normativa per le pratiche commerciali sleali – Con il decreto legislativo n. 198/21¹⁴ l'Italia ha dato finalmente attuazione alla direttiva (UE) 2019/633 in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare. Il decreto determinava notevoli aspettative nel mondo agricolo per poter riequilibrare i rapporti di forza tra le parti negli scambi commerciali, garantendo così un maggiore equilibrio tra gli agricoltori, i produttori e le aziende a volte danneggiate dalla corsa al ribasso e da pratiche non sostenibili.

Il decreto 198 ha identificato 27 pratiche commerciali sleali vietate, tra le quali, oltre al sotto costo di produzione, le vendite dei prodotti agricoli e alimentari attraverso il ricorso a gare e aste elettroniche a doppio ribasso, il non rispetto dei termini di pagamento (non oltre 30 giorni per i prodotti deperibili), l'imposizione all'acquirente da parte del fornitore di prodotti con date di scadenza troppo brevi.

Lo stesso decreto 198 ha designato il Dipartimento dell'Ispettorato Centrale della tutela della Qualità e Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (ICQRF) autorità nazionale di contrasto deputata all'attività di accertamento delle violazioni delle disposizioni previste e all'irrogazione delle relative sanzioni amministrative. Ciò ha costituito una rilevante innovazione nell'ordinamen-

Attuazione della direttiva UE sulle pratiche commerciali sleali e individuazione delle pratiche vietate

14. Decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 198 recante attuazione della direttiva (UE) 2019/633 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare nonché dell'articolo 7 della legge 22 aprile 2021, n. 53, in materia di commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari.

to dal momento che, in precedenza, le pratiche commerciali sleali nel settore agro-alimentare, come per gli altri settori, erano di competenza dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato - AGCM. Entrato in vigore il 15 dicembre 2021, il decreto ha avuto, tuttavia, un avvio molto lento tanto che al 30 settembre 2022 nessuna sanzione era ancora stata rilevata dall'ICQRF.

L'emergenza Xylella – Nel 2021, con il progressivo diffondersi del batterio in Puglia, è proseguita l'emergenza Xylella.

Il Piano straordinario per la rigenerazione olivicola della Puglia, previsto dall'art. 8-*quater* del decreto-legge n. 27 del 2019 aveva previsto lo stanziamento di risorse che, alla fine del 2021, ammontavano a 300 milioni di euro¹⁵. Le predette risorse venivano, tuttavia, destinate, anche se parzialmente, solo nella seconda metà del 2022.

Con decreto MIPAAF del 13 luglio 2022, pubblicato il 16 settembre 2022, è stata dichiarata l'esistenza del carattere di eccezionalità dei danni causati da organismi nocivi (*Xylella fastidiosa*) nei territori della Regione Puglia dal 1° gennaio 2021 al 31 dicembre 2021, consentendo così la successiva attivazione delle risorse per interventi compensativi ai sensi del decreto legislativo 102/04 (Fondo di solidarietà nazionale).

*I decreti MIPAAF per
l'emergenza Xylella*

Con decreto MIPAAF del 1 settembre 2022, pubblicato il 2 novembre 2022, sono stati fissati i criteri e le modalità di concessione dei contributi per le operazioni di sostituzione di piante di olivo danneggiate dalla batteriosi con almeno pari numero di specie arboree diverse dall'ulivo e non ospiti di *Xylella fastidiosa*, in attuazione del «Piano straordinario per la rigenerazione olivicola della Puglia», consentendo, così, la destinazione di 25 milioni di euro. Responsabile della misura è la Regione Puglia.

Con Decreto MIPAAF del 9 maggio 2022 sono stati definiti i criteri e le procedure per i contributi a programmi di ricerca sulla *Xylella fastidiosa*. Il decreto tuttavia ha rimandato ad un successivo bando le specifiche indicazioni in merito alla presentazione dei progetti, bando che, al 30 settembre 2022, non era ancora stato pubblicato in Gazzetta ufficiale.

La tutela dei prodotti agroalimentari italiani presso la Commissione Europea – Nel novembre 2021, il MIPAAF ha trasmesso alla Commissione Europea il dossier contro il riconoscimento della menzione geografica croata Prošek.

15. Per un'analisi di dettaglio si rimanda al Dossier del Servizio Studi della Camera dei Deputati "Gli interventi per il contrasto al batterio della *Xylella fastidiosa*", disponibile alla pagina web https://www.camera.it/temi/documentazione/temi/pdf/1208003.pdf?_1584396517115.

La vicenda, come noto, ha avuto origine dalla richiesta croata di veder riconosciuta una menzione, Prošek, relativa ad alcuni vini croati. La posizione italiana ha mirato a sancire l'incompatibilità con il nome protetto "Prosecco" del riconoscimento della menzione tradizionale Prošek. Al 30 settembre 2022, tuttavia, la Commissione Europea non aveva ancora deciso in merito.

*I decreti MIPAAF
per la posizione
italiana rispetto al
riconoscimento della
denominazione Prošek*

Altro punto dolente nel confronto con la Commissione Europea è stata la questione delle etichette FOP (Front-of-Packaging) relative a tutte le indicazioni riportate sul fronte delle etichette, supplementari alle dichiarazioni nutrizionali. Tali etichette, previste dall'art. 35 del Reg UE n. 1169/11, forniscono informazioni sintetiche e visive, attraverso colori, grafici, disegni o lettere, relativamente agli elementi nutrizionali presenti nel prodotto in vendita, con lo scopo di aiutare il consumatore a giudicare le principali caratteristiche nutrizionali del prodotto, senza dover leggere tutta l'etichetta.

Tra le etichettature proposte alla Commissione spicca il modello Nutri-Score, promosso dalla Francia e che vede l'adesione di Germania, Spagna, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo, che si basa su una classificazione di 5 colori (dal Verde al Rosso, per questo è detto anche modello "a semaforo") e 5 lettere (dalla A alla E). L'etichetta Nutri-Score, utilizzando l'immagine di un semaforo, assegna un colore, e dunque un "via libera" o meno, ad ogni alimento in base al livello di zuccheri, grassi e sale, calcolati su una base di riferimento di 100 grammi di prodotto. Chiaramente i cibi con semaforo "verde" sono da preferire rispetto a quelli "rossi".

L'etichetta Nutri-Score

L'Italia ha criticato fortemente il modello Nutri-Score perché sarebbe basato su principi non scientificamente validati e perché fisserebbe l'attenzione sul singolo prodotto e non su una dieta equilibrata. Pertanto, in contrapposizione, l'Italia ha presentato il modello di etichettatura definito "NutriInform Battery", che fornisce informazioni nutrizionali sugli alimenti e bevande, evidenziando la porzione consigliata dai nutrizionisti e il relativo apporto di calorie, sale, zuccheri e grassi alla dieta quotidiana. Al 30 settembre 2022, tuttavia, la Commissione europea non aveva ancora preso chiaramente posizione sulla questione.

La legge di bilancio 2022 – In chiusura di anno, la legge di bilancio 2022 n. 234/21¹⁶, è intervenuta approvando numerose norme di interesse agricolo e della pesca, tra le quali ricordiamo:

- l'estensione all'anno 2022 dell'esenzione ai fini Irpef dei redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agri-

16. Legge 30 dicembre 2021, n. 234 recante Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024.

- coli professionali iscritti nella previdenza agricola (art. 1, comma 25);
- la proroga al 2024 del cosiddetto “bonus verde” vale a dire della detrazione fiscale della sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti,) (art. 1, comma 38);
- l'erogazione, anche per il 2022, dell'indennità onnicomprensiva prevista per i lavoratori dipendenti da imprese adibite alla pesca marittima nel periodo di sospensione dell'attività lavorativa, a causa delle misure di arresto temporaneo, con uno stanziamento di 19 milioni di euro (art. 1, commi 123 e 124);
- l'estensione del trattamento sostitutivo della retribuzione, per le giornate di lavoro non prestate, previsto per i lavoratori agricoli con contratto a tempo indeterminato (CISOA), anche ai lavoratori dipendenti imbarcati su navi adibite alla pesca (art. 1, commi 217-218);
- lo stanziamento di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022, 2023 e 2024 per sostenere le attività di ricerca svolte dal CNR per il contenimento della Xylella fastidiosa (art. 1, comma 325);
- l'istituzione, presso il Ministero della transizione ecologica, di un “Fondo per il controllo delle specie esotiche invasive”, con una dotazione finanziaria di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022, 2023 e 2024 (art. 1, comma 502);
- l'istituzione, nello stato di previsione del MIPAAF, di un “Fondo mutualistico nazionale per la copertura dei danni catastrofali meteorologici alle produzioni agricole causati da alluvione, gelo-brina e siccità”, con una dotazione di 50 milioni di euro per l'anno 2022 (art. 1, commi 515-519).
- la proroga al 31 dicembre 2022 del termine finale per effettuare le nuove iscrizioni nella previdenza agricola per poter fruire di benefici previdenziali e assicurativi (IVS) in favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali, con età inferiore a quarant'anni (art. 1, comma 520);
- una serie di finanziamenti per ISMEA (art. 1, commi 521-526): 50 milioni di euro per il 2022 per interventi finanziari in società, operanti nella filiera agro-alimentare; 10 milioni di euro per la concessione di garanzie a imprese agroalimentari e della pesca; 5 milioni per il fondo rotativo imprenditoria femminile e contestuale estensione degli incentivi in favore dello sviluppo dell'imprenditorialità in agricoltura e del ricambio generazionale alle imprese agricole a prevalente o totale partecipazione femminile; 15 milioni di euro per finanziare attività in favore dello sviluppo dell'imprenditorialità in agricoltura e del ricambio generazionale.
- l'estensione al 2022 dell'innalzamento della percentuale massima di compensazione IVA, applicabile alla cessione di animali vivi della specie bovina e suina, fissata in misura non superiore al 9,5% (art. 1, comma 527);

*Le misure per il settore
agricolo previste nella
legge di Bilancio 2022*

- la destinazione di 40 milioni di euro dello stanziamento per l'anno 2022 del "Fondo per lo sviluppo ed il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura" a misure in favore della filiera delle carni derivanti da polli, tacchini, conigli domestici, lepri e altri animali vivi destinati all'alimentazione umana, nonché delle uova di volatili in guscio, fresche e conservate (art. 1, comma 528)¹⁷.
- 4 milioni di euro a decorrere dall'anno 2022, in favore delle spese di funzionamento delle Capitanerie di porto-Guardia costiera l'esercizio delle funzioni di amministrazione, gestione, vigilanza e controllo in materia di pesca marittima, ad esse affidate (art. 1, comma 529);
- l'istituzione - presso il MIPAAF - di un fondo per dare attuazione alla Strategia forestale nazionale (di cui all'art. 6 del decreto legislativo n. 34 del 2018), con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023 e di 40 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2032 (art. 1, comma 530);
- l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie, di un «Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane», con una dotazione di 100 milioni di euro per il 2022 e 200 milioni di euro a decorrere dal 2023 (art. 1, commi 593-596);
- il rifinanziamento del Fondo per il recupero della fauna selvatica, istituito, dall'art. 1, comma 757, della legge n. 178 del 2020, di 4,5 milioni di euro per l'anno 2022 (art. 1, comma 704);
- il rifinanziamento del Fondo distribuzione derrate alimentari agli indigenti, per 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023 (art. 1, comma 719)
- 3 milioni di euro a decorrere dal 2022 per le spese di personale del CREA (art. 1, comma 760);
- l'istituzione, presso il MIPAAF, del "Fondo per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari tradizionali e certificati", con una dotazione di 1 milione di euro per l'anno 2022 (commi 826 e 827)¹⁸;
- la concessione di un contributo di 1 milione di euro, per il 2022, a favore dei produttori di vini DOP, IGP e Bio per investimenti in più moderni sistemi digitali (art. 1, commi 842-843);

17. In attuazione della disposizione è stato emanato il decreto 12 maggio 2022 "Intervento a sostegno delle aziende avicole italiane, che hanno subito danni indiretti dalle misure sanitarie di restrizione alla movimentazione di prodotti avicoli e volatili vivi nel periodo 23 ottobre - 31 dicembre 2021".

18. Per l'attuazione del predetto Fondo è stato emanato il decreto 6 maggio 2022 Interventi per favorire la transizione ecologica nel settore della ristorazione.

- l'istituzione, presso il MIPAAF, del Fondo per la valorizzazione internazionale dei patrimoni culturali immateriali agro-alimentari e agro-silvo-pastorali, con una dotazione di 2 milioni di euro per il 2022 (art. 1, commi 857 e 858);
- interventi a sostegno delle filiere apistica, della frutta in guscio e delle filiere minori, di 12,75 milioni di euro per l'anno 2022 e di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2023 e 2024 (art. 1, commi 859-862)¹⁹.
- rafforzamento della società SIN - Sistema Informativo Nazionale per lo sviluppo dell'Agricoltura S.p.a. – per l'assunzione fino a 50 unità di personale (art. 1, commi 863 e 864);
- l'istituzione, nel bilancio del MIPAAF, dei seguenti ulteriori Fondi: Fondo per lo sviluppo delle colture di piante aromatiche e officinali biologiche, con una dotazione di 500.000 euro per ciascuno degli anni 2022, 2023 e 2024 (art. 1, commi 865-867); Fondo di parte corrente per il sostegno delle eccellenze della gastronomia e dell'agro-alimentare italiano », con una dotazione di 6 milioni di euro per l'anno 2022 e 14 milioni di euro per l'anno 2023; Fondo di parte capitale per il sostegno delle eccellenze della gastronomia e dell'agro-alimentare italiano », con una dotazione di 25 milioni di euro per l'anno 2022 e 31 milioni di euro per l'anno 2023 (art. 1, commi 868 e 869)²⁰; Fondo per garantire il funzionamento degli impianti ippici di recente apertura, con una dotazione di 3 milioni di euro per il 2022 e 4 milioni di euro per il 2023 (art. 1, commi 870 e 871); Fondo per la tutela del sughero estratto in Italia con una dotazione di 150.000 euro, per l'anno 2022 (art. 1, commi 893 -895);
- la previsione del divieto di allevamento, riproduzione in cattività e uccisione di visoni, volpi, cani, procione e cincillà e di animali di qualsiasi specie utilizzati per ricavarne pelliccia e l'istituzione, presso il MIPAAF, di un Fondo, con una dotazione di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023 per indennizzare gli allevamenti di animali da pelliccia (art. 1, commi 980-984);
- disposizioni per consentire il rispetto del principio di prevalenza di cui all'art. 2135 per gli imprenditori agricoli colpiti da calamità naturali o fenomeni epidemiologici (art. 1 comma 988);

19. Per l'attuazione della predetta norma è stato emanato il decreto 20 luglio 2022 Ripartizione dei fondi a sostegno della filiera apistica.

20. Per l'attuazione del predetto Fondo è stato emanato il decreto 4 luglio 2022 "Definizione dei criteri e delle modalità di utilizzazione del Fondo di parte capitale per il sostegno delle eccellenze della gastronomia e dell'agro-alimentare italiano", il quale tuttavia demanda ad un ulteriore decreto ministeriale per la presentazione delle domande, decreto che al 30 settembre 2022 non era ancora stato emanato.

- l'incremento di 2 milioni del fondo incentivante del personale dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti (ICQRF) (art. 1 comma 989).

Il Piano Strategico Nazionale della PAC – Subito dopo l'approvazione della legge di bilancio, il 7 gennaio 2022, il Governo italiano ha presentato alla Commissione europea il Piano Strategico Nazionale della nuova PAC, documento cardine per la politica nazionale e regionale fino al 2027. Per una analisi dettagliata del documento si rimanda al capitolo dedicato di questo Annuario.

Le misure del Governo per il sostegno dell'economia in risposta alla guerra tra Russia e Ucraina - Nel mese di gennaio 2022, il Governo ha varato l'ennesimo decreto-legge per il sostegno dell'economia, il DL 4/22²¹. Nel descrivere le misure recate dal predetto decreto è tuttavia necessario premettere che pochi giorni dopo l'approvazione del predetto decreto lo scenario internazionale mondo veniva sconvolto dallo scoppio della guerra russo-ucraina e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia il 24 febbraio 2022.

*Le misure del Governo
per far fronte alla
crescita dei costi di
produzione*

Anche il settore agro-alimentare ha risentito pesantemente delle conseguenze della guerra, non tanto in termini di approvvigionamenti, quanto in ordine al drammatico aumento subito dal costo dell'energia e di numerose materie prime.

Per limitare gli effetti economici e sociali della crisi, il Governo ha agito in due direzioni: in sede di conversione del decreto-legge 4/22, ha inserito numerose norme volte a tamponare la crescita dei costi di produzione; quindi, ha varato nel marzo 2022 un nuovo decreto legge, il n. 21/22²².

Quanto al decreto 4/22, al termine dell'iter di conversione esso recava le seguenti norme di interesse agricolo: norme orizzontali di sostegno alle imprese e all'economia in relazione all'emergenza COVID-19, comprese norme fiscali di proroga e sospensione di effetti tributari; numerose misure per il contenimento dei costi dell'energia elettrica, specie per le imprese cosiddette energivore; il potenziamento delle strutture e delle articolazioni del MIPAAF con l'istituzione di un nuovo posto da Direttore generale

21. Decreto legge 27 gennaio 2022, n. 4, recante Misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19, nonché per il contenimento degli effetti degli aumenti dei prezzi nel settore elettrico. convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, L. 28 marzo 2022, n. 25.

22. D.L. 21-3-2022 n. 21 recante Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina, convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, L. 20 maggio 2022, n. 51.

per le politiche del settore ippico; l'istituzione di due fondi denominati, rispettivamente, «Fondo di parte capitale per gli interventi strutturali e funzionali in materia di biosicurezza», con una dotazione di 15 milioni di euro per l'anno 2022 e «Fondo di parte corrente per il sostegno della filiera suinicola», con una dotazione di 35 milioni di euro per l'anno 2022²³; deroghe nella produzione dei vini per la percentuale di uva raccolta fuori delle zone a DOP o IGP; misure a sostegno dei produttori e contrasto allo spreco con norme per il congelamento delle carni fresche prima della loro scadenza; la destinazione di 10 milioni di euro al settore avicolo all'interno del Fondo delle filiere; l'adeguamento alla normativa europea degli aiuti di stato di aiuti concessi al settore nell'anno precedente.

Il decreto legge 21/22 recava quindi ulteriori norme per rallentare l'aumento dei costi energetici, riducendo le aliquote di accisa sulla benzina e sul gasolio impiegato come carburante e introducendo misure specifiche di settore. Per l'agro-alimentare il DL 21 prevedeva, tra l'altro: la proroga, al 2023, degli interventi di ricostruzione relativi ad imprese agricole ed agroindustriali colpite dal sisma del 2012; un contributo, sotto forma di credito d'imposta, per l'acquisto di carburanti per l'esercizio dell'attività agricola e della pesca, per un importo di 140,1 milioni di euro per l'anno 2022; la possibilità di rinegoziazione e ristrutturazione dei mutui agrari in forma agevolata attraverso l'intervento di ISMEA, per un onere di 20 milioni di euro; disposizioni normative a sostegno dei giovani agricoltori e per il rinvio delle date di scadenza e nei termini di pagamento di adempimenti fiscali e amministrativi; il rifinanziamento per 35 milioni di euro del fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura; disposizioni in materia di economia circolare in agricoltura e promuovere la diffusione di pratiche ecologiche nella fase di produzione del biogas.

Nella concitata fase di conversione dei due decreti-legge nn. 4 e 22 del 2022 si inseriva un terzo decreto-legge di interesse agricolo, il DL 17 febbraio 2022, n. 9, recante misure urgenti per arrestare la diffusione della peste suina africana (PSA). Il Decreto ha previsto l'adozione, a livello regionale, di interventi urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della peste suina africana nei suini da allevamento e nella specie cinghiale, che include la ricognizione della consistenza della specie cinghiale all'interno del territorio di competenza suddivisa per provincia, l'indicazione e

Gli interventi sulle aliquote di accisa sulla benzina e per l'acquisto dei carburanti

Rifinanziamento del fondo per lo sviluppo e il sostegno alle filiere agricole

Gli interventi per la peste suina africana

23. Il fondo di parte corrente per la filiera suinicola veniva tuttavia immediatamente ridotto di 10 milioni di euro per finanziare le misure urgenti per arrestare la diffusione della peste suina africana (PSA) previste dal DL 17 febbraio 2022, n. 9.

le modalità di attuazione dei metodi ecologici, nonché l'indicazione delle aree di intervento diretto, delle modalità, dei tempi e degli obiettivi annuali del prelievo esclusivamente connessi ai fini del contenimento della PSA. Il Decreto ha, altresì, istituito la figura del Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto della diffusione della PSA.

Il 31 marzo 2022²⁴ cessava lo stato di emergenza derivante dalla pandemia da COVID-19, che era stato dichiarato con deliberazione del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2020. Il decreto guidava la fase di superamento dalla complessa architettura amministrativa e sanzionatoria varata durante il periodo emergenziale, compresa l'eliminazione del cosiddetto green pass.

Nel mese di maggio, con il decreto-legge 50/22²⁵, il Governo ha approvato ulteriori misure per sostenere le imprese colpite dalla crisi derivante dalla guerra, sempre mirate a ridurre i costi dell'energia e dell'imposizione fiscale connessa. In particolare, per l'agro-alimentare il Dl 50 ha previsto: l'ammissibilità di aiuti volti di aumentare la capacità di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili delle imprese agricole e agroindustriali anche aventi potenza eccedente il consumo medio annuo di energia elettrica, compreso quello familiare; il rifinanziamento con 20 milioni di euro del Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura; lo stanziamento di 180 milioni di euro per garanzie sui mutui in favore delle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura che hanno subito un incremento dei costi energetici; facilitazioni per i giovani imprenditori agricoli in materia di utilizzazione agricola dei terreni demaniali e patrimoniali indisponibili;

Ulteriori misure per sostenere le imprese colpite dalla crisi energetica

Connesso con la situazione di crisi derivante dalla guerra è stato il decreto MIPAAF²⁶ pubblicato il 31 maggio 2022 che rendeva operative le deroghe ai regolamenti comunitari sulla PAC per ottenere il pagamento di

24. La cessazione veniva disposta dal decreto-legge 24 marzo 2022, n. 24, recante Disposizioni urgenti per il superamento delle misure di contrasto alla diffusione dell'epidemia da COVID-19, in conseguenza della cessazione dello stato di emergenza, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 maggio 2022, n. 52.

25. Decreto-legge 17-5-2022 n. 50 recante Misure urgenti in materia di politiche energetiche nazionali, produttività delle imprese e attrazione degli investimenti, nonché in materia di politiche sociali e di crisi ucraina, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2022 n. 91.

26. Decreto 8 aprile 2022 recante Attuazione della decisione di esecuzione della Commissione europea n. C(2022) 1875 del 23 marzo 2022 che autorizza deroghe al regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013 e al regolamento delegato (UE) n. 639/2014 della Commissione, dell'11 marzo 2014. Pubblicato sulla GU Serie Generale n.126 del 31-05-2022.

inverdimento (*greening*), consentendo ad oltre 200mila ettari di terreni di essere riammessi nella filiera produttiva ed essere coltivati, al fine di aumentare il potenziale di produzione agricola nazionale.

LE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA

Le agevolazioni fiscali agricole sono costituite da sconti d'imposta o particolari modalità di determinazione della base imponibile, più favorevoli agli operatori economici del settore, nonché riduzioni di pagamento di contributi sociali (previdenziali e contributivi). Per quanto riguarda le agevolazioni fiscali, esse possono riguardare le imposte dirette (imposta sugli oli minerali oppure l'IRPEF) e le imposte indirette (IRAP e IVA). Le agevolazioni contributive si traducono nelle minori quote pagate dai datori di lavoro, dai lavoratori dipendenti e dai lavoratori autonomi agli enti previdenziali in virtù dei regimi più favorevoli vigenti per l'agricoltura. Nel 2021, le agevolazioni complessive di cui hanno beneficiato gli agricoltori registrano un lieve calo (-1%) da riportare alla riduzione delle agevolazioni connesse ai contributi sociali a carico lavoratori dipendenti (-4,2%) e da quelle legate all'imposta sugli oli minerali (-1,7%) (Fig. 4.8).

Guardando al dato medio del periodo

2017-2021, le agevolazioni sugli oli minerali rappresentano la principale forma di agevolazione nel settore, pari al 54,9% (Fig. 4.9). Esse sono rappresentate dall'accisa applicata sul carburante agricolo, di misura inferiore rispetto a quella pagata negli altri settori produttivi.

Seguono, le agevolazioni connesse all'imposta sul valore aggiunto, pari al 21,1%; queste agevolazioni sono il risultato dell'applicazione del regime speciale IVA in agricoltura che consente di calcolare forfetariamente l'IVA ammessa in detrazione, con l'applicazione delle percentuali di compensazione. La differenza positiva tra quest'ultima e quella effettivamente pagata sugli acquisti, permette agli agricoltori di beneficiare di un sussidio implicito.

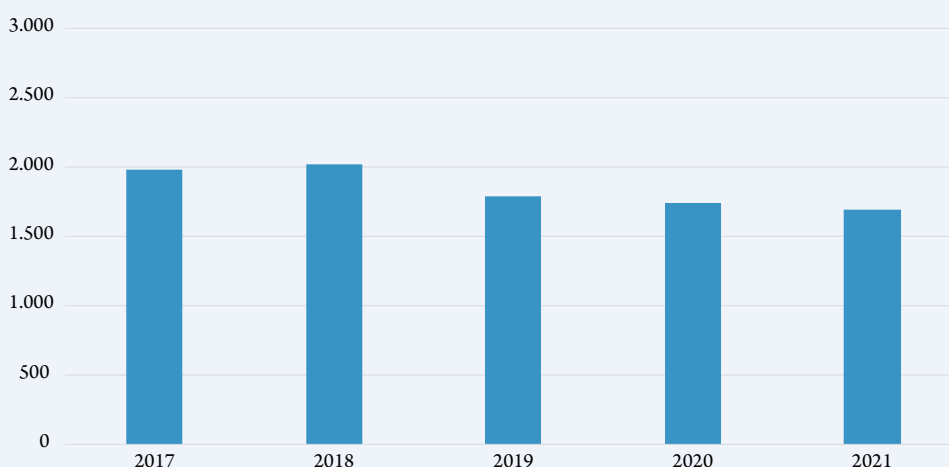
Le agevolazioni relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) risultano, invece, pari al 10,5% dei benefici fiscali complessivi. Il valore di queste ultime si è apparentemente²⁷ ridotto a partire dal 2017, anno in cui è stata eliminata l'IRPEF sui redditi catastali per il periodo 2017-2020.

27. Il valore delle agevolazioni risente del cambio di metodologia per la stima dell'agevolazione IRPEF che, in precedenza, veniva calcolata come differenza tra l'imposta dovuta sulla base del reddito effettivo e quella effettivamente versata in rapporto al reddito catastale. L'enorme distanza tra reddito effettivo e catastale faceva lievitare il valore dell'agevolazione. A partire dal 2017 l'agevolazione da sconto sull'imposta è diventata una esenzione totale dal versamento del tributo. Ciò ha di conseguenza ridotto apparentemente il valore dell'agevolazione che adesso è pari all'IRPEF non versata da parte degli agricoltori soggetti a tassazione catastale. La legge di bilancio (art. 1, comma 44) ha previsto, la proroga per il 2021 dell'esenzione ai fini Irpef dei redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali – IAP iscritti nella previdenza agricola.

Infine, all'ultimo posto tra i benefici fiscali goduti dalle aziende e dai lavoratori del settore, troviamo le agevolazioni relative ai contributi sociali. In particolare, le agevolazioni relative ai contributi a carico dei datori di lavoro e lavoratori dipendenti sono il 9,8% nel periodo

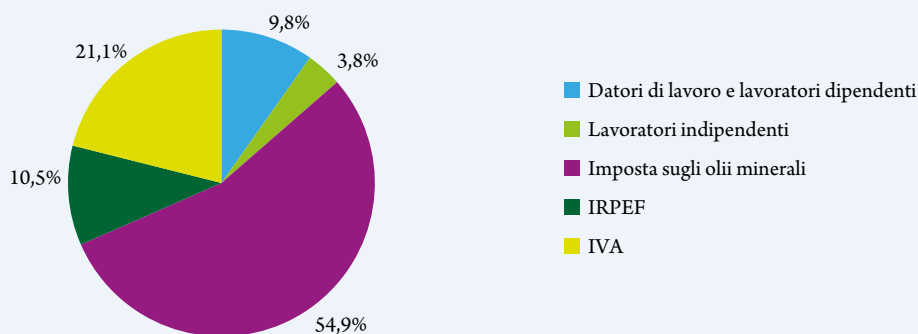
e risultano legate al differenziale di aliquota esistente tra i contributi pagati per i lavoratori impiegati nel settore e quelli vigenti negli altri comparti produttivi. Le agevolazioni relative ai contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi dell'agricoltura sono pari al 3,8%.

FIG. 4.8 - ANDAMENTO DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA 2017-2020 (MILIONI DI EURO)



Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT e MEF.

FIG. 4.9 - LA COMPOSIZIONE DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA NEL PERIODO 2017-2021



Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT e MEF.

La figura seguente (Fig. 4.10) evidenzia il peso dei diversi tipi di agevolazioni fiscali e contributive per Regione nel 2021. Le agevolazioni sugli oli minerali incidono maggiormente nelle regioni del Centro (mediamente per il 69,2%) con Lazio (81,8%), Umbria (71,3%) e Marche (68,3%) come maggiori beneficiarie. Il Molise (72,6%) e l'Abruzzo (66,3%) sono le regioni del Sud mentre Valle d'Aosta (65,1%) e Liguria (64,8%) sono quelle del Nord in cui questa agevolazione ha un peso rilevante

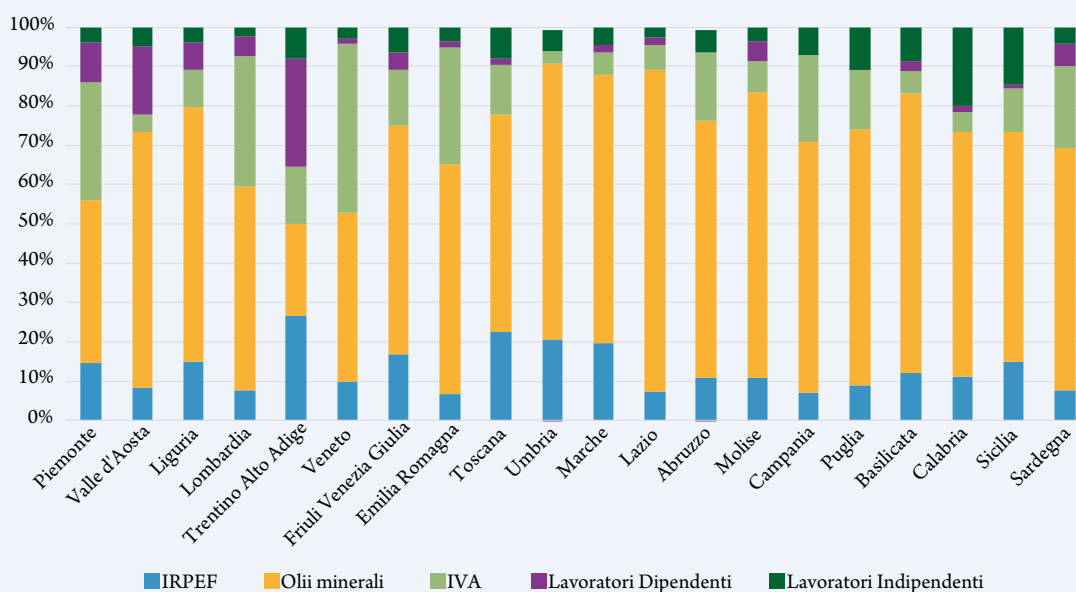
Le agevolazioni connesse all'imposta sul valore aggiunto hanno un'importanza relativa maggiore in quattro regioni del Nord: Veneto (42,9%), Lombardia (33,2%), Piemonte (30,1%) e Emilia Romagna (29,6%),

seguite da due regioni meridionali (Campania (22,2%) e Sicilia (20,6%)

La Toscana (22,5%), l'Umbria (20,8%) e le Marche (19,5%) tra le regioni del centro e il Trentino-Alto Adige (26,7%) tra quelle del Nord sono quelle che maggiormente usufruiscono delle agevolazioni relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF).

Infine, il sostegno maggiore dovuto alle agevolazioni relative ai contributi sociali (lavoratori dipendenti e indipendenti) si ha in Trentino-Alto Adige (35,4%), in Valle D'Aosta (22,3%), in Calabria (21,7%). Seguono la Sicilia (15%), il Piemonte (13,9%), la Basilicata (11,3%) e il Friuli Venezia Giulia (10,9%).

FIG. 4.10 - INCIDENZA DELLE AGEVOLAZIONI PER FONTE DI PROVENIENZA E PER REGIONE - 2021



Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT e MEF.

4.4 LE POLITICHE REGIONALI

Il 2021 è stato caratterizzato ancora dall'emergenza sanitaria, dovuta alla pandemia da COVID-19, che ha costretto, non solo lo Stato, ma anche le Regioni, ad affrontare sia difficoltà di tipo sanitario, ma anche quelle economiche e sociali che ne sono derivate.

L'attività legislativa di conseguenza ne ha risentito fortemente e, per il secondo anno consecutivo, le attività delle assemblee legislative si sono concentrate sul contenimento della pandemia e sulle attività gestionali amministrative dirette al suo contrasto. Questo ha comportato, verosimilmente, un minore sforzo relativo all'attuazione delle politiche settoriali.

In tale contesto, vale la pena di ricordare la situazione di "stress istituzionale" che ha caratterizzato la gestione dell'emergenza in Italia, per l'ampia iniziativa legislativa governativa e, in particolare, per il maggiore utilizzo dei decreti-legge. Un rafforzamento che si è registrato, in realtà, in tutte le democrazie europee e nella stessa Unione europea. Anche a livello regionale, come vedremo di seguito, gli esecutivi e il loro coordinamento con il governo centrale hanno assunto un peso determinante.

Un secondo aspetto ha riguardato la tendenza della legislazione alla frammentarietà e alla microsettorialità che, in occasione della pandemia, si è manifestata sotto la forma di un "diritto dell'emergenza" caratterizzato dalla proliferazione di regimi speciali e derogatori rispetto alla normativa generale, più volte prorogati.

A fronte del prolungamento dell'emergenza, è maturato l'orientamento, di "spostare" a livello legislativo le disposizioni inserite nei DPCM che, pur rappresentando uno strumento legittimo, è stato progressivamente abbandonato a favore della fonte legislativa.

Anche al livello regionale, le leggi sono intervenute, per gran parte, per contenere le perdite economiche causate dalle misure restrittive dirette a contenere la diffusione del contagio. Nonostante il persistere della situazione di emergenza sanitaria, l'attività dei Consigli regionali è proseguita, dimostrando una capacità di adattamento e organizzazione tale da garantire all'Assemblea Legislativa lo svolgimento del proprio fondamentale ruolo, pur nel rispetto delle misure restrittive adottate, e di ridurre così, quanto più possibile, le occasioni ed il rischio di contagio.

Da sottolineare come la cosiddetta normativa emergenziale non abbia disciplinato procedure in grado di realizzare un'effettiva collaborazione tra Stato e Regioni, necessaria a scongiurare i rischi di un'eccessiva concentrazione di poteri a livello centrale e di conflittualità tra gli enti ma, ha portato a diversi episodi di contrasto tra gli stessi, per i quali basta vedere la numerosa giuri-

*Anche nel 2021
le Regioni si sono
concentrate sul
contenimento degli
effetti economici della
pandemia*

*Proliferazione di regimi
speciali e derogatori*

sprudenza costituzionale in materia di rapporti fra Stato, Regioni ed enti locali.

Paradossalmente però l'emergenza sanitaria, a cui è subentrata una profonda crisi socioeconomica, ha rappresentato l'occasione per ripensare un nuovo modello di sviluppo e, in totale rottura con quanto fatto in precedenti momenti di crisi, l'Unione europea ha attuato politiche nuove per attenuare lo shock economico, coordinandosi con gli Stati membri. È stato sospeso il Patto di stabilità e crescita²⁸ che ha consentito agli Stati membri di affrontare fin da subito le spese necessarie a contrastare il Covid-19, una fase come quella attuale caratterizzata dalla sospensione delle regole del patto di stabilità e crescita consente a tutti gli Stati membri di discostarsi dalle specifiche regole di bilancio dell'UE normalmente applicabili agli stessi. Inoltre, si è trovato un accordo sul quadro temporaneo per gli aiuti di Stato²⁹ ed è stato istituito il programma SURE di sostegno al lavoro, con una dotazione di 100 miliardi di cui l'Italia è stata una tra i massimi beneficiari. La BCE e la BEI hanno poi introdotto misure straordinarie di politica monetaria e strumenti di natura finanziaria. Infine, è stato approvato il Piano straordinario di investimenti *Next Generation EU*, per il quale la Commissione europea ha contratto prestiti, per conto dell'Unione, sui mercati dei capitali, attraverso cui attuare le riforme per attenuare l'impatto a livello sociale ed economico della pandemia e rendere le economie europee più sostenibili, resilienti e preparate ad affrontare le sfide poste dalla transizione verde e digitale.

La crisi pandemica come occasione per ripensare il modello di sviluppo

In questo quadro, l'avvio di *Next Generation EU* e il Piano nazionale di ripresa e resilienza hanno posto nuove sfide, tra cui l'utilizzo delle risorse stanziare dall'Unione europea che prevede un forte coinvolgimento del Parlamento. Il 30 aprile 2021 il PNRR dell'Italia è stato ufficialmente trasmesso dal Governo alla Commissione europea e, subito dopo, al Parlamento dove alcune commissioni permanenti hanno proceduto ad audizioni sull'attuazione del PNRR, per le parti di rispettiva competenza.

Le sfide del Next Generation EU e del PNRR

Il 13 luglio scorso, sulla base della valutazione globalmente positiva presentata dalla Commissione europea il 22 giugno, il Consiglio dell'Unione europea ha proceduto alla approvazione definitiva del Piano.

28. Il 20 marzo 2020 la Commissione europea (COM (2020)123) ha formalmente proposto l'attivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita per la prima volta dalla sua istituzione nel 2011. Questo ha consentito uno scostamento temporaneo dal normale funzionamento delle regole di bilancio in una situazione di grave recessione economica nell'UE.

29. La Commissione europea ha deciso di applicare la massima flessibilità in materia di aiuti di Stato, al fine di consentire agli Stati membri di fornire un sostegno diretto ai cittadini e alle imprese colpiti dalla crisi. A tal proposito, il 19 marzo 2020 ha adottato un Quadro temporaneo in materia di aiuti di Stato a sostegno dell'economia nell'emergenza del COVID-19.

Per quanto riguarda la produzione normativa regionale, nel 2021 gli atti regionali emanati in campo agricolo hanno riguardato in piccola parte ancora l'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 e, soprattutto nel primo semestre del 2021³⁰, diversi interventi straordinari a sostegno delle imprese agricole, agrituristiche e della pesca danneggiate dall'emergenza sanitaria (proroghe alla scadenza di termini procedurali, la semplificazione delle procedure di liquidazione per fornire liquidità alle aziende, contributi specifici a comparti particolarmente colpiti, ecc.). Le misure di intervento più strettamente agricole hanno toccato temi come ad esempio la valorizzazione e internazionalizzazione delle eccellenze enogastronomiche, dei prodotti agro-alimentari e delle filiere, anche attraverso il turismo rurale, l'agricoltura sostenibile soprattutto al fine di salvaguardare e migliorare la qualità dell'ambiente e il patrimonio produttivo, la diversificazione, la riduzione dello spreco alimentare e l'adozione di buone pratiche di economia circolare, ecc.

*La normativa regionale
in risposta alla crisi
pandemica*

L'intervento del PSR ha interessato anche misure di emergenza finalizzate a salvaguardare l'ambiente e il patrimonio produttivo del territorio regionale e, in particolare, per la Regione Puglia per fronteggiare l'emergenza Xylella (l.r. n. 45 del 30 novembre 2021, "Modifiche alla legge regionale 29 marzo 2017, n. 4 (Gestione della batteriosi da Xylella fastidiosa nel territorio della Regione Puglia), modifiche alla legge regionale 25 febbraio 2010, n. 3 (Disposizioni in materia di attività irrigue e forestali), modifiche alla legge regionale 20 maggio 2014, n. 22 (Riordino delle funzioni amministrative in materia di edilizia residenziale pubblica e sociale e riforma degli enti regionali operanti nel settore), modifiche alla legge regionale 20 dicembre 2017, n. 59 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma, per la tutela e la programmazione delle risorse faunistico-ambientali e per il prelievo venatorio)". Il tema Xylella è stato oggetto di diverse disposizioni normative regionali, finalizzate a dare attuazione al piano di attività adottato negli anni precedenti e agli orientamenti comunitari e nazionali, in particolare, il Piano di azione di contrasto alla Xylella fastidiosa per l'anno 2020 e il Piano straordinario per la rigenerazione olivicola della Puglia. Si tratta di un programma straordinario di aiuti messo a punto per la rinascita del patrimonio olivicolo pugliese nelle aree colpite da Xylella, oltre che per rafforzare le misure fitosanitarie per prevenire l'espansione del patogeno.

*La Xylella nelle
disposizioni normative
delle Regioni*

Relativamente alle azioni di valorizzazione delle produzioni agro-ali-

30. Il sostegno previsto dalla Misura 21 del PSR, tramite l'erogazione di una somma forfettaria "una tantum" finalizzata a contribuire al superamento della crisi connessa alla pandemia, ha fornito liquidità alle imprese e permesso una continuità delle attività aziendali.

mentari regionali, a fianco a diversi interventi relativi a contributi per la partecipazione alle manifestazioni fieristiche in vari comparti, si cita la l.r. della Regione Puglia n. 29 del 6 agosto 2021, “Disciplina dell’enoturismo”, la l.r. n. 28 “Esercizio dell’attività enoturistica nelle Marche” e la l.r. 21 giugno 2021, n. 12 “Disciplina dell’enoturismo in Sardegna”. Con la prima, la Regione Puglia, in armonia con il PSR, intende sostenere l’agricoltura mediante la promozione del turismo rurale, al fine di promuovere l’accoglienza nell’ambito di un’offerta turistica di tipo integrato e di promuovere l’enoturismo quale forma di turismo dotata di specifica identità e finalizzata alla valorizzazione delle produzioni vitivinicole del territorio. La Legge, oltre a precisare chi può esercitare l’attività di enoturismo, disciplina le attività enoturistiche, tutte le attività che riguardano la conoscenza del vino espletate nel luogo di produzione, le visite nei luoghi di coltura, di produzione o di esposizione degli strumenti utili alla coltivazione della vite, la degustazione e la commercializzazione delle produzioni vinicole aziendali anche in abbinamento ad alimenti, le iniziative a carattere didattico e ricreativo nell’ambito delle cantine. Inoltre, incentiva ogni forma di collaborazione tra gli operatori delle attività di enoturismo, iscritti nell’elenco regionale, al fine di creare percorsi enoturistici sul territorio regionale senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Una finalità simile la disciplina dell’attività enoturistica regionale delle Marche e della Sardegna che intende: valorizzare le aree ad alta vocazione vitivinicola; valorizzare le peculiari produzioni vitivinicole di ciascun territorio; implementare l’offerta turistica regionale con l’enoturismo per coniugare la conoscenza della cultura del vino con la cultura dei territori di produzione; favorire lo sviluppo delle imprese produttrici di vino consentendo di ampliare le proprie attività economiche anche in una prospettiva nazionale e internazionale.

Alcune regioni hanno dedicato attenzione alla valorizzazione e promozione delle attività extra agricole dirette alla crescita, all’educazione e alla formazione dei minori in ambienti produttivi agricoli. L’obiettivo è favorire l’integrazione delle imprese agricole a livello territoriale con gli altri settori produttivi, valorizzando l’agricoltura non solo dal punto di vista economico, ma anche di presidio e tutela del territorio, del paesaggio e ambiente e del contesto sociale.

Un esempio, in tale direzione, in continuità con quanto approvano negli anni scorsi da altre regioni, sono: la l.r. n. 17/21 “Promozione di servizi educativi, didattici e aggregativi nel settore dell’agricoltura sociale” del Friuli V-G con la quale la Regione valorizza le azioni volte a promuovere, anche nelle fasce più deboli e disagiate o a rischio di emarginazione, forme di benessere personale e relazionale e occasioni di crescita e integrazione sociale nel settore agricolo e la l.r. 12/21 della Valle d’Aosta “Disposizioni in materia

*La valorizzazione
delle produzioni agro-
alimentari regionali nella
legislazione regionale*

*L’agricoltura sociale nelle
normative regionali*

di fattorie sociali e agricoltura sociale” con la quale la Regione promuove l’agricoltura sociale quale risorsa per l’integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all’offerta di servizi finalizzati all’inserimento lavorativo e all’inclusione sociale di soggetti svantaggiati e a rischio di emarginazione, all’abilitazione e riabilitazione di persone con disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni, nonché quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito.

Si tratta di una strategia di sviluppo utile non solo per aumentare la competitività aziendale, riducendo al minimo il rischio di reddito, ma anche per offrire servizi che promuovono l’inclusione sociale e la sostenibilità ambientale, soprattutto nelle aree rurali a scarsa competitività e che rischiano l’abbandono dell’attività agricola.

Nell’ottica di contribuire al conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, di rigenerazione urbana, di risparmio energetico, resilienza ai cambiamenti climatici e incremento del tasso di approvvigionamento degli alimenti a “chilometro zero”, la Regione Lombardia con la l.r. 8 novembre 2021, n. 21 “Agricoltura urbana, periurbana e metropolitana”, sostiene, negli insediamenti urbani dell’area metropolitana e periurbani, le produzioni agricole ottenute con tecniche di coltivazione convenzionali o innovative, nonché la realizzazione di orti urbani attrezzati, pubblici o asserviti, di coperture verdi degli edifici e di infrastrutture verdi multifunzionali. Inoltre, promuove, accanto a forme convenzionali e tradizionali di agricoltura, anche coltivazioni innovative (acquaponica, idroponica e aeroponica) e nuove forme di produzione di cibo, quali il Vertical farming ovvero il sistema di coltivazione agricola in camere di crescita chiuse a controllo ambientale totale, sviluppate su moduli verticali sovrapposti.

In base ai dati della banca dati CREA sul sostegno pubblico al settore, a livello regionale, nel 2020 si riscontra una riduzione della spesa per il settore in parte collegata alle misure restrittive dirette a contenere la diffusione del contagio. Questo dato viene confermato anche attraverso l’incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto della branca agricoltura nell’area del nord-ovest pari al 4,5%, mentre nelle altre aree risulta leggermente in aumento, 4,7% per il nord-est, 4,5% per il centro, mentre, per il sud e le isole è pari all’8,5%, oltre due punti percentuali superiore alla media nazionale (6,1%). Quest’ultima in leggera riduzione rispetto al 2019 (6,5%). Tale indicatore, inoltre, presenta un valore in aumento (11%) nelle Regioni a statuto speciale che è più del doppio rispetto alle Regioni a statuto ordinario (4,9%).

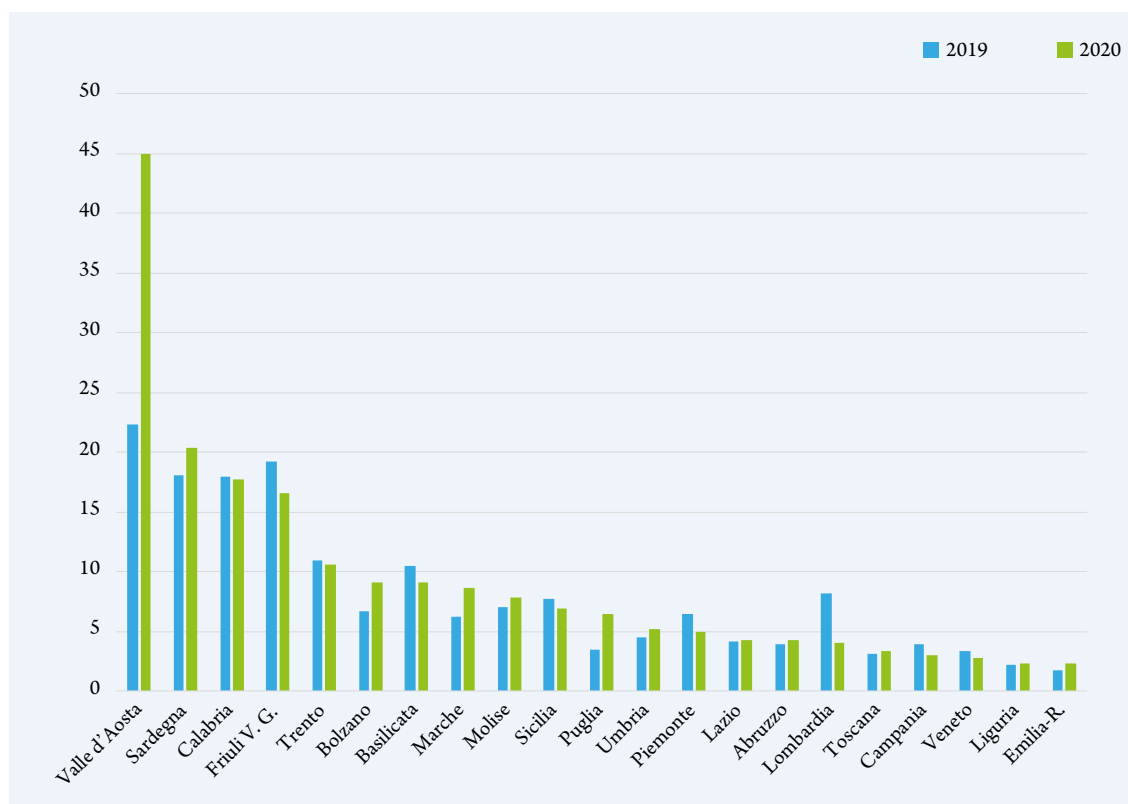
*La sostenibilità
ambientale nelle
normative regionali*

*La spesa delle Regioni
per il settore agro-
alimentare e il peso sul
valore aggiunto*

I pagamenti complessivi per il settore, ottenuti dalla somma algebrica dei pagamenti in conto competenza e quelli in conto residui, sono in linea con quelli degli anni precedenti (2,2 milioni di euro nel 2019) pari a 2,4 milioni di euro.

La raccolta dei dati e l'analisi della spesa agricola regionale, attraverso la tradizionale classificazione adottata dal CREA PB e, che analizza la spesa anche per tipologia di interventi di politica agraria ci mostra come la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta all'assistenza tecnica e ricerca e alle attività forestali, con valori pari rispettivamente a 616 e 383 milioni di euro circa, in aumento rispetto al 2019 per l'assistenza tecnica e in calo per le attività forestali. L'assistenza tecnica e ricerca coprono il 30,2% della spesa totale, seguita dalle attività forestali (18,7%), dagli investimenti aziendali (15%) e dal sostegno alla spesa per Infrastrutture (4,7%), con caratteristiche differenti tra le diverse Regioni.

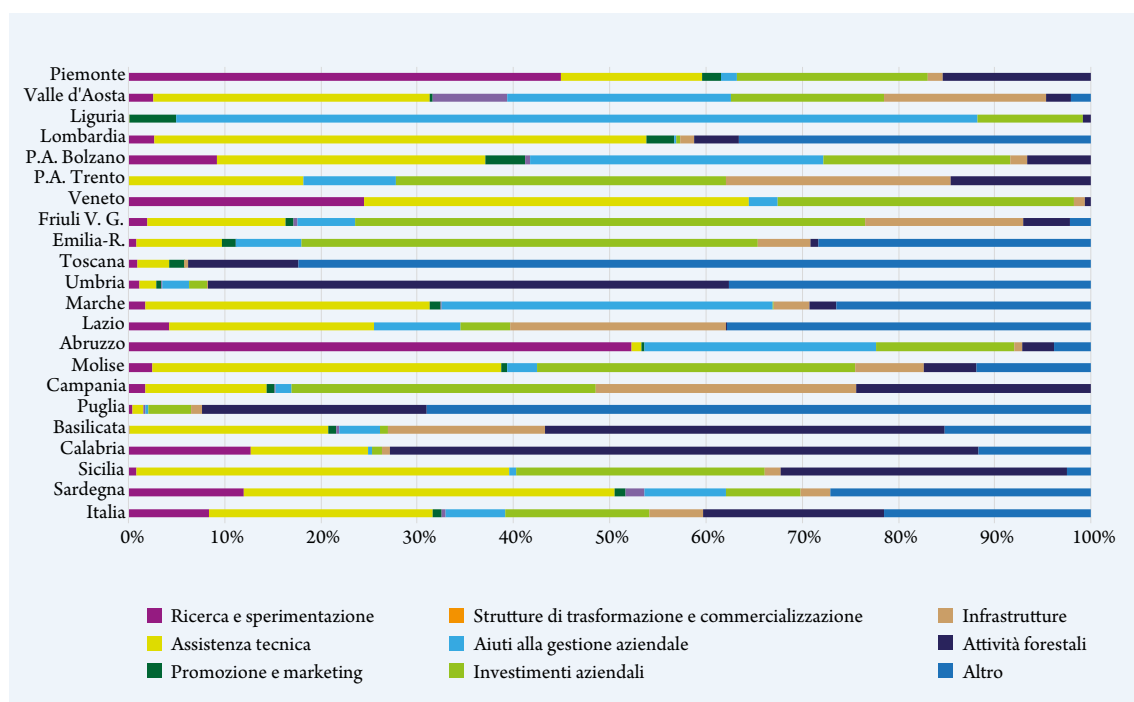
FIG. 4.11 - INCIDENZA DEI PAGAMENTI TOTALI, SUL VALORE AGGIUNTO REGIONALE DELLA BRANCA AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA - %



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

Se si considera, infine, il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione i dati raccolti ci mostrano come la spesa agricola sia alquanto modesta (1,2% in media) e, anche nel 2020, rimane sempre al di sotto della soglia del 5%. L'incidenza più elevata si riscontra in Calabria (3,3%), Sardegna e Basilicata (2,5%), e Valle d'Aosta (1,7%).

FIG. 4.12 - DESTINAZIONE ECONOMICA DELLA SPESA AGRICOLA REGIONALE PER GRANDI AGGREGATI NEL 2020



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

European Commission (2022), Commission Staff Working Document accompanying the document Report from the Commission to the European Parliament and the Council. 15th Financial Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the European Agricultural Guarantee Fund. 2021 Financial Year, (COM(2022) 449 final), SWD(2022) 281 final, Brussels, 12 September 2022 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=SWD:2022:281:FIN&from=EN>.

EC (2021), The evolving nature of the EU budget, *EU Budget Policy Brief*, #1 - October 2021

European Commission (2021), Commission Staff Working Document accompanying the document Report from the Commission to the European Parliament and the Council. 14th Financial Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the European Agricultural Guarantee Fund. 2020 Financial Year, (COM(2021) 538 final), SWD(2021) 239 final, Brussels, 7 September 2021 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021SC0239&from=EN>

ISMEA, Rapporto sulla gestione del rischio in agricoltura, Roma, 2022.

MASAF, DM n. 148418 del 31/03/2022 - Piano di gestione dei rischi in agricoltura 2022.

<http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2763>

Capitolo coordinato da MARIA ROSARIA PUPO D'ANDREA

I contributi si devono a:

- M. R. PUPO D'ANDREA (par. 5.1; *Le coltivazioni agricole: Censimento 2020*)
G. VALENTINO (par. 5.2: *I cereali; Le colture oleaginose e ...*)
S. ROMEO LIRONCURTI (par. 5.2: *La barbabietola da zucchero*)
G. PASTORELLI (par. 5.2: *Il tabacco*)
S. TRIONE (par. 5.2: *Le foraggere*)
G. VALENTINO, S. ROMEO LIRONCURTI, S. TRIONE (*Cereali, barbabietola e foraggere: Censimento 2020*)
B. FORCINA (par. 5.3: *Gli ortaggi e le patate; Ortaggi, legumi e patate: Censimento 2020*)
F. VARIA (par. 5.3: *La frutta fresca; Frutta fresca: Censimento 2020*)
F. LICCIARDO (par. 5.3: *La frutta a guscio; Frutta a guscio: Censimento 2020*)
T. CASTELLOTTI, R. ROMANO (*La castanicoltura da frutto in Italia tra i due Censimenti*)
I. AGOSTA (par. 5.3: *Gli agrumi e i derivati; Agrumi: Censimento 2020*)
P. BORSOTTO (par. 5.3: *Le colture florovivaistiche; Florovivaismo: Censimento 2020*)
R. SARDONE (par. 5.4: *La vite e il vino*)
M.R. PUPO D'ANDREA (par. 5.4: *L'olivo e l'olio d'oliva*)
M.R. PUPO D'ANDREA, R. SARDONE (*Vite e olivo: Censimento 2020*)
G. ZILLI (par. 5.5: *La carne bovina; La carne suina; Le carni avicole; Le carni ovi-caprine; Le uova*)
E. REDA, M. VERRASCINA (par. 5.5: *Il miele e le api*)
E. REDA, G. ZILLI (*Zootecnia: Censimento 2020*)
R. CAGLIERO, S. TRIONE (par. 5.6)
C. CARDILLO: *elaborazione dati per tabelle Censimento 2020*

LE PRODUZIONI AGRICOLE

5.1 L'ANDAMENTO GENERALE DELLA PRODUZIONE VEGETALE E ZOOTECNICA

Nel 2021, la produzione agricola a prezzi correnti si è attestata su 60,4 miliardi di euro, in aumento del 6,5% rispetto al 2020 (Tab. 5.1). Tale risultato si deve soprattutto alle buone performance della produzione di beni e servizi (+5,7%), che torna a far registrare un segno positivo dopo la sostanziale stabilità dell'anno precedente quando aveva subito in pieno gli effetti della pandemia da COVID-19, ma anche al recupero del saldo positivo delle attività secondarie (+19%, pari a 668 milioni di euro)¹, che hanno ripreso vigore dopo la soppressione delle misure di limitazione della mobilità personale. Nonostante l'incremento del valore dei consumi intermedi (cfr. Box al Capitolo 1), il valore aggiunto ha fatto segnare una crescita (+4,3%).

*Torna a crescere il
valore della produzione
agricola*

Il 53% del valore della produzione si deve alle coltivazioni agricole, cresciute rispetto al 2020 (+5,7%) grazie al contributo di tutte le produzioni, ad eccezione dei legumi secchi, dei prodotti vitivinicoli e delle legnose fruttifere, e di tutte le circoscrizioni geografiche. Il buon andamento si deve, in particolar modo, all'aumento dei prezzi (+9,8%) che ha più che compensato le diminuzioni in volume (-3,7% in media) che hanno interessato diverse produzioni (cfr. Tab. A5 in Appendice).

Gli allevamenti zootecnici pesano per il 28%, anche essi in crescita rispetto al 2020 (+5,5%) grazie all'aumento dei prezzi (+3,6%) e dei volumi (+1,8%). I risultati complessivi sono stati essenzialmente determinati dalla componente dei prodotti alimentari, che hanno manifestato variazioni dello stesso segno e della stessa intensità dell'andamento complessivo, mentre le produzioni non alimentari, per la prima volta da tempo, hanno fatto registra-

1. Il saldo è calcolato come somma algebrica delle voci delle attività secondarie, vale a dire di quelle effettuate nell'ambito della branca agricoltura, contrassegnate dal segno (+), e di quelle esercitate da altre branche di attività nell'ambito delle coltivazioni o allevamenti, contrassegnate dal segno (-).

TAB. 5.1 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

(milioni di euro)

	Valori correnti				Valori concatenati ² (2015)
	2020	2021	distribuz. % su tot. branca	var. % 2021/20	var. % 2021/20
COLTIVAZIONI AGRICOLE	30.301	32.034	53,1	5,7	-3,7
Coltivazioni erbacee	15.180	16.604	27,5	9,4	-1,9
- Cereali	4.071	5.217	8,6	28,1	-2,9
- Legumi secchi	176	172	0,3	-2,5	-11,8
- Patate e ortaggi	9.035	9.125	15,1	1,0	-1,7
- Industriali	667	796	1,3	19,4	-6,3
- Fiori e piante da vaso	1.231	1.295	2,1	5,2	3,1
Coltivazioni foraggere	1.707	2.008	3,3	17,6	-0,2
Coltivazioni legnose	13.413	13.422	22,2	0,1	-6,2
- Prodotti vitivinicoli	6.026	5.876	9,7	-2,5	-6,7
- Prodotti dell'olivicoltura	1.539	1.823	3,0	18,4	9,7
- Agrumi	1.151	1.239	2,1	7,6	0,5
- Frutta	3.277	2.994	5,0	-8,6	-18,9
- Altre legnose	1.420	1.490	2,5	4,9	2,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.016	16.890	28,0	5,5	1,8
Prodotti zootecnici alimentari	16.005	16.882	28,0	5,5	1,8
- Carni	9.223	9.945	16,5	7,8	2,0
- Latte	5.249	5.452	9,0	3,9	2,5
- Uova	1.463	1.456	2,4	-0,5	1,5
- Miele	70	28	0,0	-60,7	-66,7
Prodotti zootecnici non alimentari	11	9	0,0	-21,9	-24,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA³	6.796	7.196	11,9	5,9	3,4
Produzione di beni e servizi	53.113	56.120	93,0	5,7	-1,2
(+) Attività secondarie ⁴	4.588	5.324	8,8	16,0	9,6
(-) Attività secondarie ⁴	1.021	1.090	1,8	6,7	-8,4
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	56.679	60.355	100,0	6,5	-0,1
CONSUMI INTERMEDI (compreso SIFIM)	25.726	25.727	42,6	0,0	0,4
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	31.366	30.013	49,7	-4,3	-0,6

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari, infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell' Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

re una contrazione del valore (-21,9%), nonostante l'incremento dei prezzi. Anche in questo caso, le dinamiche territoriali non si discostano dall'andamento medio nazionale.

Le attività di supporto all'agricoltura rappresentano l'11,9% del valore della produzione (+6% circa rispetto al 2020), mentre il restante 7% si deve alle attività secondarie che, per la componente strettamente connessa all'attività agricola (agriturismo, trasformazione dei prodotti agricoli, vale a dire quella contrassegnata in tabella dal segno +) ha fatto registrare un importante recupero del valore (+16%) grazie, come si diceva più sopra, alla ripresa delle attività fuori casa dopo l'allentamento delle misure di contenimento del COVID (per un approfondimento sulle attività di diversificazione si veda il Capitolo seguente).

Al buon andamento del 2021 hanno contribuito tutte le regioni con intensità diversa a seconda del risultato conseguito dalle coltivazioni agricole che, solo in alcuni sporadici casi, hanno fatto registrare un segno negativo (Veneto, Toscana e Umbria) o stazionario (Campania).

Guardando alla composizione della produzione nazionale, emerge come le carni, con circa 10 miliardi di euro, spieghino il 16,5% del suo valore, patate e ortaggi, con oltre 9 miliardi di euro, il 15%, e il latte, con 5,4 miliardi, il 9%. Si tratta di aggregati compositi che abbracciano produzioni che spesso sono frutto di specializzazioni territoriali. Tuttavia, guardando ai singoli prodotti, quello più importante è il latte di vacca e bufala (8%), seguito dal vino (6%). Mentre le Regioni che contribuiscono maggiormente al valore della produzione agricola nazionale sono Lombardia (14%), Emilia-Romagna (12%) e Veneto (11%).

Dopo la pandemia, si registra un recupero del valore delle attività di supporto all'agricoltura e di quelle secondarie

LE COLTIVAZIONI AGRICOLE: UN'ANALISI ATTRAVERSO I DATI DEL CENSIMENTO 2020

Secondo i dati del 7° Censimento dell'agricoltura, nel 2020 il 57% della Superficie agricola utilizzata (SAU) è stata destinata alla coltivazione di seminativi (poco meno di 7,2 milioni di ettari), seguiti dai prati e pascoli permanenti (25% del totale) e dalle coltivazioni legnose agrarie (17%) (Tab. 5.2). Rispetto al 2010, i seminativi risultano in aumento del 2,7%, mentre tutte le altre voci si presentano in diminuzione, con gli orti familiari che dimezzano le già esigue superfici (per effetto del drammatico calo delle microaziende, prevalentemente orientate all'autoconsumo, cfr. Capitolo 2) e le coltivazioni legnose che perdono una superficie (-195.600 ettari) pari a quella guadagnata dai seminativi (+190.000 ettari). Tranne che per la voce prati e pascoli permanenti, il Sud fa registrare una diminuzione di tutte le altre tipologie di superfici.

Dinamiche diverse si registrano se si guarda al numero di aziende. Infatti, l'unico macro-aggregato a far registrare una crescita è quello dei prati e pascoli permanenti, grazie al Sud e alle Isole che compensano le perdite fatte registrare dalle altre circoscrizioni. Vale la pena sottolineare come, a differenza delle superfici, per le quali il risultato complessivo è frutto di andamenti divergenti tra le diverse aree territoriali e specializzazioni, nel caso delle aziende, tranne che per l'eccezione dei prati e pascoli permanenti sopraindicata, alla diminuzione del loro numero a livello nazionale è corrisposto un andamento dello stesso segno in tutte le circoscrizioni territoriali e per tutti gli orientamenti produttivi.

TAB. 5.2 - AZIENDE E SUPERFICIE A COLTIVAZIONI AGRICOLE - 2020

		Aziende		Superficie	
		(n.)	var. % 2020/2010	(ha)	var. % 2020/2010
Seminativi	Nord-ovest	76.922	-9,7	1.348.311	6,5
	Nord-est	130.615	-24,1	1.620.910	3,3
	Centro	124.555	-14,0	1.382.607	-0,4
	Sud	267.267	-10,1	1.680.279	-1,9
	Isole	122.259	-5,1	1.167.307	8,7
	Italia	721.618	-12,9	7.199.414	2,7
Coltivazioni legnose agrarie	Nord-ovest	48.864	-25,5	159.658	9,2
	Nord-est	86.016	-25,1	338.547	8,4
	Centro	131.728	-32,9	352.680	-7,9
	Sud	392.552	-34,1	950.021	-12,8
	Isole	141.436	-35,5	384.250	-14,6
	Italia	800.596	-32,8	2.185.156	-8,2
Orti familiari	Nord-ovest	19.595	-60,8	1.425	-51,4
	Nord-est	30.510	-63,7	1.954	-55,5
	Centro	40.421	-53,3	3.414	-54,8
	Sud	57.517	-57,7	5.967	-56,0
	Isole	14.187	-53,6	1.471	-57,5
	Italia	162.230	-58,1	14.231	-55,4
Prati permanenti e pascoli	Nord-ovest	37.072	-36,8	544.631	-20,2
	Nord-est	43.024	-25,5	469.281	-19,9
	Centro	36.465	-13,6	328.057	-20,7
	Sud	100.445	62,7	770.804	4,3
	Isole	67.780	25,1	1.023.782	1,0
	Italia	284.786	3,8	3.136.555	-8,7
Superficie agricola utilizzata (SAU)	Nord-ovest	110.411	-23,4	2.054.027	-2,0
	Nord-est	184.192	-26,5	2.430.692	-1,7
	Centro	177.122	-29,6	2.066.758	-5,7
	Sud	461.696	-33,1	3.407.073	-4,1
	Isole	187.103	-33,0	2.576.810	1,4
	Italia	1.120.524	-30,6	12.535.360	-2,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

5.2 I CEREALI, LE COLTURE INDUSTRIALI E LE FORAGGERE

I cereali – Secondo i dati ISTAT, la produzione nazionale di cereali nel 2021 si è ridotta, rispetto all'anno precedente, del 2,2%. Il calo segue la crescita riscontrata nel 2020 ed è in controtendenza rispetto alla produzione mondiale che, secondo i dati FAO, aumenta, seppur lievemente (+0,9%). La crescita mondiale di cereali è associata in particolare all'incremento della produzione di mais, negli Stati Uniti e in Ucraina, e di riso, in Asia, nonostante condizioni di siccità ripetute durante tutto l'anno. Anche a livello europeo si registra un incremento della produzione cerealicola, che i dati COCERAL misurano pari al 3,5% rispetto al 2020, determinati, in particolare, dalla crescita dei raccolti di mais (+12,3%) e di frumento tenero (+9%).

La performance produttiva registrata a livello nazionale si è espressa in una mancata produzione di cereali, rispetto all'anno precedente, di circa 370.000 tonnellate di granella, generata da una perdita di superfici seminate di poco più di 33.000 ettari (Tab. 5.3) e da un peggioramento delle rese. Un'analisi più dettagliata dei dati ISTAT permette di osservare, inoltre, che il calo è associabile alla contrazione dei raccolti di mais e di riso, nonché alla riduzione generalizzata dei raccolti di cereali minori (avena, orzo, sorgo). Nello specifico, il mais, che risulta tra i cereali maggiori quello con la perdita più elevata, ha subito, infatti, una riduzione pari al 10,5%, corrispondente ad una perdita di circa 710.000 tonnellate di granella. Le determinanti di questo calo sono da ascrivere sia alla riduzione degli investimenti alla semina (-2,4%) che ad un peggioramento delle rese (-8,3%), originato da un andamento meteorologico instabile e siccitoso. La riduzione dei raccolti di mais è riscontrabile lungo tutta la Penisola, ma è particolarmente evidente nelle regioni del Nord-est (-14,5%); al contrario, la maggiore perdita di investimenti alla semina si riscontra nelle regioni del Centro (-5,6%). Anche il riso presenta una contrazione della produzione, in questo caso pari al 3,2%, corrispondente a una perdita di circa 48.000 tonnellate. In questo caso, la flessione è tutta da imputare ad un calo delle rese (-3,1%), su cui hanno influito sia condizioni meteorologiche atipiche, come grandinate e siccità perdurante, che grosse difficoltà agronomiche nella gestione delle infestanti. I risultati descritti sono riscontrabili in tutti gli areali di coltivazione, ma in particolare lì dove questo cereale è tradizionalmente prevalente (Nord-ovest e Nord-est). Eccezionalmente, solo nelle regioni del Centro, a fronte di un miglioramento delle rese produttive circoscritto appunto a questi territori, la produzione di riso è aumentata. La variazione negativa, rispetto alla produzione 2020, è riscontrabile anche per tutti i cereali minori. In particolare, si evidenzia la contrazione dei raccolti di sorgo (-38,2%), determinata

*Diminuisce la
produzione nazionale
di cereali a causa
della contrazione
delle superfici e del
peggioramento delle rese*

*L'andamento
meteorologico ha
negativamente
influenzato i raccolti di
mais e cereali minori*

sia da una riduzione degli investimenti di semina (-29%) che da un forte peggioramento delle rese (-13%). Queste ultime, di fatto, sono calate soltanto nelle regioni del Nord-est, ma tanto è bastato a generare comunque nel complesso un risultato negativo, in ragione del fatto che in questo areale si concentra il 69% di tutti gli investimenti nazionali. Anche i raccolti di avena e orzo sono calati, rispettivamente, del 3,8% e dell'1,2%.

Contrariamente all'andamento osservato per il comparto nel suo complesso, nel 2021 le produzioni dei frumenti, duro e tenero, risultano in crescita. L'aumento maggiore è associato al frumento tenero che, rispetto al 2020, è cresciuto del 14,4%, pari ad un incremento produttivo di circa 384.000 tonnellate di granella. Questo risultato è ascrivibile solo al miglioramento delle rese ad ettaro, a fronte di una lievissima riduzione delle superfici seminate (-0,5%). La distribuzione geografica di questi andamenti permette di constatare che dietro la crescita media di frumento tenero si osservano dinamiche nettamente contrapposte e tra il Nord e il Centro e Sud del Paese: mentre in tutto il settentrione si riscontra un incremento di superfici e produzioni - soprattutto nelle regioni del Nord-ovest (+19% per le superfici e +29% per i raccolti) - nel Centro e nel Sud i risultati sono invece fortemente negativi. Si evidenzia a riguardo la perdita del 26% di investimenti alla semina nelle regioni centrali e del 17% in quelle meridionali.

*Produzione di frumento
in crescita grazie al
miglioramento delle rese*

TAB. 5.3 - SUPERFICIE, PRODUZIONE E VALORE DI CEREALI, SEMI OLEOSI E BARBABIETOLA DA ZUCCHERO IN ITALIA - 2021

	Superficie		Produzione raccolta		Valore della produzione ¹		
	(000 ettari)	var. % 2021/20	(000 t)	var. % 2021/20	(000 euro)	var. % 2021/20	quota% ²
Frumento duro	1.228,5	1,5	4.065,0	4,6	2.012.023,5	41,4	3,3
Frumento tenero	498,1	-0,5	3.053,3	14,4	687.936,1	36,4	1,1
Mais	588,6	-2,4	6.060,2	-10,5	1.603.557,2	24,8	2,7
Riso	227,0	-0,1	1.464,7	-3,2	328.909,1	-3,0	0,5
Avena	99,5	-3,8	233,5	-3,8	45.973	15,6	0,1
Orzo	251,8	-4,4	1.059,8	-1,2	219.103,3	28,2	0,4
Sorgo da granella	37,5	-29,0	223,5	-38,2	-	-	-
Altri cereali	30,6	-9,8	93,8	-12,4	-	-	-
Soia	285,5	11,5	886,6	-8,2	397.765,3	37,1	0,7
Girasole	117,0	-4,7	280,6	-5,8	80.849,2	19,7	0,1
Colza	17,8	6,4	54,4	13,5	-	-	-
Barbabetola da zucchero	27,9	2,3	1510,7	-17,5	61.825,2	-12,8	0,1

1. Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

2. Calcolata in rapporto al valore della produzione agricola totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Ente nazionale risi.

Ugualmente, il frumento duro, il cereale più coltivato a livello nazionale, anche nel 2021, con circa il 41% della superficie cerealicola totale, ha fatto registrare un incremento produttivo pari al 4,6%, corrispondente ad una crescita di circa 180.000 tonnellate di granella. Le statistiche rivelano che la descritta performance produttiva è stata sostenuta da un incremento medio sia delle superfici di semina che delle rese ad ettaro. Anche in questo caso si può constatare una dicotomica divisione del territorio nazionale, che vede da un lato il Nord, con dati positivi sia per la produzione che per gli investimenti di semina, e dall'altro il Centro-Sud, dove invece si registra un arretramento della coltura (seppur con percentuali inferiori a quelle viste per il frumento tenero). Interessante è notare che nelle regioni settentrionali, dopo la parentesi del 2020, anno in cui c'è stato un calo delle superfici seminate, il Nord-ovest (con +16,5%) e il Nord-est (con +26,6%) tornano ad essere le aree geografiche con il maggiore incremento di superfici alla semina, ritornando così a dare forti messaggi di interesse verso la coltivazione del frumento duro, come già evidenziato da alcuni anni. La crescita produttiva associata al frumento duro nazionale va attribuita anche al miglioramento delle rese ad ettaro, in media pari al +2%, ma che in alcuni areali del Nord-ovest ha raggiunto il +23%.

*Andamento dicotomico
in Italia: risultati positivi
per il frumento al Nord e
negativi al Centro e Sud*

Anche nel 2021 il quadro descrittivo del comparto, offerto dalle fonti statistiche, evidenzia il forte dinamismo delle scelte di semina dei cerealicoltori che, anno dopo anno, appaiono sempre più influenzate dalla volatilità dei mercati internazionali e nazionali, condizionati da molteplici e complessi fattori. Agli eventi destabilizzanti che avevano influenzato il mercato cerealicolo nel 2020, quali la pandemia da COVID-19, la ripresa della domanda a seguito della fine delle fasi di *lockdown* e i conseguenti problemi organizzativi e logistici dei principali scali mondiali con il vertiginoso aumento dei costi di trasporto e dei noli dei container, nel 2021 se ne sono aggiunti di nuovi. Vanno sicuramente ricordati il forte aumento delle richieste di cereali e soia da parte della Cina agli esportatori mondiali, il significativo incremento dei prezzi delle materie prime energetiche, i dazi all'export imposti dalla Russia allo scopo di contenere l'aumento dei prezzi alimentari sul mercato interno e ridurre i volumi esportati, l'intensificarsi di eventi meteorologici estremi legati ai cambiamenti climatici. L'effetto combinato di tutti questi fattori di tensione ha prodotto nel 2021 una netta tendenza al rialzo dei prezzi anche sui mercati cerealicoli, così come testimoniato dall'indice FAO che ha segnato nell'agosto 2021 un rialzo del 3,4% rispetto al mese precedente e di circa il 36% rispetto all'anno precedente, in ragione soprattutto di un aumento degli utilizzi mondiali. Gli aumenti sono poi continuati anche negli ultimi mesi dell'anno, producendo una spinta al rialzo anche sui mercati

nazionali, dove si è registrato un aumento generalizzato dei prezzi medi. In particolare, per il frumento tenero i prezzi medi sono cresciuti rispetto al 2020 di circa il 28%, attestandosi a dicembre 2021 a circa 325 euro/t, mentre per il frumento duro sono cresciuti del 36% chiudendo a dicembre con una quotazione di 504 euro/t. Nel caso del frumento duro va ricordato che l'effetto rialzista è da ricondurre anche ad un grosso calo produttivo avuto in Nord America, uno dei principali fornitori di questo cereale. Infine, anche per il mais e il risone si è registrato un incremento rispetto al 2020 delle quotazioni medie sul mercato nazionale pari, rispettivamente, al 42% e all'8%.

*Cresce il valore della
produzione della
cerealicoltura nazionale*

A dispetto delle performance produttive, che, come visto, sono state positive solo per i frumenti grazie agli importanti rialzi delle quotazioni registrati sui mercati nazionali, i dati ISTAT mostrano un incremento del valore della produzione 2021 per l'intero comparto cerealicolo pari a circa il 30% rispetto al 2020. La maggiore crescita in valore si osserva per il frumento duro, che supera il dato dell'anno precedente di circa 589 milioni di euro (+41%). Anche il frumento tenero ha fatto registrare una crescita in valore del 36%, pari a circa 183 milioni di euro in più, e lo stesso si osserva per il mais che, nonostante il calo dei raccolti, realizza una crescita di 318 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Solo il riso rimane fuori da questa lettura, generando un caso isolato: è infatti l'unico cereale, anche tenendo conto di quelli minori, che realizza una perdita nel valore della produzione (-3% rispetto al 2020), pur in presenza di un incremento delle quotazioni nazionali medie. Questo probabilmente trova una motivazione nel fatto che la produzione di riso in Italia è fatta di numerose varietà con caratteristiche, performance produttive e prezzi significativamente diversi sul mercato nazionale, che reagiscono in modo differente all'andamento dei prezzi sul mercato mondiale.

Secondo i dati ITALMOPA, nel 2021 l'industria molitoria italiana ha subito una riduzione del volume complessivo dei suoi prodotti (inclusi i sottoprodotti di macinazione) di circa il 3,6%, attestandosi così su 11.130.000 tonnellate di produzione. Nello specifico, i volumi di sfarinati sono stati pari a 7.810.000 tonnellate con una flessione del 3,5% circa rispetto ai volumi prodotti nel 2020. Ciononostante, sulla base della crescita dei prezzi medi registrati nel 2021 per sfarinati e sottoprodotti della macinazione – su cui hanno inciso i costi delle materie prime agricole e i costi energetici – il fatturato dell'industria molitoria nazionale risulta complessivamente pari a 4,3 miliardi di euro, con un incremento dell'11,4% rispetto al fatturato 2020. Nel 2021, entrambi i comparti della macinazione del frumento tenero e del frumento duro, pur caratterizzati da andamenti dei volumi difforni tra loro, hanno registrato un incremento dei fatturati, in ragione dell'aumento delle quotazioni degli sfarinati. Relativamente al comparto della macinazione del

*Diminuisce la
produzione
dell'industria molitoria...*

frumento tenero, si è avuto un incremento dei volumi di farine di circa l'1,1% rispetto al 2020, che ha portato la produzione a 3,9 milioni di tonnellate. La motivazione di questo incremento va cercata nel significativo aumento della richiesta di farina da parte dei comparti della biscotteria/lievitati/pasticceria (+4,7%) e della produzione di pizza (+9,7%), che sono finalmente usciti dalla crisi innescata dalle misure di *lockdown* imposte per il contenimento della pandemia da COVID-19 che comunque avevano favorito la domanda legata alla vendita al dettaglio per i consumi a casa. A fronte di queste dinamiche, e in considerazione dell'aumento dei prezzi della materia prima (frumento tenero) e dei costi energetici e logistici, il fatturato del comparto molitorio a frumento tenero si è attestato nel 2021 intorno a poco più di 2 miliardi di euro, con un aumento rispetto al 2020 del 12,5%.

... ma cresce il fatturato

Parallelamente, il comparto degli sfarinati di frumento duro ha fatto registrare una riduzione della produzione di semole del 7,7% circa, rispetto al 2020. Le cause sono principalmente legate alla contrazione della domanda di semole destinate alla produzione di pasta, a sua volta segnata da un calo della domanda sia sul mercato interno che su quello estero. Tuttavia, ITALMOPA registra un aumento del 10,4% del fatturato di questo comparto dell'industria molitoria, per effetto dell'incremento dei prezzi delle semole (+19,8% circa) e dei sottoprodotti della macinazione, conseguenza diretta del rialzo dei prezzi delle materie prime (frumento duro). Pertanto, il fatturato del comparto nazionale degli sfarinati di frumento duro è stato pari nel 2021 a poco meno di 2,2 miliardi di euro.

Come è noto, la necessità di soddisfare i bisogni dell'industria molitoria nazionale impone all'Italia un ricorso considerevole alle importazioni di cereali, con pesanti effetti sulla bilancia commerciale nazionale, tradizionalmente segnata da un disavanzo. A questo proposito, nel 2021 i dati ISTAT, elaborati dal CREA, evidenziano un peggioramento del deficit della bilancia commerciale nazionale cerealicola di circa 280 milioni di euro (pari a un aggravamento del 10,2%), deficit che pertanto supera i 3 miliardi di euro. L'andamento descritto va imputato essenzialmente all'effetto indotto dall'aumento dei prezzi; infatti, in termini di quantità il disavanzo decresce di circa 1,3 milioni di tonnellate (pari ad un miglioramento del 9,7%). Le informazioni sui flussi per singolo cereale confermano che in Italia il maggior ricorso all'importazione è legato al mais, per il quale nel 2021 le richieste all'estero hanno superato i 5 milioni di tonnellate di granella. Subito dopo si osserva il frumento tenero, con importazioni per più di 4,5 milioni di tonnellate e, infine, il frumento duro. In valore, però, le importazioni di frumento tenero e mais si equivalgono, a causa dell'innalzamento dei prezzi del frumento, superando in entrambi i casi 1 miliardo di euro. La dinamica

*Peggiora il disavanzo
della bilancia
commerciale cerealicola*

di questi flussi, rispetto al 2020, descrive una crescita delle importazioni (in valore e in quantità) sia per il frumento tenero che per il mais e una riduzione per il frumento duro (-26,5% in quantità e -10% in valore), quest'ultimo in controtendenza rispetto a quanto osservato nel 2020.

In riferimento ai bacini di approvvigionamento, nel 2021 il principale mercato di scambio dell'Italia per i cereali rimane l'Unione Europea, con l'eccezione del frumento duro che resta maggiormente legato ai mercati nordamericani. A questo proposito è interessante notare che proprio i flussi di importazione del frumento duro dal Nord America hanno subito il maggiore abbattimento (-46% in valore e -39% in quantità).

Le colture oleaginose e gli oli di semi – Secondo le statistiche ISTAT, nel 2021 la produzione nazionale delle tre principali oleaginose è risultata pari a 1,2 milioni di tonnellate, confermando il trend decrescente osservato già da qualche anno e che attesta un calo, rispetto al 2020, di quasi il 7% (cfr. Tab. 5.3). Nel 2021 in Italia sono state perse quasi 90.000 tonnellate di granella rispetto al 2020, seppure a fronte di un rafforzamento degli investimenti di semina, che sono cresciuti di circa 24.000 ettari (+6,2%). La performance produttiva nazionale risulta disallineata rispetto agli andamenti mondiale ed europeo che, al contrario, presentano una crescita, rispettivamente, del 3,7% (dati FAO) e dell'8,2% (dati COCERAL). A livello mondiale le informazioni FAO continuano a indicare nel 2021 la produzione di soia quale traino per l'intero comparto delle oleaginose, grazie soprattutto alle ottime previsioni di raccolto negli Stati Uniti e in Brasile. In Europa, invece, l'aumento è soprattutto da associare alla produzione di girasole (+15,6%, pari a 1,4 milioni di tonnellate in più rispetto al 2020) e a quella della colza (+5,7%), che, pur con un minor tasso di crescita, rimane comunque l'oleaginosa più abbondante in Europa, rappresentando il 56% della produzione comunitaria complessiva. Tornando all'Italia, l'osservazione dei dati ISTAT disaggregati per singola oleaginosa fa rilevare che il calo produttivo è legato prevalentemente alle performance negative di soia e girasole, che perdono, la prima, quasi 79.000 tonnellate (-8,2%) e, il secondo, poco più di 14.000 tonnellate di granella (-5,8%). Se però nel caso del girasole il calo produttivo è sicuramente anche collegato ad una perdita di investimenti alla semina di quasi 6.000 ettari, in gran parte localizzati nelle regioni settentrionali, nel caso della soia ad esso corrisponde, al contrario, un incremento delle superfici seminate dell'11,5%, pari a 30.000 ettari in più, anche in questo caso collocati prevalentemente nel Nord-est e Nord-ovest. In entrambi i casi si osserva, però, un generalizzato peggioramento delle rese ad ettaro che di fatto amplificano, come nel caso del

Continua a calare la produzione di semi oleosi, a fronte di una crescita della superficie

Il calo produttivo si deve a soia e girasole

girasole, o annullano, come nel caso della soia, l'effetto associato all'andamento degli investimenti di semina. Diversamente, si osserva per la colza, che pur rappresentando nel panorama nazionale un'oleaginosa di assoluta marginalità (pesa solo il 4,4% sulla produzione nazionale di oleaginose), una crescita media dei raccolti del 13,5%, pari ad un incremento produttivo di 6.500 tonnellate, e degli investimenti di semina del 6,4% (1.000 ettari in più rispetto al 2020). Guardando alla distribuzione geografica della sua coltivazione è possibile osservare che, contrariamente all'andamento medio, nelle regioni del Centro si sono avuti decrementi importanti sia in termini di superfici seminate che di quantitativi prodotti. Va aggiunto, infine, che la colza ha potuto beneficiare, al contrario delle altre oleaginose, di un favorevole andamento meteorologico durante la sua coltivazione che ha di fatto favorito un generale miglioramento delle rese (+5,8%). Passando ad analizzare la produzione in termini di valore, va evidenziato una generalizzata crescita per tutte le oleaginose analizzate. Nel caso della soia e del girasole il valore, cresciuto rispettivamente del 9,6% e del 4,9%, è stato positivamente influenzato dagli andamenti al rialzo dei mercati. Infatti, come già detto per il mercato dei cereali, si è assistito a una forte rivalutazione delle quotazioni sulla spinta di quei fattori che possono essere ricondotti all'improvvisa e intensa ripresa della domanda mondiale post pandemia, agli aumenti dei costi di trasporto e dei noli dei container, ai rincari delle materie prime energetiche, alla crescita della domanda cinese di cereali e soia, ma anche purtroppo ad azioni di carattere speculativo sulle *commodity*. In particolare, il prezzo della soia sul mercato nazionale è cresciuto in media del 21,8% rispetto al 2020, fino a raggiungere un livello di 625 euro/t.

Cresce la produzione di colza, che resta tuttavia marginale

Nel 2021, secondo i dati ISTAT, la bilancia commerciale nazionale dei semi oleosi ha registrato un disavanzo pari a circa 1,356 miliardi di euro. Il deficit, che si inquadra in una storica dipendenza del comparto dalle produzioni estere, si è aggravato rispetto al 2020, peggiorando di circa il 37%, corrispondente a 365 milioni di euro. Un andamento analogo si osserva anche per i flussi in termini di quantità, anche se la crescita del disavanzo è più contenuta (circa il 5% in più, pari a 138.000 tonnellate), a sottolineare il rilevante effetto esercitato dalla crescita dei prezzi sui mercati internazionali. La soia è l'oleaginosa che più delle altre contribuisce ai risultati illustrati; infatti, in base ai dati ISTAT, risulta la più importata (1,1 miliardi di euro) con flussi in entrata in crescita rispetto al 2020, del 45% in valore e del 9% in quantità. Relativamente ai paesi fornitori di soia, i flussi più consistenti sono quelli di provenienza sudamericana, che si accrescono rispetto al 2020 del 24% in quantità, mentre decrescono le forniture dai paesi asiatici.

Si aggrava il deficit della bilancia commerciale dei semi oleosi

In base ai dati ASSITOL, nel 2021 in Italia la disponibilità di semi e frutti oleosi destinati alla disoleazione, sia per uso mangimistico che alimentare, è stata pari a circa 5,7 milioni di tonnellate, con un aumento del 3,6% rispetto all'anno precedente. Di questa quantità, circa 3,1 milioni di tonnellate sono derivate dai semi oleosi passati alla trasformazione, che risultano in calo di circa il 14% rispetto al 2020. A fronte di questi dati, la disponibilità complessiva di oli da semi e da frutti oleosi (sia per usi alimentari che industriali) è diminuita del 13,4% rispetto al 2020, passando da 2,8 milioni di tonnellate a 2,4 milioni di tonnellate. Infine, la disponibilità complessiva di farine di estrazione è stata di poco più di 5 milioni di tonnellate, in aumento del 3,5% rispetto all'anno precedente. Al raggiungimento di questa quantità hanno contribuito le farine prodotte in Italia da semi nazionali o importati, pari a 2,8 milioni di tonnellate, in crescita di circa il 13%, e le farine importate per circa 2,4 milioni di tonnellate, in leggero calo rispetto all'anno precedente. La quota parte della disponibilità totale rappresentata dalla farina di soia è stata del 76,9% (con un aumento del 5,5% rispetto al 2020).

La barbabietola da zucchero – Nella campagna 2021/22, gli investimenti bieticoli nazionali hanno fatto registrare una lieve crescita (+2,3%), invertendo il trend negativo degli ultimi due anni (cfr. Tab. 5.3). Gli ettari a seminato sono stati complessivamente pari a 27.900, di cui 26.000 in coltivazione convenzionale e 1.900 ettari in regime biologico, valori ben al di sotto delle potenzialità lavorative delle strutture industriali presenti sul territorio. Nel 2021, la cooperativa Co.Pro.B., con i due zuccherifici a Pontelongo e a Minerbio, è rimasta la sola unità produttiva in Italia.

In lieve crescita gli investimenti a bietole, i risultati produttivi risultati stabili ma diversificati sul territorio

L'andamento colturale è stato contraddistinto da un decorso abbastanza regolare; è da segnalare la presenza di valori termici inferiori alla media nel primo trimestre dell'anno, accompagnati da scarse piogge. Nel mese di aprile le precipitazioni sono aumentate, interessando però solo alcuni comprensori bieticoli. I periodi di gelo e di siccità non hanno tuttavia ritardato le semine, che sono avvenute puntuali, limitando i danni legati alla diffusione di alcune delle principali malattie fungine.

Guardando ai risultati economico-produttivi, il confronto con la campagna precedente evidenzia una sostanziale stazionarietà nel valore della tara media, ovvero della quantità di bietole lavorate rispetto a quelle lorde, la cui percentuale è del 10,6%, pressoché uguale al 2020. I parametri produttivi quantitativi hanno subito, di contro, una riduzione, influenzando la produzione di zucchero, che è diminuita del 7% rispetto alla campagna precedente (Tab. 5.4). Osservando le diverse aree operative, la produzione unitaria media risulta molto diversificata; Pontelongo mostra risultati apprezzabili in

tutte le zone, mentre l'area dell'Emilia-Romagna è più difforme, con valori positivi a Ferrara, Cremona e Modena. Nelle Marche, i fenomeni di elevata siccità hanno in parte compromesso le performance produttive. Per quanto riguarda la resa industriale, il parametro che misura la quota di zucchero ottenuto rispetto al saccarosio lavorato è pari all'84,87%, in lieve crescita rispetto alla campagna 2020/21. La Produzione Lorda Vendibile ha raggiunto il valore di 2.750 euro/ha nell'area veneta e 2.600 euro circa in quella emiliana.

Il prezzo di riferimento, comprensivo di tutte le componenti, per i bieticoltori conferenti presso Co.Pro.B nel 2021 è rimasto uguale a quello dell'anno precedente e pari a 45,2 euro/t. A tale prezzo si è aggiunto 1 euro a consuntivo e tre ulteriori incentivi: il raggiungimento della "quota programmata" di 240.000 tonnellate di zucchero; l'"estirpo" dal 23 agosto sino al 25 ottobre; il premio "consegne" dal 27 settembre al 25 ottobre. Tali ulteriori supplementi hanno portato il prezzo di riferimento a circa 50 euro/t. Per la barbabietola da zucchero biologica, invece, nel 2021 la quotazione ha raggiunto il valore di 96,5 euro/t.

Le prospettive per la campagna di coltivazione 2022/23 vedono plausibile un aumento del prezzo della barbabietola da zucchero che, comprensivo delle spettanze e degli incentivi già previsti per la campagna precedente, raggiungerebbe una quota di circa 56 euro/t, stimando una variazione positiva di 12 punti percentuali. Per quanto riguarda la produzione biologica, le previsioni indicano una lieve contrazione dei prezzi, nella misura del 4,2%, che porterebbe la quotazione a 92 euro/t. Gli investimenti colturali si presumono complessivamente pari a 26.500 ettari, di cui 2.200 in regime biologico.

La resa industriale è stabile, ma lo zucchero prodotto perde nel complesso 7 punti percentuali

In rialzo le stime sul prezzo di riferimento della bietola, mentre scende la quotazione del biologico

TAB. 5.4 - PRODUZIONE DI ZUCCHERO IN ITALIA

	Campagna 2021/22	Var. % 2021/22 / 2020/21
Superfici (ha)	27.903	2,3
Bietole lavorate lorde (000 t)	1.690	-17,2
Bietole lavorate nette (000 t)	1.511	-17,5
Saccarosio lavorato (t)	244.877	-7,8
Zucchero prodotto (t)	207.829	-7,0
Resa industriale su saccarosio lavorato (%)	84,9	0,9
Bietole lorde lavorate per ettaro (t/ha)	60,55	-19,1
Bietole nette lavorate per ettaro (t/ha)	54,14	-19,4
Saccarosio lavorato per ettaro (t/ha)	8,78	-9,9
Zucchero prodotto per ettaro (t/ha)	7,45	-9,1
Prezzo della bietola (€/t) onnicomprensivo	45,20	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ANB - Associazione Nazionale Bieticoltori.

Il tabacco – Nel 2021, la produzione di tabacco a livello nazionale si è attestata sulle 41.000 tonnellate e le superfici investite sono state 12.860 ettari, facendo registrare, rispetto all'anno precedente, un aumento dell'8,4% dei quantitativi effettivamente consegnati e una diminuzione del 3,9% delle superfici (Tab. 5.5). Tali andamenti sono stati accompagnati dal progressivo calo del numero di produttori che, nell'anno, si sono attestati sulle 1.610 aziende (-10% rispetto all'anno precedente).

Cresce la produzione di tabacco, ma superficie e aziende continuano a diminuire

A fronte di queste dinamiche, la dimensione media aziendale ha fatto registrare un lieve aumento, attestandosi su 7,7 ettari, rispetto ai 7,5 ettari della campagna precedente.

In maniera analoga, anche le rese unitarie hanno fatto registrare un aumento, passando da 2,8 t/ha nel 2020 a 3,2 t/ha nel 2021.

Guardando alle contrattazioni nazionali per il 2022, a fronte di un'ulteriore flessione sia in termini di superfici investite, che si attestano su 10.900 ettari (-15,2% circa rispetto al 2021), che di aziende tabacchicole, pari a 1.415 (-12,1% rispetto al 2021), si registra un livello dei quantitativi contrattati pari a 42.639 tonnellate. Si tratta di un volume leggermente inferiore rispetto alle contrattazioni del 2021 (che si erano attestate sui 49.999 tonnellate), ma superiore ai quantitativi consegnati nella stessa campagna.

Nel contesto nazionale, il 66,8% del tabacco italiano rientra nel gruppo varietale 01 – *Flue Cured* (Virginia). Tale quota è leggermente aumentata rispetto al 2020, a scapito del gruppo varietale 02 (*Light Air Cured*) che, invece, ha subito un lieve calo, passando dal 27,4% nel 2020 a 25,3% nel 2021. Il gruppo varietale 04 (*Fire Cured*) spiega il 5,8% della produzione, con un leggero aumento rispetto al 2020, mentre il gruppo varietale 03, ha

TAB. 5.5 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI TABACCO IN ITALIA - 2021

	Superficie				Produzione			
	(ettari)	var. % 2020/21	% tabacco chiaro su totale	var. % 2021/05	(tonnellate)	var. % 2020/21	% tabacco chiaro su totale	var. % 2021/05
Umbria	3.795,5	3,4	99,6	-48,4	11.789,4	-0,5	99,6	-44,3
Veneto	-	-100	-5,1	-100,0	-	-100,0	-	-100,0
Campania	71,3	-0,03	100,0	2.359,7	387,7	5,5	100,0	5.210,3
Toscana	1.501,5	-0,8	32,3	-39,7	3.068,1	-50,0	45,0	23,3
Lazio	4.410,5	-5,3	98,6	-44,9	13.813,3	21,0	99,3	-38,0
Abruzzo	252,07	3,2	45,7	19,6	676,7	25,5	51,6	-82,1
Friuli Venezia Giulia	3,84	28,1	100,0	-98,9	5,1	-26,4	100,0	-99,6
Emilia-Romagna	2.820,75	-12,0	13,6	-78,4	11.269,3	0,3	90,6	-79,8
Puglia	4,0	688,2	0	-99,7	2,2	221,6	0	-99,9
Totale complessivo	12.859,5	-3,9	86,6	-62,6	41.011,8	8,4	92,1	-64,6
di cui: regioni vocate ¹	12.528,3	-4,0	87,4	-59,4	39.940	8,2	92,1	-62,1

1. Veneto, Toscana, Umbria, Campania.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

rappresentato il 2% della produzione rimanendo sostanzialmente in linea con il 2020 (2,4%).

Le quattro principali regioni tabacchicole spiegano il 97,4% della produzione nazionale di tabacco, confermando la vocazione di alcuni contesti territoriali. Sono altresì confermate le storiche peculiarità regionali negli orientamenti varietali, con il Veneto e l'Umbria, specializzate nella produzione di tabacchi chiari del gruppo varietale 01 (*Flue Cured*), che spiegano, rispettivamente, il 42% e il 50% della produzione nazionale per questa varietà.

La Campania continua a dimostrare la sua vocazione per il gruppo varietale 02 (*Light Air Cured*), con una quota del 97,1% del totale per questa varietà, mentre la Toscana risulta essere fortemente specializzata nella coltivazione del gruppo varietale 04 – *Kentucky*, con il 70% del totale.

Per quanto riguarda l'organizzazione di filiera, anche per il 2022 gli impegni presi negli anni precedenti tra il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAAF) e industrie manifatturiere, attraverso il terzo Accordo Interprofessionale per i raccolti 2021, 2022 e 2023, sottoscritto da tutte le componenti dell'O.I. Tabacco Italia, ONT, UNITAB e APTI, si rinnovano, continuando a supportare il settore nell'affrontare le sfide che lo attendono affinché possa essere più sostenibile e mantenere la competitività. In tale quadro, il 14 aprile 2022 il MIPAAF e Philip Morris Italia hanno rinnovato l'accordo a sostegno delle filiere italiane del tabacco, prevedendo di investire fino a 100 milioni di euro per sostenere la coltivazione dei tabacchi *Burley* e *Virginia Bright*, la cui produzione italiana è leader in Europa. L'accordo conferma il sostegno a circa 1.000 imprese agro-alimentari in Campania, Umbria, Veneto e Toscana, supportando gli agricoltori nella loro trasformazione sostenibile e digitale. Il nuovo accordo tra Philip Morris Italia e MiPAAF garantisce pratiche ambientali sostenibili. Ciò include la riduzione dell'uso di agrofarmaci e fertilizzanti nonché la riduzione delle emissioni di CO₂ grazie all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili come il fotovoltaico. L'accordo sostiene anche la crescita dell'Agricoltura 4.0 e la formazione dei giovani in agricoltura. Inoltre, mira ad aumentare la competitività dell'industria del tabacco sostenendo programmi educativi e la modernizzazione dei processi agricoli. Un ulteriore protocollo d'intesa programmatica, sottoscritto ad aprile 2022 tra MiPAAF e Manifatture Sigaro Toscano, riguarda l'acquisto di tabacco *Kentucky* destinato alla produzione dei sigari. L'accordo coprirà tre anni di produzione (dal 2022 a tutto il 2025) e garantirà l'acquisto di un minimo di 2.200 tonnellate di tabacco l'anno, per un valore di circa 20 milioni di euro annuali.

Il ricorso a questi strumenti di programmazione di filiera risulta particolarmente idoneo e fondamentale per il settore tabacchicolo. Essi, infatti,

*L'Accordo
interprofessionale
sostiene la filiera*

consentono di dare agli operatori garanzia della sostenibilità del settore e certezza in termini di quantitativi assorbiti e livello qualitativo del prodotto. L'organizzazione di filiera è emersa in tutta la sua importanza con il venir meno del sostegno diretto della PAC (come già trattato in precedenti volumi dell'Annuario). A partire dal 2023, con il nuovo Piano Strategico della PAC (si veda il capitolo 11) il valore dei diritti all'aiuto in possesso dei tabacchicoltori riprenderà il processo di convergenza interna verso il valore medio – interrotto negli anni 2020-2022 – che comporterà una riduzione di risorse finanziarie, essendo i titoli originati dal tabacco beneficiari di un valore solitamente superiore alla media nazionale.

La nuova PAC 2023-2027 comporterà una perdita di risorse finanziarie per il settore tabacchicolo

Le foraggere – Dei circa 6 milioni di ettari destinati a coltivazioni da foraggio in Italia, 3,51 milioni di ettari sono prati permanenti e pascoli (113.300 ettari in meno rispetto al 2020) mentre le foraggere temporanee interessano 2,48 milioni di ettari e, nel complesso, crescono di oltre 25.000 ettari (+1%). Si sono contratte, tuttavia, le superfici destinate a erba medica (-21.200 ettari) e a mais in erba e a maturazione cerosa (-3.500 ettari) mentre è aumentata considerevolmente (+14.500 ettari, corrispondenti a +4,4%) l'estensione dei prati avvicendati (Tab. 5.6). In Emilia-Romagna e in Lombardia, regioni d'elezione per la coltivazione dell'erba medica, la riduzione dei medicai è risultata più marcata (rispettivamente, -13.500 e -2.300 ettari) mentre per quanto riguarda gli erbai di mais sono venute a mancare superfici in Emilia-Romagna e in Veneto (-9.600 e -3.200 ettari, rispettivamente) mentre sono aumentate in Friuli Venezia Giulia e in Piemonte.

TAB. 5.6 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLE FORAGGERE IN ITALIA - 2021

	Superficie totale		Produzione totale		Unità foraggere	
	(000 ettari)	var. % 2021/20	(000 t)	var. % 2021/20	(u.f.)	var. % 2021/20
Foraggere temporanee	2.484,3	1,0	58.387,1	-5,7	10.218.223	-5,2
di cui						
- Mais ceroso	375,5	-0,9	20.124,8	-2,6	5.029.261	-2,6
- Erba medica	694,5	-3,0	18.418,6	-13,6	2.486.397	-13,6
- Prati avvicendati polifiti	345,1	4,4	3.751,2	0,2	566.111	0,3
Foraggere permanenti	3.507,0	-3,1	17.501,2	-3,2	2.381.408	-3,2
di cui						
- Prati	791,7	-4,9	9.085,7	-3,8	1.307.591	-3,7
- Pascoli	2.715,3	-2,6	8.415,4	-2,6	1.073.817	-2,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I cambiamenti climatici da tempo in atto influiscono negativamente sullo sviluppo delle foraggere, e le rese, specialmente nel caso dei prati avvicendati e degli erbai, sono in calo nel 2021 a ragione dell'andamento meteorologico risultato, nel complesso, piuttosto sfavorevole. L'inizio della primavera, infatti, è stato siccitoso e freddo, il che ha contribuito a ridurre l'evapotraspirazione e la domanda di acqua nelle regioni aride, ma ha pure limitato l'accumulo di biomassa prima della fioritura. Le piogge sono tornate a cadere solamente dopo la metà di aprile e, nonostante le semine degli erbai estivi siano state ritardate e le colture abbiano tardato a emergere, il successivo rialzo delle temperature ha consentito un certo recupero. L'estate, tuttavia, è stata ovunque asciutta e calda; delle continue ondate di calore ha sofferto anche l'erba medica, in grado di tollerare le criticità idriche grazie al suo profondo apparato radicale, e in molti areali, in particolare del Nord Italia, la scarsa disponibilità di acqua irrigua nel mese di luglio ha indotto i maiscoltori a cambiare la destinazione della coltivazione da mais da granella a mais da foraggio.

Le statistiche ufficiali, dunque, rilevano un calo della produzione di foraggi, nella campagna 2020/21, pari a -3,2% nel caso dei prati e dei pascoli e a -5,7% per le foraggere temporanee; nel caso dell'erba medica si stima la perdita di 2,9 milioni di tonnellate di prodotto, corrispondenti a -13,6%.

A fronte della contrazione delle produzioni e al contestuale aumento della richiesta di foraggio essiccato e disidratato, le quotazioni dei fieni sono salite nel terzo quadrimestre del 2021. Le rilevazioni condotte da ISMEA, infatti, evidenziano come per buona parte dell'anno i prezzi dei fieni di prato stabile e di medica abbiano incontrato quotazioni inferiori dell'8-10% rispetto al 2020, ma a dicembre i prezzi risultavano superiori, rispettivamente, del 20% e del 25% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel 2022 i prezzi dei foraggi, così come quelli dei cereali e degli altri alimenti per il bestiame, hanno subito una brusca accelerazione, anche a ragione del boom speculativo legato alla forte domanda cinese e alla guerra russo-ucraina, tanto che al termine del primo semestre essi risultano all'incirca raddoppiati e, insieme all'incremento dei costi energetici, inficiano gravemente la sostenibilità economico-finanziaria di un gran numero di allevamenti.

I prodotti della foraggicoltura italiana danno vita a importanti flussi di esportazione che, nel 2021, sono stati stimati in 116 milioni di euro (-11% rispetto al 2020); i quantitativi esportati sui mercati esteri risultano in calo rispetto al 2020 a ragione della minore disponibilità di prodotto e al maggiore fabbisogno interno di foraggi e di erba medica. In particolare, l'export di fieni vale circa 70 milioni di euro (-12% rispetto all'anno precedente) e un solo paese, gli Emirati Arabi, hanno assorbito poco meno dei tre quarti della

Rese in calo a ragione del decorso stagionale nel complesso sfavorevole

Prezzi dei fieni in deciso aumento a partire dall'autunno 2021

Export di foraggi rilevante, ma in calo

quantità e i due terzi del valore complessivo. Un altro importante mercato è l'Arabia Saudita cui, nel 2021, sono stati destinati fieni per circa 5,6 milioni di euro. Si tratta di paesi che da tempo incentivano lo sviluppo di filiere zootecniche locali nel settore lattiero-caseario e che dispongono delle più grandi aziende di bovine da latte a livello globale; tuttavia, stante la carenza di acqua per l'irrigazione, cereali e foraggi per l'alimentazione delle bovine non possono essere prodotti in loco, ma devono essere acquistati in grande quantità, attraverso aiuti governativi all'importazione.

Anche i derivati della disidratazione dell'erba medica contribuiscono a un importante flusso verso l'estero, stimato pari a circa 46 milioni di euro, ma in calo (-20%) rispetto al 2020. Pure in questo caso, la Penisola arabica è tra le più rilevanti destinazioni delle farine e dei pellet di medica prodotti in Italia. Tuttavia, poco meno della metà di essi (48% in valore e 45% in quantità) rimane in Europa, in primis nel Regno Unito – verso il quale l'export nella campagna in esame è raddoppiato in quantità e aumentato notevolmente (+74%) in valore – e, a seguire, in Germania, Francia, Austria e Svizzera. Bisogna evidenziare però che, nel 2021, circa un quinto del valore complessivo dei derivati della medica oggetto di esportazione è stato destinato a un unico mercato, il Giappone, con oltre 37.500 tonnellate di prodotto, per un controvalore di 8,6 milioni di euro, più che triplicato rispetto al 2020.

L'Italia esporta pure grandi quantità di paglia: nel 2021, oltre 47.500 tonnellate pressoché interamente destinate a paesi europei, tra i quali ai primi posti sono la Svizzera, l'Austria e la Spagna; al contrario dei fieni e dei derivati della medica, il quantitativo di paglia e lolla di cereali esportato risulta in netto aumento (+59%) rispetto all'anno precedente e vale circa 7,7 milioni di euro (+70%). Infine, una rilevante voce dell'export riguarda le sementi certificate di leguminose e graminacee foraggere che, nel 2021, hanno raggiunto, nel complesso, circa 95,6 milioni di euro (+21,5% rispetto al 2020). Particolare rilevanza assume il seme di erba medica: nel 2021 ne sono state esitate 13.780 tonnellate, per un valore che si aggira intorno ai 41,4 milioni di euro (+40,3%). I tre quarti del seme certificato di medica sono stati indirizzati a paesi europei, in primo luogo Romania, Francia e Germania, ma un importante mercato di sbocco nel 2021 è stato la Cina, con 1.570 tonnellate, vale a dire, quasi otto volte il quantitativo esportato nel 2020, per un controvalore di circa 4,3 milioni di euro.

Così come accaduto nella programmazione 2014-2022, anche nel periodo 2023-2027 alle coltivazioni foraggere è assegnato un ruolo centrale nel perseguire gli obiettivi di sostenibilità ambientale promossi dalla PAC. Si rammentano, ad esempio, alcune disposizioni legate al "rafforzamento" della condizionalità conseguente alla soppressione del *greening*, abolito come

*Foraggere ancora
protagoniste nella PAC
2023-2027*

pagamento, ma le cui pratiche sono state inglobate negli impegni da rispettare per ricevere il pagamento di base, tra i quali si ritrovano le norme relative alla semina di colture azotofissatrici e il divieto di aratura o conversione dei prati permanenti.

Inoltre, attraverso l'Eco-schema 4 "Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento" si intende favorire l'introduzione, in avvicendamento, di colture leguminose e foraggiere, al fine di promuovere sistemi produttivi meno impattanti in termini ambientali. In sostanza, sono ammissibili a questo Eco-schema le superfici a seminativo in avvicendamento, sulle quali deve essere rispettato l'impegno di coltivazione di leguminose da granella o da foraggio e di altre colture foraggiere, ivi compreso il mais foraggero, e quello di non uso di prodotti fitosanitari e di diserbanti chimici.

L'attenzione è focalizzata sulle foraggiere, infine, anche attraverso alcuni specifici interventi Agro-climatico-ambientali quali, ad esempio, l'ACA 7, che sostiene la conversione dei seminativi avvicendati a forme più estensive d'uso (prati e pascoli) che non prevedono la lavorazione del terreno e l'uso di fertilizzanti chimici di sintesi e diserbanti, e l'ACA 8, che propone un pagamento annuale per la gestione sostenibile dei prati e pascoli permanenti attraverso impegni di gestione degli sfalci (per numero e modalità di esecuzione), contenimento meccanico/manuale della flora invasiva e utilizzo solo di diserbanti e altri fitosanitari ammessi in agricoltura biologica.

CEREALI, BARBABIETOLA DA ZUCCHERO E FORAGGERE: UN'ANALISI ATTRAVERSO I DATI DEL CENSIMENTO 2020

Cereali – La coltivazione dei cereali è molto diffusa in tutto il territorio nazionale e spesso in alcune aree, soprattutto le più marginali ed interne, è anche un elemento di forte identità e valorizzazione. Il suo significato in tal senso è amplificato dalla capacità di generare filiere produttive legate a pane o pasta di grande qualità, che rappresentano una delle più note espressioni della cultura e delle tradizioni locali italiane. I cereali rappresentano quindi una componente di estremo interesse nel panorama agricolo nazionale, nonché un tratto identificativo del paesaggio agrario e della cultura rurale.

Grazie al confronto tra i dati dei due ultimi censimenti ISTAT, è possibile osservare che negli ultimi dieci anni la cerealicoltura italiana ha subito dei cambiamenti strutturali che lasciano intravedere in prospettiva un nuovo assetto del comparto. I fatti più evidenti sono la diminuzione delle aziende cerealicole (-31%), che però è in linea con la riduzione che ha interessato l'intero settore agricolo, e la diminuzione delle superfici a cereali (-13%), questa ultima di gran lunga più elevata di quanto registrato in media per la superficie agricola utilizzata nel suo complesso

(-2,5%). Si riscontra, quindi, che il comparto cerealicolo nazionale negli ultimi dieci anni ha perso, in termini relativi, più superficie di quanto non sia avvenuto in altri comparti (Tab. 5.7).

Approfondendo l'osservazione dei dati censuari, è possibile notare che i cereali più importanti coltivati in Italia, il frumento duro, che copre la maggiore parte della superficie cerealicola nazionale, e il mais, che è invece il cereale a cui corrisponde la maggiore produzione in termini di granella prodotta, hanno subito la maggiore riduzione di investimenti alla semina, pari rispettivamente al 25,3% e al 25,1%. Nel caso del frumento duro la perdita, pari a circa 360.000 ettari, è distribuita un po' lungo tutta la Penisola, ad eccezione delle aree del Nord-ovest, e presenta un punto di massimo calo nelle regioni del Centro. Nel caso del mais, la riduzione, pari a circa 223.000 ettari, è maggiormente localizzata nelle regioni del Nord-est e in quelle del Centro, pur riguardando anche il resto d'Italia. Altro elemento di interesse che descrive un cambiamento in atto nella cerealicoltura italiana è la riduzione dell'incidenza della superficie a frumento duro sulla superficie cerealicola complessiva. Questo fenomeno si osserva in tutte le circoscrizioni geografiche, ad eccezione delle regioni del Nord-ovest, nelle quali, al contrario, nei dieci anni di osservazione si consolidano. Analoga osservazione, ma senza eccezioni territoriali, può essere fatta anche per il mais.

Queste dinamiche riscontrate in un periodo oggettivamente lungo, quale quello tra i due censimenti ISTAT, pare che stiano a testimoniare la tendenza della cerealicoltura italiana a spostarsi verso la coltivazione di cereali nuovi rispetto alle tradizioni di semina locale. Una delle motivazioni più probabili a sostegno di questo spostamento è sicuramente l'estrema volatilità dei mercati cerealicoli che, a partire dal 2008, hanno reso i cerealicoltori italiani particolarmente esposti a gravi rischi di perdite economiche e quindi desiderosi di trovare strategie colturali alternative più sicure.

Barbabietola da zucchero – Guardando a un orizzonte temporale di dieci anni, possiamo notare che gli investimenti relativi alla semina di barbabietola da zucchero si sono dimezzati, fino a raggiungere, nel 2020, 29.109 ettari. La contrazione è ripartita su tutto il territorio italiano, ma in misura leggermente inferiore al Nord-est, area vocata a queste coltivazioni. Di contro, al Sud Italia, la superficie utilizzata per la coltivazione di bietole sparisce quasi del tutto, passando da più di 8.000 ettari di terreno coltivati, ad appena 110 ettari, a causa della progressiva riduzione degli zuccherifici esistenti sul territorio.

Foraggere – Nel decennio intercorso tra le ultime due rilevazioni censuarie si registra un lieve aumento della superficie complessivamente destinata a foraggere in Italia: circa 200.000 ettari in più (+3,7%), ma occorre considerare distintamente i prati permanenti e i pascoli, la cui estensione è diminuita (-8,7%), e i prati avvicendati e erbai, che sono andati incontro a un aumento piuttosto vistoso (+25,7%).

Prati e pascoli – che costituiscono parte della SAU di circa 285.000 aziende agricole – sono passati in un decennio da 3,434 a 3,137 milioni di ettari (-300.000 ettari), ma il calo sembra riguardare essenzialmente il Nord e il Centro Italia (-20%) e le superfici che l'ISTAT classifica come “pa-

scoli” e “pascoli poveri”. Nei territori alpini, in particolare, l’abbandono della monticazione estiva del bestiame produttivo – e, sovente, anche dei capi giovani – e l’utilizzo delle sole malghe più facilmente accessibili, ha portato al ritorno alla vegetazione preesistente all’utilizzazione pastorale, alla diffusione prima degli arbusti e alla trasformazione del pascolo in landa nell’arco di pochi decenni (Bassignana, 2005; Maggiore, 2020).

Al contrario, la superficie complessivamente destinata a prato permanente sembrerebbe tendenzialmente stabile intorno a valori di poco inferiori a 900.000 ettari in virtù delle politiche attuate negli anni recenti, intese a conservarne l’integrità e ad impedirne il dissodamento e la trasformazione in arativi. Ci si riferisce, in particolare, alla pratica del *greening* (di cui agli artt. 43 e 45

TAB. 5.7 - AZIENDE E SUPERFICIE A CEREALI, COLTURE INDUSTRIALI E FORAGGERE - 2020

		Aziende		Superficie	
		n.	var. % 2020/2010	(ha)	var. % 2020/2010
Frumento duro	Nord-ovest	3.134	0,5	22.968	-1,9
	Nord-est	7.650	-34,1	71.017	-25,1
	Centro	19.961	-37,3	210.421	-33,3
	Sud	69.331	-34,5	510.790	-22,4
	Isole	35.967	-28,6	245.168	-25,2
	Italia	136.043	-32,9	1.060.364	-25,3
Mais	Nord-ovest	29.302	-28,7	341.420	-14,5
	Nord-est	41.452	-49,7	278.680	-34,9
	Centro	7.487	-52,3	28.479	-30,4
	Sud	6.966	-54,3	15.804	-22,5
	Isole	349	11,5	2.385	16,1
	Italia	85.556	-44,7	666.768	-25,1
Totale cereali	Nord-ovest	42.279	-25,1	777.315	-9,1
	Nord-est	73.272	-39,8	707.027	-16,7
	Centro	49.418	-31,6	470.734	-14,6
	Sud	112.901	-31,3	801.843	-14,9
	Isole	47.443	-18,8	384.695	-8,8
	Italia	325.313	-31,3	3.141.614	-13,2
Barbabietola da zucchero	Nord-ovest	1.461	23,1	2.074	-73,5
	Nord-est	2.982	-45,9	26.223	-33,4
	Centro	104	-77,8	702	-76,9
	Sud	92	-92,3	109	-98,7
	Isole	5	-58,3	1	-97,7
	Italia	4.644	-44,6	29.109	-50,4
Foraggiere avvicendate	Nord-ovest	40.259	35,6	409.067	39,5
	Nord-est	53.737	14,9	500.286	29,6
	Centro	66.167	7,1	549.263	17,0
	Sud	90.922	21,3	414.572	21,6
	Isole	53.357	31,3	537.561	25,5
	Italia	304.442	20,0	2.410.749	25,7
Prati permanenti e pascoli	Nord-ovest	37.072	-36,8	544.631	-20,2
	Nord-est	43.024	-25,5	469.281	-19,9
	Centro	36.465	-13,6	328.057	-20,7
	Sud	100.445	62,7	770.804	4,3
	Isole	67.780	25,1	1.023.782	1,0
	Italia	284.786	3,8	3.136.555	-8,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

del reg. (UE) 1307/2013) secondo cui per gli agricoltori beneficiari della PAC vige il divieto di aratura e di conversione in seminativi e colture permanenti – e tantomeno in superfici non agricole come imboschimento, edifici, infrastrutture o terreni abbandonati – dei prati permanenti che ricadono in aree sensibili (direttiva Habitat e direttiva Uccelli) mentre per i prati permanenti al di fuori di tale aree la conversione deve comunque essere autorizzata. Il citato regolamento impone, inoltre, il mantenimento del prato permanente assicurando che il rapporto tra superfici investite a prato permanente e superficie agricola totale (in Italia fissati a livello nazionale) non diminuisca in misura superiore al 5% rispetto alla proporzione determinata con riferimento al 2015.

Le stesse politiche “verdi” promosse dall’Unione europea hanno favorito la crescita nel periodo intercensuario delle superfici destinate a erbai e a prati avvicendati che sono infatti aumentate di poco meno di 500.000 ettari, interessando 304.450 aziende agricole (+20% rispetto al 2010). Degli erbai di medica e di altre specie azotofissatrici si rammenta il favore incontrato al fine di assolvere gli impegni ambientali legati alla PAC, essendo tra le colture maggiormente idonee a identificare le cosiddette “aree di interesse ecologico” (EFA), anche esse figuranti tra gli impegni del *greening* che gli agricoltori devono necessariamente rispettare.

Ma l’incremento delle superfici complessivamente osservatosi nel caso degli erbai di graminacee e di leguminose, nonché dei prati avvicendati, è legato al fatto che i foraggi costituiscono un indispensabile supporto all’allevamento del bestiame – da cui deriva circa il 30% della produzione ai prezzi di base dell’agricoltura italiana – e alle ottime prospettive di valorizzazione, consolidatesi negli anni più recenti, dei foraggi italiani sui mercati esteri, specialmente per quanto riguarda i fieni e i derivati dell’essiccazione e della disidratazione dell’erba medica.

5.3 LE PRODUZIONI ORTOFLOROFRUTTICOLE

Gli ortaggi e le patate – Ortaggi e patate sono il comparto di maggior peso delle coltivazioni agricole, con una quota del 28% sul totale, e, all’interno di esse, rappresentano il 55% delle coltivazioni erbacee. Nel 2021 i volumi prodotti sono diminuiti dell’1,7% rispetto all’anno precedente ma, anche per effetto di un aumento dei prezzi (+2,7%), il valore della produzione vendibile è aumentato dell’1%, superando i 9,1 miliardi di euro (cfr. Tab. A5 e 5.1). Se si considerano, però, i singoli ordinamenti produttivi che compongono il comparto, la dinamica risulta molto differenziata².

Il settore trainante è di gran lunga il pomodoro (6,6 milioni di tonnellate

*Il valore della
produzione di ortaggi e
patate tiene per effetto
dell’aumento dei prezzi*

2. I prodotti compresi nell’aggregato ortaggi e legumi sono: aglio e scalogno, asparago, bietola da costa, broccetto di rapa, carciofo, carota e pastinaca, cavolfiore, cavoli, cetriolo da mensa, cipolla, cocomero, fagiolo e fagiolino, fava fresca, finocchio, fragola, funghi di coltivazione, indivia, lattuga, melanzana, melone, peperone, pisello, pomodoro, pomodoro da industria, prezzemolo, radicchio o cicoria, rapa, ravanella, sedano, spinacio, zucca.

e 1,3 miliardi di euro in valore) che, pur rimanendo pressoché costante in termini di valore, registra un incremento delle quantità del 6% rispetto al 2020 (Tabb. 5.8 e A6), consolidando il trend positivo precedente (+8% in volume e +11% in valore tra il 2019 e il 2020). In particolare, per il pomodoro da industria le quantità raccolte aumentano in proporzione più delle superfici (rispettivamente, +7,3% e +3,2%), con rese in crescita del 3,9%, contrariamente all'andamento del pomodoro da mensa in pieno campo per il quale, a fronte di un aumento delle superfici (+0,9%) si registra una riduzione delle quantità prodotte (-1,1%) e delle rese (-1,4%).

Il maggiore aumento delle rese si riscontra per i piselli (+9,6%), la cui produzione raccolta aumenta dell'1,6% a fronte di una riduzione del 2,6% delle superfici. In aumento rispetto al 2020 sono anche le rese di fagioli e fagiolini in piena aria (+3,3%), ma l'aumento della produzione raccolta (+4,9%) si accompagna ad un aumento della superficie (+2,9%). In particolare, i fagioli freschi aumentano in quantità (+5%) ma diminuiscono in valore (-2%), mantenendo la tendenza riscontrata tra il 2019 e 2020. Ad ogni modo, per i principali legumi in piena aria (fagioli e fagiolini, piselli) prosegue l'incremento di produzione del 2020, dopo la contrazione registrata nel 2019. Per la produzione di fagiolini in serra, invece, l'aumento delle rese è elevato (+8,8%), a fronte di un aumento della produzione raccolta (+3%) su minori superfici (-6,1%). Sedano, zucche e zucchine manifestano uno spiccato aumento in termini di valore (+20% il primo, +18% le altre) a

Produzione e resa crescono per il pomodoro da industria, ma calano per il pomodoro da mensa

Continua la ripresa della produzione di legumi freschi, si riducono radicchio, cicoria, fava fresca e cipolla

TAB. 5.8 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI ORTAGGI, LEGUMI, TUBERI E FRUTTA IN ITALIA - 2021

	Superficie		Produzione raccolta		Resa	
	ettari	var. % 2021/20	(000 t)	var. % 2021/20	(t/ha) ¹	var. % 2021/20
Ortaggi e legumi freschi	376.559	0,0	11.965,4	2,3	32,4	2,2
di cui						
- Pomodoro da industria	77.150	3,2	5.578,7	7,3	73,7	3,9
Ortaggi in serra	29.386,3	-3,2	1.684.804	21,7	59,4	24,5
di cui						
- Pomodoro	7.349,1	-3,4	536.501,9	4,4	74,2	5,9
Patate in complesso	46.699	-1,4	1.362,1	-5,1	29,7	-3,9
Frutta fresca	267.450	-1,2	5.333	-12,5	20,3	-1,8
di cui						
- Melo	54.470	-0,8	2.211,7	-10,2	40,8	-9,6
Frutta in guscio	145.696	2,3	198,0	-24,4	1,4	-26,2
di cui						
- Nocciolo	82.590	2,9	84,7	-39,8	1,1	-41,2
Agrumi	144.697	-0,3	3.097,9	5,4	21,4	1,2
di cui						
- Arancio	84.243,0	0,1	1.770,9	-0,1	21,3	-0,4

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

fronte di un più modesto aumento in quantità (rispettivamente, +2%, +5% e +3%). Di interesse, a tal riguardo, è la crescita delle rese delle zucchine in serra (+3,6%) per le quali si ottiene più produzione raccolta (+1,4%) su minori superfici (-5,5%) rispetto all'anno precedente. Per il sedano, invece, è la produzione in piena aria a registrare maggiori rese (+0,9%) su minori superfici (-5,3%) ma, a differenza delle zucchine, la produzione raccolta è inferiore rispetto a quella dell'anno precedente (-4,2%). Tra le altre produzioni in piena aria, in crescita sia per produzione raccolta sia per resa, a fronte di una riduzione di superficie, si segnalano melone e carote e pastinaca. Le produzioni che hanno fatto registrare un aumento delle quantità raccolte e delle rese accompagnate anche da aumenti di superfici sono, invece, carciofo e indivia. Aumentano, invece, le superfici ma non la produzione raccolta e le rese, per asparagi e broccoletti di rapa. Tra le produzioni in riduzione negli ultimi anni si segnalano radicchio e cicoria (-16,5%) e rapa (-6,2%), il cui minore raccolto è ascrivibile, come negli scorsi anni, alla contrazione delle superfici (rispettivamente, -10,3% e -5,8%). Lo stesso avviene anche per fava fresca (-13,7%) e cipolla (-9,3%) per le quali le superfici si riducono, rispettivamente, dello 0,8% e del 2,4%.

In relazione alle orticole in serra (cfr. Tab. 5.8) si rileva una riduzione generalizzata delle superfici (-3,2%) e una crescita apprezzabile della produzione (+21,7%) grazie all'incremento delle rese (+24,5%). Fanno eccezione il peperone (-9,6%), per il quale l'aumento delle rese non è stato tale da bilanciare la riduzione della superficie a coltura, e l'asparago (-6,7%), per il quale la riduzione dalla produzione è frutto anche di una contrazione delle rese. Di particolare rilievo è la crescita delle rese per la lattuga (+181,9%) che spingono in alto la produzione (+178,4%).

Le rilevazioni dei prezzi di ISMEA evidenziano per il mercato degli ortaggi e legumi un aumento dei prezzi alla produzione del 6,3% rispetto al 2020. Tale incremento è riconducibile alla scarsa produzione di diverse specie e alla riduzione delle rese di produzione degli ortaggi sia in pieno campo sia in serra a causa dell'andamento meteorologico sfavorevole, a cui si aggiungono anche i forti aggravii di costo dovuti ai rincari dei prodotti energetici e dei concimi. Gli acquisti al dettaglio, dopo gli aumenti del periodo pandemico, sono invece tornati a livelli simili a quelli del 2019, registrando una contrazione su base annua dell'1,8% per gli ortaggi e del 10% per le patate, sebbene ci sia stata solo una piccola riduzione della spesa per i consumi domestici (-0,3%) e per alimenti (-0,8%), contrariamente alle attese "tendenze di rimbalzo" dopo la forte crescita del 2020 (+7,4%, che si attesta come la crescita più alta dell'ultimo decennio) (ISMEA, 2022a e 2022b).

Significativo aumento di produzione degli ortaggi in serra sostenuta dall'aumento delle rese

Aumentano i prezzi a causa dell'instabilità climatica e del rialzo dei costi di produzione

Il prodotto orticolo principale è il pomodoro da industria, di cui l'Italia è ridivenuta nel 2021 secondo produttore mondiale, dopo la California e superando la Cina, con una produzione di oltre 6 milioni di tonnellate e una quota del 16% a livello globale e del 52% a livello europeo (dati WPTC - World Processed Tomato Council).

L'Italia è secondo produttore mondiale e primo produttore europeo di pomodoro da industria

Tra il 2020 e il 2021 la produzione nazionale è aumentata del 17%, consolidando il trend positivo costante che la caratterizza da un ventennio (+40% dal 2002), mentre la produzione mondiale cresce solo del 1%, attestandosi sui 38,7 milioni di tonnellate. California e Cina, primo e terzo player mondiale, hanno sperimentato una riduzione della produzione rispettivamente del 6% e del 17%. Sono, invece, in forte crescita la Spagna e il Portogallo: la Spagna è quarto produttore mondiale e secondo produttore europeo e manifesta un aumento di produzione del 20% dal 2020 e del 101% dal 2002; il Portogallo è quinto player mondiale e terzo europeo e la sua produzione è cresciuta del 26% dal 2020 e del 99% dal 2002. Per altri Paesi produttori si riscontrano andamenti differenziati: la produzione rimane stabile in Grecia, Iran, Israele e Ucraina, cresce in Egitto (+5%) e Algeria (+3%) e diminuisce in Turchia (-12%) e Tunisia (-2%). Al di fuori del mediterraneo, sono in calo le produzioni di Brasile e Sudafrica, mentre aumentano in America del Sud (Argentina, Cile, Perù).

In riferimento all'Italia, sebbene caratterizzata da un aumento generalizzato dei costi delle materie prime, da anomalie meteorologiche (alluvioni, grandinate, alte temperature) e problemi legati alla crisi nei settori del trasporto e logistica, la campagna 2021 del pomodoro da industria ha avuto risultati significativi sia per superfici e rese in fase agricola sia per l'ottima qualità organolettica della produzione, che ha consentito buone rese anche nella trasformazione. Per il bacino del Nord sono stati rispettati gli obiettivi produttivi del Contratto quadro d'area siglato nell'ambito interprofessionale già nel febbraio 2021, mentre per il bacino Centro-Sud l'accordo è stato raggiunto con ritardo dopo una lunga trattativa solo a maggio 2021. La campagna è stata, però, particolarmente positiva per entrambi gli areali, registrando rispetto al 2020 un incremento di prodotto conferito e trasformato del 22% nel Centro-Sud (2,96 milioni di tonnellate, 49% del totale) e del 12% al Nord (3 milioni di tonnellate, 51% del totale) (dati ANICAV - Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali e Organizzazione Interprofessionale Pomodoro da industria del Nord Italia). Ma le due circoscrizioni continuano ad avere dinamiche produttive diversificate e, per motivi di suolo, clima e varietà prevalenti, le rese sono state come sempre maggiori nel Centro-Sud (900 quintali per ettaro) che nel Nord (800 quintali per ettaro), anche se la percentuale di incremento del Nord (+8%) ha superato

Gli ottimi risultati della campagna 2021 del pomodoro da industria consentono la ricostruzione delle scorte

quello del Centro-Sud (+7%). In particolare, gli incrementi produttivi del 2021 hanno consentito alle imprese di trasformazione di ricostituire le scorte azzerate nel periodo di confinamento in emergenza COVID-19, quando si è registrato un aumento senza precedenti della domanda di conserve vegetali e prodotti congelati (con un picco in marzo 2020 del +45% in volume su base annua, come rilevato da ISMEA su dati Consumer Panel Nielsen). Nel periodo tra novembre 2020 e ottobre 2021 le vendite di conserve di pomodoro sono diminuite anche rispetto alla media del triennio precedente (-3,2%), ma la spesa è comunque cresciuta del 5% per l'aumento dell'8,7% dei prezzi al dettaglio (ISMEA, 2021a).

L'importanza del comparto del pomodoro da industria è stata, inoltre, suggellata dalla istituzione nel 2021 di un Tavolo di lavoro ministeriale. Le priorità di lavoro del Tavolo sono la tutela e valorizzazione della filiera del pomodoro da industria, il riconoscimento dell'impegno degli attori della filiera a garantire qualità e tracciabilità del pomodoro prodotto e trasformato in Italia, il rafforzamento del ruolo dell'interprofessione e l'equilibrio dei rapporti interni alla filiera. Entrambi i bacini produttivi italiani sono organizzati in Organizzazioni Interprofessionali riconosciute con Decreto MiPAAF (maggio 2017 per il Nord, ottobre 2018 per il Centro-Sud) che promuovono il confronto paritario e la condivisione di visioni e soluzioni tra parte agricola e industriale. Le due OI sono, inoltre, firmatarie di un protocollo di intesa sottoscritto nel 2019 che istituisce formalmente il coordinamento nazionale delle inter-professioni di settore, per promuovere e valorizzare sul mercato nazionale, europeo e mondiale la principale filiera dell'ortofrutta italiana, che è anche il simbolo del *Made in Italy* a livello internazionale.

Per il futuro rimane l'incognita della forte siccità e dei continui rincari dei costi di energia e materie prime che penalizzano particolarmente il settore agricolo, nonché la difficile congiuntura internazionale che mette a rischio la reperibilità dei principali fattori di produzione e pesa sulle opzioni colturali degli agricoltori. I fattori determinanti su cui agire in tali condizioni di cambiamento e incertezza sono, da un lato, la programmazione produttiva e il raccordo tra offerta e domanda con fissazione tempestiva e congrua dei prezzi della materia prima e stipula di contratti pre-campagna, e, dall'altro, gli investimenti in ricerca e sviluppo e l'efficientamento dell'intera filiera.

*Istituito il Tavolo sul
pomodoro da industria
per valorizzare
la produzione
nazionale e rafforzare
l'interprofessione*

ORTAGGI, LEGUMI E PATATE: UN'ANALISI ATTRAVERSO I DATI DEL CENSIMENTO 2020

Nei dieci anni intercorsi tra i due Censimenti generali dell'agricoltura il settore degli ortaggi, legumi e patate ha subito variazioni di entità differenziata per comparto, strutturazione e localizzazione.

Il confronto tra il 2010 e il 2020 evidenzia una complessiva contrazione del comparto orticolo determinata dalla riduzione contestuale del numero di aziende (-27,2%) e delle superfici investite in ortaggi (-16,3%) (Tab. 5.9). L'indebolimento non si presenta, però, in modo uniforme nelle diverse aree del paese. Nel Mezzogiorno si assiste alla perdita di quasi il 40% delle aziende e di oltre il 17% delle superfici. Nel Nord-ovest le aziende diminuiscono dell'11,5% e diminuisce ancora di più la superficie ad ortaggi (-14,8%), mentre nel Nord-est il calo delle superfici ha una percentuale quattro volte superiore a quello delle aziende (rispettivamente, -22,2% e -5,6%). Il Centro tiene in termini di superfici (+1%), ma manifesta comunque una riduzione nel numero di aziende (-6,1%), anche se di entità più contenuta rispetto agli altri areali.

Il numero di aziende e, soprattutto, le superfici aumentano, invece, per i legumi. Aumenta del 48,5% il numero totale di aziende e quasi raddoppiano le superfici (+90,2%). Il maggiore sviluppo si evidenzia nell'areale Nord, meno vocato per tale produzione, dove raddoppiano le aziende (+100% nel Nord-ovest, +152% nel Nord-est) e triplicano le superfici (+223% nel Nord-ovest, +231% nel Nord-est). Ma incrementi significativi si manifestano anche nel resto del Paese:

TAB. 5.9 - AZIENDE E SUPERFICIE A ORTAGGI, LEGUMI E PATATE - 2020

		Aziende		Superficie	
		n.	var. % 2020/2010	(ha)	var. % 2020/2010
Ortaggi	Nord-ovest	9.851	-11,5	23.780	-14,8
	Nord-est	14.604	-5,6	53.780	-22,2
	Centro	13.606	-6,1	39.695	1,0
	Sud	31.097	-39,1	97.561	-17,3
	Isole	12.166	-37,7	35.931	-20,8
	Italia	81.324	-27,2	250.747	-16,3
Legumi	Nord-ovest	3.906	100,4	16.444	223,3
	Nord-est	4.279	152,2	20.977	231,2
	Centro	11.689	30,8	68.545	49,8
	Sud	22.600	31,6	105.867	107,9
	Isole	10.141	78,9	52.860	70,3
	Italia	52.615	48,5	264.693	90,2
Patata	Nord-ovest	5.094	-1,9	2.497	4,2
	Nord-est	5.740	6,8	9.569	17,1
	Centro	3.816	-1,3	3.088	15,1
	Sud	7.599	-46,3	10.768	-13,4
	Isole	1.108	77,0	1.998	39,2
	Italia	23.357	-20,1	27.920	3,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

aziende e superfici crescono più del 70% nelle Isole maggiori, nel Sud le superfici raddoppiano (+108%) e per le aziende si registra un +31,6%, mentre nel Centro le aziende crescono del 31% e le superfici del 50%. La forte espansione è riconducibile all'aumento della domanda di proteine vegetali in sostituzione di carne, pesce, uova e latte e al rinnovato interesse dei consumatori per le caratteristiche nutrizionali dei legumi e degli agricoltori nella rotazione colturale per la loro capacità di azotofissazione che riduce la necessità di utilizzare agrofarmaci e fertilizzanti.

Nell'ultimo ventennio le aziende pataticole si riducono nel complesso del 20%, con un crollo soprattutto nel Sud (-46,3%), dove si manifesta anche l'unico calo nelle superfici coltivate (-13,4%). La crescita è consistente nelle Isole (+77% di aziende e +39,2% di superficie) e apprezzabile nel Nord-est (+6,8% di aziende e +17,1% di superficie). Diminuiscono, invece, le aziende ma aumentano le superfici nel Nord-ovest (-1,9% e +4,2%) e nel Centro (-1,3% e +15,1%).

La frutta fresca – Dopo la temporanea ripresa dell'anno precedente, nel 2021 il valore della produzione frutticola italiana, compreso quello della frutta secca, è diminuito a circa 3 miliardi di euro (-8,6%) fino a rappresentare il 5% del valore agricolo nazionale (cfr. Tab. 5.1). I dati riconducono questo andamento a una consistente perdita in termini di volumi produttivi (-18,9%) e alla concomitante crescita (+12,7%) dei prezzi alla produzione (Tab. A5).

Tra le principali specie di frutta fresca rilevate dall'ISTAT³ (cfr. Tab. 5.8), le mele hanno concluso l'anno con una produzione raccolta decisamente in perdita (-10,2%), in parte compensata dall'incremento dell'indice di prezzo all'origine (+7 punti percentuali nell'indice calcolato da ISMEA in base 2010). Le gelate primaverili, che hanno colpito molte aree produttive italiane, hanno compromesso, in particolare in Veneto, la produzione di importanti varietà commerciali (-20% per Red Delicious, -29,3% per la Granny Smith, -35% per la Renetta, -10,7% per la Fuji).

L'uva da tavola, invece, ha registrato una leggera flessione sia nella quantità raccolta (-2,4%) che nella quotazione all'origine (-5,6%), risentendo della pressione competitiva esercitata da altri produttori dell'area mediterranea (Spagna, Grecia, Turchia ed Egitto) (ISMEA, 2021b). I dati relativi ai volumi realizzati mostrano come il 94,2% della produzione nazionale si concentri in Puglia e in Sicilia.

Il 2021 è stato un vero *annus horribilis* per il comparto delle pere: dopo gli effetti della cimice asiatica (*Halyomorpha halys*) nel 2019 e della macu-

Le gelate primaverili fanno segnare produzioni frutticole in calo per molte regioni d'Italia

3. Le specie considerate sono: actinidia, albicocco, ciliegio, melo, nettarine, pero, pesco, susino, uva da tavola.

latura bruna (*Stemphylium vesicarium*) nel 2020, le gelate dell'aprile 2021 e le successive grandinate hanno falciato la produzione della pericoltura italiana (-55,9%) con ingenti danni per tutte le varietà.

In forte calo, a causa di avversità climatiche, sono anche altre produzioni fruttifere quali actinidia (-20,2%), susine (-11,9%) e ciliegie (-10,6%), mentre il leggero regresso delle pesche in termini di superfici (-3,9) e quantità (-2,8) è segno di una crisi che non è tanto legata alla congiuntura quanto a una struttura produttiva particolarmente frammentata e poco competitiva, soprattutto rispetto ai competitor spagnoli, che non è in grado di remunerare gli sforzi dei produttori (ISMEA, 2021c).

Un esame più puntuale delle singole specie per circoscrizione amministrativa e per Regioni restituisce un quadro produttivo molto diversificato in cui, malgrado la stagnazione o persino la riduzione delle superfici in produzione, non mancano comunque risultati di segno positivo. Il caso più emblematico è quello dell'Emilia-Romagna, dove è cresciuta la produzione raccolta di pesche (+51,9%), nettarine (+108,7%) e soprattutto di albicocche (+297,1%). Molto buona è stata anche il raccolto di pere in Sicilia (+61,4%) dove, però, la buona risposta della coltivazione è dovuta essenzialmente all'incremento della superficie in produzione (+68%).

Il particolare andamento dell'annata ha avuto chiari effetti anche sugli scambi con l'estero. Con specifico riferimento al comparto delle pere, si è registrato un aumento delle importazioni sia in termini di valore (+21,5%) che di quantità (+23,2%). Dello stesso ordine di grandezza è stato il crollo delle quantità esportate (-22,7) mentre quotazioni più favorevoli hanno in parte ridotto le perdite di valore (-12,8%).

Per quanto riguarda le altre specie, si conferma il primato del comparto melicolo nazionale, con circa 881 milioni di euro di esportazioni, un saldo commerciale positivo di 858 milioni di euro e buone prospettive di crescita nei mercati nord-americani e in quelli asiatici. L'Italia, infatti, può contare su alcuni importanti fattori concorrenziali, in primis: la capacità di aggregare e gestire l'offerta nonostante una base produttiva molto polverizzata (ISMEA, 2021d); un panorama varietale ricco e fortemente radicato nei territori; la propensione alla diversificazione attraverso l'adozione di varietà club e la coltivazione in biologico.

Sui mercati esteri, inoltre, dati molto soddisfacenti si sono registrati nelle esportazioni di albicocche (+77,8% in quantità e +43,4% in valore) e di ciliegie e amarene (+75,8% per le quantità e +20% per il valore). In entrambi i casi, le importazioni sono diminuite del 16-17% sia in quantità che in valore. Per le pesche (incluse le nettarine) si è assistito a un incremento delle esportazioni, più in quantità (+24,3%) che in valore (+20,2%), a cui ha fatto

*Esportazioni
decisamente in crescita
per albicocche, ciliegie e
amarene*

riscontro un calo delle importazioni, anche in questo caso più evidente in termini di volume (-14,6% in quantità, -8% in valore). Ciò ha comunque determinato un deciso miglioramento del saldo commerciale, che da un disavanzo di 16,3 milioni di euro dell'anno precedente è passato a un avanzo di 21,6 milioni. Infine, le dinamiche dell'interscambio hanno mantenuto pressoché invariato, intorno a 686 milioni di euro, il saldo attivo dell'uva da tavola. Tra i frutti in esame, questo prodotto si attesta ancora al secondo posto, dopo le mele, per importanza dei flussi commerciali con l'estero.

Tornando alle dinamiche nel mercato nazionale, le stime dell'Osservatorio di Mercato del Centro Servizi Ortofrutticoli (CSO) Italy evidenziano che, rispetto all'anno precedente, e similmente agli ortaggi, gli acquisti di frutta fresca al dettaglio hanno interessato poco più di 3 milioni di tonnellate di prodotto (-4% su base annua), equivalenti a un consumo di 51 chilogrammi pro capite. Al contempo, il prezzo medio della categoria si è mantenuto in linea con quello del 2020, ovvero ben al di sopra della media del triennio precedente.

*Nel mercato nazionale
diminuiscono gli acquisti
di frutta fresca al
dettaglio*

Le previsioni per il 2022 non sono delle più rosee visto che, già da alcuni mesi precedenti allo scoppio della guerra Russia-Ucraina, gli operatori del comparto frutticolo lamentavano l'aumento costante dei costi per materie prime, trasporto e logistica, con riflessi pesanti sulle quotazioni di tutti gli imballaggi.

FRUTTA FRESCA: UN'ANALISI ATTRAVERSO I DATI DEL CENSIMENTO 2020

Secondo il 7° Censimento generale dell'agricoltura dell'ISTAT in Italia le 9 specie arboree di punta del comparto della frutta fresca vengono coltivate su una superficie di 244.641 ettari, il 40% dei quali è localizzato nel Nord-est e il 32% al Sud (Tab. 5.10). Rispetto alla situazione generale del Paese, la superficie frutticola intercetta l'11,2% della superficie complessivamente investita a coltivazioni legnose agrarie e circa il 2% della SAU nazionale.

La distribuzione per specie vede primeggiare il melo, presente sul 22,5% della superficie complessiva, seguito dalla vite da tavola (18,6%) e dal pesco (12,6%).

Il confronto con i dati del Censimento precedente restituisce un quadro evolutivo piuttosto controverso, segnato da tendenze profondamente divergenti tra Nord e Sud Italia anche in risposta agli effetti sempre più evidenti dei cambiamenti climatici.

Su scala nazionale il trend è inequivocabilmente in crescita per l'uva da tavola (+26% in termini di aziende, + 22,3% in termini di superficie)⁴. La coltura è progredita in tutte le circoscri-

4. Per un quadro di insieme della superficie vitata nazionale, si veda più avanti il box nel paragrafo 5.4.

TAB. 5.10 - AZIENDE E SUPERFICIE A FRUTTA FRESCA - 2020

		Aziende		Superficie	
		n.	var. % 2020/2010	(ha)	var. % 2020/2010
Melo	Nord-ovest	6.645	-25,5	8.480	24,5
	Nord-est	17.189	-16,6	40.725	-1,5
	Centro	5.870	-26,5	1.956	-2,9
	Sud	5.999	-38,0	3.391	-9,2
	Isole	2.445	-28,8	598	-26,8
	Italia	38.148	-24,6	55.150	0,8
Pero	Nord-ovest	3.365	-19,9	2.543	12,9
	Nord-est	6.932	-24,2	19.634	-25,2
	Centro	3.896	-29,2	1.110	13,9
	Sud	3.880	-44,5	908	-29,9
	Isole	2.746	-37,4	1.468	-17,2
	Italia	20.819	-31,1	25.663	-21,1
Pesco	Nord-ovest	4.175	-34,9	2.141	-42,7
	Nord-est	5.560	-39,1	6.186	-46,4
	Centro	4.694	-35,6	2.199	-31,5
	Sud	8.080	-39,6	15.940	-27,4
	Isole	3.386	-40,4	4.279	-28,2
	Italia	25.895	-38,2	30.745	-33,7
Nettarina	Nord-ovest	725	-29,5	1.778	-39,4
	Nord-est	2.376	-62,2	5.025	-58,2
	Centro	709	-24,0	265	-19,4
	Sud	1.858	-4,4	4.351	17,6
	Isole	503	-5,3	608	5,0
	Italia	6.171	-42,5	12.027	-38,5
Uva da tavola	Nord-ovest	1.948	82,2	1.020	171,1
	Nord-est	2.654	106,9	2.103	453,0
	Centro	2.728	125,8	2.943	376,1
	Sud	10.458	2,1	26.808	4,3
	Isole	6.216	20,0	12.759	24,8
	Italia	24.004	26,4	45.633	22,3
Albicocco	Nord-ovest	2.674	-25,0	824	-17,0
	Nord-est	5.612	-8,0	6.111	10,8
	Centro	3.815	-20,5	806	-18,4
	Sud	6.605	-26,4	8.477	1,8
	Isole	2.428	1,0	1.875	86,9
	Italia	21.134	-18,2	18.093	7,5
Ciliegio	Nord-ovest	2.920	1,5	687	34,9
	Nord-est	8.398	-10,0	5.554	-0,7
	Centro	4.343	-30,5	1.229	-22,8
	Sud	11.306	-40,7	11.928	-21,1
	Isole	1.455	-30,2	571	-30,4
	Italia	28.422	-28,2	19.969	-15,5
Susino	Nord-ovest	2.851	-14,1	1.408	5,6
	Nord-est	4.832	-16,8	4.623	5,8
	Centro	4.018	-24,3	1.510	-20,5
	Sud	3.286	-33,2	2.184	-35,2
	Isole	1.587	-21,2	689	-1,2
	Italia	16.574	-22,4	10.414	-10,8
Actinidia	Nord-ovest	2.600	-30,3	4.844	-25,7
	Nord-est	3.211	-22,6	8.188	-11,5
	Centro	2.135	-15,6	9.426	26,7
	Sud	1.621	47,0	4.461	79,7
	Isole	126	121,1	28	-
	Italia	9.693	-16,2	26.947	4,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

zioni, anche grazie alla costituzione di nuove varietà apirene, ma è soprattutto nel Centro e nel Nord-est che si è assistito a una vera e propria impennata delle superfici. Ciò in virtù di inverni sempre più miti anche alle maggiori latitudini.

L'individuazione di nuovi areali vocati per tipologia di suolo, qualità dell'acqua e numero di ore in freddo è la ragione che spiega la massiccia "migrazione" dell'actinidia verso il Centro e il Sud Italia, con un vero boom in Calabria sia in termini di aziende (+102,7%) che di superficie (+142,2%). Analogamente, anche l'albicocco è arretrato in alcune regioni tradizionali (es. Piemonte, Campania, Toscana, Marche, Basilicata) e ha conquistato nuovi areali in Puglia (+32,5% di aziende e +258% di ettari) e in Sicilia (+20,1% di aziende e +106,3% di ettari). Qui, infatti, le sperimentazioni sono riuscite a soddisfare il fabbisogno della coltura in ore in freddo e ore in caldo, con o senza coltivazione in apprestamento protetto.

Per le altre specie in esame le uniche eccezioni positive sono rappresentate dalla crescita delle superfici investite nel Nord-ovest, segnatamente in Piemonte, per: melo (+41,8%), pero (+31,3%) e ciliegio (+29,6%).

Tutte le altre specie fruttifere sono contraddistinte da variazioni di segno negativo a due cifre, che rivelano un forte depauperamento della base produttiva italiana, in particolare del pesco, per il quale, nel periodo intercensuario, si registra la dismissione di 15.987 aziende (-38,2%) e di 15.652 ettari (-33,7%).

La frutta a guscio – La corilicoltura ha attraversato nell'ultimo decennio una fase di profondo rinnovamento, contraddistinta da una forte crescita sia dal lato della domanda, sia da quello dell'offerta. Il quadro evolutivo nazionale e internazionale che ne è derivato è la risultanza di dinamiche particolarmente accentuate che hanno comportato significative variazioni del panorama competitivo interessando le produzioni, la domanda e i prezzi, così come tutte le altre variabili del mercato. Vanno tuttavia considerati gli effetti della tradizionale ciclicità delle annate di carica e scarica di molti prodotti corilicoli, ma anche quelli dei processi, più recenti, di innovazione nella produzione e di modifica nella distribuzione degli impianti sul territorio nazionale. Va infine rilevato che, sia pure con gradi diversi di esposizione, le principali produzioni nazionali da tempo si confrontano con prezzi fortemente influenzati dall'offerta globale e quindi con i fattori esogeni che influenzano quest'ultima.

Permane la crescita delle superfici in produzione per tutte le specie di frutta a guscio

Per quanto riguarda l'Italia, il 2021 presenta, in aggregato⁵, una crescita delle superfici in produzione (+2,3%) a cui, tuttavia, fa eco per le specie principali considerate una variazione negativa sia della produzione (-24,4%), sia

5. Le specie di frutto a guscio considerate sono mandarino, nocciolo, pistacchio e carrubo.

delle rese (cfr. Tab. 5.8); diversamente, fanno registrare delle performance positive le colture minori come il pistacchio e il carrubo.

In particolare, le mandorle, con 71.600 tonnellate di prodotto raccolto, vedono ridursi il volume di produzione che segna una variazione negativa a due cifre (-11%), un dato che annulla il recupero produttivo intercorso l'anno precedente. Su tale situazione continua a pesare il difficile andamento pugliese, non compensato dall'espansione delle superfici produttive in altre aree del Paese, Sicilia in testa (cfr. Tab. A.6). Sul versante dei prezzi si conferma, anche per il 2021, il trend discendente osservato nel biennio 2019-2020. Più nel dettaglio, l'indice ISMEA dei prezzi all'origine è, in termini di media annuale, di 32 punti percentuali più basso del 2020 anche se le quotazioni su base mensile hanno subito minori fluttuazioni rispetto all'anno precedente. Nel complesso, le informazioni disponibili sottolineano il carattere strutturalmente deficitario della nostra mandorlicoltura i cui prezzi, soprattutto in un'ottica di medio termine, dipendono dall'andamento produttivo dei grandi player mondiali (California e Spagna, in particolare), ma anche dalla capacità di spesa dei consumatori la cui domanda, congiuntamente a quella delle industrie alimentari, ha trainato il mercato nazionale mantenendo i prezzi su livelli superiori alla norma.

Nel caso delle nocciole la contrazione della produzione raccolta nel 2021 è piuttosto significativa (-39,8%) e parrebbe trattarsi di un'annata di assestamento, dopo l'importante crescita registrata nel 2020. Va rilevato come la localizzazione delle quasi 85.000 tonnellate prodotte tra le grandi circoscrizioni sembrerebbe mostrare una certa sofferenza delle realtà meridionali, che in un solo anno perdono quasi il 57% della produzione, determinata dalla contrazione delle rese (-59% circa) in presenza di un lieve aumento della superficie (+3,6%). Così come per il mandorlo, anche nel caso del nocciolo si deve considerare un'espansione delle superfici a corileto anche in territori tradizionalmente meno vocati (tra gli altri, Toscana e Umbria). Si tratta, ormai, di una connotazione strutturale della corilicoltura nazionale che, con molta probabilità, porterà ad una modifica degli assetti e del potenziale produttivo nazionale. Al contempo, anche a livello mondiale si possono osservare dinamiche particolarmente accentuate, caratterizzate da una crescita sostenuta non solo in Turchia, che mantiene saldamente il ruolo di produttore di riferimento, ma anche negli Stati Uniti e Azerbaijan. Bisogna anche segnalare la presenza di nuovi competitor che, più di recente, si sono affacciati con decisione sul mercato, come ad esempio il Cile.

Per quanto concerne la dinamica dei prezzi delle nocciole, la prima parte dell'anno si è caratterizzata per quotazioni declinanti che hanno mantenuto i prezzi all'origine sui livelli bassi che avevano caratterizzato la coda del

In sofferenza la mandorlicoltura italiana: produzione e prezzi in calo, mentre crescono sensibilmente le superfici

Si riducono notevolmente i volumi di produzione per il nocciolo e scende ulteriormente il peso delle regioni meridionali

2020, riprendendo a crescere immediatamente dopo il periodo estivo. L'effetto contrastante di questi due andamenti ha determinato, su base annua, un valore dell'indice ISMEA dei prezzi in contrazione di 11 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

FRUTTA A GUSCIO: UN'ANALISI ATTRAVERSO I DATI DEL CENSIMENTO 2020

I dati censuari sulla frutta a guscio offrono una panoramica dinamica di questa importante filiera, soprattutto per l'industria agro-alimentare, descrivendone le tendenze di lungo periodo.

A livello aggregato, lo scenario che è possibile delineare risulta caratterizzato da una accentuata contrazione del numero di aziende (-32,9%), a cui si contrappone una limitata diminuzione della superficie (-1,9%) (Tab. 5.11).

Tra le specie prese in esame, il nocciolo è quella che tra i due Censimenti ha registrato il maggior incremento delle superfici investite. Un fenomeno che avrà riflessi significativi sul panorama corilicolo nazionale, non appena i nuovi investimenti saranno produttivi (una pianta di nocciolo entra in produzione al quinto/sesto anno, raggiungendo la piena produzione due anni dopo).

In particolare, tra il 2010 e il 2020 la superficie investita a nocciolo in Italia si è accresciuta in termini assoluti di quasi 14.000 ettari, con un incremento complessivo del 21,6%. Il parallelo ridimensionamento del numero di aziende (-21,9%) ha determinato un ispessimento della dimensione media aziendale, a conferma di una tendenza già osservata per alcune aree di produzione (Lazio e Campania, in primis). Tale dato, inoltre, è in parte espressione del maggior orientamento al mercato delle imprese corilicole rispetto alla filiera della frutta a guscio. L'aumento delle superfici nel 2020 riguarda i nuovi impianti realizzati in Piemonte (che ha incrementato il proprio potenziale produttivo di oltre il 60%) e in Lazio (+7.919 ettari). Tra i due Censimenti si registra un importante fenomeno di espansione anche in altre regioni; tra queste, spiccano soprattutto Umbria e Veneto, che oggi coltivano, rispettivamente, 1.092 e 719 ettari, pari, nell'insieme, al 2,3% della superficie corilicola totale. Altre realtà interessate da investimenti produttivi si individuano nei territori di Lombardia (639 ettari) e Toscana (634 ettari). Alla luce dei dati del 7° Censimento agricoltura, pertanto, lo scenario produttivo italiano della corilicoltura appare destinato a veder crescere ulteriormente il proprio potenziale, anche sul piano mondiale. Nonostante queste tendenze, si osserva come il potenziale produttivo corilicolo permanga molto concentrato, con l'85% circa delle superfici investite localizzate in sole tre regioni, Lazio (34,9%), Piemonte (31,7%) e Campania (18,3%), che raggiunge il 93% includendo anche la Sicilia. Tuttavia, Sicilia e Campania mostrano un accentuato ridimensionamento della superficie investita, rispettivamente, di 4.464 e 3.040 ettari in meno.

Per quanto riguarda la mandorlicoltura, alla riduzione del numero di aziende (-31%) si è accompagnata tra i due Censimenti una crescita molto più contenuta delle superfici (+1,2%). La coltivazione del mandorlo risulta concentrata in due aree principali, le Isole e il Sud, con 36.275 ettari totali, pari al 95,7% della superficie italiana. La distribuzione delle aziende conferma la vocazione

di tali aree, che registrano complessivamente oltre il 93% delle aziende produttrici di mandorlo, pari a 23.673 unità. I dati del Censimento agricoltura del 2020 riconfermano la storica prevalenza della Sicilia (20.740 ettari; 54,7%) e della Puglia (13.520 ettari; 35,7%) come regioni mandorlicole italiane, pur in presenza, per quest'ultima, di una notevole riduzione delle superfici coltivate rispetto al 2010 (-8,2%). Al contempo, i dati censuari lasciano intravedere la costituzione di impianti di mandorlo anche in aree non storiche per la specie, tra le altre: Lazio (607 ettari), Piemonte (424 ettari) e Veneto (163 ettari).

Le caratteristiche strutturali che è possibile evidenziare per la castanicoltura da frutto italiana confermano il perdurare della crisi del settore. I dati sull'evoluzione del numero delle aziende agricole e della superficie investita dal 2010 al 2020 mostrano, infatti, una drastica diminuzione di entrambe le variabili: le aziende si riducono del 48,9% e la superficie del 30,2%. Nonostante la forte contrazione, rimane un patrimonio castanicolo che, secondo i dati censuari, è intorno alle 15.500 unità produttive distribuite su un areale di 39.674 ettari. Non si evidenziano significativi scostamenti in termini di distribuzione degli areali di produzione. Nel 2020 la Campania si conferma come la principale regione castanicola italiana con 3.591 aziende (23,2% del totale nazionale) e 11.952 ettari investiti (il 30,1% in termini di incidenza). Oltre che in Campania, la superficie coltivata a castagneti risulta concentrata principalmente in regioni storicamente importanti per questa cultivar: Piemonte (8.258 ettari), Calabria (4.879 ettari), Toscana (4.148 ettari) e Lazio (4.065 ettari). Tra queste realtà, tuttavia, solo Piemonte e Lazio mostrano una variazione positiva delle superfici, particolarmente consistente nel caso del Piemonte (+23,7%) (per maggiori dettagli sull'evoluzione del settore castanicolo si rimanda al Focus in questo paragrafo).

Tra le specie considerate, la coltura della noce da frutto è quella che in termini relativi riveste il peso minore sull'aggregato frutta a guscio rappresentando, secondo i dati del 2020, il 13,2% delle aziende e il 5,6% della superficie. Si tratta, comunque, delle stesse quote riscontrabili nel Censimento del 2010 e dovute alla duplice attitudine della coltura, da frutto e da legno, che in molte aree del Paese permane in consociazione con altre coltivazioni.

Anche per la noce da frutto si assiste ad una riduzione del numero di aziende nel periodo intercensuario (-28,9%) così come delle superfici investite, anche se in misura meno severa (-3,7%). Il patrimonio attuale può contare su una superficie di 9.170 ettari, di cui il 60% distribuito tra le regioni del Sud e quelle del Nord-est; tuttavia, mentre queste ultime mostrano tra i due Censimenti una decisa espansione delle coltivazioni, particolarmente importante in Veneto dove gli areali sono più che raddoppiati, le regioni del Sud segnano un calo delle superfici nell'ordine del -36,4%. In particolare, viene meno il primato della Campania sia in termini di unità aziendali (-59,4%) che di superfici coltivate a noce (-43,6%), mentre per le altre regioni meridionali solo la Calabria manifesta una riduzione delle superfici (-35,2%). In controtendenza è il dato della Sicilia che, tra il 2010 e il 2020, vede aumentare sensibilmente il numero di aziende (+8,9%).

Infine, per quel che riguarda il pistacchio, nel 2020 la superficie investita è pari a 2.656 ettari interessando 1.411 aziende. La pistacchicoltura italiana si concentra pressoché totalmente in Sicilia, dove insiste l'88% della superficie nazionale e l'89% delle aziende.

TAB. 5.11 - AZIENDE E SUPERFICIE A FRUTTA IN GUSCIO - 2020

		Aziende		Superficie	
		n.	var. % 2020/2010	(ha)	var. % 2020/2010
Mandorlo	Nord-ovest	506	277,6	546	853,5
	Nord-est	393	174,8	294	1153,2
	Centro	890	78,0	799	351,4
	Sud	11.138	-42,0	14.607	-4,0
	Isole	12.535	-25,9	21.668	-1,5
	Italia	25.462	-31,0	37.914	1,2
Nocciolo	Nord-ovest	8.928	2,1	25.539	66,1
	Nord-est	1.015	179,6	1.593	1187,4
	Centro	6.054	-10,2	29.200	48,0
	Sud	6.771	-44,3	15.067	-15,4
	Isole	2.993	-40,1	6.677	-40,3
	Italia	25.761	-21,9	78.076	21,6
Castagno	Nord-ovest	3.615	-39,0	9.256	6,9
	Nord-est	1.862	-27,7	2.963	-23,9
	Centro	3.413	-58,7	9.084	-50,2
	Sud	6.052	-51,1	17.668	-29,1
	Isole	514	-53,2	703	-35,9
	Italia	15.456	-48,9	39.674	-30,2
Noce	Nord-ovest	1.251	-5,2	881	20,6
	Nord-est	1.420	20,6	2.732	116,6
	Centro	2.517	-22,2	2.134	-15,3
	Sud	4.083	-47,1	2.732	-36,4
	Isole	892	4,2	691	-3,6
	Italia	10.163	-28,9	9.170	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

LA CASTANICOLTURA DA FRUTTO IN ITALIA TRA I DUE CENSIMENTI

La castanicoltura da frutto negli ultimi dieci anni ha subito una drastica riduzione delle produzioni, a causa di una importante emergenza fitosanitaria che si è diffusa gradualmente in tutta in Italia. Il cinipide galligeno (*Dryocosmus kuriphilus*), patogeno molto aggressivo conosciuto come vespa cinese per la sua origine, a partire dal Piemonte (nel 2002 si è registrata in questa regione per la prima volta la sua presenza)⁶ ha provocato la progressiva riduzione della produzione di

castagne italiane. Grazie ad un piano nazionale di lotta biologica finanziato dal MiPAAF, finalmente l'emergenza può ritenersi oggi superata con la ripresa produttiva in tutti gli areali castanicoli. Tuttavia, non vi sono dati ufficiali che permettano di quantificare la perdita di produzione subita, perché l'ISTAT ha sospeso la rilevazione dei dati relativi alla produzione a partire dal 2008 riprendendola solo nel 2020.

La drastica riduzione della produzione è

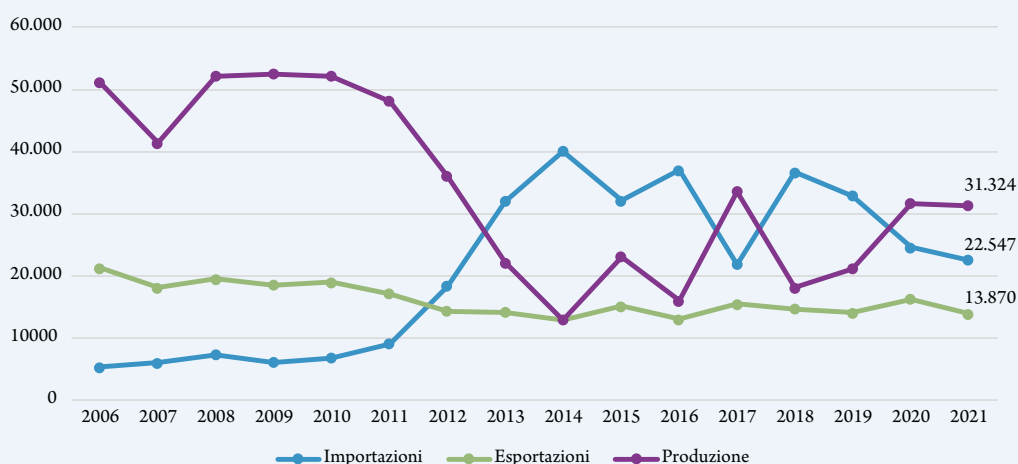
6. Per maggiori approfondimenti sull'origine e diffusione del cinipide galligeno e sulla gestione dell'emergenza da parte del MiPAAF si rimanda al Capitolo 5 dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana 2017.

confermata indirettamente dal confronto tra le stime AREFLH/Associazioni castagno ATS, basate su dati di mercato, e gli ultimi dati ISTAT disponibili. Secondo l'ISTAT, nel 2007, la produzione si attestava sulle 55.000 tonnellate. Le stime AREFLH relative al 2012 attestavano una produzione intorno alle 28.000 tonnellate, che si portava al minimo storico di 18.000 tonnellate nel 2014, con segni di ripresa nel 2015 (intorno alle 21.000 tonnellate). Una ulteriore riduzione si è avuta nel 2016, con una nuova ripresa nel 2017 che porta la produzione stimata intorno alle 30.000 tonnellate.

Informazioni recenti sulle produzioni italiane derivano da analisi di mercato effettuate nel 2019 e nel 2020 dal network Eurocastanea Italia attraverso indagine diretta su associazioni di produttori ed intermediari. Secondo tali stime, riportate nella bozza del Piano Nazionale del settore castanicolo 2022-2027, la produzione nazionale si è attestata nel 2020 intorno alle 35.000 tonnellate.

Questi dati confermano quanto era emerso dalle stime di produzione realizzate dal Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del CREA, basate sui dati delle importazioni ed esportazioni, supponendo un consumo interno costante (uguale alla media del periodo 2000-2006) (Fig. 5.1). Infatti, i dati sul commercio con l'estero attestano le difficoltà della produzione nazionale. L'Italia è stato un paese tradizionalmente esportatore netto di castagne: nel periodo 2000-2006, in media, il saldo netto della bilancia commerciale castanicola si è attestato intorno alle 15.000 tonnellate (22.000 tonnellate di castagne esportate e 7.000 tonnellate circa di castagne importate in media). A partire dal 2006, il saldo positivo si è via via ridotto a causa dell'aumento delle importazioni e della riduzione delle esportazioni per registrare, nel 2012, per la prima volta, un valore negativo di circa 4.000 tonnellate, ulteriormente peggiorato negli anni successivi.

FIG. 5.1 - ANDAMENTO DELLE IMPORTAZIONI, ESPORTAZIONI E PRODUZIONE¹ DI CASTAGNE DELL'ITALIA (T)



1. Dal 2008 al 2021 valori stimati della produzione sulla base dei flussi commerciali e di un consumo interno costante pari al livello medio del periodo 2000-2006 ($P = C - I + E$).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e BD CREA.

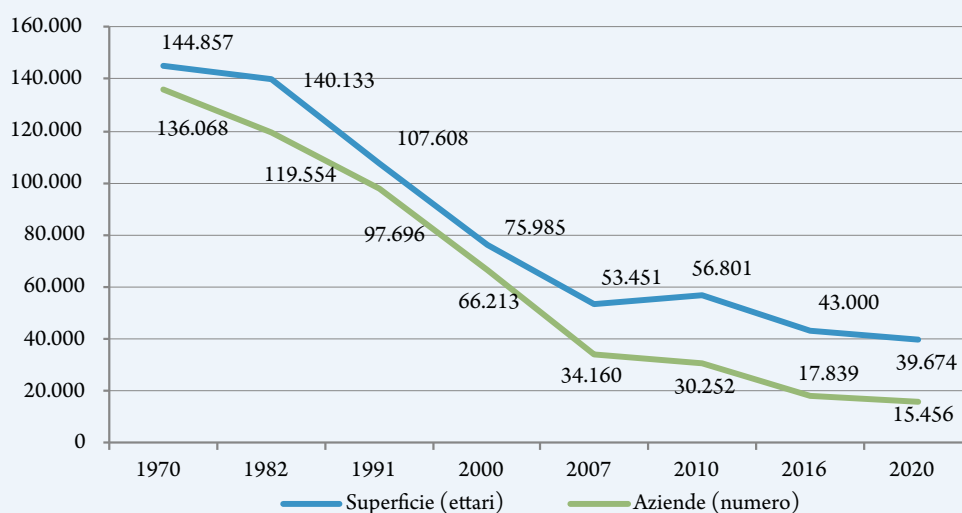
Come detto più sopra, le rilevazioni congiunturali ISTAT sulla castanicoltura da frutto sono riprese nel 2020 e si aggiungono ai primi risultati del Censimento Agricoltura del 2020. È possibile, pertanto, fare un primo confronto tra i dati censuari per analizzare l'andamento di aziende e superfici.

I dati sull'evoluzione del numero delle aziende agricole e della superficie investita mostrano una drastica riduzione di entrambe le variabili (Fig. 5.2). Concentrando l'attenzione al confronto tra gli ultimi due Censimenti, rispetto al 2010, così come rilevato nel box sul Censimento, la superficie diminuisce mediamente del 30% mentre il numero di aziende si riduce del 49% in media (Tab. 5.12).

Guardando ai dati congiunturali dell'ISTAT (Tab. 5.13), nel 2021 la produzione castanicola si è attestata a poco meno di 43.000

tonnellate per una resa media nazionale di 1,3 tonnellate per ettaro. Considerando che nelle rilevazioni non figura il Piemonte, una importante regione castanicola, possiamo affermare che si tratta di valori molto vicini a quelli che hanno caratterizzato la produzione castanicola negli anni precedenti al cinipide (intorno alle 50.000 tonnellate), nonostante, nel frattempo, siano drasticamente diminuite aziende e superfici. Questo aspetto andrebbe, pertanto, approfondito, per verificare quali ne siano le cause, attraverso una indagine ad hoc che permetta di fornire un quadro più aderente possibile alla realtà della castanicoltura da frutto italiana; essa permetterebbe anche di dare una spiegazione al dato della rilevazione congiunturale relativa alla Toscana, secondo la quale questa regione perde il 44% della superficie investita a castanicoltura da frutto tra il 2020 e il 2021.

FIG. 5.2 - AZIENDE E SUPERFICIE CON CASTAGNO DA FRUTTO IN ITALIA (1970 - 2020)



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 1982, 1991, 2000, 2010 e 2020 e Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA) per il 2007 e il 2016.

TAB. 5.12 - AZIENDE E SUPERFICIE CON CASTAGNO DA FRUTTO PER REGIONE (2010 E 2020)

	2010		2020		Var. % 2020/10	
	Aziende (n.)	Superficie (ha)	Aziende (n.)	Superficie (ha)	Aziende	Superficie
Campania	6.577	14.303	3.591	11.952	-45,4	-16,4
Piemonte	4.052	6.674	2.738	8.258	-32,4	23,7
Calabria	4.774	8.938	2.031	4.879	-57,5	-45,4
Toscana	5.336	12.735	1.611	4.148	-69,8	-67,4
Lazio	2.063	4.047	1.403	4.065	-32,0	0,4
Emilia-Romagna	1.570	3.130	971	2.214	-38,2	-29,3
Lombardia	785	1.007	513	585	-34,6	-41,9
Basilicata	605	1.216	243	508	-59,8	-58,2
Umbria	331	565	220	482	-33,5	-14,6
Liguria	823	903	302	389	-63,3	-56,9
Marche	539	876	179	389	-66,8	-55,6
Sicilia	794	476	391	378	-50,8	-20,7
Sardegna	304	620	123	325	-59,5	-47,6
Veneto	415	378	291	304	-29,9	-19,7
Trentino-Alto Adige	552	323	550	347	-0,4	7,5
Puglia	264	133	112	153	-57,6	14,9
Abruzzo	143	339	63	130	-55,9	-61,7
Friuli Venezia Giulia	40	60	50	98	25,0	62,6
Molise	16	5	12	46	-25,0	915,5
Valle d'Aosta	269	72	62	24	-77,0	-66,6
Italia	30.252	56.801	15.456	39.674	-48,9	-30,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

TAB. 5.13 - SUPERFICIE E PRODUZIONE CASTANICOLA IN ITALIA - 2021

	2021						Var. % 2021/20	
	Superficie (ha)	Produzione totale (q)	Produzione raccolta (q)	Resa (q/ha)	Quota superficie (%)	Quota produzione (%)	Superficie	Produzione
Campania	15.178	199.805	199.495	13,2	44,3	46,4	0,0	-20,7
Toscana	2.937	37.940	36.670	12,9	8,6	8,5	-43,8	-29,5
Calabria	6.853	85.884	83.986	12,5	20,0	19,5	-0,1	9,4
Piemonte	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Lazio	4.040	44.590	40.870	11,0	11,8	9,5	0,2	3,3
Emilia-Romagna	2.270	10.487	10.487	4,6	6,6	2,4	4,9	-43,3
Basilicata	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Marche	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Liguria	38	644	639	16,9	0,1	0,1	2,7	1,9
Lombardia	899	26.600	22.400	29,6	2,6	5,2	-0,3	7,0
Sardegna	420	10.900	10.900	26,0	1,2	2,5	0,0	0,0
Umbria	90	680	680	7,6	0,3	0,2	0,0	-5,6
Sicilia	555	11.200	9.700	20,2	1,6	2,3	0,0	0,0
Veneto	265	1.683	1.404	6,4	0,8	0,3	8,2	-56,7
Abruzzo	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Trentino-Alto Adige	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Puglia	452	9.070	8.570	20,1	1,3	2,0	0,0	0,0
Valle d'Aosta	40	600	400	15,0	0,1	0,1	0,0	0,0
Friuli Venezia Giulia	81	1.296	1.283	16,0	0,2	0,3	-1,2	-2,4
Molise	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	34.273	443.879	429.984	13,0	100,0	100,0	-5,9	-13,6

nd = non disponibile.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

Gli agrumi e i derivati – La produzione mondiale di agrumi nel 2021 si è attestata su 103 milioni di tonnellate (+5%) e ha visto in primo piano la Cina che, con 39,8 milioni di tonnellate (+6%), per il 68% rappresentate da mandarini e mandarino-simili, ha ragguagliato, da sola, circa il 39% del volume globale. Peraltro, il paese asiatico, al quale vanno attribuiti il 73% dei piccoli frutti e il 75% dei pompelmi ottenuti nell'intero pianeta, sta puntando decisamente sul miglioramento degli standard qualitativi e sull'incremento delle esportazioni, esercitando sempre più pressione sui mercati internazionali, ancora dominati da Sudafrica, Egitto e Turchia, per il frutto fresco, e dal Brasile, per i succhi.

L'UE, con una produzione totale di circa 10 milioni di tonnellate (-7%), non è stata in grado di soddisfare le richieste interne, risultando sempre più dipendente dall'esterno. In particolare, ha importato 840.000 tonnellate di arance, 560.000 tonnellate di limoni e 450.000 tonnellate di piccoli frutti, oltre a 650.000 tonnellate di succo di arancia per oltre il 90% provenienti dal Brasile (United States Department of Agriculture - USDA).

Nel ruolo di maggiore produttore dell'Unione si conferma la Spagna che, da sola, ha fornito il 55% delle arance, il 67% dei piccoli frutti, il 64% dei limoni e la quasi totalità dei pompelmi.

Sul fronte nazionale, la produzione, il cui valore si è attestato su 1.239 milioni di euro (+8%), è risultata leggermente superiore rispetto a quella del 2020, superando 3 milioni di tonnellate (+5,4%) (cfr. Tab. 5.8). La superficie di riferimento è rimasta pressoché invariata, pari a 144.697 ettari (-0,3%).

Il livello di autoapprovvigionamento dell'Italia nel suo complesso, dopo anni di continua e lenta tendenza al ribasso, è cresciuto, superando il 95%.

L'andamento climatico, e in particolare la prolungata siccità che ha colpito Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia, le principali regioni agrumetate, durante la fase della fioritura e ingrossamento dei frutti, ha penalizzato le produzioni in termini di calibro ma, fortunatamente, non in fatto di gusto e pigmentazione. Ciò ha permesso ai prezzi di mantenersi su livelli accettabili.

Dal lato della commercializzazione, si è registrato un generale incremento delle vendite, particolarmente significativo per quelle online, impennatesi nel periodo dell'emergenza COVID-19 e del conseguente *lockdown*, e per quelle all'ingrosso, legate alla riapertura del canale Ho.Re.Ca.. Va sottolineato che, nonostante gli eventi bellici sommati a due anni di pandemia abbiano generato instabilità nei mercati e atteggiamenti di cautela nei consumatori, l'interesse per gli alimenti ricchi di vitamina C, con peculiarità antivirali, antibatteriche e antiossidanti, resta molto alto.

Le arance, il cui volume raccolto di circa 1,8 milioni di tonnellate non si

*Cresce la produzione
agrumicola nazionale, in
quantità e valore*

*Crescono gli acquisti
Ho.Re.Ca. e online*

è discostato da quello dell'anno precedente, in generale sono apparse qualitativamente apprezzabili, sebbene di dimensioni ridotte, quale effetto del modesto apporto idrico.

Va detto che la siccità, che ha avuto ripercussioni negative sui calibri, paradossalmente ha agito positivamente su gusto e aspetti salutistici delle arance, soprattutto rosse, in conseguenza del maggior accumulo di zuccheri, vitamina C e antociani.

Le arance rosse con la siccità si scoprono più gustose

Dal lato della domanda giungono dati incoraggianti circa gli acquisti per il consumo domestico, in netta ripresa rispetto al passato, soprattutto per quando riguarda il prodotto confezionato e venduto dalla Grande Distribuzione. Infatti, nell'ultimo anno oltre il 77% delle famiglie italiane ha comprato arance al dettaglio (Growth from Knowledge - GfK).

I prezzi alla produzione sono risultati calanti per le Navel, esordite in lieve ritardo con frutti medio-piccoli (0,40 euro/kg), per le Valencia e le Ovali (0,42 euro/kg) e, al contrario, in aumento per le Washington che sono state in grado di raggiungere ottimi standard (0,52 euro/kg).

L'Arancia di Ribera DOP, con 107.000 quintali di prodotto certificato, continua la sua fase positiva, con gradimenti in ascesa e quotazioni di 0,50-0,52 euro/kg. Anche la Vaniglia apirena di Ribera, scambiata a 0,60-0,63 euro/kg, mantiene un buon consenso, soprattutto tra i soggetti con problemi legati all'assunzione di cibi acidi e/o zuccherini.

Le pigmentate restano in cima alle preferenze dei consumatori, pur in un contesto congiunturale non ottimale che ha portato a rivedere le quotazioni al ribasso. Le Tarocco non hanno superato il prezzo all'origine di 0,45 euro/kg e la Rossa di Sicilia IGP si è mantenuta mediamente su 0,55 euro/kg (ISMEA).

La recente iscrizione del brand Arancia rossa di Sicilia nel registro Internazionale dei marchi, con l'obiettivo di tutelare il prodotto anche sui mercati dei paesi extra-UE, quali Canada, Giappone, Norvegia, Regno Unito e Stati Uniti, che non riconoscono il marchio IGP, apre possibili nuove prospettive.

Il brand "Arancia rossa di Sicilia" viene iscritta nel registro internazionale dei marchi

Indirettamente, un particolare riconoscimento alla qualità della Rossa IGP giunge dal successo ottenuto da "Amaro Amara", amaro realizzato con l'arancia siciliana, premiato come World's Best Digestive al World Liqueur Awards 2022.

La produzione raccolta di clementine è aumentata di oltre il 30%, sia in quantità, portandosi su 673.621 tonnellate, sia in valore, con un guadagno di 38,5 milioni di euro. Gli incrementi sono dovuti al ripristino di condizioni di normalità nel contesto calabrese, dove nella passata stagione, a causa delle avverse condizioni meteorologiche (siccità estiva e forti piogge autunnali), si erano avuti frutti piccoli e scadenti. Il mercato ha avuto un andamento

La produzione di clementine torna alla normalità

regolare, evidenziando un equilibrato rapporto tra domanda e offerta, grazie alla presenza di merce qualitativamente apprezzabile e in quantità adeguata. Le varietà precoci Caffin, Clemenrubi e Orognos hanno esordito a prezzi compresi tra 0,85 e 0,95 euro/kg. Le cultivar più tardive, compresa la Hermandina, hanno subito un ridimensionamento delle quotazioni, risultate pari a 0,55-0,60 euro/kg.

Pur senza particolari fiammate, discreta si è presentata l'annata dei mandarini che, con produzioni di 148.700 tonnellate, ha assistito a scambi piuttosto interessati. Le quotazioni si sono mantenute su livelli accettabili (Avana 0,47 euro/kg, Comune 0,38 euro/kg, Tardivo di Ciaculli 0,50 euro/kg). Le migliori partite delle cultivar più pregiate, Nadorcott (soggetta a royalty) e Tango, apirene ed easy peeler, sono state pagate 1,30-1,35 euro/kg. Tra le novità che si stanno affacciando sul mercato una nota merita Leanri, un incrocio clementine-mandarino, di origine sudafricana, molto apprezzato dai consumatori per le caratteristiche intrinseche (gusto armonioso, colore deciso, elevato contenuto in succo, buccia facilmente staccabile) e per l'eccellente *shelf life*. Interessante anche la clemenvilla, ibrido di clementina e tangelo, dalle dimensioni leggermente maggiori rispetto al mandarino classico, di forma ovoidale, colore rosso, polpa sanguigna e succosa, e molto ricco di vitamina C.

La campagna di commercializzazione dei limoni ha risentito delle alte temperature e della siccità verificatesi durante le fasi di maturazione del prodotto, partendo leggermente in ritardo rispetto alla norma. Di contro, il clima asciutto ha contribuito a migliorare la conservabilità dei frutti e a preservarne le caratteristiche. La produzione raccolta, pari a 467.000 tonnellate (-1,3%), ha alimentato una domanda piuttosto vivace sia da parte dell'Ho.Re.Ca. che delle famiglie, delle quali il 71% (circa 18 milioni) ha acquistato limoni almeno una volta nell'arco dell'anno (Growth from Knowledge - GfK). I prezzi si sono mantenuti in linea con quelli della passata stagione, attestandosi a inizio anno intorno a 0,95 euro/kg. Cresce, e resta soddisfacente sul fronte *pricing*, la distribuzione del Limone di Siracusa IGP, referenza oramai trasversalmente riconosciuta da parte delle diverse distribuzioni organizzate. Buona anche la performance del Verdello, scambiato a poco meno di 1 euro/kg durante i mesi estivi, quando la richiesta dal settore della ristorazione è particolarmente consistente e le partite reperibili sul mercato sono, quasi esclusivamente, di provenienza argentina e sudafricana.

Un cenno merita l'ultimo arrivato tra le IGP, il Limone dell'Etna, con marchio riconosciuto nel 2020. L'agrume raggiunge livelli d'eccellenza e alte qualità nutraceutiche, mostrando peculiari specificità legate al clima e alla natura del terreno del luogo di coltivazione (fascia ionico-etnea, in provincia di Catania).

*Buona la richiesta di
limone verdello da parte
di Ho.Re.Ca.*

Per rispondere alla domanda di pompelmi, la cui produzione nazionale si è confermata modesta (54.590 quintali), il mercato italiano si rivolge all'estero e nel 2021 ha importato 244.578 quintali di merce, proveniente soprattutto da Sudafrica (42%), Turchia (9%) e Spagna (6%). Le maggiori quotazioni hanno riguardato, ancora una volta, lo Star Ruby, di provenienza spagnola a inizio campagna e sudafricana nel prosieguo.

Stimolante appare l'offerta di agrumi particolari, quali finger lime, kumquat, kaffir lime e yuzu, di origine locale. Infatti, a una richiesta crescente da parte dei consumatori corrisponde un impegno colturale sempre più attento e puntuale da parte degli agrumicoltori italiani, soprattutto siciliani. Nell'isola, dove ormai da anni proliferano le piantagioni di frutta tropicale, di recente stanno trovando spazio anche quelle di agrumi esotici. L'obiettivo è di allungare il calendario produttivo in campo e di ampliare la scelta d'acquisto sul banco del fresco.

In ambito biologico, nel 2021 le superfici si sono attestate su 31.717 ettari (SINAB). Nonostante gli effetti della pandemia e del rincaro delle materie prime, che hanno gravato sul bilancio delle famiglie, resta alta l'attenzione dei consumatori nei confronti degli agrumi bio, ai quali vengono riconosciute migliori caratteristiche organolettiche e salutistiche.

Per quanto riguarda i succhi, emerge una contrazione della produzione complessiva (-24%). In particolare, il succo di arancia ha segnato -25% e quello di pompelmo -19%.

Sul fronte internazionale si segnalano acquisti da parte dell'Italia pari a 3,5 milioni di quintali di agrumi, per complessivi 307,8 milioni di euro, provenienti per il 45% dalla Spagna e per il 22% dal Sudafrica. In particolare, il paese iberico ha coperto il 77% della fornitura di piccoli frutti, per un valore di 57 milioni di euro, e il 39% di quella di arance, per 36,5 milioni di euro.

Il saldo commerciale, pur restando negativo (-73,6 milioni di euro), rileva un deciso miglioramento rispetto al 2020 (quando si era attestato su -187 milioni di euro), essenzialmente riconducibile al notevole calo delle importazioni (-31%).

Diversa è la situazione dei derivati agrumari, altamente performanti grazie a una qualità eccellente e universalmente riconosciuta, che hanno rinforzato la già ottima posizione, con un bilancio positivo di oltre 249 milioni di euro (+16%). Particolarmente significativo è stato l'incremento in valore delle esportazioni di succo di arancia, che ha prodotto un saldo di +41,8 milioni di euro (+105%).

In definitiva, gli scambi con l'estero dell'intero comparto hanno generato un attivo pari a circa 175 milioni di euro, nettamente superiore a quello della passata stagione (+40 milioni di euro).

Il mercato interno

accoglie finger lime,

kumquat, kaffir lime e

yuzu prodotti in Italia

Netto miglioramento

della bilancia

commerciale

Sul piano fitosanitario, oltre alla consueta attenzione nei confronti di Tristeza (*Citrus Tristeza Virus - CTV*) e Malsecco (*Phoma tracheiphila*), cresce la preoccupazione per le possibili minacce dall'estero.

Le malattie che rappresentano i pericoli più seri sono l'Huanlongbing (*Citrus greening HLB*), che ha già distrutto milioni di piante in Cina, Brasile e Stati Uniti e il cui insetto vettore, *Trioza erytreae*, è stato rinvenuto in Spagna e Portogallo; il Citrus Black Spot (CBS), il cui agente, *Phyllosticta citricarpa* (McAlpine), è stato intercettato in numerose partite giunte in Europa, soprattutto dall'Argentina; la Scabbia degli agrumi (*Citrus scab*), provocata dal fungo *Elsinoë fawcettii*, diffuso in America, Africa, Sud-est asiatico e Oceania, del quale, di recente, è stato rilevato il primo focolaio nel territorio europeo (Portogallo).

Un importante provvedimento dell'UE, che giunge dopo numerose segnalazioni, riguarda l'introduzione del trattamento a freddo (*cold treatment*) per le arance importate da paesi terzi in cui è presente la Falsa Cydia (*Thaumatotibia leucotreta*), parassita particolarmente insidioso e dichiarato da quarantena dal 2018. Il *cold treatment* è stato attivato tramite il Comitato permanente per la salute delle piante (ScoPaff) della Commissione e dal 14 luglio 2022 è diventato obbligatorio, in base a quanto stabilito dal Reg. di esecuzione (UE) 2022/959 del 16 giugno.

L'UE approva e rende obbligatorio il cold treatment per le arance importate da paesi terzi in cui è presente la Falsa Cydia

AGRUMI: UN'ANALISI ATTRAVERSO I DATI DEL CENSIMENTO 2020

Secondo il 7° Censimento generale dell'agricoltura dell'ISTAT in Italia gli agrumi vengono coltivati su una superficie di 112.000 ettari, il 55% dei quali è localizzato in Sicilia (Tab. 5.14). Le aziende interessate, che ammontano a 49.087, nel 44% dei casi sono siciliane e nel 28% calabresi. La distribuzione per specie vede predominare gli aranceti, presenti nel 69% delle aziende e sul 58% della superficie complessiva, seguiti dagli investimenti a limone (26% delle aziende e 14% della superficie) e da quelli a clementine (18% delle aziende e 16% della superficie).

Dal confronto con il Censimento precedente emerge come il comparto negli ultimi 10 anni abbia subito un importante ridimensionamento, soprattutto in termini di unità produttive. Infatti, si è assistito alla fuoriuscita di 30.502 aziende (-38,3%) con una contrazione di 16.881 ettari (-13,1%).

La differente incidenza percentuale sul trend comunque flettente per entrambi i dati citati ridisegna la struttura dell'agrumicoltura del paese, in linea con l'evoluzione dell'assetto congiunturale generale. In presenza di contesti economici difficili vengono privilegiate le realtà più efficienti, mentre quelle più deboli soccombono. In quest'ottica si inquadra la consistente scomparsa di aziende, spesso piccole o piccolissime e marginali, e la più contenuta riduzione di superficie, con conseguente incremento della dimensione della base produttiva unitaria.

Particolarmente significativo è il caso del limone che perde oltre il 34% delle aziende e mantiene pressoché inalterata la superficie investita (-0,2%). Arancio e clementine, pur con le dovute differenze, si muovono nella stessa direzione. Diversa è la situazione del mandarino che arretra sia in termini di numero di aziende che di superficie. La coltura, concentrata in Sicilia e Calabria dove insistono il 61% delle aziende e il 74% della superficie nazionale, nel tempo ha perso attrattività e consenso da parte dei consumatori, che hanno privilegiato i frutti apireni. Nel periodo intercensuario nelle due sole regioni menzionate si è registrato un calo di 5.258 aziende (-58,8%) e di 3.999 ettari (-51,2 %).

TAB. 5.14 - AZIENDE E SUPERFICIE AD AGRUMI - 2020

		Aziende		Superficie	
		n.	var. % 2020/2010	(ha)	var. % 2020/2010
Arancio	Nord-ovest	609	58,6	411	838,8
	Nord-est	129	268,6	302	1.079,2
	Centro	1.021	-16,8	903	112,8
	Sud	14.301	-41,8	17.816	-29,3
	Isole	17.935	-43,0	45.664	-15,2
	Italia	33.995	-41,1	65.096	-18,2
Clementina	Nord-ovest	112	138,3	84	1.509,2
	Nord-est	30	400,0	43	1.947,6
	Centro	248	3,8	291	144,8
	Sud	6.468	-32,2	15.828	-14,6
	Isole	1.764	-44,2	1.336	-41,0
	Italia	8.622	-33,7	17.582	-15,9
Mandarino e altri agrumi a piccoli frutti ¹	Nord-ovest	145	1,4	34	692,5
	Nord-est	22	266,7	12	3.429,4
	Centro	247	-35,0	58	-0,4
	Sud	2.859	-62,7	2.158	-50,5
	Isole	2.786	-59,6	2.108	-48,1
	Italia	6.059	-59,8	4.370	-48,5
Limone	Nord-ovest	499	1,4	99	251,8
	Nord-est	71	1.320,0	90	19.900,0
	Centro	572	12,8	240	240,3
	Sud	4.182	-20,2	2.683	78,1
	Isole	7.419	-43,6	12.276	-11,2
	Italia	12.743	-34,3	15.388	-0,2
Altri agrumi ²	Nord-ovest	148	-2,6	84	591,9
	Nord-est	49	880,0	45	284,3
	Centro	260	78,1	285	837,2
	Sud	3.735	17,3	6.537	99,9
	Isole	2.523	38,5	2.653	116,7
	Italia	6.715	26,5	9.604	111,2
Totale agrumi	Nord-ovest	935	28,1	712	660,9
	Nord-est	224	376,6	492	1.123,6
	Centro	1.420	-6,0	1.777	153,0
	Sud	22.370	-36,8	45.022	-14,8
	Isole	24.138	-42,4	64.037	-14,9
	Italia	49.087	-38,3	112.040	-13,1

1. Nel 2010 non sono compresi gli altri agrumi a piccoli frutti.

2. Nel 2010 sono compresi gli altri agrumi a piccoli frutti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

Le colture florovivaistiche – Secondo gli ultimi dati, il valore della floricoltura mondiale, nel 2021, è stato pari a oltre 63 miliardi di dollari, di cui 34 miliardi riferiti al settore floricolo, 29 miliardi a quello del vivaismo e 147 milioni alla produzione di bulbi (AIPH, 2022). L'aumento in valore del 2% è segno di una leggera ripresa del settore dopo la crisi innescatasi a causa dell'emergenza COVID-19, che ha particolarmente colpito i produttori florovivaistici, soprattutto quelli dei fiori e piante da appartamento. Rispetto al 2020 (AIPH, 2021), non si registrano particolari variazioni: la superficie a vivaio è rimasta pari a 1,29 milioni di ettari, mentre si registra un leggero aumento sia per la coltivazione di fiori e piante in vaso (da 734.000 ettari a 735.500 ettari) sia per le bulbose (da 30.345 ettari a 32.399 ettari). In Europa è localizzato circa il 9% dell'intera superficie florovivaistica (circa l'8% della coltivazione di fiori e piante in vaso e il 77% di quella a bulbose) ma il 35% del valore di produzione di fiori, piante e vivai, escluse le bulbose.

Secondo i dati EUROSTAT, nel 2021 il valore complessivo della produzione europea, compresi i bulbi e le piante da vivaio, è stato pari a 20,5 miliardi di euro, dei quali quasi 6 miliardi di euro prodotti in Olanda, quasi 4 miliardi di euro in Germania, 3 miliardi di euro in Spagna e mediamente 2 miliardi di euro rispettivamente in Francia e in Italia.

Il valore della produzione del settore florovivaistico in Italia, secondo le stime dell'ISTAT, ha raggiunto nel 2021 i 2,8 miliardi di euro, in aumento del 5% rispetto all'anno precedente, e rappresenta il 4,6% della produzione a prezzi di base dell'agricoltura italiana (Tab. 5.15). Nel dettaglio, la produzione di fiori e piante in vaso è stata pari a 1,3 miliardi di euro (+5,1% rispetto al 2020) ed è stata generata per il 39% dalle regioni del Nord-ovest e per il 35% da quelle del Sud e delle Isole; viceversa, la PPB dei vivai, pari a 1,5 miliardi di euro (+4,9%), deriva per il 60% dalle regioni del Centro Italia. Per quanto riguarda il comparto vivaistico, la Toscana detiene il primato con un fatturato di 815 milioni di euro, aumentato del 4% rispetto alla media 2019-2020, mentre per quanto riguarda i fiori è la Liguria a detenere il primato con 370 milioni di euro, anche in questo caso in aumento rispetto al biennio precedente del 4,6%.

Leggera ripresa del settore florovivaistico dopo la crisi innescatasi a causa dell'emergenza COVID-19

TAB. 5.15 - PRODUZIONE A PREZZI DI BASE DI FIORI E PIANTE IN VASO IN ITALIA - 2021

	(000 euro)	Var. % 2021/20	Quota %
Fiori e piante ornamentali	1.294.819	5,2	2,1
Vivai	1.487.419	4,9	2,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il 2021 è stato un anno di leggera ripresa per il settore che è stato colpito duramente dalle chiusure imposte per il contenimento del COVID-19 avvenute proprio nei mesi primaverili, periodo in cui le aziende vivaistiche realizzano abitualmente la parte più consistente delle vendite e del fatturato. Purtroppo, per il 2022 si segnalano di nuovo forti difficoltà dovute agli effetti del rincaro dei prezzi energetici, derivanti dalla crisi economica generata dal quadro di instabilità internazionale dovuto alla guerra tra Ucraina e Russia. A questo riguardo, il MiPAAF ha emanato un decreto a ottobre 2022 che prevede interventi volti a salvaguardare la competitività del settore, evitando chiusure o arresto della produzione per assenza di liquidità dovuti all'utilizzo di energia sia per il raffrescamento delle strutture serricole che per il loro riscaldamento, oltre al generale impatto su tutti i mezzi di produzione (fertilizzanti, prodotti fitosanitari, imballaggi, trasporti, materiale di propagazione).

Il florovivaismo può essere annoverato tra i settori in grado di contribuire favorevolmente alle problematiche climatiche ed ambientali, contribuendo con la forestazione urbana ad aumentare lo stoccaggio di CO₂ e assorbire le polveri sottili. In tal senso il "Bonus verde", che dal 2018 prevede un recupero della spesa sostenuta per la sistemazione di aree verdi private o condominiali, ha consentito fino ad ora di creare 2,6 milioni di mq di verde nelle città, di piantare 100.000 nuovi alberi e organizzare 5.400 nuovi terrazzi con piante e fiori in abitazioni, uffici e condomini. Tale iniziativa è stata confermata per il prossimo triennio 2022-2024 e insieme al PNRR, che sostiene interventi mirati di forestazione urbana e interventi per il restauro e la valorizzazione di parchi e giardini storici, sarà possibile, da una parte, accogliere le istanze di carattere climatico-ambientale e, dall'altra, dare opportunità al florovivaismo italiano.

Dal punto di vista della normativa, il decreto-legge dedicato al settore è ancora bloccato al Senato dopo l'approvazione alla Camera mentre è stato emanato il Decreto Legislativo n. 198/2021 che disciplina l'attuazione della direttiva UE in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra le imprese nella filiera agricola e alimentare. La disciplina si è resa necessaria per contrastare le pratiche che si discostano dalla buona condotta commerciale, subite dagli agricoltori in violazione dei principi di buona fede e correttezza. I produttori si trovano spesso in una condizione di debolezza nei rapporti con gli altri attori della filiera a causa della deperibilità e della stagionalità delle produzioni e quindi la possibilità di realizzare un accordo quadro, oltre a lasciare una certa flessibilità nelle forniture delle piante, fornisce più garanzie alle parti essendosi accordati a priori sulla quantità della merce (anche in linea di massima), sul prezzo o i criteri di determinazione del prezzo, sui tempi di consegna e sui tempi di pagamento.

*Il settore florovivaistico
in leggera ripresa nel
2021 è soggetto a nuove
difficoltà dovute agli
effetti del rincaro dei
prezzi energetici*

*Un settore che accoglie
le istanze di carattere
climatico-ambientale*

La bilancia commerciale dei prodotti del florovivaismo evidenzia un'an-nata positiva: le esportazioni nel 2021 sono state pari a 1.149 milioni di euro mentre le importazioni sono state pari a 601 milioni di euro, entrambe in crescita rispetto all'anno precedente. In quantità, invece, si sono registrati una riduzione delle importazioni e un aumento delle esportazioni (elabora-zioni CREA). In particolare, si segnala la crescita della domanda del florovi-vaismo italiano, considerato come una delle tante eccellenze del Bel Paese: l'Italia esporta piante medio-grandi riprodotte e coltivate in Italia, piante sempreverdi, piante a forma, arbusti ornamentali, rose, piante da frutto so-prattutto in Germania, Francia, Inghilterra, Spagna, Olanda.

*Tornano a crescere le
esportazioni di prodotti
del florovivaismo*

FLOROVIVAISMO: UN'ANALISI ATTRAVERSO I DATI DEL CENSIMENTO 2020

Secondo l'ultimo Censimento dell'agricoltura, le aziende che producono fiori e piante in vaso sono circa 8.000, mentre l'attività vivaistica coinvolge circa 9.000 aziende, per una superficie complessiva che supera i 40.500 ettari, di cui 8.815 ettari destinati a fiori e piante in vaso e 31.825 ettari occupati dal vivaismo (Tab. 5.16).

Negli ultimi dieci anni il settore floricolo ha registrato una contrazione significativa, soprat-tutto per quanto riguarda la coltivazione di fiori e piante (-40,6% in termini di numerosità aziendale e -30,7% per quanto riguarda la superficie). Per il vivaismo si registra, invece, un aumento della superficie investita (+15,5%) soprattutto nelle aree più vocate del Centro e Nord-est d'Italia, mentre il numero di aziende ha in generale registrato una riduzione (-13,7%) più marcata nelle Isole e nel Nord Italia. Questi dati confermano le difficoltà intrinseche del settore italiano legate

TAB. 5.16 - AZIENDE E SUPERFICIE A FLOROVIVAISMO - 2020

		Aziende		Superficie	
		n.	var. % 2020/2010	(ha)	var. % 2020/2010
Fiori e piante ornamentali	Nord-ovest	3.488	-45,5	4.187	-6,8
	Nord-est	1.023	-39,1	855	-36,7
	Centro	1.597	-28,7	2.124	-19,4
	Sud	1.561	-40,3	1.112	-55,8
	Isole	704	-39,3	537	-68,9
	Italia	8.373	-40,6	8.815	-30,7
Vivai	Nord-ovest	2.274	-18,8	4.647	-32,8
	Nord-est	2.179	-15,9	10.260	17,0
	Centro	2.667	-9,8	13.650	74,2
	Sud	1.416	-2,1	1.459	-40,3
	Isole	820	-22,0	1.836	13,7
	Italia	9.356	-13,7	31.852	15,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

alla forte polverizzazione aziendale che ne riduce le capacità di investimento tecnologico e alla dispersione dell'offerta, ai quali vanno aggiunti l'inadeguata struttura commerciale nazionale, la stagnazione dei prezzi, l'aumento dei costi di produzione, la continua contrazione della spesa e il modificarsi degli stili di vita del consumatore. A ciò si somma la mancanza di un marchio di origine che permetta il riconoscimento e la distintività del prodotto italiano in modo da valorizzare fiori e piante alla pari dell'agro-alimentare.

5.4 LA VITE E L'OLIVO

La vite e il vino – La superficie vitata nazionale (in produzione) mostra nel 2021 un andamento in lieve controtendenza rispetto al percorso di progressiva crescita manifestatosi negli ultimi anni, condizionato in larga parte dalla componente dei vigneti da vino (Tab. 5.17). Ciò starebbe ad indicare che, nonostante la possibilità di realizzare investimenti in nuovi vigneti in attuazione delle regole comunitarie di gestione del potenziale di produzione, le quali dal 2016 consentono di realizzare annualmente nuovi impianti nella misura massima dell'1% della superficie vitata risultante dall'Inventario nazionale⁷, sia comunque in atto un processo di ritiro di una parte dei vigneti da vino. Questo, tuttavia, è un fenomeno che si concentra in specifiche zone di produzione, e che non viene del tutto compensato dal meccanismo sopradescritto. Gli effetti di queste dinamiche, tuttavia, si manifestano, con intensità e segni differenti tra le diverse aree geografiche. Nel dettaglio, i dati ISTAT sulla superficie in produzione segnalano solo un modesto incremento nella ripartizione del Nord-est (+0,3%) che, dopo aver conosciuto una crescita vivace negli anni immediatamente successivi all'attuazione delle nuove regole comunitarie, trainata in prevalenza da un gruppo molto ristretto di Regioni (Veneto in testa, seguito dal Friuli Venezia Giulia), subisce il contraccolpo dell'importante riduzione delle superfici che caratterizza la dinamica dell'Emilia-Romagna. In declino si presentano, invece, la ripartizione Nord-occidentale (-0,4%), trascinata al ribasso dalla Lombardia, e soprattutto il Centro, che vede una contrazione vistosa (-5,2%), completamente ascrivibile alla Regione italiana vinicola per antonomasia: la Toscana.

Superficie vitata in lieve calo trainata al ribasso dagli impianti per uva da vino

La riduzione più vistosa della superficie vitata si registra al Centro Italia

7. L'Inventario delle superfici a vite da vino viene trasmesso dai paesi membri all'UE su base annuale e contempla sia le superfici realmente impiantate, che le autorizzazioni, a vario titolo, ancora valide e in possesso dei produttori o delle autorità amministrative. Nonostante ciò, il dato aggregato dell'Inventario si colloca lievemente al di sotto di quello ISTAT qui impiegato, per effetto soprattutto della presenza di vigneti impiantati per il solo uso "personale" e non commerciale delle uve da essi ottenute.

Di contro, in ripresa si mostra l'area meridionale (+1,3%), che si conferma caratterizzata da forti oscillazioni annuali, con la superficie in produzione lievemente declinante in Puglia, ma in forte crescita nel caso della Sicilia. Nell'ambito del quadro evolutivo generale delle superfici a vite, merita di essere segnalato il ruolo di tutto rilievo rivestito dai vigneti (da vino e da tavola) coltivati con il metodo biologico. La loro estensione si mostra in forte crescita rispetto all'anno precedente (+9,2%), attestandosi su un peso superiore al 18% del totale vitato nazionale (SINAB).

Dal punto di vista produttivo, il 2021 ha segnato alcune criticità, prevalentemente legate a difficoltà di natura meteorologica, ormai sempre più frequenti, che hanno colpito in particolare alcune Regioni dell'area centro-settentrionale, determinando una corrispondente considerevole riduzione della vendemmia. Al Sud, invece, le uve raccolte hanno evidenziato una crescita della resa produttiva, che però è stata limitata alla sola componente da vino e si è localizzata all'interno della sola Sicilia. Nel complesso, l'area meridionale si posiziona saldamente al primo posto come contributo alla produzione nazionale di uve, sia da vino che nel complesso, seguita dal Nord-est e, quindi, dal Centro e dal Nord-ovest, entrambe con posizioni di minor peso relativo. Il livello qualitativo delle uve è stato giudicato generalmente buono, con diverse punte di eccellenza che la faranno ricordare come una delle migliori dall'inizio del millennio in specifiche zone.

I risultati vendemmiali si sono ovviamente ripercossi sull'entità della produzione nazionale di vino e mosti, che si colloca al di sotto dei 53,2 milioni di ettolitri (-2,1%), dei quali circa 50,9 milioni costituiti da vino, e la restante

Il Sud conferma il ruolo di primo piano nella produzione nazionale di uve

Diminuisce la produzione di vino e mosti

TAB. 5.17 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLA VITE IN ITALIA - 2021

	Superficie in produzione		Produzione raccolta		Resa	
	(ettari)	var. % 2021/20	(000 t)	var. % 2021/20	(t/ha) ¹	var. % 2021/20
Impianti per uva da vino	651.283	-0,2	7.106,1	-0,7	11,0	-0,3
Impianti per uva da tavola	47.019	0,1	1.014,7	-2,4	22,1	-2,3
In complesso	698.302	-0,2	8.120,8	-0,9	11,8	-0,6

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 5.18 - PRODUZIONE E UTILIZZO DI UVA DA VINO IN ITALIA - 2021

	Vino		Mosto	Totale
	bianco	rosso e rosato		
2021	29.676,6	21.208,4	2.302,0	53.187,0
Var. % 2021/20	-0,6	-3,9	-4,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

parte costituita da mosti, il cui peso relativo si mantiene stabile poco al di sopra del 4% del totale (Tab. 5.18). L'andamento flessivo ha caratterizzato l'intera campagna di produzione del vino dell'UE 2021/22, al cui interno i due principali competitor produttivi (Francia e Spagna) hanno sofferto variazioni negative molto significative, in virtù delle quali è rimasto inalterato il ruolo dell'Italia come principale produttore UE e, quindi, mondiale (19% dei volumi globali, secondo gli ultimi dati OIV). Le anticipazioni sulla vendemmia 2022 indicano un livello produttivo sostanzialmente in linea con le quantità dell'anno precedente e un livello qualitativo giudicato molto promettente, nonostante i pesanti condizionamenti del caldo estremo estivo, successivamente mitigato dalle piogge di agosto che hanno ridato vigore ai vigneti. Questi ultimi sono rimasti immuni dallo sviluppo di alcuni patogeni, consentendo così di vendemmiare uve di livello eccellente (ISMEA-UIV-Assoenologi; Commissione UE).

Nell'anno, si manifesta con ancora maggiore evidenza del passato il sorpasso della produzione di vini bianchi sui rossi e rosati, la cui quota sulla produzione totale scende al di sotto del 42%. Tale primato si conferma anche all'interno delle tre tipologie produttive (DOP, IGP, vino da tavola), con un picco proprio in relazione alla categoria di pregio superiore (63,2% circa). A questo primato, tuttavia, contribuiscono in misura molto diversa le diverse aree di produzione; infatti, il primato dei bianchi a livello nazionale è, di fatto, trainato dalla sola ripartizione del Nord-est, con un contributo decisamente più modesto dell'area meridionale. Mentre, i vini colorati (rossi e rosati) restano maggioritari nelle altre aree di produzione e in funzione della diversa tipologia di vini, riflettendo le specificità produttive di ciascuna realtà regionale.

L'andamento produttivo 2021 ha mostrato segni di flessione per quasi tutte le tipologie qualitative, fatta eccezione per i vini DOP, il cui andamento è però frutto di variazioni di segno opposto tra le circoscrizioni, con le due aree principali produttrici del Paese, Nord-est e Meridione, che hanno segnato una crescita (rispettivamente, +8,4% e +1,2%), a fronte di una contrazione nelle restanti due (Tab. 5.19; per ulteriori dettagli sulla produzione di vino di qualità si veda anche il Capitolo 10 di questo Annuario). L'area meridionale si distingue anche per essere l'unica ad aver fatto segnare una crescita della produzione IGP, trainata in particolare dalla Sicilia. Anche nell'anno in esame si conferma quindi la tendenza ad una maggiore stabilità relativa dei vini di maggior pregio (DOP), che tendono a presentare oscillazioni meno ampie rispetto alle altre tipologie. Una maggiore elasticità caratterizza, invece, i vini di fascia intermedia (IGP), il cui andamento può risentire, sia della frequente sovrapposizione delle aree di produzione DOP e

*Nell'anno si conferma
il sorpasso della
produzione dei vini
bianchi sui rossi e rosati*

*Cresce la produzione di
vini DOP*

IGP, con la conseguente attitudine delle uve all'utilizzo su più denominazioni di origine alternative, sia della possibilità per i produttori di effettuare una scelta vendemmiale sull'utilizzo delle uve. I vini DOP si confermano quindi anche come componente maggioritaria della produzione nazionale, con un peso di poco superiore al 45% del totale, al cui interno va sottolineato il ruolo di spicco dei bianchi di livello qualitativo superiore, che da soli spiegano quasi il 29% della produzione totale di vino italiano. La produzione nazionale di vino DOP resta fortemente concentrata in capo ad un ristretto numero di Regioni, dominata dalla ripartizione del Nord-est, che pesa per oltre il 53% sul totale, valore che oltrepassa il 67% includendo anche il Nord-ovest. Analogamente, anche la produzione dei vini IGP risulta particolarmente localizzata in un ristretto numero di aree di produzione, sebbene in questo caso emerga un ruolo prioritario per l'area meridionale, dalla quale proviene oltre il 46% del totale nazionale, mentre, il Nord-est, nell'anno, porta il suo contributo al 39% circa. Infine, la produzione di vino comune resta fortemente radicata in capo a pochissime Regioni, con il primato assoluto della Puglia, che da sola contribuisce per oltre il 43% del totale, alla quale seguono l'Emilia-Romagna (circa 15%) e l'Abruzzo (12% circa).

La produzione di vini DOP è concentrata in poche Regioni

I risultati settoriali in termini di valore della produzione ottenuta si sono caratterizzati per un andamento abbastanza differenziato tra le diverse componenti (cfr. in Appendice Tab. A6). Nel dettaglio, il mercato delle uve da vino conferite e vendute ha segnato una contrazione in volume (-4,2%), a cui si è contrapposta una variazione positiva del valore (+5,3%); il dato medio nazionale, tuttavia, nasconde variazioni positive in quantità e in valore, anche di entità considerevoli, per tutte le aree di produzione, con la sola eccezione del Nord-est che registra decrementi importanti (rispettivamente, -21% e -14%). Analoghi andamenti (decrementi in volume e incrementi in valore), ma con diverse entità delle variazioni, hanno caratterizzato anche le uve da vino per consumo diretto o quelle da mensa (in merito a queste ultime, si veda in anche il paragrafo 5.3 di questo Capitolo). Con riferimento, invece, al comparto della produzione vinicola realizzata all'interno delle aziende agricole⁸ si evidenzia, sia in volume che in valore, una generalizzata

Le uve hanno fatto segnare una contrazione dei volumi prodotti e una crescita del valore della produzione

TAB. 5.19 - PRODUZIONE DI VINO PER TIPOLOGIA IN ITALIA - 2021

	(000 hl)	Var. % 2021/20
DOP	23.113,9	2,9
IGP	12.293,2	-3,3
Da tavola	15.477,9	-7,5
Totale	50.885,0	-2,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

flessione, che caratterizza tutte le diverse aree territoriali. Tra le varie componenti del comparto vitivinicolo, il vino si conferma la voce prevalente, con un peso relativo che nell'anno è pari al 64,6% del totale, mentre il valore delle uve da vino conferite o vendute è salito ad un'incidenza del 23%; infine, le uve da tavola si collocano stabilmente vicino al 12%. A livello territoriale, va segnalata la spinta concentrazione geografica del valore della produzione, sia di uve da vino che di prodotto finito, con il Nord-est che, da solo, riveste un peso superiore al 42% per la materia prima e al 37% per il vino. Mentre il Sud spiega rispettivamente il 38% e il 27% circa.

Nel 2021, dopo il superamento delle principali difficoltà legate alla diffusione del COVID-19, i listini dei vini si sono caratterizzati per un generale rialzo dei prezzi per tutte le tipologie di prodotto. La ripesa, tuttavia, è stata più marcata per le due categorie dei vini di qualità, con dei rialzi che sono diventati più significati per la categoria dei DOP solo sul finire dell'anno solare. Nel complesso, la riapertura del canale Ho.Re.Ca. ha favorito la ripresa delle quotazioni e dei flussi internazionali. Anche in presenza di rialzi generalizzati, si conferma la tendenziale maggiore stabilità dei listini dei vini di livello superiore, al cui interno tuttavia il comportamento di mercato di ogni singolo vino assume sue specificità. Le IGP si caratterizzano per un andamento che segue la tendenza dei vini comuni, ma con quotazioni decisamente più elevate e oscillazioni meno ampie. Infine, le quotazioni dei vini comuni si confermano piuttosto variabili e molto condizionate dalla competizione estera; nell'anno, in particolare, i bianchi hanno sofferto nella prima fase del 2021, per giungere ad un picco delle quotazioni in corrispondenza della vendemmia, quando è divenuto evidente che il mercato mondiale si sarebbe dovuto cimentare con un'annata di produzione scarsa. Meno vivace, anche se sempre tendenzialmente positiva, è apparsa la dinamica dei vini comuni rossi e rosati (ISMEA).

Dopo il rallentamento dovuto alle condizioni di *lockdown* legate alla diffusione della pandemia, la penetrazione del consumo di vino in Italia è tornata a crescere, collocandosi lievemente al di sopra del livello raggiunto negli anni precedenti (ISTAT). Il livello di penetrazione medio è pari al 54,4%, valore che nasconde ampie oscillazioni non solo di natura geografica, collocandosi tra 57-58% nelle ripartizioni centro-settentrionali, ma anche a se-

La produzione vinicola realizzata all'interno delle aziende agricole mostra una flessione, sia in volume che in valore

Prezzi in crescita per tutte le tipologie di vino

8. Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione vitivinicola riportato in Appendice si riferisce solo alle aziende agricole a filiera integrata e, quindi, sottostima largamente il valore economico del comparto nel suo complesso.

conda della tipologia di insediamento abitativo (piccolo o grande comune). Rispetto al passato, emergono anche alcune variazioni nella distribuzione per fasce di età, con una riduzione dei consumatori tra gli ultrasessantenni, a cui si associa una crescita tra i più giovani, in particolare per quelli che ricadono nella fascia di età 25-34 anni (58%). Analogamente all'andamento medio, anche la platea del consumo sporadico si allarga, ritornando al di sopra del 31%, un valore molto simile a quello raggiunto nel 2019. Ma in questo caso a fare da traino alla crescita sono le classi di età intermedie, tra i 45 e i 59 anni di età.

Rispetto alla struttura della distribuzione, il 2021 conferma la ricomposizione dei canali di vendita determinata dall'emergenza sanitaria. L'analisi Mediobanca (2022), relativa alle maggiori aziende vinicole, ratifica il maggiore ruolo rivestito dal consumo casalingo, come testimoniato dall'andamento del canale della GDO che cresce in valore (+13,5%) e mantiene la quota prevalente sul mercato nazionale (35,6%). Le progressive riaperture hanno consentito anche la contestuale ripresa del canale Ho.Re.Ca. (+28,1%), la cui quota torna a sfiorare il 16%, così come per le enoteche e *wine bar* (+22,9%), che però restano pressoché stazionarie come peso del canale di vendita sul totale. Il canale dei grossisti/intermediari si conferma come secondo per importanza, rafforzando ulteriormente il proprio ruolo (dal 17,8% al 18,4%). La vendita diretta, invece, ha mantenuto pressoché invariata la propria importanza relativa, pari a circa l'11%, sebbene con un aumento dei valori venduti (+5,4%). Rispetto al canale online, il 2021 ha fatto registrare una prosecuzione della crescita del commercio di vino, grazie alle vendite tramite i siti specializzati (+67,4%) e su quelli di proprietà aziendale (+17,4%). Al contrario, si registra un calo (-44,5%) per le vendite attraverso le piattaforme generiche, il cui ruolo è stato limitato alla fase emergenziale.

Le vendite del vino italiano sul mercato internazionale, nel 2021, sono tornate a crescere (+12,6%) raggiungendo un valore pari a 7.287,7 milioni di euro, anche grazie ad una ripresa dei volumi commercializzati (+7,7%). Il comparto conferma il ruolo di primissimo piano all'interno della struttura delle esportazioni agro-alimentari nazionali, con un peso del 14,4% sul totale. Al contempo, nel clima di fuoriuscita dall'emergenza sono tornati a crescere anche gli acquisti dall'estero (+36,7% in valore e +70,8% in quantità), cosicché si è registrato un lieve peggioramento del saldo normalizzato, che ritorna al 90%.

La rilevanza del comparto emerge anche dalla posizione rivestita da singoli prodotti dell'aggregato all'interno delle principali voci di esportazione della bilancia commerciale agro-alimentare nazionale. Infatti, ben 4 prodotti vitivinicoli rientrano nell'elenco delle prime 20 voci per importanza; nell'ordine: i Vini rossi e rosati DOP confezionati, collocati in quinta posizione e

*La composizione
dei canali di vendita
conferma il ruolo della
GDO che cresce in
volume e in valore*

*Tornano a crescere
le esportazioni e le
importazioni di vino,
facendo registrare un
peggioramento del saldo
normalizzato*

con un peso del 3,5% sul totale; gli Altri spumanti (DOP), al settimo posto e con un peso del 2,8%; i Vini bianchi DOP confezionati, posti per undicesimi e con un contributo del 2,1%; infine, i Vini rossi e rosati IGP confezionati, che si posizionano tredicesimi e che spiegano una quota pari al 2%. Dal punto di vista dinamico, le vendite all'estero di questi prodotti hanno fatto segnare tutte ampie variazioni positive (a due cifre per i primi tre) sostenute anche da incrementi delle spedizioni in volume. La dinamica positiva si conferma per tutti i prodotti dell'aggregato, con pochissime eccezioni (Vini frizzanti IGP e Vini rossi e rosati DOP sfusi); nel complesso, i vini confezionati mostrano una performance brillante, sia in valore che in quantità, mentre, segnali di affaticamento si evidenziano per gli sfusi, che comunque rivestono ormai un peso del tutto marginale sul totale di comparto. Sotto il profilo geografico, le spedizioni italiane di vino confezionato si presentano abbastanza diffuse verso diverse aree del mondo, con i partner dell'UE-27 che certamente giocano un ruolo prioritario rivestendo un peso del 38,3%, a cui si associa un ulteriore 21% acquistato da altri paesi europei (tra cui il Regno Unito e la Svizzera, tra i primissimi acquirenti), mentre il Nord America da solo acquisisce il 30% del prodotto nazionale; infine, chiudono la classifica, con un peso del 6,7%, i paesi asiatici non mediterranei. Al contrario, il segmento degli sfusi vede una spiccata prevalenza dell'area europea, con l'UE-27 che assorbe da sola il 65% dello sfuso italiano, a cui si somma un ulteriore 23,5% destinato ad altri paesi del continente; mentre, il Nord America assorbe una quota residuale pari appena all'8%.

La politica settoriale a sostegno del vino ha visto, nel 2021, la prosecuzione dell'attuazione del Piano nazionale di supporto, formulato in attuazione della PAC, con una spesa pari a circa 323,3 milioni di euro. Al suo interno, come fin dall'avvio della politica settoriale basata sull'offerta di un menù di misure di intervento a favore della filiera vitivinicola, primeggia la spesa per le azioni di ristrutturazione e riconversione dei vigneti, che nell'anno ha rivestito una quota pari a oltre il 32,6% del totale; seguono, per importanza, la promozione sui mercati dei Paesi Terzi (30,4%) e gli investimenti (30%). Nel corso del 2021 e per tutto l'anno seguente, va segnalata l'intensa attività ministeriale tesa alla formulazione della nuova politica settoriale per il vino nel quadro della programmazione della nuova PAC 2023-2027. In proposito, nonostante alcune novità rilevanti di carattere generale riguardanti il PSP, la programmazione nazionale degli interventi per la filiera vitivinicola si colloca largamente nel solco della programmazione del periodo precedente. In merito agli interventi per i nuovi impegni agro-climatici-ambientali si segnala la possibilità di accedere anche per i vigneti all'ACA 5, relativo all'inerbimento intercalare delle colture arboree.

Tra le misure di intervento in favore del vino primeggia quella per ristrutturazione e riconversione dei vigneti

L'olivo e l'olio d'oliva – La superficie italiana per la produzione di olive, nel 2021, si è attestata su 1,129 milioni di ettari (Tab. 5.20), facendo registrare una contrazione dell'1,4% rispetto all'anno precedente. La perdita, che ammonta a circa 17.000 ettari, si è concentrata su poche regioni. Alla Puglia, infatti, si deve poco meno del 60% della superficie perduta nell'anno (10.000 ettari), quasi totalmente circoscritta alla provincia di Lecce che ha maggiormente risentito degli effetti devastanti della *Xylella fastidiosa*. Un altro 30% circa di superficie è stato perduto in Toscana e poco più del 10% in Campania. Si segnalano incrementi in alcune regioni dell'area settentrionale e in Umbria, mentre nelle restanti la superficie è rimasta invariata.

Diminuisce la superficie olivetata ma cresce la produzione di olio

Anche nel 2021 la produzione di olio ha fatto segnare un andamento in controtendenza rispetto al dato della superficie. Infatti, la produzione nazionale di olio d'oliva, stimata da ISMEA sulla base delle dichiarazioni di produzione rese dai frantoi ad AGEA, nella campagna 2021/2022 è aumentata del 20%, attestandosi su 329.000 tonnellate. La crescita si deve sia all'incremento del quantitativo di olive molite (+16%) che al miglioramento delle rese di olive in olio.

La produzione di olio è aumentata soprattutto al Sud, con la Puglia (+51%) che rappresenta il primo produttore nazionale con una quota del 54%, seguita dalla Calabria (+36%) con il 14% circa e dalla Sicilia (+19%) con il 12%. Il restante 20% è distribuito tra le altre aree olivicole nazionali con quote che, nel migliore dei casi, non raggiungono neanche il 4%.

La Puglia conferma il ruolo di primo piano nella produzione di olio in volume

Il numero dei frantoi attivi è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente e pari a 4.448. Le tre principali regioni produttrici concentrano poco meno del 50% degli impianti di molitura in attività e hanno lavorato il 78% delle olive, con una media per frantoio che va dalle oltre 1.000 tonnellate della Puglia, alle 350 tonnellate della Sicilia, alle 297 della Calabria, rispetto a una media nazionale di 426 tonnellate (ISMEA).

TAB. 5.20 - SUPERFICIE OLIVICOLA E PRODUZIONE DI OLIO IN ITALIA - 2021

(superficie in migliaia di ettari, produzione in tonnellate)

	Superficie in produzione¹	Olive molite²	Olio di pressione prodotto²	Resa olio/olive²	Frantoi (n.)^{2,3}
2021	1.129	2.209.947	329.026	14,9%	4.448
Var. % 2021/20	-1,4	15,9	20,3	3,8	-0,6

¹ Anno solare 2021 e variazione rispetto all'anno precedente.

² Campagna di commercializzazione 2021/22 e variazioni rispetto alla campagna precedente.

³ Frantoi attivi.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

Grazie al buon andamento della campagna in esame, l'Italia ha riconquistato la seconda posizione tra i maggiori produttori UE, dietro la Spagna che, con circa 1,5 milioni di tonnellate (+7%), si conferma primo produttore mondiale, e prima della Grecia (-17%) che è scesa a 227.000 tonnellate. In complesso, la produzione comunitaria si è attestata su 2,265 milioni di tonnellate segnando un +10% rispetto alla campagna precedente. In Spagna è stoccato il 74% dell'olio comunitario in giacenza a luglio 2022 (oltre 492.000 delle circa 660.000 tonnellate totali). Altre 154.000 tonnellate sono stoccate in Italia e 14.000 circa in Grecia.

L'Italia riconquista la seconda posizione tra i maggiori produttori mondiali di olio

I prezzi dell'olio extravergine di oliva, nel 2021, sono mediamente cresciuti in tutti e tre i principali produttori UE rispetto all'anno precedente. Il prodotto italiano continua a godere di un differenziale di prezzo a proprio favore nei confronti degli altri competitors, che però, in media di anno, si è eroso per via delle migliori performance di mercato del prodotto spagnolo.

Secondo le rilevazioni ISMEA, nel 2021 il prezzo medio all'origine dell'olio extravergine italiano si è attestato su 4,46 euro/kg, in aumento del 22% rispetto all'anno precedente. Incrementi consistenti si sono registrati anche per l'olio vergine (+20%) e ancor di più per l'olio lampante (+47%). Gli olii con origine certificata hanno mostrato andamenti contrastanti. A fronte di una contrazione del 3% circa del prezzo medio annuo dell'IGP Toscano, il più importante in termini di volumi prodotti, del 6% della DOP Riviera Ligure e addirittura del 33% della DOP Garda, si registra un aumento dei prezzi del 26% della DOP Terra di Bari, il secondo in termini di quantità prodotte, e del 5% circa della DOP Umbria. Resta consistente la forbice tra i prezzi rilevati per queste produzioni, con la DOP Garda che ha fatto registrare quotazioni medie più che doppie rispetto a quelle della DOP Terra di Bari. L'annata si è mostrata positiva anche per l'olio d'oliva prodotto da olivicoltura condotta secondo il metodo dell'agricoltura biologica, che ha fatto segnare una crescita del prezzo medio annuo del 9%.

Crescono le quotazioni di tutte le tipologie di olio

Le previsioni per la campagna 2022/23 risentono di alcuni fattori condizionanti. Da un alto, siccità e temperature elevate durante le fasi di fioritura e sviluppo delle drupe influiranno sulla disponibilità di olio in quasi tutti i maggiori paesi produttori UE. Le riduzioni potrebbero raggiungere il 30% in Italia e Spagna e addirittura il 40% in Portogallo. Complessivamente, l'UE stima una produzione in calo del 25% e un quasi dimezzamento degli stock, che a fine campagna dovrebbero attestarsi su 350.000 tonnellate (EC, 2022). L'altro fattore riguarda l'incremento generalizzato dei costi dei mezzi di produzione dovuti alle conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina e ai fenomeni speculativi che esso ha innescato. Tali incrementi riguardano tutte le fasi della filiera, dalla produzione alla logistica. In particolare, l'au-

mento dei costi di molitura, dovuto al rincaro dei prezzi dell'energia, da un lato contribuirà ad un aumento del prezzo al consumo che, stante il quadro macroeconomico complessivo e la ridotta disponibilità finanziarie delle famiglie italiane, si rifletterà su una contrazione dei volumi acquistati e dei quantitativi esportati sui mercati che presentano la maggiore elasticità di prezzo; dall'altro, potrebbe indurre una parte degli olivicoltori, soprattutto quei segmenti che registrano margini di redditività risicati, a rinunciare alla trasformazione lasciando le olive sugli alberi.

Nel 2021 la crescita della superficie olivicola biologica ha mostrato una battuta d'arresto (+0,5%) attestandosi su poco meno di 248.000 ettari. Nonostante l'aumento del 13% della superficie in conversione (4.500 ettari in più), la superficie già convertita a biologico ha fatto segnare una diminuzione dell'1,6% (3.400 ettari in meno). Nella composizione di tali dinamiche non si registrano differenti comportamenti tra la superficie destinata alle olive da mensa e quella destinata alle olive da olio. In Puglia e Calabria è concentrato il 57% della superficie olivicola biologica, con quote pressoché identiche. Tuttavia, mentre la prima ha fatto segnare una contrazione di poco meno del 3%, la seconda ha fatto registrare un incremento del 5%. Nell'anno va segnalato l'exploit del Veneto che ha visto la superficie olivicola condotta con il metodo biologico passare da 5 a poco meno di 500 ettari (SINAB).

Secondo i dati ISTAT, la superficie olivicola certificata a DOP o IGP nel 2020 si è attestata su poco meno di 175.000 ettari, in aumento rispetto al 2019 (+4%), sebbene con un tasso decisamente più contenuto rispetto a quello fatto segnare l'anno precedente (+23%). I produttori certificati continuano a crescere al ritmo dell'1% all'anno, raggiungendo quasi 22.600 unità; di questi, il 5% opera anche come trasformatore. Nel 2020 si contano 1.340 molitori di prodotto DOP/IGP (+4%) e 1.606 imbottigliatori, stazionari rispetto all'anno precedente. Relativamente alla produzione certificata, la Toscana concentra il 43% dei produttori, il 39% circa della superficie, il 21% dei molitori e il 36% degli imbottigliatori. Seguono la Puglia, nella quale sono localizzati il 29% della superficie e il 16% di produttori, e la Sicilia, con poco meno del 16% dei produttori e il 14% della superficie certificata.

Nel 2021 la produzione di olio extravergine DOP e IGP certificata si è attestata su 13.330 tonnellate, in aumento del 33% rispetto al 2020, invertendo il segno che aveva caratterizzato quella campagna rispetto alla precedente (ISMEA-Fondazione Qualivita, 2021 e 2022). La produzione è stata realizzata da 49 indicazioni geografiche (42 DOP e 7 IGP). Anche il valore della produzione è cresciuto rispetto al 2020 (+27,9%) portandosi a 91 milioni di euro. In entrambi i casi, a crescere sono state la maggior parte delle referenze, con le uniche eccezioni rappresentate dalle DOP Umbria, Sabina

*La crescita della
superficie olivetata
condotta con metodo
biologico fa segnare una
battuta d'arresto*

*Cresce la produzione di
olio DOP e IGP*

e Dauno (quest'ultima ha fatto registrare una diminuzione della quantità certificata ma un aumento del suo valore). L'IGP Toscana, che rappresenta il prodotto più importante dal punto di vista del valore economico della produzione con una quota del 31% sul totale, ha fatto registrare una crescita a doppia cifra, ma inferiore a quella media, per cui, rispetto al 2020, ha perso importanza relativa soprattutto in termini di volumi certificati, tanto da passare in seconda posizione con una quota del 23%. La DOP Terra di Bari, al contrario, ha più che raddoppiato le quantità certificate, ponendosi in testa alla classifica con una quota del 33% circa, mentre in termini di valore ha mantenuta la seconda posizione (22%) quasi triplicando il dato rispetto al 2020, quando aveva subito una perdita del 60% circa rispetto al 2019.

La produzione olearia certificata rappresenta appena l'1,1% del valore economico dei prodotti agro-alimentari DOP/IGP (escluso il vino) italiani (ISMEA-Fondazione Qualivita). La situazione non cambia se si guarda alle esportazioni. Infatti, nonostante le vendite all'estero rappresentino il 38% della produzione di olio certificato, una quota comparabile o addirittura superiore a quella delle più importanti produzioni agro-alimentari, esse rappresentano appena l'1,5% del valore complessivo delle esportazioni di prodotti con indicazione geografica, raggiungendo 66 milioni di euro, in crescita del 28% circa rispetto al 2020. Il 62% del valore delle esportazioni si deve all'IGP Toscana.

Nel 2021 e ancora nella prima parte del 2022, ISMEA registra una contrazione dei volumi di olio d'oliva acquistati presso la Distribuzione moderna, per via della fine delle restrizioni alla mobilità dovute alla pandemia da COVID-19, e un aumento dei consumi fuori casa, tornati a livelli pre-pandemia.

Nel 2021 il valore della produzione di olio d'oliva a prezzi di base si è attestato su 1,577 miliardi di euro (il 2,6% del valore della produzione agricola nazionale), in aumento del 24% rispetto al 2020. Per i motivi più volte richiamati nelle precedenti edizioni di questo Annuario, tale valore è sottostimato, in quanto non tiene conto della produzione dell'olio derivante da olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. Puglia e Calabria concentrano, in parti quasi uguali, il 50% del valore della produzione nazionale di olio d'oliva, seguite dalla Sicilia (18%).

La Puglia detiene invece una quota del 45% sul valore della produzione di olive destinate al consumo diretto o ad essere trasformate in olio (la cui produzione di olio rientra poi nella contabilità dell'industria). Rispetto al 2020, tale componente ha fatto registrare una diminuzione (-7%), attestando il suo valore su 232 milioni di euro.

La produzione olearia certificata riveste ancora un ruolo marginale nel panorama produttivo e commerciale nazionale

Valore della produzione nazionale di olio in aumento

Secondo le elaborazioni CREA relative al commercio agro-alimentare italiano, nel 2021 si è registrata una contrazione del volume degli scambi del complesso degli olii di oliva (-9%) a fronte di un aumento del loro valore (+11%). La diminuzione delle quantità scambiate ha riguardato sia le importazioni (-11%) che le esportazioni (-6%). L'aumento dei valori medi unitari ha invece contribuito alla crescita del valore degli scambi, maggiore per i flussi in entrata (+18%) rispetto a quelli diretti all'estero (+5%). Pertanto, le importazioni, pari a 1,636 miliardi di euro, hanno superato le esportazioni, riportando in rosso il saldo della bilancia commerciale per 95,7 milioni di euro, dopo il segno positivo registrato nel 2020. Inoltre, anche nel 2021, è proseguita l'erosione del differenziale di prezzo di cui ha sempre goduto l'olio esportato nei confronti di quello importato. Rispetto all'anno precedente, quando tale margine era pari, in media, a circa 1,5 euro/kg, nel 2021 si è attestato su 1,2 euro/kg.

Il saldo della bilancia commerciale di olio si riporta in rosso

Le importazioni di olio d'oliva rappresentano il 3,4% delle totali importazioni agro-alimentari italiane mentre le esportazioni si attestano sul 3,1% del totale. L'olio extravergine è il prodotto sul quale si concentrano i maggiori flussi rappresentando oltre il 70% delle quantità scambiate (sia in entrata che in uscita) e più dell'80% del valore degli scambi. La Spagna rappresenta il nostro principale fornitore, con oltre il 60% delle quantità di olio d'oliva importato (80% del quale extravergine), mentre le esportazioni sono dirette per il 28% verso gli Stati Uniti (80% delle quali di olio extravergine), per il 13% verso la Germania e per l'8% verso la Francia. Rispetto al 2020 si registra una diminuzione delle quantità esportate verso quasi tutti i maggiori mercati di destinazione (ad eccezione della Germania) a cui corrisponde una flessione più contenuta in valore, e in alcuni casi addirittura un aumento.

Nella parte finale del 2021 e per tutto il 2022 l'Italia è stata impegnata nella redazione del Piano strategico delle PAC (per maggiori informazioni si rimanda al Capitolo 11). Per quel che riguarda il settore olivicolo-oleario si segnala un'importante novità. A partire dal 2023 l'intervento settoriale si baserà sul contributo comunitario al finanziamento dei programmi operativi delle Organizzazioni di produttori, secondo il modello adottato per l'ortofrutta (quindi in funzione del valore della produzione commercializzata da ciascuna OP). Il sostegno sul quale potrà contare l'Italia è pari a 34,590 milioni di euro. A partire dal 2023 cesseranno di esistere i programmi di attività triennali. Nel corso degli ultimi due anni l'Italia è stata impegnata nella definizione della strategia settoriale che incardina gli strumenti di sostegno a disposizione del settore nel Piano strategico della PAC. Oltre all'intervento settoriale, l'olivicoltura beneficia, tra le altre cose, di due eco-schemi (l'Eco-schema 2 "Inerbimento delle colture arboree" e l'Eco-schema 3 "Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico"),

Importanti novità per il settore dalla PAC 2023-2027

dell'intervento per impegni agro-climatici-ambientali (ACA 5 "Inerbimento delle colture arboree"), del sostegno accoppiato al reddito per superficie e degli altri pagamenti diretti.

Sul fronte dell'attuazione in Italia del primo pilastro della PAC 2014-2020, nell'ambito del sostegno accoppiato facoltativo, in favore dell'olivicultura sono stati erogati poco più di 64 milioni di euro, pari al 27% del totale. Il sostegno ha riguardato 406.000 ettari di superficie olivicola di Calabria, Liguria e Puglia interessati dal sostegno di base (per un totale di 40,5 milioni di euro), 115.400 ettari olivetati di Calabria e Puglia caratterizzati da pendenza superiore al 7,5% (circa 12,2 milioni di euro) e 106.700 ettari di superficie olivicola nazionale aderente a regimi di qualità, superficie, cioè, che ricade in un'area coperta da disciplinare la cui produzione di olio è destinata alla commercializzazione (circa 11,8 milioni di euro). L'importo unitario è andato dai 93 euro/ha del primo tipo di pagamento ai 109 euro/ha del terzo.

Nel 2022 è stato emanato il bando quadro nazionale⁹ per gli aiuti in favore dell'ammodernamento dei frantoi oleari in attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)¹⁰, per i quali è prevista una dotazione finanziaria di 100 milioni di euro in favore di aziende agricole e imprese agroindustriali titolari di frantoi oleari. Il contributo a fondo perduto è destinato a migliorare la sostenibilità del processo di trasformazione, ridurre la generazione di rifiuti e favorirne il riutilizzo a fini energetici. Spetterà alle Regioni e Province autonome emanare i bandi regionali. Sempre nel 2022, inoltre, è stato emanato il decreto per l'istituzione dello schedario olivicolo (assieme a quello frutticolo), il cui obiettivo è conoscere il potenziale produttivo e permettere la pianificazione della produzione¹¹. Lo schedario, attraverso l'integrazione di diverse basi informative, permetterà di conoscere le specie presenti sulla parcella, le caratteristiche tecniche ed agronomiche dell'impianto, le sue caratteristiche strutturali (presenza di sistemi di irrigazione e strutture di protezione), l'adesione a sistemi di qualità o di produzione certificata, l'adesione del conduttore a forme associative. L'iscrizione allo schedario rappresenta la condizione per poter accedere alle misure di sostegno previste dalla PAC e la superficie iscritta e le informazioni contenute rappresenteranno il termine di riferimento di tali misure.

*Emanato il
bando quadro
nazionale in favore
dell'ammodernamento
dei frantoi oleari
nell'ambito del PNRR*

9. Decreto direttoriale 149582 del 31 marzo 2022.

10. Missione 2, componente 1, investimento 2.3 "Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare".

11. D.m. 241179 del 27 maggio 2022.

VITE E OLIVO: UN'ANALISI ATTRAVERSO I DATI DEL CENSIMENTO 2020

La vite – Secondo i dati del Censimento, nel 2020 la superficie a vite italiana si colloca su poco meno di 636.000 ettari, in diminuzione del 4,3% rispetto al decennio precedente (Tab. 5.21). Il peso complessivo della coltivazione, con riferimento a tutte le tipologie di prodotto finale, si colloca su appena il 5% della SAU nazionale. La coltivazione si presenta estremamente diffusa, su tutto il territorio nazionale, e tra le aziende agricole, essendo presente in oltre il 22% del totale. Circa il 93% della superficie totale è destinata alla produzione di vino; mentre, la componente da mensa, seppure in crescita (sia per numero di aziende, che per superficie), resta marginale e localizzata prevalentemente nell'area meridionale del Paese, nonostante si evidenzino ampie variazioni positive nelle altre ripartizioni, che tuttavia restano residuali, il cui maggiore interesse è probabilmente legato al progressivo mutamento delle condizioni climatiche, divenute più miti nelle aree centro-settentrionali (cfr. il box frutta fresca nel paragrafo 5.3 di questo capitolo).

Con riferimento alla componente della vite da vino si notano dinamiche decennali di un certo rilievo. Innanzitutto, emerge una netta differenza nelle dinamiche dei vigneti per vini con una provenienza geografica (DOP o IGP), rispetto a quelli per vini comuni. Questi ultimi vedono un vero e proprio crollo delle aziende, che diminuiscono molto di più della media generale (-56% circa), contrazione che si accompagna anche ad una riduzione delle superfici. Tale riduzione è generalizzata a tutte le aree del Paese, ma assume le punte più vistose nel caso delle superfici e con riferimento alle Isole (-80% circa). All'opposto, si registra un significativo incremento delle superfici investite in vigneti atti alla produzione di vino con indicazione di provenienza, che nel decennio crescono di oltre il 41%, a testimoniare il grande processo di rinnovamento che da alcuni anni sta caratterizzando la vitivinicoltura italiana – sostenuto anche dalle politiche comunitarie di ristrutturazione destinate al settore (in proposito, si vedano anche le precedenti edizioni di questo Annuario) – e che hanno portato le superfici DOP e IGP a rappresentare ormai oltre i $\frac{3}{4}$ dei vigneti da vino italiani. Dal punto di vista geografico, tale riconversione è stata massiccia in particolare nell'Italia insulare, ma ha comunque interessato anche le altre ripartizioni.

L'olivo – Secondo i dati del Censimento, nel 2020 la superficie olivicola si è attestata su poco più di 990.000 ettari, facendo registrare un calo dell'11,5% rispetto a dieci anni prima, quando aveva abbondantemente superato il milione di ettari (Tab. 5.21). Non varia sostanzialmente il peso della coltura sulla superficie agricola utilizzata, pari all'8%. La maggior parte della superficie olivetata è stata perduta al Sud (circa 90.000 ettari), ma il Centro e le Isole hanno contribuito con altri 54.000 ettari in meno. Rimane stabile il peso di queste circoscrizioni sulla superficie olivetata nazionale, che vede il Sud pesare per il 63%, il Centro per il 17% e le Isole per il 16%. La coltura mantiene, invece, una consistente dinamicità al Nord, dove la superficie è cresciuta di poco meno del 60%. Ciononostante, seppur in aumento, quest'area rappresenta meno del 4% della superficie olivicola nazionale.

Nel periodo intercensuario si è perso circa un terzo delle aziende olivicole, fenomeno che ha interessato tutte le circoscrizioni ad eccezione del Nord-est. Il maggior calo si è avuto al Sud, dove sono state rilevate 173.000 aziende olivicole in meno. Altre 100.000 aziende si sono complessivamente perse al Centro e nelle Isole.

TAB. 5.21 - AZIENDE E SUPERFICIE A VITE E OLIVO - 2020

		Aziende		Superficie	
		n.	var. % 2020/2010	(ha)	var. % 2020/2010
Vite per la produzione di vini DOP e IGP	Nord-ovest	14.271	-31,1	63.717	3,9
	Nord-est	39.030	-15,5	165.971	42,8
	Centro	13.588	-21,9	78.672	19,3
	Sud	26.609	-17,1	70.798	28,8
	Isole	18.258	113,3	73.791	229,8
	Italia	111.756	-10,6	452.949	41,2
Vite per la produzione di altri vini	Nord-ovest	7.272	-62,6	5.062	-49,8
	Nord-est	17.950	-64,3	30.523	-41,4
	Centro	27.842	-53,5	16.732	-57,7
	Sud	56.706	-50,2	64.162	-37,7
	Isole	19.173	-60,8	20.142	-79,9
	Italia	128.943	-55,9	136.621	-55,2
Uva da tavola	Nord-ovest	1.948	82,2	1.020	171,1
	Nord-est	2.654	106,9	2.103	453,0
	Centro	2.728	125,8	2.943	376,1
	Sud	10.458	2,1	26.808	4,3
	Isole	6.216	20,0	12.759	24,8
	Italia	24.004	26,4	45.633	22,3
Vite totale	Nord-ovest	21.689	-38,3	69.823	-2,8
	Nord-est	58.094	-30,3	199.140	17,9
	Centro	43.699	-39,3	98.368	-7,4
	Sud	89.912	-35,5	161.886	-12,0
	Isole	42.126	-28,6	106.735	-19,9
	Italia	255.520	-34,3	635.952	-4,3
Olivo da tavola	Nord-ovest	498	90,1	653	223,2
	Nord-est	253	17,1	183	78,3
	Centro	1.379	-45,0	1.765	-20,5
	Sud	3.432	-28,4	4.897	-12,0
	Isole	2.181	-38,9	4.483	-19,0
	Italia	7.743	-31,8	11.981	-12,1
Olivo per olio	Nord-ovest	13.826	-13,4	18.522	32,9
	Nord-est	13.299	6,5	18.536	90,9
	Centro	113.442	-32,0	169.513	-15,7
	Sud	358.655	-32,5	624.034	-12,4
	Isole	115.128	-32,1	151.734	-12,2
	Italia	614.350	-31,4	982.339	-11,5
Olivo totale	Nord-ovest	14.082	-12,9	19.175	35,6
	Nord-est	13.517	6,7	18.719	90,8
	Centro	114.401	-31,9	171.278	-15,7
	Sud	360.820	-32,4	628.931	-12,4
	Isole	116.558	-32,0	156.217	-12,4
	Italia	619.378	-31,3	994.320	-11,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020..

5.5 LE CARNI E ALTRI PRODOTTI ZOOTECNICI

La carne bovina – Le rilevazioni dell'Osservatorio carni della Commissione Europea individuano il mese di marzo come uno dei periodi dell'anno in cui vi è la maggiore produzione di carne bovina, seguito dai mesi autunnali. Nel marzo 2021, i macelli dell'Unione Europea hanno prodotto oltre 600.000 tonnellate di carne bovina, superando la produzione dello stesso periodo dell'anno precedente. Il primato produttivo rispetto al dato 2020 si è mantenuto durante tutta la primavera e anche a settembre e novembre, ma il quadro per singolo Paese è diversificato. Ad esempio, Irlanda e Germania hanno fatto registrare una contrazione dell'offerta mentre in Spagna la produzione è aumentata di oltre cinque punti percentuali.

Le macellazioni bovine italiane, nel 2021, hanno riguardato 2,66 milioni di capi, circa 75.900 unità in più (+2,9%) rispetto al 2020, trasformandosi in un aumento dell'1,2% di carne nazionale prodotta (Tab. 5.22). La crescita del numero dei capi macellati ha interessato tutte le tipologie di bestiame, attestandosi sui risultati del 2018. Il più contenuto incremento della produzione di carne rispetto alla crescita del numero dei capi macellati va attribuito al calo del peso medio di alcune categorie, in particolare buoi e tori (-1,7%) e vacche (-1,9%). Per quest'ultima, che incide per quasi il 20% sul numero delle macellazioni, si registra anche il calo della resa in carne (-0,8%); non è così per i buoi e tori che invece segnano una crescita del rendimento in carne del 14,8%. La resa è cresciuta anche per vitelli e vitelloni e manzi. L'offerta di carne bovina nazionale, nel 2021, è risultata pari a 721.700 tonnellate, 8.800 tonnellate in più rispetto all'anno precedente, e il valore della produzione ai prezzi di base, secondo le stime dell'ANAS, si è attestato su 2.977 milioni di euro (+6,4% rispetto al 2020).

Anche la produzione di carne di bufalino è aumentata (+5,6%), in se-

Crescono i volumi di carne bovina e bufalina prodotta a seguito di un maggior numero di macellazioni a cui, però, in alcuni casi, si contrappone un minore peso dei capi

TAB. 5.22 - BESTIAME BOVINO E BUFALINO MACELLATO IN ITALIA - 2021

	2021			Var. % 2021/20		
	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	Peso morto (000 t)	Numero di capi	Peso vivo medio a capo	Peso morto
Vitelli	594,1	2,2	78,5	1,0	6,8	7,4
Vitelloni e manzi	1.529,7	5,4	490,2	2,1	3,8	0,8
Buoi e tori	18,1	5,7	5,7	12,9	-1,7	14,8
Vacche	524,7	5,3	147,2	7,5	-1,9	-0,8
Totale bovini	2.666,6	4,6	721,7	2,9	1,5	1,2
Totale bufalini	107,9	3,2	18,3	4,1	-3,0	5,6

Fonte: ISTAT.

guito ad un maggiore numero di capi di bestiame macellato (+4,1%), nonostante la riduzione del peso medio a capo (-3%).

Le macellazioni di bovini si concentrano prevalentemente in quattro regioni del Nord Italia: Veneto (30%), Lombardia (23%), Piemonte (15%), Emilia-Romagna (11%); mentre per il bufalo sono concentrate principalmente in Campania (89%) e in minima parte nel Lazio (6%), Lombardia (2%) e in Puglia (1%).

Il patrimonio bovino italiano, secondo i dati ISTAT relativi a dicembre 2021, si ridimensiona rispetto all'anno precedente (-2%); tra le categorie più consistenti, l'unica a far segnare una crescita è quella dei bovini da 1 e 2 anni (+1%), che rappresentano il 26% del patrimonio; a questa si contrappone la contrazione del gruppo dei bovini con meno di 1 anno (-3%) che incidono per il 28%. Nella filiera dei capi da latte a ridursi ulteriormente sono le vacche da latte (-1,7%), mentre le manze da allevamento crescono del 3% (Tab. 5.23).

La diminuzione del numero di allevamenti a orientamento da carne (-2%), che da diversi anni colpisce il settore, conferma la ristrutturazione del sistema produttivo. Continua la dismissione delle piccole fattorie, soprattutto quelle con 1-2 capi (-4,8%) e quelle con 3-5 capi (-3%); tendenzialmente stabili sono gli allevamenti tra i 50 e i 99 capi. Tassi di crescita inferiori all'unità si sono registrati negli stabilimenti con oltre 100 capi (Tab. 5.24). Nel 2020, a causa della limitazione alle macellazioni, si era verificata la permanenza di bestiame negli allevamenti con il conseguente incremento delle dimensioni di questi ultimi. La crescita delle produzioni di carne del 2021 è stata determinata dal maggior numero di capi macellati per permettere che uscissero dagli stabilimenti i capi in stallo dall'anno precedente. Si può asserire che gli allevatori italiani abbiano adottato un atteggiamento prudentiale di contenimento delle mandrie per non esporsi troppo, non

*Continua la dismissione
dei piccoli allevamenti*

TAB. 5.23 - PATRIMONIO BOVINO ITALIANO

	(migliaia di capi)								
	Bovini di età inferiore a 2 anni		Bovini di 2 anni e più						
				Femmine					
	Bovini di meno di 1 anno	Bovini da 1 a 2 anni	Maschi	Manze da macello	Manze da allevamento	Vacche da latte	Altre vacche	Totale	Totale bovini
2019 ¹	1.665,2	1.552,6	99,9	101,8	552,4	1.609,9	339,0	2.703,1	5.870,9
Var. % 2021/20	-3,0	1,0	-1,1	0,0	3,0	-1,7	-6,1	-1,3	-2,0

1. Al 1° dicembre 2021.

Fonte: ISTAT.

avendo sicurezza sull'andamento futuro del mercato, soprattutto di fronte all'incremento dei costi di produzione, in particolare di quelli dei mangimi, che sono stati interessati dall'aumento dei prezzi del 14,1% (ISTAT).

Le importazioni in valore delle carni fresche e congelate in Italia, nel 2021, sono state pari a 1.886,8 milioni di euro (+8,1% rispetto al 2020) e corrispondono ad un volume di 343.300 tonnellate (-1,1%). Sul fronte delle esportazioni, invece, il valore ammonta a 566,4 milioni di euro (+28,4%) e i quantitativi a 128.800 tonnellate (+14,2%).

I prezzi pagati agli allevatori dei capi da macello nella fase all'origine, ossia all'uscita dall'allevamento, presentano una situazione di netto rialzo sia in termini congiunturali che tendenziali. Per quasi tutte le categorie di bestiame vi è stato un progressivo incremento dei prezzi durante l'anno; in particolare, a novembre 2021, rispetto ai valori dello stesso mese dell'anno precedente, si sono registrate le seguenti variazioni: +5,7% per i vitelloni, +15% per le vacche, +14% per le scottone.

Relativamente ai consumi domestici di carni bovine, nel 2021 si rileva una flessione dell'1,5% degli acquisti in volume a fronte di una spesa che rimane stabile sui livelli dell'anno precedente. A sostenere il valore della spesa è l'incremento dei prezzi medi al consumo (+1,3%), frutto della crescita

*Diminuiscono i consumi
domestici di carne
bovina*

AB. 5.24 - ALLEVAMENTI DI BOVINI A ORIENTAMENTO DA CARNE PER DIMENSIONE

	31/12/2017	31/12/2018	31/12/2019	31/12/2020	31/12/2021
1 - 2 capi	22.385	21.291	20.440	21.085	20.081
3 - 5 capi	12.518	11.994	11.471	11.417	11.077
6 - 9 capi	8.481	8.348	8.029	7.983	7.875
10 - 19 capi	11.133	10.837	10.523	10.515	10.559
20 - 49 capi	12.693	12.576	12.495	12.670	12.579
50 - 99 capi	5.569	5.531	5.654	5.784	5.781
100 - 499 capi	3.984	4.010	4.031	4.082	4.102
oltre 500 capi	559	573	589	589	593
Totale	77.322	75.160	73.232	74.125	72.647
Var. % rispetto all'anno precedente					
1 - 2 capi	-3,5	-2,8	-4,0	3,2	-4,8
3 - 5 capi	-2,9	-6,6	-4,4	-0,5	-3,0
6 - 9 capi	-4,2	-4,6	-3,8	-0,6	-1,4
10 - 19 capi	-1,5	-3,6	-2,9	-0,1	0,4
20 - 49 capi	-0,7	0,0	-0,6	1,4	-0,7
50 - 99 capi	-0,6	-2,2	2,2	2,3	-0,1
100 - 499 capi	1,2	1,0	0,5	1,3	0,5
oltre 500 capi	9,5	7,9	2,8	0,0	0,7
Totale	-2,2	-3,0	-2,6	1,2	-2,0

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

dell'1,5% dei prezzi della carne di vitello e dell'1% di quelli di bovino adulto. L'aumento dei prezzi medi ha in parte frenato gli acquisti delle famiglie con reddito basso o medio-basso che hanno contratto gli acquisti (-2,4% e -3,2%, rispettivamente), mentre si registrano maggiori consumi per le famiglie ad alto reddito (+2%).

I canali di vendita utilizzati per le carni bovine sono stati soprattutto i supermercati e le macellerie, attraverso i quali sono stati acquistati, rispettivamente, il 39% e il 22% dei volumi totali, mentre nei Discount è stato venduto il 14% delle carni (ISMEA-Nielsen).

A fronte di un incremento dei prezzi permane per gli allevatori italiani una sostanziale preoccupazione riconducibile a diversi fattori e dinamiche. Innanzitutto, l'incremento delle quotazioni delle materie prime per l'alimentazione degli animali, cresciute gradualmente nel corso dell'anno, al quale si assommano, tra la fine del 2021 e il 2022, anche i sempre più importanti rialzi dei costi energetici e dei mezzi tecnici (fertilizzanti in primis) per le coltivazioni (attività comunque presenti nelle aziende zootecniche) che, complessivamente, intaccano i margini di profitto delle aziende. Da non sottovalutare poi la pressione sul mercato nazionale delle produzioni estere che, seppure anche esse interessate dal rialzo dei prezzi, continuano ad avere quotazioni inferiori a quelle italiane. La riduzione delle importazioni nel 2021 ha permesso agli allevatori di soddisfare la domanda interna con una maggiore distribuzione di produzione italiana. Un possibile aumento delle importazioni, con prodotto estero proposto a prezzi più competitivi, andrebbe ad influenzare questo equilibrio, con il rischio che l'offerta nazionale non trovi adeguata collocazione sul mercato. Inoltre, i consumi domestici, che hanno compensato in alcuni periodi la mancanza di quelli "fuori casa", a fronte della crescita dei prezzi, necessaria per fronteggiare i costi di produzione, potrebbero subire una contrazione, limitando ulteriormente la domanda nazionale.

*Rialzo dei costi per
materie prime, energia e
mezzi tecnici intaccano i
margini di profitto delle
aziende zootecniche*

La carne suina – Nel 2021 la Peste suina africana (PSA) e il COVID-19 hanno continuato ad influenzare le dinamiche del settore della carne suina a livello mondiale ed europeo. Nell'Unione Europea la PSA ha continuato a diffondersi, rappresentando una minaccia per le produzioni soprattutto in alcuni Paesi. Il mercato europeo è stato caratterizzato dall'instabilità creata da una consistente offerta dell'UE e dal rallentamento della domanda dalla Cina, che è il principale acquirente di carni suine comunitarie. La Cina, colpita duramente dalla PSA nel 2018 e nel 2019, ha superato l'epidemia grazie a normative e incentivi a favore dell'ammodernamento degli allevamenti con la ricostruzione del patrimonio suinicolo. Questo fattore ha compor-

tato una riduzione della domanda nei confronti della produzione di carne suina europea, penalizzando fortemente le esportazioni UE. Per quanto riguarda il COVID-19, i provvedimenti restrittivi per contenere la diffusione del virus, ancora in atto nel 2021, hanno determinato a più riprese chiusure del mercato, causando un rallentamento delle vendite soprattutto nel canale Ho.Re.Ca. Inoltre, a partire dalla seconda metà dell'anno, a pesare sulle produzioni sono stati gli aumenti dei costi accessori che partendo da noli e trasporti si sono estesi a gas ed energia per poi ricadere su plastiche, legno e cartone determinando un irrigidimento dei costi di produzione di carni suine e prodotti trasformati. Nel corso del 2021 la produzione di carne suina dell'UE-27 ha registrato un incremento dell'1,7%, e i principali Paesi produttori hanno mostrato andamenti differenti. La crescita della produzione è stata registrata per Spagna (+3,8%), Paesi Bassi (+3,5%), Danimarca (+8,0%) e Italia (+5,1%).

Il patrimonio suinicolo nazionale risulta leggermente contratto rispetto all'anno precedente, passando dagli 8,79 milioni di capi, del 2020, a 8,75 milioni di capi (-0,5%), del 2021. Il segno delle variazioni è eterogeneo tra le varie categorie: in crescita risultano i magroncelli di peso compreso tra 20 e 50 kg (+1,2%) e i lattonzoli di peso inferiore a 20 kg (+0,8%), mentre presentano segno negativo i suini da ingrasso di peso superiore a 80 kg (-1,2%) e i magroni tra i 50 e gli 80 kg di peso (-0,6%). Un aumento è ascrivibile ai suini da riproduzione (+0,3%) dovuto fondamentalmente all'incremento delle scrofe (+0,3%). Complessivamente, si contano 30.730 allevamenti (Banca Dati Nazionale Anagrafe Zootecnica). Il patrimonio suinicolo nazionale si concentra per l'86% dei capi suini in quattro regioni: per il 51% in Lombardia, per il 15% in Piemonte, per il 12% in Emilia-Romagna e per l'8% in Veneto.

Nel 2021 sono state prodotte 1,33 milioni di tonnellate di carne suina (+5,1%) dai 10,9 milioni di capi macellati (+3,2%) (Tab. 5.25). Tutte le categorie di capi hanno fatto registrare un aumento delle macellazioni, sia in numero, sia in peso: i suini pesanti, che rappresentano la quota preponderante del totale delle macellazioni (94%), sono cresciuti del 2,6% in numero e del 5% in termini di quantità di carne prodotta; in netta espansione è anche il numero dei lattonzoli macellati (+22,9%), a cui corrisponde un deciso incremento delle quantità di carne prodotta (+39,1%); un segno positivo si registra anche per macellazioni e volumi della carne dei magroni. La tendenza generale positiva delle macellazioni interessa anche il circuito delle produzioni DOP; infatti, il numero dei suini certificati per le produzioni tutelate sale dello 0,6%.

Il valore della produzione suinicola nazionale ai prezzi di base è stimato in

*Patrimonio suinicolo in
leggera contrazione*

*Aumentano le
macellazioni di suini
determinando un
aumento dei quantitativi
di carne prodotta*

3.052 milioni di euro (ANAS). Rispetto al 2020, l'incremento dei prezzi dei suini vivi ha determinato l'incremento del valore della produzione, segnando una ripresa rispetto al trend negativo che ha investito il settore negli anni scorsi. Nel 2021 il prezzo del suino pesante per DOP è stato in media al di sopra dei prezzi del 2020 e del 2019 e ha mantenuto un buon livello grazie all'andamento delle quotazioni del mercato UE.

*Cresce il valore della
produzione suinicola*

Le importazioni di carni suine nel complesso (fresche e congelate e carni preparate), pari a poco più di 1 milione di tonnellate, sono cresciute in quantità (+10,8%) generando una spesa di 1.976,2 milioni di euro, 4,4 punti percentuali in meno rispetto al 2020. Gli arrivi di carni fresche e congelate, per un valore di 1.750,3 milioni di euro (-3,8%), toccano le 978.200 tonnellate, pari al 95% delle importazioni in volume. Le carni preparate suine, pari a 48.700 tonnellate, sono risultate in calo (-2,7%), per un valore di 225,9 milioni di euro (-8,7%). Le importazioni di carni suine in Italia provengono prevalentemente dai paesi UE (99%) e principalmente da Germania (36,8% sul totale), Paesi Bassi (15,4%) e Danimarca (14,7%). Per le carni conservate, prosciutti, salumi e insaccati il principale mercato di approvvigionamento è la Germania (33,3%).

Le esportazioni di carne e prodotti suini, nel corso del 2021, sono aumentate in quantità (+10,5%), per attestarsi su complessive 292.500 tonnellate equivalenti, a cui corrisponde una crescita in valore del 10,4%, raggiungendo 2.019,8 milioni di euro. I salumi e i preparati a base di carne suina rappresentano il 68% del totale delle esportazioni di carne suina, incidenza che è cresciuta di 2 punti percentuali rispetto al 2020, per complessive 199.900 tonnellate (+15,2%) e corrispondono ad un valore di 1.812,4 milioni di euro (+11,5%). Anche per le carni fresche e congelate, che corrispondono a volumi più contenuti pari a 92.600 tonnellate, l'andamento dell'export è stato positivo, sia in volume (+1,6%) che nel valore del fatturato (+1,8%) pari a 207,3 milioni di euro.

La metà delle esportazioni della carne suina è destinata al mercato UE,

TAB. 5.25 - BESTIAME SUINO MACELLATO IN ITALIA - 2021

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2021/20	(000 t)	var. % 2021/20
Lattonzoli	358,1	22,9	4,7	39,1
Magroni	304,6	4,0	20,5	6,0
Suini pesanti	10.281,0	2,6	1.310,2	5,0
Totale	10.943,7	3,2	1.335,4	5,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

principalmente Spagna (9,7% sul totale delle esportazioni), Romania (7,9%) e Francia (5,1%), mentre l'altra metà è rivolta ai Paesi extra-UE: Giappone (8,5%), Costa d'Avorio (1,7%) e Hong Kong (1,5%). Le spedizioni di carni suine preparate e conservate, costituite, per una quota che varia tra il 30% e il 60% rispetto al paese di destinazione, da insaccati e prosciutti stagionati, sono indirizzate alla Germania (18,4%), alla Francia (16,5%), al Regno Unito (8,3%) e agli Stati Uniti (8,2%).

L'Italia vanta il primato in Europa dei prodotti a base di carne suina con indicazione geografica: 22 DOP e 16 IGP. Nell'ultimo decennio la capacità produttiva dell'allevamento si è ridotta significativamente ad eccezione del comparto delle produzioni DOP/IGP. La suinicoltura italiana è settima in Europa per volume di carne prodotta e da sempre è caratterizzata dall'allevamento del suino pesante per la destinazione delle carni alla trasformazione in salumi e prosciutti. L'industria agro-alimentare italiana è specializzata nella trasformazione delle carni, di cui quasi la metà in volume sono prosciutti crudi e cotti. La produzione nazionale di salumi e altri trasformati, nel 2021, ha raggiunto un fatturato di 8.774 milioni di euro (+6,5% rispetto al 2020). All'interno dell'aggregato, che comprende i salumi e altri prodotti trasformati (conservate e grassi lavorati), tutte le componenti hanno mostrato una crescita, ma con intensità differenti.

*Italia prima in Europa
per prodotti a base
di carne suina con
indicazione geografica*

Per quanto riguarda gli acquisti di carni e salumi in GDO, in un clima caratterizzato ancora da chiusure e aperture a singhiozzo, hanno continuato ad avere segno positivo le vendite di prodotti freschi preconfezionati a "peso imposto" che, dopo l'exploit del 2020, hanno evidenziato ancora una buona performance (+5,4% in volume e +3,9% in valore); è risultata in ripresa anche la vendita al "banco taglio" (+4,4% in volume e +3,3% in valore) che ha recuperato le posizioni perse nel 2020 a causa delle chiusure e delle mutate abitudini sviluppate dai consumatori durante la pandemia (acquisto di prodotti preconfezionati) (ASSICA).

In Italia, nel 2021, secondo le stime ANAS, sono state complessivamente utilizzate (da industria di trasformazione, ristorazione, famiglie) poco più di 2 milioni di tonnellate di carne suina in peso equivalente carcassa (+7,1% rispetto al 2020). Il grado di autoapprovvigionamento italiano di carne suina è del 62,3% (contro il 64,9% del 2020).

Il consumo apparente pro capite è dunque pari a 35,1 kg/anno (+1%), grazie alla crescita dei consumi sia della carne fresca sia dei salumi (ANAS).

Le carni avicole – A fronte di una crescita mondiale della produzione di carni avicole (+1,1%), in Europa si rileva una contrazione (-0,9%) registrata anche l'Italia, che è uno tra i principali paesi europei produttori. Il mercato

delle carni avicole dell'UE ha attraversato, nel 2021, una situazione difficile data dagli effetti dell'influenza aviaria, dalla riduzione della domanda dei servizi di ristorazione e dai costi elevati dei mangimi. Anche in Italia si sono manifestate le conseguenze negative di questi fenomeni. In particolare, a ottobre 2021 il comparto è stato colpito dall'influenza aviaria che, malgrado l'adozione delle misure di contenimento, ha contato 317 focolai e l'abbattimento di 16 milioni di capi.

Nel 2021 la produzione italiana del comparto avicolo si è attestata su 1,374 milioni di tonnellate, registrando un calo rispetto all'anno precedente (-1,1%) (Tab. 5.26). Il 75% della produzione è rappresentata dalla carne di pollo che è rimasta sostanzialmente identica a quella del 2020, pari a 1,031 milioni di tonnellate. Per contro, la produzione di carne di tacchino è scesa del 4,9%. In leggera flessione risulta la carne da altre specie avicole, comprensive della categoria galline di produzione nazionale.

I consumi di carne avicola, che si sono attestati su 1,267 milioni di tonnellate, si sono ridotti di 2 punti percentuali: si è registrato un ridimensionamento dei consumi di carne di tacchino del 6,9% e di pollo dello 0,8%; per le altre carni avicole, invece, il consumo è rimasto stabile.

Riguardo alla tipologia di carni avicole consumate, le carni di pollo hanno rappresentato il 77% del totale, quelle di tacchino il 19,4% e le altre carni il 3,6%. Il consumo pro capite è pari a 21,43 kg (-0,5% rispetto al 2020). Gli italiani sono sempre più propensi all'acquisto di prodotti ad alto valore aggiunto, come preparati crudi e cotti e impanati (UNAITALIA).

Il livello di autoapprovvigionamento del settore avicolo è di completa au-

Il settore avicolo italiano ha sofferto l'abbattimento di 16 milioni di capi a causa dell'influenza aviaria. Le produzioni e i consumi si sono ridotti

TAB. 5.26 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE CARNI AVICOLE IN ITALIA - 2021

	(000 t)	Var. % 2021/20
Pollo di produzione nazionale	1.030,6	0,0
Tacchini di produzione nazionale	297,8	-4,9
Altre specie avicole ¹	45,7	-0,4
Produzione carni avicole	1.374,1	-1,1
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-55,5	16,1
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-51,3	6,2
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	-0,2	-60,0
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-107,0	10,8
Consumi carni di pollo	975,1	-0,8
Consumi carni di tacchino	246,5	-6,9
Consumo altre specie avicole	45,5	0,2
Consumo di carni avicole	1.267,1	-2,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	108,4	0,8

1. La categoria Galline di produzione nazionale è compresa in Altre specie avicole.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e UNAITALIA.

tosufficienza, pari complessivamente al 108,4%, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (+0,8 punti percentuali). In dettaglio, in Italia viene prodotto il 105,6% del consumo apparente delle carni di pollo e il 120,8% di quelle di tacchino.

L'Italia raggiunge il quinto posto a livello europeo per la produzione di carni avicole, dopo Polonia, Germania, Francia e Spagna.

Le esportazioni italiane di carni avicole hanno toccato le 198.800 tonnellate, pari al 14,4% della produzione nazionale. Le importazioni rivestono un ruolo del tutto marginale nel mercato avicolo italiano caratterizzato, come appena detto, da un'ampia autosufficienza produttiva. Le importazioni sono state pari a 91.800 tonnellate, in aumento rispetto alle 87.000 tonnellate del 2020.

Il fatturato 2021 del settore avicolo nazionale per la produzione di carni si è attestato su circa 4.830 milioni (+5,9%); il comparto impiega circa 38.500 allevatori e 25.500 addetti alla trasformazione di carni e uova. Il settore, che nel 2020 aveva dimostrato di saper affrontare con successo le sfide poste dall'emergenza sanitaria in seguito alla pandemia da COVID-19, nel 2021 è stato fortemente colpito dall'aumento dei costi di produzione. Già a partire dalla seconda metà del 2020, gli addetti del comparto hanno dovuto misurarsi con il vertiginoso aumento delle quotazioni di cereali e semi oleosi, principali materie prime utilizzate nell'alimentazione animale. Nel corso del 2021, la crescita della domanda da parte della Cina di *commodity* come mais e soia, a seguito della ripresa della suinicoltura dopo la PSA, ha ulteriormente accentuato l'aumento dei prezzi delle materie prime agricole. Inoltre, la ripresa della domanda mondiale, dopo la pandemia, ha determinato aumenti dei costi dei trasporti e l'impennata di richiesta di materie prime energetiche. Il fenomeno di rialzo dei prezzi dei fattori produttivi, se non viene debitamente affrontato ad ogni livello, rappresenta una minaccia per la competitività dell'avicoltura italiana. È necessario perseguire una sostenibilità praticabile, che eviti di costringere le imprese a trasferire i maggiori costi sui prezzi di mercato dei prodotti, con la conseguente riduzione del benessere dei consumatori, o, in alternativa, a ridurre i propri margini reddituali e a ridimensionare la propria attività e la relativa occupazione.

*Diminuisce il fatturato
del settore avicolo
nazionale*

Le carni ovi-caprine – Il patrimonio nazionale del settore ovi-caprino, nel 2021, si è attestato su 7,79 milioni di capi (-3,8%). Continua il lento processo di contrazione per l'allevamento ovino, che a dicembre 2021 presentava (Banca dati nazionale dell'Anagrafe zootecnica) una consistenza pari a 6,18 milioni di capi (nel 2020 erano 6,35 milioni), di cui circa 5,97 milioni di pecore, mentre la consistenza dell'allevamento caprino era di poco più di 1,05 milione di capi (-0,7%), di cui 981.006 capre (+18,7%).

Durante il 2021 la produzione di carne ovi-caprina ha registrato una espansione (+1,3%), determinata dalla macellazione di animali tendenzialmente più pesanti poiché il numero di capi macellati è sceso (-2,7%), attestandosi a 2,91 milioni di capi (Tab. 5.27). Per gli ovini la riduzione del numero di capi macellati è stata del 2,8% e per i caprini dello 0,4%. Tra gli ovini la categoria degli agnelli e castrati ha conseguito un segno positivo (+1,6%) mentre per gli agnelli, che pesano complessivamente sull'intero comparto ovi-caprino per il 76%, le macellazioni sono calate del 3,4%. Al calo del numero di capi ovini macellati si è contrapposto l'aumento dei quantitativi di carne prodotta (+0,8%) che si è tradotto in una produzione complessiva di carne ovina pari a 28.500 tonnellate. Per i caprini le macellazioni di capre e becchi sono risultate sostanzialmente stabili ma i capi più pesanti hanno generato quantitativi di carne prodotta maggiori (+4,3% rispetto al 2020); l'incremento più intenso, pari al 19%, si è registrato per la carne di capretti e caprettoni a fronte del calo del numero delle macellazioni (-0,6%). Complessivamente, la produzione di carne caprina è aumentata di 10,8 punti percentuali. Nel 2021, il settore ovi-caprino ha prodotto 30.200 tonnellate di carne, l'1,3% in più rispetto al 2020.

Cresce la produzione di carne ovi-caprina ...

Il settore delle carni ovi-caprine è strutturalmente dipendente dalle forniture estere di capi vivi e carni. Le importazioni di ovini vivi si sono ridotte dell'11,4%. L'Ungheria rimane il principale fornitore dell'Italia, con una quota del 42%. Le importazioni di carne fresche e congelate, invece, hanno segnato una crescita del 5% in quantità e del 16,9% in valore. La quota maggiore, pari al 25% del totale, arriva dalla Francia. Le esportazioni si sono fortemente ridotte, del 14,3% in valore e del 29,5% in volume.

La filiera ovi-caprina (carne e latte) presenta un valore della produzione ai prezzi di base pari a 739 milioni di euro. All'interno della filiera la produzione di carne è pari a 167 milioni di euro.

I consumi di carni ovi-caprine risultano in flessione anche nel 2021 (-7,6% ... ma calano i consumi

TAB. 5.27 - BESTIAME OVI-CAPRINO MACELLATO IN ITALIA - 2021

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2021/20	(000 t)	var. % 2021/20
Agnelli	2.204,3	-3,4	17,8	-0,2
Agnelloni e castrati	225,0	1,6	3,5	2,8
Pecore e montoni	328,6	-1,7	7,3	2,2
Totale ovini	2.757,9	-2,8	28,5	0,8
Capretti e caprettoni	110,4	-0,6	0,9	19,0
Capre e becchi	38,9	0,1	0,8	4,3
Totale caprini	149,4	-0,4	1,7	12,4
Totale ovi-caprini	2.907,3	-2,7	30,2	1,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

in volume e -3,4% la spesa). Il consumo di queste carni è considerato di nicchia e ancora relegato a una stagionalità concentrata in soli due momenti dell'anno in coincidenza con le festività natalizie e pasquali. Il consumo medio annuo pro capite si aggira attorno a 1 kg e le vendite rappresentano in volume solo il 2% delle carni totali. A sostenere il comparto sono gli stranieri residenti in Italia che utilizzano una quantità di carne ovina molto superiore a quella degli italiani e contribuiscono a distribuire i consumi anche durante tutto l'anno. I consumatori prediligono i prodotti certificati, italiani e di qualità. Sta aumentando l'attenzione e la sensibilità a favore dell'origine di ciò che mangiamo, alla salute e all'economia dei territori.

A dispetto del ruolo marginale assunto dal settore, la sopravvivenza degli allevamenti ovi-caprini si conferma determinante per la funzione sociale e ambientale di mantenimento e presidio del territorio in aree marginali e svantaggiate in cui altrimenti non sarebbero possibili altre attività produttive. In linea con quanto delineato dalla Commissione Europea nel *New Green Deal* e nelle strategie connesse *Farm to Fork* e Biodiversità, è necessario un rafforzamento di questo ruolo di tutela del paesaggio, della ruralità e dell'occupazione in zone svantaggiate, comunicando questi valori ai consumatori sempre più attenti agli aspetti di sostenibilità e salubrità degli alimenti.

Il comparto ovi-caprimo ha una funzione ambientale e sociale di mantenimento e presidio dei territori marginali e svantaggiati

Le uova – Il fatturato 2021 del settore nazionale delle uova si è attestato su circa 1,07 miliardi di euro. La crescita della domanda ha generato un aumento delle unità produttive (+4,1%) che comprendono 1.716 allevamenti di grandi dimensioni con oltre 250 capi. Sono in crescita soprattutto le unità con sistema di allevamento biologico (+17,7%) e all'aperto (+13,9%), mentre vi è stata un'ulteriore diminuzione degli allevamenti in gabbia (-1,5%, che si somma al calo del 3,2% già registrato nel 2020) (Tab. 5.28). Questa evoluzione è coerente con le tendenze dei consumi che si presentano più favorevoli a quelle produzioni percepite come migliorative sotto il profilo etico e salutistico. La maggior consapevolezza dei consumatori li porta a scegliere un prodotto a più alto valore aggiunto, sostituendo il

TAB. 5.28 - ALLEVAMENTI E GRUPPI DI GALLINE OVAIOLE SUPERIORI AI 250 CAPI^{1,2}

	2019	2020	2021	var. % 2021/20
Numero gruppi allev. biologici	169	181	213	17,7
Numero gruppi allev. all'aperto	278	310	353	13,9
Numero gruppi allevati a terra	767	815	858	5,3
Numero gruppi allevati in gabbia	599	581	572	-1,5
Totale	1.576	1.649	1.716	4,1

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

2. Nel caso di allevamenti di galline, l'identificazione degli animali è per gruppi, ossia per insieme di avicoli allevati nello stesso ciclo produttivo nello stesso locale o recinto, per convenienza chiamato capannone.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

prodotto allevato in gabbia con quello allevato a terra, all'aperto o biologico.

La produzione delle uova è stata di 12.100 milioni di pezzi (-2% rispetto al 2020). Esiste una quota di scambi con l'estero costituita prevalentemente da prodotti destinati all'industria di trasformazione. Le esportazioni sono salite a 945 milioni di pezzi (+15,9%) e le importazioni si sono attestate su 1.455 milioni; ne consegue che in Italia sono stati consumati circa 12.600 milioni di uova (-3% rispetto al 2020) (Tab. 5.29). L'Italia è sostanzialmente autosufficiente nella produzione di uova essendo il grado di autoapprovvigionamento pari al 96%. Il consumo nazionale pro capite è di 213 uova, pari a 13,4 kg. Circa il 68% dei consumi pro capite è andato alle famiglie (145 uova), mentre il restante 32% (68 uova) è stato impiegato dall'industria, artigianato e collettività, ed è stato quindi consumato attraverso preparazioni alimentari varie (UNAITALIA).

In Europa, nel 2021, la produzione di uova è stata pari a quasi 6,5 milioni di tonnellate, +2,5% sul 2020, e l'Italia è il quarto paese produttore comunitario dopo Francia, Germania e Spagna (UNAITALIA).

Il miele e le api – Nel 2021, sul territorio europeo si contano 20 milioni di alveari (+5,9% rispetto al 2020) gestiti, come media del triennio 2020-2022, da circa 655.000 apicoltori (+7,5% rispetto al triennio 2017-2019), con una produzione di miele che si attesta su 218.000 tonnellate. Si riconferma, pertanto, il secondo posto dell'UE tra i produttori mondiali, dopo la Cina (DG AGRI).

Anche in Italia si registra un trend in crescita per numero di attività e alveari, sia rispetto all'analisi dei dati strutturali del Censimento ISTAT che prende in considerazione le sole aziende apistiche professionali, che rispetto a quanto riportato nella Banca Dati Nazionale apistica (BDN).

La BDN apistica, attiva dal 2015 e alla quale tutti gli apicoltori (professionali e non) devono essere registrati dichiarando gli alveari detenuti e la loro posizione geografica, permette di avere un quadro dell'andamento del settore al 31 dicembre 2021. Secondo i dati della BDN, gli apicoltori registrati nel 2021 in Italia risultano essere più di 71.000, di cui il 72% produce per auto-

Diminuisce la produzione e calano i consumi di uova, ma vengono sempre favoriti i prodotti a elevato valore aggiunto

Numero di alveari e apicoltori in costante aumento mostrano un settore produttivo in crescita a livello italiano ed europeo

TAB. 5.29 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE UOVA IN ITALIA - 2021

	(milioni di pezzi)	Var. % 2021/20
Produzione	12.100	-2,0
Import ¹	1.445	-0,7
Export ¹	945	15,9
Consumo apparente	12.600	-3,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	96,0	1,0

1. Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

consumo e il 28% produce per il mercato in quanto apicoltori professionali. Rispetto al 2020 si registra un aumento del 12,8% del numero di apicoltori e significativi appaiono essere anche gli incrementi degli apiari (+14,3%) e degli alveari (+6,1%) (Tab. 5.30). L'apicoltura convenzionale è quella più diffusa, con poco più di 68.000 apicoltori (95%) e quasi 1,3 milioni di alveari censiti (87%), a fronte del 13% degli alveari in biologico allevati da poco più di 3.600 apicoltori (5%). Si registra tuttavia, rispetto al 2020, un incremento del numero di attività sia in biologico (+17%) che convenzionale (+12%), del numero di alveari, maggiore per quelli in biologico (+10,3%) rispetto a quelli convenzionali (+5,5%), e un incremento delle attività di apicoltura biologica sia per autoconsumo (+24%) che professionale (+9,6%).

Secondo i dati produttivi rilevati dalla rete di monitoraggio dell'Osservatorio Nazionale Miele, la produzione nazionale stimata per il 2021 è stata di circa 12.450 tonnellate, a fronte delle 18.500 tonnellate dell'anno precedente. La resa media stimata per le aziende professioniste che praticano nomadismo, a livello nazionale, è di circa 15 kg/alveare, contro i 22 kg/alveare del 2020. Continua a registrarsi, anche nel 2021, una produzione inferiore rispetto alla potenzialità produttiva del settore.

In media, le aziende nomadiste delle regioni del Sud hanno fatto registrare rese di circa 21 kg/alveare, 15 kg/alveare circa si sono registrati nelle Isole (Sicilia 5,5 kg/alveare, Sardegna 24 kg/alveare), circa 10 kg/alveare al Centro e circa 12 kg/alveare di rese medie complessive al Nord.

Il 2021 risulta essere un'annata in cui la situazione produttiva per i diversi tipi di miele ha fatto registrare un evidente calo a causa di avversità meteorologiche sia in primavera che in estate che hanno determinato la forte riduzione delle rese dei principali mieli monoflora (acacia, agrumi, sulla, ciliegio, tarassaco, erica) e di millefiori primaverili, compresi l'acacia al Nord e gli agrumi al Sud. Nei mesi estivi, soprattutto al Sud, le alte temperature e la siccità hanno non solo compromesso i raccolti ma anche favorito il verificarsi di disastrosi incendi con danni agli alveari in alcune zone della Calabria, della Sicilia e della Sardegna. Si sono verificati, inoltre, fenomeni estremi, quali sciamature e spopolamenti anomali, saccheggi e fusione della

Tendenza negativa della produzione di miele a livello nazionale con assenza di produzioni primaverili ed estive

TAB. 5.30 - NUMERO DI ATTIVITÀ, APIARI E ALVEARI IN ITALIA¹

	2020	2021	Var. % 2021/20
Attività	63.048	71.104	12,8
Apiari	153.309	175.281	14,3
Alveari	1.397.895	1.482.760	6,1

¹ Al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: elaborazioni su dati Banca Dati Nazionale Anagrafe Zootecnica - Apicoltura istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

cera degli alveari causati dal caldo eccezionale (con valori record di 48,8 °C in alcune zone della Sicilia). Spopolamenti e morie di api sono riconducibili anche all'uso spesso improprio di pesticidi in diversi areali, specie nei mesi primaverili. Nonostante la nutrizione di emergenza, un numero elevato di alveari è stato colpito da uno stress nutrizionale che ne ha pregiudicato le capacità produttive con conseguente diminuzione delle medie aziendali.

Secondo i dati elaborati da ISMEA, il mercato del miele, nel 2021, ha registrato dinamiche negative rispetto al 2020 con una diminuzione dei consumi sia in volume (-14%) che in valore (-12,7%), con indicatori di acquisto che mostrano un livello di penetrazione tra le famiglie italiane del 31,5%, contro i 35% del 2020, e un consumo medio annuo di 1,7 kg per famiglia a fronte di 1,8 kg per famiglia che era stato registrato nel 2020.

*Il consumo di miele
diminuisce rispetto al
2020 sia in volume che
in valore*

Le prime valutazioni sull'andamento produttivo e di mercato per la stagione 2022, elaborate dall'Osservatorio Nazionale Miele, confermano la tendenza negativa delle produzioni sulla gran parte del territorio nazionale, con andamenti produttivi eterogenei causati dalla grave siccità che ha avuto conseguenze sia sui mieli primaverili che, soprattutto, su quelli estivi. Rispetto al 2021 si registra qualche eccezione per quanto riguarda i raccolti del miele di acacia, agrumi e sulla. Le produzioni di miele di acacia sono state generalmente discrete se confrontate con le rese degli ultimi anni, così come quelle di agrumi, anche se disomogenee sul territorio a causa delle gelate di inizio primavera che in alcune zone hanno danneggiato i fiori. Nei mesi estivi, la siccità e le alte temperature che hanno caratterizzato il 2022 hanno avuto un impatto negativo accorciando drasticamente le produzioni in molte zone del Paese, pregiudicando sia il raccolto del miele di tiglio che del miele di castagno prospettando un'annata con rese complessivamente insufficienti a coprire i costi di produzione.

*Una rinnovata
attenzione per la filiera
apistica nella politica
europea*

Il periodo a cavallo tra la fine del 2021 e il 2022 è stato caratterizzato da un intenso lavoro di analisi e approfondimento funzionale alla definizione degli interventi di politica europea per il nuovo periodo di programmazione della PAC confluiti nel Piano Strategico della PAC 2023-2027 (si veda il capitolo 11 più avanti). La raccolta di dati e di fabbisogni del settore è stata capillare e sistematica, realizzata attraverso analisi on desk ma anche attraverso riunioni formali del tavolo di settore e informali con le principali associazioni rappresentative della filiera.

Il nuovo assetto regolamentare della PAC (reg. (UE) 2021/2115) ha, infatti, previsto alcune importanti novità per il settore sia sul primo che sul secondo pilastro.

Sul primo pilastro (fondi FEAGA) viene mantenuto e rafforzato l'intervento settoriale (ex OCM) per la filiera delle Api e del Miele e introdotto

l'Eco-schema 5 "impollinatori". L'eco-schema si configura come un regime di adesione volontaria con misure specifiche per gli impollinatori in cui vengono previsti determinati premi o incentivi per gli agricoltori affinché si impegnino a favorire la coltura di risorse nettarifere per le api, diminuire l'uso dei pesticidi al fine di ridurre drasticamente l'impatto che questi hanno su ambiente e biodiversità.

Sul secondo pilastro della PAC sono stati introdotti interventi Agro-Climatico-Ambientali (ACA) rivolti ad agricoltori che s'impegnano a sviluppare pratiche agronomiche che possano portare un beneficio all'ambiente e alla biodiversità. Diversi interventi ACA possono interessare il contesto dell'apicoltura, primo fra tutti il n.18 che è rivolto, espressamente, all'apicoltura con benefici diretti agli apicoltori. Si tratta di una misura particolarmente innovativa perché prevede un sostegno agli apicoltori che s'impegnano ad esercitare la pratica del nomadismo per favorire l'impollinazione in aree particolarmente importanti dal punto di vista ambientale e naturalistico. Tale tipologia di intervento aveva trovato una forma di sperimentazione nella passata programmazione (2014-2020) solo nella Regione Calabria.

La programmazione dell'OCM Miele, giunta all'ultima annualità del Programma triennale 2020-2022, è proseguita con l'implementazione dei 22 sottoprogrammi - 21 regionali e 1 MiPAAF (come già descritto esaurientemente nella precedente edizione di questo volume).

*L'attuazione della
programmazione OCM
Miele*

Sul Sottoprogramma nazionale (circa l'8% delle risorse complessive dell'annualità 2022), il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha disposto la ripartizione delle somme del Piano apistico nazionale tra le diverse azioni di monitoraggio della produzione e del mercato¹² e ha approvato il relativo bando per l'accesso ai finanziamenti. Per l'annualità 2022 il finanziamento complessivo è stato di 1.158.000 euro, finalizzato alle seguenti misure: A) Miglioramento della qualità dei mieli e valorizzazione dei prodotti dell'apicoltura sul mercato; B) Difesa dell'apicoltura e dell'ape dalle patologie e dagli inquinanti; C) Monitoraggio della produzione e del mercato con elaborazione e divulgazione delle informazioni e dei fattori produttivi ed economici utili a sostenere le aziende e alla elaborazione dei piani strategici e gestionali; D) Attività di ricerca strettamente finalizzate al miglioramento dell'apicoltura e al superamento delle criticità esistenti, condivise con le organizzazioni apistiche. Successivamente sono state approvate le graduatorie dei progetti presentati.

La ripartizione delle risorse disponibili per i sottoprogrammi regionali è stata attribuita in ragione del numero di alveari censiti ogni anno nella BDN

12. Decreto MiPAAF dell'11 agosto 2021 n. 363615.

apistica. Il Piemonte continua a detenere il numero più alto di alveari censiti e, dunque, la percentuale maggiore di risorse assegnate. Complessivamente, la spesa totale assegnata all'Italia nel 2021 relativamente all'OCM Api e Miele è stata di 9,8 milioni di euro (di cui 50% FEAGA). Anche per questa annualità l'efficienza di spesa dei Programmi apistici, intesa come rapporto tra spese finanziate e finanziamenti disponibili, ha raggiunto un buon risultato assestandosi su valori prossimi al 90%. Si tratta dell'ultima annualità della presente programmazione che lascerà il posto, per il futuro, alle nuove disposizioni e alle nuove assegnazioni finanziarie stabilite nella riforma PAC post 2020 che, come già accennato nelle precedenti edizioni, ha riservato un incremento di risorse finanziarie a favore del settore delle api e del miele per sottolinearne l'importanza e gli impatti notevoli anche dal punto di vista ambientale.

L'attenzione riservata al settore a livello nazionale si conferma anche nel corso del 2021-2022 con la definizione di specifiche azioni e iniziative a favore della filiera produttiva. In particolare, la Legge di Bilancio per l'anno finanziario 2022¹³ ha previsto uno stanziamento pari a 7,75 milioni di euro per l'anno 2022 con la finalità di:

- a. sostenere forme associative di livello nazionale tra apicoltori e promuovere la stipula di accordi professionali;
- b. incentivare la pratica dell'impollinazione a mezzo di api;
- c. incentivare la pratica dell'allevamento apistico e del nomadismo.

Si tratta di attività riconducibili alla legge 24 dicembre 2004, n. 313 "Disciplina dell'Apicoltura", che danno una particolare enfasi alla funzione ambientale svolta dall'allevamento delle api.

Le risorse nazionali sono state ripartite con un apposito provvedimento¹⁴ che ha destinato 1.390.000 euro all'incentivazione della pratica dell'impollinazione, 5.560.000 euro agli apicoltori che praticano attività di nomadismo, a parziale ristoro dei maggiori costi sostenuti per la movimentazione degli alveari "nomadi", e, infine, 800.000 euro sono stati riservati al rifinanziamento dei 4 Centri di riferimento tecnico (CRT). I CRT, che coinvolgono le principali organizzazioni di apicoltori italiane, sono stati istituiti e sono finanziati dal Ministero per realizzare una rete nazionale di monitoraggio e informazione riguardo ai principali aspetti dell'apicoltura, ovvero problematiche ambientali e nutrizionali; lotta alle patologie apistiche; dinamiche di mercato e produttive; salvaguardia dell'Apis mellifera ligustica e sicula.

*Una rinnovata
attenzione nazionale
per la filiera apistica:
politiche e provvedimenti*

13. Legge 30 dicembre 2021, n. 234 all'articolo 1, commi 859, 860 e 862.

14. Decreto MiPAAF del 22 luglio 2022.

ZOOTECNIA: UN'ANALISI ATTRAVERSO I DATI DEL CENSIMENTO 2020

Allevamenti – In Italia i dati del 7° Censimento Agricoltura evidenziano segno opposto nell'evoluzione degli allevamenti per le diverse categorie zootecniche.

I bovini registrano una importante contrazione del numero di strutture del 23,5% alla quale si contrappone un incremento del numero di capi dell'1,8%; il 28,7% dei capi sono vacche da latte che definiscono l'indirizzo produttivo per il 36,6% delle aziende totali (Tab. 5.31). La variazione negativa del numero degli allevamenti è comune a tutte le Regioni italiane. Confermano il loro ruolo primario nel settore della zootecnia bovina, mantenendo una rilevante incidenza della consistenza dei capi sul totale nazionale, la Lombardia (28%), il Piemonte (14%), il Veneto (14%) e l'Emilia-Romagna (10%); quest'ultima, inoltre, si distingue dalle altre per la maggior presenza di allevamenti da latte (46,6%). Le quattro Regioni, tuttavia, mostrano alcune tra le percentuali più significative di contrazione delle aziende zootecniche: in Veneto del -40,8%, in assoluto il dato peggiore, in Emilia-Romagna del -33,4%, in Lombardia del -28,6% e in Piemonte del -25,1%. I dati confermano il ridimensionamento del settore e la propensione delle aziende ad aumentare le dimensioni; infatti, la consistenza media degli allevamenti, definita dal rapporto tra il numero di capi e il numero di aziende, che nel 2010 ammontava a 45 unità, nel 2020 sale a 60 unità. Il processo era già stato evidenziato dal Censimento del 2010.

Anche i bufalini, che si concentrano prevalentemente in Campania, dove si alleva il 72,3% del bestiame, fanno registrare a livello nazionale un calo delle aziende specializzate (-21,7%) mentre i capi aumentano (+15,3%). In Campania il calo delle mandrie raggiunge il -22,7% mentre la consistenza dei bufalini aumenta del 14,9%. Le altre Regioni caratterizzate da una presenza significativa sono il Lazio con il 19,4% dei capi e la Puglia con il 2,7%; in entrambe si verifica una contrazione del numero delle aziende mentre il bestiame aumenta del 28,6% nel Lazio e del 25,7% in Puglia. Nel resto d'Italia i numeri sono marginali. Le rilevazioni confermano, anche per i bufalini, una contrazione degli stabilimenti a favore di una crescita delle loro dimensioni (in Campania si passa dai 185 capi/azienda, del 2010, ai 276 dell'ultimo Censimento).

Una tendenza inversa rispetto a quanto fino ad ora evidenziato si registra per i suini, per i quali, nell'arco degli ultimi 10 anni, crescono le unità produttive (+45,6%) a discapito del numero dei capi (-6,5%). La maggiore rilevazione di aziende suinicole interessa quasi tutte le Regioni e, in parte anche le "più granivore". In Lombardia, si concentra oltre la metà dei suini italiani, con quasi 4,5 milioni di capi. A fronte di una contrazione del numero di capi, scesi del 5,5%, la Regione aumenta il numero delle strutture del 20,4%. L'Emilia-Romagna, che nel 2010 era la seconda regione per presenze di suini, registra un calo dei capi del 18,4% e delle aziende del 7,5%, cedendo il posto al Piemonte che, tra le regioni "granivore", migliora sia in termini di capi di bestiame (+2,4%), sia in termini di allevamenti (+24%). La "norcineria" fa parte della tradizione di molte regioni italiane, per questo l'allevamento suinicolo è piuttosto diffuso sul territorio. In particolare, nel Centro Italia, l'Umbria si posiziona al 5° posto a livello nazionale e rileva nell'ultimo decennio un incremento del 96,2% degli allevamenti e del 47,9% dei capi.

TAB. 5.31 - AZIENDE E CAPI DI BESTIAME - 2020¹

		Aziende		Superficie	
		n.	var. % 2020/2010	(ha)	var. % 2020/2010
Bovini	Nord-ovest	22.222	-26,5	2.443.216	4,1
	Nord-est	22.580	-29,5	1.615.872	2,2
	Centro	13.148	-26,8	385.875	-8,6
	Sud	20.365	-24,6	632.856	-3,2
	Isole	16.705	-1,8	615.632	4,7
	Italia	95.020	-23,5	5.693.451	1,8
Bufalini	Nord-ovest	62	-51,6	8.781	-33,7
	Nord-est	67	-20,2	4.271	-13,5
	Centro	577	-12,7	82.764	25,9
	Sud	1.182	-22,7	317.463	15,6
	Isole	27	-15,6	2.223	23,8
	Italia	1.906	-21,7	415.502	15,3
Caprini	Nord-ovest	7.544	50,8	164.431	43,7
	Nord-est	4.756	92,2	72.452	78,8
	Centro	4.159	95,4	74.205	55,2
	Sud	8.500	0,6	258.740	-13,9
	Isole	5.765	22,5	383.289	6,9
	Italia	30.724	35,0	953.117	10,6
Ovini	Nord-ovest	5.507	47,6	276.094	30,5
	Nord-est	4.843	37,6	256.296	39,9
	Centro	10.391	26,2	1.263.551	-7,3
	Sud	16.454	-4,9	1.063.479	-15,8
	Isole	19.261	5,2	4.135.477	10,0
	Italia	56.456	10,5	6.994.897	3,1
Suini	Nord-ovest	4.923	23,2	5.634.848	-4,0
	Nord-est	4.941	20,5	1.924.374	-15,3
	Centro	7.131	51,9	599.221	2,1
	Sud	11.006	41,0	369.772	-3,6
	Isole	10.148	81,2	199.234	-7,8
	Italia	38.149	45,6	8.727.449	-6,5
Avicoli ²	Nord-ovest	7.872	70,6	35.934.079	-3,6
	Nord-est	13.648	169,9	95.390.499	15,6
	Centro	16.307	214,9	14.583.270	-30,3
	Sud	16.252	110,3	22.591.804	7,4
	Isole	2.956	114,5	4.880.892	-15,7
	Italia	57.035	138,1	173.380.544	3,5
Alveari ³	Nord-ovest	6.595	232,1	306.615	89,5
	Nord-est	6.581	299,3	211.969	11,4
	Centro	5.421	295,7	203.370	99,4
	Sud	2.440	215,7	183.271	76,6
	Isole	1.572	153,1	129.858	25,6
	Italia	22.609	253,4	1.035.083	56,5

1. Aziende con capi di bestiame al 1° dicembre 2020 per specie e regione. Per gli avicoli è stata considerata la presenza media nell'annata agraria 2019-2020.

2. Polli, tacchini, galline, oche, anatre, faraone, altri.

3. I capi sono da intendere come alveari.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

Il settore ovi-caprino è in espansione. Per i caprini gli allevamenti censiti sono il 35% in più rispetto a quelli registrati nel 2010, ai quali corrisponde un incremento degli animali del 10,6%. Le aziende con ovini crescono del 10,5% e i capi del 3,1%. In Sardegna si rilevano le percentuali maggiori relativamente agli animali, pari al 29,7% dei caprini e il 47,4% degli ovini e, entrambe le tipologie di bestiame, segnano un dato positivo per numero di aziende, (+25,2% caprini; +1,7% ovini) e per consistenza capi (+17,5 caprini; +9,6 ovini). Oltre alla Sardegna, la distribuzione di caprini, presente su tutto il territorio nazionale, si concentra prevalentemente in Calabria (10,9%) e Sicilia (10,5%) (dove però vi è una contrazione del comparto), seguite da due regioni del Nord, la Lombardia (8,3%) e il Piemonte (7,4%), che risultano in importante espansione anche in questo settore (la crescita del bestiame nelle due regioni è stata rispettivamente del 36,8% e del 51,6%). Sul fronte degli ovini, in seconda e terza posizione per numerosità di capi si trovano la Sicilia (11,6% del totale nazionale), e il Lazio (9,1%); in entrambe le regioni la variazione è positiva sia per il numero di aziende, sia per il numero di capi.

Gli avicoli, a livello nazionale, stanno acquisendo sempre più importanza e i dati del 7° Censimento confermano lo sviluppo del settore. Nell'arco dei 10 anni sono nate molte più aziende (+138,1%), ma con una dimensione più contenuta (il numero medio di capi per struttura passa da quasi 7.000, del 2010, a poco più di 3.000 attuali). La crescita del pollame (+3,5%) non ha compensato l'exploit degli allevamenti. Scendendo nel dettaglio territoriale le regioni "granivore" del Nord Italia confermano il loro primato. In Veneto si alleva il 33,3% degli avicoli nazionali e il numero degli stabilimenti è triplicato a fronte di una crescita di volatili del 24%. Il settore si è ampliato anche in Emilia-Romagna, dove il pollame è cresciuto dell'8,7% e rappresenta il 17,7% del patrimonio nazionale; infine, in Lombardia raddoppiano le aziende a fronte della quasi stabilità dei capi.

Api – Guardando ai dati ufficiali dell'ultimo Censimento ISTAT 2020 si osserva per tutto il territorio italiano un considerevole aumento del numero di alveari (+56,5%), ma soprattutto di aziende che si occupano di apicoltura che, passando da poco più di 6.000 del 2010 a 22.600 nel 2020, registrano un aumento del 253% (Tab. 5.31). Una dinamicità del comparto che interessa tutte le circoscrizioni, soprattutto il Centro sia per alveari (+99,4%) che per aziende (+296%), il Nord-est per numero di aziende (+299,3%) a fronte di un aumento dell'11% degli alveari, il Nord-ovest per l'aumento del numero di alveari (+89,4%) oltre che del numero di aziende (+232%). Nel Sud la crescita è importante sia in termini di aziende (+215%) che di alveari (+76,6%) mentre nelle Isole si registra un aumento del 26,6% del numero di alveari e un aumento più consistente del numero di aziende (+153%).

I dati censiti confermano l'andamento di aziende e alveari in crescita in tutte le regioni, ad eccezione del Veneto che registra una diminuzione in termini di alveari (-54% rispetto al 2010).

5.6 IL LATTE E I SUOI DERIVATI

Il latte bovino e i suoi derivati – Nell'UE-27 la mandria di vacche da latte al 1° dicembre 2021 è stimata in 20,207 milioni di capi, in lieve diminuzione (-1,6%) rispetto al 2020; il calo è particolarmente accentuato in Polonia, Francia e Germania e, in generale, nei Paesi dell'Europa orientale. Le consegne all'industria di lavorazione del latte ammontano a circa 144,5 milioni di tonnellate, soltanto mezzo punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente, ma bisogna notare che nel 2021 è giunta al termine la crescita della produzione di latte in Europa e, per la prima volta dal 2009, le consegne di latte hanno ristagnato. La riduzione dei volumi di latte raccolto è particolarmente significativa in Germania e Francia - i due principali paesi lattieri europei - e in Olanda, mentre si osservano consistenti aumenti di produzione in Irlanda e in Italia.

Nel 2021 il numero di lattifere in Italia è rimasto sostanzialmente immutato rispetto all'anno precedente: circa 1,522 milioni di capi distribuiti in 25.915 allevamenti essendo, questi ultimi, in lieve aumento (+2,1%) (Tab. 5.32). Le consegne di latte hanno superato 13,1 milioni di tonnellate, evidenziando un incremento significativo (+3,4%), sebbene inferiore a quello registratosi nel periodo precedente (+4,5%). La maggior produzione nazionale di latte bovino e la contestuale riduzione dei volumi importati hanno contribuito a ridurre il grado di dipendenza dall'estero dell'intero settore lattiero-caseario, cosicché il tasso di autoapprovvigionamento della materia prima latte nel 2021 risulta pari all'88%, superiore di quattro punti percentuali rispetto al tasso del 2020. Considerando i ritmi di crescita stimati per la produzione nazionale di latte bovino, nel 2025 l'Italia potrebbe raggiungere, o quasi, l'autosufficienza in termini di materia prima (ISMEA, 2021e).

Nel 2021 il compenso corrisposto agli allevatori per le consegne di latte bovino è risultato più elevato rispetto all'anno precedente per nove mesi su dodici e, a partire da novembre, si è superata la quotazione di 400 euro/t. Il settore, tuttavia, ha fortemente risentito dell'incremento dei prezzi dei mangimi e dei foraggi – che rappresentano la voce più onerosa nella gestione dell'allevamento – e dei costi energetici, registratisi nella seconda metà dell'anno, che hanno messo a dura prova la sostenibilità finanziaria, con il rischio di azzerare i margini operativi di un gran numero di aziende. Infatti, l'indice ISMEA dei prezzi dei mezzi correnti di produzione fa osservare, nel 2021, un aumento medio pari all'8% su base annua – con una crescita particolarmente evidente nel mese di dicembre (+13% rispetto a dicembre 2020) – mentre il prezzo del latte alla stalla è cresciuto in misura assai più contenuta (+2,9% è il valore assunto dal corrispondente indice).

In Europa arresto della crescita delle consegne di latte per la prima volta dal 2009

Cresce il prezzo del latte alla stalla ...

... ma i rincari dei costi energetici e degli alimenti per il bestiame fanno lievitare i costi di produzione

La condizione di sofferenza degli allevamenti bovini da latte legata alle tensioni dei prezzi delle materie prime e al conseguente aumento dei costi di produzione si è aggravata nei primi mesi del 2022 a seguito dello scoppio della guerra in Ucraina, inducendo gli allevatori a limitare la produzione non solo per contenere le perdite, ma anche per far fronte alle difficoltà di approvvigionamento degli alimenti per il bestiame.

Nel 2021 il valore della produzione nazionale di latte bovino e bufalino ha raggiunto 4,88 miliardi di euro (+3%) e l'indice dei prezzi all'origine di latte e derivati è cresciuto di poco più di sei punti percentuali; allo stesso tempo, il fatturato dell'industria di trasformazione è stimato in 16,71 miliardi di euro (+2%). Il 2021 è stato caratterizzato dalla robusta domanda di

*Aumenta il valore dalla
produzione di latte
bovino e il fatturato
dell'industria lattiero-
casearia*

TAB. 5.32 - PRINCIPALI INDICATORI NEL COMPARTO LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA - 2021

	Milioni di euro	Var. % 2021/20
Valore della produzione nazionale di latte di vacca e bufala	4.880	3,0
Valore della produzione nazionale di latte di pecora e capra	572	12,0
Importazioni	3.722	6,5
Esportazioni	4.398	14,1
Saldo commerciale	676	88,7
Fatturato industria lattiero-casearia	16.708	2,0
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2021/20
Consegne di latte bovino	13.103	3,4
Consegne di latte caprino	43	-2,3
Consegne di latte ovino	450	-0,7
Consegne di latte bufalino	233	1,7
	Tonnellate	Var. % 2021/20
Produzione di formaggi	1.374.230	2,2
Produzione di formaggi DOP	587.027	1,8
Esportazione di formaggi	520.834	10,6
di cui: Esportazione di formaggi verso UE	359.317	11,1
Esportazione di mozzarelle	121.006	12,5
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	104.243	5,3
Esportazione di pecorino e fiore sardo	21.166	13,1
	Numero	Var. % 2021/20
Numero allevamenti bovini a orientamento produttivo latte	25.915	2,1
Consistenza vacche allevam. orientam. latte (000 di capi)	1.522	0,1
Consistenza pecore allevam. orientam. latte e misto (000 di capi)	4.954	-2,8
Consistenza capre allevam. orientam. latte e misto (000 di capi)	632	-1,8
Consistenza bufale allevam. orientam. latte (000 di capi)	260	3,7
	Valore dell'indice	Var. % 2021/20
Indice dei prezzi all'origine di latte e derivati (2010 = 100)	114,3	6,4
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2010 = 100)	113,7	8,0

Fonti: EUROSTAT, ISTAT, ISMEA, CLAL.

prodotti lattiero-caseari sul mercato mondiale e dall'altrettanto vivace domanda interna. Le vendite hanno continuato a risentire delle misure adottate per contenere la diffusione del COVID-19, ma le contrazioni sono state assai meno pronunciate rispetto al primo anno di pandemia; in particolare, il volume della produzione dell'industria lattiero-casearia italiana ha fatto registrare un incremento pari all'1,6%.

La produzione di latte alimentare nel 2021 si è assestata su 2,4 miliardi di litri (+1,3%) ma i consumi domestici sono scesi al di sotto dei 2 milioni di tonnellate e i minori acquisti hanno interessato specialmente il latte UHT (-2,6%) e il latte fresco (-1,6%); sono aumentate, tuttavia, le vendite di latte delattosato (+6,8%) e latte a *shelf life* intermedia (+5,5%) (ASSOLATTE, 2022). Significativi incrementi produttivi hanno interessato anche lo yoghurt, i latt fermentati (284.000 tonnellate, +6% rispetto al 2020) e i formaggi. Questi ultimi hanno visto aumentare la produzione del 2,2% fino a oltrepassare 1,37 milioni di tonnellate, di cui 1,2 milioni di tonnellate derivanti dalla trasformazione del latte bovino; in particolare, è cresciuta la produzione di mozzarella (+11,8%) grazie anche alla forte ripresa delle vendite sui mercati esteri.

Le produzioni casearie a denominazione hanno sfiorato, nel complesso, le 590.000 tonnellate (di cui 494.000 tonnellate da latte vaccino); oltre un terzo dei formaggi DOP è rappresentato dal Grana Padano, seguito dal Parmigiano Reggiano (28% del totale) e dal Gorgonzola (11%). Per il Parmigiano Reggiano il 2021 è stato un anno record sotto il profilo sia delle produzioni (165.000 tonnellate, +3,9% rispetto al 2020), sia delle vendite e dei prezzi, tanto che dal bilancio consuntivo approvato dall'Assemblea dei soci del Consorzio di tutela risulta una crescita del totale valore alla produzione pari al 22,5%; pure il Grana Padano DOP – la cui produzione ha superato le 203.000 tonnellate (-0,2%) – ha beneficiato della dinamica positiva dei prezzi e della domanda anche sui mercati esteri.

Il settore lattiero-caseario italiano ha vissuto un anno assai favorevole sotto il profilo dell'export, con un fatturato complessivo pari a 4,4 miliardi di euro (ben +14,1%) e, a fronte di importazioni per 3,7 miliardi di euro, per il secondo anno consecutivo la bilancia commerciale del comparto è risultata in attivo, quasi raddoppiando il valore del saldo commerciale generato nel 2020 (676 milioni di euro rispetto a 358 milioni di euro del 2020). In particolare, le produzioni casearie rappresentano in valore oltre l'80% dell'export totale; nel 2021 sono state esportate quasi 521.000 tonnellate di formaggi (+10,6% rispetto all'anno precedente), in buona misura (circa il 70%) sui mercati europei; ma diversi Paesi extra-europei hanno manifestato tassi di crescita assai significativi, ad esempio, Stati Uniti (+10%), Corea del Sud e Cina (rispettivamente, +28% e +27%).

*Crescono i volumi
prodotti di latte, latticini
e formaggi*

*Una buona annata per i
formaggi DOP*

*Bilancia commerciale dei
prodotti lattiero-caseari
in attivo per il secondo
anno consecutivo*

Al fine di salvaguardare la redditività degli allevamenti italiani, a novembre 2021 è stato sottoscritto da produttori, trasformatori e distributori della filiera lattiero-casearia un Protocollo di Intesa, valido fino al 31 marzo 2022, attraverso il quale è stato riconosciuto agli allevatori un “premio emergenza stalle” consistente nell’incremento di 0,04 euro/litro, fino al raggiungimento di una soglia massima pari a 0,41 euro/litro, del prezzo del latte crudo alla stalla. Inoltre, a un Tavolo tecnico istituito con Decreto MiPAAF del 12 novembre 2021 è stato affidato il compito di discutere i problemi strutturali della filiera del settore lattiero-caseario.

Nella primavera 2022, tuttavia, l’incremento dei prezzi delle materie prime e la riduzione delle scorte di alimenti per il bestiame hanno reso necessario sostenere in via eccezionale gli allevatori italiani attraverso uno specifico aiuto erogato ai sensi del regolamento (UE) 2022/467 che ha messo a disposizione dell’Italia oltre 48 milioni di euro¹⁵. Tale aiuto “di adattamento” per i danni indiretti derivanti dall’aggressione della Russia contro l’Ucraina è parametrato al numero di capi detenuti in allevamento e ha l’obiettivo di adottare metodi di produzione rispettosi dell’ambiente e del clima, con particolare riferimento al benessere animale.

Il latte ovino e i suoi derivati – È proseguito nel 2021 il processo di ridimensionamento da tempo in atto dell’ovicoltura italiana: si è ridotto ancora il numero degli allevamenti (-2,3% rispetto all’anno precedente) a ragione del progressivo abbandono da parte delle aziende di più ridotte dimensioni e, perciò, meno competitive, ed è sceso al di sotto dei 5 milioni il numero delle pecore detenute negli allevamenti orientati alla produzione del latte e misti (-2,8%). La produzione di latte ovino, pressoché interamente destinato alla trasformazione, è stata pari a 450.000 tonnellate, un quantitativo inferiore, seppure non di molto (-0,7%) rispetto al 2020 per la già citata riduzione del gregge e per i motivi già evidenziati per il settore bovino da latte, vale a dire la minore disponibilità di foraggi e mangimi e l’aumento cui sono andati incontro i costi dell’allevamento. Tuttavia, a ragione del più elevato prezzo alla stalla spuntato dagli allevatori specialmente nell’areale di produzione sardo, l’ISTAT stima pari a 572 milioni di euro il valore complessivo della produzione nazionale di latte ovi-caprino (ben +12% rispetto al 2020).

*Riduzione del gregge
ovino e della produzione
di latte*

Il 2021 è stato un anno assai favorevole per i mercati caseari ovi-caprini, in particolare, per il principale prodotto della trasformazione del latte ovino, il Pecorino Romano DOP, che figura al quinto posto tra i formaggi a denomi-

*Prezzi in ascesa per il
Pecorino Romano DOP
e bene l’export*

15. D.m. 305722 del 08/07/2022.

nazione per quantità prodotta e al quarto per volume di esportazione. Grazie al buon andamento della domanda interna – e, soprattutto, alle riaperture del canale Ho.Re.Ca. – il prezzo all'ingrosso del Pecorino Romano è cresciuto nel 2021 risultando pari, in media, a 8,67 euro/kg (+12,3% sul 2020), così come è risultato superiore il prezzo franco azienda della caciotta e della ricotta (rispettivamente, +0,3% e +6,5%). L'export, pure, è andato incontro a una forte ripresa, dopo l'anno della pandemia, trainato soprattutto dal mercato statunitense, grazie anche al rafforzamento del dollaro rispetto all'euro. Il quantitativo di Pecorino Romano e Fiore Sardo esportato nel 2021 è stato pari a 21.166 tonnellate (+13,1%) per un valore di poco inferiore a 204 milioni di euro (+27,2%).

Dei buoni risultati mercantili ottenuti dai formaggi pecorini nel 2021 hanno beneficiato anche i produttori. In particolare, i listini del latte ovino sardo sono incrementati significativamente rispetto a quelli registrati a inizio campagna: secondo ISMEA, i prezzi medi pagati a conguaglio agli allevatori si sono assestati intorno a 1,10 euro/litro (+36% rispetto al prezzo riconosciuto a esordio campagna). Va tuttavia sottolineato che il progressivo aumento di prezzo cui sono andati incontro gli alimenti per il bestiame, i concimi, le sementi e, non ultimi, i costi energetici hanno eroso gran parte dei guadagni, vanificando il buon prezzo del latte riconosciuto ai produttori dai caseifici.

Aumenta il prezzo del latte ovino alla stalla ma crescono anche i costi per produrlo

Il latte bufalino e i suoi derivati – Dalle informazioni contenute nella Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica si evince che alla fine del 2021 la popolazione bufalina in Italia consta di circa 425.000 capi, in aumento (+2,9%) rispetto al 2020; gli allevamenti specializzati da latte sono circa 1.720 e le bufale in essi presenti sono poco meno di 260.500, vale a dire, 9.250 in più rispetto all'anno precedente. La produzione complessiva di latte nel 2021 è stimata in 257.000 tonnellate e le consegne assommano a 233.000 tonnellate, circa 4.000 tonnellate in più rispetto al 2020. La quasi totalità del latte di bufala assorbito dai caseifici è destinata alla produzione di mozzarella, a denominazione e non, e ad altre preparazioni casearie fresche, quali la burrata o la ricotta o, ancora, in formaggi stagionati simil grana.

Cresce la mandria bufalina e aumentano le consegne di latte ai caseifici

La Mozzarella di Bufala Campana DOP è la più importante referenza casearia ottenuta dalla lavorazione del latte bufalino: nel 2021 ne sono state prodotte circa 54.000 tonnellate, oltre 3.000 tonnellate in più (+6,1%) rispetto al 2020, facendo registrare una sensibile ripresa delle vendite sul mercato nazionale (+9,6% in volume). Inoltre, è stato confermato il trend positivo dell'export che incide, mediamente, per oltre il 35% sulle vendite complessive e che vede Francia e Germania ai primi posti tra i mercati di sbocco, destinatari di oltre il 50% del totale esportato, seguiti da Regno Uni-

Bene le vendite e l'export di Mozzarella di Bufala Campana ...

to, Belgio, Spagna, Olanda e, tra i Paesi extra-europei, Stati Uniti e Giappone (NOMISMA, 2022).

Nonostante le ottime performance di mercato e la notevole resilienza manifestata durante la fase acuta della pandemia, la filiera bufalina ha sofferto e continua tuttora a soffrire dell'aumento dei costi energetici, delle materie prime e della logistica che, secondo valutazioni formulate dal Consorzio di Tutela, incide nella misura del 10% sul bilancio delle aziende. Sotto il profilo delle politiche giova notare che, a seguito di una modifica apportata nella primavera 2022 al "Fondo per la competitività delle filiere", istituito con decreto MiPAAF del 3 aprile 2020 al fine di sostenerne lo sviluppo e gli investimenti e contenere le perdite economiche generate dall'emergenza epidemiologica da COVID-19, alle imprese di trasformazione del latte bufalino è concesso un aiuto fino a 20 centesimi per ogni chilogrammo di latte acquistato nel mese di aprile 2021 e trasformato in Mozzarella di bufala campana DOP.

... ma preoccupa
l'aumento dei costi
energetici, delle materie
prime e della logistica

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIPH (2022), *International Statistics Flowers and Plants 2022*, vol. 70.
- AIPH (2021), *International Statistics Flowers and Plants 2021*, vol. 69.
- ASSOLATTE (2022), *Industria lattiero-casearia italiana – Rapporto 2022*, Editoriale Il Mondo del latte https://www.assolatte.it/it/home/news_detail/attualita/1659088630947
- Bassignana M. (2005), Politiche agricole e alpeggi, *Rivista Environnement Ambiente e Territorio in Valle d'Aosta*, n. 30.
- EC (2022), *Short-term outlook for EU agricultural markets, Autumn 2022*. European Commission, DG Agriculture and Rural Development, Brussels.
- ISMEA (2022a), La congiuntura agro-alimentare 2021. Anticipazioni e prospettive per il 2022, Report AgriMercati 1/2022, marzo.
- ISMEA (2022b), Gli acquisti alimentari delle famiglie, 1/2022.
- ISMEA (2021a), Tendenze – Ortaggi, n.1/2021 – dicembre.
- ISMEA (2021b). Tendenze - Frutta fresca n 2/2021 - ottobre 2021. Focus Uva da tavola, Report.
- ISMEA (2021c). Tendenze - Frutta fresca n 1/2021 - Luglio 2021. Focus Pesche e nettarine, Report.
- ISMEA (2021d). Tendenze - Frutta fresca n 3/2021 - Novembre 2021. Focus Mele, Report.
- ISMEA (2021e) *Scenari di produzione del latte bovino in Italia – Previsioni di medio periodo* <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11849>

ISMEA-Fondazione Qualivita (2022) *Rapporto ISMEA Qualivita 2022 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG*, Collana Quaderni, Edizioni Qualivita - Fondazione Qualivita, Siena.

Maggiore T. (2020), I pascoli oggi e quelli che andrebbero realizzati per meglio utilizzare le terre incolte, *I Tempi della terra*, n. 8, dicembre.

Mediobanca (2022), Il settore vinicolo in Italia 2022, <https://www.areastudiemediobanca.com/it/product/il-settore-vinicolo-italia-ed-2022>

NOMISMA (2022) *Trend di mercato e prospettive per la Mozzarella di Bufala Campana DOP*, <https://www.nomisma.it/mozzarella-di-bufala-campana-dop-trend-di-mercato/>

SITOGRAFIA

<https://oipomodoronorditalia.it/>

<https://oipomodorocentrosud.it/>

<https://www.wptc.to/>

www.ismeamercati.it

https://agriculture.ec.europa.eu/data-and-analysis/markets/price-data/price-monitoring-sector/olive-oil_en

Capitolo coordinato da ROBERTA SARDONE

I contributi si devono a:

R. SARDONE (par. 6.1; *La diversificazione nelle aziende agricole ..*)

D. LONGHITANO (par. 6.2; *L'andamento dell'Agricoltura 4.0*)

A. BODINI (par. 6.3; *Agriturismo e aziende condotte da ...*)

M. V. LASORELLA (par. 6.4; *Le FER nelle aziende agricole....*)

M. ASCANI, P. BORSOTTO, F. GIARÈ (par. 6.5)

LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

6.1 LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA

La diversificazione delle attività agricole, come strumento di protezione e di rafforzamento dei redditi aziendali rispetto alle fluttuazioni sia dei prezzi dei prodotti finali che dei costi dei consumi intermedi, costituisce uno dei fattori più caratterizzanti l'agricoltura italiana negli ultimi decenni. Ciò emerge con evidenza sia dalle analisi di carattere strutturale e di lungo periodo basate sui Censimenti periodici (cfr. più avanti il *Focus* all'interno di questo paragrafo), sia dalle analisi annuali sui dati di contabilità nazionale che stimano il peso della diversificazione ormai stabilmente intorno ad $\frac{1}{5}$ del valore totale della produzione agricola italiana (ISTAT, CREA, 2022).

La diversificazione pesa stabilmente per circa il 20% del valore della produzione agricola

In particolare, grazie al dettaglio della contabilità agricola italiana, è possibile analizzare l'evoluzione e la rilevanza di questo processo, distinguendo i due macro-aggregati, quello delle attività di supporto (o servizio) e quello delle attività secondarie. Più nel dettaglio, il primo aggregato è costituito dalle attività connesse alla produzione agricola e similari, intrinsecamente legate alla fase strettamente agricola, che si presentano suddivise in sotto-voci predefinite a livello di nomenclatura comune (cfr. Tab. 6.1). Mentre, le attività secondarie sono definite come quelle che non costituiscono attività tradizionali dell'agricoltura, pur non essendo di fatto separabili da essa e con la quale si integrano in misura più o meno stretta¹.

Le attività di supporto (servizi agricoli) e secondarie dell'agricoltura italiana, con un valore complessivo della produzione pari a circa 12.520 milioni di euro, segnano una netta ripresa dopo le difficoltà causate dalle restrizioni e chiusure legate alla pandemia. Entrambe le componenti mostrano un in-

Il valore complessivo delle attività di supporto e secondarie è pari a quasi 12.520 milioni di euro

1. La classificazione delle attività secondarie non è predefinita rigidamente, ma è lasciata ai singoli Stati membri, che le identificano sulla base delle specifiche caratteristiche dell'agricoltura nazionale. Per una più completa descrizione di queste due categorie, si vedano anche le edizioni precedenti di questo Annuario.

cremento del valore finale della produzione pari, rispettivamente, a +5,9% e +16%, grazie a volumi e prezzi; in particolare, le seconde registrano una ripresa significativa che però solo in parte riassorbe le gravi perdite subite nel corso del 2020. Il peso congiunto delle attività di diversificazione (servizi e secondarie) si conferma molto alto, con un contributo alla formazione del valore della produzione agricola italiana pari all'11,9%, da parte delle prime, e all'8,8%, da parte delle seconde. Al totale finale del valore della produzione agricola viene, invece, scorporata la parte di attività secondarie realizzate da aziende appartenenti ad altri settori produttivi (pari a 1.090 milioni di euro e contabilizzate con segno negativo).

Tra le attività di servizio, si conferma il ruolo di primato dei servizi di contoterzismo attivo e della prima lavorazione dei prodotti agricoli, che pesano, rispettivamente, per circa il 46% e 33% dell'intero valore dei servizi agricoli. I servizi in conto terzi, peraltro, non avevano subito il contraccolpo della pandemia e riprendono la loro tradizionale tendenza di crescita (+3,3% in valore); mentre, il superamento delle restrizioni imposte dalla diffusione del COVID ha spinto per una più netta ripresa delle attività di prima lavorazione (+9,3% in valore).

Tra le attività secondarie, da ormai alcuni anni sono le energie rinnovabili ad aver assunto una posizione di primato assoluto, con un peso sul valore di questa componente pari a circa il 48%. L'andamento della produzione di energia da fonti rinnovabili realizzata in agricoltura segna una significativa variazione positiva (+15%), a testimoniare il ruolo crescente dell'agricoltura in questo settore, reso ancora più cruciale dagli eventi bellici sullo scenario internazionale del 2022. Nell'anno in esame si segnala anche la ripresa delle attività legate all'agriturismo, la cui crescita, seppure significativa (+23,5%), colloca il valore dell'ospitalità agricola (pari a poco più di 990 milioni di euro) ancora ben al di sotto dei valori raggiunti negli anni precedenti la pandemia, con un peso che si ferma sul 18,6% di tutte le attività secondarie. Nel 2021, ripartono anche le attività di trasformazione aziendale dei prodotti agricoli, che per il complesso di frutta, latte e carni segnano una crescita in valore dell'11,6%, che porta il loro peso complessivo al 16,4% sul totale dell'aggregato.

I dati medi nazionali sull'importanza della diversificazione, e di quella relativa alle due macrocategorie di attività che la compongono, nascondono una grande variabilità a livello regionale (Fig. 6.1). Attività di supporto/servizio e secondarie, nel loro insieme, svolgono ovunque un ruolo significativo; tuttavia, questo risulta leggermente superiore alla media nazionale soprattutto in alcune regioni dell'arco alpino (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia), nelle Marche e in Umbria per l'area centrale, e in limitati casi tra quelle meridionali (Molise, Basilicata, Sardegna). A queste si contrappon-

Nel 2021, le attività di supporto crescono del 5,9% e le secondarie fanno un balzo del 16%

Tra le attività secondarie, la produzione di energia da fonti rinnovabili ha assunto una posizione di primato assoluto: 48% del totale

gono alcune regioni di primo piano per l'agricoltura italiana, tra cui Lombardia, Veneto, Abruzzo e Campania che si collocano molto al di sotto del dato medio nazionale.

Sono altresì limitati i casi in cui le attività secondarie rivestono un peso maggiore rispetto a quelle di supporto/servizio (Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Toscana), tutti contesti nei quali il particolare

TAB. 6.1 - LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E LE ATTIVITÀ SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA - PRODUZIONE A VALORI CORRENTI

(milioni di euro)							
	2018	2019	2020	2021	Distr. % 2021	Var. % (su correnti) 2021/20	Var. % (su concatenati anno rif. 2015) 2021/20
ATTIVITÀ DI SUPPORTO							
Lavorazioni sementi per la semina	238,7	241,3	243	258	3,6	6,1	3,4
Nuove coltivazioni e piantagioni	184,4	186,6	187	198	2,8	5,9	5,3
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	3.155,9	3.209,8	3.194	3.300	45,9	3,3	3,3
Prima lavorazione dei prodotti agricoli ¹	2.293,0	2.362,2	2.154	2.354	32,7	9,3	7,1
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	583,9	602,7	608	638	8,9	4,9	1,9
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	212,7	212,1	216	233	3,2	7,9	4,3
Altre attività di supporto	188,4	190,7	195	215	3,0	10,4	6,7
Totale	6.857,1	7.005,4	6.796	7.196	100,0	5,9	4,6
Peso % sul valore della produzione agricola	12,0	12,3	12,0	11,9	-	-	-
ATTIVITÀ SECONDARIE							
Acquacoltura	8,0	8,2	8,3	9,8	0,2	16,8	11,4
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	186,5	182,9	171,9	188,6	3,5	9,7	5,3
Trasformazione del latte	282,6	293,3	297,7	323,9	6,1	8,8	8,7
Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.457,9	1.562,6	802,3	991,2	18,6	23,5	13,9
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	326,7	335,2	312,1	360,1	6,8	15,4	7,4
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	2.233,0	2.185,0	2.205,6	2.536,9	47,7	15,0	9,3
Artigianato (lavorazione del legno)	60,8	62,7	56,1	64,3	1,2	14,5	8,9
Produzione di mangimi	182,5	186,1	180,9	206,9	3,9	14,4	3,9
Sistemazione di parchi e giardini	355,8	370,7	273,9	310,5	5,8	13,4	6,5
Vendite dirette/commercializzazione	336,6	351,1	278,8	331,7	6,2	19,0	9,8
Totale	5.430,3	5.537,8	4.587,6	5.323,9	100,0	16,0	9,4
Peso % sul valore della produzione agricola	9,5	9,7	8,1	8,8	-	-	-
TOTALE SUPPORTO E SECONDARIE ³	12.287,4	12.543,2	11.383,3	12.519,4	-	-	-
Peso % sul valore della produzione agricola	21,5	22,0	20,1	20,7	-	-	-

1. È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

2. Sono esclusi i servizi veterinari.

3. Il totale tiene conto solo delle attività secondarie effettuate nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabili, individuate in tabella 1.5 con il simbolo (+).

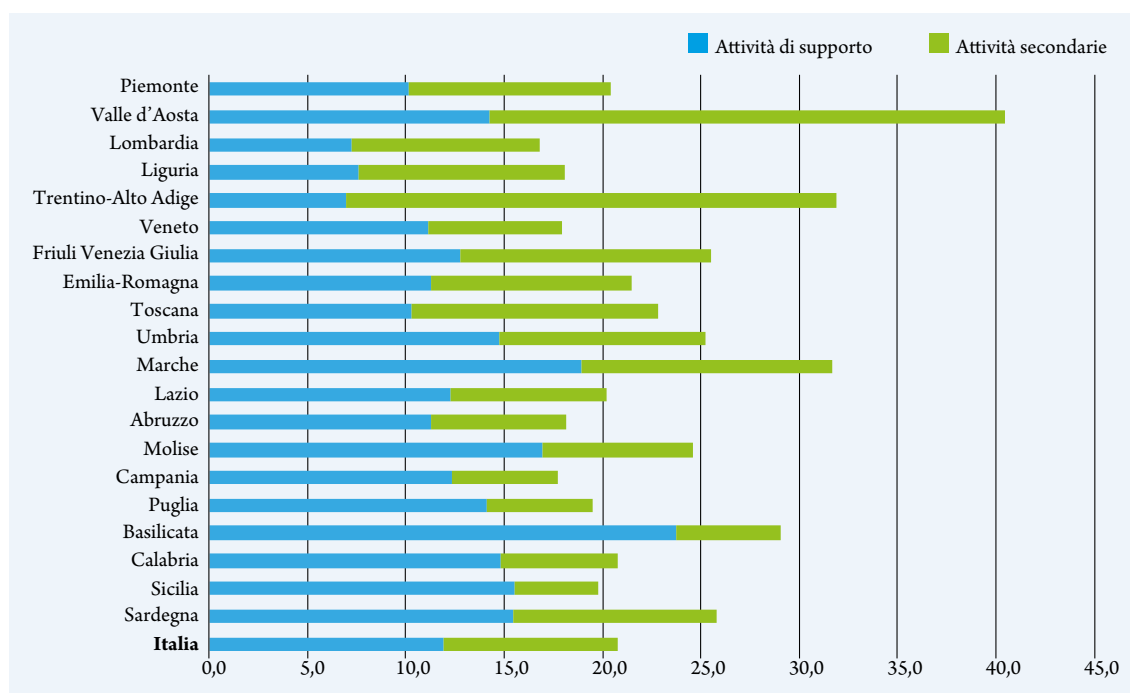
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

sviluppo di alcune attività come l'agriturismo, o la produzione di energia, o la presenza in azienda di processi di trasformazione dei prodotti agricoli tendono a far prevalere questa componente della diversificazione.

Anche per il 2021 si conferma la forte concentrazione territoriale dei processi di diversificazione dell'agricoltura (Tab. 6.2). Il valore della produzione delle attività di supporto/servizio è riconducibile per oltre la metà a sole cinque regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia; ovvero le stesse in cui si concentra anche il maggior valore della produzione agricola in senso stretto, a conferma del fatto che questa tipologia di attività è più diffusa dove l'attività agricola è più intensamente presente. Viceversa, in relazione alle attività secondarie, si rileva come tutte le cinque regioni di maggior peso (Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto ed Emilia-Romagna), che congiuntamente spiegano quasi il 55% del totale, appartengano all'area settentrionale, a cui si associa al Centro anche la Toscana, portando così il peso complessivo di questo ristretto gruppo al 62%.

Il valore delle attività di diversificazione resta fortemente concentrato su base territoriale

FIG. 6.1 - PESO % DELLE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE SUL VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA PER REGIONE - 2021



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 6.2 - ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE PER REGIONE AI PREZZI DI BASE - VALORI CORRENTI

	Attività di supporto all'agricoltura				Attività secondarie (+)				Attività secondarie (-)				(migliaia di euro)
	2020	2021	distr. %	var. %	2020	2021	distr. %	var. %	2020	2021	distr. %	var. %	
Piemonte	396.732	421.933	5,9	6,4	370.031	426.038	8,0	15,1	38.126	40.359	3,7	5,9	
Valle d'Aosta	13.492	14.182	0,2	5,1	21.991	26.085	0,5	18,6	655	672	0,1	2,6	
Lombardia	579.195	613.153	8,5	5,9	706.007	808.078	15,2	14,5	71.634	85.448	7,8	19,3	
Liguria	46.356	49.728	0,7	7,3	58.439	68.366	1,3	17,0	4.215	4.586	0,4	8,8	
Trentino-Alto Adige	133.889	143.613	2,0	7,3	428.638	509.926	9,6	19,0	8.407	8.362	0,8	-0,5	
Veneto	673.251	710.960	9,9	5,6	373.392	431.484	8,1	15,6	92.008	98.079	9,0	6,6	
Friuli Venezia Giulia	151.227	158.593	2,2	4,9	136.819	158.784	3,0	16,1	6.454	7.213	0,7	11,8	
Emilia-Romagna	767.060	812.638	11,3	5,9	641.057	736.258	13,8	14,9	101.899	114.293	10,5	12,2	
Toscana	302.556	318.782	4,4	5,4	322.982	386.469	7,3	19,7	19.744	20.542	1,9	4,0	
Umbria	123.387	128.668	1,8	4,3	77.428	91.258	1,7	17,9	6.715	7.080	0,6	5,4	
Marche	253.506	266.511	3,7	5,1	152.454	178.556	3,4	17,1	16.976	17.459	1,6	2,8	
Lazio	366.393	389.846	5,4	6,4	215.913	249.624	4,7	15,6	93.604	104.898	9,6	12,1	
Abruzzo	172.419	182.909	2,5	6,1	94.207	111.023	2,1	17,8	57.176	56.790	5,2	-0,7	
Molise	94.091	98.090	1,4	4,3	38.324	44.314	0,8	15,6	11.658	10.353	1,0	-11,2	
Campania	428.787	459.839	6,4	7,2	175.350	203.057	3,8	15,8	127.647	135.805	12,5	6,4	
Puglia	685.788	725.398	10,1	5,8	239.008	276.367	5,2	15,6	137.620	136.473	12,5	-0,8	
Basilicata	236.011	247.962	3,4	5,1	47.744	55.276	1,0	15,8	23.696	24.391	2,2	2,9	
Calabria	318.277	338.340	4,7	6,3	117.343	136.128	2,6	16,0	59.528	59.029	5,4	-0,8	
Sicilia	763.915	808.973	11,2	5,9	192.172	222.043	4,2	15,5	104.000	121.617	11,2	16,9	
Sardegna	289.322	305.393	4,2	5,6	178.340	204.747	3,8	14,8	39.539	36.215	3,3	-8,4	
Italia	6.795.653	7.195.510	100,0	5,9	4.587.640	5.323.882	100,0	16,0	1.021.300	1.089.665	100,0	6,7	

Nota: i totali riportati nella tabella risultano differenti da quelli considerati nella tabella 8.1, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

LA DIVERSIFICAZIONE NELLE AZIENDE AGRICOLE ITALIANE: UNA LETTURA DAL CENSIMENTO 2020

I primi dati resi disponibili dal 7° Censimento dell'agricoltura consentono già di osservare interessanti particolarità nei processi di diversificazione attuati dalle aziende agricole italiane (Cardillo *et al.*, 2022). Al 2020, il numero delle aziende con attività connesse – e, quindi, con processi di diversificazione in atto – è pari a 65.126. Il dato, in termini assoluti, si presenta in flessione rispetto al decennio precedente (-14,5%), seguendo con minore intensità la tendenza di generale riduzione che ha interessato l'interno universo delle aziende agricole italiane (-30% circa); ne consegue che il peso delle aziende diversificate sul totale si è rafforzato, passando dal 4,7% del 2010 al 5,7% del 2020. I percorsi di diversificazione intrapresi dalle aziende agricole italiane sembrano, quindi, essere stati in grado di fornire un contributo nel contenere, o almeno nell'attenuare, la tendenza alla fuoriuscita di unità produttive dal settore².

Le attività connesse rilevate nel Censimento sono in tutto ventuno e forniscono un ampio dettaglio delle diverse funzioni di diversificazione esistenti³. Tra di esse, l'attività più diffusa (Fig. 6.2) si conferma l'agriturismo, che interessa quasi il 38% delle aziende con attività

connesse, in crescita di oltre il +27% rispetto al dato 2010. Seguono per importanza le attività agricole per conto terzi (contoterzismo attivo) che, sebbene in forte riduzione (-52%), coinvolgono il 14,5% delle totali aziende con attività connesse – percentuale che sale ulteriormente se si considerano anche le attività in conto terzi non agricole –, confermandosi così come un ulteriore pilastro della diversificazione nell'agricoltura italiana. Degna di nota è anche la produzione di energia da fonti rinnovabili, che in termini dinamici registra una rapidissima crescita (+200% delle aziende in dieci anni)⁴. Infine, si segnalano le aziende dedite alla prima lavorazione e alla trasformazione di prodotti aziendali (vegetali e zootecnici), le quali, pur mostrando un declino comparabile a quello generale, mantengono un peso significativo, che oscilla tra circa l'8% e il 10%. In generale, l'analisi sull'andamento decennale evidenzia un calo significativo (peraltro, al di sopra della media generale) relativamente alle aziende coinvolte nelle attività di diversificazione maggiormente legate alla fase strettamente agricola. È questo il caso delle aziende dedite alla produzione di mangimi (-84%) o alla fornitura di servizi per l'allevamento (-60%), il cui declino è solo in

2. In proposito, va anche evidenziato che la rilevazione è caduta in corrispondenza della diffusione della pandemia da COVID-19, che proprio nel segmento della diversificazione ha determinato le maggiori difficoltà (cfr. l'edizione precedente di questo Annuario).

3. Agricoltura sociale (1), Attività didattiche (2), Agriturismo (3), Artigianato (4), Prima lavorazione di prodotti agricoli (5), Trasformazione di prodotti vegetali (6), Trasformazione di prodotti animali (7), Produzione di energia rinnovabile, distinta in: eolica (8), biomassa (9), solare (10), idroenergia (11), altre FER (12), Lavorazione e taglio del legno (13), Acquacoltura (14), Attività agricole in conto terzi con mezzi aziendali (15), Attività non agricole in conto terzi con mezzi aziendali (16), Servizi per l'allevamento (17), Sistemazione di parchi e giardini (18), Silvicultura (19), Produzione di mangimi (20), Altre attività (21).

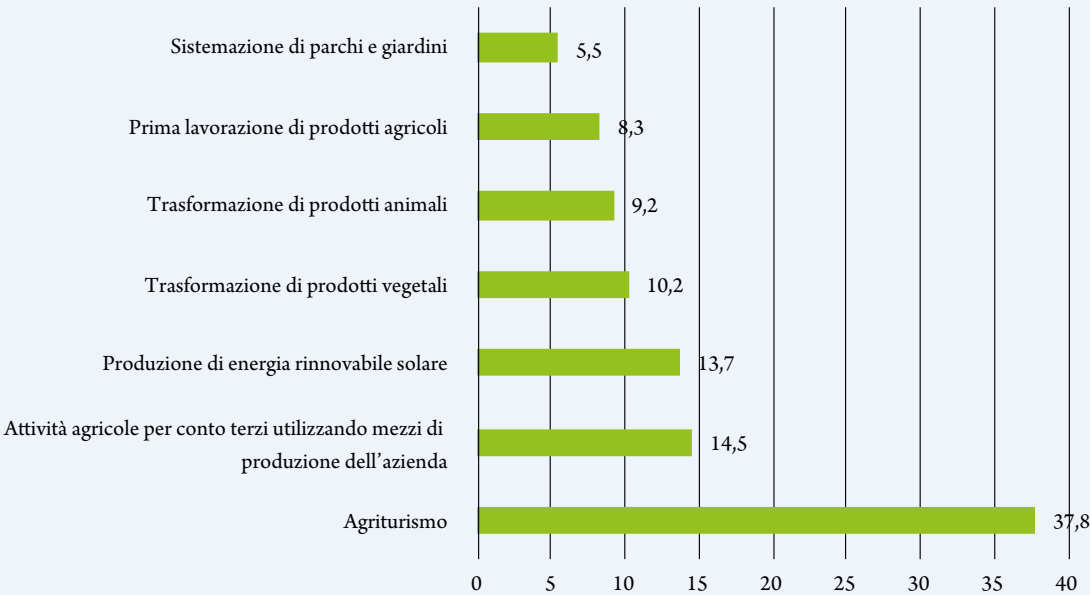
4. Maggiori dettagli sulle aziende agricole coinvolte nella produzione di energia da FER, in base ai dati del Censimento 2020, sono riportati più avanti nel *Focus* all'interno del paragrafo 6.4.

parte controbilanciato dagli unici segni positivi registrati da energie rinnovabili, agriturismo, artigianato e "altre attività" non classificate.

Sul fronte della distribuzione territoriale, la collocazione delle aziende diversificate si discosta in misura evidente da quella delle aziende agricole nel loro complesso. I processi di diversificazione, infatti, risultano fortemente concentrati soprattutto nelle ripartizio-

ni settentrionali e in quella centrale, dove si concentrano circa i $\frac{3}{4}$ delle aziende agricole italiane con almeno un'attività connessa (Tab. 6.3); mentre, al Sud e nelle Isole si collocano, rispettivamente, solo il 17% e il 9% delle aziende diversificate. Inoltre, mentre al Nord-ovest e al Nord-est tali attività interessano il 12% e il 10% circa delle aziende totali, il peso della diversificazione scende ad appena il 2,4% e il 3%,

FIG. 6.2 - ATTIVITÀ CONNESSE PIÙ DIFFUSE, 2020 (%)



Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale agricoltura.

TAB. 6.3 - AZIENDE AGRICOLE CON ATTIVITÀ CONNESSE: INCIDENZA, DISTRIBUZIONE E FUNZIONI DI DIVERSIFICAZIONE - 2020

	Aziende con almeno un'attività connessa		% Aziende diversificate su Aziende totali	Funzioni		Distribuzione % delle funzioni		
	Numero	Distr. %		Numero	Distr. %	Deepening	Broadening	Altre
Nord-ovest	13.697	21,0	12,0	18.373	21,4	28,5	62,7	8,8
Nord-est	19.369	29,7	10,3	26.424	30,8	25,6	65,9	8,4
Centro	15.266	23,4	8,5	19.654	22,9	21,1	73,0	5,8
Sud	11.022	16,9	2,4	14.112	16,5	35,3	55,3	9,4
Isole	5.772	8,9	3,0	7.222	8,4	35,7	51,5	12,8
Italia	65.126	100,0	5,7	85.785	100,0	27,7	63,9	8,5

Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale agricoltura.

rispettivamente al Sud e nelle Isole. Ne emerge un quadro nazionale spiccatamente dicotomico, con l'area centro-settentrionale più avanti e l'area meridionale che, invece, appare meno capace di cogliere le opportunità derivanti dai percorsi di diversificazione.

Osservando le aziende agricole diversificate condotte da capi azienda con età fino a 40 anni, il primo dato che emerge è il peso considerevolmente elevato rivestito dalla componente dei giovani, pari a ben il 18,7% del totale delle aziende diversificate italiane; un valore largamente superiore a quello relativo al peso delle aziende condotte da giovani agricoltori sul dato medio generale, che si ferma ad appena il 9,3%. Le aziende diversificate, inoltre, rappresentano l'11,6% delle totali aziende agricole condotte da giovani, percentuale che scende al 5,2% se si osserva la sola componente degli over 40 ed è pari al 5,7% nella media generale. Ciò indica che la propensione a introdurre attività connesse è comparativamente più elevata nel gruppo dei giovani agricoltori, rispetto alle restanti aziende agricole del Paese⁵. Dal punto di vista della distribuzione per ripartizioni geografiche, anche all'interno di questo gruppo si trovano sostanziali conferme di quanto emerso per la media generale, con l'area centro-settentrionale che domina su quella meridionale (con pesi relativi pari, rispettivamente, al 73% e al 27%).

Nell'analizzare i dati sulla diversificazione, nell'attesa di disporre di micro-dati aziendali, si può evidenziare che le diverse funzioni di diver-

sificazione (attività), pari a 85.785, presentano una numerosità superiore (32% in più) rispetto a quella delle aziende con attività connesse, posto che all'interno di una stessa unità produttiva possono essere realizzate contestualmente più attività. Quindi, guardando alle diverse funzioni e rifacendosi alla ormai tradizionale classificazione tra attività di "*deepening*" e attività di "*broadening*" (Roep, Van Der Ploeg, 2003)⁶ si notano alcune interessanti dinamiche decennali (per un confronto con il 2010, si veda Henke, Povellato, 2012). Infatti, i due percorsi di diversificazione mostrano nel tempo un andamento divergente, con le attività di *deepening* che nella media nazionale registrano un ridimensionamento della loro importanza relativa, passando dal 38,6% del 2010 al 27,7% del 2020; a fronte delle attività di *broadening* che, contrariamente, raggiungono un peso vicino al 64%, rispetto al circa 58% del 2010. Anche in questo caso, merita di essere evidenziato il fatto che l'area meridionale si caratterizza per essere rimasta maggiormente ancorata ai processi di diversificazione più tradizionali e da più lungo tempo presenti all'interno delle realtà produttive italiane, da ricollegare alla rilevante presenza di aziende che svolgono funzioni di prima lavorazione e di trasformazione di prodotti agricoli. Completano il quadro le "altre" attività connesse non definite (identificate in nota 3 con il numero 21), di cui si evidenzia la crescita di peso, passato dal 5,3% del 2010 all'8,5% del 2020.

Nel caso delle sole aziende condotte da gio-

5. Con riferimento alla componente dei giovani, il peso percentuale delle aziende con attività connesse sul totale delle aziende agricole si conferma pressoché raddoppiato rispetto al dato medio, in tutte le cinque ripartizioni territoriali.

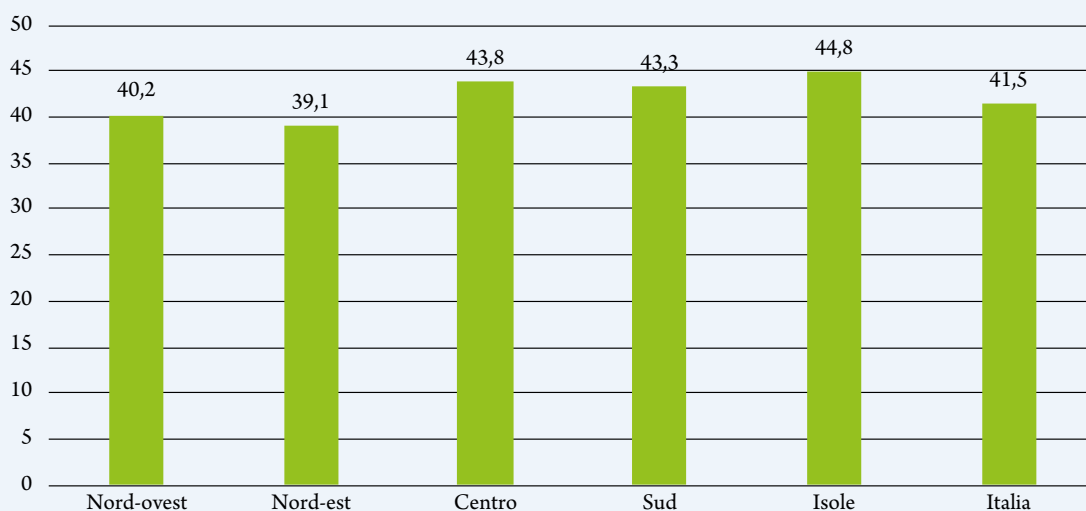
6. Le prime corrispondono a quelle più vicine e interconnesse alla fase agricola (identificate in nota 3 con i numeri: 5, 6, 7, 13, 14, 17, 19 e 20), mentre le seconde a quelle che, pur utilizzando gli stessi fattori di produzione dell'azienda agricola, determinano un allontanamento dalle tradizionali attività agricole (identificate in nota 3 con i numeri: 1, 2, 3, 4, 8, 9, 10, 11, 12, 15, 16 e 18).

vani agricoltori, la suddivisione tra le due categorie di *deepening* e *broadening* evidenzia un peso leggermente superiore delle prime, che si collocano oltre il 33%, trainate dalla maggiore propensione dei conduttori under 40 verso le attività legate alla lavorazione e trasformazione dei prodotti aziendali. Ne risente l'importanza relativa delle seconde, il cui peso scende al 58,7%, per effetto di una minore tensione verso le attività di accoglienza e la produzione di energia rinnovabile; mentre, le "altre" attività si presentano in linea con il dato medio generale. La stessa tendenza si conferma anche all'interno delle diverse ripartizioni territoriali.

La rilevanza delle attività connesse emerge anche in relazione al ruolo che queste rivestono all'interno della struttura dei ricavi delle aziende agricole diversificate, che dichiarano di aver realizzato ricavi aziendali connessi a tali attività. Con riferimento al dato nazionale, le aziende agricole che svolgono attività connesse – otte-

nendone un ricavo – hanno dichiarato che la diversificazione contribuisce per oltre il 41% ai loro ricavi complessivi. In questo caso, la variabilità tra le ripartizioni geografiche non appare significativa (Fig. 6.3), con le due aree settentrionali molto vicine alla media italiana (40% per il Nord-ovest e 39% per il Nord-est); mentre, la percentuale media sale a oltre il 43% per il Centro-Sud, e sfiora il 45% per le Isole. Ne consegue che, dal punto di vista dei ricavi, nelle due ripartizioni meridionali la diversificazione, sebbene meno diffusa e maggiormente legata a funzioni più tradizionali, svolge comunque un ruolo comparativamente più rilevante per le aziende interessate. Mentre, il minor peso rivestito per le aziende diversificate del Nord, che sono le più coinvolte dalle funzioni di diversificazione, va probabilmente ricondotto alla maggiore capacità delle attività agricole tradizionali svolte in quegli ambiti territoriali di generare porzioni significative dei ricavi aziendali.

FIG. 6.3 - RUOLO DELLE ATTIVITÀ CONNESSE NELLA STRUTTURA DEI RICAVI DELLE AZIENDE DIVERSIFICATE CON REMUNERAZIONI DA DIVERSIFICAZIONE¹ - 2020 (%)



1. La percentuale dei ricavi aziendali da attività connesse è ottenuta come media semplice dei valori percentuali indicati da ciascuna azienda che svolge attività connesse in grado di generare ricavi.

Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale agricoltura.

6.2 IL CONTOTERZISMO

L'andamento generale – I dati emersi dall'ultimo Censimento dell'agricoltura dell'ISTAT del 2020 confermano le dinamiche già segnalate precedentemente, che riconfigurano una struttura fondiaria nazionale caratterizzata da un incremento sostanziale della dimensione media aziendale che si attesta intorno agli 11 ettari, aumentando di oltre quaranta punti percentuali rispetto al 2010. Nell'ultimo decennio, infatti, si assiste da un lato ad una lenta ma progressiva contrazione della SAU (-2,5% tra il 2010 e il 2020) e dall'altro a un'importante erosione del patrimonio di aziende agricole (-30% nello stesso periodo). Questo ha comportato la modifica del rapporto di proprietà, impresa e lavoro in agricoltura, polarizzando la configurazione del tessuto delle aziende agricole italiane che vede la coesistenza di unità medio-grandi, sufficientemente competitive, con altre più piccole, caratterizzate da economie di scala molto ridotte. Tali dinamiche sono in parte riconducibili a diversi fattori caratterizzanti dell'agricoltura italiana, tra i quali si possono citare la bassa redditività del settore e la conseguente scarsa attrattività in termini di investimento, il limitato ricambio generazionale e l'età mediamente elevata degli agricoltori, l'eccessiva frammentazione fondiaria, specialmente nelle zone più disagiate, la scarsa liquidità e le difficoltà di accesso al credito di molti imprenditori, l'elevata quotazione dei valori fondiari e le incertezze collegate alla caratteristica volatilità dei prezzi agricoli. Tutti aspetti che nel complesso hanno disincentivato, e continuano a disincentivare, gli investimenti in capitale fondiario (su questi aspetti si vedano anche i Capitoli 2 e 3 di questo Annuario). In questo contesto il ricorso al contoterzismo ha svolto un ruolo chiave, sia di supporto nel caso delle aziende più strutturate, e che vogliono ottimizzare la gestione delle operazioni colturali in maniera efficiente, sia quasi di sopravvivenza per le microaziende che non possiedono mezzi a sufficienza.

In estrema sintesi, il contoterzismo in agricoltura figura secondo due modelli: il primo come servizio fornito da aziende agricole (contoterzismo attivo) a favore di altre aziende, tramite l'utilizzo di mezzi meccanici di proprietà o di comproprietà delle prime insieme alla manodopera aziendale; nel secondo modello invece il servizio è svolto da imprese terze agromeccaniche (contoterzismo passivo, ponendosi dal lato delle aziende agricole che lo impiegano). Quest'ultima forma è quella attualmente più diffusa a livello nazionale come emerge dall'ultimo Censimento dell'agricoltura per il quale quasi il 28% delle aziende agricole si avvale di servizi in contoterzi, mentre le aziende agricole che esercitano il contoterzismo attivo come attività connessa non superano l'1% del totale (Tab. 6.4). In termini di superficie

Il tessuto delle aziende agricole italiane è molto polarizzato: coesistenza di unità molto piccole e di un numero ridotto di unità medio-grandi

Il contoterzismo svolge un ruolo chiave a supporto delle imprese agricole

I modelli di contoterzismo: circa il 28% delle aziende agricole italiane usa servizi in conto terzi (passivo), l'1% fornisce tali servizi (attivo), a fianco delle più specializzate imprese agromeccaniche

TAB. 6.4 - AZIENDE CON CONTOTERZISMO PASSIVO E ATTIVO E SUPERFICI IN AFFIDAMENTO PER CIRCOSCRIZIONE - ANNO 2021

	Aziende che hanno usufruito di contoterzismo passivo	Aziende che esercitano il contoterzismo attivo come attività connessa	Superfici in affidamento completo (ha)	Superfici in affidamento parziale (ha)					Aziende con altre operazioni non sulle superfici
				Aratura	Fertilizzazione	Semina	Raccolta mecc. e prima lavorazione di vegetali	Altre operazioni per la coltivazione	
Nord-ovest	34.879	1.798	200.727	77.273	74.215	136.582	490.780	123.737	1.047
Nord-est	85.529	3.095	331.949	180.705	135.390	284.837	710.194	208.188	3.397
Centro	46.244	1.989	233.283	88.777	53.558	104.688	329.427	107.077	1.184
Sud	102.785	1.873	275.648	175.745	75.318	120.678	425.935	105.464	2.094
Isole	42.735	715	163.333	98.197	34.805	78.724	217.181	51.247	841
Italia	312.172	9.470	1.204.941	620.697	373.286	725.509	2.173.515	595.712	8.563
In percentuale sul totale nazionale	27,9	0,8	9,6	5,0	3,0	5,8	17,3	4,8	0,8

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2020.

ammontano a circa 1,2 milioni gli ettari dati in affidamento completo a ditte contoterziste, rappresentando quasi il 10% della SAU nazionale; mentre, per quanto riguarda la superficie in affidamento parziale sono in particolare le operazioni di raccolta meccanica e prima lavorazione ad essere affidate all'esterno dell'azienda (17%), seguite dalla semina (6%), l'aratura (5%), altre lavorazioni (5%) e la fertilizzazione (3%).

Il 10% circa della SAU italiana è in affido totale

Il punto sulle imprese agromeccaniche – Nonostante la contrazione di aziende agricole, comprese quelle con contoterzismo attivo, acuita nell'ultimo anno anche per effetto della pandemia da COVID-19, che ha messo a dura prova l'intero settore primario, nel 2021 secondo quanto riferito dalla Confederazione degli agricoltori e degli agromeccanici (CAI) si è registrato a livello nazionale un incremento medio del volume d'affari, che in termini di fatturato si attesta su un +6% rispetto al 2020. Questo incremento è dovuto in parte all'espansione delle superfici lavorate, malgrado l'aumento dei costi dei carburanti, e in parte all'intensità delle lavorazioni svolte. Nel complesso il CAI segnala una fase di espansione del contoterzismo professionale, quantificabile nell'ordine del +3,6%, un valore ragguardevole se riferito alla SAU nazionale e al fatto che si è realizzato nel giro di un solo anno. Sono infatti sempre di più le aziende agricole interessate a servizi agromeccanici di qualità, forniti da imprese professionali, piuttosto che da altri agricoltori. Nel corso del 2021 sono aumentati anche gli investimenti in beni strumentali (+40%) da parte delle imprese agromeccaniche, per i quali il credito d'imposta del 50% per i beni a controllo digitale ha avuto un ruolo sostanziale in termini di incentivazione. Tale incremento concorda con le rilevazioni diffuse dai costruttori di macchine agricole, che mostrano un netto aumento dei volumi di vendita nel corso del 2021, soprattutto per le macchine agricole dotate di sistemi di controllo a distanza e di raccolta dati. Anche l'Unione Nazionale Contoterzisti Agromeccanici Industriali (UNCAI) conferma il forte rilancio dell'attività agromeccanica nel 2021, grazie all'esigenza delle aziende agricole di mantenersi competitive e sostenibili, soprattutto considerando il processo riconfigurativo messo in luce dall'aggiornamento censuario che vede l'affermazione di imprese sempre più grandi in termini dimensionali e professionali. L'UNCAI sottolinea anche le recenti risposte istituzionali che hanno portato all'istituzione di diversi Albi regionali ai quali nel 2021 si aggiunge quello della Regione Emilia-Romagna. Grazie a queste iniziative le Regioni possono indirizzare dei fondi specifici al comparto agromeccanico (es. bandi "Al Via" e "Faber" in Lombardia e bando "Agromeccanici" in Emilia-Romagna, riservati ai soli iscritti a ciascun albo regionale), il che potrebbe contribuire ad accelerare l'auspicato

Secondo il CAI, nel 2021 il volume d'affari ha registrato un incremento del fatturato: +6%

Anche l'UNCAI conferma il rilancio: si evidenzia il ruolo di promozione proveniente dagli albi e dai bandi regionali

rinnovamento del parco macchine, così sostenendo anche l'affermazione del modello delle lavorazioni meccaniche cosiddette di precisione. Lo strumento del contoterzismo conferma, quindi, la sua capacità di contribuire a innovare i sistemi di gestione agricola modernizzandoli e rendendoli più sostenibili in termini di performance economiche, ambientali e sociali

L'ANDAMENTO DELL'AGRICOLTURA 4.0

L'agricoltura 4.0, definita anche "Agricoltura di precisione" (AP)⁷, rappresenta un sistema integrato di gestione dei processi produttivi dell'attività agricola che impiega strumenti e tecnologie digitali al fine di ottimizzare meglio la gestione delle diverse operazioni produttive. L'utilizzo di queste metodologie ha consentito di ottenere sistemi produttivi sempre più efficienti e sostenibili, aspetto che colloca perfettamente l'agricoltura in un contesto moderno che deve affrontare i cambiamenti territoriali e il crescente rischio di marginalizzazione delle aree. Queste tecnologie, infatti, consentono un incremento di produttività a parità di input in quanto contribuiscono alla riduzione della variabilità di campo, producendo maggiormente nei punti meno fertili (così aumentando la resa media) e riducendo la sensibilità agli effetti climatici. Le risorse, in questo modo, vengono ottimizzate abbassando il costo di produzione, da un lato, e incrementando e stabilizzando la redditività, dall'altro.

Purtroppo, non sono ancora disponibili statistiche ufficiali e aggiornate sul livello di diffusione dell'AP e sulla sua struttura all'interno del tessuto aziendale nazionale, tuttavia ci sono degli interessanti studi che confermano il livello di interesse mostrato dagli agricoltori negli ultimi anni. Ne è un esempio quello condotto dall'Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano e dell'Università degli Studi di Brescia (2022), relativo all'indagine sul mercato dell'agricoltura 4.0 in Italia nel 2021, da cui emerge come, nonostante i problemi determinati dalla pandemia, l'utilizzo di tecniche di precisione nell'ultimo biennio abbia continuato a espandersi. Questo è stato dovuto, da un lato, alla maggiore sensibilità da parte delle aziende agricole che stanno affrontando un vero e proprio cambiamento di paradigma del sistema produttivo, dall'altro, al progressivo miglioramento dell'offerta di servizi di agricoltura 4.0, che pongono in evidenza il ruolo di primo piano rivestito dalle imprese agromeccaniche. Anche l'impostazione istituzionale, e in particolare il sistema di incentivi specifici a supporto degli investimenti in questo settore, ha certamente contribuito a questa affermazione.

Stando all'indagine del Politecnico, nel 2021 prosegue la crescita del volume di affari relativo al comparto Agricoltura 4.0, confermando le dinamiche dell'ultimo lustro, con un fatturato stimato intorno a 1,6 miliardi di euro (+23% rispetto al 2020). Sempre secondo lo studio dell'Osservatorio, nel 2021 la SAU coltivata con strumenti 4.0 è raddoppiata nell'ultimo anno incidendo per il 6% su quella totale. La crescita del settore è stata trainata principalmente dal mercato

7. Per una trattazione più approfondita relativa all'Agricoltura 4.0 si rimanda all'edizione dell'Annuario dell'agricoltura italiana 2020, vol. LXXIV.

delle macchine e delle attrezzature direttamente connesse alla rete per utilizzare le tecniche di AP, che incidono per il 47% del fatturato totale e che sono cresciute del 17% rispetto al 2020; seguono i sistemi di monitoraggio e controllo applicabili alle strumentazioni agricole post-vendita, che rappresentano il 35% del fatturato e che registrano anch'esse una crescita rispetto al 2020.

Il sistema degli incentivi fiscali dedicati al rinnovamento del parco macchine aziendale da parte delle imprese agromeccaniche, come detto, ha avuto un notevole ruolo nello stimolare la diffusione dell'Agricoltura 4.0. Anche dal lato delle aziende agricole il sistema di incentivi è stato fondamentale, infatti secondo l'Osservatorio, nel 2021, il 73% delle aziende agricole intervistate ha dichiarato di aver usufruito di incentivi per l'adozione di tecniche Agricoltura 4.0. Gli incentivi legati al PSR sono stati quelli più richiesti (45% delle aziende), seguiti da quelli previsti dal Piano di transizione 4.0 (39%), dalla legge Sabatini (36%) e dai bandi INAIL (13%). Tuttavia, quello che emerge dall'indagine è ancora una scarsa diffusione delle informazioni relative alle opportunità offerte dai contributi pubblici dedicati. Sebbene, secondo l'indagine emerge che quasi l'80% delle aziende intervistate prevede di investire nei sistemi 4.0 entro i prossimi 2 anni, lasciando ancora una volta intravedere i potenziali margini di sviluppo offerti da questo comparto tecnologico.

Per quel che concerne i sistemi di monitoraggio e controllo più diffusi, questi riguardano quelli collegati direttamente alle macchine agricole (34%), seguiti dai sistemi per coltivazione e terreni (20%), e DSS gestionali (19%), mentre seppur in espansione sono ancora poco diffuse le soluzioni integrate, i servizi di mappatura e i sistemi robotizzati o che prevedono l'uso di droni.

Infine, passando a considerare gli ambiti produttivi, nella stragrande maggioranza le soluzioni 4.0 riguardano il settore agricolo in maniera trasversale (60%), seguono le applicazioni specifiche nel comparto ortofrutticolo (21%), vitivinicolo (14%) e cerealicolo (14%), mentre rimangono trascurabili gli altri comparti.

6.3 L'AGRITURISMO

I dati sul settore agriturismo italiano indicano una lenta ripresa, dopo il forte calo subito a causa della crisi pandemica. Infatti, secondo i dati ISTAT, la ricerca di una vacanza in campagna e nelle zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo ha registrato nel 2021 un incremento del valore della produzione del 23,5% rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 991⁸ milioni di euro correnti, tuttavia ben al di sotto del livello economico pre-pandemico. Nel complesso l'agriturismo rappresenta il 18,6% del valore delle attività secondarie, confermandosi al secondo posto tra le attività di questo aggregato, dopo le energie rinnovabili.

La ripresa, seppure non ha riportato il settore ai livelli pre-pandemici, ha registrato una crescita del 23,5%

8. Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" (cfr. par. 6.1).

Dal lato dell'offerta, l'ISTAT rileva annualmente i dati di natura amministrativa nel suo Report su [Le aziende agrituristiche in Italia](#), che nel 2021 hanno raggiunto le 25.390 unità, in crescita dell'1% rispetto al 2020 (Tab. 6.5). L'incremento complessivo è dovuto a un tasso positivo di natalità (le nuove iscrizioni sono state 1.866), che risulta superiore a quello di mortalità (1.385 cessazioni). Negli anni il numero di nuovi agriturismi ha comunque superato le cessazioni, determinando un andamento sempre crescente. Tuttavia, nel 2021 il tasso di attivazione è stato più basso rispetto al passato, a dimostrazione che il rischio di cessazione è stato alto anche in considerazione degli eventi straordinari che hanno interessato il settore. Infatti, anche se meno stringenti, alcune limitazioni ai viaggi sono rimaste anche nel 2021.

Le aziende agrituristiche, che rappresentano ormai il 2,2% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (44% di agriturismi totali) e al Centro (36%). Si mantiene stabile la distribuzione delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica – oltre la metà si trova in collina (dove primeggia la Toscana con il 32% delle strutture) e il 30% in montagna, di cui il 42% nella Provincia Autonoma di Bolzano. Il restante 16% è situato nelle zone pianeggianti, in particolare in Puglia ed Emilia-Romagna.

L'imprenditoria femminile negli agriturismi italiani conta 8.762 aziende (+1,3% rispetto al 2020), la crescita più importante si è riscontrata nelle regioni meridionali (+4,8%), in particolare in Sicilia (+21%). La distribuzione delle conduttrici che operano nel settore agrituristicamente si differenzia tra le regioni: la maggior concentrazione si riscontra in Toscana (1.685 aziende),

TAB.6.5 - AZIENDE AUTORIZZATE ALL'ESERCIZIO DELL'AGRITURISMO - 2021

	Aziende autorizzate nel 2021		Variazione 2021/20	Aziende agrituristiche su aziende totali
	n.	%	%	%
Nord	11.131	43,8	1,1	3,7
Centro	9.210	36,3	0,3	5,1
Sud	5.049	19,9	3,7	0,8
Italia	25.390	100,0	1,3	2,2
di cui:				
con ristorazione	12.798	50,4	2,8	-
con alloggio	20.646	81,3	0,8	-
con degustazione	6.111	24,1	-4,7	-
con altre attività e servizi	13.457	53,0	5,5	-

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

pari a un quinto degli agriturismi nazionali a conduzione femminile e al 31% di quelli regionali nel complesso (Fig. 6.4). L'incidenza più bassa si conferma in Alto-Adige, con solo il 15% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche. Interessante osservare che ben il 39% delle fattorie didattiche presenti in Italia è gestito da donne, contribuendo per il 7,8% sul totale complessivo degli agriturismi con una conduttrice⁹. Il contributo delle donne nella crescita di lungo periodo è significativo; infatti, gli agriturismi con fattorie didattiche sono aumentati dal 2011 del 77% (+4% rispetto al 2020).

La diversificazione dei servizi offerti dagli esercizi agrituristiche caratterizza il settore italiano e lo rende più resiliente di fronte all'evoluzione del turismo rurale in generale, oltre che di fronte al manifestarsi di crisi congiunturali.

L'imprenditoria femminile cresce dell'1,3% e per un quinto si concentra in Toscana. La presenza femminile si rafforza soprattutto nel caso delle strutture con fattorie didattiche

FIG. 6.4 - DISTRIBUZIONE % DELLE IMPRENDITRICI AGRITURISTICHE - 2021



Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

9. Il Report ISTAT 2022 riferisce di 1.986 fattorie didattiche. Un numero inferiore a quello risultante dal 7° Censimento e da quello risultante negli elenchi regionali (cfr. il paragrafo 6.5, in questo stesso Capitolo). Le differenze sono da attribuire sia alla natura degli archivi, che al diverso momento della rilevazione.

L'alloggio rappresenta da sempre il pilastro dell'agriturismo italiano, infatti le aziende autorizzate all'esercizio di questa attività rappresentano l'84% del totale. La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 294.329 posti letto e 14.299 piazzole di sosta per l'agricampeggio (in aumento del 40% e del 57%, rispettivamente, considerando l'ultimo decennio). Il 30% delle aziende offre solo alloggio, mentre il 45% offre anche ristorazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.).

L'84% degli agriturismi offre servizi di alloggio

La ristorazione, offerta proposta da circa il 50% degli agriturismi italiani, è risultata in crescita del 3%, avendo raggiunto nel 2021 le 12.798 unità. Il 13% degli agrituristi è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche servizio di alloggio. Le aziende autorizzate alla sola ristorazione sono più diffuse in Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia. I posti a sedere autorizzati sono circa 530.000, di cui il 43% ubicato nelle aziende settentrionali. La dotazione media aziendale di posti a sedere varia sensibilmente tra le regioni, spaziando dai 17,9 dell'Alto Adige ai 71,5 della Sardegna, attestandosi mediamente sui 41,6 posti a sedere a livello nazionale.

La ristorazione, che coinvolge la metà delle strutture, risulta in crescita del 3%

Le aziende autorizzate alla degustazione, intesa come assaggio di prodotti alimentari, rappresentano il 25% degli agriturismi nel complesso. Le regioni col maggior numero di autorizzazioni per questa attività si confermano Toscana, Piemonte e Sicilia, mentre questa formula di somministrazione è ancora assente completamente in Emilia-Romagna.

Un quarto delle strutture offre servizi di degustazione

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – continua a interessare oltre la metà delle aziende (55%). Questa diversificazione è più accentuata nelle regioni del Centro-Nord. Le attività maggiormente svolte si confermano essere quelle sportive e l'escursionismo. Alcune regioni primeggiano come numero di aziende che offrono servizi complementari, a esempio la Sicilia per l'equitazione e l'escursionismo, coprendo rispettivamente il 16% e il 20% dell'offerta nazionale, mentre in Umbria continuano a dominare l'offerta di trekking, escursioni in mountain bike e attività sportive (22%, 19% e 21% rispettivamente sul totale di queste attività).

Attività sportive ed escursionismo completano l'offerta dei servizi

Annualmente l'ISTAT rileva i dati sulla capacità ricettiva e sul movimento dei turisti nelle diverse tipologie di esercizi alberghieri ed extra-alberghieri, in questa seconda categoria rientrano anche gli agriturismi con alloggio. Nel 2021, gli arrivi nelle strutture agrituristiche hanno invertito la tendenza decrescente segnata dalla crisi pandemica, raggiungendo circa 3 milioni di turisti (+36% rispetto al 2020), avvicinandoci così almeno parzialmente ai livelli del 2019 quando gli arrivi superavano i 3,5 milioni (Tab. 6.6). Va

Gli arrivi di turisti sono cresciuti del 36% rispetto al 2020

tenuto però presente che gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena il 3,8% degli arrivi complessivi e il 4,2% delle presenze presso gli esercizi ricettivi italiani, mentre considerando solo gli esercizi extra-alberghieri gli agriturismi italiani rappresentano il 12% degli arrivi e il 10% delle presenze.

Nel complesso il flusso dei turisti, italiani e stranieri, si concentra nelle regioni centro-settentrionali, e in particolare in Toscana (28%) e Trentino-Alto Adige (15%), che sono anche le stesse regioni che primeggiano per numero di strutture. L'incidenza degli stranieri presso gli alloggi agrituristici

TAB. 6.6 - CONSISTENZA E MOVIMENTO TURISTICO NEL SETTORE AGRITURISTICO PER ATTIVITÀ DI ALLOGGIO - 2021

	Movimento dei clienti			di cui stranieri		
	arrivi	presenze	permanenza media (gg)	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	1.380.462	5.664.200	4,1	589.907	2.908.121	4,9
Centro	1.246.467	5.136.893	4,1	428.310	2.343.269	5,5
Sud	393.694	1.250.088	3,2	104.516	361.463	3,5
Italia	3.020.623	12.051.181	4,0	1.122.733	5.612.853	5,0
var. % 2021/2020	36,9	30,6	-4,6	23,6	13,3	-8,3
var. % 2021/2010	43,2	26,9	-11,4	-	-	-

Nota: I dati sulla capacità delle strutture ricettive rilevano la capacità lorda massima degli esercizi.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi.

FIG. 6.5 - AZIENDE AGRITURISTICHE CON ALLOGGIO, PRESENZE E VALORE ECONOMICO, 2010-2021 (2010 = 100)

Anno	Agriturismi	Presenze totali	Presenze italiani	Valore economico Agriturismo	Presenze stranieri
2010	100	100	100	100	100
2011	105	108	105	105	105
2012	100	100	95	100	100
2013	100	100	95	100	100
2014	100	100	100	100	100
2015	100	100	100	100	100
2016	100	100	100	100	100
2017	100	100	100	100	100
2018	100	100	100	100	100
2019	120	105	105	105	105
2020	100	65	95	50	40
2021	100	130	110	125	155

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

292

italiani rappresenta il 37% degli arrivi e il 46% dei pernottamenti, percentuali in rialzo rispetto al 2020, ma che restano al di sotto dei livelli pre-pandemia. Si riduce quindi il divario tra turisti italiani e stranieri; infatti, i turisti italiani raggiungono i 6,4 milioni di presenze nel 2021, superando i livelli precedenti al 2020. Gli agrituristi di nazionalità italiana hanno registrato anche un incremento nella permanenza media in azienda, passando da 3 a 3,4 notti; mentre, gli stranieri salgono da 4,6 a 5 notti di pernottamento, confermandosi propensi a soggiorni più lunghi.

Gli arrivi e le presenze degli stranieri si mantengono al di sotto dei livelli pre-pandemici

Fino al 2019 il numero di aziende agrituristiche del nostro Paese ha mantenuto un andamento di crescita, accompagnato da una tendenza al rialzo anche delle presenze e del risultato economico delle aziende in termini di valore della produzione del comparto. In seguito all'emergenza sanitaria, si è verificata un'inversione di tendenza in termini economici e di flusso turistico (Fig. 6.5). Nonostante le restrizioni legate al contenimento del COVID-19 lo sviluppo e l'articolazione del tessuto delle aziende agrituristiche italiane non sembrano averne risentito, dimostrando una forte capacità di resilienza del comparto. I dati del 2021 dimostrano la piena maturità del settore italiano che è riuscito a recuperare segmenti del mercato turistico italiano, potenziando le strategie messe in atto durante le fasi più restrittive del 2020. Ad esempio, mantenendo la possibilità di asporto o consegna a domicilio nel caso della ristorazione, sistemando spazi idonei al lavoro a distanza, ampliando l'offerta dei prodotti da degustare. Gli esperti ritengono che si stia avviando una nuova fase di crescita economica che potenzialmente potrà superare i livelli pre-pandemia. Va considerato infatti che il comparto potrebbe avvantaggiarsi delle sue stesse peculiarità, ovvero delle piccole dimensioni ricettive e degli ampi spazi all'aperto che aumentano la sicurezza sanitaria.

Il tessuto delle aziende agrituristiche italiane ha dimostrato una forte capacità di resilienza alla crisi pandemica

AGRITURISMO E AZIENDE CONDOTTE DA GIOVANI AGRICOLTORI

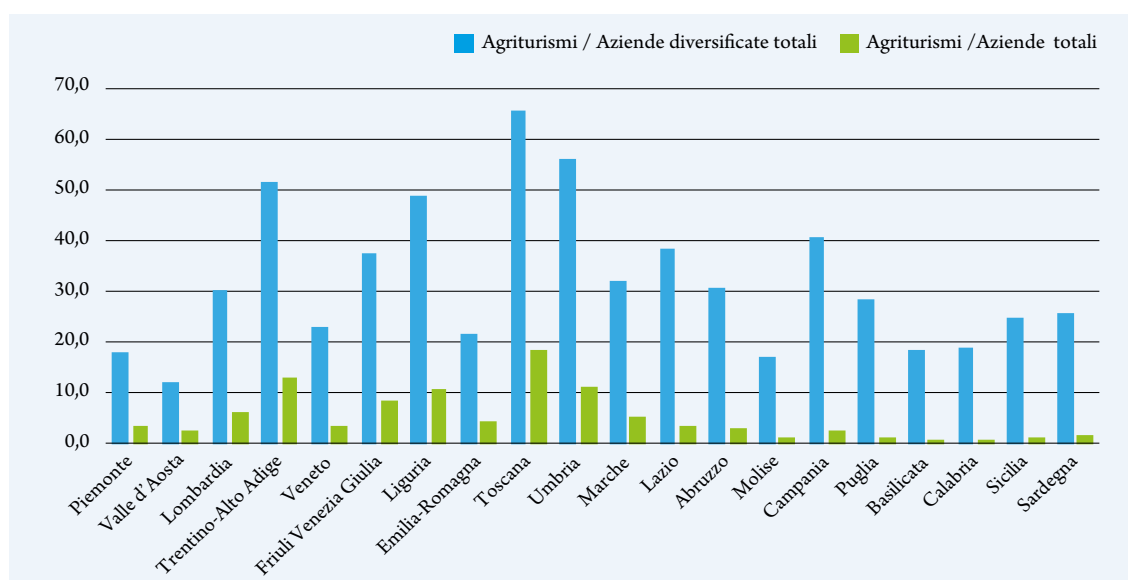
L'impresa agrituristica rappresenta la diversificazione produttiva del settore primario che più di tutti ha contribuito negli ultimi anni ad aprire i territori rurali verso flussi turistici, nazionali e internazionali, e alla nascita di nuovi canali commerciali. Secondo i dati censuari ISTAT le 24.590 aziende con agriturismo costituiscono il 37% delle aziende con almeno un'attività connessa.

Nonostante il lento ricambio generazionale che caratterizza ancora il settore agricolo, i dati sulle aziende diversificate delineano una maggiore dinamicità relativa. Nello specifico, se le aziende agrituristiche condotte da un capo azienda di età inferiore a 40 anni si fermano al 34% delle aziende diversificate con un giovane conduttore, queste comunque rappresentano il 4% del totale delle aziende agricole italiane condotte da giovani (rispetto al 2,2% di quelle totali).

La distribuzione dei conduttori giovani si differenzia tra le varie regioni italiane. In quattro regioni – Toscana, Umbria, Provincia autonoma di Bolzano e Liguria – si evidenzia una netta prevalenza dell'attività agrituristica rispetto alle altre tipologie di diversificazione; infatti, in questi territori dal 49% al 61% delle aziende diversificate sono appunto agriturismi. Chiudono la classifica la Valle d'Aosta e il Molise con un'incidenza inferiore al 20% rispetto alle aziende diversificate.

Considerata la specializzazione toscana e altoatesina verso l'agriturismo, la presenza di capi azienda giovani ne riflette la diffusione in queste regioni, dove il 19% e 18% rispettivamente delle aziende guidate da agricoltori con meno di 40 anni di età conduce un'azienda agrituristica.

FIG. 6.6 - DISTRIBUZIONE % DELLE AZIENDE AGRITURISTICHE CON CAPOAZIENDA GIOVANE



Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale agricoltura.

6.4 L'ENERGIA E LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

Il 2021 è stato un altro anno record per i consumi energetici nonostante il perdurare della pandemia da COVID-19, segnando livelli record sui prezzi delle commodities e dei trasporti. Questo aumento in termini di consumi è raffigurato nel bilancio energetico nazionale che vede anche per il 2021 un aumento della disponibilità energetica lorda del Paese, che si è attestata a 153.024 migliaia di tonnellate equivalenti (ktep) di petrolio. Rispetto al dato 2020 si registra un aumento del 6,2%. L'aumento della disponibilità energetica 2021, in termini di variazione percentuale rispetto all'anno 2020, si è manifestato in quasi tutti i settori: energia elettrica (+32,9%), combustibili

La disponibilità energetica 2021 è cresciuta nel Paese del 6,2%

solidi (+9%), gas naturale (+7,2%), petrolio e prodotti petroliferi (+6,3%), rinnovabili e bioliquidi (+1,5%). L'unico dato negativo è relativo al settore dei rifiuti non rinnovabili che ha registrato una diminuzione del 2,8%.

Per quanto riguarda la produzione nazionale di fonti energetiche, il 2021 vede una diminuzione complessiva del -3,3% rispetto all'anno precedente, passando da 37.637 ktep a 36.401 ktep. Questi cali sono imputabili soprattutto alla produzione di petrolio e prodotti petroliferi, che passano da 5.856 ktep a 4.922 ktep (-16%), di gas naturale, che passa da 3.287 ktep a 2.689 ktep (-18,2%) e dei rifiuti non rinnovabili, da 1.190 ktep a 1.157 ktep (-2,8%), mentre si è avuto un aumento della produzione di energie rinnovabili e bioliquidi da 27.339 ktep a 27.635 ktep (+1%). Le importazioni di energia sono aumentate del 9,7%; contestualmente aumenta anche la quota di importazioni rispetto alla disponibilità energetica lorda, che indica il grado di dipendenza del Paese dall'estero, che così cresce di circa l'1,5, passando da 73,4% del 2020 a 74,9% del 2021.

La produzione nazionale di energia si è ridotta del 3,3%, le importazioni sono cresciute e il grado di dipendenza estera è aumentato

Analizzando i consumi finali, che si sono attestati a 114.781 migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio (ktep) (103.057 nel 2020), è possibile constatare un aumento complessivamente dell'11,4% rispetto all'anno precedente. L'aumento ha riguardato tutti i settori: i trasporti (+22,1%), altri

TAB. 6.7 - BILANCIO ENERGETICO NAZIONALE DI SINTESI. ANNO 2021 (KTEP)¹

	Combu- stibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Rinno- vabili e bioliquidi	Rifiuti non rin- novabili	Calore derivato	Energia elettrica	Totale 2021	Totale 2020	Var. % 2021/20
Produzione	-	2.689	4.922	27.635	1.157	-	-	36.401	37.637	-3,3
Importazione	5.572	59.783	71.664	2.840	-	-	4.004	143.863	131.128	9,7
Esportazione	187	1.264	26.778	709	-	-	324	29.263	25.329	15,5
Variazioni scorte	168	1.303	522	28	-	-	0	2.021	564	258,3
Consumo interno lordo	5.552	62.511	50.330	29.794	-	-	3.680	153.024	144.035	6,2
Consumo finale energetico	444	34.947	38.628	11.382	282	4.004	25.094	114.781	103.057	11,4
Industria	-	8.863	1.866	421	282	2.788	10.792	25.455	23.861	6,7
Trasporti	-	1.146	31.848	1.415	-	-	957	35.366	28.976	22,1
Altri settori di cui:	-	24.938	4.914	9.546	-	1.216	13.345	53.960	50.220	7,4
Servizi	-	7.109	564	2.597	-	297	6.989	17.556	16.558	6,0
Residenziale	-	17.668	1.962	6.867	-	889	5.779	33.165	30.656	8,2
Agricoltura	-	161	2.135	52	-	15	560	2.924	2.759	6,0
Pesca	-	-	160	29	-	-	17	206	202	2,0
Altri settori	-	-	93	-	-	15	-	108	45	140,0
Totali impieghi finali	-	59.885	43.542	20.927	282	5.220	38.439	168.740	153.277	10,1

1. Dati provvisori.

Fonte: Terna e Ministero transizione ecologica, 2022.

settori (+7,4%) e l'industria (+6,7%). In particolare, nel comparto relativo agli altri settori si è evidenziato un incremento dell'8,2% nel residenziale, del 6% nei servizi, così come nell'agricoltura, e dell'1,8% nella pesca.

I consumi finali in agricoltura sono cresciuti del 6%

Per quanto riguarda le fonti energetiche rinnovabili (FER), nel 2021 queste hanno trovato ampia diffusione in Italia sia per la produzione di energia elettrica, sia per la produzione di calore, sia in forma di biocarburanti. Dopo la situazione creata dalla pandemia da COVID-19, la quale aveva inciso in misura significativa soprattutto sugli impieghi dei prodotti petroliferi, nel 2021 le FER hanno confermato il proprio ruolo di primo piano nel sistema energetico nazionale, in tutti i settori di impiego. Per quanto riguarda il settore elettrico, le stime preliminari TERNA-GSE indicano per il 2021 una produzione elettrica complessiva da fonti rinnovabili superiore a 116 TWh; la lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (-0,5%) è legata principalmente alla contrazione della produzione idroelettrica (-4,6%) e da bioenergie (-2,9%), non compensate dalle crescite registrate nei comparti eolico (+11,5%) e solare (+0,4%). Per quanto riguarda l'incidenza della quota FER sul Consumo Interno Lordo di energia elettrica (CIL), per il quale si stima una ripresa significativa rispetto al 2020 (+5,9%), la prima scenderebbe conseguentemente dal 37,4% al 35,1%. La fonte rinnovabile di gran lunga più utilizzata in Italia per la produzione elettrica si conferma, secondo le stime, quella idroelettrica (39% della generazione complessiva da FER), seguita dalla fonte solare (22%), eolica (18%) e delle bioenergie (16%) (Tab. 6.8).

L'incidenza delle FER sul CIL di energia elettrica subisce un lieve calo, fermandosi al 35,1%

Per quanto riguarda il settore termico, stime preliminari TERNA relative al 2021 indicano un consumo di energia da FER associato principalmente agli impianti di teleriscaldamento. La dinamica di crescita rispetto al 2020

TAB. 6.8 - PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI (TWH)

	2015	2018	2019	2020	2021 ¹	Var. % 2021/20	% FER/Tot
Idroelettrico ²	45.537	48.786	46.319	47.552	45.388	-4,6	39,0
Eolico ²	14.705	17.716	20.202	18.762	20.927	11,5	18,0
Solare fotovoltaico	22.587	22.654	23.689	24.942	25.039	0,4	21,5
Geotermica	5.824	6.105	6.075	6.026	5.914	-1,9	5,1
Bioenergie ³	17.930	19.153	19.563	19.644	19.071	-2,9	16,4
CIL -Consumo Interno Lordo (**) (TWh)	327,9	331,9	330,2	311,8	330,2	5,9	-
FER/CIL (%)	32,4	34,4	35,0	37,4	35,1	-6,1	-
Totale	106.583	114.414	115.847	116.926	116.339	-0,5	-

1. Dati provvisori.

2. I valori della produzione idroelettrica ed eolica riportati nella colonna "da Direttiva 2009/28/CE" sono stati sottoposti a normalizzazione.

3. Bioenergie: biomasse solide (compresa la frazione biodegradabile dei rifiuti), biogas, bioliquidi.

Fonte: elaborazioni dati TERNA, GSE 2022.

(+5% circa) è associata principalmente a un incremento degli impieghi di biomasse solide (legna da ardere e pellet)¹⁰ e, in misura minore, della fonte solare. I consumi di energia rinnovabile fornita da pompe di calore e di energia prodotta da collettori solari termici sono invece stimati in linea con l'anno precedente.

Biogas e biometano – Andando ad analizzare nel dettaglio le varie FER presenti nel settore agricolo, particolare rilievo assume il settore del biogas. Nel 2021, si registra un aumento sia del numero degli impianti che dei metri cubi prodotti di biogas e biometano.

Gli ultimi dati del GSE (2022) mostrano come l'83,4% della produzione complessiva nazionale di energia elettrica da biogas sia fornita dalle regioni dell'Italia settentrionale. La principale è la Lombardia, che concentra il 34,6% del dato nazionale, seguita da Veneto (15,3%), Emilia-Romagna (14,6%) e Piemonte (12,6%)

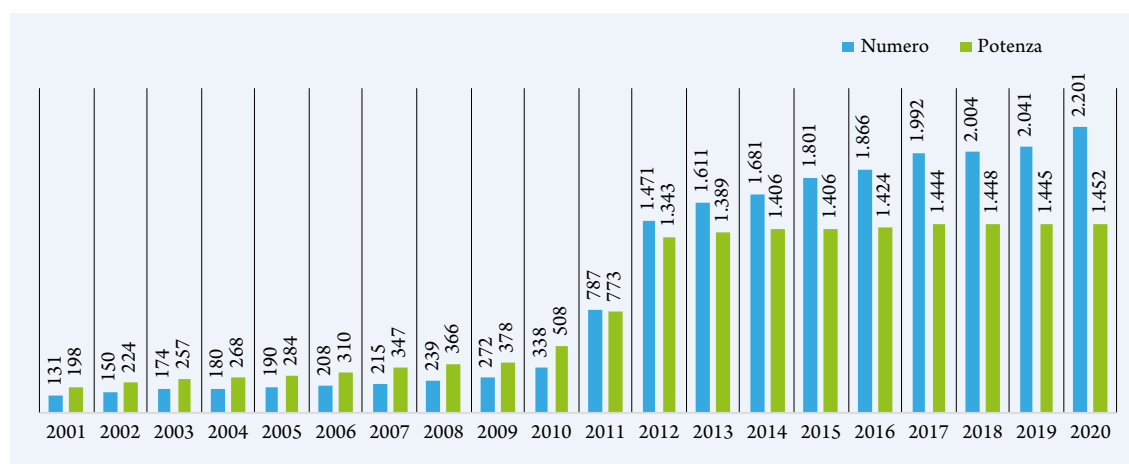
Anche con riferimento al settore agricolo, in termini di potenza installata in impianti di produzione elettrica da biogas, spiccano le medesime regioni: Lombardia (334 MW), Veneto (136 MW), Emilia-Romagna (136 MW) e Piemonte (95 MW).

Ad oggi, il settore del biogas è arrivato a coprire l'80% del suo potenziale, rispetto allo sviluppo massimo stimato per l'Italia (GSE), con 1.734 impianti e 12.000 addetti; in particolare, il settore primario produce oltre

In aumento, sia il numero di impianti, che i m³ prodotti di biogas e biometano

L'83% della produzione nazionale è concentrato al Nord. Prevalenza confermata anche per il biogas agricolo

FIG. 6.7 - NUMERO E POTENZA COMPLESSIVA INSTALLATA DI IMPIANTI DI PRODUZIONE DI BIOGAS IN ESERCIZIO A FINE 2020 [MW]



Fonte: GSE, 2022.

10. Va tenuto conto del fatto che il 2021 è stato un anno mediamente più freddo del precedente.

1.000 MW, grazie a 4,5 miliardi di euro di investimenti. Si tratta di un settore che con riferimento alla componente agricola potrebbe incrementare la produzione elettrica fino a un aumento del +20%, anche senza incentivi, e che oggi produce circa 2 miliardi di Standard metri cubi (Sm³) di biometano, a partire da oltre 40 milioni di tonnellate di biomasse agricole trattate (il 60% da effluenti zootecnici e il 30% da culture dedicate) (GSE, 2022).

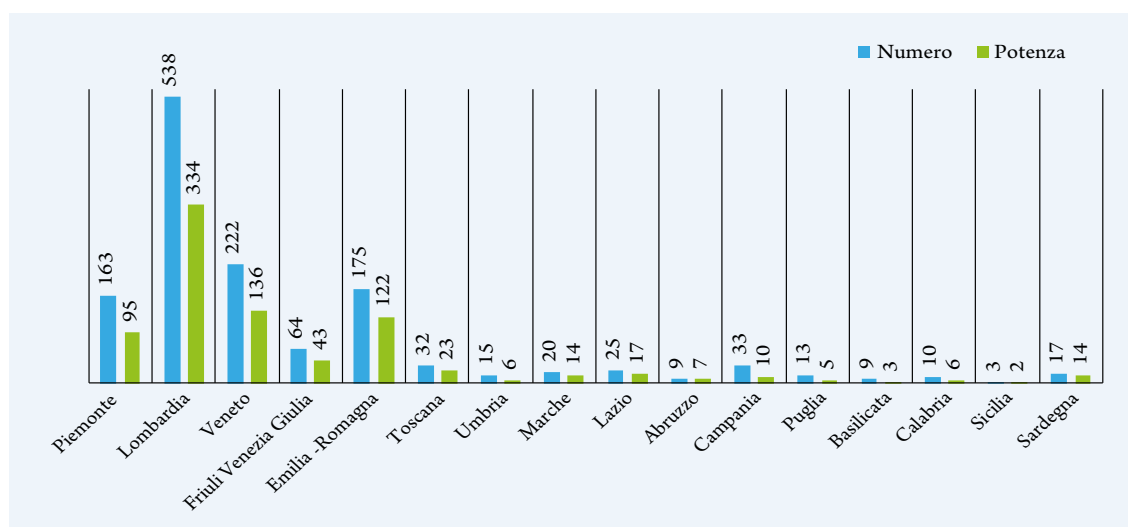
Per quanto concerne la produzione di biometano in Italia, in soli tre anni si è assistito a un aumento esponenziale, passando dai 9 milioni di metri cubi del 2017 ai 29 milioni di metri cubi del 2018, per raggiungere i 53 milioni di metri cubi nel 2019 fino ai 99 milioni di metri cubi del 2020. Nel 2021, mantenendo un tasso di crescita analogo a quello degli anni precedenti, il biometano ha raggiunto infine i 159 milioni di metri cubi MTE (2022).

A fine 2021, gli impianti che risultano allacciati alla rete SNAM¹¹ sono 46, mentre 4 sono gli impianti allacciati alla rete di distribuzione del GSE. È importante sottolineare che nel settore agricolo il biometano viene prodotto principalmente attraverso la digestione anaerobica di materiale organico o attraverso la gassificazione termochimica di biomasse, ma vi sono altre fonti, non legate al settore agricolo, anche queste particolarmente interessanti per la produzione di biometano e sono rappresentate dai rifiuti organici urbani (FORSU). Tale filiera consente di valorizzare la frazione organica dei rifiuti

Più di 40 milioni di tonnellate di biomasse agricole sono indirizzate a produrre biometano. Suscettibili di una ulteriore espansione, nella misura del 20%

La crescita della produzione negli anni recenti è stata esponenziale: da 9 milioni di m³ nel 2017 a 159 milioni nel 2021

FIG. 6.8 - NUMERO E POTENZA (MW) DI IMPIANTI DI PRODUZIONE ELETTRICA DA BIOGAS IN ESERCIZIO NEL SETTORE AGRICOLO - ANNO 2020



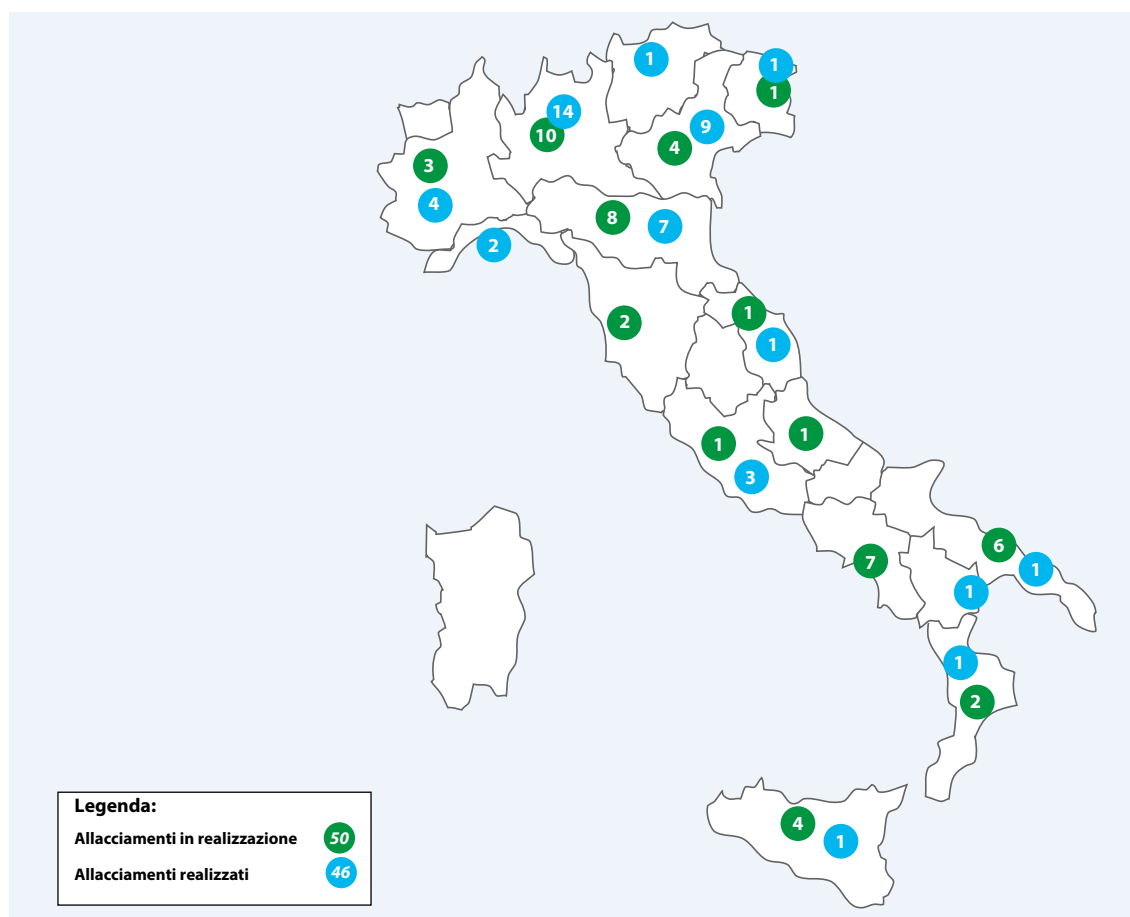
Fonte, GSE 2022.

11. SNAM è la Rete Gas e infrastrutture per il trasporto del gas.

ottenendo da essi, da un lato una forma di energia rinnovabile, dall'altro di utilizzare la CO₂ prodotta dalla depurazione del biogas per usi industriali, come ad esempio nell'industria alimentare. Ad oggi, gli impianti di biometano da FORSU attivi in Italia sono 27, di cui 23 direttamente allacciati a rete SRG¹² (rete gasdotti) e 4 su rete di distribuzione GSE. Anche la produzione di biometano da filiera agricola appare molto dinamica come settore; questa, ad oggi, sfruttando gli scarti agricoli e i reflui zootecnici consente, da un lato di contenere le emissioni del settore agricolo che sono difficilmente comprimibili, dall'altro di aumentare anche la capacità del suolo di stoccare anidride carbonica. A fine 2021, gli impianti attivi che utilizzano tale matrice per la produzione sono 19 (MTE, 2022).

Nel 2021, sono 19 gli impianti attivi che usano matrici provenienti da scarti agricoli e reflui zootecnici

FIG. 6.9 - NUMERO DI IMPIANTI PER BIOGAS E BIOMETANO ATTIVI E IN FASE DI REALIZZAZIONE (ALLACCIATI ALLA RETE SNAM RETE GAS)



Fonte: Ministero transizione ecologica, 2022.

12. SRG è la principale società di trasporto e dispacciamento del gas naturale in Italia.

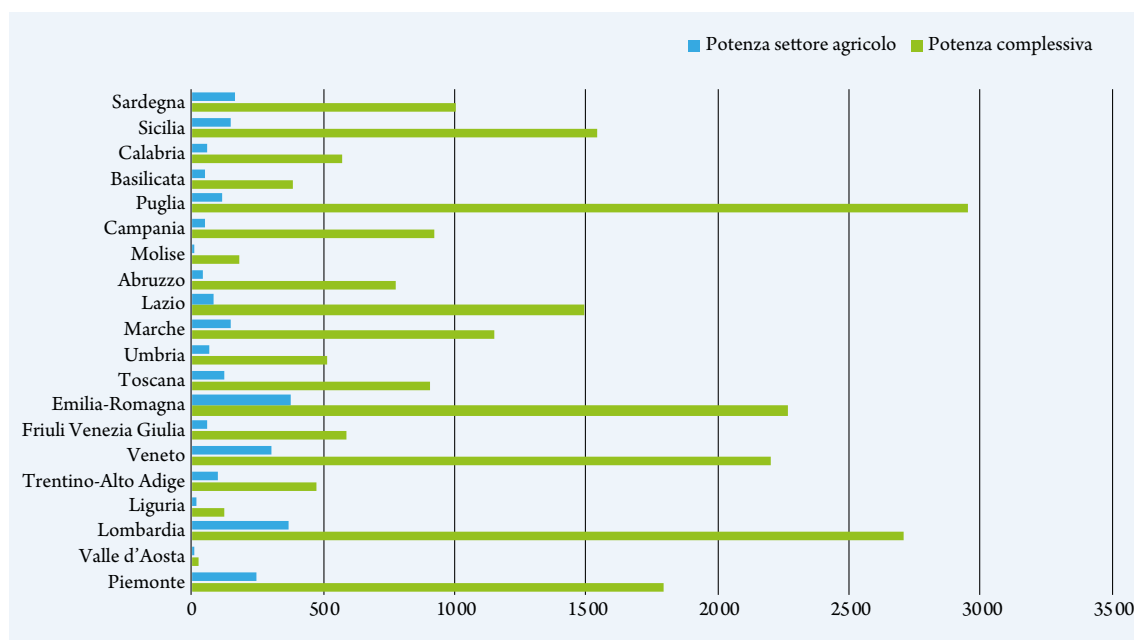
Il fotovoltaico nel settore agricolo – Ad oggi, secondo i dati presentati dal GSE (2022) il settore agricolo concorre per l'8,5% della produzione elettrica da FER di cui il 2,5% da fotovoltaico, contribuendo al 13% della produzione fotovoltaica (Agrinsieme, 2022)¹³. Andando ad analizzare la potenza complessiva installata nel 2021, tra potenza complessiva e settore agricolo, è possibile notare come questa si distribuisce in modo piuttosto diversificato tra le Regioni italiane. Il primato nazionale in termini di potenza installata è rilevato nella Regione Puglia con quasi 3 GW, pari al 13% del totale nazionale. Nel settore agricolo in termini di potenza installata spicca l'Emilia-Romagna, seguita dalla Lombardia e dal Veneto.

I dati mostrati nella figura 6.10 evidenziano una discrepanza netta tra la potenza complessiva installata e quella legata al settore prettamente agricolo. Molti degli impianti sono stati installati su terreni agricoli, rendendoli inutilizzabili per il settore. Per ovviare a questo utilizzo scorretto del suolo una grande opportunità per il settore viene dall'agrivoltaico, un sistema integrato di produzione di energia solare e agricola che riesce a massimizzare

L'agricoltura concorre per l'8,5% alla produzione di energia elettrica da FER, e in particolare al 13% del fotovoltaico

La potenza installata per la produzione fotovoltaica in agricoltura è concentrata al Nord: Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto

FIG. 6.10 - SETTORE FOTOVOLTAICO POTENZA COMPLESSIVA INSTALLATA NEL 2021 E DETTAGLIO SUL SETTORE AGRICOLO PER REGIONE [MW]



Fonte, GSE 2022.

13. Intervento per l'audizione in Commissione Agricoltura e produzione agro-alimentare del Senato (Maggio 2022). Agrinsieme riunisce Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari.

la produzione di energia elettrica da fonte solare senza compromettere la produzione agricola e zootecnica (ENEA, 2022), attraverso l'installazione, sullo stesso terreno coltivato o adibito ad allevamento, di impianti fotovoltaici. Un sistema che, se ben progettato, mantiene al centro l'agricoltura, valorizzandone i processi produttivi, e si contrappone nettamente al più classico solare a terra che si pone in competizione con l'agricoltura, trasformando gli impianti fotovoltaici non più in un mero strumento di reddito legato alla produzione di energia, ma in uno strumento di welfare strutturale realizzato attraverso l'integrazione della produzione di energia da fonte rinnovabile con le pratiche agricole e zootecniche. Una visione totalmente diversa in grado di affrontare gli errori del passato attraverso l'innovazione e di offrire soluzioni strutturali di sostegno e sviluppo. Oggi l'agrivoltaico rappresenta non soltanto un importante strumento per integrare il reddito delle aziende agricole, ma anche di valorizzazione di terreni abbandonati o improduttivi, offrendo nuove occasioni di sviluppo e lavoro nella filiera.

LE FER NELLE AZIENDE AGRICOLE SECONDO IL CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA

Il Censimento delle aziende agricole, riferito al 2020, ha indicato con chiarezza che l'agricoltura italiana si sta orientando verso un modello gestionale più moderno e multifunzionale, che punta alla diversificazione delle proprie attività. Le attività connesse rilevate nel Censimento sono diverse e in aumento e, come evidenziato nel paragrafo 6.1 di questo capitolo, quella del settore delle energie rinnovabili è cresciuta in maniera esponenziale (+200% delle aziende in dieci anni), dando modo alle aziende agricole, non solo di diversificare i loro redditi, ma anche di poter risparmiare producendo l'energia necessaria nella gestione aziendale.

La presenza in azienda agricola di attività connesse di produzione di energie da fonti rinnovabili è un fenomeno che si sviluppa in maniera poco omogenea se si considerano le

diverse aree geografiche italiane. Il Censimento, infatti, evidenzia come le aziende meridionali abbiano mostrato un aumento decennale più rilevante rispetto alla media nazionale. Ciononostante, l'area settentrionale primeggia su quella meridionale in relazione alla numerosità di aziende che possiedono impianti a FER, con particolare riferimento al solare fotovoltaico, seguito da biomasse e idroelettrico, fatta eccezione per il solo eolico, che appare concentrato nell'area meridionale, ma che nel complesso conta un numero molto esiguo di impianti.

È interessante notare la modesta diffusione del solare nelle zone che possono contare sul maggiore soleggiamento, come il Sud e le Isole che, assieme, concentrano appena il 16,5% delle aziende dotate di impianti solari per alimentare i fabbisogni aziendali e/o per

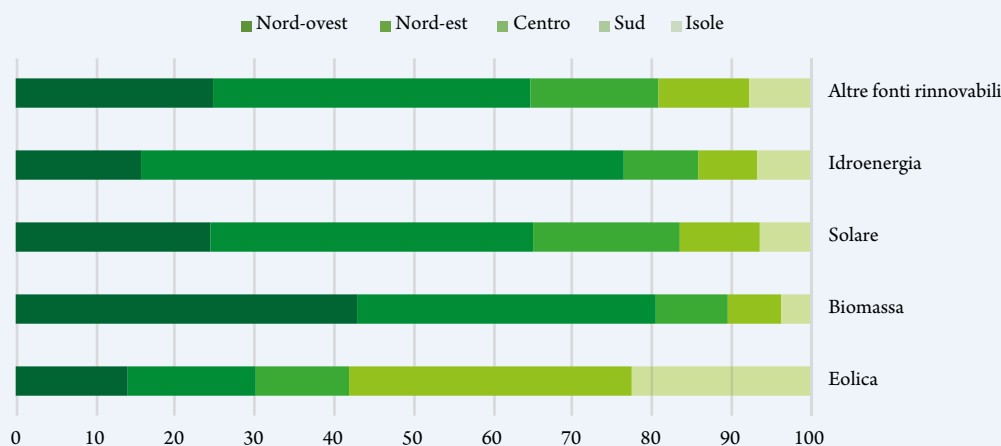
la vendita di energia (Fig. 6.11)¹⁴.

Per quanto riguarda le principali fonti di energia rinnovabile utilizzate in azienda, è possibile evidenziare una prevalenza degli impianti fotovoltaici (81%), seguiti dalle biomasse

(11%), meno numerosi sono gli impianti eolici (2%) e idroelettrici (1%) (Fig. 6.12)

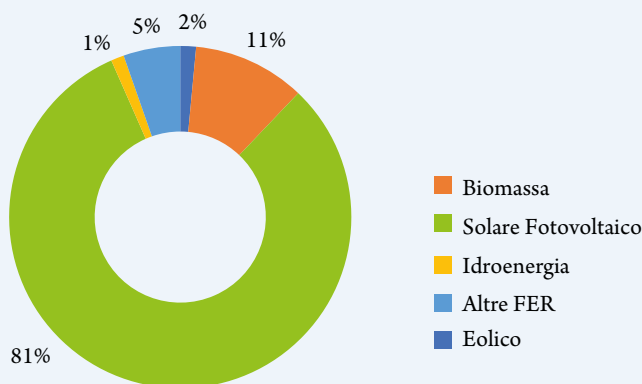
Sul fronte della collocazione delle aziende che diversificano nel settore delle energie rinnovabili, emerge una forte concentrazione,

FIG. 6.11 - DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE CON PRODUZIONE DI ENERGIA DA FER PER FONTE E PER AREA GEOGRAFICA, 2020 (%)



Fonte: 7° Censimento generale dell'agricoltura.

FIG. 6.12 - RIPARTIZIONE % DELLE FER NELLE AZIENDE AGRICOLE, ITALIA 2020



Fonte: elaborazioni CRPA su dati GSE 2020, Terna 2021, ARPAE 2020.

14. Questo è confermato anche dai dati mostrati nelle precedenti figure 6.8 e 6.10, nelle quali si evidenzia come il numero e la potenza installata degli impianti nel settore agricolo siano preponderanti nell'area centro-settentrionale (GSE, 2022).

soprattutto nelle ripartizioni settentrionali e in quella centrale, dove si collocano circa i $\frac{3}{4}$ delle aziende che hanno attività FER, mentre, al Sud e nelle Isole si collocano solo quote più marginali¹⁵.

Ne consegue che la diversificazione nel settore FER è certamente un elemento fortemente caratterizzante l'agricoltura italiana, ma che comunque restituisce un quadro nazionale fortemente dicotomico, con una parte del Paese, quella centro-settentrionale, più avanzata, e l'area meridionale, che, nonostante il primato nazionale in termini di aziende e SAU, necessita ancora di una maggiore sensibilizzazione per fare comprendere agli imprenditori agricoli le potenzialità che il settore offre, soprattutto quando si hanno le capacità di fare rete, come è il caso di molte realtà aziendali del Nord.

Merita, infine, di essere evidenziato il ruolo strategico che le FER possono avere nello sviluppo delle attività agricole e come integrazione al reddito; oltre alla loro estrema importanza per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione dettati dalla transizione

ecologica prevista con *Green Deal* europeo. In aggiunta, la produzione di FER in agricoltura offre anche una risposta concreta al fabbisogno energetico delle imprese agricole e del Paese, di fronte ai notevoli rincari energetici causati da vari recenti fattori di pressione internazionale.

Agricoltura ed energia non sempre si sono mosse in sintonia, anzi non sono rari i fattori di scontro, basti far riferimento alle opposizioni locali verso lo stesso biogas, il biometano e il fotovoltaico, a cui si aggiungono anche le resistenze locali nei confronti del minieolico, del mini hydro e della geotermia. Eppure, se ben progettato, un impianto energetico alimentato a FER, oltre a favorire una produzione energetica più sostenibile, competitiva e rispettosa dell'ambiente, può dare un importante contributo all'integrazione del reddito, spesso instabile, degli imprenditori agricoli, così come assicurare il contenimento dei costi di produzione, la cui evoluzione è fonte di grande preoccupazione per la sostenibilità economica delle imprese agricole.

TAB. 6.9 - NUMERO DI IMPIANTI PER FER E PER AREE GEOGRAFICHE

	Eolica	Biomassa	Solare Fotovoltaico	Idroenergia ¹	altre FER
Nord-ovest	23	499	2.181	21	145
Nord-est	26	438	3.609	82	235
Centro	19	104	1.645	13	96
Sud	58	81	901	10	66
Isole	37	42	571	9	46
Italia	163	1.164	8.907	135	588

1. La FER Idroenergia equivale all'Idroelettrico.

Fonte: 7° Censimento generale dell'agricoltura.

15. Anche secondo GSE (2022), il numero di interventi richiesti dalle aziende agricole delle diverse regioni, attraverso il meccanismo del Conto Termico, vede primeggiare l'area centro-settentrionale.

6.5 AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Agricoltura sociale – L'attività di agricoltura sociale (AS), nonostante i problemi derivanti dal perdurare della situazione pandemica, presenta una certa vitalità, sia per il numero delle realtà operative in continua crescita, sia per le pratiche innovative svolte per far fronte alle esigenze delle comunità locali.

Secondo il Censimento dell'agricoltura 2020 (ISTAT 2022), che per la prima volta inserisce l'AS tra le attività connesse rilevate, 904 aziende agricole, pari a meno dell'1,4% delle aziende con almeno un'attività connessa, svolgono tale attività; il 77,6% di queste aziende è gestita da un capo azienda con più di 40 anni di età (Tab. 6.10).

La maggiore concentrazione si rileva al Nord (con 415 aziende impegnate in AS), mentre al Centro e al Sud si registra un numero inferiore di realtà coinvolte (pari, rispettivamente, a 217 e 186). A livello di distribuzione regionale, il numero maggiore di aziende con AS è presente in Toscana (108), Lombardia (94), Emilia-Romagna (78) e Piemonte (77).

Secondo il Censimento, sono circa 900 le aziende agricole dedite all'AS pari a circa l'1,4% delle aziende agricole diversificate

TAB. 6.10 - NUMERO DI AZIENDE CON ATTIVITÀ CONNESSE E AGRICOLTURA SOCIALE PER ETÀ DEL CAPO AZIENDA

	Aziende con almeno un'attività connessa		Aziende con almeno un'attività connessa e capo azienda con meno di 40 anni		Aziende con almeno un'attività connessa e capo azienda con oltre 40 anni	
	Totale	Agricoltura sociale	Totale	Agricoltura sociale	Totale	Agricoltura sociale
Piemonte	5.680	77	1.210	17	4.470	60
Valle d'Aosta	338	5	83	2	255	3
Lombardia	6.347	94	1.097	17	5.250	77
Liguria	1.332	13	307	0	1.025	13
P.A.Bolzano	4.936	20	834	4	4.102	16
P.A.Trento	1.267	21	352	5	915	16
Veneto	5.698	71	1.104	15	4.594	56
Friuli Venezia Giulia	1.743	36	325	5	1.418	31
Emilia-Romagna	5.725	78	828	12	4.897	66
Toscana	7.624	108	1.230	38	6.394	70
Umbria	2.310	25	484	4	1.826	21
Marche	2.553	32	445	7	2.108	25
Lazio	2.779	52	599	15	2.180	37
Abruzzo	1.688	21	292	2	1.396	19
Molise	592	13	116	6	476	7
Campania	2.485	49	562	11	1.923	38
Puglia	3.402	52	582	12	2.820	40
Basilicata	806	14	188	5	618	9
Calabria	2.049	37	393	11	1.656	26
Sicilia	3.367	53	667	7	2.700	46
Sardegna	2.405	33	507	7	1.898	26
Italia	65.126	904	12.205	202	52.921	702

Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale agricoltura.

Dagli elenchi istituiti presso le Regioni, in attuazione delle proprie norme in materia di AS, risulta un numero molto inferiore di operatori di AS (Tab. 6.11). Nonostante ormai tutte le Regioni abbiano emanato norme specifiche che prevedono, in applicazione della l. 141/2015, l'istituzione di un elenco ufficiale, sono soltanto 9 quelle che hanno avviato il riconoscimento degli operatori di AS e che, quindi, dispongono del relativo elenco.

Attualmente risultano iscritti 298 operatori, il 31,3% in più rispetto al 2020. Il numero più elevato si registra nelle Marche, con 73 operatori, pari al 24,5% del totale degli iscritti. Seguono il Friuli Venezia Giulia (54), la Liguria (36) e la Sardegna (30). Occorre però evidenziare che non tutti gli operatori iscritti svolgono attualmente attività di AS: in Liguria 6 operatori risultano non ancora attivi, mentre in Veneto un operatore è segnalato come da attivare. Rispetto al 2020, le regioni che mostrano un incremento maggiore sono la Liguria (+300%), la Sardegna (+57,9), il Friuli Venezia Giulia (38,5%) e le Marche (+30,4%). Abruzzo e Veneto presentano invece un decremento degli iscritti.

*Gli elenchi regionali
riferiscono di un numero
inferiore, pari a meno di
300 operatori dell'AS*

TAB. 6.11 - NUMERO DI OPERATORI DI AGRICOLTURA SOCIALE ISCRITTI NEGLI ELENCHI UFFICIALI PER REGIONE - ANNI 2020 E 2022

	2020	2021	Var. % 2021/20	Distribuzione % 2021
Piemonte	-	-	-	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-
Lombardia	24	29	20,8	9,7
Liguria ¹	9	36	300,0	12,1
P.A.Bolzano	-	-	-	-
P.A.Trento	-	-	-	-
Veneto ²	34	31	-8,8	10,4
Friuli Venezia Giulia	39	54	38,5	18,1
Emilia-Romagna	-	-	-	-
Toscana	-	-	-	-
Umbria	-	-	-	-
Marche	56	73	30,4	24,5
Lazio	-	-	-	-
Abruzzo	7	6	-14,3	2,0
Molise	-	-	-	-
Campania	21	21	0,0	7,0
Puglia	-	-	-	-
Basilicata	-	-	-	-
Calabria	18	18	0,0	6,0
Sicilia	-	-	-	-
Sardegna	19	30	57,9	10,1
Italia	227	298	31,3	100,0

1. Regioni con elenchi non attivi.

2. Regioni con elenchi da attivare.

Fonte: elaborazioni CREA, da Elenchi regionali degli operatori di agricoltura sociale (ottobre 2022).

Confrontando le due tabelle, possiamo notare una notevole differenza in alcune regioni: ad esempio, mentre negli elenchi ufficiali della Regione Lombardia risultano iscritti soltanto 29 operatori, il Censimento ISTAT riporta ben 94 aziende agricole con AS; al contrario, le Marche presentano 73 operatori iscritti a fronte di 32 aziende rilevate dal Censimento. Tali differenze possono essere imputate ai criteri adottati per il riconoscimento degli operatori, che possono includere anche attori diversi dalle aziende agricole rilevate dall'ISTAT, o dal fatto che alcune realtà che svolgono AS non sono state incluse nel Censimento per le loro contenute dimensioni economiche.

Le differenze tra gli elenchi si spiegano con la diversa natura degli archivi

Nel corso del 2021, l'attività legislativa riguardante l'agricoltura sociale è stata molto contenuta; a fine anno tutte le Regioni italiane disponevano, tuttavia, di una legge regionale che norma l'AS. In particolare, la Regione Valle d'Aosta con la l.r. del 18 maggio 2021, n. 12 "Disposizioni in materia di fattorie sociali e agricoltura sociale", all'articolo 11, in conformità con la l. 141/2015 promuove l'agricoltura sociale quale risorsa per l'integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all'offerta di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati e a rischio di emarginazione, all'abilitazione e riabilitazione di persone con disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni, nonché quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito.

A fine 2021, tutte le Regioni italiane disponevano di una legge regionale sull'AS

Il Ministero dell'ambiente ha inserito i prodotti provenienti da AS tra i criteri di premialità previsti per la ristorazione scolastica e degli uffici pubblici nel decreto 10 marzo 2020 "Criteri ambientali minimi per il servizio di ristorazione collettiva e fornitura di derrate alimentari".

L'AS inizia ad essere valorizzata nella ristorazione collettiva

Alcune Regioni ed enti locali hanno provveduto a inserire i prodotti di AS nella documentazione di indirizzo per la fornitura di servizi di ristorazione collettiva (Tab. 6.12), come previsto dall'art. 6 della l. 141/2015.

Il sostegno all'AS da parte della politica di sviluppo rurale avviene prevalentemente attraverso le sottomisure dei Programmi di Sviluppo Rurale

TAB. 6.12 - NORME CHE VALORIZZANO I PRODOTTI DI AGRICOLTURA SOCIALE NELLA RISTORAZIONE COLLETTIVA

Atto	
Regione Friuli Venezia Giulia	Linee guida per l'esternalizzazione del servizio di ristorazione collettiva (Delibera n. 1934/2021)
Regione Liguria	Linee di indirizzo per l'alimentazione preventiva, la nutrizione clinica e la ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica (Atto N° 695-2022)
Regione Veneto	DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 161 del 22 febbraio 2022 Approvazione delle nuove "Linee di indirizzo per il miglioramento della qualità nutrizionale nella ristorazione scolastica" e delle nuove "Linee di indirizzo per la ristorazione nelle strutture residenziali extraospedaliere", di cui al Piano Regionale Prevenzione (PRP) 2020-2025, approvato con D.G.R. n. 1858 del 29/12/2021.

(PSR) 16.9 e 6.4. Le novità, rispetto a quanto riportato nel documento della Rete Rurale Nazionale “L’attuazione dell’agricoltura sociale nella programmazione 2014-2020 della politica di sviluppo rurale – situazione al 31 Dicembre 2020”, riguardano: la misura 16.9 che è stata ad oggi attivata in 11 delle 14 Regioni che hanno programmato la sottomisura; mentre, per la misura 6.4, che sostiene la diversificazione delle imprese agricole, al 2021 sono stati pubblicati bandi in 18 delle 20 Regioni che hanno stabilito interventi con riferimento specifico all’AS.

Inoltre, nel 2022 sono stati emanati 2 bandi (Umbria e Toscana) a valere sulla misura 16.9, sottomisura dedicata alla cooperazione tra soggetti per la diversificazione delle attività agricole in attività sociali, e 4 ulteriori bandi (Basilicata, Campania, Piemonte e Toscana) sulla sottomisura 6.4

Il periodo della pandemia è stato particolarmente difficile per le aziende che svolgono attività agrituristiche, didattiche e di agricoltura sociale: la chiusura delle attività e di molti canali di vendita ha messo in crisi, sia la sostenibilità economica delle aziende, sia il sistema di welfare. A supporto di queste realtà alcune Regioni hanno attivato nell’ambito del PSR la misura 21 “Sostegno temporaneo eccezionale a favore di agricoltori e PMI particolarmente colpiti dalla crisi di COVID-19”.

Sono 13 le Regioni che hanno emanato bandi per l’intervento 21.1.1 “Sostegno temporaneo per l’agriturismo, le fattorie didattiche e le fattorie sociali”: Basilicata, Valle d’Aosta, Friuli, Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Molise, Campania, Puglia (2), Calabria, Sicilia e Sardegna. I dati aggiornati

La misura 16.9 dei PSR è stata attivata in 11 Regioni, la misura 6.4 in 18 Regioni

Per far fronte ai problemi legati alla pandemia la misura 21 dei PSR è stata attivata anche a beneficio di agriturismi, fattorie didattiche e fattorie sociali da diverse Regioni

TAB. 6.13 - BANDI PSR E MISURA 21.1 A SOSTEGNO DI AGRITURISMO, FATTORIE DIDATTICHE E FATTORIE SOCIALI

Regione	Beneficiari (n.)	Contributo ammesso (€)	Agriturismo	Fattorie didattiche	Fattorie sociali
Valle d'Aosta	49	245.000	x	x	
Friuli Venezia Giulia	571	2.449.300	x	x	x
Emilia-Romagna	857	1.635.000	x	x	
Toscana	4.397	14.730.000	x	x	
Umbria	1.003	5.543.000	x	x	x
Marche	577	3.346.000	x	x	x
Molise	NO GRADUATORIA		x	x	x
Campania	926	6.000.000	x	x	x
Puglia	510	3.570.000	x	x	
Basilicata	216	1.480.000	x	x	
Calabria	363	2.541.000	x	x	x
Sicilia	550	3.434.394	x	x	
Sardegna	NO GRADUATORIA		x	x	x

Fonte: elaborazioni da Banca Dati Bandi PSR della RRN - aggiornamento 30/04/2021.

ad aprile 2021¹⁶ riferiscono che i beneficiari sono stati 10.019 per un contributo totale di quasi 45 milioni di euro corrispondente a un importo massimo di 7.000 euro per beneficiario, con scelte diverse nei vari PSR (Tab. 6.13).

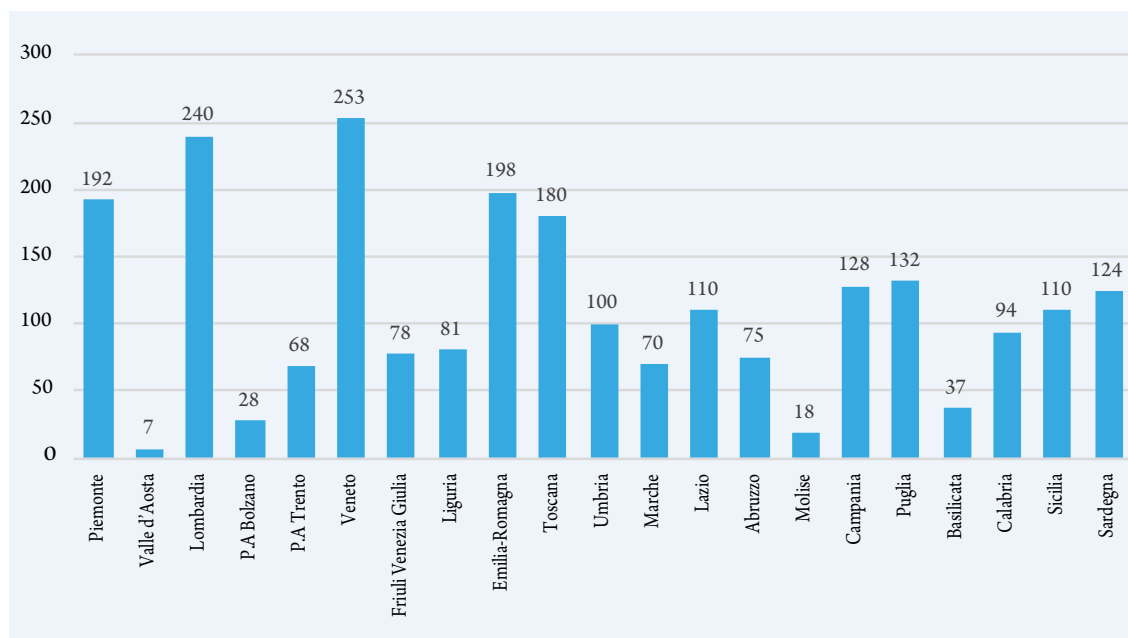
Fattorie didattiche – Nel Censimento Agricoltura 2020 per la prima volta è stata rilevata tra le attività connesse anche la presenza di attività didattiche. I dati ISTAT forniscono una consistenza del fenomeno al 2020 di 2.323 unità (Fig. 6.13).

Nel 2021, sulla base delle informazioni fornite dalla Rete Rurale Nazionale relative alle fattorie didattiche iscritte negli elenchi regionali si contano 3.251 aziende, con un incremento rispetto all'anno precedente del 4,2%, a livello medio nazionale. Le regioni in cui si è registrato, nel biennio 2021-2022, l'incremento più marcato sono la Toscana (+23,2%), il Friuli Venezia Giulia (+16,8%), le Marche (+13,6%), il Veneto (+12,6%). Il segno meno si registra in 4 casi: Valle d'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Calabria; quest'ultima con un decremento del 16,3%. Le regioni con più di 300 fattorie didattiche sono il Veneto e la Campania, seguite da Emilia-Romagna, Piemonte, Marche, Puglia e Sardegna che ne contano più di 200.

Il Censimento riporta la presenza di oltre 2.320 fattorie didattiche operanti all'interno delle aziende agricole

Gli elenchi regionali riferiscono, invece, di oltre 3.250 aziende con fattorie didattiche, in crescita del 4,2%

FIG. 6.13 - FATTORIE DIDATTICHE PER REGIONE - 2020



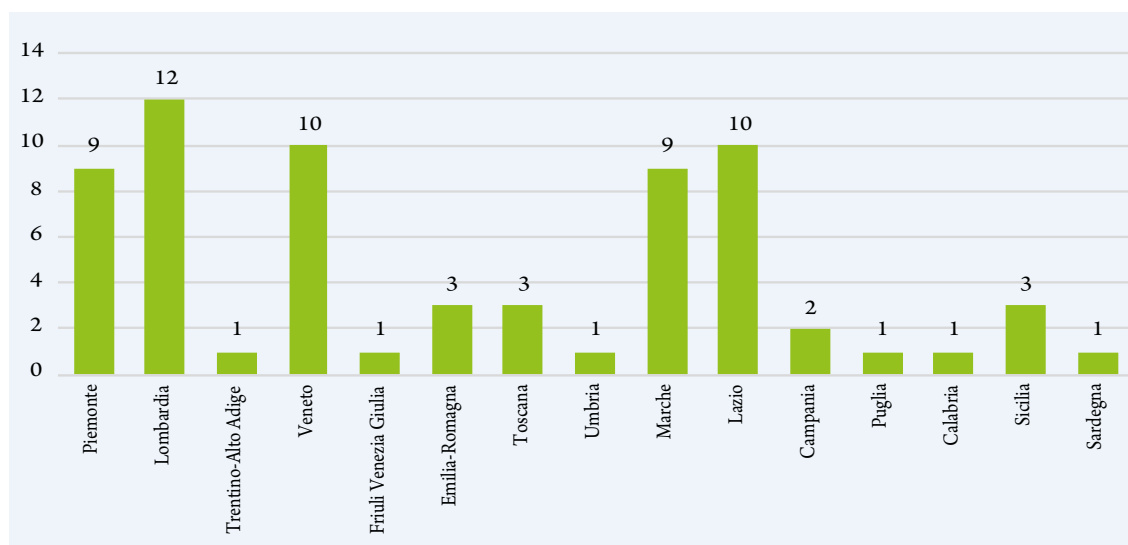
Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale agricoltura.

16. A tale data non sono disponibili le graduatorie di Molise, Sardegna e del secondo bando della Puglia (Sostegno per l'agriturismo, le masserie didattiche, i boschi didattici).

TAB. 6.14 - FATTORIE DIDATTICHE ISCRITTE NEGLI ELENCHI REGIONALI - 2020 E 2021

	2020	2021	Var. % 2021/20
Piemonte	275	276	0,4
Valle d'Aosta	5	4	-20
Lombardia	173	188	8,7
Liguria	124	116	-6,5
P.A. Bolzano	147	152	3,4
P.A. Trento	-	-	-
Veneto	333	375	12,6
Friuli Venezia Giulia	119	139	16,8
Emilia-Romagna	297	292	-1,7
Toscana	138	170	23,2
Umbria	171	172	0,6
Marche	214	243	13,6
Lazio	60	60	0
Abruzzo	19	20	5,3
Molise	17	17	0
Campania	299	304	1,7
Puglia	211	216	2,4
Basilicata	79	81	2,5
Calabria	147	123	-16,3
Sicilia	97	99	2,1
Sardegna	195	204	4,6
Italia	3.120	3.251	4,2

Fonte: RRN "Agriturismo e multifunzionalità - Rapporto 2021".

FIG. 6.14 - AGRINIDO ATTIVI PER REGIONE (GIUGNO 2022)

Fonte: elaborazione su dati Poliste S.r.l. "Ricerca su normativa ed esperienze degli agrinido in Italia", 2022.

Confrontando i dati provenienti dalle due fonti si possono notare delle differenze a livello regionale da imputare alle diverse modalità di raccolta dei dati: nel caso del Censimento non è previsto che l'attività di fattoria didattica preveda l'iscrizione agli elenchi e pertanto in alcune regioni la numerosità può essere maggiore nel dato censuario.

Le differenze sono imputabili alle diverse modalità di raccolta dei dati

Un altro fenomeno di interesse, quale servizio per le comunità rurali, è quello legato all'educazione infantile. Il fenomeno degli agrinido e agriasilo, servizi specificamente dedicati alla prima infanzia in ambito rurale, non è presente in tutte le regioni ed è attualmente caratterizzato da numeri esigui. Si tratta di un fenomeno che ha avuto un interessante incremento; infatti, dalle 2 realtà del 2004 si registrano nel 2021 64 strutture attive. La figura 6.14 riporta la distribuzione regionale a giugno 2022: gli agrinido/agriasilo attivi sono concentrati prevalentemente (55%) nelle regioni del Nord e in particolare in Lombardia, Veneto e Piemonte, con una presenza media di 10 strutture; a queste regioni si aggiungono Lazio e Marche con la stessa numerosità media.

I numeri relativi agli agrinidi e agli agriasili restano esigui: 64 strutture attive, concentrate soprattutto al Nord

Filiera corta, prodotti a chilometro zero e vendita diretta – L'andamento del mercato agro-alimentare mostra una tendenza al riavvicinamento alle modalità tradizionali e dirette di approvvigionamento dei prodotti e, contemporaneamente, all'emergere di sistemi di distribuzione innovativi e sostenibili che rafforzano il collegamento diretto tra produttori e consumatori finali. Se nel 2020, a causa delle restrizioni per il contenimento della pandemia, questo canale aveva avuto un forte rallentamento, nella fase successiva si è rafforzato sia in termini di numeri sia in termini di forme utilizzate.

Il mercato agro-alimentare mostra una tendenza allo sviluppo delle forme di collegamento diretto tra produttori e consumatori

La principale normativa di riferimento in materia è contenuta nell'art. 4 del d.lgs. 18 maggio 2001, n. 228 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo) che ha introdotto la possibilità per gli imprenditori agricoli, singoli o associati, di vendere al dettaglio i prodotti provenienti in misura prevalente dalle rispettive aziende. Nel 2022, è stata approvata la legge 61 che reca disposizioni volte alla valorizzazione e alla promozione dei prodotti agricoli e alimentari a chilometro zero e di quelli provenienti da filiera corta. La prima novità di questa legge è di carattere definitorio: i prodotti agricoli e alimentari a chilometro zero sono quei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento provenienti dalla stessa provincia del luogo di vendita oppure da luoghi di produzione e di trasformazione della materia prima non superiori ai 70 chilometri di raggio dal luogo di vendita; per filiera corta, invece, si intende semplicemente l'assenza di intermediari commerciali tra il produttore e il consumatore (cooperative e consorzi

Di recente, l'approvazione della l. 61/22 ha stabilito disposizioni in materia di km zero e filiera corta

non sono considerati intermediari). Affinché i consumatori siano in grado di riconoscere quali prodotti siano effettivamente a chilometro zero o a filiera corta, il nuovo dispositivo normativo prevede che vengano identificati due loghi nazionali che saranno apposti nei mercati, negli esercizi commerciali e nei ristoranti, ma non sui prodotti stessi. Inoltre, la legge stabilisce che i Comuni destinino almeno il 30% del totale dell'area mercatale agli imprenditori che vendono prodotti a chilometro zero o provenienti da filiera corta.

Da un'indagine realizzata nel 2020 da ISMEA nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020 (RRN, 2020), emerge che le forme più comuni di vendita diretta presenti in Italia sono costituite da: punti vendita presso l'azienda; punti vendita esterni all'azienda; punti vendita in rete; partecipazione ai mercati rionali; mercati degli agricoltori (*farmer's market*); attività di agri-ristorazione e agri-catering; e-shop del produttore; e-shop gestito da una rete di produttori. Nell'ambito della vendita in filiera corta, le principali modalità sono rappresentate da: gruppi di acquisto solidale (GAS); market place (e-commerce di intermediari) e negozi in partnership fra agricoltori e commercianti.

Sono molteplici le forme organizzative rilevate

Secondo l'ultimo Censimento dell'agricoltura relativo al 2020, le aziende agricole attive sul territorio italiano sono circa 1,1 milioni e il 64% di queste ha una superficie agricola utilizzata inferiore ai 5 ettari. Si tratta di piccole realtà agricole che, per realizzare maggiore valore aggiunto e utile possono sfruttare i canali di vendita diretta e della filiera corta. Il Censimento permette di fare un focus sulla diffusione della vendita diretta in azienda. Solitamente questa modalità di commercializzazione del prodotto è gestita direttamente dal produttore e/o dai suoi familiari e può essere fatta all'interno dell'azienda agricola oppure al di fuori dall'azienda anche in questo caso, spesso, gestita direttamente dal produttore. I punti vendita ubicati al di fuori dell'azienda agricola sono generalmente localizzati nei pressi dell'azienda agricola; viene privilegiato il centro urbano o luoghi a intenso traffico pedonale o automobilistico. I giorni e gli orari di aperture dei negozi sono flessibili e dipendono anche dalla disponibilità di prodotto. Dai dati censuari, innanzitutto, emerge che le aziende che praticano vendita diretta in azienda sono 113.623, corrispondenti al 18% del totale delle imprese agricole che immettono il proprio prodotto nel mercato (619.181); e sono, invece, 65.935 aziende quelle che praticano la vendita diretta fuori azienda (11% del totale) (Tab. 6.15). Il confronto con i dati censuari 2010 mostra però una tendenza negativa di questi fenomeni: le aziende con vendita diretta in azienda si sono ridotte del 47% (un valore medio superiore a quello della contrazione generale delle aziende agricole) e quelle con vendita fuori

Secondo il Censimento, le aziende che praticano vendita diretta in azienda agricola sono il 18% di quelle che immettono i loro prodotti sul mercato; mentre, quelle che praticano vendita diretta fuori dell'azienda sono l'11%

azienda del 27%. In termini relativi, quindi, sembra esserci un leggero aumento della quota relativa rappresentata dalla vendita diretta fuori azienda, rispetto al decennio precedente.

In termini di distribuzione territoriale si osserva che tutte le regioni mostrano un trend negativo per la vendita in azienda, con valori sopra la media nel caso delle regioni del Mezzogiorno (-57%, contro una media generale del -47%); mentre, la vendita diretta fuori azienda ha avuto un trend positivo per quanto riguarda le regioni del Nord (+6%) e in particolare a Bolzano (+75%), in Veneto (+26%); in Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna

La vendita diretta fuori azienda assume un maggior peso relativo rispetto al decennio precedente. Questa formula si presenta in crescita in alcune regioni del Nord

TAB. 6.15 - NUMERO DI AZIENDE PER TIPOLOGIA DI VENDITA DIRETTA E PER REGIONE. ANNO 2020 E 2010

Regione / Ripartizione	2020		2010		Var. % 2020/2010	
	Vendita diretta in azienda	Vendita diretta fuori azienda	Vendita diretta in azienda	Vendita diretta fuori azienda	Vendita diretta in azienda	Vendita diretta fuori azienda
Piemonte	8.205	6.163	11.024	6.338	-25,6	-2,8
Valle d'Aosta	360	144	538	154	-33,1	-6,5
Lombardia	8.053	3.829	10.335	3.769	-22,1	1,6
Liguria	1.977	1.385	3.720	1.331	-46,9	4,1
P.A. Bolzano	1.613	1.303	2.025	746	-20,3	74,7
P.A. Trento	1.283	599	3.376	1.209	-62,0	-50,5
Veneto	7.138	4.028	8.147	3.188	-12,4	26,3
Friuli Venezia Giulia	2.037	924	2.710	833	-24,8	10,9
Emilia-Romagna	6.537	3.811	9.027	3.421	-27,6	11,4
Toscana	8.794	3.970	12.309	3.701	-28,6	7,3
Umbria	2.880	1.456	6.469	1.921	-55,5	-24,2
Marche	3.136	1.626	6.887	2.241	-54,5	-27,4
Lazio	7.539	4.182	11.777	5.190	-36,0	-19,4
Abruzzo	4.369	2.297	15.468	4.416	-71,8	-48,0
Molise	1.487	584	2.299	1.120	-35,3	-47,9
Campania	9.525	4.278	27.844	6.642	-65,8	-35,6
Puglia	8.191	7.988	10.516	9.840	-22,1	-18,8
Basilicata	2.852	1.722	4.057	2.063	-29,7	-16,5
Calabria	9.944	4.130	38.483	10.764	-74,2	-61,6
Sicilia	12.336	8.574	17.531	17.733	-29,6	-51,6
Sardegna	5.367	2.942	8.108	3.794	-33,8	-22,5
Nord-ovest	18.595	11.521	25.617	11.592	-27,4	-0,6
Nord-est	18.608	10.665	25.285	9.397	-26,4	13,5
Centro	22.349	11.234	37.442	13.053	-40,3	-13,9
Sud	36.368	20.999	98.667	34.845	-63,1	-39,7
Isole	17.703	11.516	25.639	21.527	-31,0	-46,5
Italia	113.623	65.935	212.650	90.414	-46,6	-27,1

Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale agricoltura.

(+11%), Liguria (+4%) e Lombardia (+2%); la Toscana (+7%) è l'unica regione del Centro Italia a registrare un andamento positivo.

Sempre secondo i dati censuari 2020, i capoazienda con età inferiore ai 40 anni sono quelli che maggiormente fanno ricorso a questo canale di commercializzazione: il 26% dei capoazienda giovani ricorre alla vendita diretta in azienda e il 14% a quella fuori azienda (17% e 10% i rispettivi valori per i capoazienda con più di 40 anni).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Benedetti L. (2022). *Le fonti energetiche rinnovabili tra Europa e Italia*. Intervento al Workshop RRN “Energie Rinnovabili in Italia: stato e prospettive per il settore agricolo”, 20 Giugno 2022, CREA Roma.
- Cardillo C., Gaudio F., Pupo D’Andrea M.R., Sardone R. (2022). Censimento dell’agricoltura italiana 2020. Cosa emerge alla vigilia dell’avvio del Piano Strategico della PAC?. *Pianeta PRS*, n.116, Settembre, <http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2795>
- Corda A. (2022). *Ricerca su normativa ed esperienze degli agrinido in Italia*. Ricerca realizzata da Poliste S.r.l. per la realizzazione dell’Azione di sistema Agrinido, Agriasilo e Agritata del GAL Sulcis Iglesiente Capoterra e Campidano di Cagliari.
- DGIS Ministero della transizione ecologica (2022). *La Situazione Energetica Nazionale nel 2021*. Luglio 2022.
- Henke R., Povellato A. (2012). La diversificazione nelle aziende agricole italiane. *Agriregionieuropa*, anno 8, n. 31, Dicembre 2012, <https://agriregionieuropa.univpm.it/en/node/3400>
- ISTAT, CREA (2022). *Economia e legislazione agricola*, Anno 2021. <https://www.istat.it/it/archivio/269766>
- Osservatorio Smart AgriFood (2022). *I Trend del mercato dell’Agricoltura 4.0 in Italia*, Ricerca 2021. Report. Politecnico di Milano, Dipartimento di Ingegneria Gestionale.
- Rete Rurale Nazionale (2020). *I canali commerciali alternativi per le aziende agricole: vendita diretta e filiera corta. I modelli, le criticità e le opportunità di sviluppo*. Ottobre 2020.
- Rete Rurale Nazionale (2021). *Agriturismo e multifunzionalità. Scenario e prospettive*. Rapporto 2021, Dicembre 2021.
- Roep D., Van Der Ploeg J.D. (2003). Multifunctionality and rural development: the actual situation in Europe, in van Huylbroeck G. and Durand G. (eds.). *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Ashgate, Aldershot (UK) and Burlington (Vt, Usa).

LE PRODUZIONI ITTICHE

7.1 LA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

L'obiettivo principale della Politica comune della pesca (PCP) è garantire che lo sfruttamento delle risorse biologiche marine vive consenta di ricostituire e mantenere le popolazioni delle specie pescate al di sopra di livelli in grado di produrre il Rendimento massimo sostenibile (MSY), contribuendo in questo modo anche a conseguire un buono stato ecologico dei mari europei.

Il 14 dicembre 2021 il Consiglio "Agricoltura e Pesca" ha raggiunto un accordo sui diritti di pesca nell'Atlantico, nel Mare del Nord, nel Mediterraneo e nel Mar Nero per il 2022, stabilendo i limiti di cattura per oltre 200 stock ittici commerciali.

Per quanto riguarda il Mediterraneo, il regolamento approvato dal Consiglio¹ prosegue l'attuazione del piano di gestione pluriennale dell'UE per gli stock demersali nel Mediterraneo occidentale² e si avvale degli strumenti disponibili nell'ambito del piano per garantire che la pesca dell'UE raggiunga il MSY entro il 1° gennaio 2025. In questo quadro si persegue la riduzione dello sforzo di pesca a strascico del 6% e si introducono nuovi strumenti di gestione attraverso limiti di cattura per i gamberi di acque profonde e l'istituzione di un limite di sforzo per i pescherecci con palangari, con l'obiettivo di ridurre la mortalità per pesca contenendo l'impatto socio-economico sulle flotte.

Il regolamento introduce anche nuove misure per la gestione dei piccoli pelagici e degli stock demersali nell'Adriatico, in linea con quanto deciso dalla Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo (General Fisheries Commission for the Mediterranean - GFCM) nel 2021³. Per i piccoli pelagici, in conformità al nuovo piano di gestione pluriennale, si

Il Reg. (UE) 2022/110 stabilisce, per il 2022, le possibilità di pesca nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero per alcuni stock o gruppi di stock ittici

1. Reg. (UE) 2022/110 del Consiglio del 27 gennaio 2022.

2. Reg. (UE) 2019/1022 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 giugno 2019.

3. Raccomandazioni CGPM/44/2021/20 e CGPM/44/2021/1.

prevedono una riduzione delle catture del 5% per le acciughe e dell'8% per le sardine per il 2022 e un massimale di capacità di pesca. Per gli stock demersali adriatici, il regolamento fissa i nuovi livelli di sforzo con un'ulteriore riduzione del 7% per i pescherecci a strascico e del 3% per le sfo-gliare.

7.2 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA ALLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Le risorse finanziarie del PO FEAMP per il periodo 2014-2020 ammontano a poco meno di 980 milioni di euro, di cui 537 milioni di euro di quota comunitaria, e sono finalizzate a favorire la gestione sostenibile delle attività di pesca e acquacoltura, incentivando al contempo la competitività e la relativa capacità di generare sviluppo, occupazione e coesione territoriale. Le modifiche intervenute nel piano finanziario hanno determinato la riduzione delle risorse destinate alla Priorità 2 – Promuovere un'acquacoltura sostenibile e l'aumento di quelle a favore della Priorità 1 – Promuovere una pesca sostenibile, 3 – Attuazione della PCP e 5 – Favorire la commercializzazione e la trasformazione.

La Relazione di attuazione annuale (MIPAAF, 2022) mostra che al 31/12/2021 sono stati impegnati 802 milioni di euro e sono stati effettuati pagamenti per 485,5 milioni di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del 20% e 23% rispettivamente.

Il 7 luglio 2021 è stato approvato il Reg. (UE) 2021/1139, che istituisce il Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura (FEAMPA), nuovo strumento finanziario di sostegno del settore pesca e acquacoltura per il periodo di programmazione 2021-2027.

Per l'attuazione del PO FEAMP 2014-2020, a fine 2021 gli impegni ammontano a 802 milioni di euro e i pagamenti a 485,5 milioni di euro

TAB. 7.1 - DOTAZIONE FINANZIARIA PO FEAMPA 2021-2027 (MILIONI DI EURO)

Priorità	Contributo Unione	Contributo nazionale	Totale	Ripartizione %
1 - Pesca sostenibile	258,0	208,9	466,9	47,3
2 - Acquacoltura sostenibile, trasformazione e commercializzazione	170,2	170,2	340,4	34,5
3 - Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo	51,9	51,9	103,8	10,5
4 - Governance internazionale degli oceani	7,0	7,0	14,0	1,4
Assistenza Tecnica	31,1	31,1	62,2	6,3
Totale	518,2	469,1	987,3	100

Fonte: PO FEAMPA 2021-2027.

Il PO FEAMPA per l'Italia per il periodo 2021-2027 è stato approvato⁴ e prevede una dotazione finanziaria pari a 987,3 milioni di euro, di cui 518,2 di contributo comunitario e 469,1 di contributo nazionale (Tab. 7.1). Il PO FEAMPA affronterà tre sfide fondamentali per accompagnare l'evoluzione del settore entro il 2030: transizione verde, transizione digitale e resilienza, alle quali si aggiunge l'intento di favorire trasversalmente i processi di innovazione. La strategia si articola sulle seguenti quattro priorità previste dal Reg. FEAMPA che si inquadrano nell'ambito dei più generali Obiettivi Strategici dei Fondi previsti dal CPR:

- Priorità 1: promuovere la pesca sostenibile e il ripristino e la conservazione delle risorse biologiche acquatiche;
- Priorità 2: promuovere le attività di acquacoltura sostenibile e la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, contribuendo alla sicurezza alimentare nell'Unione;
- Priorità 3: consentire un'economia blu sostenibile nelle aree costiere, insulari e interne e promuovere lo sviluppo di comunità della pesca e dell'acquacoltura;
- Priorità 4: rafforzare la governance internazionale degli oceani e consentire mari e oceani sicuri, protetti, puliti e gestiti in modo sostenibile.

La ripartizione delle risorse finanziarie della quota comunitaria del PO FEAMPA 2021-2027 tra lo Stato e le Regioni e le Province Autonome dispone la destinazione del 55% delle risorse alle Regioni per le Priorità 1, 2, 3 e per l'Assistenza Tecnica, mentre le risorse relative alla Priorità 4 e alla misura Controllo e raccolta dati, inserita nell'ambito della Priorità 1, restano di esclusiva competenza dell'Amministrazione centrale⁵.

*Il Programma Operativo
FEAMPA 2021-2027
prevede una dotazione
finanziaria di 987
milioni di euro*

7.3 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA AL PROGRAMMA NAZIONALE TRIENNALE

Il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura costituisce il documento programmatico nazionale per il settore. Tramite il finanziamento dei progetti presentati dai soggetti attuatori riconosciuti, vengono perseguiti ed attuati gli obiettivi di sviluppo sostenibile della pesca e dell'acquacoltura, di competitività delle imprese di settore, di partecipazione del mondo sindacale e associativo al raggiungimento degli obiettivi e di sensibilizzazione del settore e dei consumatori verso i principi di una pesca e acquacoltura sostenibile.

4. Decisione di esecuzione della Commissione C (2022) 8023 final del 03/11/2022.

5. Decreto MIPAAF n. 69969 del 14/02/2022.

coltura sostenibili sostenuti dalla PCP, dal FEAMP e dalla nuova programmazione FEAMPA 2021/2027. Una misura importante del Programma è la formazione dei lavoratori della pesca in materia di sicurezza sul lavoro nonché la formazione professionale dei giovani pescatori e degli studenti degli Istituti tecnici nautici, a supporto di un ricambio generazionale nella pesca.

Con il Decreto ministeriale del 24 dicembre 2021 è stato adottato il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2022-2024. Nel bilancio di previsione 2022-2024 sono destinati al Programma 16 milioni di euro, di cui 10 milioni per il 2022 e 3 per ciascuno degli anni successivi. Le risorse sono finalizzate principalmente a:

- sostenere le spese a favore delle Associazioni di categoria e organismi specializzati per la realizzazione di programmi di sviluppo del settore della pesca e, in particolare, nel campo della formazione, informazione e qualificazione professionale (5,6 milioni di euro nel 2022);
- contribuire alla ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima (2,3 milioni di euro nel 2022);
- sostenere le spese connesse alla promozione dell'associazionismo sindacale e al finanziamento di opportunità occupazionali (1,8 milioni di euro nel 2022).

Per quanto riguarda la promozione della cooperazione, dell'associazionismo e delle attività dei lavoratori dipendenti il Programma viene attuato mediante la manifestazione di interesse da parte dei soggetti appartenenti alle diverse categorie giuridiche individuate per la realizzazione delle iniziative, che devono presentare un programma annuale di attività.

7.4 LA FLOTTA PESCHERECCIA E LE CATTURE

La flotta da pesca italiana iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca al 31.12.2021 risulta pari a 11.864 unità, con un tonnellaggio di stazza lorda di 138.579 GT e una potenza motore di 914.017 kW (Tab. 7.2) e presenta un'ulteriore contrazione della capacità di pesca.

La suddivisione della flotta da pesca per sistemi, effettuata sulla base della frequenza di utilizzo degli attrezzi, conferma che la pesca artigianale (PGP) rappresenta il segmento più importante in termini numerici, con 8.429 unità e il 71% del totale. Tuttavia, il peso si riduce notevolmente in termini dimensionali, attestandosi al 14,8% del tonnellaggio e al 29,9% della potenza motore. Con 2.088 unità (17,6% del totale), la flotta operante con attrezzi da traino (DTS e TBB) è la seconda in termini di numerosità e la prima in termini dimensionali, con il 62,1% del GT ed il 47,7% della potenza motore.

Il segmento dei polivalenti passivi rappresenta il sistema di pesca più diffuso mentre quello degli attrezzi da traino è il principale per dimensioni

La flotta da pesca nazionale risulta fortemente differenziata a livello geografico per caratteristiche dimensionali e tecniche. La ripartizione della flotta in base alle regioni marittime vede prevalere la Sicilia con 2.567 battelli da pesca, seguita dalla Puglia e dalla Sardegna, che nell'insieme rappresentano il 46% delle imbarcazioni e del tonnellaggio. Con riferimento alle Geographical Sub-Areas (GSA), definite in ambito FAO, la flotta operante nel Mar Adriatico settentrionale (GSA 17) incide per il 24,6% in termini numerici, e per oltre il 30% sul tonnellaggio e sulla potenza motore (Tab. 7.3). Nella Sicilia meridionale (GSA 16), in cui risulta iscritto il 9,5% dei battelli, si concentra il 22% del tonnellaggio nazionale, in ragione della stazza media molto elevata di 27 GT.

In Sicilia, Puglia e Sardegna si concentra circa la metà della flotta nazionale

Per le dimensioni medie si registrano sensibili differenze; a fronte di un valore nazionale di 11,7 GT, in Molise, Marche e Veneto i pescherecci hanno una dimensione media compresa tra 18 e 22 GT, mentre in Friuli Venezia

TAB. 7.2 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER SISTEMI DI PESCA - 2021

	Battelli		Stazza lorda		Potenza motore	
	n.	%	GT	%	kW	%
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	2.088	17,6	86.049	62,1	436.091	47,7
Volante a coppia (TM)	87	0,7	6.168	4,5	32.691	3,6
Circuizione (PS)	337	2,8	11.606	8,4	57.529	6,3
Draghe idrauliche (DRB)	709	6,0	9.351	6,7	76.628	8,4
Polivalenti passivi (PGP)	8.429	71,0	20.473	14,8	272.866	29,9
Palangari (HOK)	214	1,8	4.932	3,6	38.212	4,2
Totale	11.864	100,0	138.579	100,0	914.017	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 7.3 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER GSA - 2021

	Battelli		Stazza lorda		Potenza motore	
	n.	%	GT	%	kW	%
Mar Ligure e Mar Tirreno settentrionale (GSA 9)	1.657	14,0	15.033	10,8	120.725	13,2
Mar Tirreno meridionale e centrale (GSA 10)	2.411	20,3	16.762	12,1	126.560	13,8
Sardegna occidentale ed orientale (GSA 11)	1.424	12,0	9.782	7,1	81.423	8,9
Sicilia meridionale (GSA 16)	1.127	9,5	30.031	21,7	128.765	14,1
Mar Adriatico settentrionale (GSA 17)	2.916	24,6	45.181	32,6	291.698	31,9
Mar Adriatico meridionale (GSA 18)	990	8,3	11.374	8,2	78.967	8,6
Mar Ionio occidentale (GSA 19)	1.339	11,3	10.416	7,5	85.879	9,4
Totale	11.864	100,0	138.579	100,0	914.017	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Giulia, Liguria, Calabria e Sardegna si rilevano dimensioni molto limitate, comprese mediamente tra 4 e 7 GT.

L'attività di pesca della flotta nazionale, pari a 1.232.325 giorni nel 2021, risulta in forte crescita rispetto al 2020 (+31%) e l'attività media svolta da ogni battello è di 104 giorni, a fronte dei 79 giorni del 2020.

L'attività di pesca della flotta nazionale aumenta sensibilmente

Nel 2021 la flotta da pesca nazionale fa registrare un volume di sbarco pari a 136.380 tonnellate per un valore economico di oltre 736 milioni di euro (Tab. 7.4). Rispetto all'anno precedente si rileva una crescita del 4,8% per la quantità e del 14,6% per il valore, con un prezzo medio della produzione alla prima vendita (5,40 euro/kg) in sensibile aumento rispetto al 2020 (+9,2%). A livello territoriale, Marche, Sicilia, Veneto ed Emilia-Romagna sono le regioni con i maggiori livelli produttivi e nell'insieme rappresentano il 56% degli sbarchi nazionali di prodotti ittici. In termini di fatturato, la Sicilia costituisce il 21% del totale, in considerazione della prevalenza di sistemi di pesca che insistono su specie di maggior pregio.

Il valore degli sbarchi presenta una crescita sostenuta

La composizione del pescato, in linea con gli anni precedenti, è costituita in prevalenza da acciughe, vongole e sardine, che nell'insieme rappresentano nel 2021 il 43% degli sbarchi della flotta nazionale, percentuale che si riduce al 20% se si considera il valore della produzione (Tab. 7.5). Il volume degli sbarchi di alici è pari a 23.700 tonnellate, quello delle vongole a 19.900 tonnellate e quello delle sardine a 14.900. Mentre le catture di alici risultano sostanzialmente invariate, i quantitativi

Le principali specie pescate sono costituite da alici, vongole e sardine

TAB. 7.4 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER REGIONE IN ITALIA - 2021

	Catture		Valore della produzione	
	t.	%	milioni di euro	%
Veneto	18.214	13,4	89,8	12,2
Friuli Venezia Giulia	1.900	1,4	13,9	1,9
Liguria	2.940	2,2	20,6	2,8
Emilia-Romagna	17.428	12,8	48,8	6,6
Toscana	5.810	4,3	38,6	5,3
Marche	22.371	16,4	96,5	13,1
Lazio	4.461	3,3	38	5,2
Abruzzo	11.896	8,7	43,7	5,9
Molise	1.626	1,2	9	1,2
Campania	7.364	5,4	44,6	6,1
Puglia	14.011	10,3	73,7	10,0
Calabria	4.201	3,1	23,8	3,2
Sicilia	18.696	13,7	153,5	20,9
Sardegna	5.463	4,0	41,5	5,6
Totale	136.380	100,0	736,1	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 7.5 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER LE PRINCIPALI SPECIE PESCATE IN ITALIA - 2021

	Catture		Valore della produzione	
	t.	%	milioni di euro	%
Alici	23.725	17,4	73,8	10,0
Vongole	19.856	14,6	59,5	8,1
Sardine	14.932	10,9	16,9	2,3
Gambero rosa mediterraneo	7.000	5,1	35,8	4,9
Nasello	5.980	4,4	42,4	5,8
Pannocchia o canocchia	4.011	2,9	25,5	3,5
Triglia di fango	3.910	2,9	17,7	2,4
Tonno rosso	3.746	2,7	33,4	4,5
Seppia	3.668	2,7	39,9	5,4
Polpo di scoglio	3.601	2,6	32,2	4,4
Gambero rosso	2.163	1,6	53,8	7,3
Muggini	1.879	1,4	4,6	0,6
Pesce spada	1.776	1,3	17,0	2,3
Sogliola comune	1.637	1,2	19,2	2,6
Murice spinoso	1.541	1,1	3,5	0,5
Alalunga	1.234	0,9	4,3	0,6
Triglia di scoglio	1.230	0,9	14,1	1,9
Lumachino	1.162	0,9	5,4	0,7
Fasolaro	1.146	0,8	6,9	0,9
Suro o sugarello	1.093	0,8	2,5	0,3
Altro	31.090	22,8	227,5	30,9
Totale	136.380	100,0	736,1	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 7.6 - CATTURE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2021

	Catture (t.)	Catture/battelli (t.)	Catture/gg (kg)
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	45.434	21,8	174,7
Volante a coppia (TM)	27.516	316,3	2.293,2
Circuizione (PS)	15.518	46,0	770,6
Draghe idrauliche (DRB)	21.112	29,8	391,4
Polivalenti passivi (PGP)	24.389	2,9	28,0
Palangari (HOK)	2.411	11,3	170,7
Totale	136.380	11,5	110,7

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 7.7 - VALORE DELLA PRODUZIONE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2021

	Valore della prod. (milioni di euro)	Valore della produzione/battelli (migliaia di euro)	Valore della produzione/gg (euro)
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	337,5	161,7	1.297,7
Volante a coppia (TM)	66,2	761,1	5.518,7
Circuizione (PS)	53,4	158,4	2.650,5
Draghe idrauliche (DRB)	67,2	94,7	1.245,3
Polivalenti passivi (PGP)	197,0	23,4	225,9
Palangari (HOK)	14,8	69,1	1.047,8
Totale	736,1	62,0	597,3

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

di vongole e sardine sono in aumento (+4% e +8,3% rispettivamente). Tra le altre specie, si segnalano gli sbarchi di gambero rosa mediterraneo (7.000 tonnellate), nasello (6.000 tonnellate), pannocchia (4.000 tonnellate), triglia di fango (3.900 tonnellate) e tonno rosso (3.700 tonnellate). In termini economici, il valore delle alici, con 73,8 milioni di euro, contribuisce con il 10% al ricavo complessivo; seguono le vongole con 59,5 milioni di euro (8,1%), il gambero rosso con 53,8 milioni di euro (7,3%) e il nasello con 42,4 milioni di euro (5,8%).

Alici, vongole, gambero rosso e nasello sono le specie principali in termini di valore

Lo strascico e i rapidi con 45.400 tonnellate contribuiscono per il 33,3% alle catture della flotta italiana (Tab. 7.6), percentuale che aumenta al 45,9% con riferimento al valore della produzione (Tab. 7.7). La pesca effettuata con i polivalenti passivi ha una produzione di 24.400 tonnellate per 197 milioni di euro, con un'incidenza rispettivamente del 17,9% e 26,8% su quantità e valore.

7.5 LA PRODUZIONE DELL'ACQUACOLTURA

In base alle elaborazioni sulla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo, nel 2021 la consistenza delle attività di acquacoltura in Italia (compresi incubatoi, ingrasso per consumo, laghetti di pesca sportiva, pesci riproduttori e vivai) risulta di 3.464 unità, localizzate prevalentemente in Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia. Gli allevamenti destinati all'ingrasso per consumo ammontano a 1.539, di cui il 61% orientati alla produzione di molluschi, il 38% di pesci e l'1% di crostacei. A livello territoriale, oltre alla consistenza rilevante degli allevamenti ubicati in Veneto (molluschi e pesci), emergono gli allevamenti di molluschi dell'Emilia-Romagna e della Puglia.

Nel 2021, secondo i dati API, i quantitativi della piscicoltura nazionale ammontano a 62.150 tonnellate per un valore di oltre 299 milioni di euro (Tab. 7.8)⁶. Rispetto al 2020 aumentano sia le quantità (+4,5%) che il valore (+9,7%), con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento. La piscicoltura in Italia comprende l'allevamento di diverse specie, ma la quasi totalità della produzione nazionale si concentra su alcune di esse: la trota per le acque dolci e la spigola e l'orata per le acque marine e salmastre. Il primato spetta all'allevamento della

Nel 2021 la produzione della piscicoltura italiana aumenta sia in quantità che in valore

6. Sono qui presentati i dati sulla piscicoltura, mentre gli ultimi dati ufficiali sulla produzione di molluschi, rilevati in base al Reg. (CE) 762/2008, relativo alla trasmissione di statistiche sull'acquacoltura da parte degli Stati, sono riferiti al 2020.

trota, che con 37.000 tonnellate ha superato il valore di 115 milioni di euro, seguita dall'orata e dalla spigola, con più di 17.000 tonnellate, pari a circa 142 milioni di euro. Da segnalare che la produzione di avannotti di spigole e orate è ulteriormente aumentata con un valore di oltre 31 milioni di euro e che la produzione di uova embrionate di trota iridea e di altri salmonidi presenta un valore complessivo di circa 3,7 milioni di euro. In crescita risulta la produzione di caviale con 55 tonnellate e quella di uova di trota per consumo umano con 25 tonnellate.

Gli ultimi dati disponibili sulla molluschicoltura riferiti al 2020 mostrano una produzione di 75.000 tonnellate con una diminuzione rispetto al 2019 del 5% (Tab. 7.9). La composizione della produzione è costituita per il 67,1% da mitili e per il 32,7% da vongole, mentre la produzione di ostriche con circa 200 tonnellate risulta ancora marginale seppure in lieve crescita.

TAB. 7.8 - PRODUZIONE DELLA PISCICOLTURA ITALIANA - 2021

	Produzione (t.)			Valore (migliaia di euro)
	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	totale	
Spigola	7.300	200	7.500	63.900
Orata	9.400	200	9.600	78.000
Ombrina	400		400	3.200
Anguilla	450	200	650	7.500
Cefali	-	3.000	3.000	9.600
Trota	37.000	-	37.000	115.500
Salmerino di fonte	850	-	850	3.650
Pesce gatto	400	-	400	2.200
Carpe	600	-	600	2.400
Storione*	950	-	950	5.100
Altri pesci**	1.200	-	1.200	8.400
Totale	58.550	3.600	62.150	299.450

* Escluso il valore prodotto dal caviale.

** Saraghi, persico spigola, persico trota, salmerino alpino, tinca, temolo, luccio, etc.

Fonte: API.

TAB. 7.9 - PRODUZIONE DELLA MOLLUSCHICOLTURA ITALIANA - 2020

	Quantità		Prezzo unitario euro
	t.	%	
Mitili (<i>Mytilus galloprovincialis</i>)	50.338	67,1	849
Vongola verace filippina (<i>Ruditapes philippinarum</i>)	24.337	32,5	6.551
Vongola verace (<i>Ruditapes decussatus</i>)	116	0,2	12.824
Ostrica concava (<i>Crassostrea gigas</i>)	182	0,2	4.897
Totale	74.972	100,0	4.390

Fonte: MIPAAF - CREA.

L'ultimo Censimento sull'agricoltura ha rilevato che 211 aziende agricole tra le attività connesse svolgono l'acquacoltura. Tali aziende sono localizzate prevalentemente al Nord (72%) – soprattutto in Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia – e in misura più contenuta nel Mezzogiorno (18%) e nel Centro (10%).

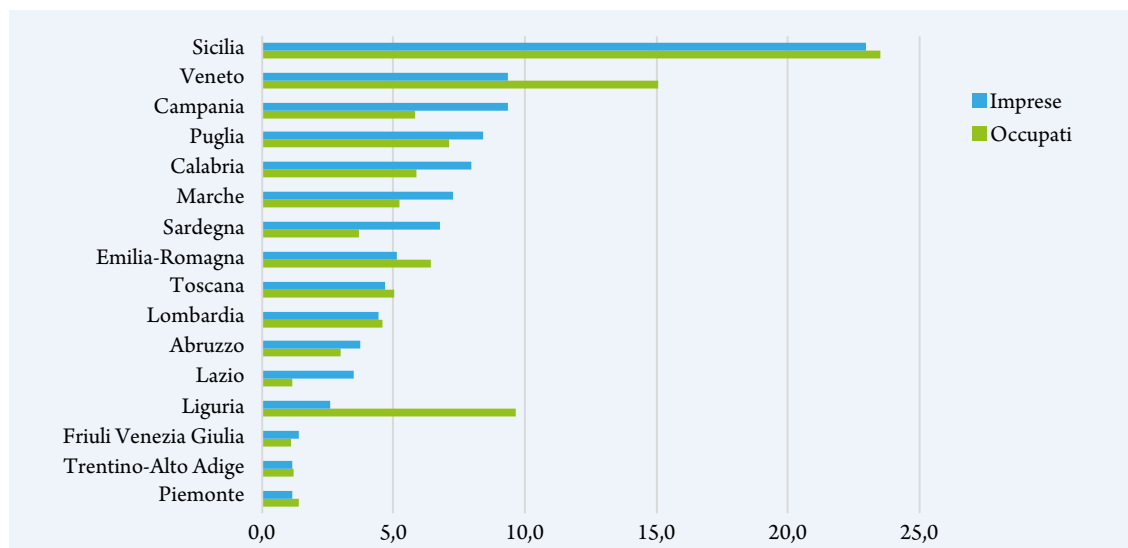
7.6 L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

Gli ultimi dati sull'industria italiana di trasformazione dei prodotti della pesca riferiti al 2019 evidenziano un decremento (-1,6%) del numero di imprese presenti in Italia, che passano da 434 (nel 2018) a 427. Il calo è imputabile alle imprese con meno di 11 occupati, mentre quelle con più di 11 occupati crescono. La crescita maggiore in termini relativi (+150%) va attribuita alle aziende ricadenti nella classe di imprese con più di 250 occupati, mentre in termini assoluti (+10 imprese) è ascrivibile a quelle appartenenti alla classe con occupati compresi tra 50 e 250. Considerando che le imprese con meno di 11 occupati rappresentano quasi il 63% del totale, l'industria di trasformazione dei prodotti della pesca risulta caratterizzata da micro e piccole imprese, spesso a carattere familiare.

Il 60% delle imprese sono localizzate nel Mezzogiorno, il 25% al Nord e

L'industria di trasformazione continua a essere dominata da micro e piccole imprese spesso a carattere familiare

FIG. 71 - RIPARTIZIONE IMPRESE E OCCUPATI INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE PRODOTTI ITTICI PER REGIONE (%) - 2019



Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

il rimanente 15% nel Centro. Il calo del numero di imprese non ha interessato il Nord, che al contrario segna una crescita di quasi il 3%. Con il 23% del totale nazionale la regione con il maggior numero di imprese è la Sicilia, seguita dal Veneto e dalla Campania (Fig. 1). Rispetto al 2018, la regione con il maggiore incremento di aziende risulta il Friuli Venezia Giulia (20%), mentre la Sardegna quella con la maggiore perdita.

Si osserva anche una riduzione nel numero di occupati, che nel 2019 risultano pari a 6.037, corrispondenti a 4.804 unità equivalenti a tempo pieno (FTE). Rispetto al 2018, i dati evidenziano un calo di occupati e di unità FTE dell'1%.

Anche l'impiego di lavoro è maggiore nel Mezzogiorno, dove si concentra quasi il 50% del totale nazionale, mentre al Nord la percentuale scende al 39% e al Centro all'11%. In termini assoluti il maggior numero di occupati (1.419), pari al 24% del totale, è collocato in aziende siciliane, e subito dopo in quelle venete e in quelle liguri. La regione che rispetto al 2018 ha registrato il maggior incremento di occupati è il Lazio (+18,3%), mentre quella con il più alto calo la Lombardia (-10,9%).

Il giro d'affari dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca nel 2019 è stato pari a 2.165 milioni di euro, mentre il valore della produzione, comprensivo di sussidi e altri redditi, ha raggiunto 2.704 milioni di euro. Il confronto con il 2018 evidenzia una crescita del fatturato pari al 4%, equivalente ad un incremento di 88 milioni di euro. I costi di produzione per le attività di trasformazione dei prodotti della pesca hanno raggiunto, nel 2019, il valore di 2.623 milioni di euro e sono rappresentati in larga parte (74% del totale) dalle spese per l'acquisto di pesci e altre materie prime per la lavorazione. Il costo per il personale occupato è pari a 227 milioni di euro e rappresenta il 9% dei costi operativi totali.

7.7 GLI SCAMBI CON L'ESTERO DEI PRODOTTI ITTICI

Nel 2021 le importazioni dell'Italia di prodotti ittici sono in netta crescita rispetto al 2020 (+19,2% in valore e +11,4% in quantità). Tale crescita segue la marcata contrazione del 2020, quando il settore ittico era stato tra i più colpiti dagli effetti della pandemia e dalle restrizioni che avevano interessato il canale dell'Ho.Re.Ca. Nel 2021 aumentano anche le esportazioni dell'Italia di prodotti ittici, dopo la leggera riduzione dell'anno precedente. Il deficit della bilancia commerciale del settore, dopo la riduzione del 2020, cresce nettamente nel 2021, raggiungendo quasi i 5,5 miliardi di euro.

In particolare, le importazioni di prodotti ittici aumentano nell'ultimo anno di oltre un miliardo di euro, passando da 5,27 a 6,28 miliardi di euro tra il 2020 e il 2021 (Tab. 7.10); il 77% degli acquisti riguarda prodotti lavorati e conservati. Tutti i principali prodotti di importazione sono in crescita sia in valore che in quantità, sebbene gli incrementi in valore siano più sostenuti,

TAB. 7.10 - IMPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI, IN QUANTITÀ E VALORE

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2020	2021	var. % 2021/20	2020	2021	var. % 2021/20
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	56,7	67,8	19,6	223,2	307,8	37,9
	Salmoni freschi o refrigerati	48,2	53,2	10,4	285,5	334,8	17,3
	Orate fresche o refrigerate	35,5	39,2	10,5	156,7	172,8	10,3
	Pesce spada fresco o refrigerato	4,0	3,8	-4,9	36,0	38,2	6,0
	Sogliole fresche o refrigerate	2,3	2,2	-3,7	29,2	29,3	0,3
	Spigole fresche o refrigerate	27,9	30,2	8,2	137,6	164,2	19,3
	Altro pesce fresco o refrigerato	47,5	54,2	14,0	287,5	343,9	19,6
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	1,1	1,4	29,8	9,6	12,0	24,7
	Prodotti non alim. della pesca	15,3	15,9	4,2	27,6	35,6	28,9
Prodotti ittici lavorati e conservati	Crostacei e molluschi congelati	222,8	270,5	21,4	1.257,5	1.768,8	40,7
	Pesce spada congelato	8,0	9,6	19,0	44,5	62,2	39,9
	Altro pesce congelato	64,9	64,6	-0,6	201,6	210,2	4,2
	Crostacei e molluschi lavorati	43,2	51,0	18,0	190,3	233,6	22,7
	Pesci lavorati	393,0	417,3	6,2	2.382,5	2.569,9	7,9
Totale		970,5	1.080,9	11,4	5.269,3	6.283,4	19,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 7.11 - ESPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI, IN QUANTITÀ E VALORE

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2020	2021	var. % 2021/20	2020	2021	var. % 2021/20
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	14,4	16,6	15,9	60,6	72,4	19,5
	Salmoni freschi o refrigerati	1,2	1,8	44,2	7,6	12,3	61,0
	Orate fresche o refrigerate	7,6	8,8	16,0	33,9	37,6	10,9
	Pesce spada fresco o refrigerato	0,1	0,1	-15,2	0,6	0,5	-17,5
	Sogliole fresche o refrigerate	0,0	0,0	65,8	0,3	0,4	43,9
	Spigole fresche o refrigerate	4,2	3,7	-13,4	21,4	21,3	-0,5
	Altro pesce fresco o refrigerato	24,6	26,3	6,8	77,6	84,2	8,5
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	5,6	6,2	11,0	32,4	41,2	27,5
Prodotti ittici lavorati e conservati	Prodotti non alim. della pesca	4,1	3,1	-24,8	7,8	6,5	-16,8
	Crostacei e molluschi congelati	10,2	11,0	8,5	74,1	93,7	26,5
	Pesce spada congelato	0,0	0,1	152,4	0,2	0,4	60,0
	Altro pesce congelato	4,1	4,3	5,0	10,3	9,4	-9,1
	Crostacei e molluschi lavorati	6,7	7,6	14,5	52,2	63,9	22,5
Totale		129,5	139,1	7,4	722,9	805,6	11,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

denotando un aumento dei valori medi unitari di importazione. A trainare l'aumento delle importazioni sono i maggiori acquisti di crostacei e molluschi, sia freschi che congelati che, dopo essere stati tra i più colpiti nel 2020 dagli effetti della pandemia, mostrano nel 2021 un incremento del 40% in valore e del 20% in quantità. Per i pesci lavorati l'aumento è meno rilevante e si attesta intorno al 6-8% in valore e in quantità. Nel complesso, il peso del settore sul totale delle importazioni agroalimentari italiane ritorna a crescere, dopo le riduzioni degli ultimi anni, attestandosi al 13% nel 2021.

Anche nel caso delle esportazioni, la crescita rispetto al 2020 riguarda tutti i principali prodotti del settore ittico. L'export del principale comparto, quello dei pesci lavorati, cresce a ritmo inferiore (+5%) rispetto al resto del settore (Tab. 7.11). Va precisato, tuttavia, che nel 2020 questo era stato l'unico comparto a segnare un incremento delle vendite, compensando in parte le contrazioni delle altre voci del settore.

L'UE-27 si conferma il principale mercato di approvvigionamento dell'Italia per il settore ittico, incrementando ulteriormente il proprio peso, pari al 61,7% nel 2021. L'aumento in valore dei flussi provenienti dall'UE è del 23,2% rispetto al 2020. Supera il 20% anche la crescita degli acquisti in valore dal Sud America, altra importante area di approvvigionamento per l'Italia. Per i primi quattro paesi fornitori dell'Italia di prodotti ittici, vale a dire Spagna, Paesi Bassi, Danimarca e Francia, si registrano incrementi in valore degli acquisti superiori al 25%. Nel caso della Francia l'aumento arriva quasi al 50% e riguarda soprattutto i maggiori acquisti di crostacei e molluschi freschi e refrigerati.

Tre quarti delle esportazioni di prodotti ittici sono destinate all'UE-27, in crescita in valore dell'11,2% rispetto al 2020. Le esportazioni verso Germania e Francia, secondo e terzo mercato di destinazione per l'Italia, crescono di circa il 20% sia in valore che in quantità. Più contenuto è l'aumento in valore delle vendite verso la Spagna (+5,8%), principale cliente dell'Italia con un valore di oltre 120 milioni di euro nel 2021.

Crescono sensibilmente le importazioni di crostacei e molluschi, sia freschi che congelati

Aumentano le importazioni provenienti dall'area UE, che costituisce il principale mercato di approvvigionamento di prodotti ittici

7.8 I CONSUMI E I PREZZI DEI PRODOTTI ITTICI

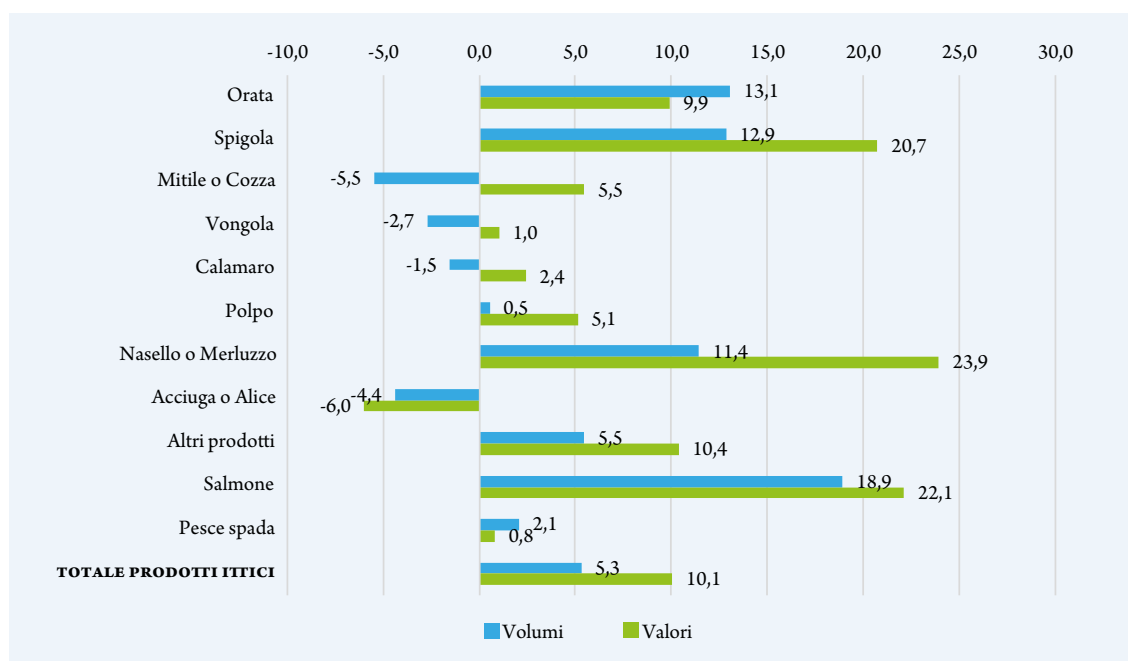
L'Italia presenta un livello di consumo annuo pro capite di prodotti della pesca e dell'acquacoltura pari a poco più di 30 kg, valore decisamente più elevato rispetto alla media europea (circa 23 kg). In termini assoluti, nel 2021 l'Italia è il primo paese nell'UE-27 per la spesa totale delle famiglie per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura e occupa il quarto posto in termini di spesa pro capite (EUMOFA, 2022).

In un quadro generale di sostanziale stabilità della spesa mensile delle famiglie per Alimentari e bevande analcoliche, nel 2021 la spesa media mensile per il consumo di Pesci e prodotti ittici registra un incremento del 4,8% rispetto al 2020, con un valore di 43 euro, pari al 9,2% della spesa complessiva per prodotti alimentari e bevande analcoliche e all'1,8% della spesa media mensile complessiva in prodotti alimentari e non (ISTAT, 2022). I livelli di spesa più elevati per Pesci e prodotti ittici continuano a registrarsi nel Sud (52 euro) e nelle Isole (50 euro), mentre il Nord presenta livelli più bassi rispetto alla media nazionale

Le rilevazioni periodiche ISMEA-Nielsen confermano l'aumento nell'ultimo anno della spesa per i prodotti ittici, unico segmento in crescita tra i proteici di origine animale. Nel 2021 le vendite in volume dell'aggregato dei prodotti ittici freschi, conservati e trasformati registrano un incremento pari al 5,6% rispetto all'anno precedente (ISMEA, 2022). Questo risultato è legato, in particolare, al consistente incremento delle vendite di prodotti freschi e affumicati, nonostante nell'ultimo anno si siano rilevate variazioni negative nelle vendite di prodotti ittici surgelati e di conserve ittiche.

Cresce la spesa media mensile delle famiglie italiane per il consumo di pesci e prodotti ittici

FIG. 7.2 - VARIAZIONE DEI CONSUMI DOMESTICI DEI PRINCIPALI PRODOTTI ITTICI FRESCHI IN ITALIA (%) - 2021/2020



Nota: I dati si riferiscono agli acquisti per il consumo domestico di una selezione di specie ittiche fresche da parte di un panel di diecimila famiglie italiane.

Fonte: elaborazioni su dati EUMOFA.

I dati EUMOFA mostrano la crescita dei consumi domestici di prodotti ittici freschi, sia in volume (+5,3%) che in valore (+10,1%). Nel complesso quasi tutte le principali specie commerciali considerate registrano una consistente crescita mentre solo poche specie presentano dati negativi, ma solo a causa di decrementi registrati nei volumi e non nei valori (calamaro, vongola, mitile o cozza). Unica eccezione è rappresentata dall'acciuga o alice che registra contrazioni sia in volume (-4,4%) che in valore (-6%) (Fig. 7.2). La specie fresca più consumata nel nostro paese è l'orata, seguita dalla cozza (in termini quantitativi) e dal salmone (in termini di valore).

Secondo le rilevazioni periodiche ISMEA, nel 2021 i prezzi medi al dettaglio riferiti al pesce fresco sono in forte crescita rispetto all'anno precedente (+4,5%). Nell'ultimo anno l'allentamento delle misure restrittive a carattere sanitario e sociale per contrastare la diffusione della pandemia hanno contribuito ad influire sull'andamento dei prezzi rilevati nei mercati ittici. Come emerge dalle analisi trimestrali condotte da BMTI, durante tutto l'anno si è assistito ad un aumento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti ittici, anche in virtù della riapertura del settore della ristorazione a partire dal secondo trimestre del 2021. Questa tendenza al rialzo dei prezzi non sembra essere connessa con le disponibilità di prodotto che per gran parte dell'anno ha presentato buoni o discreti livelli, anche in virtù di favorevoli condizioni meteo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BMTI (2021), *Analisi trimestrale sui prezzi e sul mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura*, aprile, luglio e novembre, Roma
- BMTI (2022), *Analisi trimestrale sui prezzi e sul mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura*, febbraio, Roma
- EUMOFA (2022), *The EU fish market. 2022 Edition*, Bruxelles
- ISMEA (2022), *Gli acquisti alimentari delle famiglie per consumo domestico*, Report n. 1/2022, Roma
- ISTAT (2022), *Le spese per i consumi delle famiglie - Anno 2021*, Roma
- MIPAAF (2022), *Relazione di attuazione annuale del Programma Operativo FEAMP 2014-2020, Anno 2021*

Capitolo coordinato da R. ROMANO E S. MALUCCIO

I contributi si devono a:

R. ROMANO, S. MALUCCIO (par. 8.1)

R. RIVIECCIO (par. 8.2)

D. GIORDANO, R. ROMANO (par. 8.3)

S. SCARANO, R. ROMANO (par. 8.4)

R. ROMANO, R. RIVIECCIO (par. 8.5)

F. CHIOZZOTTO (par. 8.6)

LE FORESTE E LE FILIERE FORESTALI

8.1 IL PATRIMONIO FORESTALE NAZIONALE

Le foreste coprono un terzo delle terre emerse del pianeta, svolgendo da sempre un ruolo fondamentale per tutti gli esseri viventi, non solo custodendo e regolando i processi ecologici e climatici globali, ma anche sostenendo la crescita e lo sviluppo culturale e socioeconomico della specie umana. Nel corso dei secoli le funzioni attribuite al bosco dall'uomo sono cambiate in relazione alle necessità ed esigenze del periodo storico. In particolare, la tradizionale funzione produttiva che ha visto per secoli le foreste come principale fonte di materie prime (legna e legname) e prodotti non legnosi spontanei (castagne, funghi, erbe, sughero, ecc.) si è arricchita di nuove funzioni. Oggi si parla infatti del bosco come di una risorsa multifunzionale in grado di fornire beni e servizi ambientali, sociali e culturali insostituibili per il benessere umano.

Bosco quale risorsa multifunzionale in grado di fornire beni, prodotti e servizi ambientali, sociali e culturali insostituibili per il benessere umano

A causa della capacità del bosco di svolgere molteplici e diversificate funzioni, le richieste e le attenzioni rivolte al patrimonio forestale risultano spesso in conflitto. Per questo gli ecosistemi forestali necessitano sempre di più di un attento monitoraggio per conoscerne lo stato e la composizione, nonché di una attenta e diffusa pianificazione, basata sul bilanciamento di interessi diversi (pubblico/privati, locali/globali, di breve/lungo periodo), che garantisca sempre la salvaguardia nel tempo del patrimonio e ne valorizzi e tuteli le vocazioni locali.

Denominatore comune di tutte le funzioni che il bosco svolge rimane l'offerta complessiva dei Servizi ecosistemici legati ai territori forestali che, quali "molteplici benefici forniti dagli ecosistemi al genere umano", rappresentano un riferimento unificante per promuovere la salvaguardia del patrimonio naturale, la diffusione della Gestione forestale sostenibile e l'offerta di beni materiali e servizi all'intera società.

Per ragioni diverse, in tutte le società avanzate si assiste a una crescita significativa della domanda di Servizi ecosistemici legati alle foreste (si veda Box), che direttamente o indirettamente influenzano e sostengono la vita

e il benessere umano a partire da quelli di approvvigionamento delle materie prime, a quelli di regolazione e di fornitura dei servizi culturali, che assumono una nuova e crescente rilevanza nella valorizzazione del Capitale naturale.

SERVIZI ECOSISTEMICI

SUPPORTO ALLA VITA

- Ciclo dei nutrienti
- Formazione del suolo
- Produzione primaria
- Assorbimento di carbonio, inquinanti particolati e altri inquinanti aerodispersi
- Contrasto al riscaldamento climatico
- ...

REGOLAZIONE

- Regolazione del clima
- Regolazione idrogeologica
- Conservazione della diversità biologica
- ...

VALORI CULTURALI

- Estetico
- Spirituale
- Educativo
- Ricreativo
- Terapeutico
- ...

APPROVVIGIONAMENTO

- Cibo
- Acqua potabile
- Legname, fibre e prodotti spontanei
- Combustibili
- ...

In tale contesto l'Italia dispone di uno strumento conoscitivo di estrema importanza, qual è l'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC), che fornisce un esame globale, approfondito e puntuale dello stato qualitativo e quantitativo delle foreste italiane. Inoltre, rappresenta anche lo strumento con cui contabilizzare il contenuto di carbonio immagazzinato nelle foreste, in adempimento agli accordi sottoscritti dall'Italia nell'ambito della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici delle Nazioni Unite (UNFCCC). L'ultimo inventario disponibile (INFC2015) è stato realizzato dall'Arma dei Carabinieri Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari avvalendosi dell'apporto scientifico del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria – Centro di ricerca Foreste e Legno, dando continuazione alle attività svolte

in passato dal Corpo Forestale dello Stato con l'INFC2005 e con il primo Inventario forestale nazionale del 1985 (IFNI).

La definizione di foresta che viene utilizzata ai fini statistici, di inventario e di monitoraggio del patrimonio forestale nazionale, nel rispetto degli impegni internazionali e degli standard definiti dall'Unione europea e dalle organizzazioni delle Nazioni Unite, e adottata dall'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio, è quella formulata in ambito internazionale (FAO-FRA), adottata a livello italiano dall'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC2005, INFC2015) e riconosciuta con il decreto legislativo 34 del 2018, comma 1 art. 15 quale unica definizione a fini statistici di inventario e di monitoraggio del patrimonio forestale nazionale

DEFINIZIONE DI BOSCO E ALTRE TERRE BOSCADE

BOSCO: è una superficie con estensione > 5.000 m², larghezza > 20 m, grado di copertura >10%, e altezza della vegetazione a maturità in situ di 5 m. Può trattarsi di formazioni arboree chiuse o aperte, di soprassuoli forestali giovani o di aree temporaneamente scoperte di alberi per cause naturali o per l'intervento dell'uomo, ma suscettibili di ricopertura a breve termine. Sono, inoltre, inclusi nelle aree boscate i vivai forestali, le strade forestali, le fasce tagliafuoco, le piccole radure, le barriere frangivento e le fasce boscate, purché maggiori di 0,5 ettari e larghe più di 20 metri, e le piantagioni di alberi per la produzione di legno. Sono esclusi dalla definizione di bosco i territori usati prevalentemente per le pratiche agricole.

ALTRE TERRE BOSCADE: è un territorio con copertura arborea del 5-10% di alberi in grado di raggiungere un'altezza minima di 5 m a maturità in situ, oppure un territorio con una copertura maggiore del 10% costituita da alberi che non raggiungono un'altezza di 5 m a maturità in situ o da arbusti e cespugli.

I risultati dell'indagine inventariale fotografano e certificano il progressivo e ulteriore aumento delle foreste nel nostro Paese che sono arrivate a coprire in totale 11.054.458 ettari (il 36,7% della superficie nazionale), ossia un terzo del territorio nazionale, con circa 586.925 ettari (+5,6%) in più rispetto al precedente inventario (2005). Il bosco ha, quindi, mantenuto l'andamento di espansione a livello nazionale, e continua ad appropriarsi principalmente del territorio montano e collinare, non per azioni volontarie delle

politiche di settore ma per l'abbandono delle pratiche agricole e pascolive, e la diminuzione generale delle utilizzazioni selvicolturali.

Rispetto all'INFC del 2005, oltre all'aumento della superficie forestale nazionale, si registra anche un aumento della biomassa del 18,4% che è passata in 10 anni da 144,8 a 165,4 m³ ad ettaro.

I risultati dell'ultimo Inventario fanno anche emergere ulteriori aspetti ambientali di grande rilievo, quali l'aumento del contenuto di carbonio stoccato nei suoli forestali, rendendo ancor più evidente l'importanza strategica del contributo delle nostre foreste rispetto agli impegni internazionali assunti dall'Italia.

I dati presentati sulla quantità di carbonio organico immagazzinato nella biomassa epigea e nel legno morto mostrano un passaggio da 490 milioni di tonnellate del 2005 ai 569 milioni di tonnellate rilevato per il 2015, equivalente a un valore della CO₂ (il principale gas climalterante) che passa

TAB. 8.1 - ESTENSIONE DI BOSCO E ALTRE TERRE BOScate E SUPERFICIE FORESTALE TOTALE

	Bosco	Altre terre boscate	Superficie forestale totale	Indice di boscosità
	(ha)	(ha)	(ha)	(%)
Piemonte	890.433	84.991	975.424	38,4
Valle d'Aosta	99.243	8.733	107.976	33,1
Lombardia	621.968	70.252	692.220	29,0
Liguria	343.160	44.084	387.244	71,4
P.A. Bolzano	339.270	36.081	375.351	50,7
P.A. Trento	373.259	33.826	407.086	65,6
Veneto	416.704	52.991	469.695	25,5
Friuli Venezia Giulia	332.556	41.058	373.614	47,6
Emilia-Romagna	584.901	53.915	638.816	28,5
Toscana	1.035.448	154.275	1.189.722	51,7
Umbria	390.305	23.651	413.956	49,0
Marche	291.767	21.314	313.081	33,4
Lazio	560.236	87.912	648.148	37,7
Abruzzo	411.588	63.011	474.599	44,0
Molise	153.248	20.025	173.273	39,0
Campania	403.927	87.332	491.259	36,1
Puglia	142.349	49.389	191.738	9,9
Basilicata	288.020	104.392	392.412	39,3
Calabria	495.177	155.443	650.620	43,1
Sicilia	285.489	101.745	387.234	15,1
Sardegna	626.140	674.851	1.300.991	54,0
Italia	9.085.186	1.969.272	11.054.458	36,7

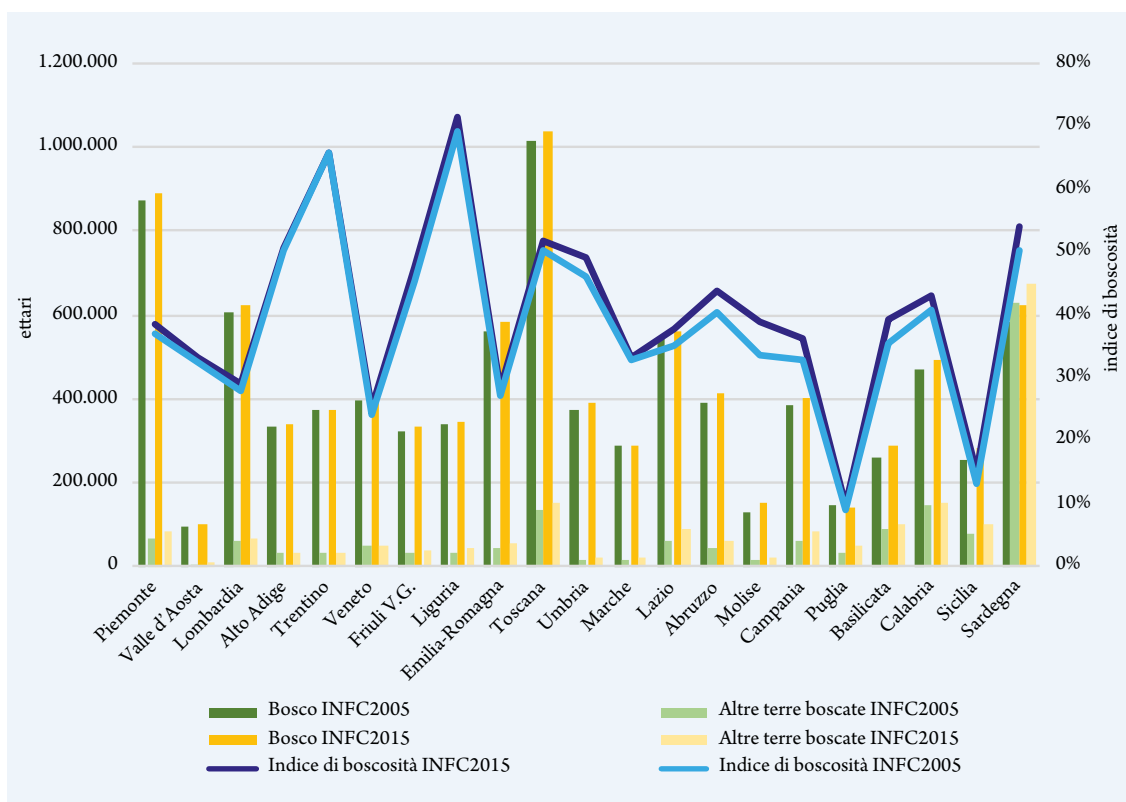
Fonte: Elaborazione su dati INFC2005 e INFC2015.

rispettivamente da 1.798 milioni di tonnellate a 2.088 milioni di tonnellate, con un incremento di 290 milioni di tonnellate di CO₂ stoccata e sottratta all'atmosfera. Questo dato conferma come gli ecosistemi forestali rimangano il principale serbatoio naturale sulla terra di carbonio, giocando un ruolo chiave per mitigare gli effetti del cambiamento climatico, principale minaccia alla salute stessa delle foreste.

Le foreste italiane possono contare su un regime di tutela molto esteso, tra i più alti d'Europa. La superficie forestale ricadente in aree protette di ogni tipologia e grado (regionale, nazionale e internazionale) è pari a circa 3,5 milioni di ettari (31,8% della superficie forestale nazionale), di cui 2,8 milioni ricadono nel "Bosco" e 0,7 milioni nelle "Altre terre boscate". È bene evidenziare che le diverse tipologie di aree protette possono essere parzialmente sovrapposte per cui, ad esempio, la superficie forestale che ricade nei soli siti della Rete Natura2000 (circa 3 milioni di ettari) è spesso inclusa anche in parchi e riserve nazionali o regionali (circa 1,7 milioni di ettari).

La superficie forestale italiana ha un'ampia distribuzione altitudinale,

FIG. 8.1 - SINTESI DEI DATI DI SUPERFICIE FORESTALE REGIONALE E INDICE DI BOSCONITÀ



Fonte: elaborazioni su dati INFC2005 e INFC2015.

con il 37,7% nella classe altitudinale da 0-500 m s.l.m. e il 35,7% nella classe da 500-1.000 m s.l.m. Per le regioni alpine prevale la classe da 1.000-1.500 m s.l.m. (Trentino con 36,4%, Veneto con 28,5% di superficie forestale) e 1.500-2.000 m s.l.m. (Valle d'Aosta con 49,4%, Alto Adige con 45,2%).

I boschi sono in prevalenza riconducibili a formazioni pure di latifoglie. I boschi puri di conifere e i boschi misti di conifere e latifoglie rappresentano singolarmente poco più del 10% della superficie boscata nazionale; fanno eccezione le regioni prettamente alpine, in cui prevalgono i boschi di conifere. Sono state individuate circa 180 specie differenti, cui corrisponde un volume complessivo di 1,5 miliardi di metri cubi. Quattro specie concorrono a raggiungere la quota del 50% del volume dei boschi con tre specie di latifoglie (faggio – *Fagus sylvatica* L.; castagno – *Castanea sativa* Mill.; e cerro – *Quercus cerris* L.) e una di conifere (abete rosso – *Picea abies* K.).

Per quanto concerne la proprietà, vi è una prevalenza di proprietari privati per il 63,5%, fanno eccezione tre regioni (Trentino, Abruzzo e Sicilia) in cui prevale la proprietà pubblica.

Da un punto di vista selvicolturale, i tipi colturali afferenti a governo ceduo (in tutte le sue distinzioni colturali) e fustaia occupano all'incirca la stessa percentuale, ovvero rispettivamente il 42,3% e il 41,9%. La restante superficie si compone per lo più di soprassuoli non sottoposti ad alcuna forma di gestione, al più interessati da interventi sporadici e quindi non riconducibili alle forme canoniche di governo; si tratta spesso di superfici abbandonate dalle pratiche selvicolturali a causa di limiti stagionali (superfici impervie, pendici rupestri o altre limitazioni dell'ambiente fisico) e di colonizzazione spontanea di coltivi abbandonati (boschi di neoformazione).

Infine, è da notare che la superficie forestale sottoposta a pianificazione di dettaglio (piano di gestione e assestamento forestale o strumenti equivalenti) è ancora piuttosto limitata a livello nazionale (15,3%), anche se la situazione è molto variabile tra le diverse regioni, con una differenza marcata tra quelle del Nord (con superficie maggiormente pianificata) e quelle del Sud.

8.2 LA CERTIFICAZIONE FORESTALE

Le certificazioni forestali sono un importante strumento per affrontare le grandi sfide ambientali e i cambiamenti climatici: permettono di pianificare e razionalizzare la risorsa in maniera sostenibile, tracciare la provenienza della materia prima legnosa e non legnosa, combattendo la deforestazione e il mercato nero, e consentono di incrementare l'erogazione dei servizi ecosistemici.

*La superficie con
certificazione di gestione
forestale sostenibile
nel 2021 copre
1.057.973,56 ettari e
la certificazione CoC è
aumentata a
4.459 ettari*

I due sistemi di certificazione forestale FSC® (*Forest Stewardship Council*) e PEFC (*Programme for Endorsement of Forest Certification schemes*) consentono infatti tre tipologie di garanzia:

- la gestione forestale sostenibile (GFS),
- la certificazione di catena di custodia (CoC), ossia quella che garantisce che il legname e la carta utilizzati per la realizzazione di beni e prodotti provengono da fonti forestali gestite in maniera sostenibile,
- la certificazione dei servizi ecosistemici erogati dal bosco.

In totale, a livello nazionale la superficie con certificazione di gestione forestale sostenibile in Italia è arrivata nel 2021 a coprire 1.057.973,56 ettari e la certificazione CoC è aumentata a 4.459 ettari.

Infatti, secondo gli standard di Gestione Forestale FSC, a dicembre 2021 la superficie con certificazione di gestione forestale sostenibile è pari a 75.213,99 ettari (le piantagioni di pioppo coprono 2.168,68 ettari) (+9,82% sull'anno precedente), di cui 22 realtà certificate con circa 94 proprietari forestali coinvolti. La certificazione CoC è passata a 3.178 ettari, con un aumento del 12,5% rispetto all'anno precedente. Nel 2021 sono 9 le realtà che certificano l'impatto della gestione sui servizi ecosistemici nelle 5 categorie di servizi ecosistemici identificati e quantificabili: servizi di sequestro e stoccaggio del carbonio; servizi di conservazione della biodiversità; servizi di regolazione idrica; servizi di conservazione del suolo; servizi turistico-ricreativi.

Mentre secondo gli standard PEFC la superficie con certificazione di gestione forestale sostenibile nel 2021 è arrivata a coprire 892.759,565 ettari (di cui 7.885,545 ettari di pioppeti), con un lieve decremento rispetto al 2020. La superficie certificata per la CoC è in totale di 1.281 ettari e, in particolare, i servizi ecosistemici individuati sono quelli del carbonio stoccato (assorbito o non emesso), la conservazione della biodiversità (un certificato per la tutela della Biodiversità che riguarda la foresta del Cansiglio) e la funzione turistico-ricreativa.

Le aree che hanno ottenuto una certificazione per i servizi ecosistemici sono ancora piuttosto limitate perché questo tipo di certificazione è stata introdotta solo negli ultimi anni (FSC nel 2018 e PEFC nel 2021).

Le certificazioni forestali rappresentano quindi un valore aggiunto per il bosco e il principale servizio ecosistemico erogato dalle foreste che rimane il legno.

8.3 LA STRATEGIA FORESTALE NAZIONALE (SFN)

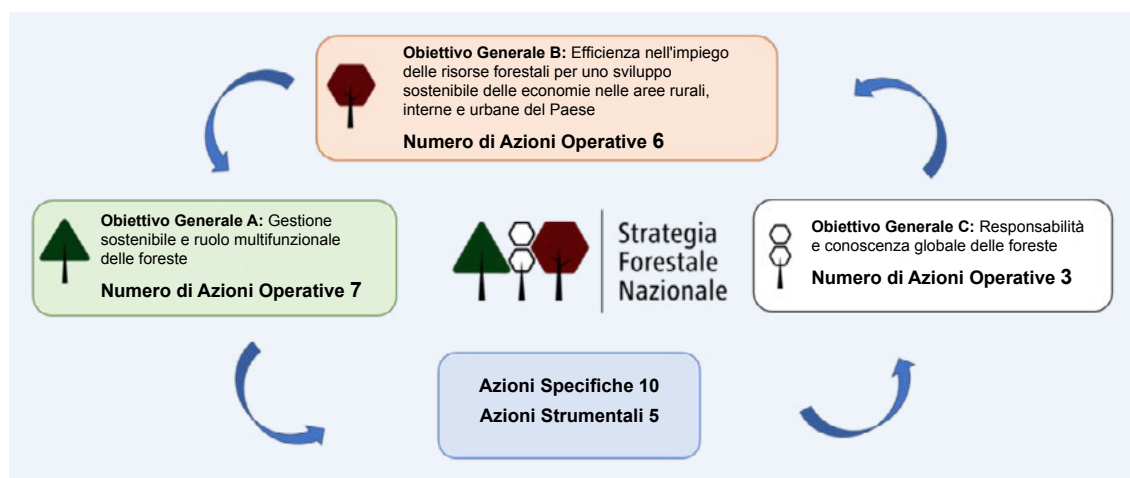
In continuità con il Programma Quadro per il Settore Forestale del 2008 (PQSF), la Strategia Forestale Nazionale (SFN) è uno strumento di indirizzo e coordinamento per assicurare la tutela e la gestione razionale del nostro patrimonio forestale e per promuovere uno sviluppo sostenibile del settore forestale e delle sue filiere produttive, ambientali e socio-culturali, dando piena attuazione agli impegni assunti dall'Italia a livello internazionale ed europeo, come disposto all'art. 6 c. 2 del decreto legislativo 3 aprile 2018 n. 34 – Testo Unico in materia di Foreste e Filieri forestali (TUFF).

Elaborata da un gruppo di lavoro interistituzionale presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali – Direzione Generale dell'economia montana e delle foreste (DIFOR), dopo una consultazione pubblica online avvenuta dal 14 aprile al 28 maggio del 2020 dalla quale sono giunte ben 296 osservazioni, la SFN è stata approvata con decreto interministeriale n. 677064 del 24 dicembre 2021, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 9 febbraio 2022 (GU Serie Generale n. 33 del 09-02-2022). Ha una validità ventennale, con verifiche quinquennali o su richieste istituzionali specifiche, in applicazione di nuovi impegni internazionali.

Protagonista della SFN ovviamente è il bosco, visto come centro di molteplici interessi e volano per lo sviluppo di differenti filiere produttive di natura economica, ambientale e sociale, ispirate dai criteri dettati dalla gestione forestale sostenibile così come definita all'art. 3 com. 2, lettera b) del TUFF: “insieme delle azioni selvicolturali volte a valorizzare la molteplicità delle funzioni del bosco, a garantire la produzione sostenibile di beni e Servizi ecosistemici, nonché una gestione e uso delle foreste e dei terreni fo-

La Strategia Forestale Nazionale rappresenta un nuovo passo per lo sviluppo sostenibile del settore forestale e delle sue filiere produttive, ambientali e socio-culturali

FIG. 8.2 - SCHEMA DI SINTESI DELLA STRATEGIA FORESTALE NAZIONALE



restali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consenta di mantenere la loro biodiversità, produttività, rinnovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e in futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi”.

La SFN, composta da una relazione tecnica e due allegati, individua 3 Obiettivi Generali che rappresentano una declinazione su scala nazionale delle priorità europee e definiscono il quadro strategico di indirizzo a supporto delle amministrazioni nazionali e regionali competenti in materia. Per ognuno degli Obiettivi Generali della SFN vengono individuate le Azioni Operative, integrate da Azioni Specifiche e da Azioni Strumentali.

Per ogni Azione viene proposto un set di Indicatori volti a raccogliere informazioni in maniera continua e sistematica, per poter non solo migliorare la qualità e l'efficacia della Strategia stessa ma anche orientare e sostenere le scelte e gli indirizzi politici in materia forestale a livello nazionale e locale. Per la raccolta dei dati, fondamentali per le analisi di monitoraggio e valutazione, la Strategia rappresenta un'importante innovazione includendo al suo interno una specifica azione strumentale che prevede interventi di coordinamento tra i diversi Enti, per garantire una raccolta omogenea e costante dei dati statistici in materia di foreste e filiere forestali, con una accessibilità libera e pubblica alle banche dati e alle informazioni. In tal modo prova a sopperire a un importante aspetto statistico e di raccolta informazioni che attualmente rappresenta un punto critico del sistema forestale nel suo complesso.

Tutte le azioni previste convergono verso l'obiettivo comune di portare il Paese ad avere foreste estese e resilienti, ricche di biodiversità, capaci di contribuire alle azioni di mitigazione e adattamento alla crisi climatica, offrendo benefici ecologici, sociali ed economici per le comunità rurali e montane, per i cittadini di oggi e per le generazioni future. La SFN è perciò in armonia con gli impegni internazionali ed europei in materia di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, conservazione della biodiversità, sviluppo sostenibile e bioeconomia sottoscritti dall'Italia nonché con gli indirizzi del *New Green Deal* europeo.

Nel 2022, grazie al lavoro svolto al Tavolo di concertazione permanente del settore forestale tra la DIFOR e i rappresentanti delle Direzioni forestali di tutte le Regioni e le Province autonome, saranno previsti fondi assegnati alle Regioni in proporzione alla superficie forestale che assicureranno l'attuazione della SFN per le prime due annualità (2022 e 2023) e gli obiettivi che ci si prefigge di raggiungere.

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, in collaborazione con i Ministeri competenti in materia forestale (Ministero dei beni cul-

turali e dell'ambiente), le Regioni e le Province autonome e con il supporto della Rete Rurale Nazionale, ha avviato dal 2016 un importante processo di riforma delle politiche forestali nazionali. Tale processo ha portato all'approvazione del d.lgs. n. 34 del 2018 "Testo Unico in materia di Foreste e Filiere forestali" (TUFF) e all'istituzione di differenti Gruppi di lavoro tecnici per la predisposizione dei decreti ministeriali di attuazione del TUFF, che hanno coinvolto i principali stakeholder nazionali di settore, il mondo universitario e della ricerca, associazioni ambientaliste e non profit riconosciute, rappresentanze di categoria e professionisti del settore.

La predisposizione dei decreti ha avviato una nuova fase per il settore forestale italiano che avrà una base comune nazionale, condivisa tra amministrazioni centrali e periferiche competenti in materia, per poter costruire un nuovo assetto normativo unitario, riducendo le sperequazioni attuative sul territorio nazionale che caratterizzavano il settore limitandone tra l'altro lo sviluppo.

TAB. 8.2 - PRODUZIONI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LEGNOSI IN ITALIA

Argomento del DM	Articolo TUFF	Stato
Strategia Forestale Nazionale	Art. 6, comma 1	D.M. n. 677064 del 24 dicembre 2021 Pubblicato in G.U. n. 33 del 09-02-2022
Pianificazione forestale	Art. 6, comma 7	D.M. n. 563765 del 28 ottobre 2021 Pubblicato in G.U. n. 289 del 4-12-2021
Ripristino aree ex agricole	Art. 7, comma 11	D.M. 12 agosto 2021 Pubblicato in G.U. n. 241 del 8-10-2021
Gestione forestale nelle aree Art. 136 D.Lgs 42/2004	Art. 7, comma 12	In fase di redazione
Esonero dagli interventi compensativi	Art. 8, comma 8	D.M. n. 9219119 del 7 ottobre 2020 Pubblicato in G.U. n. 256 del 16-10-2020
Viabilità forestale	Art. 9, comma 2	D.M. 28 ottobre 2021 Pubblicato in G.U. n. 286 del 1-12-2021
Albi regionali imprese forestali	Art. 10, comma 8 a)	D.M. n. 4470 del 29 aprile 2020 Pubblicato in G.U. n. 121 del 12-5-2020
Formazione operatori forestali	Art. 10, comma 8 b)	D.M. n. 4472 del 29 aprile 2020 Pubblicato in G.U. n. 121 del 12-5-2020
Boschi vetusti	Art. 7, comma 13 bis	D.M. n. 608943 del 18-11-2021 Pubblicato in G.U. n. 303 del 22-12-2021

8.4 INCENDI E STATO DI SALUTE DEI BOSCHI

Il fenomeno degli incendi boschivi, per tutti gli ecosistemi della Terra, rimane ancora uno dei maggiori rischi. Tra le cause di innesco degli incendi l'azione dell'uomo, per dolo o incuria, resta la principale causa, dovuta soprattutto a pratiche agricole sconsiderate, abbandono colturale e delle pratiche agrosilvopastorali tradizionali con il conseguente aumento di materiale potenzialmente combustibile in bosco (necromassa), cattiva gestione del territorio, tagli forestali illegali, situazioni ludico-ricreative a rischio. Inoltre, il cambiamento climatico ha portato a mutamenti meteorologici che contribuiscono ad aumentare la frequenza e l'intensità dei fenomeni: periodi prolungati di alte temperature dell'aria, stravolgimento dei cicli delle piogge, aumento dei periodi di siccità, bassa umidità relativa nel suolo, venti che spirano sempre più forti, ecc. (UNEP, 2022). La concomitanza di tutti questi fattori ha creato condizioni favorevoli non solo per l'innesco di incendi, ma anche per l'evolversi di questi in fenomeni difficilmente controllabili, e spesso con elevate capacità distruttive, in particolare nelle zone di interfaccia bosco-aree urbane. La lotta agli incendi boschivi diventa sempre più difficile e le azioni di prevenzione sempre meno efficaci.

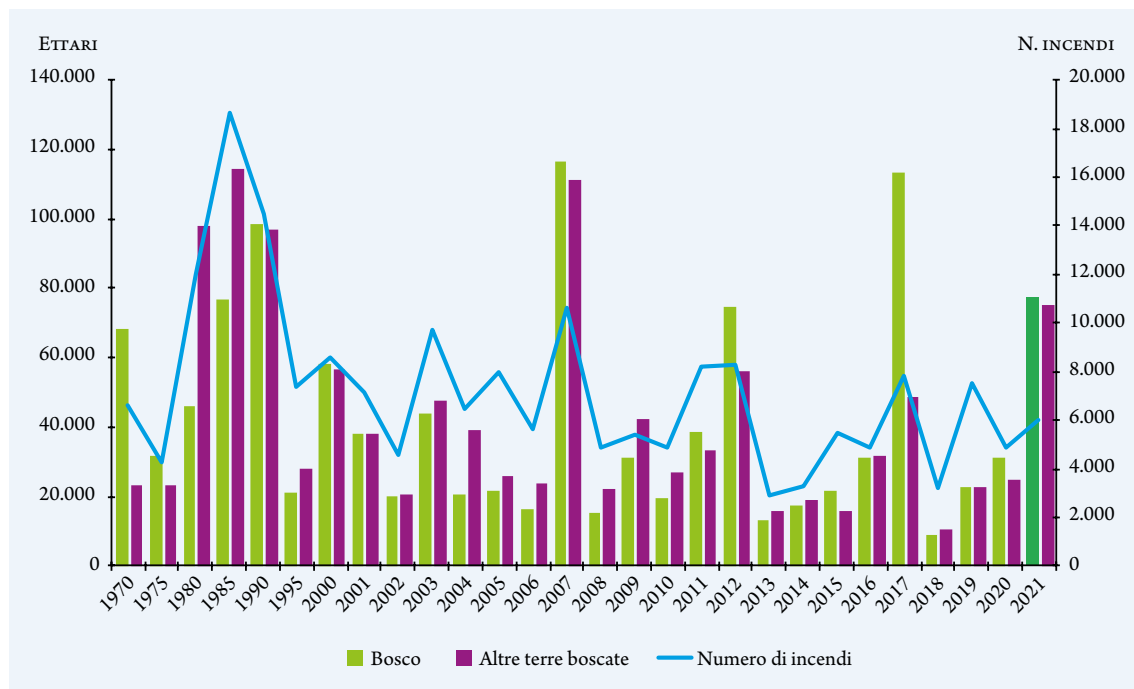
Per quanto riguarda l'Italia, i dati forniti dal Nucleo Investigativo Antincendio Boschivi (NIAB) del Comando Carabinieri per la Tutela Forestale e delle Regioni e Province a statuto speciale rivelano che nel 2021 le superfici totali delle categorie Bosco e Altre terre boscate (si veda il box precedente per le definizioni) percorse da incendi sono state pari a 151.964 ettari, in aumento rispetto al 2020 (in cui erano 55.656 ettari), e che vi è stato anche un incremento nel numero degli incendi, ovvero 5.989 rispetto a quelli dell'anno precedente in cui se ne sono verificati 4.865. Osservando nel dettaglio, si può notare che le superfici di bosco andate in fumo raggiungono i 77.027 ettari, mentre le superficie non boscate percorse dal fuoco, come ad esempio pascoli, coltivi specializzati e seminativi, sono state leggermente inferiori poiché hanno interessato una superficie di 74.937 ettari (Fig. 8.3).

Durante il periodo estivo, in particolare tra luglio e agosto 2021, si è verificato il 50% degli incendi, mentre solo il 4% è avvenuto nel mese di giugno.

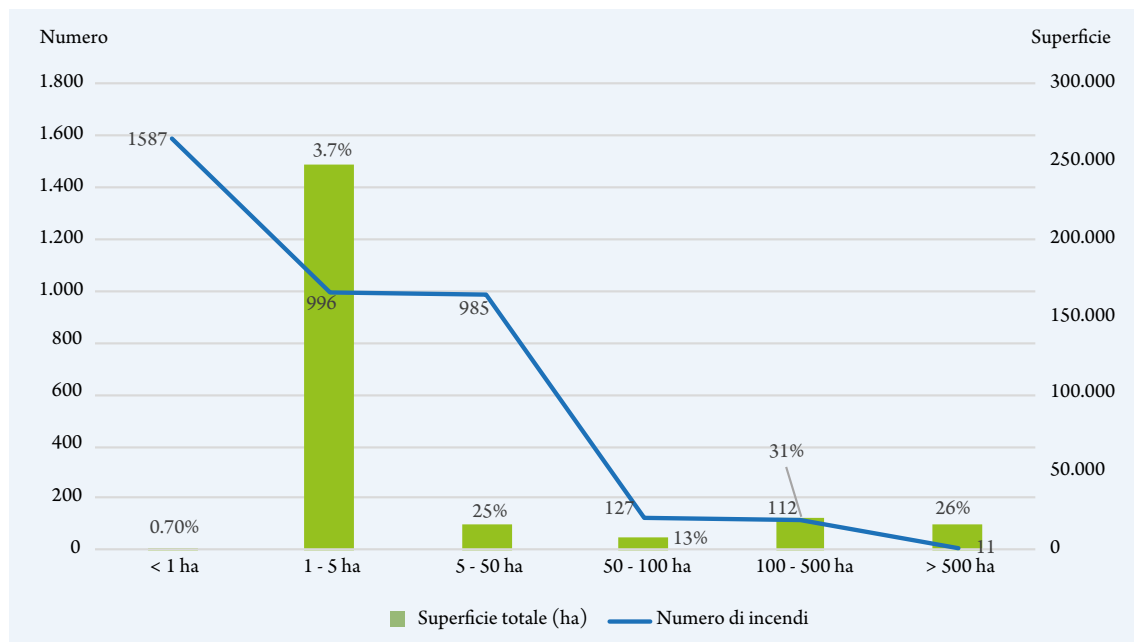
I dati nazionali sugli incendi sono in linea con quelli europei e coincidono con i periodi registrati dal sistema *Copernicus Climate Change Service*¹ dell'Unione Europea, secondo cui l'Europa ha vissuto la sua estate più bollente, con diversi record, tra cui quello registrato in Sicilia nel siracusano

*Gli incendi boschivi
rimangono la principale
minaccia per il
patrimonio forestale
nazionale*

1. <https://climate.copernicus.eu/surface-air-temperature-august-2021>.

FIG. 8.3 - SUPERFICIE PERCOSA DAL FUOCO E NUMERO DI INCENDI DAL 1970 AL 2021

Fonte: elaborazioni su dati NIAB.

FIG. 8.4 - NUMERO E SUPERFICIE TOTALE PER CLASSE DI ESTENSIONE DEL SINGOLO INCENDIO

Fonte: elaborazioni su dati NIAB.

(48,8 C°). Su scala globale, agosto 2021 è stato, insieme ad agosto 2017, il terzo più caldo mai registrato.

La Sicilia conferma il primato della regione con la superficie forestale maggiormente colpita dal fenomeno degli incendi, con 24.947 ettari (32% della superficie totale incendiata a livello nazionale), quasi come quella andata in fumo nel 2020 (23.447 ettari). Altre regioni che hanno subito notevoli danni sono la Calabria, con 739 incendi e una superficie di 24.796 ettari bruciata, e il Lazio con 341 incendi e una superficie di 6.429 ettari. In Sardegna, invece, vi è stato il maggior numero di incendi, ovvero 1.108 che hanno però interessato una superficie di soli 6.202 ettari.

Al contrario, Bolzano, Trento, Valle d'Aosta e Veneto sono le regioni ad avere subito meno danni, dove la somma delle superfici percorse da incendi è di soli 23 ettari.

Se correliamo la superficie totale (boscata e non boscata) percorsa da fuoco e il numero di incendi che si sono verificati, si evince che la maggior parte dei danni vengono provocati dagli incendi che rientrano nella classe di ampiezza tra 100 e 500 ettari, che hanno interessato il 31% della superficie andata in fumo, seguita da quella compresa tra 5 e 50 ettari con il 25% (Fig. 8.4). Nel 2020, invece, è stata la classe tra 5 e 50 ettari a interessare il 44% della superficie e ciò ci fa capire come effettivamente stia cambiando la tipologia degli incendi e che interventi di pianificazione basati su un'azione preventiva diffusa siano necessari per aumentare la resistenza e resilienza dei sistemi forestali.

8.5 DISPONIBILITÀ AL PRELIEVO E PRODUZIONI LEGNOSE

Le foreste italiane, storicamente utilizzate per ottenere prodotti legnosi, rimangono una importante base di materia prima per le diverse industrie di trasformazione della filiera bosco legno. La natura e tipologia dei prodotti legnosi ritraibili dipende dalla forma di governo e dal tipo di gestione attuata, e i principali prodotti legnosi ottenuti dalle utilizzazioni forestali nazionali a seguito dell'abbattimento, sramatura, scortecciamento e depezzatura si possono ancora distinguere in "legna da ardere" e "legname da opera" o da industria.

La legna da ardere è il principale e tradizionale prodotto ottenuto dal governo a ceduo del bosco, a cui si aggiungono altri prodotti per la filiera legno energia ottenuti da successivi prodotti di lavorazione (cippatura, pellettizzazione, pasta di legno, ecc.) che vedono la trasformazione di residui e scarti della lavorazione (rami, segatura, ecc.). Il bosco ceduo è inoltre in grado di

Il tasso di riciclo, rapporto tra il consumo di carta da riciclare e il consumo apparente complessivo di carte e cartoni, si attesta al 53,3%

fornire ulteriori assortimenti come ad esempio la paleria, utilizzata non solo in ambito agricolo e per le opere di ingegneria naturalistica ma anche per altri impieghi che negli anni hanno perso però di valore e importanza sostituiti da altri materiali come il cemento (pali del telegrafo, ecc.). Grazie alle innovazioni tecnologiche, gli assortimenti del bosco ceduo trovano oggi nuove utilizzazioni nei prodotti lamellari. La legna da opera vede tra i prodotti principali i cosiddetti “segati” corrispondenti a sezioni longitudinali di alberi d’alto fusto utilizzabili per ottenere prodotti diversi (travame, tavolame, sfogliati, laminati, lamellare, ecc.). I residui di questa prima lavorazione e gli elementi di pezzatura minore vengono recuperati e trasformati in prodotti come particelle per pannelli, cippato, pellet e pasta di legno.

Il trend delle produzioni nei diversi comparti risponde a logiche non solo di mercato, ma anche e soprattutto di disponibilità nell’approvvigionamento, e non segue quasi mai un andamento comune, registrandone di molti, diversi in base al settore di riferimento.

Nel 2019, a seguito della tempesta Vaia che ha colpito il Nord Italia nella fine del 2018, si è registrato un generale incremento delle produzioni per via della quantità di materiale disponibile. Tale crescita non si riscontra però nella produzione di pasta di legno, unico settore in costante decrescita sin dal 2017, con un fortissimo calo già nel 2019, arrivando a -42,7% di produzione nel 2020 rispetto al 2017. Nel 2021 si registra invece una leggera ripresa.

La crisi legata alla pandemia ha sicuramente sortito effetti negativi su tutti i settori legati alla produzione legnosa portando a una forte contrazione dei volumi produttivi, ma l’unico settore che ha registrato un andamento costante e in crescita in termini di volumi di produzione è il settore legato al legname da industria.

La produzione di legno in segati ritorna a crescere, dopo il calo registrato nel 2020, complice anche la crescente richiesta di un prodotto sostenibile come il legno. Il settore dei pannelli in legno aveva già subito una leggera decrescita nel 2019, ma nonostante l’andamento storicamente altalenante è l’unico settore nettamente in crescita se consideriamo la serie storica rispetto al 2017.

Anche la produzione di cippato ha registrato una lenta e uniforme crescita negli ultimi anni (soprattutto per la facilità di produzione dai boschi cedui) fino al 2019, ma al contrario della produzione di segati ha molto risentito della crisi del 2020, registrando un -33,7% rispetto a 6 anni fa. L’importazione di pellet e cippato ad usi energetici, seppur con trend altalenanti, non accenna a diminuire. Questo dato preoccupa molto il settore, dato che l’importazione da Paesi in via di sviluppo non garantisce una tute-

la ambientale come le produzioni europee. A seguito della crisi energetica innescata dal conflitto ucraino, le decisioni assunte nel 2022 da alcuni Paesi europei (Austria, Slovenia) di bloccare le esportazioni di prodotti a uso energetico (in particolare pellet) avrà influenze importanti per il mercato nazionale che da questi Paesi importa oltre il 40% del pellet utilizzato a usi domestici.

Il settore italiano della lavorazione del legno, soprattutto per produzioni ad alto valore aggiunto come mobilifici ed edilizia, è fortemente dipendente dalle importazioni e quindi essenzialmente legato dall'andamento delle produzioni della materia legno in Italia. Attualmente oltre l'80% del fabbisogno di legno è coperto dall'importazione, per un valore complessivo di 3 miliardi di euro, un valore che ci rende secondi importatori netti in Europa dopo il Regno Unito (Fondazione Symbola, 2020).

Questi dati confermano che l'Italia ha un tessuto manifatturiero con una discreta capacità produttiva, che soddisfa in maniera molto esigua le richieste di materiali di partenza con prodotto italiano.

Il tasso di prelievo dei nostri boschi è compreso tra il 18,4% e il 37,4% dell'incremento annuo (RaF2019). Tale valore è nettamente inferiore rispetto alla media dei Paesi dell'Europa meridionale (62-67%). Dall'ultimo inventario nazionale (INFC2015) si deduce che solo il 14,6% dei boschi vede un ordinario regime di pratiche selvicolturali, mentre il 37,4% non pre-

TAB. 8.3 - PRODUZIONI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LEGNOSI IN ITALIA

	2017	2018	2019	2020	2021
Cippato, particelle e residui di legno (m ³)	5.280.000	5.280.000	5.546.218	3.500.000	3.600.000
Pellet e altri agglomerati in legno (t)	445.000	495.000	497.000	420.000	425.000
Segati (incluse traversine ferroviarie) (m ³)	1.520.000	1.554.200	1.604.641	1.504.200	1.600.000*
Pannelli a base di legno, Sfogliati e tranciati (m ³)	3.777.975	4.705.486	4.387.935	4.263.246	4.350.000*
Pasta di legno (t)	388.347	369.148	333.776	222.581	243.000

* dati provvisori non ancora confermati.

Fonte: FAOSTAT, 2021.

TAB. 8.4 - PRODUZIONI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LEGNOSI IN ITALIA

	2017	2018	2019	2020	2021
Pellet e altri agglomerati in legno (t)	1.894.847	2.350.352	2.661.605	1.901.037	1.999.199
Cippato (m3)	662.281	907.141	653.244	760.736	725.500
Pannelli a base di legno, Sfogliati e tranciati (m3)	2.625.525	2.784.416	3.173.687	2.596.623	2.913.777
Segati (incluse traversine ferroviarie) (m3)	5.203.619	4.811.411	5.701.382	4.050.689	4.793.080
Pasta di legno (t)	3.202.650	3.499.348	3.550.000	3.269.703	3.306.603

Fonte: FAOSTAT, 2021.

vede alcuna pratica e il 41,4% solo pratiche minimali (es. interventi urgenti di salvaguardia) (De Laurentis *et al.* 2021).

Quindi un incremento dei prelievi più che auspicabile sarebbe necessario, e sarebbe possibile attuarlo in modo totalmente sostenibile, cioè senza inficiare le altre funzioni del bosco (paesaggistica, ambientale, ricreativa). Il bosco può essere quindi un valido supporto a uno sviluppo realmente sostenibile, potenziando le filiere locali e limitando l'importazione indiscriminata e i danni ambientali che ne conseguono.

8.6 LA FILIERA DELLA CARTA

Secondo quanto emerge dal rapporto statistico redatto annualmente da Assocarta (Assocarta, 2022) sull'andamento dell'industria cartaria, nel 2021 la domanda mondiale di carte e cartoni è cresciuta di oltre 3 punti percentuali, dopo la forte contrazione causata dalla crisi legata allo scoppio della pandemia da COVID-19. Nel 2021 la produzione mondiale di carte e cartoni si è attestata a 411 milioni di tonnellate, in crescita del 3% rispetto al 2020, e un valore pressoché uguale a quello fatto registrare nel 2019. Un'inversione di tendenza dovuta senz'altro alla generale ripresa dell'economia globale ma anche a fattori più puntuali quali, ad esempio, l'esplosione – generata proprio dall'emergenza sanitaria – di un settore già di per sé trainante come quello dell'e-commerce.

Le dinamiche positive riguardano tutte le principali aree produttive mondiali, dagli Stati Uniti che attestano la loro produzione a 69,5 milioni di tonnellate (+2,2%) recuperando sostanzialmente la contrazione dell'anno precedente, a importanti produttori del continente asiatico come Giappone e India che fanno registrare incrementi dei volumi prodotti rispettivamente del +4,7% (23,9 milioni di tonnellate) e +6,6% (15,4 milioni di tonnellate). Più limitato il progresso della Cina, che rimane ampiamente il primo produttore mondiale con quasi 105 milioni di tonnellate di carte e cartoni (+0,9%), ma dove la strategia “zero COVID” messa in atto dalle autorità governative potrebbe aver influito sulla piena ripresa delle attività produttive. Ampiamente positivi anche i risultati europei, giacché i volumi produttivi hanno visto un incremento di quasi sei punti percentuali che hanno portato la produzione di carte e cartoni a circa 90 milioni di tonnellate, un valore più alto rispetto a quanto fatto registrare nell'ultimo anno pre-pandemico.

Scendendo nel dettaglio del contesto italiano, nel 2021 i livelli produttivi del settore si sono attestati poco sopra i 9,6 milioni di tonnellate, manifestando quindi una crescita del 12,5% (Tab. 8.5) che consente al nostro Pa-

Nel 2021 la domanda mondiale di carte e cartoni è cresciuta di oltre 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente

TAB. 8.5 - PRODUZIONE, IMPORTAZIONE, ESPORTAZIONE E CONSUMO APPARENTE DEL SETTORE CARTA, PASTE DI LEGNO E CARTA DA RICICLARE IN ITALIA - 2021

(migliaia di tonnellate)										
Var. % 2021/20										
Produzione interna		Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	produzione	importazioni	esportazioni	consumo apparente	
Settore carta	9,619	5,006	4,130	-875	10,494	12,5	5,6	12,6	9,1	
di cui										
- Carte per usi grafici	2,057	1,571	1,306	-266	2,323	21,4	5,7	21,0	10,5	
- Carte per uso domestico e sanitario	1,564	44	835	790	774	-3,6	2,1	-6,3	-0,2	
- Carte e cartoni per imballaggio	5,513	3,315	1,920	-1,395	6,908	14,7	5,2	17,6	9,2	
- Altre carte e cartoni	485	75	70	-5	489	13,5	26,2	5,5	16,6	
Paste di legno per carta	201	3,098	112	-2,986	3,187	10,8	1,9	40,3	1,5	
Raccolta apparente ¹					Consumo ²	Raccolta apparente ¹			Consumo ²	
Carta da riciclare	6,998	330	1,279	949	6,050	2,8	29,3	-30,9	16,1	

1. Raccolta apparente = Consumo-Import+Export.

2. Dati rilevati da ISTAT presso le cartiere.

Fonte: dati Assocarta, 2022.

ese non solo di raggiungere volumi paragonabili a quelli prodotti negli anni antecedenti la crisi finanziaria, ma anche di collocarsi per la prima volta al secondo posto tra i maggiori produttori europei, alle spalle della Germania.

A livello di singole tipologie produttive, i dati pubblicati da Assocarta confermano il ruolo trainante assunto dalla filiera del packaging nel determinare l'andamento del settore cartario nazionale. La fine dell'emergenza sanitaria e il progressivo ritorno ai consueti modelli organizzativi dell'attività quotidiana non hanno apparentemente influito sulla domanda di carte e cartoni per imballaggio. Sulla spinta tanto della continua espansione del commercio elettronico quanto del sempre più rilevante fenomeno di rimpiazzo della plastica con la carta nella realizzazione degli imballaggi, la produzione del settore nel 2021 ha superato i 5,5 milioni di tonnellate (+14,7%). Ma la tendenza positiva riguarda trasversalmente quasi tutti i settori. Dopo anni di calo pressoché costante e nonostante la recente conversione di un importante impianto verso la produzione di cartone ondulato, nel 2021 è tornato a crescere anche il comparto delle carte per usi grafici, la cui produzione è aumentata di oltre il 20% attestandosi poco oltre i 2 milioni di tonnellate. È ancora presto, tuttavia, per capire se questa dinamica dipende unicamente dalla graduale ripresa delle attività lavorative in presenza o può essere considerata un segnale di vera ripresa del settore. Nondimeno, di tale rilancio ha potuto beneficiare anche il settore delle paste per carta, la cui esigua produzione interna (0,2 milioni di tonnellate) è cresciuta del 10,8% dopo anni di riduzioni. Positivo anche l'andamento delle altre specialità, in crescita del +13,5% pur con volumi totali complessivamente marginali, mentre risultano in contrazione le carte per uso domestico e igienico-sanitario, dopo alcuni anni di crescita: un calo produttivo del -3,6% per certi versi fisiologico, legato alla fine dell'emergenza COVID e alla conseguente minor domanda di prodotti cartari in ambito sanitario. Ciò nonostante, l'Italia si conferma leader europeo del comparto con una produzione complessiva di quasi 1,6 milioni di tonnellate.

*Ruolo di traino della
filiera del packaging*

Per quanto riguarda la carta da riciclare, nel 2021 si è rilevato un incremento dei consumi pari al 16,1% sull'anno precedente, per un volume complessivo di carta utilizzato superiore ai 6 milioni di tonnellate. Tale dinamica, coerente con i già menzionati sviluppi produttivi del settore packaging da cui il consumo di carta da riciclare è fortemente influenzato, colloca l'Italia al secondo posto tra gli utilizzatori europei. Aumenta, seppur meno vistosamente, anche la raccolta nazionale che, come più volte ricordato, viene stimata tramite il dato della raccolta apparente (consumo di carta da riciclare -import +export): dopo il massimo storico fatto registrare nel 2020, l'ulteriore incremento del 2,8% porta il dato di raccolta poco sotto i 7 milioni di tonnellate.

*Incremento dei consumi
di carta da riciclare:
+16,1%*

Analogo discorso può essere fatto per il tasso di riciclo, vale a dire il rapporto tra il consumo di carta da riciclare e il consumo apparente complessivo di carte e cartoni, che cresce ulteriormente nel 2021 attestandosi al 57,7% a livello generale di filiera e superando l'80% nel solo comparto dell'imballaggio. A proposito sempre del tasso di riciclo, è interessante notare come l'industria cartaria europea sia riuscita all'incirca a rispettare l'obiettivo che si era data nel 2017 con la quarta "European Declaration of Paper Recycling": infatti, nel 2020 il tasso di riciclo a livello europeo è stato stimato pari al 73,9%, a fronte di un target del 74% stabilito dallo European Recovered Paper Council.

*Tasso di riciclo al 57,7%
per l'intera filiera*

Andando ad analizzare gli scambi commerciali con l'estero, si nota come le esportazioni siano tornate a crescere dopo alcuni anni di contrazione: un incremento che riguarda quasi tutti i settori (come per la produzione interna, fa eccezione solo la carta per uso domestico e sanitario) e che a livello di filiera ammonta al 12,6%, collocando i volumi esportati complessivi al valore record di oltre 4,1 milioni di tonnellate, di cui quasi il 50% rappresentati da carte e cartoni destinati all'imballaggio. A calare sensibilmente, invece, è l'export di carta da riciclare, in calo di oltre il 30% per effetto delle politiche volte al controllo e al contenimento dell'import, adottate inizialmente dal governo cinese e ora implementate da altri tra i Paesi asiatici che costituiscono il principale sbocco di mercato italiano per questa tipologia merceologica.

Positivo il saldo della domanda interna, in ripresa di oltre nove punti percentuali dopo i ripetuti cali degli anni recenti: il consumo apparente di carte e cartoni, trainato sì dalla consueta, forte crescita del packaging ma coadiuvato anche dal rilancio degli investimenti pubblicitari su stampa, si avvicina ora ai 10,5 milioni di tonnellate.

Il progresso della domanda interna trova conferma nell'incremento dei volumi importati, attestatisi a circa 5 milioni di tonnellate (+5,6%). Se la contrazione degli anni recenti era risultata piuttosto generalizzata tra i comparti, lo stesso si può dire per la variazione di segno opposto registrata nell'arco del 2021. Cresce, infatti, l'import di tutte le tipologie di carte e cartoni con exploit significativi, ancora una volta, di carte e cartoni per imballaggio e carte per usi grafici: non tanto in termini relativi (+5,2 e +5,7%, rispettivamente) quanto di volumi complessivi importati (cfr. Tab. 8.5). Come riscontrato per la produzione interna, il rilancio delle carte per usi grafici ha trainato anche le importazioni di paste per carta, che hanno presentato un incremento di poco inferiore al 2% attestandosi a un volume complessivo prossimo ai 3,1 milioni di tonnellate.

*Cresce l'import di tutte
le tipologie di carte e
cartoni*

In chiusura si segnala come elemento positivo che nel corso del 2021

molte Stati membri UE, tra cui l'Italia², hanno recepito la direttiva 2019/904 dell'Unione volta a limitare l'utilizzo di plastiche monouso. L'attuazione di tale normativa non potrà non vedere la filiera della carta tra gli attori principali nei prossimi anni, nel processo già in atto di progressiva sostituzione di imballaggi in plastica con packaging in carta e cartone, anche sulla spinta della sempre crescente domanda da parte dei consumatori di involucri più sostenibili e rispettosi dell'ambiente. Tuttavia, occorrerà verificare se e come queste opportunità di rafforzamento della filiera si scontreranno con le conseguenze derivanti dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, che vanno dall'aumento dei prezzi dell'energia alle difficoltà nel reperire svariate materie prime, fino ad arrivare all'instabilità a livello di mercati finanziari e fiducia degli operatori economici.

Prosegue il processo di sostituzione della plastica con la carta

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Assocarta (2022), L'industria cartaria nel 2021. <http://www.assocarta.it/it/>
- Fondazione Symbola (2020), *Boschi e foreste nel Next Generation EU*, dicembre 2020; <https://www.symbola.net/ricerca/report-boschi-foreste/>.
- D. De Laurentis, G. Papitto, P. Gasparini, L. Di Cosmo, A. Floris (2021), *Le foreste italiane. Sintesi dei risultati del terzo Inventario Forestale Nazionale. INFC 2015*. Arma dei Carabinieri - Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari & CREA - Centro di ricerca Foreste e Legno, 2021.
- RaF Italia (2019), *RaF Italia 2017-2018, Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia*, Rete Rurale Nazionale (RRN 2014-2020), Compagnia delle foreste (AR).
- UNEP (United Nations Environment Programme) (2022), *"Spreading like wildfire : the rising threat of extraordinary landscape fire"*, (pag. 6-8-9).

2. In Italia il recepimento è avvenuto con il D.lgs. 8 novembre 2021, n. 196.

SITOGRAFIA

Inventario Faostat 2021 – <https://www.fao.org/faostat/en/#data/FO>

Programma Quadro per il Settore Forestale del 2008 (PQSF) – <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/755>

Strategia Forestale Nazionale (SFN) – <https://www.reterurale.it/foreste/strategiaforestalenazionale>

Decreto legislativo 3 aprile 2018 n.34 – Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF) <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12774>

Inventario Nazionale Forestale e dei Serbatoi di Carbonio 2005, <https://www.inventarioforestale.org/it/>

AGRICOLTURA, AMBIENTE E TERRITORIO

9.1 SUOLO: USO, CRITICITÀ E FUNZIONI

Iniziative internazionali e nazionali per la tutela del suolo - Il suolo ha un ruolo centrale nel raggiungimento dello sviluppo sostenibile, assicurando la sicurezza alimentare, la tutela degli ecosistemi e il contrasto al cambiamento climatico. Si tratta di uno dei pilastri del capitale naturale, da cui dipende oltre il 95% del cibo e che ospita oltre il 90% della biodiversità del pianeta, una risorsa preziosa e non rinnovabile che richiede dai 100 ai 1.000 anni per la formazione di un centimetro di suolo fertile.

Diventare il primo continente al mondo a impatto climatico zero entro il 2050 è la più grande sfida e opportunità dei nostri tempi. Per raggiungere questo obiettivo, la Commissione europea ha presentato il Green Deal Europeo (GDE), il pacchetto più ambizioso di misure che dovrebbe consentire ai cittadini e alle imprese europee di beneficiare di una transizione verde sostenibile (European Commission, 2019). Le misure previste vanno dalla riduzione ambiziosa delle emissioni, all'investimento in ricerca e innovazione, alla conservazione dell'ambiente naturale europeo. In questo contesto, il cibo europeo deve rimanere sicuro, nutriente e di alta qualità, nonché prodotto con il minimo impatto sulla natura. Per raggiungere questo importante obiettivo del GDE sono richieste misure per preservare la qualità del suolo e limitarne la contaminazione.

L'introduzione di pratiche agricole innovative insieme a nuove tecnologie può essere la via da seguire. La gestione sostenibile del suolo è stata ben definita nel 2016 dalla FAO, adottando le Linee guida volontarie per la gestione sostenibile del suolo promosse ed attuate nell'ambito della "Global Soil Partnership (GSP)", adottate da tutti i membri FAO, compresi gli Stati membri dell'UE e la Commissione europea (FAO, 2017). Tuttavia, ora si richiede uno sforzo di integrazione delle linee guida in azioni nel GDE (Montanarella, 2020). La GSP è un meccanismo riconosciuto a livello mondiale, istituito nel 2012, la cui missione è posizionare il suolo nell'Agenda Globale attraverso un'azione collettiva (FAO, 2022). Gli obiettivi chiave mirano a

La Global Soil Partnership è un meccanismo riconosciuto a livello mondiale, istituito nel 2012, la cui missione è posizionare il suolo nell'Agenda Globale con un'azione collettiva.

promuovere la gestione sostenibile del suolo e a migliorarne la governance ed assicurare la fornitura dei servizi ecosistemici essenziali per la sicurezza e qualità alimentare, nonché l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici. La GSP è una partnership interattiva, reattiva e volontaria, aperta a governi, organizzazioni regionali, istituzioni e altre parti interessate a vari livelli e prevede due tipi di partnership. La prima costituita dai *Global Soil Partner* provenienti da una vasta gamma di istituzioni come organizzazioni governative, università, istituzioni civili, centri di ricerca, società di scienze del suolo, agenzie delle Nazioni Unite, ONG, società private, associazioni di agricoltori e donatori. La seconda tipologia di partners è costituita Focal Point Nazionali designati dai Paesi membri della FAO.

In questo articolato meccanismo internazionale di azioni volte alla tutela del suolo, nel 2015 in Italia si è costituito, su base volontaria, un partenariato sul suolo – *Italian Soil Partnership ISP* (Altobelli *et al.*, 2020) – che comprende tutti i partner nazionali interessati a contribuire al raggiungimento di una gestione sostenibile del suolo nel quadro della GSP. ISP si propone di catalizzare la cooperazione all'interno del nostro Paese; discutere e fornire orientamenti sugli obiettivi e le priorità nazionali per i suoli e sui meccanismi di attuazione richiesti; promuovere campagne di educazione e sensibilizzazione; promuovere l'istituzione e l'attuazione di quadri giuridici sul suolo; facilitare la comunicazione sul suolo a livello nazionale; sostenere l'attuazione della Carta Mondiale del Suolo rivista e delle Linee guida volontarie per la gestione sostenibile del suolo. ISP è composta da organizzazioni governative, università, centri di ricerca (CNR, ISPRA, CREA, ENEA), società scientifiche (tra queste SIA, SISS, SiPE, SICA) che trattano i temi relativi alle scienze del suolo, ONG e associazioni di agricoltori. Nel corso del 2022 si è tenuto il primo *annual meeting*, un incontro per riesaminare, definire, inquadrare le priorità delle azioni, facilitando al contempo un processo di confronto nazionale equilibrato. Questo incontro è anche stato l'occasione per facilitare le relazioni tra i partner dell'ISP ed il Segretariato della GSP (FAO), su temi di reciproco interesse e per formalizzare l'ISP, riconosciuta ufficialmente da FAO insieme ad altri 13 partenariati internazionali già esistenti. Tra i temi dominanti dell'incontro è emersa la necessità di rispondere alle problematiche più urgenti per il suolo italiano, tra cui la natura orografica del territorio che favorisce fenomeni erosivi, prevalentemente dovuti alla distribuzione non omogenea in termini di quantità ed intensità delle precipitazioni ed alla gestione dei suoli con sistemazioni idraulico - agrarie. Altrettanto prioritari sono i temi della gestione sostenibile del suolo ed il fenomeno del consumo di suolo. Queste necessità possono essere affrontate solo attraverso un confronto continuo e propositivo, facendo in modo che tali priorità siano incluse nell'agenda nazionale internazionale sul suolo.

Il rischio di erosione nella politica europea – A partire da ‘Agenda 2000’ sono state introdotte nella PAC le così dette regole di condizionalità (“*cross-compliance*”). Tali regole sono diventate un obbligo a partire dal 2005 per gli agricoltori per accedere ai sussidi sia come pagamenti diretti che per l’adesione a misure agro-ambientali. Secondo le regole della condizionalità è stato introdotto l’obbligo di mantenere le terre in buone condizioni agroambientali, seguendo i relativi standards (“*Good Egre-environmental Conditions* – GAEC”). Gli standards per la protezione del suolo dall’erosione indicati sono (Bazzoffi, 2010): il mantenimento dei terrazzamenti; la proibizione delle opere di livellamento non autorizzate; il mantenimento della copertura erbacea, il mantenimento di solchi acquali temporanei lungo le curve di livello; la proibizione delle opere di livellamento non autorizzate; il mantenimento della copertura erbacea in terreni incolti. Il rischio di erosione è stato riconosciuto nella strategia tematica del suolo (*Soil Thematic Strategy*, 2006). Nella nuova PAC il contenuto di sostanza organica e l’erosione idrica dei suoli agricoli sono i due indicatori, rispettivamente C41 e C42, per i quali gli Stati membri sono obbligati a produrre report alla Commissione Europea

Nella nuova PAC il contenuto di sostanza organica e l’erosione idrica dei suoli agricoli devono essere misurati con opportuni indicatori dagli Stati membri.

MISURARE L'EROSIONE DEL SUOLO

L’erosione del suolo è un processo geomorfologico naturale (Ritter and Eng, 2012). Si parla di rischio di erosione quando si superano le soglie di tollerabilità, tali da ridurre in maniera insostenibile la produttività dei suoli stessi. In tal senso l’erosione, nell’accezione comune del termine, è di fatto l’erosione accelerata del suolo, cioè che supera le suddette soglie.

Esistono vari tipi di erosione del suolo, in base ai diversi agenti: l’erosione idrica, quella eolica, il cui rischio può essere aggravato da attività umane, e quella dovuta alle lavorazioni del terreno (“*tillage erosion*”). L’erosione idrica è quella più nota e monitorata a livello europeo.

In generale, monitorare l’erosione su vasta scala è un compito di difficile realizzazione. Negli anni sono stati messi a punto vari metodi di misura e/o stima più o meno accurati e costosi. Tanto maggiore è l’esattezza del dato di suolo eroso, tanto maggiori sono gli investimenti gestionali ed economici necessari. Per pianificare la messa a punto di un sistema di monitoraggio dell’efficacia delle misure di protezione del suolo dall’erosione, è necessario avere una idea delle alternative possibili.

Il metodo suggerito dalla UE, e adottato in quei paesi europei dove è presente un sistema diffuso di monitoraggio dell’erosione idrica, è la misura dei flussi idrici e dei solidi in sospensione in uscita dai bacini idrografici. Per la produzione di valutazioni territoriali, sarebbe certamente il metodo più rigoroso da poter adottare anche in Italia per mezzo delle Autorità di Bacino. Ma per valutare l’efficacia a livello di campo delle misure di protezione del suolo inserite nella PAC è necessario utilizzare strumenti di campo. Quali di quelli disponibili sia il migliore come rapporto accuratezza/costo è ancora oggetto di ricerca.

Negli anni sono stati sviluppati numerosi modelli di stima dell'erosione idrica. Una classificazione grossolana di tali metodi ci permette di dividerli in due grandi famiglie: modelli empirici e modelli fisicamente basati. Nei modelli empirici, dopo aver definito le variabili in gioco, si determinano per via empirica, cioè tramite prove sperimentali, le funzioni fra le stesse e relativi coefficienti. Nei modelli fisicamente basati, si ricostruiscono i parametri e i processi fisici coinvolti nel fenomeno, e le corrispondenti formule fisiche. Fra i modelli empirici il più conosciuto e usato è il modello USLE, nelle sue diverse applicazioni/versioni, ad esempio il modello RUSLE.

L'applicazione dei modelli, semplificando la realtà, implica la presenza di errori nel risultato ottenuto. Nei modelli empirici, l'applicazione in ambienti e scale diverse da quelli di calibrazione, porta con sé inevitabili errori. Una accurata calibrazione, basata su dati misurati nella zona di applicazione, permette di ridurre notevolmente questi errori. Nei modelli fisicamente basati, invece, risulta solitamente molto difficile reperire dati per tutti i parametri in gioco, per cui si ricorre spesso alla loro stima, introducendo errori.

Ma fra tutti i modelli, sicuramente il più usato è il modello USLE (e sue modificazioni) che è stato calibrato da esperienze di campo negli USA a metà del secolo scorso da Whishmeier e Smith, per stimare l'erosione idrica laminare e da rigagnoli ("sheet and rill erosion") sulla base di una formula moltiplicativa di fattori, $E = R \times K \times L \times S \times C \times P$, dove E è l'erosione attuale stimata in ton/ha anno, R è l'erosività climatica, K è l'erodibilità del substrato, L ed S sono i fattori morfologici di lunghezza e pendenza del versante, C è il fattore di protezione dato dalla copertura del suolo, P è il fattore di protezione dato dalla presenza di misure protettive. L'equazione USLE può essere scritta anche come $E = E_p \times C \times P$, dove E_p è l'erosione potenziale del suolo nudo (senza copertura) e dove non venga attuata nessuna misura di protezione specifica. Whishmeier e Smith forniscono i dettagli per l'elaborazione di ogni singolo fattore: dati da usare e formule da applicare. Il modello USLE, e sue modificazioni, è stato elaborato per applicazione a scala di campo, ma è il più usato a scala territoriale, con i più svariati adattamenti per l'applicazione in ambito GIS, e a partire da dati diversi da quelli previsti da Whishmeier e Smith.

TAB. 9.1 - PRINCIPALI METODI DI MISURA/STIMA DELL'EROSIONE IDRICA

Tipo di strumento	Misura/Stima	Areale di misura	Valutazione dell'accuratezza	Valutazione dei costi gestionali
Sistemi basculanti (tipping baskets)	Misura	Campo/parcella	Elevata	Elevati
Lidar-scan su drone	Misura	Campo	Media	Medi
Distribuzione spaziale dei radionuclidi	Stima quantitativa	Campo	Media	Elevati
Monitoraggio dei testimoni di erosione	Misura	Campo	Media	Bassi
Misura dei flussi idrici e dei solidi in sospensione in uscita dai bacini idrografici	Misura	Bacino	Elevata	Elevati
Osservazione ad esperto in campo (presenza/assenza)	Stima quantitativa	Campo	Bassa	Bassa
Interpretazione immagini da remoto (presenza/assenza)	Stima quantitativa	Campo	Bassa	Bassa

Fonte: elaborazione effettuata attraverso ricerca in letteratura.

Iniziative di mappatura dell'erosione a varie scale: regionale, nazionale, internazionale – Il Joint Research Center (JRC) ha realizzato a partire dal 2000 varie versioni della carta dell'erosione idrica in Italia: 1. Van der Kniff e coautori (1999) hanno realizzato una carta dell'erosione idrica in Italia applicando il modello USLE; 2. Grimm e coautori nel 2003 hanno realizzato una carta dell'erosione idrica in Italia applicando una versione aggiornata del modello USLE; 3. Kirkby e coautori (2004) hanno realizzato una carta dell'erosione idrica in Europa applicando il modello fisicamente basato PESERA; Panagos e coautori nel 2015 (Panagos *et al.*, 2015) hanno realizzato una nuova carta dell'erosione idrica in Europa applicando la USLE ad una risoluzione spaziale di 100 m, la quale viene fornita gratuitamente online¹.

Nel 2007 il Progetto SIAS (Svilu ppo di Indicatori Ambientali sul Suolo) coordinato dall'attuale ISPRA, con la partecipazione delle Regioni e il supporto scientifico del JRC, si era posto l'obiettivo di armonizzare le informazioni regionali su indicatori erosione del suolo e contenuto di sostanza organica. Il principale risultato del progetto è stato la realizzazione di un report, *Il suolo radice della vita*². Purtroppo, l'auspicata armonizzazione dei dati regionali non ha avuto luogo, e alla data attuale solo per alcune regioni esistono cartografie regionali dell'erosione idrica, prodotte con diverse applicazioni del modello USLE. Nella seguente tabella si riporta quanto reperibile online alla data attuale. Per alcune regioni esistono pubblicazioni scientifiche in merito all'erosione idrica, ma non da fonte ufficiale regionale.

TAB. 9.2 - CARTOGRAFIE REGIONALI DI EROSIONE IDRICA: LINK AI METADATI PUBBLICATI ALLA DATA ATTUALE

Regione	Link ai metadata relative alla carta dell'erosione idrica regionale
Abruzzo	http://geoportale.regione.abruzzo.it/Cartanet/catalogo/difesa-suolo-geologia/rischio-erosione-reale-dei-suoli
Calabria	https://publications.cnr.it/doc/137470
Emilia-Romagna	https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/geologia/suoli/uso-e-gestione-dei-suoli/carta-erosione-idrica-2019
Lombardia	https://www.reacoop.it/wp-content/uploads/2020/06/7_Erosione_suolo_Lombardia_2007-12.pdf
Marche	http://suoli.regione.marche.it/ServiziInformativi/ErosionedelSuolo.aspx
Molise	https://www.arsarp.it/attivita/pedologia-attivit-128/gis-suoli-molisani-attivit-124
Piemonte	https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/api/records/r_piemon:286c8488-9390-4683-a515-22bc7dfd0774
Sicilia	https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/17445647.2014.956349
Toscana	https://www.regione.toscana.it/documents/10180/14299445/7-La+carta+dei+suoli+della+Regione+Toscana.pdf/a6a5e77e-df09-4b8c-ac5e-084682355f46 http://www.lamma.rete.toscana.it/pubblicazioni/carta-litologica-della-toscana-carta-dellerosione-del-suolo
Veneto	https://www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/suolo/conoscenza-dei-suoli/carte-applicative/rischio-di-erosione

Fonte: varie fonti online pubblicate dalle regioni italiane.

1. <https://esdac.jrc.ec.europa.eu/content/soil-erosion-water-rusle2015#tabs-0-description=1>

2. <https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/pubblicazioni-di-pregio/il-suolo-la-radice-della-vita>

Nel 2019 si è tenuto alla FAO a Roma il *Global Symposium on Soil Erosion* durante il quale è stata lanciata l'iniziativa di realizzare una mappa globale dell'erosione del suolo nell'ambito della GSP. A distanza di due anni il processo è stato avviato con la messa a punto delle specifiche tecniche, riviste da esperti internazionali volontari, e la nomina degli esperti nazionali. La produzione della carta, a cui parteciperà anche l'Italia, che ha aderito all'iniziativa, avverrà nel 2023. Sarà una occasione per riprendere l'attività di armonizzazione dei dati regionali. Al momento, il riferimento nazionale più attendibile e aggiornato è la carta del 2015 prodotta dal JRC.

Interpretazione del rischio di erosione, diversi approcci e soglie di tollerabilità - Poiché l'erosione del suolo è un fenomeno naturale che non può essere completamente eliminato, è necessario definire delle soglie di tollerabilità, e più in generale dei criteri di valutazione. In letteratura esistono diversi criteri che possono essere raggruppati in base a 3 principali obiettivi:

- mantenere lo spessore/volume del suolo;
- mantenere la fertilità del suolo (produttività delle colture);
- mantenere la fornitura di servizi ecosistemici forniti dal suolo.

Il più rigoroso dei tre è il mantenimento dello spessore di suolo. Questo criterio considera tollerabile un tasso di erosione inferiore al tasso di formazione del suolo. Applicando, invece, il criterio del mantenimento della fertilità vengono considerati tollerabili tassi di erosione superiori al tasso di formazione del suolo stesso, per quei suoli in cui lo spessore di suolo fertile è profondo. Adottando il criterio del mantenimento della fertilità, gli scienziati nordamericani dello USDA (*United States Department of Agriculture*) definiscono tollerabili i tassi di erosione variabili dalle 2 alle 11 ton/ha anno. Sulla base del primo criterio l'Agenzia europea dell'ambiente suggerisce come tollerabili perdite di suolo inferiori alle 2 ton/ha anno per terreni poco profondi (< 70 cm di profondità) e 4 ton/ha anno per suoli più profondi. L'OCSE nel 2001 ha indicato come tollerabile per i suoli agricoli un tasso di erosione inferiore a 6 ton/ha anno³. Mettendo insieme queste varie indicazioni è possibile dire che un tasso di erosione inferiore a 2 ton/ha anno è da considerare come tollerabile in maniera assoluta (cioè secondo il criterio rigoroso), tassi di erosione fra le 2 e le 6 ton/ha anno possono essere economicamente tollerabili in suoli fertili e profondi, tassi di erosione fra le 6 e le 11 ton/ha anno risultano economicamente intollerabili, soprattutto in suoli con una scarsa profondità utile (cioè fertile), tassi di erosione superiori alle 11 ton/ha anno sono sempre intollerabili.

3. <https://www.oecd.org/greengrowth/sustainable-agriculture/40680869.pdf>

Per incorporare la profondità del suolo in un criterio di valutazione del rischio di erosione, Fantappiè e coautori (2014) suggeriscono di dividere il tasso di erosione stimato per la profondità di suolo utile (cioè fertile), ottenendo come risultato gli anni durante i quali si avrebbe la perdita totale di suolo utile mantenendo gli attuali tassi di erosione stimati. Questo tipo di valutazione permette di avere un numero immediatamente comprensibile anche per gli utilizzatori politici delle carte e relative valutazioni territoriali, in quanto rapportabile all'arco temporale di vita delle generazioni umane. Le soglie di rischio da loro indicate in termini di anni sono: <10 anni, rischio molto elevato; 10-100 anni, rischio elevato; 100-500 anni, rischio moderato; >500 anni, rischio basso.

Dati aggregati di erosione idrica stimata a livello nazionale dal JRC: dati aggregati per uso del suolo e per are geografiche - Aggregando per uso del suolo, tramite incrocio con carta Corine Land Cover 2018, e per limiti amministrativi, la carta di erosione idrica del suolo prodotta nel 2015 dal JRC,

TAB. 9.3 - VALORI MEDI DI EROSIONE IDRICA (TON/HA ANNO) PER CLASSE DI COPERTURA DEL SUOLO SECONDO LA NOMENCLATURA CORINE LAND COVER 2018

CLC18	Descrizione	Erosione idrica media
AGRICOLO	211 seminativi in aree non irrigue	8,33
	212 seminativi in aree irrigue	2,74
	213 risaie	2,31
	221 vigneti	15,02
	222 frutteti: frutti minori e piccoli frutti	9,57
	223 oliveti	16,43
	231 superfici a copertura erbacea densa (princ. graminacee) non soggette a rotazione	9,19
	241 colture temporanee associate a colture permanenti	18,23
	242 sistemi colturali e particellari complessi	9,32
	243 area agricola con presenza di spazi naturali	15,71
	244 area agroforestale	4,69
PASCOLI	321 pascolo naturale e/o praterie di alta quota	8,79
BOSCHI	311 bosco di latifoglie	1,71
	312 bosco di conifere	1,29
	313 bosco misto di conifere e latifoglie	1,59
NATURALE	323 aree a vegetazione sclerofilla	6,98
	324 aree a vegetazione arborea e arbustiva in evoluzione	7,33
	334 aree interessate da incendi o da altri eventi dannosi	7,61
	331 spiagge, dune e sabbie	7,42
	322 cespuglieti e arbusteti	15,91
	333 aree con vegetazione rada: comprende le steppe xerofile, steppe alofile e aree calanchive	33,86

Fonte: elaborazione GIS effettuata incrociando la Carta dell'erosione idrica del JRC (Panagos et al., 2015) con la carta Corine Land Cover 2018.

sono state prodotti i valori di erosione media (ton/ha anno) riportati nelle seguenti tabelle.

Nelle superfici agricole, gli usi maggiormente a rischio di erosione risultano essere le colture temporanee associate a colture permanenti, gli oliveti, i vigneti e le aree agricole con presenza di spazi naturali. Considerando la soglia di erosione tollerabile di 2 ton/ha anno risulterebbe che solo nei boschi il rischio sia mitigato. Da evidenziare come si mantengano sotto le 6 ton/ha anno solo risaie, seminativi in aree irrigue e sistemi agroforestali. Il dato medio risultante per le risaie e i seminativi in aree irrigue, sembrerebbe essere una sovrastima della carta, dato che si presume che le coltivazioni siano ubicate in aree pianeggianti dove dovrebbe prevalere la sedimentazione piuttosto che l'erosione. Da evidenziare come i sistemi agroforestali apportino una notevole riduzione all'erosione stimata, mentre nei pascoli naturali il tasso di erosione sia del tutto comparabile ad una area agricola, e superiore alla soglia di tolleranza di 6 ton/ha anno definita dall'OCSE. Benché i pascoli non siano coltivati è ben noto come il sovra-pascolamento sia una delle cause aggravanti del fenomeno erosivo.

I sistemi agroforestali assicurano una notevole riduzione all'erosione stimata rispetto alle soglie OCSE.

Le statistiche a livello regionale riportate nella tabella seguente sono state effettuate utilizzando un ritaglio della carta dell'erosione per i soli usi agricoli e pascoli. Considerando la soglia di erosione tollerabile di 2 ton/

TAB. 9.4 - VALORI MEDI DI EROSIONE IDRICA (TON/HA ANNO) AGGREGATI PER REGIONE

Regione	Erosione idrica media
Piemonte	9,70
Valle D'Aosta	15,86
Lombardia	6,58
Liguria	18,16
Trentino-Alto Adige	13,94
Veneto	6,29
Friuli Venezia Giulia	8,28
Emilia-Romagna	7,32
Toscana	11,69
Umbria	14,12
Marche	15,47
Lazio	11,13
Abruzzo	11,22
Molise	11,51
Campania	16,82
Puglia	3,07
Basilicata	11,41
Calabria	24,43
Sicilia	13,56
Sardegna	5,08

Fonte: elaborazione GIS effettuata incrociando la Carta dell'erosione idrica del JRC (Panagos et al., 2015) con la carta delle regioni italiane.

ha anno tutte le aree agricole regionali risultano in media a rischio, considerando la soglia di 6 ton/ha anno solo Sardegna e Puglia si mantengono al di sotto. Questo non significa che tutto il territorio agricolo sia a rischio di erosione, ma che ampie zone di esso lo sono. Le regioni dove l'erosione supera la soglia delle 11 ton/ha anno sono 13.

Le province che detengono il primato in termini di maggiore tasso di erosione idrica sono quelle nelle regioni Sicilia, Calabria e Liguria: Messina, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Crotone, Catanzaro, Cosenza e Genova.

USO DEL SUOLO AGRICOLO

Sulla base dei primi risultati del 7° Censimento Generale dell'Agricoltura 2020, pubblicati recentemente da ISTAT, è possibile formulare alcune considerazioni sull'uso del suolo agricolo e fare dei confronti con quanto emerso nella precedente rilevazione censuaria. Da quanto riportato in Tab. 9.5 si evince innanzitutto una contenuta diminuzione della SAU (-2,5%) pari a circa 320.000 ettari, che conferma una tendenza ormai consolidata negli ultimi 40 anni di rilevazioni censuarie. A livello territoriale la contrazione è stata più marcata nelle regioni del Centro-Sud che, rispettivamente, hanno visto la superficie agricola ridursi del 6% (circa 125.000 ettari) e del 4,3% (poco più di 147.000 ettari). Al contrario, le regioni del Nord hanno mantenuto una SAU abbastanza costante, con una diminuzione complessiva di circa 84.000 ettari, pari a meno del 2% rispetto al 2010. Unico segnale in controtendenza è quello delle Isole, in cui la SAU ha registrato un incremento rispetto al 2010 di circa 35.500 ettari (+1,4%). Anche la Superficie Agricola Totale (SAT) si è ridotta (-3,5%), tuttavia, sembra emergere un piccolo segnale positivo per il settore, il peso della SAU sulla SAT è infatti aumentato, era il 75% nel 2010 ed ora è il 76%, a dimostrazione del fatto che, nonostante la contrazione delle superfici, quella coltivata è, in proporzione, leggermente in aumento.

Scendendo nel dettaglio dei raggruppamenti colturali, si evidenzia una diminuzione abbastanza generalizzata di tutte le superfici coltivate ad eccezione dei Seminativi che, con una crescita del 2,7%, pari a circa 190.000 ettari, continuano a rappresentare le coltivazioni a cui è dedicata la quota più importante della SAU nazionale, con oltre 7 milioni di ettari coltivati. In termini assoluti sono le Coltivazioni legnose e i Prati e pascoli a registrare la riduzione maggiore, con un calo di circa 500.000 ettari nel complesso. Se si considerano però le variazioni rispetto al 2010, la contrazione più forte si è verificata per gli Orti familiari, la cui superficie, anche se molto ridotta rispetto al resto delle coltivazioni, si è più che dimezzata, passando da oltre 30.000 a circa 14.000 ettari (-56%). Trattandosi di una attività destinata esclusivamente all'autoconsumo, questo primo dato, accompagnato ad un aumento della SAU media, potrebbe farci ipotizzare una tendenza all'abbandono di attività più di tipo hobbistico e ad una maggiore professionalizzazione delle aziende agricole. Tuttavia, tale ipotesi andrà sicuramente verificata nel momento in cui si avranno a disposizione maggiori informazioni da incrociare.

In merito alle superfici che non fanno parte della SAU, va notato che, mentre i Boschi sono rimasti abbastanza stabili (con oltre 2.800.000 ettari), si è di molto ridotta la superficie dedicata alla Arboricoltura da legno (-15,7%) e quella Agricola non utilizzata si è addirittura dimezzata. Positivo è invece l'andamento dell'Altra superficie, che ha guadagnato circa 100.000 ettari (+17,2%).

Alla ridotta diminuzione della SAU si è accompagnata una più sensibile decrescita del numero⁴ di aziende, che sono diminuite di oltre il 30% (Tab. 9.6). Di conseguenza si è verificato un fenomeno di redistribuzione fondiaria che ha determinato un aumento della SAU media, si è infatti passati da 8 ettari nel 2010 agli oltre 11 ettari nel 2020, a conferma di una tendenza già

TAB. 9.5 - SUPERFICI PER UTILIZZAZIONE DEI TERRENI. ANNI 2020 E 2010

Coltivazioni	Ettari		Composizione %		Variazione %
	2020	2010	2020	2010	2020/2010
Seminativi	7.199.414	7.009.311	43,7	41,0	2,7
Coltivazioni legnose agrarie	2.185.156	2.380.769	13,3	13,9	-8,2
Orti familiari	14.231	31.896	0,1	0,2	-56,2
Prati permanenti e pascoli	3.136.555	3.434.073	19,0	20,1	-8,7
Superficie agricola utilizzata (SAU)	12.535.356	12.856.048	76,1	75,3	-2,5
Arboricoltura da legno	85.710	101.628	0,5	0,6	-15,7
Boschi	2.864.889	2.901.038	17,4	17,0	-1,2
Superficie agricola non utilizzata	317.989	647.789	1,9	3,8	-50,9
Altra superficie	670.010	571.804	4,1	3,3	17,2
Superficie Agricola Totale (SAT)	16.474.159	17.078.307	-	-	-3,5

Fonte: ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

TAB. 9.6 - AZIENDE PER UTILIZZAZIONE DEI TERRENI. ANNI 2020 E 2010

Coltivazioni	Numero		Composizione %		Variazione %
	2020	2010	2020	2010	2020/2010
Seminativi	721.618	828.390	63,7	51,3	-12,9
Coltivazioni legnose agrarie	800.596	1.192.081	70,7	73,8	-32,8
Orti familiari	161.278	387.237	14,2	24,0	-58,4
Prati permanenti e pascoli	284.786	274.486	25,1	17,0	3,8
Superficie agricola utilizzata (SAU)	1.120.524	1.615.590	98,9	100,0	-30,6
Arboricoltura da legno	20.073	26.772	1,8	1,7	-25,0
Boschi	268.532	328.358	23,7	20,3	-18,2
Superficie agricola non utilizzata	191.625	302.599	16,9	18,7	-36,7
Altra superficie	433.192	942.751	38,2	58,3	-54,1
Superficie Agricola Totale (SAT)	1.133.023	1.616.046	-	-	-29,9

Fonte: ISTAT, Censimento generale agricoltura 2010 e 2020.

4. Poiché la stessa azienda può praticare più tipologie di coltivazioni, il totale delle aziende non è la somma dei parziali.

riscontrata in passato ed oggi ancora più accentuata. Questa situazione potrebbe essere legata a un aumento del ricorso all'affitto oppure all'acquisizione di terreni appartenenti ad aziende non più attive, da parte delle aziende più dinamiche ed efficienti.

In termini assoluti, le più numerose sono le aziende con legnose agrarie, che tuttavia hanno fatto registrare un calo di circa un terzo rispetto al 2010. Sono diminuite anche le aziende con superfici a seminativi ma in maniera più contenuta (circa -13%) ma, come per le superfici, la perdita maggiore si è registrata nel caso delle aziende con superfici a orti familiari, queste infatti sono diminuite in percentuale di oltre il 58%. Infine, unico dato in salita è quello delle aziende con prati e pascoli, aumentate di circa 10.000 unità (+3,8%). Anche nell'ambito delle aziende con altre superfici appartenenti alla SAT si evidenziano decrescite abbastanza consistenti, meno marcate per i boschi e l'arboricoltura da legno, ma più evidenti nel caso della superficie non utilizzata e soprattutto dell'altra superficie, dove il numero di aziende si è più che dimezzato in rapporto allo scorso censimento.

9.2 AGRICOLTURA E RISORSE IDRICHE

L'acqua è una risorsa fondamentale per l'agricoltura, che tra i settori produttivi ne fa un utilizzo maggiore. Tale risorsa non è illimitata e soprattutto non sempre disponibile, pertanto, l'irrigazione si identifica come una pratica agronomica necessaria per mantenere nel suolo un livello di umidità sufficiente da evitare prolungati periodi di stress idrico per le colture. Secondo il rapporto *"The State of the World's Land and Water Resources for Food and Agriculture"* (FAO, 2021) sebbene l'uso globale del suolo non sia variato nell'ultimo ventennio (2000-2019), le superfici irrigate sono aumentate di 53 milioni di ettari a livello mondiale. In particolare, sono raddoppiati i terreni a seminativi, principalmente per colture irrigue, mentre quello per le colture pluviali, ovvero senza necessità di irrigazione ma con precipitazioni naturali, è aumentato di solo il 2,6 per cento. I fattori trainanti l'uso delle risorse idriche in agricoltura sono molteplici, tra cui la crescita della popolazione e l'aumento della produzione di beni agricoli e industriali. La FAO stima che entro il 2050, l'agricoltura dovrà produrre quasi il 50 per cento in più di cibo, foraggi e biocarburanti rispetto al 2012, per soddisfare la domanda globale di cibo e perseguire l'obiettivo di sviluppo sostenibile, previsto dall'Agenda 2030, "fame zero". A livello globale, ad oggi, l'agricoltura rappresenta il 70 per cento di tutti i prelievi di acque superficiali e sotterranee, principalmente per irrigazione, necessari per produrre il 40 per cento dei beni agricoli.

Le aree irrigate che soffrono maggiormente di stress idrico sono quelle con un intensivo uso delle acque sotterranee e un conseguente esaurimento

delle falde acquifere. L'indicatore SDG 6.4.2 sullo stress idrico globale⁵, relativo a tutti i settori (agricolo, civile e industriale) ha subito un aumento di un punto percentuale dal 2017 al 2018 arrivando al 18 per cento, con significative differenze nei vari continenti. L'Europa sta vivendo un basso livello di stress, con l'indicatore a quota 8,3 per cento; anche in questo caso però va tenuto conto della variabilità tra i vari Paesi europei. In confronto, i livelli di stress idrico in Asia orientale e occidentale sono molto più elevati, variando dal 45 al 70 per cento. In Asia meridionale e centrale, l'indicatore supera il 70 per cento, mentre in Nord Africa è addirittura sopra il 100 per cento.

Gli eventi estremi causati dai cambiamenti climatici in atto hanno modificato di molto gli accumuli di acqua; i periodi siccitosi prolungati e la modificazione dei regimi pluviali, soggetti a maggiore variabilità rispetto al passato, hanno portato ad una minore ricarica delle falde sotterranee ed una progressiva riduzione degli accumuli idrici nei bacini.

L'irrigazione è una pratica necessaria sia per il mantenimento delle rese produttive unitarie che per la stabilizzazione delle produzioni, ed influenza anche la qualità del prodotto. Spesso, infatti, si sceglie una determinata gestione irrigua con lo scopo di ottenere un preciso risultato produttivo. Pertanto, sono necessarie forme di governo e politiche per un uso sostenibile delle risorse idriche in agricoltura attraverso la loro razionalizzazione ed ottimizzazione.

Risorse idriche e caratterizzazione delle aziende – A livello nazionale, secondo i dati dell'ultimo censimento ISTAT, nel decennio 2010-2020 si è registrato un aumento del 7 per cento delle superfici irrigate, a fronte di una diminuzione del 2 per cento della SAU. Questa tendenza è in linea con quanto osservato a livello mondiale sull'andamento globale delle superfici irrigate.

Nel periodo 2010-2020 la superficie irrigata è aumentata del 7 per cento mentre la SAU è diminuita del 2 per cento.

TAB. 9.7 - SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU) E IRRIGATA PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA (MIGLIAIA DI ETTARI), DAL 2010 AL 2020

	SAU (migliaia di ettari)					SAU irrigata (migliaia di ettari)				
	2010	2013	2016	2020	var.% 2010/2020	2010	2013	2016	2020	var.% 2010/2020
Nord-ovest	2.097	1.963	1.813	2.054	-2,0	969	985	802	956	-1,3
Nord-est	2.472	2.431	2.207	2.431	-1,7	623	977	733	800	28,4
Centro	2.192	2.054	1.626	2.067	-5,7	145	186	132	158	9,0
Sud	3.554	3.451	2.623	3.407	-4,1	472	543	429	456	-3,4
Isole	2.541	2.527	1.289	2.577	1,4	210	226	259	212	1,0
Italia	12.856	12.426	9.558	12.535	-2,5	2.419	2.917	2.355	2.582	6,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 e 2020, Indagine Spa 2013 e Spa 2016.

5. Misura il livello di stress idrico sulla base del prelievo di acqua dolce in proporzione alle risorse di acqua disponibili.

La propensione all'irrigazione (SAU irrigata sulla SAU) è aumentata di un punto percentuale passando dal 18,8 per cento del 2010 al 20 per cento del 2020. L'aumento della SAU irrigata non è uniforme a livello nazionale; è maggiore nel Nord-est (28%), a cui fa seguito il Centro (9%) e infine le Isole (1%). Al Sud e al Nord-ovest si osserva, in controtendenza, una riduzione, rispettivamente del 3 e dell'1 per cento.

L'aumento delle superfici irrigate nel Nord-est è dovuto principalmente alle tendenze climatiche avverse, quali l'aumento delle temperature e la modifica della stagionalità delle precipitazioni, che hanno comportato un maggiore impiego dell'irrigazione in quei territori in cui storicamente non venivano irrigate superfici come la vite da vino e l'olivo, di importanza strategica per l'economia di quelle aree.

Le aziende agricole con superfici irrigate si sono ridotte del 22 per cento nel decennio di riferimento (2010-2022) in controtendenza rispetto alle superfici irrigate. Il calo maggiore si osserva al Sud e nelle Isole, situazione conforme alla riduzione delle superfici irrigate. È lecito presumere che le aziende minori usano con maggiore parsimonia l'acqua e che, visti gli andamenti climatici sfavorevoli, siano orientate verso colture poco idroesigenti anche se meno redditizie; solo le aziende di dimensioni maggiori attrezzano, per la pratica irrigua, quote della SAU in funzione degli investimenti da sostenere. Al Nord-est si osserva una riduzione delle aziende con superfici irrigate del 10 per cento, nonostante l'aumento, nello stesso periodo, di quasi il 30 per cento delle suddette superfici. Questo conferma che le aziende con una SAU minore decidono di non investire in colture irrigue, sebbene maggiormente redditizie, alla luce della necessità di investimenti maggiori per far fronte alle tendenze climatiche avverse che potrebbero comportare la perdita dell'intero raccolto. Al Centro si osserva l'unico aumento delle aziende agricole irrigate, pari all'8 per cento.

TAB. 9.8 - NUMERO DI AZIENDE CON SUPERFICI IRRIGATE E NUMERO DI AZIENDE CHE HANNO EFFETTUATO INVESTIMENTI IN IRRIGAZIONE CON CAPO DI AZIENDA CON ETÀ FINO E OLTRE I 40 ANNI, ANNI 2010 E 2020

	Aziende con investimenti in irrigazione			Aziende con investimenti in irrigazione		
	2010	2020	var.% 2010/20	fino a 40 anni	oltre 40 anni	totale
Nord-ovest	65.313	54.660	-16,3	708	2.185	2.893
Nord-est	92.859	83.272	-10,3	1.739	6.503	8.242
Centro	33.002	35.494	7,6	555	1.505	2.060
Sud	143.502	92.873	-35,3	970	3.487	4.457
Isole	64.303	44.175	-31,3	706	2.261	2.967
Italia	398.979	310.474	-22,2	4.678	15.941	20.619

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 e 2020.

Con riferimento alle aziende innovatrici che hanno effettuato investimenti in ambito irriguo, circa il 7 per cento ha effettuato un investimento in irrigazione; di queste, la maggior parte è localizzata al Nord-est, conferma di quanto analizzato in precedenza e della tendenza delle superfici e delle aziende irrigate. Le aziende di questo territorio, infatti hanno una propensione all'innovazione in irrigazione del 10 per cento, percentuale più alta rispetto agli altri ambiti territoriali. A seguire infatti troviamo le Isole con il 6,7 per cento, il Centro con il 5,8 per cento, il Nord-ovest con il 5,2 per cento ed infine il Sud con il 4,8 per cento. Certamente ha avuto un ruolo predominante la politica di sviluppo rurale che per i periodi di programmazione 2007-2013 e 2014-2020 ha investito sulle misure relative agli investimenti in irrigazione aziendali.

Con riferimento alle caratteristiche del capoazienda, osservando la fascia di età oltre i 40 anni, si evidenzia una maggiore propensione ed attenzione verso gli investimenti in irrigazione. La propensione ad investire in ambito irriguo è del 7 per cento ed è, anche in questo caso, maggiore nel Nord-est d'Italia.

Le politiche di investimento nazionali per il risparmio idrico in agricoltura: il contributo del PSRN e PSC – Al fine di perseguire un uso sostenibile dell'acqua in agricoltura e l'adattamento del settore agricolo ai cambiamenti climatici, il MIPAAF ha seguito negli ultimi anni un approccio multidisciplinare. Il MIPAAF, ha operato su più fronti sia per la produttività e la sostenibilità a scala aziendale e di filiera (soprattutto nell'ambito della PAC) sia per l'innovazione delle infrastrutture idriche, principalmente di quelle collettive gestite dai Consorzi, riconoscendo il ruolo strategico della gestione collettiva come strumento di *governance* per garantire un uso sostenibile ed efficiente dell'irrigazione oltre a promuovere la tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Il primo e importante tassello di questa strategia è stato il Programma di sviluppo rurale nazionale (PSRN 2014-2020) che l'Italia ha scelto di affiancare ai PSR regionali 2014-2020 con una specifica sottomisura per finanziare investimenti irrigui a carattere collettivo. La sottomisura 4.3, tipologia di operazione 4.3.1 *“Investimenti in infrastrutture irrigue”* del PSRN ha finanziato interventi sulle infrastrutture irrigue collettive ed interaziendali realizzate da enti irrigui, enti territoriali per la gestione collettiva delle risorse idriche, con una dotazione iniziale di 291 milioni di euro di contributo pubblico poi incrementata di ulteriori 97 milioni. Parallelamente al PSRN, nell'ambito del Piano Operativo Agricoltura - POA (ora PSC) finanziato dal Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020, il MIPAAF ha programmato il Sottopiano 2 *“Interventi nel campo delle infrastrutture irrigue, bonifica idraulica, difesa dalle esondazioni, bacini di accumulo e programmi collegati di assistenza tecnica e*

Le aziende che hanno effettuato investimenti in innovazione per l'irrigazione sono il 7% del totale e sono concentrate nel Nord-est.

I finanziamenti sulle infrastrutture irrigue hanno avuto una quota iniziale di 291 milioni di euro successivamente incrementata da altri 97 milioni.

consulenza”, strutturandolo in sinergia e complementarità con quanto previsto dal PSRN, prevedendo analoghe tipologie di intervento e condizioni di ammissibilità.

L’intero impianto della sottomisura 4.3 del PSRN (e del Sottopiano 2 del PSC) è stato finalizzato all’uso efficiente e sostenibile della risorsa idrica e al risparmio idrico, attraverso la scelta di specifiche “azioni sovvenzionabili”, “condizioni di ammissibilità” e “criteri di selezione” che conducessero al finanziamento di interventi per affrontare le problematiche sia di tipo infrastrutturale che ambientale. L’obiettivo è la riduzione delle pressioni ambientali sull’acqua (in linea con le esigenze emerse dalla pianificazione di distretto idrografico, limite territoriale di riferimento per l’attuazione della Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE (DQA)) e la tutela di elementi di pregio della filiera agro-alimentare.

Scelta delle azioni sovvenzionabili – La sottomisura 4.3 del PSRN ha inteso finanziare interventi sulle infrastrutture irrigue a carattere strategico nazionale per l’ammodernamento e l’efficientamento delle reti irrigue, il miglioramento della capacità di accumulo, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, l’introduzione di innovazioni tecnologiche per una migliore gestione della risorsa idrica a fini irrigui, agendo quindi su tutti gli elementi del sistema irriguo che potessero condurre agli obiettivi di sostenibilità e competitività programmati. Per perseguire il risparmio idrico si è, dunque, puntato sia ad interventi di tipo strutturale (per la riduzione delle perdite da reti tubate ammalorate per infiltrazione od evaporazione da canali a cielo aperto) che di tipo gestionale (interventi per l’installazione di misuratori e sistemi di telecontrollo).

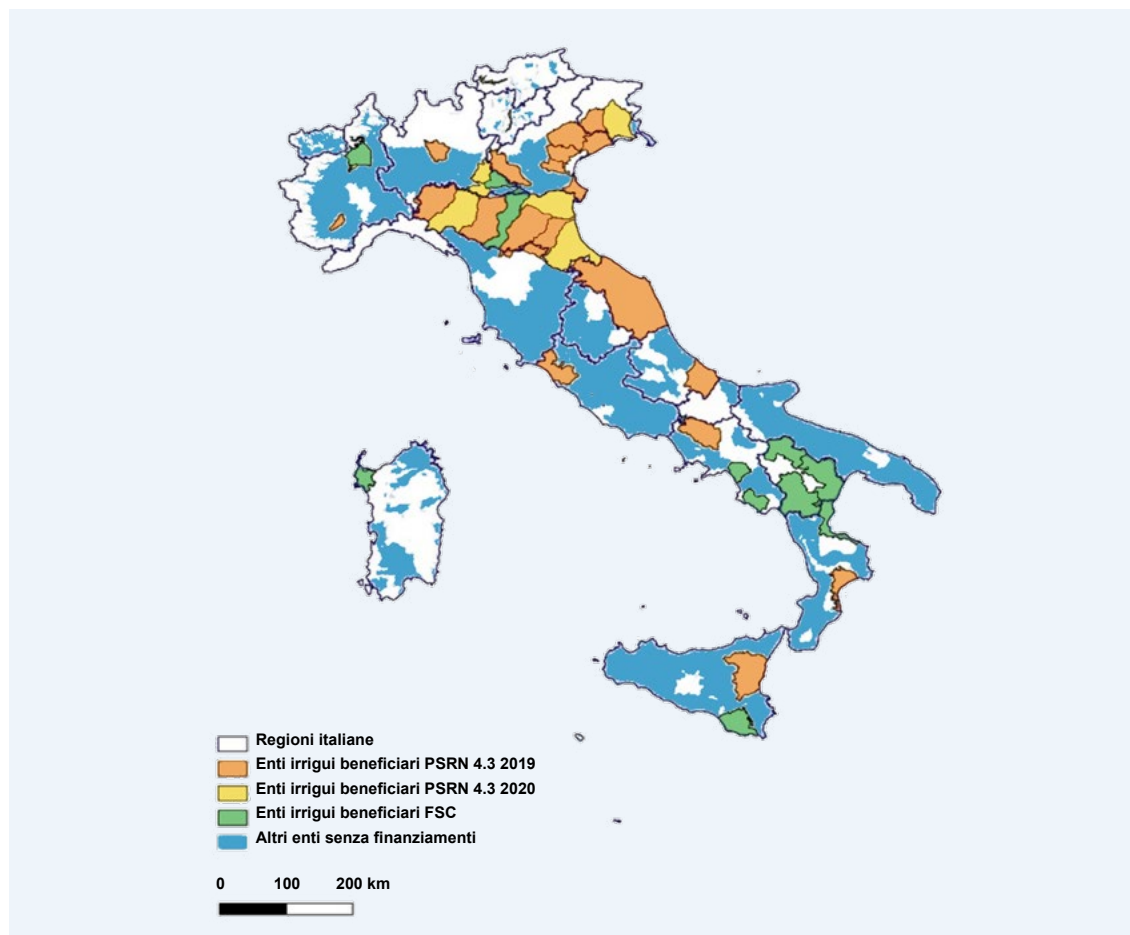
Condizioni di ammissibilità – Ai fini del risparmio idrico, in linea con le previsioni dell’art. 46 del Reg. 1305/2013, è stato previsto un risparmio idrico potenziale minimo da conseguire, differenziato per tipologia di azione sovvenzionabile (tra il 6 e il 15%). In aggiunta, nel caso di investimenti che insistono su corpi idrici in condizioni non buone (per motivi quantitativi), è stata richiesta una riduzione effettiva del consumo d’acqua pari ad almeno il 50% del risparmio idrico potenziale reso possibile dall’investimento. Inoltre, a garanzia dell’efficienza della gestione della risorsa irrigua e per poter valutare il risparmio idrico conseguito nel tempo, è stata prevista sia la presenza di misuratori o la loro installazione a titolo dell’investimento sia l’obbligo alla quantificazione dei volumi irrigui (misurazione o stima) e trasmissione dei dati al SIGRIAN⁶.

6. <https://sigrian.crea.gov.it/>.

Criteri di selezione – L'importanza del risparmio idrico è stata ulteriormente rimarcata con i criteri di selezione, per cui ad esempio è stata premiata, tra l'altro:

- il risparmio idrico aggiuntivo a quello minimo richiesto per l'ammissibilità;

FIG. 9.1 - ENTI IRRIGUI BENEFICIARI DELLE DOMANDE DI SOSTEGNO AMMESSE A FINANZIAMENTO PER PSRN (2019 E 2020) E PSC 2019



Fonte: elaborazione su dati DANIA.

TAB. 9.9 - IMPORTI CONCESSI DA PSRN E PSC 2019

Fondo di finanziamento	Beneficiari (n.)	Progetti (n.)	Importo (milioni di euro)
PSRN 2014 – 2020 Sottomisura 4.3	28	45	356
PSC 2014 – 2020 Sottopiano 2 (da graduatoria PSRN)	14	16	140
Totale	42	61	496

Fonte: elaborazione su dati DANIA (www.dania.crea.gov.it)

- il risparmio idrico conseguito in assenza di incremento di area irrigata;
- l'esistenza di misure di accompagnamento quale consiglio irriguo.

Inoltre, sono stati previsti criteri premiali per promuovere interventi di efficientamento laddove il risparmio idrico conseguito fosse maggiore necessario e suscettibile di produrre maggiori effetti positivi, in accordo con quanto previsto dalla Pianificazione di Distretto idrografico, ambito territoriale di attuazione delle DQA.

Progetti finanziati – Sulle 46 domande di finanziamento idonee al sostegno sulla sottomisura 4.3 del PSRN (per altrettanti beneficiari), ben oltre la capacità di finanziamento del Programma, la Sottomisura 4.3 del PSRN ha finanziato complessivamente 28 domande per 45 progetti, con un importo concesso di circa 356 milioni di euro. In virtù della richiamata complementarità e sinergia tra il PSRN ed il PSC, parte delle risorse del PSC sono state utilizzate nel 2019 per lo scorrimento della graduatoria del PSRN finanziando altre 14 domande di sostegno (corrispondenti a 16 progetti) per circa 140 milioni di euro. Le risorse del Sottopiano 2 ancora complessivamente disponibili sono state assegnate, a seguito di una nuova procedura di selezione mediante bando, nel corso del 2022, per cui non sono ancora disponibili i dati completi di monitoraggio.

Risultati degli investimenti finanziati – La maggior parte dei progetti prevede interventi sulle infrastrutture esistenti. Le azioni più frequenti nei progetti finanziati riguardano: l'adeguamento delle reti di distribuzione dei sistemi irrigui esistenti (azione e, presente in 25 progetti), e il miglioramento dei sistemi di adduzione e di reti di distribuzione dei sistemi irrigui esistenti (azione d, presente in 19 progetti). Va tenuto conto che uno stesso progetto può finanziare più tipologie di azione contemporaneamente.

In termini di importo concesso, i progetti finanziati dai due programmi afferiscono prevalentemente al Distretto del Fiume Po (48%), dell'Appennino Meridionale (21%) e delle Alpi Orientali (16%). Sugli oltre 1600 km di rete oggetto di intervento, solo 341,5 km (23%) sono di nuova costruzione mentre i restanti sono interessati da interventi di adeguamento e riconversione finalizzati a diminuire le perdite e a contribuire alla maggiore efficienza della rete idrica.

L'efficientamento delle reti e dell'uso dell'acqua è conseguito anche mediante l'installazione di 112 misuratori al prelievo, per la misurazione dei volumi irrigui, in adempimento al Decreto MIPAAF del 31 luglio 2015 recante "Approvazione delle linee guida per la regolamentazione da parte delle Regioni delle modalità di quantificazione dei volumi idrici ad uso irriguo". A

tale scopo, inoltre, il PSRN consente anche l'installazione di più di 11 mila misuratori alla distribuzione e più di 6 mila sistemi di telecontrollo. Tutto ciò si traduce in:

- risparmio idrico potenziale⁷ pari a circa 307 milioni di metri cubi per ogni stagione irrigua. Di questi, il 67% (circa 205 milioni di metri cubi) saranno conseguiti tramite la riduzione delle perdite dalle reti irrigue.
- risparmio idrico reale, in termini di riduzione effettiva del prelievo d'acqua, pari a circa 59 milioni di metri cubi per gli interventi che prelevano acqua da corpi idrici in condizioni ritenute non buone per motivi inerenti alla quantità d'acqua.

Solo marginalmente i volumi risparmiati andranno a irrigare nuove aree per effetto degli interventi, in quanto è previsto un incremento dell'area irrigata molto contenuto (poco meno di 3300 ha). Questi elementi, valutati ex ante, saranno poi verificati ex post mediante la misurazione degli usi attraverso i misuratori presenti o installati a titolo dell'investimento e considerato anche che i beneficiari hanno l'obbligo di trasmissione in SIGRIAN dei volumi irrigui quantificati.

TAB.9.10 - INDICATORI PER DISTRETTO IDROGRAFICO - PSRN (2019 E 2020) E PSC 2019

Distretto idrografico	Progetti	Importo concesso	Nuova superficie irrigata	Rete oggetto di intervento	Rete di nuova realizzazione	Risparmio idrico potenziale	Riduzione perdite (quota parte RIP)	Risparmio idrico reale	Misuratori al prelievo installati
	(n.)	(mio euro)	(ha)	(Km)	(Km)	(Mmc)	(Mmc)	(Mmc)	(n.)
Alpi Orientali	15	80,1	870,2	817,7	127	71,5	34,9	7,2	74
Fiume Po	30	240,3	1673	590,9	103,2	132,4	113,6	22,5	26
App. Settentrionale	-	-	-	-	-	-	-	-	-
App. Centrale	3	35,2	0	134,4	50,7	7,2	4,6	-	4
App. Meridionale	9	110,3	725	62,2	60,5	57,8	14,3	29,1	3
Sardegna	1	5,8	0	0	0	27	27	0	0
Sicilia	3	24,2	0	7,7	0	11,5	10,8	0	5
Totale	61	496	3267,4	1612,9	341,5	307,4	205,3	58,8	112

Fonte: elaborazione su dati DANIA (www.dania.crea.gov.it).

7. Definito dalla Commissione europea come il minore volume di acqua fluente nelle infrastrutture oggetto dell'intervento, per effetto della riduzione di perdite o di efficientamento gestionale.

9.3 CAMBIAMENTO CLIMATICO, EMISSIONI IN ATMOSFERA E SISTEMI AGROFORESTALI

Scenario internazionale – È continuata nel 2022 la pubblicazione dei risultati del Sesto Rapporto del Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC) con un focus specifico sugli impatti del cambiamento climatico su ecosistemi e biodiversità a livello globale e locale, vulnerabilità, abilità e limiti del mondo naturale e delle società umane ad adattarsi al cambiamento climatico per ridurre i rischi associati al clima e per creare un futuro sostenibile, resiliente ed equo per tutti (IPCC, 2021). Questa parte del rapporto cerca di individuare soluzioni basate sul potenziale della natura per ridurre i rischi climatici e migliorare la vita delle persone. Si stima che ripristinando gli ecosistemi degradati e conservando efficacemente ed equamente il 30-50% degli habitat terrestri, d'acqua dolce e marini, le società umane possano trarre beneficio dalla capacità della natura di assorbire e immagazzinare carbonio.

L'IPCC identifica le quattro categorie di rischi-chiave per l'Europa riportate di seguito. Secondo gli scenari di simulazione presentati nel Sesto Rapporto, il livello di ciascun rischio aumenta con l'aumentare del livello di riscaldamento globale: con un aumento oltre i 2°C i rischi diventano decisamente più gravi rispetto a un innalzamento della temperatura di 1,5°C.

- Rischi delle ondate di calore su popolazioni ed ecosistemi. Il numero di decessi e persone a rischio di stress da calore potrebbe raddoppiare o triplicare con un innalzamento della temperatura pari a 3°C, rispetto a 1,5°C. Anche gli habitat adatti agli attuali ecosistemi terrestri e marini potrebbero cambiare irreversibilmente la loro composizione. Le misure di mitigazione devono essere anticipate nell'Europa meridionale, dove il rischio è maggiore rispetto alle aree più a nord.
- Rischi per la produzione agricola. A causa di una combinazione di caldo e siccità, si prevedono perdite sostanziali in termini di produzione agricola per la maggior parte delle aree europee, che non saranno compensate dai guadagni attesi per l'Europa settentrionale.
- Rischi di scarsità di risorse idriche. Nell'Europa meridionale il rischio è già elevato per un livello di riscaldamento globale di 1,5°C e diventa molto alto con un innalzamento di 3°C. Sta già aumentando il divario tra domanda e disponibilità di risorse idriche a causa dei cambiamenti climatici e degli sviluppi socio-economici. Le strategie di adattamento devono puntare ad una riduzione del fabbisogno idrico combinata con una maggiore diversificazione delle sorgenti

e modifiche dell'uso del territorio, avendo a disposizione un ampio ventaglio di interventi.

- Rischi prodotti da maggiore frequenza e intensità di inondazioni. A causa dei cambiamenti nelle precipitazioni e dell'innalzamento del livello del mare, i rischi per le persone e le infrastrutture derivanti dalle inondazioni costiere, fluviali e pluviali aumenteranno in molte regioni d'Europa.

Per la regione Mediterranea i rischi sono maggiori dato che il riscaldamento sarà maggiore rispetto alla media globale, particolarmente in estate, sia per le temperature medie che per le ondate di calore. Per effetto combinato della diminuzione delle precipitazioni e dell'aumento dell'evapotraspirazione, si espanderanno le aree aride e, allo stesso tempo, in alcune aree le precipitazioni estreme aumenteranno. Il numero di giorni con disponibilità di risorse idriche inferiore alla domanda e con fenomeni siccitosi sembra aumentare in tutti gli scenari di riscaldamento globale. In uno scenario di innalzamento della temperatura di 3°C l'aridità del suolo risulta del 40% superiore rispetto a uno scenario con innalzamento della temperatura a 1,5°C.

Tra le strategie che contribuiscono a mitigare il rischio e gli effetti della siccità viene proposta la riforestazione e un'agricoltura basata su specie caratterizzate da un ridotto fabbisogno idrico, evitando soluzioni con benefici in un settore ma con potenziali effetti negativi su altri. Un esempio riguarda la desalinizzazione attraverso la quale si aumenta la disponibilità della risorsa idrica ma con un sostanziale incremento della domanda di energia.

A fronte di una situazione decisamente grave che, ormai, non riguarda soltanto le generazioni future ma anche l'attuale, vista la gravità degli effetti degli eventi climatici estremi che si susseguono ed intensificano nell'ultimo decennio, le azioni concrete sono abbastanza modeste. La 26° *Conference of the Party* (COP26) di Glasgow, tenutasi nel novembre 2021, ha dovuto prendere atto che le dichiarazioni volontarie dei singoli paesi sulle iniziative per ridurre l'emissione dei gas a effetto serra nel prossimo decennio (i cosiddetti NDC, *Nationally Determined Contributions*) sono state presentate soltanto da 24 paesi su 193 aderenti all'accordo di Parigi (COP15). Per questo è stato approvato il *Glasgow Climate Pact* che dovrebbe impegnare tutti i paesi a presentare i NDC entro la COP27 che si terrà in Egitto. La condizione necessaria per progressi concreti su questo fronte potrebbe venire da una sostanziale stabilità geopolitica, messa a repentaglio dalla guerra in Ucraina che ha ulteriormente destabilizzato la situazione economica, dopo quanto successo a causa della pandemia. Per questo motivo, molti osservatori ritengono che l'imminente COP27 non sortirà particolari effetti e potrebbe

generare un ripensamento del meccanismo istituzionale complessivo delle COP al fine di aumentarne la concretezza decisionale.

Alla fine del 2021 la Commissione UE ha adottato una Comunicazione sui Cicli Sostenibili del Carbonio, che individua una serie di azioni utili per aumentare le rimozioni di carbonio dall'atmosfera e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 (European Commission, 2021). L'assunto di base prevede di immagazzinare più CO₂ in natura con migliori pratiche di gestione del territorio e, tramite soluzioni tecnologiche, rimuoverla dall'atmosfera, catturarla durante i processi di produzione e immagazzinarla in modo adeguato per lunghi periodi. Tra le varie azioni è previsto anche il cosiddetto *carbon farming*, letteralmente "coltivazione del carbonio", da promuovere nell'ambito della PAC e di altre iniziative UE come, ad esempio, il programma LIFE e la missione "*Soil Deal for Europe*", oltre che attraverso finanziamenti pubblici nazionali e privati. Verranno anche definite metodologie di monitoraggio, reporting e verifica necessarie per garantire un'adeguata certificazione e permettere lo sviluppo del mercato dei crediti di carbonio e un'offerta di servizi di consulenza su misura per gli operatori del settore agricolo. Obiettivo della Commissione è quello di modificare il ruolo del settore agricolo: da attore passivo e responsabile delle emissioni di gas serra a quello attivo in grado di contribuire alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici. Nell'ambito della strategia *Farm to Fork* e del nuovo piano di azione per l'economia circolare verranno promosse iniziative per il *carbon farming* e per lo sviluppo di un quadro normativo per la certificazione degli assorbimenti di carbonio.

Il carbon farming è una delle azioni promosse dall'Europa per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

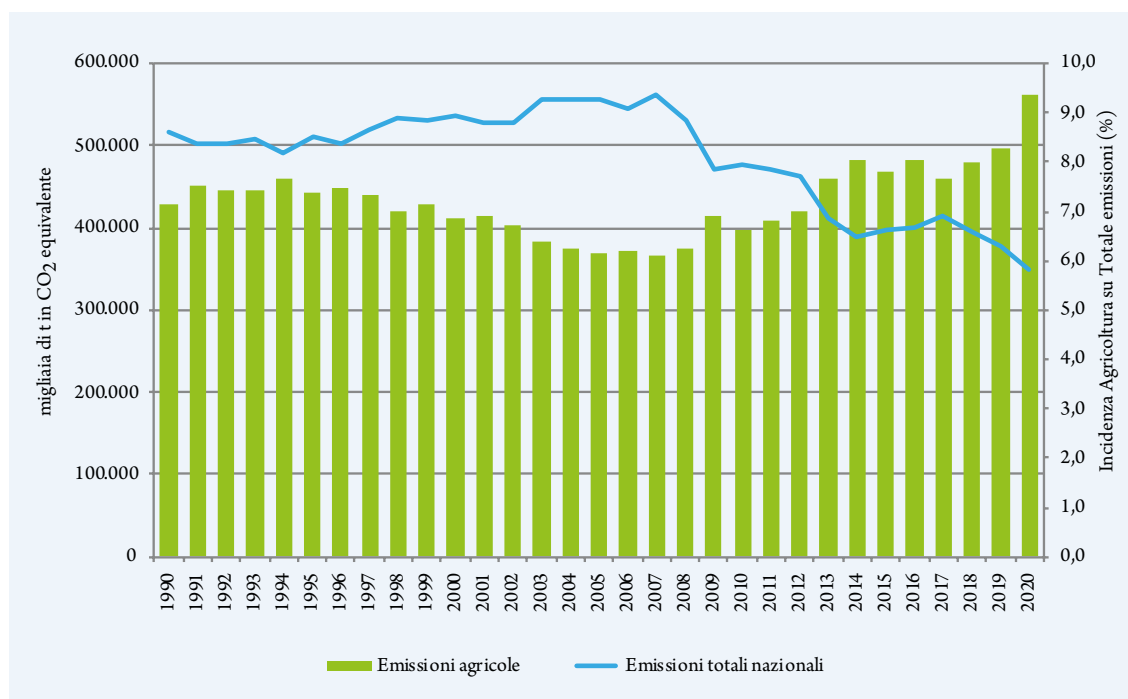
Statistiche sulle emissioni – Nel 2019 le emissioni globali di biossido di carbonio hanno raggiunto un livello mai toccato fino ad allora. La pandemia ha causato una frenata altrettanto inusitata nel 2020, con una riduzione del 6,3% rispetto all'anno precedente. Secondo le prime stime nel 2021, fornite dal *Carbon Monitor* (<https://carbonmonitor.org/>) a livello globale, le emissioni sono tornate a salire: del 4,8% in più rispetto al 2020 e solo l'1% in meno rispetto al 2019. Considerando quanto previsto dall'Accordo di Parigi, le emissioni dovrebbero ridursi del 4% all'anno per contenere l'aumento della temperatura entro 2,5°C rispetto ai livelli preindustriali.

L'Agenzia europea dell'ambiente stima in via preliminare che, nel 2021, l'Unione Europea abbia aumentato del 5% il livello delle emissioni annuali rispetto al 2020 a causa del recupero della produzione e dei consumi dopo la brusca frenata causata dalla pandemia (EEA, 2022a). Malgrado ciò, le emissioni sono rimaste al di sotto del livello pre-COVID (6% in meno del 2019) e sicuramente inferiori al target stabilito per il 2020 dalla UE (-8%).

Le emissioni agricole rappresentano in Italia l'8,6% del totale delle emissioni nazionali (con l'esclusione del settore dell'uso del suolo, dei cambiamenti nell'uso del suolo e delle foreste - LULUCF - *Land Use, Land-Use Change, and Forestry*), un valore relativo in crescita, non solo a causa della sostanziale stabilità delle emissioni agricole nell'ultimo decennio ma anche per via della costante riduzione delle emissioni complessive (Fig. 9.2). Questa tendenza conferma quanto prospettato dai principali modelli di simulazione che stimano una riduzione delle emissioni agricole meno che proporzionale rispetto a quanto si prevede accadrà in altri settori di emissione. L'accresciuta responsabilità relativa sul fronte delle emissioni rappresenta una sfida per il settore agricolo che attraverso le iniziative di *carbon farming* dovrebbe compensare questa limitata capacità di ridurre le emissioni dei processi produttivi.

Il settore agricolo è sostanzialmente responsabile delle emissioni di due gas serra: il protossido di azoto (N_2O), dovuto principalmente all'utilizzo di fertilizzanti azotati, alla gestione delle deiezioni animali e ad altre emissioni dei suoli agricoli, e il metano (CH_4), derivante dai processi digestivi degli animali allevati, dalla gestione delle deiezioni e dalla coltivazione del riso. Questi due gas serra, espressi in CO_2 equivalenti, rappresentano rispettiva-

FIG. 9.2 - EMISSIONI TOTALI (IN T) E INCIDENZA DELLE AMISSIONI AGRICOLE (IN %) - ITALIA



Fonte: EEA, 2022b.

mente il 59% e il 41% delle emissioni agricole nel 2020, ultimo anno con dati disponibili a livello nazionale. Rispetto al 2019 le emissioni agricole sono aumentate del 4,2%, in controtendenza rispetto al dato complessivo e anche a quello delle emissioni agricole UE, mentre guardando a tutto il periodo di riferimento per Kyoto (1990-2020) il calo è stato pari al -11,4% (Tab. 9.11). Il maggiore contributo relativo alla riduzione delle emissioni è addebitabile al miglioramento nella gestione delle deiezioni (-19%) e alla riduzione della fermentazione enterica (-13%), mentre il calo delle emissioni di N₂O da suoli agricoli si ferma a -4%. Le principali determinanti di questo andamento positivo delle emissioni vanno ricercate, secondo l'ISPRA, nel calo del numero dei capi di bestiame e di alcune produzioni, ma anche nell'applicazione di alcune normative di carattere ambientale e nell'aumento del recupero di biogas da deiezioni animali.

Nel 2020 le emissioni agricole sono aumentate del 4,2 per cento rispetto al 2019 in controtendenza rispetto al dato di emissioni europee.

TAB. 9.11 - EMISSIONI E ASSORBIMENTO DI GAS SERRA NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

	(migliaia di t in CO ₂ equivalente)					
	1990	2010	2020	2020/1990 (%)	UE 27 + UK	
					2020	Italia/EU28 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	519.908	517.804	381.248	-26,7	3.698.853	10,3
Totale emissioni (con LULUCF)	516.260	476.268	348.847	-32,4	3.472.985	10,0
Agricoltura	36.900	31.555	32.685	-11,4	422.843	7,7
- emissioni enteriche	15.564	12.884	13.535	-13,0	184.956	7,3
- gestione delle deiezioni	7.676	6.874	6.225	-18,9	63.342	9,8
- coltivazione del riso	1.876	1.822	1.582	-15,7	2.441	64,8
- emissioni dai suoli agricoli	11.254	9.575	10.820	-3,9	158.676	6,8
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	529	400	522	-1,2	13.427	3,9
Incidenza Agricoltura su Totale emissioni (%)	7,1	6,1	8,6	-	11,4	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	42,2	40,8	41,4	-	43,7	-
- gestione delle deiezioni	20,8	21,8	19,0	-	15,0	-
- coltivazione del riso	5,1	5,8	4,8	-	0,6	-
- emissioni dai suoli agricoli	30,5	30,3	33,1	-	37,5	-
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	1,4	1,3	1,6	-	3,2	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-3.648	-41.536	-32.401	788,2	-225.869	14,3
Incidenza LULUCF su Totale emissioni (%)	0,7	8,0	8,5	-	6,1	-

Fonte: EEA, 2022b.

IL CARBONIO NEL SUOLO

I suoli svolgono un ruolo importante nella lotta ai cambiamenti climatici, dato che la loro gestione può influire sui processi biologici che portano a perdere o guadagnare carbonio (EEA, 2022b). È quindi importante che le informazioni sullo stato e sulle tendenze del carbonio nel suolo siano prontamente disponibili per informare il processo decisionale. Gli Stati membri misurano i flussi di gas a effetto serra (GHG) dovuti alle attività umane. Per distinguere i flussi antropici da quelli non antropici, gli Stati membri classificano i loro terreni rispettivamente come gestiti o non gestiti. La maggior parte della superficie nell'UE è considerata come gestita e rientra, secondo quanto stabilito dall'IPCC, negli inventari dei gas serra.

Il settore dell'uso del suolo, dei cambiamenti nell'uso del suolo e delle foreste (LULUCF) è l'unico settore dell'inventario che include sia le emissioni che gli assorbimenti di GHG. I requisiti di rendicontazione includono sei categorie di uso del suolo: terreni forestali, terreni coltivati, prati, zone umide, insediamenti e altri terreni. Ciascuna categoria di uso del suolo comprende due tipi di suolo: suolo minerale e suolo organico. Secondo l'inventario dei gas a effetto serra dell'UE per l'anno 2019, il 92,1% della superficie dichiarata in tutte e sei le categorie di uso del suolo comprende suolo minerale e il 7,9% suolo organico. Tuttavia, solo poco più della metà della superficie con suolo organico è classificata come gestita. Tutto il suolo organico non gestito è riportato nella categoria zone umide. Circa l'1% dell'area con suolo minerale non è gestita. I suoli organici si trovano principalmente nell'Europa settentrionale, dove il clima più freddo e umido favorisce l'accumulo di carbonio nel suolo.

Nel 2019 gli Stati membri hanno segnalato emissioni nette di 108 Mt di CO₂ dai suoli organici e assorbimenti netti di 44 Mt di CO₂ dai suoli minerali. I suoli organici, responsabili della maggior parte delle emissioni, costituiscono l'1,1% della superficie totale a seminativo e il 3,8% della superficie totale a prato e pascolo.

Il sesto rapporto di valutazione dell'IPCC sulla mitigazione dei cambiamenti climatici menziona l'imboschimento, il sequestro di carbonio nei terreni coltivati, l'uso di biochar, il ripristino delle torbiere e delle zone umide costiere e l'agroforestazione come opzioni di mitigazione con un impatto positivo sullo stoccaggio del carbonio nel suolo. A seconda del tipo di attuazione, possono esserci importanti vantaggi collaterali come una migliore qualità del suolo, il riciclo dei nutrienti, la resilienza alla siccità, l'aumento dei raccolti e una migliore biodiversità. A volte possono verificarsi anche dei trade-off dovuti, ad esempio, alla maggiore competizione nell'uso del suolo quando le misure hanno un impatto negativo sulla produzione alimentare e sulla biodiversità. Per questo motivo è importante disporre di metodi scientificamente validi per stimare l'impatto netto dei GHG delle pratiche di gestione dell'uso del suolo, nonché l'impatto delle stesse pratiche di gestione sul ripristino degli ecosistemi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Altobelli, F., Napoli, M., Benedetti, A., Vargas, R., & Corti, G. (2020). Land set up systems and beyond: Influence of soil management on water and soil conservation sewed up to a variety of pedoclimatic environments and farming systems. *Italian Journal of Agronomy*, 15(4), 261. <https://doi.org/10.4081/ija.2020.1771>.
- Bazzoffi, P. (2010). Report on Cross Compliance implementation in Italy. Environmental Effectiveness of GAEC Standards. https://www.reterurale.it/downloads/presentazioniw/GAEC_Bazzoffi2.pdf
- European Commission (2019). The European Green Deal. COM(2019) 640 final.
- European Commission (2021), *Sustainable Carbon Cycles*, COM (2021) 800 final, Brussels, 15 December 2021.
- Fantappiè, M., Priori, S., Costantini, E.A.C., (2014). Soil erosion risk, Sicilian Region (1:250,000 scale), *Journal of Maps*, DOI: 10.1080/17445647.2014.956349
- EEA (2022a), *Trends and projections in Europe 2022*, EEA Report n. 10/2022, European Environment Agency, Copenhagen.
- EEA (2022b). *Soil carbon*. Briefing no. 14/2022, European Environment Agency, Copenhagen. doi: 10.2800/680093
- FAO (2017). Voluntary Guidelines for Sustainable Soil Management, Food and Agriculture Organization of the United Nations Rome, Italy: <http://www.fao.org/3/a-bl813e.pdf>
- FAO (2021). The state of the world's land and water resources for food and agriculture – Systems at breaking point. Synthesis report 2021. Rome. <https://doi.org/10.4060/cb7654en>
- FAO (2022). Global Soil Partnership. <https://www.fao.org/global-soil-partnership/en/> (ultimo accesso il 10/10/2022).
- Grimm, M., Jones, R. J., Rusco, E., & Montanarella, L. (2003). Soil erosion risk in Italy: a revised USLE approach. *European Soil Bureau Research Report*, 11, 23. https://esdac.jrc.ec.europa.eu/ESDB_Archive/eusoils_docs/esb_rr/n11_ita_er06.pdf
- IPCC (2021), *Sixth Assessment Report (AR6). Working Group II (impacts, adaptation and vulnerability)*, Cambridge University Press.
- ISTAT (2022). 7° Censimento generale dell'agricoltura. <https://www.istat.it/it/censimenti/agricoltura/7-censimento-generale>
- Kirkby, M., Jones, R. J., Irvine, B., Gobin, A. G. G., Cerdan, O., van Rompaey, J. J., ... & Huting, J. R. M. (2004). Pan-European Soil Erosion Risk Assessment for Europe: the PESERA map, version 1 October 2003. Expla-

- nation of Special Publication Ispra 2004 No. 73 (SPI 04.73) (No. 16, 21176). Office for Official Publications of the European Communities.
- Montanarella, L. (2020). Soils and the European Green Deal. *Italian Journal of Agronomy*, 15(4), 262–266. <https://doi.org/10.4081/ija.2020.1761>.
- Panagos, P., Borrelli, P., Poesen, J., Ballabio, C., Lugato, E., Meusburger, K., Montanarella, L., Alewell, C., (2015). The new assessment of soil loss by water erosion in Europe. *Environmental Science & Policy*. 54: 438-447. <https://doi.org/10.1016/j.envsci.2015.08.012>
- Ritter, J., Eng. P., (2012). Soil Erosion — Causes and Effects. OMAFRA Factsheet ORDER NO. 12-053 AGDEX 572/751. <http://omafra.gov.on.ca/english/engineer/facts/12-053.pdf>
- Van der Knijff, J. M. F., Jones, R. J. A., & Montanarella, L. (1999). Soil erosion risk assessment in Italy. Brussels, Belgium: European Soil Bureau, European Commission. https://esdac.jrc.ec.europa.eu/ESDB_Archive/serae/GRIMM/italia/eritaly.pdf

PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE

10.1 LA QUALITÀ E LA TUTELA DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

Andamento dei prodotti a denominazione - L'Italia continua a detenere il primato dei prodotti agroalimentari DOP-IGP nell'UE con 316 (a novembre 2022 si aggiunge la Castagna di Roccamonfina IGP) prodotti registrati (Fig.10.1) e 4 specialità tradizionali garantite (STG)¹. Nell'UE, il nostro Paese è seguito dalla Francia, con 259 DOP-IGP, dalla Spagna, con 203 DOP-IGP, dal Portogallo (143) e dalla Grecia (114). I riconoscimenti italiani più numerosi appartengono alla categoria vegetali freschi e trasformati, seguiti dai formaggi e dagli oli di oliva (Fig. 10.2). Con i vini le DOP-IGP italiane arrivano a 842. Le bevande alcoliche (liquori, grappe, distillati) registrate ammontano a 34.

Sono 316 i prodotti italiani DOP e IGP

Relativamente alle STG si segnala la recente approvazione² della modifica di denominazione della Mozzarella che diventa Mozzarella Tradizionale STG. Con la modifica del nome cambia anche il regime di protezione, che passa da 'senza riserva del nome' a 'con riserva del nome', a maggiore tutela del prodotto.

La mozzarella STG diventa Mozzarella Tradizionale STG

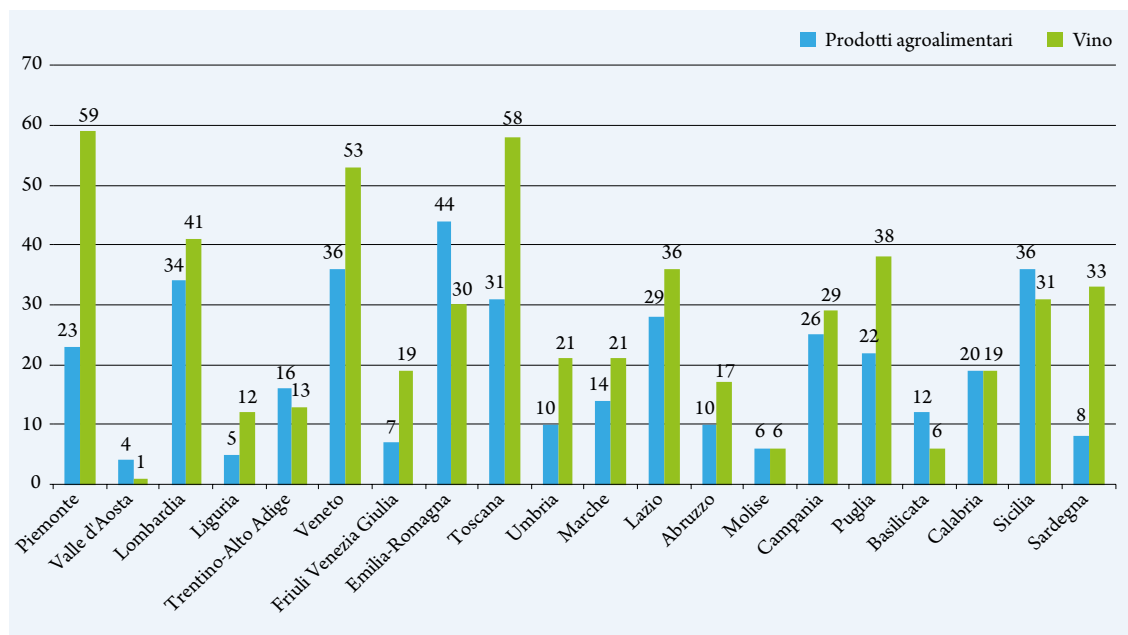
Riguardo all'andamento della filiera e agli investimenti in superficie e allevamenti per le DOP e IGP alimentari, non essendo più disponibile la consueta indagine ISTAT, si riportano qui esclusivamente i dati riferiti agli operatori di fonte Qualivita-ISMEA³ registrati nel corso del 2021. Gli operatori complessivi ammontano in tutto il Paese a 85.601 unità, di cui 80.334 produttori e 7.861 trasformatori. A livello territoriale riscontriamo la loro maggiore presenza nel Sud e Isole (33.883, pari quasi al 40%) grazie al contributo della Sardegna (15.524 operatori) che impegna il più alto numero di allevatori per la produzione del Pecorino Romano e dell'Agnello IGP. A seguire il Nord-Est con 22.158 operatori (quasi il 26%) grazie alla melicoltura del Trentino-Alto Adige. Il numero degli operatori del Centro,

Gli operatori del circuito DOP-IGP ammontano a 85.601

1. Mozzarella Tradizionale, Pizza Napoletana, Amatriciana Tradizionale e ultima ad essere registrata "Vincisgrassi alla maceratese".

2. Regolamento di esecuzione (UE) 2022/1291 della Commissione del 22 luglio 2022.

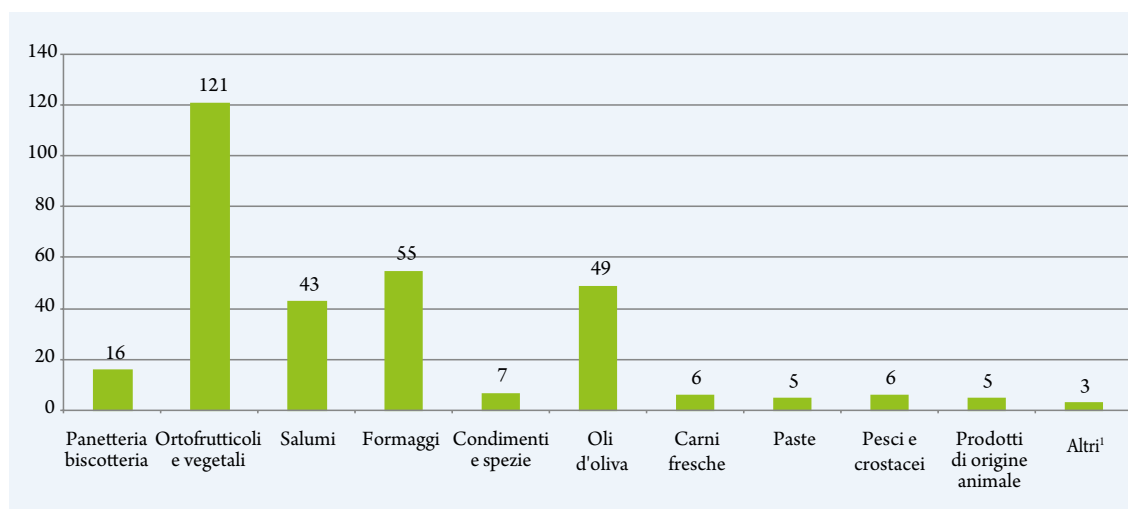
3. Rapporto ISMEA-Qualivita 2022. <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12017>

FIG. 10.1 - NUMERO DI DOP E IGP PER REGIONE¹

1. Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma dei prodotti delle regioni non corrisponde al totale Italia.

Aggiornamento: 30 novembre 2022.

Fonte: Qualivita.

FIG. 10.2 - DOP E IGP ITALIANE PER CATEGORIE MERCEOLOGICHE (N.)

1. Liquirizia di Calabria, Olio essenziale di Bergamotto di Reggio Calabria, Cioccolato di Modica.

Aggiornamento: 30 novembre 2022.

Fonte: Banca dati e-Ambrosia.

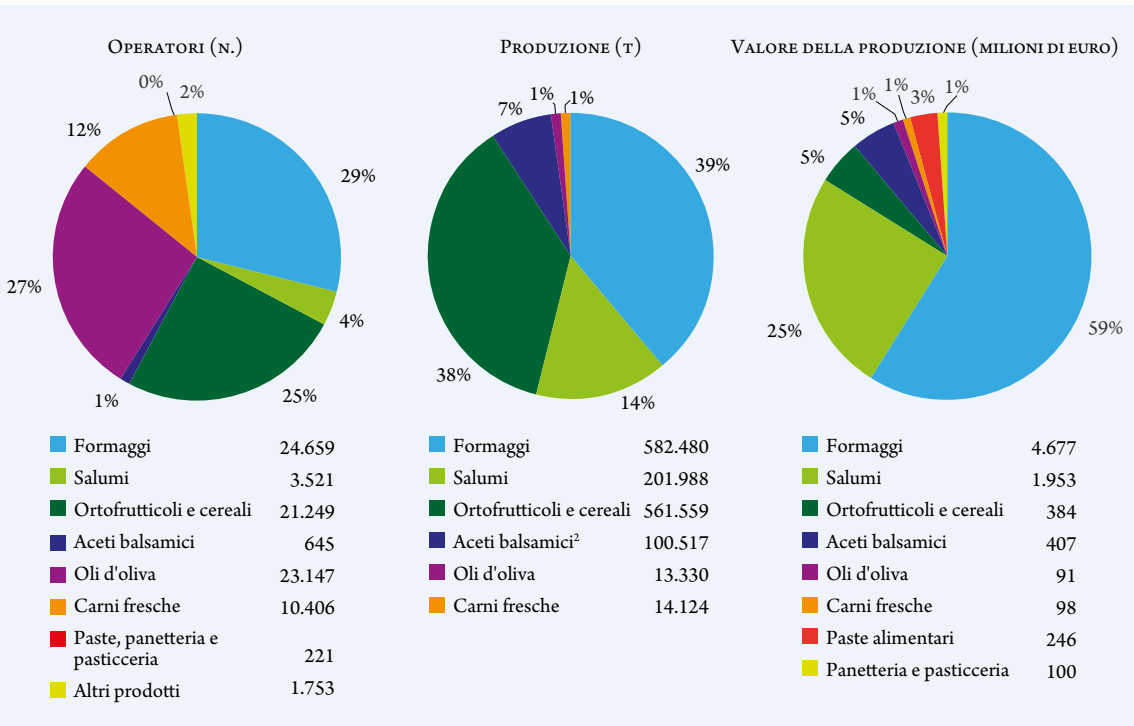
pari a 18.748 (il 22%), è influenzato dalla consistente presenza degli olivicoltori in Toscana. La più bassa incidenza la si riscontra nel Nord-Ovest, 13%, pari a 10.989 operatori. La distribuzione degli operatori per settori evidenzia una maggiore consistenza nei formaggi, negli oli d'oliva e negli ortofrutticoli e cereali (Fig. 10.3)

Nel 2021 i prodotti alimentari DOP-IGP hanno segnato risultati record in termini di valore della produzione e delle esportazioni, dopo la battuta di arresto del 2020, dovuta all'urto della pandemia da Covid-19. Il valore della produzione ha raggiunto quasi gli 8 miliardi di euro (+9,7%), mentre il valore dell'export, raggiungendo per la prima volta la cifra di 4,41 miliardi, è cresciuto del 12,5%, grazie al recupero dei mercati extra-UE e con USA, Germania e Francia principali paesi di destinazione. Con questi dati il comparto IG si consolida ancora di più all'interno dell'agro-alimentare italiano, rappresentandone l'elemento più dinamico e performante. Assieme ai vini, il sistema DOP-IGP vale 19,1 miliardi di euro, con un peso del 21% sul fatturato complessivo dell'agro-alimentare.

Il sistema DOP-IGP vale 19,1 miliardi di euro, il 21% dell'intero fatturato dell'agro-alimentare

Tutti i settori hanno realizzato una crescita del valore della produzione, ad eccezione degli ortofrutticoli e cereali (-1,8%), che hanno sofferto il cattivo andamento delle mele del Trentino-Alto Adige. Risultati a doppia cifra per formaggi (+12,8%), aceti balsamici (10,7%), panetteria (+22,3%), oli d'oliva (+27,9%);

FIG. 10.3 - I NUMERI DELLE DOP E IGP PER PRINCIPALI CATEGORIE, 2021



Fonte: Qualivita-ISMEA.

buon andamento anche per i salumi (+4,6%), carni fresche (+6,9%), paste alimentari (+2,3%).

I formaggi detengono quasi il 60% del valore complessivo della produzione DOP-IGP, pari a 4.677 milioni di euro (Fig. 10.3). Ben 5 formaggi figurano tra i primi 10 prodotti DOP /IGP per valore alla produzione: Grana Padano, Parmigiano Reggiano, Mozzarella di bufala Campana, Gorgonzola, Pecorino Romano. I salumi si collocano al secondo posto, pesando il 24,5% per 1.953 milioni di euro, con Prosciutto di Parma, Mortadella Bologna, Prosciutto di San Daniele, Bresaola della Valtellina principali prodotti sia per quantità che per valore prodotto. Gli aceti balsamici, con 407 milioni di euro, detengono il 5% del valore delle IG. Incidono molto meno tutti gli altri settori, specie il nutrito aggregato ortofrutticoli e cereali (4,8%, pari a 384 milioni di euro), e gli oli d'oliva (1,1%, pari a 91 milioni di euro). A trainare gli ortofrutticoli sono le mele del Trentino-Alto Adige: Mela dell'Alto Adige IGP (116 milioni di euro), Mela Val di Non DOP (65 milioni di euro), a cui seguono la Nocciola del Piemonte IGP (27 milioni di euro), il Pomodoro di Pachino (16 milioni di euro) e l'Arancia rossa di Sicilia (15 milioni di euro). Tra gli oli d'oliva la maggior parte di valore viene intercettato dal Toscano IGP (28 milioni di euro) e da Terra di Bari (20 milioni di euro). Le carni fresche con 98 milioni di euro sono rappresentate per lo più dal Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP (51 milioni di euro) e dall'Agnello di Sardegna IGP (35 milioni di euro). Tra le altre categorie, in forte ascesa negli ultimi anni troviamo le paste alimentari (246 milioni di euro) e la panetteria (100 milioni di euro). Il risultato delle paste alimentari è spinto dalle performance della Pasta di Gragnano che, con una produzione certificata di 92.373 tonnellate e 245 milioni di euro (+2,3% nel 2021 e +17% nel 2020) ha scalato il decimo posto della classifica delle DOP-IGP.

Le esportazioni dei prodotti DOP-IGP, dopo la tenuta del 2020, hanno raggiunto la cifra record di 4.413 milioni di euro (+12,5%), con andamenti particolarmente favorevoli per gli oli d'oliva (+27,7%), che però incidono per appena l'1,5% sul valore complessivo dell'export, la panetteria e pasticceria (+164% con un peso dello 0,7%), le carni fresche (+26% e 0,3% di peso), i formaggi (+15,4%), che rappresentano la posta più rilevante (il 54% del valore dell'export complessivo), i salumi (+12,7%) al terzo posto con un peso del 14,4%, gli aceti balsamici al secondo posto con un peso del 21% (+10,8%).

L'analisi territoriale conferma il ruolo di traino dell'indotto economico del Nord-Est, rappresentando oltre la metà del valore complessivo nazionale del settore DOP-IGP (10,6 miliardi di euro, il 55%) con una crescita del 19,1% rispetto al 2020 e Veneto ed Emilia-Romagna prime regioni. Il Nord-Ovest con 3,8 miliardi di euro segna un aumento del 10,8%, dovuto ai risultati conseguiti in Lombardia e Piemonte. Al centro (1,7 miliardi di euro, +15,5%) la crescita è guidata dalla Toscana. L'area "Sud e Isole" prosegue la sua volata, dopo la crescita conseguita nel 2020 (+7,5%), raggiungendo i 3 miliardi di euro (+13,2%) grazie all'apporto della Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.

I formaggi detengono la fetta di maggior valore della produzione DOP-IGP (60%)

Le esportazioni delle DOP-IGP hanno raggiunto la cifra record di 4.413 milioni di euro (+12,5%)

Nel Nord-Est l'indotto economico del sistema DOP-IGP rappresenta oltre la metà del valore complessivo nazionale del settore DOP IGP (10,6 miliardi di euro, il 55%)

Vini di qualità – I vini italiani a indicazione geografica sono 526, 408 sono DOP e si dividono, secondo la tradizionale menzione italiana, in 76 DOCG e 332 DOC; le IGP sono 118.

Secondo il Censimento dell'agricoltura 2020, le aziende agricole con vite per produzione vini DOP e IGP sono 111.756, il 46,4% del complesso aziende con vite da vino. Il Veneto è la regione con il maggior numero di aziende viticole per DOP e IGP (18.743), seguita dalla Sicilia (15.273) e dalla Puglia (11.146) (Tab.10.1). Le superfici investite a vite per DOP-IGP stimate dal Censimento ammontano a 452.949 ettari, il 76,8% del totale vite. Questi dati, benché fotografino la situazione al 2020, collimano con quelli dell'Inventario AGEA, che indicano, per il 2021, 441.000 ettari investiti a vino a DOP (+0,7% rispetto al 2020 ma ben +40% nel decennio 2012-2021) e 93.00 a vino IGP, al contrario, in netto ridimensionamento nell'ultimo decennio (-47,7%). Le regioni che nel 2021 hanno investito maggiormente in superfici a vino DOP sono il Veneto (circa 97.000 ha), la Sicilia (circa 60.000 ha) e la Toscana (circa 57.000 ha).

La produzione di vino DOP è l'unica tipologia che ha registrato un aumento nella vendemmia 2021 (+2,9%), per un totale di 23,1 milioni di ettolitri (ISTAT)

Le aziende agricole con vite per produzione vini DOP e IGP sono 111.756, il 46,4% del complesso vite da vino

TAB. 10.1 - AZIENDE AGRICOLE E SUPERFICI A VITE PER VINI DOP E IGP, 2020

	Aziende con vite per DOP-IGP (n.)	Aziende con vite per la produzione di altri vini (n.)	Superfici a vite DOP-IGP (ha)	Superfici a vite per la produzione di altri vini (ha)
Piemonte	8.810	4.311	39.334	3.254
Valle d'Aosta	409	232	362	57
Lombardia	4.196	1.605	23.055	1.395
Bolzano	3.384	396	5.372	193
Trento	5.449	644	10.512	346
Veneto	18.743	7.695	89.986	10.340
Friuli Venezia Giulia	2.832	1.798	23.597	2.123
Liguria	856	1.124	966	356
Emilia-Romagna	8.622	7.417	36.504	17.521
Toscana	7.283	8.080	51.273	5.979
Umbria	1.440	5.349	6.407	2.693
Marche	2.177	6.240	10.851	3.060
Lazio	2.688	8.173	10.141	5.000
Abruzzo	7.079	7.011	21.644	7.342
Molise	264	3.383	934	2.705
Campania	6.004	15.117	11.506	9.659
Puglia	11.146	19.635	31.818	39.519
Basilicata	803	4.323	1.662	1.624
Calabria	1.313	7.237	3.234	3.313
Sicilia	15.273	11.246	64.756	12.754
Sardegna	2.985	7.927	9.035	7.388
Italia	111.756	128.943	452.949	136.621

Fonte: 7° Censimento generale dell'agricoltura, 2020.

(Fig. 10.4), proseguendo il trend di consolidamento nel complesso della produzione vinicola. Al contrario, è risultata in calo la produzione di vino IGP (-3,3%). A livello territoriale si registrano i maggiori incrementi produttivi dei vini DOP nel Friuli Venezia Giulia (+17,4%) e Veneto (+12,6%); in calo invece in Lombardia (-10,1%), Emilia-Romagna (-9,5%) e Toscana (-10,8%). La componente IGP fa registrare i maggiori incrementi in Sicilia (+16,4%) mentre risulta in forte arretramento nel Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria. Secondo Qualivita-Ismea la produzione di vino imbottigliato DOP e IGP ha sfiorato i 27 milioni di ettolitri con una crescita del 10,9%. Prosecco DOP, Delle Venezie DOP, Puglia ed Emilia IGP sono i vini con il più alto volume certificato e la crescita più sostenuta, ad eccezione del vino Delle Venezie, stazionario. Interessante anche il risultato del Barolo, cresciuto del 25,3%.

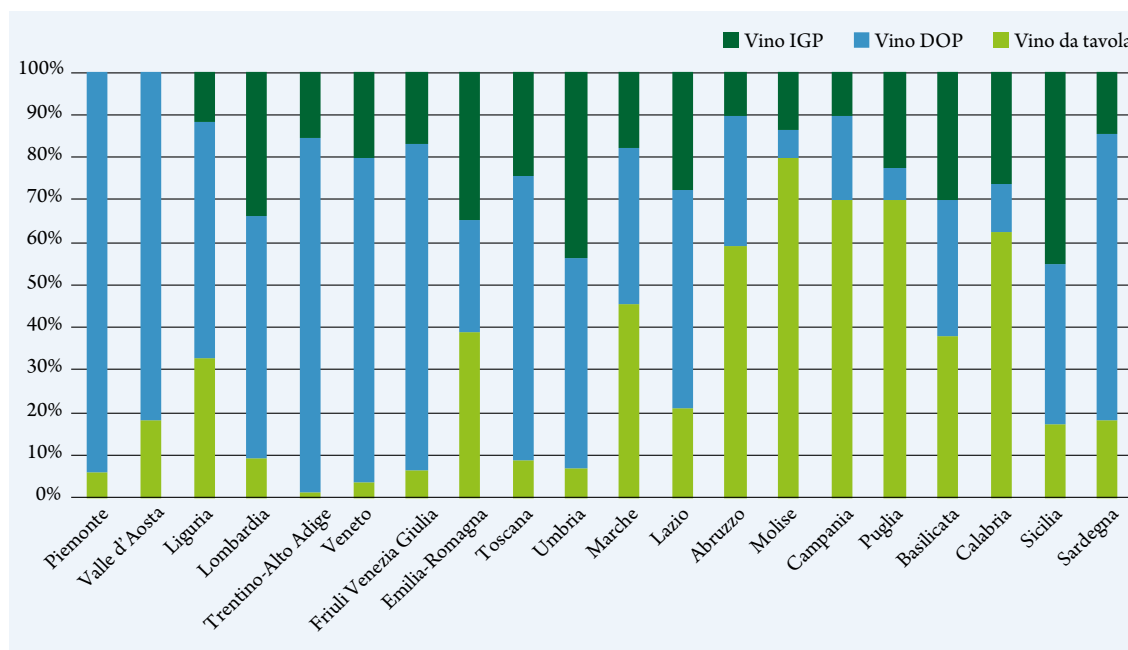
Le giacenze di vino DOP e IGP a fine 2021, secondo i dati di Cantina Italia, sono risultate ancora in aumento e rappresentano un peso preponderante all'interno del totale vino detenuto: quelle di vino DOP, per un ammontare di 31,4 milioni di ettolitri, incidono per il 50,9% (+2,3% rispetto a fine 2020); le giacenze di vino IGP, pari a 17,4 milioni di hl, rappresentano il 28,1% del totale vino detenuto (+4%). La maggior parte delle giacenze di vino DOP e IGP sono detenute dal Veneto (27,2%), dalla Puglia (10,5%) e dalla Toscana (10,3%).

Il 2021 ha mostrato una ripresa del mercato vinicolo, evidenziando un recupero dei prezzi medi alla produzione per i vini DOP (+3%), più lieve per i vini IGP

La produzione di vino imbottigliato DOP e IGP ha sfiorato i 27 milioni di ettolitri

Le giacenze di vino DOP, a fine 2021, ammontano a 31,4 milioni di ettolitri (+2,3%); quelle di vino IGP a 17,4 milioni di hl (+4%)

FIG. 10.4 - INCIDENZA DELLA PRODUZIONE DI VINO DOP E IGP SUL TOTALE PER REGIONI, 2021



Fonte: ISTAT.

(+0,3%). Anche il valore della produzione ha avuto una ottima ripresa, ammontando quella “sfusa” a 3,85 miliardi di euro (+19,1%), quella imbottigliata a 11,16 miliardi di euro (+21,2%). L’incremento di valore ha interessato sia la componente DOP (+22%) che quella IGP (+16%) e le grandi denominazioni, come il Barolo (+51,3%), il Prosecco (+46%) e l’Amarone della Valpolicella (+25,5%).

La produzione DOP-IGP in bottiglia vale 11,16 miliardi di euro (+21,2%)

Ottimo risultato anche sul fronte dell’export: con un valore di 6,29 miliardi di euro le produzioni DOP-IGP segnano un +13%, con gli spumanti (+25,3%) che, grazie all’ennesimo exploit del Prosecco (+32%), doppiano il pur lusinghiero incremento dei vini fermi (+12,3%). Complessivamente le DOP rappresentano ormai i 2/3 del valore delle esportazioni vinicole italiane. Risultato dovuto per buona parte alla ripresa dei consumi, dopo le difficoltà imposte dal Covid, ma anche all’innegabile crescita della domanda di vini di qualità.

Secondo il Report Nomisma Wine Monitor, il consuntivo 2021 delle vendite di vino nel canale della GDO mostra una riduzione del volume dell’1,2% rispetto al 2020 a fronte però di una crescita dei valori del 5%. Ciò indica uno spostamento degli acquisti verso vini di fascia di prezzo più elevata, avvalorato dalla crescita delle vendite dei vini DOP (+5% a valore) e del calo di quelli generici (-10%).

Le performance delle principali DOP nel 2021 – I formaggi a denominazione ritrovano nel corso del 2021 una ripresa della produzione, dei prezzi e del mercato e una tenuta della domanda estera. Ciò che ha contraddistinto le filiere dei più importanti prodotti è un maggiore impegno verso il benessere degli animali, la sostenibilità sociale e più in generale la solidarietà con la popolazione e le aziende in difficoltà.

I formaggi DOP registrano una ripresa della produzione, dei prezzi e della domanda estera

Il Parmigiano Reggiano chiude il 2021 con numeri positivi per quanto riguarda produzione e mercato: il valore generato alla produzione con 1,71 miliardi di euro contro gli 1,52 miliardi del 2020 arriva al massimo storico. Così pure la produzione, con 4,09 milioni di forme (circa 163.000 tonnellate, +3,9% rispetto al 2020), raggiunge il livello più elevato mai raggiunto nella storia del formaggio.

Nei mercati, il Parmigiano Reggiano ha registrato una quotazione positiva e stabile: la media annua è stata di 10,34 euro al chilo⁴ (+21% sul 2020) con oscillazioni di prezzo contenute tra 10,25 €/kg e 10,40 €/kg. Nel 2020 la media era stata di 8,57 €/kg e nel 2019, prima dell’inizio della pandemia, di 10,76 €/kg.

Per quanto riguarda i consumi il mercato nazionale rappresenta il 55% e ha registrato un incremento del 4,5% rispetto ai livelli pre-pandemia: 89.101 tonnellate nel 2021 contro le 85.258 del 2019. Il dato risulta essere in leggera flessione (-1,3%) se comparato a quello del 2020: anno straordinario in cui, a causa del primo lockdown, si registrò un boom dei consumi domestici del prodotto.

4. Parmigiano Reggiano 12 mesi da caseificio produttore; fonte: Borsa Merci Comprensoriale di Parma. Il prodotto 18 mesi e oltre ha spuntato un prezzo medio annuo di 11,51 euro/kg (+15,7%).

La GDO rimane il primo canale distributivo (51%), seguita dalle vendite dirette dei caseifici che registrano un forte aumento, e dall'industria (14%), che beneficia della crescente popolarità dei prodotti caratterizzati dalla presenza di Parmigiano Reggiano tra gli ingredienti. Invece il canale Ho.Re.Ca. rimane fanalino di coda ma recupera volumi e si attesta al 7% del totale rispetto al 2% registrato nel 2020.

La quota export è pari al 45% (+2,9% in volume rispetto al 2020). Gli Stati Uniti sono il primo mercato (21% dell'export totale, + 10,4%), seguito da Francia (19%, +4,5%), Germania (17%, -1,9%), Regno Unito (11%, in forte perdita, -15,6%).

Prosegue la crescita della produzione di forme in montagna: tra il 2016 e il 2021 è aumentata del 12%. Nel 2021 oltre il 20% della produzione totale della DOP, circa 850.000 forme, si è concentrata negli oltre 87 caseifici di montagna sparsi tra le province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Ciò grazie all'avvio del piano di regolazione dell'offerta, che, tra le altre misure, ha previsto sconti specifici per i produttori e i caseifici ubicati in zone di montagna.

Il Consorzio del Parmigiano Reggiano ha attivato nel 2021 il progetto "benessere animale", teso ad aumentare la qualità della vita delle bovine che contribuiscono alla produzione lattiero-casearia, incentivando e responsabilizzando gli agricoltori e i caseifici. Con il "bando benessere", sono state assegnate alle aziende virtuose un premio in denaro: oltre 7,77 milioni di euro agli allevamenti e 930.000 euro ai caseifici per un totale di 8,7 milioni di euro. Al progetto hanno aderito 1.417 stalle (il 58% degli allevamenti che rappresentano il 72,5% del latte lavorato per produrre il Parmigiano Reggiano) e 200 caseifici su un totale di 305. Sulla scorta di tale successo, il Consorzio ha rinnovato il bando anche per il 2022 e il 2023, investendo nel triennio circa 15 milioni di euro.

Il Consorzio ha proseguito anche sulla via della solidarietà, come già fatto nel corso del 2020 per sostenere le categorie più colpite dal Covid, distribuendo circa 3.000 chilogrammi di Parmigiano Reggiano alle famiglie in situazioni di difficoltà nell'area della DOP.

Consumi in aumento, prezzi in ripresa e produzione in linea con gli obiettivi di programma, questi i risultati del Grana Padano raggiunti nel 2021. La produzione complessiva è risultata stazionaria rispetto al 2020, ovvero 5,23 milioni di forme, pari a 203.290 tonnellate (-0,16%), di cui il 56% consumato in Italia e il restante 44% destinato all'export.

Le vendite retail in Italia hanno registrato un leggero calo pari allo 0,7%, non preoccupante perché ridimensiona il boom degli acquisti (+7%) del 2020. Bene l'export che ha mostrato un trend al rialzo superiore al 7%, dopo quello sempre positivo realizzato nell'anno della pandemia (+3,4%). Sono state esportate 2,24 milioni di forme, il risultato migliore degli ultimi dieci anni. I destinatari principali dell'export continuano ad essere i paesi europei che assorbono oltre l'83% delle esportazioni della DOP, con un incremento del 5,9% sul 2020. La Germania, con

Prosegue la crescita della produzione di Parmigiano Reggiano in montagna: nel 2021 rappresenta oltre il 20% della produzione totale

una crescita del 2,8%, consolida sempre più la posizione di primo destinatario per le esportazioni, al secondo posto si conferma la Francia, al terzo Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Seguono gli Stati Uniti, tornati a crescere del 14,5% e la Svizzera (+4,4%), che scavalca il Regno Unito, in calo dell'11% per effetto della Brexit.

Dopo la pandemia anche i prezzi del Grana Padano sono cresciuti. Si sono registrate fluttuazioni di prezzo che hanno portato a periodi negativi nel 2020 poi recuperati nel 2021 per arrivare, nei primi mesi del 2022, a prezzi record. La media annua 2021 è stata di 7,19 euro al chilo⁵ (+7,7%).

La produzione di Pecorino Romano nella campagna 2020/2021 è stata di 34.282 tonnellate (+10,9% rispetto alla precedente). Nella nuova campagna⁶ in corso 2021/2022 la produzione segna invece un calo del 10% rispetto a quella precedente. Il motivo va cercato nella carenza di latte dovuta all'inasprirsi del clima (siccità e caldo estremo) che ha fiaccato le greggi, con recrudescenza anche della *blue tongue*, impoverito i pascoli e limitato la produzione di foraggi e mangimi.

Sul mercato si rilevano prezzi mai registrati prima, influenzati dalla ridotta disponibilità della produzione della campagna 2021/2022. Nel 2021 il prezzo medio all'origine del prodotto oltre i 5 mesi è stato di 8,80 euro/kg (CCIAA di Milano); nel primo semestre 2022 è schizzato ulteriormente in alto raggiungendo 10,54 (+26%).

*Prezzi medi all'origine
in forte rialzo per il
Pecorino Romano*

Dopo lo stop recato dalla pandemia, il 2021 rappresenta un ritorno alla normalità nel mercato estero per il Pecorino Romano, la cui quota venduta all'estero assorbe più del 60% della produzione. Sono state esportate 21.673 tonnellate (+15,8%) per un valore di 209,9 milioni di euro (+30,7%). Sempre importante la quota esportata negli USA, più del 40% dell'intera produzione.

L'assemblea dei soci del Consorzio di tutela del Pecorino Romano ha votato le nuove regole del disciplinare di produzione, tra cui la lista delle razze ammesse alla produzione del latte destinato alla DOP. Gli allevatori che vorranno conferire latte da destinare alla DOP dovranno riconvertire entro i prossimi 7 anni i propri allevamenti, se presenti razze estranee a quelle indicate nel disciplinare⁷.

*Nuove regole del
disciplinare di
produzione del Pecorino
Romano, tra cui la lista
delle razze*

Il Consorzio di tutela continua l'opera di solidarietà per quelle aziende in difficoltà colpite da eventi calamitosi. In seguito al grave incendio che ha devastato nell'estate 2021 la vasta zona Montiferru dell'oristanese ha promosso la costituzione di un comitato di emergenza assieme ai consorzi del Pecorino Sardo e del Fiore Sardo e l'apertura di un fondo, raccogliendo donazioni anche da parte di aziende e privati, a cui hanno contribuito anche i consorzi di altri formaggi DOP italiani, dal Grana Padano al Parmigiano Reggiano, dal Gorgonzola al Provolone Valpadana.

5. Grana Padano 10 mesi da caseificio produttore; fonte: CCIAA Mantova.

6. La campagna casearia del Pecorino Romano va da ottobre a luglio successivo.

7. Le razze ammesse sono: Sarda, compresa la sub-popolazione Nera di Arbus, Vissana, Sopravissana, Comisana, Massese, Pecora dell'Amiata.

Gli aiuti erogati sono riusciti a coprire circa il 10% dei danni denunciati.

La Mozzarella di Bufala Campana prosegue nel suo cammino di crescita, neppure la pandemia ha fermato la sua ascesa iniziata 5 anni fa. Nel 2021 ha raggiunto le 54.481 tonnellate di produzione certificata, registrando un aumento del 7,5% rispetto all'anno precedente (dati Nomisma). Il 2021 ha registrato anche una sensibile ripresa delle vendite sul mercato nazionale (quasi +10% rispetto al 2020) e confermato un trend positivo dell'export, che incide per oltre il 35% sulle vendite complessive. In crescita i mercati tradizionali europei come Francia e Germania, che concentrano oltre la metà dei quantitativi venduti, seguite da Regno Unito (7%), Belgio (6%), Spagna (5,5%) e Paesi Bassi (5%). Prospettive interessanti si aprono in nuovi mercati di sbocco come gli Emirati Arabi Uniti. Preoccupa però il mondo produttivo il notevole aumento dei costi, specie quello dei trasporti aerei, che rappresenta una criticità per raggiungere i mercati più lontani come gli USA e l'Estremo Oriente.

La Mozzarella di Bufala Campana continua a crescere in volume (+7,5%) e nelle vendite (+10%)

Anche per i salumi tutelati, nel 2021 ripartono produzione consumi e domanda estera, sia nei paesi UE, ad eccezione del Regno Unito, che paga la Brexit, che nei paesi extra UE. Ciò che ha contraddistinto le filiere dei più importanti prodotti è un maggiore impegno verso la sostenibilità ambientale, il benessere degli animali e una lavorazione più naturale per andare incontro ai gusti e alle attese nutrizionali dei consumatori. Ma la ripresa appare minacciata, già nella seconda metà dell'anno, dall'aumento dei costi di produzione generati dai forti aumenti registrati da gas ed energia elettrica. Le aziende di trasformazione del comparto necessitano infatti di molta energia nei processi di lavorazione e conservazione, e infatti vengono inquadrati nella categoria delle c.d. energivore. Con la primavera 2022 e le tensioni fra Russia e Ucraina, sfociate nella guerra, i costi di produzione dell'energia e dei mangimi per gli allevamenti sono ulteriormente aumentati e in più si sono aggiunti i timori per il ritrovamento di alcuni casi di PSA fra i cinghiali.

Anche per i salumi tutelati, nel 2021 ripartono produzione consumi e domanda estera, ad eccezione del Regno Unito, che paga la Brexit

Nel 2021 è proseguito il calo della produzione del Prosciutto di Parma, 8 milioni di prosciutti (- 8%), per un valore della produzione pari a 750 milioni di euro, in crescita rispetto al 2020. Nel 2021 vi è stata una ripresa delle vendite sia nel mercato interno che in quello estero, in particolare del prodotto preaffettato in vaschetta (+6%) che ha superato i 2 milioni di prosciutti affettati, favorito da prezzi più convenienti che il taglio fresco e dall'allungamento della *shelf-life*.

I prezzi all'origine, depressi a inizio 2021, sono risaliti nella seconda parte dell'anno, passando da 7,85 a 9,3 euro/kg, recuperando il ribasso del 2020 che ha visto quotazioni stagnanti ferme a 7,8 euro/kg.

Il consorzio del Prosciutto di Parma si sta impegnando a favore di una filiera più sostenibile con il progetto PARSUTT, coordinato dal CRPA di Reggio Emilia e finanziato dalla Regione Emilia-Romagna. La finalità del progetto è quella di permettere alla filiera produttiva di adottare degli standard di sostenibilità più elevati rispetto a quelli imposti dalla normativa vigente sul benessere animale, l'uso prudente dei farmaci e la biosicurezza.

La filiera del Prosciutto di Parma si sta impegnando a favore di una filiera più sostenibile

Il Prosciutto di San Daniele conferma anche nel 2021 buoni risultati produttivi di vendita e di export. La produzione con 2,63 milioni di cosce di suino prodotte, ha avuto un incremento del 3%. Le cosce vendute nel 2021 sono state 2,8 milioni generando un fatturato totale di 350 milioni di euro (+14% rispetto al 2020). Le vendite all'estero hanno fatto registrare un aumento del 17% delle vendite rispetto all'anno precedente. Anche per questa DOP si consolida il confezionamento e la vendita del pre-affettato.

Il Prosciutto di San Daniele conferma anche nel 2021 buoni risultati produttivi di vendita e di export

Con 37.600 tonnellate di produzione realizzate nel 2021 la Mortadella Bologna IGP (7° prodotto nella classifica delle prime dieci DOP-IGP per valore alla produzione e secondo prodotto della salumeria a denominazione) conferma il livello produttivo raggiunto nel 2020 (38.000 t) e registra un incremento delle vendite dello 0,9%, più marcato nel segmento dell'affettato (+2,8%).

La Mortadella Bologna IGP occupa il 7° posto nella classifica delle prime dieci DOP-IGP per valore alla produzione e il 2° nella salumeria a denominazione

Il mercato interno con l'82% delle vendite è il principale mercato di riferimento mentre il restante 18% è rappresentato dall'export dove Francia e Germania fanno la parte del leone. Complessivamente si registra una flessione delle vendite all'estero del 2%, per effetto della contrazione del Regno Unito (-8,6% sul 2020). Sul fronte extra UE si registra, invece, un incremento dell'export pari a + 2,5% con ottimi risultati in Canada +241,4%, Hong Kong e Cile.

La filiera è impegnata in un percorso di miglioramento qualitativo del prodotto per adeguare l'IGP ai nuovi stili alimentari dei consumatori, più orientati verso un prodotto con ricetta semplice e naturale. Il nuovo disciplinare di produzione, approvato ufficialmente il 22 giugno 2022, introduce un contenuto massimo di sale al 2,8%, l'aumento del contenuto minimo di proteine (il 14,5%) e il divieto di utilizzo di polifosfati e sostanze coloranti. Una precedente modifica del disciplinare aveva già eliminato il glutammato e introdotto l'utilizzo di soli aromi naturali, la cui soglia col nuovo disciplinare viene fissata nel limite massimo dello 0,3%.

Passando ad un'altra tipologia di prodotto, gli aceti balsamici, pur essendo solo tre prodotti⁸, sono molto interessanti per il valore conseguito e per il successo commerciale, dominati dall'IGP di Modena che rappresenta il 99,8% del volume produttivo e quasi il 99% del valore complessivo dell'intera categoria. I dati relativi al 2021 dell'Aceto Balsamico di Modena IGP parlano di un incremento record della produzione dell'10,5% a volume, portandola a superare la soglia dei 100 milioni di litri certificati e di un valore alla produzione di 402 milioni di euro, cifra che lo colloca al quinto posto nella classifica delle DOP-IGP. Sale a più di un miliardo il valore al consumo, di cui quello destinato all'export tocca il 92% del totale.

L'Aceto Balsamico di Modena IGP registra un incremento record della produzione dell'10,5% a volume e un valore alla produzione di 402 milioni di euro, cifra che lo colloca al quinto posto nella classifica delle DOP-IGP

La soddisfazione della filiera per gli ottimi risultati è stata offuscata dalla vicenda che ha visto la Slovenia, già nel 2021, dare il via alla commercializzazione di aceti addizionati con mosto concentrato col nome aceto balsamico, sfruttando la denominazione italiana.

8. Aceto balsamico di Modena IGP, Aceto balsamico tradizionale di Modena DOP, Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia DOP.

Dopo aver tentato, senza successo, le vie diplomatiche, il Governo italiano ha attivato ai primi di agosto 2022 la procedura di infrazione nei confronti della Slovenia. È recentissima la scoperta (7 settembre 2022) di uno analogo abuso da parte di Cipro, che avrebbe arbitrariamente modificato le proprie leggi alimentari introducendo la possibilità di chiamare 'aceto balsamico' una miscela di aceto, mosto d'uva e zucchero. Il MIPAAF in questo caso ha subito avviato un procedimento di diffida inviato a Bruxelles.

La Slovenia e Cipro commercializzano aceti usando il nome balsamico

Sull'uso del nome "balsamico" esiste già la sentenza della Corte di Giustizia europea del 2019 che si è pronunciata in merito ad un appello presentato dalla Germania. La sentenza rimarca il carattere comune dei nomi "aceto" e "balsamico", escludendoli pertanto dalla tutela come IGP nel loro complesso; contemporaneamente però ne riconosce il loro valore evocativo, dunque ingannevole. Sulla base di questa sentenza, invero sibillina, la Germania aveva ritirato l'appello.

PROPOSTA DI REVISIONE DEL SISTEMA DELLE IG DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Procedure di registrazione abbreviate, maggiori tutele nel commercio elettronico, più attenzione alla sostenibilità e più poteri alle associazioni di produttori sono gli intenti della proposta di regolamento formalizzata dalla Commissione europea, pubblicata il 31 marzo 2022, che dovrebbe avviare la modifica del sistema delle indicazioni geografiche.

La proposta ha suscitato perplessità e contrarietà nel nostro Paese, sia a livello istituzionale che del mondo produttivo, in primis dai consorzi di tutela, perché al di là degli intenti, non ne ravvisano né una vera semplificazione nelle procedure di registrazione, né una centralità del ruolo delle associazioni di produttori. Non sono specificati né gli elementi né gli strumenti che consentano alle associazioni o ai consorzi di migliorare la gestione e la valorizzazione delle DOP-IGP.

La proposta non chiarisce inoltre il divieto di evocazione sancito dalla Corte UE per evitare i ricorrenti casi di uso di menzioni generiche che evocano denominazioni protette come, ad esempio, prosecco o aceto balsamico.

Un'altra critica riguarda il capitolo della gestione, valutazione dei disciplinari e autorizzazioni e il ruolo dell'Euipo, l'ufficio dell'UE per la proprietà intellettuale, a cui la Commissione vorrebbe affidare la gestione del sistema, senza spiegare, tuttavia, i poteri e le responsabilità conferitegli. Questo moltiplicare gli interlocutori viene visto come un rischio di complicazione procedurale e non già come l'annunciata semplificazione.

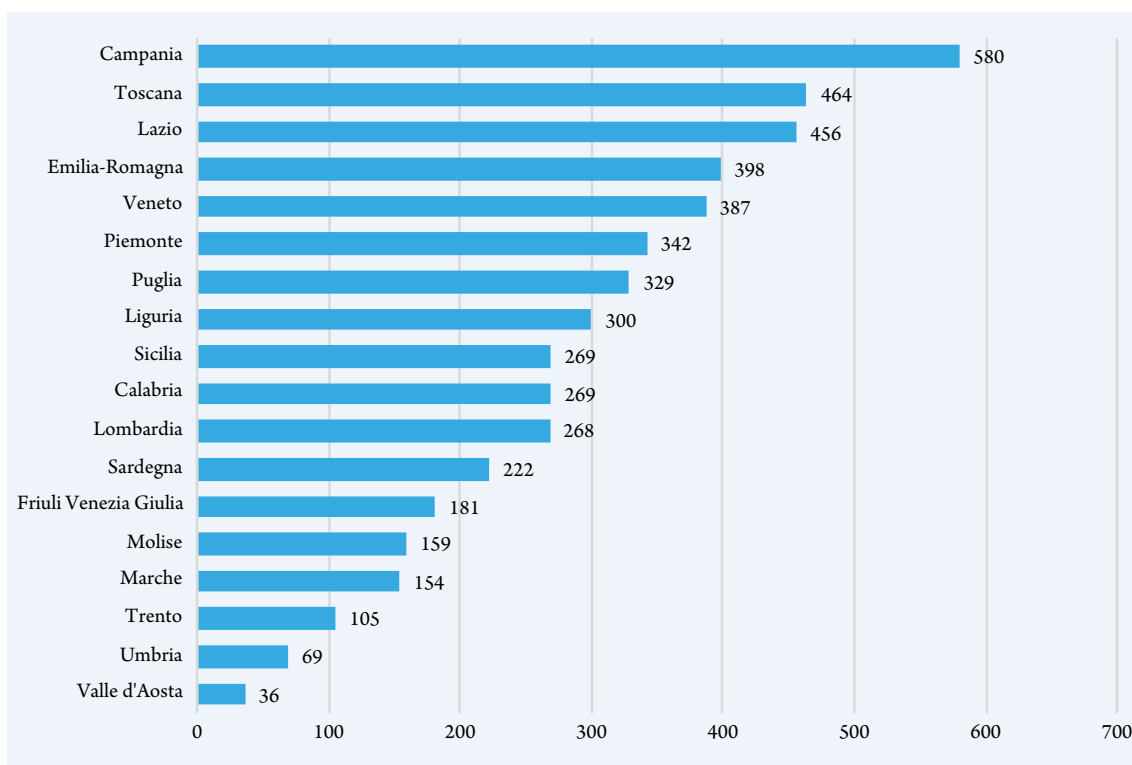
L'iter per l'approvazione della riforma prevede di giungere ad un testo finale in codecisione con il Parlamento europeo entro il 2023. L'Italia confida in un miglioramento della bozza normativa, grazie alla designazione di Paolo De Castro, designato, il 29 marzo 2022, come relatore per l'Europarlamento.

I PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI (PAT)

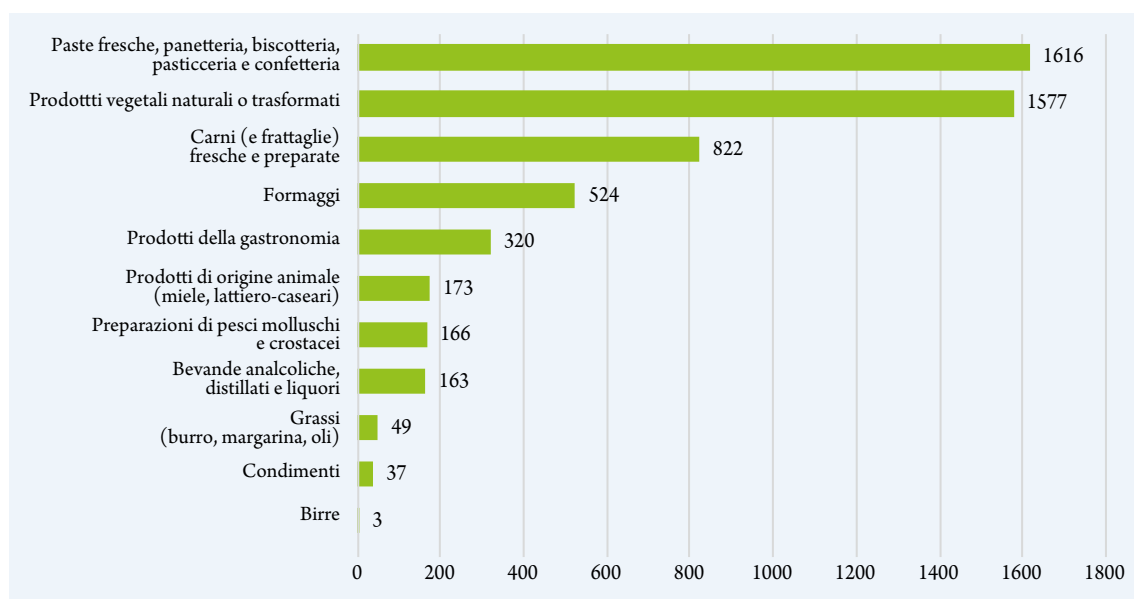
I prodotti agro-alimentari tradizionali (PAT) sono quei prodotti di nicchia che possiedono un alto valore gastronomico e culturale ma a cui non si applica la tutela comunitaria delle denominazioni di origine. Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento è la tradizione del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve risultare consolidata nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Tali prodotti hanno ricevuto l'investitura ufficiale con il decreto legislativo 173/98 che ne ha istituito l'elenco nazionale presso il MIPAAF, aggiornato annualmente dalle Regioni. Dal 2008 sono definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici.

La 22° revisione dell'elenco contiene 5.450 specialità alimentari tradizionali, 117 in più rispetto al 2021, con Campania, Toscana e Lazio sempre ai primi posti. Gran parte dei PAT rientra nelle categorie "Paste fresche panetteria e biscotteria" (1.616 prodotti), "Produzioni vegetali" (1.577), nonché "Carni fresche e preparate" (822 prodotti).

FIG. 10.5 - PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI PER REGIONE (N.) - 2022



22° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, decreto MIPAAF 25 febbraio 2022.

FIG. 10.6 - PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI PER CATEGORIA (N.) - 2022

Fonte: 22° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, decreto MIPAAF 25 febbraio 2022

10.2 AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'agricoltura italiana continua a mostrare interesse nel biologico. Il numero di operatori che adotta questo metodo di produzione ha superato nel 2021 le 86.000 unità, dato che insieme ai 2,2 milioni di ettari coltivati in biologico, colloca l'Italia tra i primi paesi produttori in Europa. Sebbene Francia e Spagna detengano il primato in termini di estensione (secondo l'Eurostat, rispettivamente 2,8 e 2,6 milioni di ettari biologici nel 2021), il nostro Paese mostra un'incidenza più elevata della superficie bio che raggiunge il 17,4% della SAU complessiva, di contro al più contenuto 9,1% dell'Unione europea (dato Eurostat riferito al 2020). Ciò pone l'Italia in una posizione favorevole per il raggiungimento dell'ambizioso obiettivo fissato per il 2030 dalla strategia dell'UE *From farm to fork*⁹ che richiede un aumento significativo dell'agricoltura biologica europea, fino al 25% della SAU. Al riguardo, la legge recentemente promulgata¹⁰ e il nuovo Piano d'azione per il settore, in corso di preparazione su modello di quello europeo, sono finalizzati a dare vigore al processo di crescita del biologico italiano che tuttavia deve fronteggiare il più recente

L'incidenza della SAU biologica sale al 17,4% sulla totale

9. COM (2020) 381 final, Bruxelles, 20.5.2020.

10. Legge 9 marzo 2022, n. 23 - Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agro-alimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico (GU Serie Generale n.69 del 23.3.2022).

rallentamento del mercato connesso alle crisi pandemica e geopolitica (conflitto russo-ucraino) e alla conseguente riduzione del potere d'acquisto delle famiglie.

Le aziende agricole rappresentano la quasi totalità del complesso degli operatori (88%) (Tab. 10.2). Si tratta di circa 76.000 aziende e rappresentano la tipologia produttiva con il maggiore aumento nel 2021 (+6%). Di queste, 13.500 praticano anche la trasformazione e sono le aziende che hanno mostrato un incremento costante nel tempo, sottolineando il progressivo consolidamento del settore agricolo biologico, già più volte evidenziato in passato. Gli oltre 9.700 trasformatori esclusivi rappresentano solo l'11% del totale operatori e mostrano variazioni piuttosto contenute negli anni, sebbene in aumento. Anche la bipartizione geografica del biologico già osservata in passato permane, soprattutto grazie alla concentrazione della produzione nelle regioni meridionali e insulari, mentre la trasformazione, tradizionalmente espressione del Centro-nord, sembra tendere più recentemente a un riequilibrio territoriale, come dimostrano i dati in tabella 10.2 e considerati i relativi tassi di crescita più incisivi nell'area meridionale e Isole. Sicilia, Calabria e Puglia sono nell'ordine le regioni che ospitano il maggior numero di aziende agricole biologiche (sia produttori che trasformatori, con oltre il 37%); in Sicilia e Toscana si concentrano invece i produttori/trasformatori (un quarto del totale), mentre in alcune regioni settentrionali (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) si colloca un terzo di quelli esclusivi. Di contro al rallentamento registrato negli anni addietro, il numero di operatori torna ad aumentare nel 2021 - circa 4.600 unità in più rispetto al 2020, il 5,4% - soprattutto nel Sud della penisola (in Basilicata e Campania, in particolare) e per le aziende che trasformano (in Sicilia e ancora Basilicata e Campania). Anche in Toscana e Friuli Venezia-Giulia si assiste a una crescita considerevole degli operatori, pur se quest'ultima con numeri assoluti contenuti, mentre si evidenzia la contrazione del numero di aziende lombarde (nel complesso, -4,7%) al Nord, dove anche altre regioni mostrano segnali di riduzione o stasi, soprattutto per la prima tipologia di operatori. Sono infatti ben otto le regioni dove si assiste a una contrazione del numero di aziende agricole, anche al Sud, situazione che conferma una tendenza osservata più recentemente (nei due anni precedenti le regioni in regressione erano 10 e 12, rispettivamente). È ormai noto come l'evoluzione della consistenza delle aziende agricole nel tempo sia connessa all'erogazione del sostegno pubblico all'agricoltura biologica, sebbene anche altre motivazioni concorrano al fenomeno di fuoriuscita dal sistema di certificazione, tra cui sembrano avere particolare rilievo la rigidità e la complessità delle norme di riferimento¹¹.

Le aziende agricole rappresentano l'88% degli operatori (+6%)

Sicilia, Calabria e Puglia sono le regioni con il maggior numero di aziende agricole biologiche (sia produttori che trasformatori)

Al Nord si evidenzia la contrazione del numero di aziende biologiche lombarde (-4,7%)

¹¹ Si veda, tra gli altri, Offermann et al. (2009) e Viganò et al. (2021).

TAB. 10.2 - OPERATORI BIOLOGICI PER REGIONE - 2021

	Operatori							
	Produttori esclusivi		Produttori/trasformatori		Trasformatori esclusivi		Operatori complessivi ¹	
	n.	var. % 2021/20	n.	var. % 2021/20	n.	var. % 2021/20	n.	var. % 2021/20
Piemonte	1.869	-1,3	672	6,0	610	2,5	3.215	0,9
Valle d'Aosta	32	10,3	13	-13,3	9	0,0	54	1,9
Lombardia	1.341	-7,7	510	-4,3	1.100	-2,3	3.078	-4,7
Liguria	269	3,5	102	22,9	150	-4,5	546	4,4
Trentino-Alto Adige	2.307	-0,9	323	5,2	479	0,0	3.130	-0,2
Veneto	2.118	0,7	669	2,5	1.024	3,9	3.886	2,0
Friuli Venezia Giulia	714	13,0	181	98,9	204	14,0	1.109	21,9
Emilia-Romagna	4.513	-0,4	806	9,7	1.071	-0,7	6.466	0,7
Toscana	4.209	26,2	2.037	5,0	687	2,4	6.974	16,5
Umbria	1.308	4,1	375	2,2	181	-4,2	1.875	2,8
Marche	3.164	-3,3	553	2,0	272	-8,1	4.000	-2,9
Lazio	4.479	3,3	687	10,5	506	0,4	5.695	3,8
Abruzzo	1.630	7,5	373	9,7	304	4,5	2.310	7,4
Molise	352	-2,5	74	0,0	78	-1,3	506	-1,9
Campania	6.052	30,3	511	15,6	606	5,2	7.205	26,5
Puglia	6.992	-1,2	1.406	4,3	819	-1,0	9.232	-0,4
Basilicata	2.868	35,2	150	15,4	115	2,7	3.133	32,5
Calabria	8.122	2,2	1.888	5,2	382	6,4	10.400	2,9
Sicilia	8.110	-0,5	1.999	16,9	988	1,4	11.128	2,5
Sardegna	1.884	5,4	185	6,3	133	2,3	2.202	5,3
Italia	62.333	5,6	13.514	7,8	9.718	1,0	86.144	5,4
Nord	13.163	-0,5	3.276	7,4	4.647	0,8	21.484	1,0
Centro	13.160	7,9	3.652	5,2	1.646	-0,8	18.544	6,5
Sud e isole	36.010	7,2	6.586	9,5	3.425	2,3	46.116	7,1

1. La somma di produttori e trasformatori non corrisponde agli operatori complessivi, che includono anche gli importatori.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

L'IMPRENDITORIA GIOVANILE NELLE AZIENDE BIOLOGICHE

In merito alle aziende biologiche e alla relativa distribuzione regionale, i primi risultati dell'ultimo censimento dell'agricoltura (ISTAT, 2020) ad oggi disponibili forniscono informazioni aggiuntive sebbene limitatamente all'imprenditoria giovanile nel settore, tema peraltro di grande interesse generale, considerato che il ricambio generazionale rappresenta una delle principali sfide della nostra agricoltura e una priorità politica ai vari livelli istituzionali.

I dati in tabella 10.3 evidenziano come la quota di giovani capi azienda nell'agricoltura biologica italiana sia più che doppia rispetto all'analoga presenza nel settore primario (20% vs. 9%), differenza che si

accentua considerando la sola zootecnia biologica (24%). A livello territoriale, e al contrario di quanto avviene nel settore agricolo, l'agricoltura biologica è condotta maggiormente da giovani nelle regioni meridionali rispetto a quanto si registra al Nord, e la differenza assume particolare evidenza in alcune regioni. In Campania, ad esempio, i giovani capi azienda pesano per il 33% sul totale delle aziende biologiche (11% nel settore agricolo) e nel Molise si registra un 29%, percentuale che sale al 35% nella zootecnia biologica.

Rispetto alla situazione definita per il 2010 dal precedente censimento agricolo, i nuovi dati sul settore primario nel suo complesso non sembrano evidenziare un aumento di aziende agricole condotte da giovani rispetto al totale, tendenza che peraltro era già stata segnalata in passato, anche sulla base delle

TAB. 10.3 - AZIENDE AGRICOLE PER REGIONE ED ETÀ DEL CAPO AZIENDA, 2020

Regione / Ripartizione	Agricoltura biologica		Zootecnia biologica		Settore agricolo	
	Capoazienda con età fino a 40 anni	Capoazienda con età oltre 40 anni	Capoazienda con età fino a 40 anni	Capoazienda con età oltre 40 anni	Capoazienda con età fino a 40 anni	Capoazienda con età oltre 40 anni
Piemonte	20,8	79,2	23,1	76,9	11,8	88,2
Valle d'Aosta	14,8	85,2	7,4	92,6	15,7	84,3
Lombardia	17,0	83,0	15,2	84,8	11,5	88,5
P.A. di Bolzano	19,0	81,0	22,6	77,4	14,1	85,9
P.A. di Trento	19,3	80,7	31,6	68,4	13,9	86,1
Veneto	17,2	82,8	20,5	79,5	8,2	91,8
Friuli Venezia Giulia	20,4	79,6	28,1	71,9	9,0	91,0
Liguria	15,4	84,6	16,9	83,1	11,0	89,0
Emilia-Romagna	18,2	81,8	22,4	77,6	7,8	92,2
Toscana	15,6	84,4	17,8	82,2	8,3	91,7
Umbria	23,1	76,9	20,1	79,9	9,1	90,9
Marche	21,6	78,4	27,8	72,2	8,3	91,7
Lazio	25,2	74,8	24,3	75,7	9,8	90,2
Abruzzo	18,2	81,8	21,6	78,4	7,0	93,0
Molise	28,8	71,2	35,1	64,9	8,0	92,0
Campania	32,9	67,1	27,2	72,8	10,9	89,1
Puglia	15,3	84,7	23,0	77,0	6,8	93,2
Basilicata	20,0	80,0	21,1	78,9	10,2	89,8
Calabria	19,0	81,0	20,5	79,5	8,6	91,4
Sicilia	19,2	80,8	25,7	74,3	9,5	90,5
Sardegna	26,2	73,8	31,3	68,8	15,1	84,9
ITALIA	20,1	79,9	23,9	76,1	9,3	90,7
Nord	18,5	81,5	21,4	78,6	10,1	89,9
Nord-ovest	18,7	81,3	18,5	81,5	11,7	88,3
Nord-est	18,4	81,6	22,8	77,2	9,2	90,8
Centro	21,2	78,8	23,0	77,0	9,0	91,0
Mezzogiorno	20,4	79,6	25,8	74,2	9,0	91,0
Sud	20,4	79,6	22,6	77,4	8,2	91,8
Isole	20,3	79,7	27,6	72,4	10,9	89,1

Fonte: ISTAT, censimento agricoltura 2020.

indagini intercensuarie¹². Una tendenza alla contrazione si osserva invece in agricoltura biologica, dove il peso dei giovani capi azienda sul totale delle aziende bio scende dal 22% del 2010 al 20% del 2020 a livello nazionale. Il trend regionale appare differenziato, con casi di aumento anche considerevole della quota di aziende biologiche condotta da giovani, come in Campania e Molise, dove la quota di giovani aumenta di oltre il 10%, e casi di riduzione, come la Sicilia e la Valle d'Aosta che presentano una riduzione dell'11%.

È già stato evidenziato altrove come le misure adottate fino ad oggi per il sostegno dell'imprenditoria giovanile non abbiano dato i risultati attesi, anche in Italia¹³. Prospettive diverse possono intravedersi grazie alla nuova PAC, dove al ricambio generazionale fa riferimento una strategia e strumenti specifici finalizzati ad agevolare l'ingresso dei giovani nel settore e a consentirne la necessaria formazione.

12. Si veda, tra gli altri, Cagliari R. e Novelli S. (2012), Piras F. (2017).

13. Commissione europea (2021).

I nuovi ingressi di aziende nel settore registrati nel 2021 dai dati SINAB contribuiscono a un incremento di superficie biologica complessiva di circa 91.000 ettari rispetto al 2020 (+4,4%) (Tab. 10.4) ma comportano una leggera riduzione della superficie media aziendale (-0,4 ettari). In ogni caso, la dimensione dell'azienda biologica resta notevolmente maggiore dell'azienda agricola italiana rilevata dal censimento agricolo del 2020 (29 ettari contro 11 ettari), indice di un maggiore orientamento al mercato.

*La superficie biologica
aumenta di circa 91.000
ettari rispetto al 2020
(+4,4%)*

Oltre la metà dei complessivi 2,2 milioni di ettari bio sono coltivati nelle regioni meridionali e insulari e particolarmente in Sicilia, Puglia e Calabria (queste tre regioni ospitano oltre un terzo della superficie biologica totale), ma anche la Toscana (10%) è ben rappresentata al centro. La variazione della superficie regionale 2021 rispetto al 2020, negativa solo in tre regioni (Sicilia, -17%; Valle d'Aosta, -11%; Lombardia, -3%), dimostra che negli altri casi di contrazione delle aziende l'abbandono ha riguardato aziende di piccole dimensioni, anche considerando che la superficie media aumenta nella quasi totalità delle regioni interessate dalla riduzione. La superficie cresce in alcune regioni meridionali (tra il 13% e il 17% in Campania, Basilicata e Abruzzo) e, soprattutto, nel Centro-Nord (25% e 23% in Toscana e Friuli Venezia Giulia). Hanno influito su tali aumenti i fondi aggiuntivi stanziati per l'agricoltura biologica (Misura 11 del PSR) per il periodo transitorio 2021-2022 in attesa del nuovo periodo di programmazione 2023-2027.

I dati sull'incidenza della superficie biologica regionale sul totale SAU (Tab.10.4) mostrano che la quota del 25% è raggiunta in diverse regioni e che altre sono vicine all'obiettivo. Si tratta perlopiù delle regioni centrali e meridionali, dove si raggiungono picchi del 35% (Toscana) e 36% (Calabria), mentre nel nord del Paese la distanza dal target è ancora piuttosto elevata.

Le informazioni sulla ripartizione tra la superficie in conversione e quella in mantenimento a livello regionale non sono disponibili e ciò non consente di veri-

ficare se e in quali aree si assista ad un possibile rallentamento della crescita futura. Se una contrazione costante è stata registrata a livello nazionale nel periodo 2016-2020 (-42%), il dato nazionale relativo al 2021 è al contrario incoraggiante, considerato che la superficie in conversione è aumentata di 76.000 ettari circa rispetto all'anno precedente (+22%).

Non si registrano cambiamenti significativi sull'uso del suolo. I seminativi sono presenti su circa la metà del suolo nazionale in biologico (circa 1 milione di ettari, il 47% del totale) (Tab. 10.5) e sono rappresentati soprattutto da foraggere e cereali, coltivati su 766.000 ettari (74% dei seminativi), mentre ortaggi, colture proteiche e industriali sono presenti in misura analoga su 158.000 ettari (il 15% della superficie a seminativi). Prati/pascoli e colture permanenti si dividono quasi equamente il

TAB. 10.4 - SUPERFICIE BIOLOGICA PER REGIONE - 2021

	SAU biologica ¹				Incidenza su totale SAU ²
	ha	%	var. % 2021/20	" media az. (ha) "	%
Piemonte	51.528	2,4	4,3	20,3	5,5
Valle d'Aosta	1.255	0,1	-10,9	27,9	2,0
Lombardia	50.605	2,3	-3,1	27,3	5,0
Liguria	5.914	0,3	11,1	15,9	13,5
Trentino-Alto Adige	23.355	1,1	5,5	8,9	7,2
Veneto	48.090	2,2	4,5	17,3	5,8
Friuli Venezia Giulia	21.299	1,0	23,4	23,8	9,5
Emilia-Romagna	183.578	8,4	4,9	34,5	17,6
Toscana	225.295	10,3	25,0	36,1	35,2
Umbria	50.936	2,3	7,5	30,3	17,3
Marche	116.398	5,3	4,0	31,3	25,5
Lazio	164.783	7,5	1,3	31,9	24,4
Abruzzo	57.475	2,6	13,4	28,7	13,9
Molise	12.645	0,6	4,1	29,7	6,9
Campania	100.284	4,6	55,0	15,3	19,5
Puglia	286.808	13,1	6,4	34,2	22,3
Basilicata	122.555	5,6	17,0	40,6	26,5
Calabria	197.165	9,0	2,2	19,7	36,3
Sicilia	316.147	14,5	-17,4	31,3	23,6
Sardegna	150.456	6,9	2,4	72,7	12,2
Italia	2.186.571	100,0	4,4	28,8	17,4
Nord	385.624	17,6	4,5	23,5	8,6
Centro	557.412	25,5	11,0	33,2	27,0
Sud e isole	1.243.535	56,9	1,6	29,2	20,8

1. SAU biologica e in conversione.

2. SAU totale da Censimento agricoltura 2020, ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

milione di ettari restanti, dove olivo e vite rappresentano il 73% delle permanenti. Nel complesso, sia i seminativi che le piantagioni aumentano rispetto allo scorso anno, rafforzando la crescita già registrata negli ultimi anni, soprattutto per le proteiche (+18%) e la vite (+9%). Il primo dato rappresenta un segnale incoraggiante per la zootecnia biologica, dopo la riduzione di superficie a colture proteiche che aveva caratterizzato i due anni precedenti e considerate le difficoltà relative all'approvvigionamento di alimenti proteici. Per quanto riguarda la vite, si tratta prevalentemente di vite da vino (98%). Interessata da un processo di crescita costante e di rilievo (+22% nel periodo 2017-2021) in molte aree del Paese, cerca di stare al passo rispetto a un mercato anch'esso in forte evoluzione¹⁴.

Aumentano le colture proteiche (+18%) e la vite (+9%)

Variazioni negative significative si registrano invece per gli ortaggi (-13%) e per gli agrumi (-11%). La riduzione interessa solo le superfici biologiche e sta a indicare la rinuncia alla certificazione da parte delle relative aziende, processo peraltro già rilevato nel 2020 per gli agrumi. La conversione al biologico di nuove aziende interessa d'altronde tutti i raggruppamenti e le tipologie colturali, con particolare evidenza per proteiche e cereali, frutta in guscio e olivo.

Diminuiscono le superfici a ortaggi (-13%) e ad agrumi (-11%)

Nonostante la crescita generalizzata di molte colture, permane la concentrazione dei cereali in alcune regioni del Sud per il 43% (nell'ordine, Puglia, Basilicata e Sicilia) e del foraggio in Emilia-Romagna, Toscana e Sicilia (44%). Per le colture perenni, sono perlopiù le regioni meridionali e insulari a ospitarne le quote maggiori, con Sicilia e Calabria per gli agrumi (55 e 36%, rispettivamente); Sicilia e Puglia per la vite (24 e 14%), a cui si aggiunge l'Emilia-Romagna (20%), in espansione negli ultimi anni; e, per l'olivo, Puglia, Calabria e Sicilia (29, 28 e 11%), a cui si aggiunge la Toscana (10%).

Anche il settore zootecnico biologico cresce nel 2021 riguardo a consistenza e peso sulla zootecnia complessiva di avicoli (per un rilevante 21%), bovini ed equini, mentre si riduce il numero di ovi-caprini che tuttavia mantengono il maggior peso sul comparto ovi-caprino nel suo insieme (Tab. 10.6). I numeri assoluti sono però a favore dei bovini che, con oltre 327.000 UBA, rappresentano l'allevamento biologico più importante, a cui fanno seguito gli ovini (87.000 UBA) e gli avicoli (53.000 UBA). Continua la crescita dell'apicoltura bio, con un +13% del numero di arnie che fa seguito agli aumenti già registrati nei due anni addietro (+5% nel 2020 e +10% nel 2019) dopo un precedente periodo di stasi che aveva interessato tutto il comparto. Intanto le prospettive per il comparto appaiono migliori grazie alle risorse dedicate all'apicoltura nello sviluppo rurale (Misura ACA18 – Impegni per l'apicoltura, inserita nel Piano Strategico Nazionale della nuova PAC), dove è previsto un sostegno alle aziende apistiche che detengono alveari o praticano nomadismo in aree particolarmente importanti dal punto di vista ambientale e naturalistico.

Cresce la consistenza degli avicoli bio (+ 21%)

In crescita anche l'apicoltura bio (+13% di arnie)

Per quanto riguarda infine l'acquacoltura biologica, la strategia *Farm to fork* ha fissato un obiettivo ambizioso per questo comparto, richiedendone un aumento

14. Ismea e Ciheam-Bari (2021).

TAB.10.5 - SUPERFICI BIOLOGICHE PER ORIENTAMENTO PRODUTTIVO, 2021

Orientamento produttivo	SAU			Incidenza		Settore agricolo		
	in	biologica	totale	di cui in	bio+in	in conver-	biologica	totale
	conversione			conversione	conv. / totale	sione		
		ha		%			%	
Totale seminativi	183.641	851.510	1.035.150	17,7	47,3	20,3	6,3	8,6
di cui:								
Cereali	66.927	275.799	342.727	19,5	15,7	22,7	-1,2	2,7
Colture proteiche, leguminose da granella	8.014	47.747	55.761	14,4	2,6	33,4	16,3	18,5
Piante da radice	467	3.394	3.861	12,1	0,2	2,6	11,7	10,5
Colture industriali	6.008	36.924	42.932	14,0	2,0	8,4	-3,6	-2,1
Ortaggi freschi, fragole, funghi coltivati	10.140	49.652	59.792	17,0	2,7	0,1	-15,8	-13,4
Foraggiere	81.294	342.538	423.833	19,2	19,4	18,8	-4,4	-0,7
Altri seminativi	10.791	95.454	106.245	10,2	4,9	43,3	335,0	260,5
Prati perm. e pascoli	115.735	463.649	579.384	20,0	26,5	16,6	-4,3	-0,8
Totale permanenti	87.807	424.956	512.763	17,1	23,5	9,5	2,4	3,5
di cui:								
Frutta ¹	7.536	34.625	42.162	17,9	1,9	2,2	9,1	7,8
Frutta in guscio	10.101	44.737	54.838	18,4	2,5	21,0	0,0	3,3
Agrumi	4.999	26.718	31.717	15,8	1,5	11,1	-13,9	-10,7
Olivo	39.425	208.212	247.637	15,9	11,3	13,0	-1,6	0,5
Vite	24.552	103.576	128.127	19,2	5,9	2,0	11,0	9,2
Altre permanenti	1.194	7.088	8.282	14,4	0,4	19,6	164,5	125,2
Terreni a riposo	14.716	44.558	59.273	24,8	2,7	-2,7	-6,8	-5,8
Totale	401.898	1.784.672	2.186.570	18,4	100,0	15,8	2,1	4,4

1. La frutta comprende "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti".

Fonte: elaborazioni su banca dati SINAB (accesso 24.10.2022).

TAB. 10.6 - CONSISTENZA DELLA ZOOTECCIA BIOLOGICA PER SPECIE ALLEVATA, 2021

	n. capi	var. % 2021/20	% su zootecnia complessiva ¹	UBA ²
Bovini	409.332	3,1	7,1	327.466
Ovini	579.895	-7,6	8,3	86.984
Suini	58.536	0,5	0,7	17.561
Caprini	99.580	-5,3	10,1	14.937
Equini	18.968	5,7	11,5	18.968
Pollame	5.264.161	20,6	3,3	52.642
Api (in numero di arnie)	264.205	13,0		

1. Zootecnia complessiva (consistenza capi) da SPA 2016, ISTAT.

2. Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

considerevole al 2030, fino al 30% della produzione complessiva. Di fatto, la consistenza dell'acquacoltura italiana rimane irrisoria. Nel 2021, nonostante la crescita del 13% rispetto al 2020, si contano solo 69 aziende distribuite principalmente tra Veneto (43%) ed Emilia-Romagna (32%).

*Solo 69 aziende
praticano l'acquacoltura
biologica*

Sul fronte del mercato, per la prima volta dopo anni di crescita, i dati Nomisma (Osservatorio SANA) mettono in evidenza per il periodo agosto 2021 - luglio 2022 una contrazione seppur lieve dei consumi domestici, pari a -0,8%, ma segnalano anche un considerevole aumento dei consumi fuori casa nello stesso periodo (+53%). Queste dinamiche hanno generato un valore delle vendite di prodotti biologici di oltre 5 miliardi di euro - di cui 3,9 spesi per consumo domestico e 1,1 fuori casa -, a cui si aggiungono 3,4 miliardi di euro delle esportazioni (+16%). Poco meno della metà delle vendite interne transita attraverso la distribuzione moderna, soprattutto iper e supermercati che sono tuttavia in leggero calo (-2%), mentre i discount che rappresentano solo il 14% delle vendite del macro-canale, grazie alla politica di prezzo praticata, risultano in forte crescita (+14%) rispetto alla distribuzione moderna nel suo complesso, sostanzialmente stabile (+0,4%). Crescono di un non trascurabile 5% gli altri canali (negozi di vicinato, farmacie, mercatini, GAS, ecc.), mentre una contrazione di un certo rilievo si registra per le vendite dei negozi specializzati (-8%).

*Le vendite di prodotti
biologici si attestano a
oltre 5 miliardi di euro*

Secondo i dati Ismea-Nielsen, gli ortofrutticoli sono i prodotti più venduti nel 2021 (46% sul totale vendite), seguono latte e derivati (20%) e trasformati dei cereali (12%). Rispetto alle vendite del 2020, la contrazione ha riguardato in misura diversa la gran parte dei prodotti (soprattutto salumi, frutta, miele e uova), mentre i prodotti ittici, la carne e il vino sono risultati in aumento. La riduzione degli acquisti si è manifestata nelle regioni settentrionali, dove si concentra oltre il 60% del valore del mercato, mentre i consumi sono risultati in aumento nel Sud e nelle Isole (+3,1%).

10.3 I SISTEMI DI CERTIFICAZIONE IN AGRICOLTURA

Le certificazioni di qualità in agricoltura, basate su schemi volontari, rappresentano importanti strumenti di promozione e differenziazione sia dei prodotti che delle aziende stesse, mettendo in risalto la conformità a determinati aspetti di qualità. Su tale base, malgrado le difficoltà oggettive legate alla pandemia da COVID-19 e alla congiuntura economica, il miglioramento delle prestazioni ambientali da parte delle aziende continua ad essere un obiettivo strategico, come dimostrano i dati riportati di seguito, soprattutto di fronte alla crisi energetica in atto che spinge a rivedere il tradizionale modello produttivo mirando ad aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse.

In linea generale una certificazione di qualità attesta la conformità di un prodot-

to e/o di un processo in relazione ad una specifica norma rilasciata da un ente di certificazione accreditato indipendente. Le norme di riferimento a loro volta definiscono le specifiche da certificare sulla base di regole volontarie emanate, condivise e accettate da organizzazioni private, oppure dalla regolamentazione europea o dalla legislazione nazionale. Le certificazioni possono essere 1) di Sistema, qualora riguardino la conformità della gestione di un'azienda o di una organizzazione ad uno standard; 2) di Processo, se la conformità è relativa a specifici disciplinari e/o metodi di produzione; 3) di Prodotto, se certificano la conformità di un prodotto a determinate caratteristiche qualitative. Inoltre, possono esistere sistemi di certificazione ibridi (es. Certificazioni di Processo e Prodotto).

La certificazione del sistema agro-alimentare – Secondo i dati diffusi dall'Ente italiano di accreditamento Accredia, tra il 2021 e il 2022 le aziende del settore agricolo certificate hanno registrato una netta crescita sia per quanto riguarda gli standard di gestione di qualità basati sulla norma ISO 9001 (+24%), sia per le certificazioni ambientali di processo rispondenti agli standard ISO 14001 (+21%). La stessa tendenza in crescita è stata segnalata anche per il comparto agro-alimentare, il cui numero di imprese certificate aumenta rispettivamente del +3% per la norma ISO 9001 e del +22% la ISO 14001 (Tab. 10.7).

Anche il numero totale di certificazioni è aumentato nell'ultimo anno rispettivamente del +3% per la ISO 9001 e del +18% per la ISO 14001. La Lombardia e il Veneto continuano a rimanere le regioni con il più alto numero di certificazioni, rispettivamente con il 21% e l'11% del totale delle imprese certificate, seguite da Emilia-Romagna (9%), Piemonte e Lazio (8%), mentre ammontano a circa il 9% le aziende italiane certificate operanti all'estero con circa 14.000 siti certificati.

Sempre relativamente alle imprese agroalimentari, un importante sistema di certificazione volontario dei sistemi di gestione della sicurezza alimentare è quello basato sullo standard ISO 22000, che armonizza gli schemi certificativi preesistenti in materia di sicurezza alimentare. L'ISO 22000 a sua volta si basa sull'analisi dei rischi e controllo dei punti critici (HACCP) per l'igiene e la sicurezza di alimenti e

Le aziende del settore agricolo certificate hanno registrato una netta crescita sia per quanto riguarda gli standard di gestione di qualità (+4%), sia per le certificazioni ambientali di processo (+21%)

TAB. 10.7 - NUMERO DI IMPRESE AGRICOLE E ALIMENTARI CON SISTEMA DI GESTIONE PER LA QUALITÀ E AMBIENTALE CERTIFICATO IN ITALIA

(dati aggiornati a giugno 2022)

	ISO 9001			ISO 14001		
	n.	% su tot.	var. % 2022/21	n.	% su tot.	var. % 2022/21
Comparto agricolo (coltivazione, allevamento) ¹	199	0,2	24,4	137	0,4	21,2
Comparto alimentare	2.156	1,7	3,2	858	2,7	21,9
Totale	127.600	-	2,8	32.263	-	18,4

1. Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree a verde agricole e forestali.

Fonte: elaborazioni su dati ACCREDIA.

bevande, ed essendo compatibile con le altre analoghe norme internazionali, può essere integrata con altri sistemi e processi di gestione. Lo standard ISO 22000 rappresenta quindi uno strumento utilissimo, applicabile da tutte le aziende coinvolte nella filiera alimentare, inclusa la ristorazione collettiva e commerciale. Nel giugno del 2018 è stata pubblicata una versione revisionata dello standard in questione al fine di consentire una piena integrazione con tutti gli altri sistemi di gestione (es. ISO 9001 e ISO 14001) in modo da dare una risposta efficace alle moderne necessità di sicurezza legate alla sempre più libera circolazione di alimenti sul mercato globale. Secondo i dati Accredia, nel giugno del 2022 la norma ISO 22000 in Italia conta circa 1.660 siti certificati di aziende coinvolte nella filiera alimentare, quindi appartenenti anche a settori e comparti differenti da quelli propri dell'industria agroalimentare.

Sono 1.660 i siti delle aziende della filiera agro-alimentare certificati con la norma ISO 22000

Tra i sistemi certificativi sviluppati in ambito privato *business to business*, si ricordano quelli inerenti al *Global Food Safety Initiative* (GFSI), organizzazione privata fondata nei primi anni 2000 con l'obiettivo di migliorare la gestione dei rischi per la sicurezza alimentare lungo la catena di approvvigionamento e di ridurre gli sforzi richiesti dagli audit. Dal GFSI deriva il BRC *Global Standard for Food Safety*, standard nato per la GDO inglese e applicato alle imprese agroalimentari di trasformazione e preparazione. Lo schema BRC rappresenta un importante requisito per poter entrare nel mercato inglese e si focalizza sulla qualità e sicurezza igienico-sanitaria dei prodotti, e prende come riferimento per la pianificazione e implementazione la metodologia HACCP. A questo si affianca il sistema franco-tedesco *International Food Standard* (IFS) che rappresenta un sistema unificato di controllo dei sistemi di qualità e sicurezza, applicato a tutti i livelli della produzione alimentare dalla trasformazione al confezionamento. Un altro standard di certificazione alimentare internazionale è il *Food Safety System Certification Scheme* (FSSC 22000), che accorpa i requisiti della norma ISO 22000 e ISO/TS 22002 - per la produzione alimentare e degli imballaggi - con alcune norme tecniche di settore e alcuni requisiti richiesti da GFSI. In Italia nel 2022 si contano circa 634 aziende implicate sia nella trasformazione che nel confezionamento alimentare aderenti a questo schema.

Si contano circa 634 aziende attive nella trasformazione e confezionamento alimentare aderenti allo schema FSSC

Altro importante sistema molto apprezzato nel mercato internazionale è il GLOBALG.A.P per la grande distribuzione, il cui protocollo è stato revisionato di recente introducendo l'obbligatorietà della "Dichiarazione della politica sulla sicurezza alimentare" attuata e mantenuta su tutti i processi produttivi, dalla semina al prodotto finale. La certificazione GLOBALG.A.P. mira a dimostrare la sostenibilità e la sicurezza alimentare in azienda, offrendo una sorta di passaporto per il mercato globale. Lo standard di riferimento riguarda la Sicurezza Integrata in Agricoltura, che è disponibile per tre ambiti di produzione relativamente alla coltivazione (comprese le colture floro-ornamentali), le produzioni animali e l'acquacoltura.

La produzione integrata – Il sistema di qualità nazionale di produzione integrata (SNQPI), rappresenta un importante schema di certificazione riconosciuto a livello comunitario (reg. CE 1974/2006), con l'obiettivo di valorizzare le produzioni agricole vegetali ottenute in conformità ai disciplinari regionali di produzione integrata. Il SNQPI, infatti è stato concepito dal MIPAAF per diventare uno strumento competitivo, consentendo l'accesso anche a specifiche misure di finanziamento pubblico previste nell'ambito dei Programmi di sviluppo rurale. Con il SNQPI le discipline regionali e nazionale di produzione integrata applicate dai produttori e operatori delle filiere agroalimentari sono state semplificate e armonizzate. In questo modo è stata regolata la proliferazione di marchi regionali di produzione integrata, evitando da un lato che gli agricoltori siano costretti al rispetto di diversi disciplinari per lo stesso prodotto, e dall'altro che aumenti la confusione da parte dei consumatori. L'adesione al SNQPI, da parte di produttori e operatori della filiera è facoltativo e la verifica di conformità dei processi produttivi agli standard indicati nei disciplinari è affidata a organismi di controllo esterni che utilizzano specifici piani di controllo regionali redatti conformemente alle linee guida nazionali. Secondo gli ultimi dati disponibili relativi al 2020 ammontano a oltre 17.000 le aziende agricole italiane che applicano lo standard della produzione integrata certificata SQNPI, alle quali corrisponde una superficie totale di oltre 286.000 ettari (Rete rurale nazionale). Il SNQPI prevede un approccio unitario standardizzato a livello nazionale molto importante che certifica la conformità del processo produttivo rispetto uno standard in continua evoluzione in relazione a un modello di agricoltura sostenibile con un più ridotto input chimico, come ad esempio la conformità agli schemi applicativi della dir. 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi recepiti tramite il d.l. 150/2012 attraverso il Piano di azione nazionale (PAN). Lo standard in questione viene aggiornato continuamente per recepire le novità tecnico-scientifiche e costituisce un elenco di impegni da applicare direttamente in azienda. La verifica di conformità allo standard delle procedure applicate in azienda è affidata, tramite la procedura informatica del portale SQNPI, a organismi di controllo accreditati in base alla norma ISO 17065. Tra gli standard previsti dal SQNPI merita menzione la recente approvazione a livello ministeriale della certificazione della sostenibilità vitivinicola, finalizzata a garantire una vitivinicoltura più sostenibile e in linea con i più recenti indirizzi contenuti delle diverse strategie europee e declinate dalla nuova PAC.

*Ammontano a oltre
17.000 le aziende
agricole che applicano
lo standard della
produzione integrata
certificata SQNPI*

Le certificazioni di sostenibilità ambientale – Le certificazioni ambientali hanno l'obiettivo di assicurare il rispetto di specifici metodi rispettosi della sostenibilità ambientale. In agricoltura esistono diversi ambiti di certificazione definendo una costellazione abbastanza articolata di strumenti disponibili. Tra quelli più diffusi si trovano gli standard ISO 14020 orientati a certificare la qualità ambientale dei prodotti e distinti a loro volta in tre tipologie: il tipo I, che risponde alla norma ISO 14024 e riguarda i sistemi di marchiatura ecologica volontari (es. il marchio Ecola-

bel); il tipo II, relativo agli standard ISO 14021 ai quali appartengono le asserzioni ambientali auto dichiarate con sistemi di etichettatura meno strutturati; e il tipo III basato sulle norme ISO 14025, alle quali appartengono le etichette ecologiche basate su parametri stabiliti (es. le Dichiarazioni ambientali di prodotto). Gli standard del gruppo ISO 14020 certificano il ridotto impatto ambientale di prodotti e servizi, sulla base dell'analisi del ciclo di vita (LCA - Life Cycle Assessment), a sua volta rispondente ad un protocollo di standard specifici relativi alla norma ISO 14040.

La licenza Ecolabel è un marchio volontario di qualità ecologica dell'Unione europea, disciplinato dal regolamento (CE) n. 66/2010 e contraddistingue i prodotti e i servizi caratterizzati da un ridotto impatto ambientale durante l'intero ciclo di vita, garantendo al contempo elevati standard prestazionali. Il marchio può essere richiesto solo per alcune categorie di prodotto/servizio, con una diffusione molto limitata in agricoltura, non includendo alimenti e bevande, sebbene applicabili ai servizi di ricettività turistica, comprese le aziende agrituristiche. Inoltre, il marchio in questione certifica non solo aspetti legati agli aspetti esclusivamente ecologici, ma si sta aprendo anche verso l'inclusione di aspetti sociali.

L'adesione al marchio Ecolabel è aumentata notevolmente negli ultimi anni facendo registrare in Italia nel 2021 circa 294 licenze, per un totale di 13.060 prodotti/servizi certificati, distribuiti su 18 gruppi attivi di prodotti/servizi, di cui i servizi di ricettività turistica rappresentano circa il 19%.

L'adesione al marchio Ecolabel interessa circa 294 licenze, per un totale di 13.060 prodotti/servizi certificati

La Dichiarazione Ambientale di Prodotto (DAP) consente di migliorare la comunicazione ambientale fra produttori privati e tra produttori/distributori e consumatori. La DAP si basa sulla metodologia LCA e deve essere verificata e convalidata da un organismo di controllo accreditato indipendente.

Molto diffuse sono anche le norme basate sull'approccio dell'impronta ecologica, a loro volta definite sull'analisi LCA. Recentemente è stato proposto un sistema di certificazione anche dei crediti di carbonio, valutandolo come un'interessante opportunità per il mondo agricolo, proprio per la sua peculiarità di riuscire a stoccare il carbonio. A tal fine Accredia sta valutando un protocollo basato sulla norma UNI/dpr 99:2021 e non si esclude che nel prossimo futuro potrebbero esserci enti in grado di certificare la quantità di anidride carbonica sequestrata nei processi agricoli.

Tra le altre certificazioni ambientali che interessano il settore primario italiano si ricorda quella sulla biodiversità del sistema *Biodiversity friend*, introdotto in Italia dalla World Biodiversity Association nel 2010, e che certifica l'impegno delle aziende agricole nell'incrementare progressivamente la biodiversità mediante il miglioramento della salubrità e qualità dei prodotti. La certificazione *Biodiversity Friend*, in particolare considera gli impatti che le attività e i processi di trasformazione possono avere sulla qualità degli ecosistemi e sull'impoverimento della biodiversità in relazione a diversi aspetti della normale gestione aziendale. Attualmente in Italia si contano circa 29 aziende iscritte nel registro *Biodiversity friend* e certi-

La certificazione Biodiversity conta 29 aziende italiane

ificate da organismi terzi (CSQA e Valoritalia). Anche per la biodiversità marina, relativamente ai prodotti ittici, esistono sistemi di certificazione volontaria, di cui il più diffuso a livello internazionale risponde allo schema *Friend of the Sea* (FOS). Si tratta di una certificazione applicabile ai prodotti da pesca e acquacoltura, oltre che ai mangimi e derivati, garantendo il rispetto delle norme di sostenibilità stabilite nel codice di condotta per la pesca responsabile della FAO. Secondo un recente studio sulle iniziative sostenibili delle Nazioni Unite, lo schema FOS è diventato la più grande fonte di catture selvatiche certificate nel mercato globale. *Friend of the Sea* è l'unico programma di certificazione della pesca sostenibile riconosciuto e supervisionato a livello mondiale i cui audit annuali sono eseguiti in loco da organismi di certificazione internazionali indipendenti. Un altro interessante strumento di certificazione ambientale riguarda il sistema comunitario di ecogestione e audit EMAS (*Eco-Management and Audit Scheme*), la cui adesione su base volontaria può riguardare imprese e organizzazioni che desiderano impegnarsi nel valutare e migliorare la propria efficienza ambientale. Il sistema EMAS è normato dal regolamento CE 1221/2009 (che ha abrogato e inglobato il reg. 761/2001, la decisione 2001/681/CE e la decisione 2006/193/CE). L'obiettivo è quello di promuovere il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali delle organizzazioni mediante l'istituzione e l'applicazione di specifici sistemi di gestione ambientale che riguardano la valutazione e il monitoraggio delle performance ambientali insieme ad azioni di comunicazione sistematica e coinvolgimento attivo del personale da parte delle organizzazioni interessate. Nel 2021 in Italia si contano circa 1.029 organizzazioni registrate di cui le categorie di servizi rappresentano il settore produttivo con maggiore adesione, mentre per quanto riguarda il comparto agricolo, comprensivo dell'industria alimentare e delle bevande e dei servizi ristorativi, rappresenta il 10% circa delle imprese aderenti.

In Italia si contano circa 1.029 organizzazioni che aderiscono allo schema EMAS, di cui la filiera agro-alimentare rappresenta il 10%

Tra i sistemi applicati direttamente a livello aziendale si ricorda la LEAF MARQUE che assicura il rispetto dei principi della produzione integrata direttamente sulle superfici aziendali. Il LEAF MARQUE è stato sviluppato dal *Linking Environment And Farming*, un'organizzazione istituita nel 1991, formata da aziende agricole e allevamenti situati in ogni parte del mondo, che ha come mission la promozione di alimenti, sistemi e prodotti agricoli sostenibili. Lo standard in questione può anche essere accreditato secondo la norma UNI CEI EN ISO/IEC 17065.

Infine, sebbene interessi solo marginalmente il settore agricolo, un sistema certificativo volontario che merita di essere annoverato riguarda il *Landeres* (Paesaggi Resilienti), ideato recentemente dall'omonima organizzazione no profit. Lo standard in questione è stato elaborato al fine di tutelare e valorizzare i paesaggi urbani e periurbani nella loro dimensione ambientale-naturalistica, estetico-percettiva e socioculturale. A tal fine è stato introdotto un approccio ecosistemico alla gestione degli stessi paesaggi e più in generale degli spazi verdi. La certificazione *Landeres* rappresenta uno strumento rivolto principalmente nella definizione di politiche integrate di sostenibilità urbana, finalizzate alla realizzazione di servizi ecosistemici.

Landeres (Paesaggi Resilienti) è un recente standard per certificare la tutela dei paesaggi

La certificazione forestale – sempre più importanti a livello internazionale sono le certificazioni del settore forestale, finalizzate a garantire la gestione responsabile delle foreste oltre che allo sviluppo di pratiche improntate alla responsabilità sociale d'impresa e al contrasto dei processi di illegalità. I sistemi più diffusi riguardano gli schemi internazionali del *Forest stewardship council* (FSC) e del *Program for endorsement of forest certification schemes* (PEFC), applicabili alle superfici forestali e alle imprese operanti nel settore del legno e della carta. Questo sia in relazione alla gestione delle foreste su scala nazionale, sia in termini di catene di custodia dei prodotti (*Chain of Custody*, CoC) lungo tutta la filiera fino al consumatore finale, quindi da parte delle imprese di trasformazione del settore.

Negli ultimi anni si è assistito ad una crescita consistente di questo tipo di certificazioni, sia in relazione alla catena di custodia, sia in termini di superficie forestale. Nello specifico, ad esempio, i sistemi FSC tra il 2020 e il 2021 hanno registrato incrementi rispettivamente del +12% e +13% per le CoC e le superfici forestali nazionali (Tab. 10.8). Questa accelerazione ha interessato non soltanto imprese medio-grandi di proprietà pubbliche ma anche medio-piccole realtà private, anche per effetto traino collegato ad altri comparti e settori (es. sugherete per industria vinicola, settore della moda, bioedilizia, ecc.). Attualmente l'Italia rappresenta la prima nazione europea e la seconda a livello mondiale per numero di certificati FSC riguardanti la catena di custodia.

Numeri in crescita anche per le certificazioni PEFC sia in relazione alla catena di custodia (+8%), sia – sebbene in maniera più attenuata – per la superficie forestale (+0,4%). I settori che hanno registrato lo sviluppo maggiore sono quelli della prima parte della filiera ovvero le ditte boschive e la produzione di legna da ardere e altri combustibili (pellet, cippato ecc.), quello dell'edilizia, degli imballaggi in carta e i componenti per mobili.

Sono in crescita le certificazioni forestali FSC sia in relazione alle superfici forestali (+13%), sia al numero delle catene di custodia (+12%)

La certificazione etica – Negli ultimi anni le certificazioni sulla responsabilità sociale e di sostenibilità socio-ambientale hanno riscosso un notevole interesse anche da parte del settore agricolo, con un netto aumento del numero di imprese del comparto agro-alimentare e agroindustriale aderenti. In questo contesto lo standard internazionale più diffuso in termini di responsabilità sociale d'impresa è il SA 8000 (*Social Accountability*) uno standard di riferimento riconosciuto a livello mondiale

TAB. 10.8 - NUMERO E SUPERFICI FORESTALI PER TIPO DI CERTIFICAZIONE IN ITALIA

	FSC			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2021/20	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2021/20
Certificazione forestale	-	75.213	13,1	-	892.610	0,4
Certificazione CoC	3.178	-	12,3	1.278	-	8,4

Fonte: FSC e PEFC Italia.

nato con l'obiettivo di garantire ottimali condizioni di lavoro. Le norme SA 8000 si basano fondamentalmente su una serie di parametri etici stabiliti dall'associazione non governativa americana SAI (*Social Accountability International*), impegnata sulla promozione dei diritti dei lavoratori a livello globale. In particolare, il rilascio della certificazione è subordinato alla verifica della correttezza etica delle imprese rispetto al lavoro infantile, lavoro forzato, salute e sicurezza, libertà di associazione, discriminazione, pratiche disciplinari, orario di lavoro e remunerazione equa, migliorando quindi le condizioni generali di lavoro oltre che favorire la scolarità dei bambini. Nel 2021 in Italia sono oltre 4.600 le imprese aderenti, con un incremento di circa +52% rispetto al 2018. La stessa tendenza si conferma per le imprese del settore primario (incluse le industrie agroalimentari, delle bevande e i servizi di fornitura di cibo e bevande) che nel 2021 conta circa 371 registrazioni con un incremento del +22% rispetto al 2018. Interessante anche la diffusione della norma UNI ISO 45001, orientata a migliorare le politiche di prevenzione di infortuni e malattie professionali. Tale norma rappresenta la prima norma internazionale appartenente agli standard UNI ISO per definire gli standard minimi di buona pratica per la protezione dei lavoratori. Dal 2021, la ISO 45001 sostituisce la precedente norma BS OHSAS 18001 come unico riferimento per la certificazione dei sistemi di gestione per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. A giugno 2022 sono circa 23.000 le imprese italiane registrate di cui però solo lo 0,3% riguarda il settore agricolo e il 2% l'industria agro-alimentare.

Sono 371 le registrazioni delle imprese del settore agro-alimentare allo standard SA 8000 (responsabilità sociale d'impresa)

Tra i sistemi di certificazione etica in agricoltura si ricorda quello relativo al commercio equo e solidale definito negli standard internazionali Fairtrade, che garantiscono migliori condizioni di vita per i produttori dei paesi in via di sviluppo, certificando il rispetto di pratiche agricole sostenibili, e soprattutto dei diritti umani dei lavoratori mediante contrattazioni regolari e trasparenti. Nel 2021 tra i prodotti importati certificati Fairtrade sul mercato nazionale più diffusi si annoverano l'ananas, le banane, il cacao, il caffè, il cotone, il tè, lo zucchero di canna e alcuni prodotti floricoli. I paesi di provenienza riguardano in particolare l'America Latina e il Continente africano.

Tra questa categoria di certificazioni rientrano anche le certificazioni alimentari religiose relative ai prodotti *Halal* e *Kosher*. La prima risponde a standard internazionali basati sui dettami alimentari della religione islamica, per cui si rivolge alle aziende che vogliono posizionarsi nel mercato islamico. La seconda invece certifica il rispetto delle regole religiose che stanno alla base dell'alimentazione del popolo ebraico osservante. Infine, tra le certificazioni agroalimentari a finalità etica si menzionano anche quelle relative ai prodotti destinati a consumatori vegetariani e vegani. In particolare, a livello nazionale si ricordano le certificazioni proposte dall'Associazione vegetariana italiana, quali: Qualità vegetariana, marchio creato nel 2011 e verificato da enti di certificazione esterna, e i più diffusi marchi V-LABEL, rispettivamente Vegetarian e Vegan, che sono stati implementati anche a livello internazionale.

10.4 LA SICUREZZA ALIMENTARE

Sicurezza alimentare e gestione del rischio – La pandemia da COVID-19 ha evidenziato l'importanza di gestire in modo rapido ed efficace le crisi sanitarie attraverso meccanismi di contenimento, organizzazione, garanzia e controllo per la circolazione continua di beni essenziali. Fondamentale, in ambito alimentare, è stato il ruolo della legislazione europea, declinata a livello nazionale con numerosi provvedimenti destinati tanto nell'immediato quanto nel lungo termine alla gestione del rischio, ai controlli pubblici e privati, alle regole di comunicazione, di mercato e di concorrenza. Gli stessi indirizzi di politica agricola per rendere la produzione alimentare più sostenibile hanno toccato, con la strategia *Farm to Fork*¹⁵, molti passaggi della filiera con l'intento di garantire la sicurezza alimentare in termini sia di salubrità del nostro cibo (*food safety*) sia di facile accessibilità e approvvigionamento a lungo termine delle derrate alimentari (*food security*). D'altra parte, il 60% dei cittadini europei ritiene che la missione principale della PAC sia proprio quella di fornire alimenti sicuri, sani e sostenibili di alta qualità, mentre il 79% e il 65% degli europei (l'88% e il 79% degli intervistati italiani) pensa che la PAC contribuisca efficacemente all'approvvigionamento alimentare stabile e a prezzi ragionevoli¹⁶. Sul rispetto di questi obiettivi è stata immediata la risposta della UE con le sue politiche, a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e all'aumento dei prezzi delle materie prime a livello internazionale. La Commissione europea, di fatto, ha adottato una serie di misure a inizio 2022, in particolare il programma di sostegno di emergenza dell'UE di 330 milioni di euro a protezione della popolazione ucraina per contribuire a garantire l'accesso a beni e servizi di base, oltre a impegnare altri fondi per 2,5 miliardi di euro di assistenza umanitaria per la cooperazione internazionale con un obiettivo nutrizionale nel triennio 2021-2024.

A livello nazionale si segnala il d.lgs. 8 novembre 2021 di attuazione della direttiva (UE) 633/2019 che vieta le pratiche sleali nei rapporti commerciali della filiera agro-alimentare, sia tra imprese sia in materia di commercializzazione dei prodotti agricoli. In particolare, è vietata la vendita di prodotti agricoli e alimentari a prezzi al di sotto dei costi di produzione e attraverso il ricorso a gare e aste elettroniche a doppio ribasso; sono proibiti, inoltre, l'imposizione all'acquirente da parte del fornitore di prodotti con date di scadenza troppo brevi e il mancato rispetto dei termini di pagamento (non oltre 30 giorni per i prodotti deperibili).

Sul fronte dei controlli, nel 2021 si assiste a un forte aumento delle notifiche pervenute al Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF)¹⁷,

La Commissione europea ha adottato un programma di sostegno di 330 milioni di euro a protezione della popolazione ucraina

Il d.lgs. 8 novembre 2021 da attuazione alla direttiva (UE) 633/2019 che vieta le pratiche sleali nei rapporti commerciali della filiera agro-alimentare

15. COM (2020) 381 final, Bruxelles, 20.5.2020.

16. Speciale Eurobarometro 520 "Europei, agricoltura e PAC", indagine condotta nei 27 Stati membri dell'UE tra febbraio e marzo 2022, <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2665>

17 Dati aggiornati al 07/02/2022.

ben 4.588 (+21,3%), a fronte dell'attività ridotta nel 2020 a causa della pandemia. Di queste, 4.084 (89% del totale) hanno riguardato l'alimentazione umana e 234 (5,1%) l'alimentazione animale, mentre 270 (5,9%) hanno interessato i materiali a contatto con gli alimenti che possono rappresentare un rischio per la salute umana. Aumentano del 39,2% le notifiche che hanno prodotto respingimenti alla frontiera (1.456) e del 3,7% le allerte che hanno generato azioni di richiamo, ritiro, sequestro o distruzione di prodotti già immessi sul mercato (1.455). Sulle allerte pesa il caso dell'ossido di etilene riscontrato in vegetali, spezie e additivi utilizzati in prodotti derivati, con 468 segnalazioni. Queste incidono per quasi la metà sulle notifiche di residui di pesticidi (1.251) che rappresentano il pericolo maggiore, con un aumento sostenuto rispetto al 2020 (+61%). Le contaminazioni da microrganismi patogeni (con la *Salmonella*, che incide per quasi la metà su questo tipo di allerte) perdono il primato degli anni precedenti e si collocano al secondo posto con 774 notifiche (-10,2%), seguite dalle micotossine (423). Le altre notifiche riguardano adulterazioni ed etichettature irregolari, migrazioni da materiali e oggetti a contatto con gli alimenti, additivi, coloranti e allergeni non dichiarati in etichetta, *novel food* non autorizzati, presenza di corpi estranei e metalli pesanti. Il maggior numero di non conformità, causato in particolare dai pesticidi, ha interessato frutta e vegetali (931), con un picco dell'82,2% rispetto al 2020. Seguono frutta secca e semi (478 non conformità) e carne di pollame (369), categorie di alimenti entrambe in calo nel 2021.

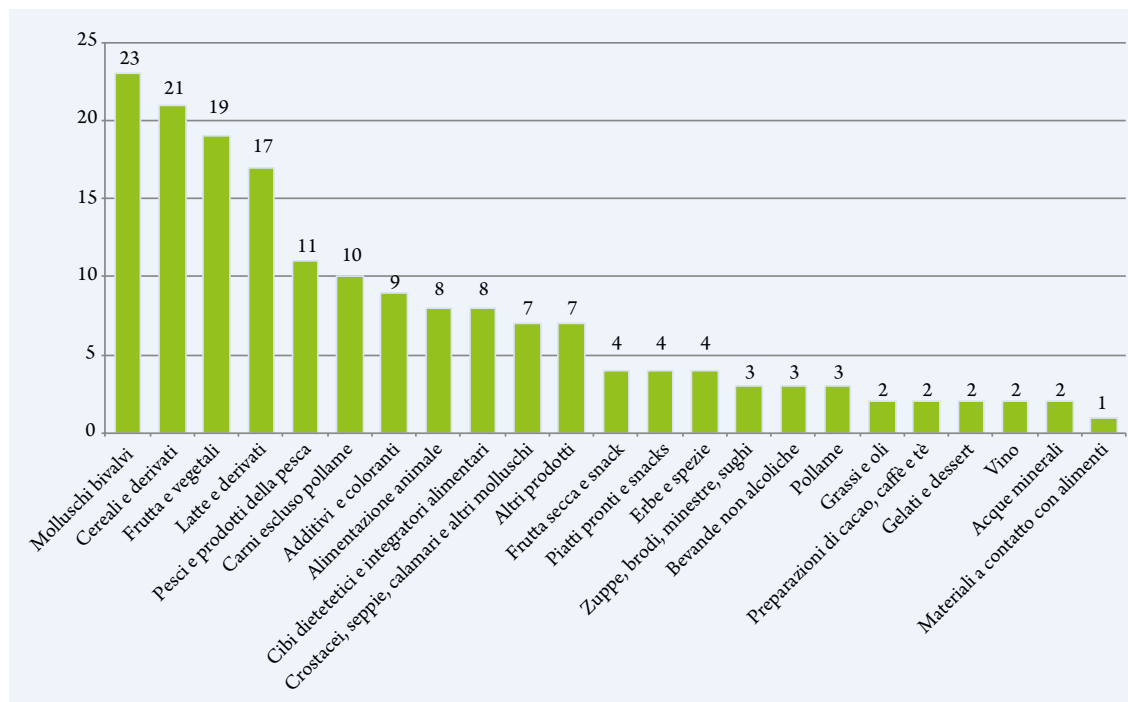
L'Italia, con 387 notifiche, si colloca al quarto posto per numero di segnalazioni inviate al RASFF, dopo Germania (760), Spagna (523) e Olanda (445). Le tipologie di alimenti oggetto delle notifiche italiane riguardano principalmente prodotti della pesca (91 notifiche, pari al 25% del totale), frutta a guscio, prodotti a base di noci e semi (54), frutta e vegetali (44), molluschi bivalvi (31), cereali e prodotti da forno (22), pollame (22), crostacei (17) carni (16), latte e derivati (14). I rischi sanitari più ricorrenti nelle segnalazioni riguardano micotossine (17% del totale), metalli pesanti (14%), additivi (13%), microrganismi patogeni (13%) e residui di pesticidi (12%).

Per quanto riguarda l'origine, i prodotti italiani notificati al RASFF dai Paesi UE come irregolari sono 172 (+38,7% rispetto al 2020) (Fig. 10.7). Il maggior numero di notifiche si riferisce a molluschi bivalvi (13% del totale), cereali (12%) e ortofrutta (11%), mentre le tipologie di rischio più segnalate riguardano residui di pesticidi (21%), contaminazioni microbiologiche (19%) e patogeni (16%) (Fig.10.8).

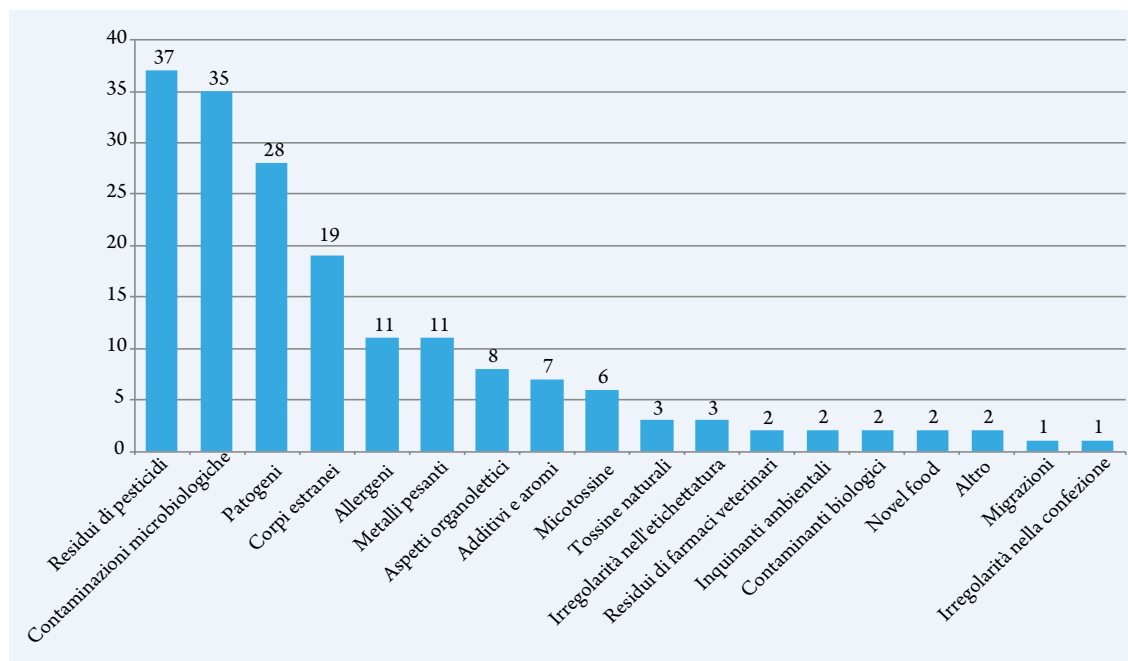
Da segnalare, a inizio 2022, il nuovo ruolo assegnato al Comitato nazionale per la sicurezza alimentare (CNSA), destinato a diventare un riferimento importante per le realtà locali nell'ambito della valutazione del rischio, svolgendo così a livello nazionale quello che l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) porta avanti a livello europeo. Il CNSA svolge consulenza tecnico-scientifica al ministero della Salute e alle amministrazioni regionali formulando pareri scientifici su un ampio spettro di temi, dai pericoli biologici, contaminanti chimici e fisici nell'intera

L'Italia ha inviato 387 segnalazioni al RASFF, concernenti prodotti della pesca, frutta in guscio, frutta e vegetali, per rischio di micotossine, metalli pesanti, presenza di patogeni, residui di pesticidi

172 i prodotti italiani notificati al RASFF dai Paesi UE come irregolari

FIG. 10.7 - NOTIFICHE RASFF RIGUARDANTI I PRODOTTI DI ORIGINE ITALIANA, 2021

Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2021.

FIG. 10.8 - CATEGORIE DI PERICOLI RIGUARDANTI PRODOTTI DI ORIGINE ITALIANA, 2021

Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2021.

catena alimentare e mangimi sino agli additivi alimentari, materiali a contatto con gli alimenti, prodotti dietetici e allergeni.

Etichettatura, aspetti nutrizionali e tutela del consumatore – Il Centro comune di ricerca (JRC) della Commissione europea ha recentemente condotto quattro studi scientifici sulle seguenti tematiche: 1) etichettatura delle bevande alcoliche; 2) etichettatura nutrizionale nella parte anteriore dell'imballaggio (*front-of-pack labelling* - FOPL), adottata su base volontaria e supplementare rispetto alla tabella nutrizionale obbligatoria presente sul retro delle confezioni degli alimenti; 3) etichette di origine; 4) informazioni sugli alimenti attraverso mezzi diversi dalle etichette, compresi i supporti digitali¹⁸. I risultati, pubblicati nel settembre 2022, convergono sull'importanza per i consumatori di acquisire informazioni quando prendono decisioni di acquisto, mentre le informazioni sugli ingredienti e le componenti nutrizionali si trovano meno frequentemente sugli alcolici e molto raramente sui prodotti vitivinicoli. I consumatori, secondo gli studi, prediligono etichette FOPL semplici, colorate e valutative (come le etichette a semaforo), danno importanza alle informazioni relative al luogo di origine dei cibi e preferiscono essere informati sulle caratteristiche dei prodotti tramite cartellonistica a scaffale e nei punti vendita rispetto ai codici QR o collegamenti a siti Web che richiedono l'utilizzo di mezzi informatici. Gli studi del JRC sono stati acquisiti dalla Commissione europea come input per una proposta di revisione delle norme UE sulle informazioni fornite ai consumatori nell'ambito della strategia *Farm to Fork* e del piano europeo per combattere il cancro.

Riguardo all'etichettatura FOPL, che la UE vuole rendere obbligatoria e armonizzata per rafforzare la tutela dei consumatori e incoraggiare diete più sane e sostenibili, resta acceso il dibattito sul *Nutrinform Battery*¹⁹ proposto dall'Italia e il *Nutriscore*²⁰ proposto dalla Francia. Quest'ultimo, considerato alla stregua di un *claim* nutrizionale, penalizzerebbe prodotti di qualità della tradizione italiana ad

Prosegue acceso il dibattito riguardo all'etichettatura nutrizionale e al sistema da adottare - il Nutrinform Battery proposto dall'Italia o il Nutriscore proposto dalla Francia

18. https://joint-research-centre.ec.europa.eu/jrc-news/evidence-food-information-empowering-consumers-make-healthy-and-sustainable-choices-2022-09-09_en

19. Il FOP italiano, istituito con decreto del Ministero dello sviluppo economico del 19 novembre 2020, è caratterizzato da un simbolo "a batteria" che indica il contenuto di energia, espresso sia in joule che in calorie, e il contenuto di grassi, grassi saturi, zuccheri e sale espressi in grammi presenti in una singola porzione di alimento rispetto alle quantità giornaliere di assunzione raccomandata.

20. Il FOP francese utilizza lo standard di 100 g (o 100 ml) per il calcolo dell'apporto nutrizionale attraverso un complesso algoritmo che, indipendentemente dalle quantità che si assumono con quel prodotto, considera tutti gli elementi di cui si compone, sia quelli "potenzialmente dannosi" se eccessivamente presenti (zuccheri, grassi saturi, sale e calorie) sia quelli benefici, quali proteine, fibre. L'etichetta utilizza una scala di cinque colori, dal verde scuro (prodotti alimentari con qualità nutrizionale più elevata), all'arancione scuro (prodotti con scarsa qualità nutrizionale).

alto contenuto calorico come salumi, oli e formaggi DOP e IGP. Il FOPL italiano fornisce informazioni sull'apporto di calorie e principali nutrienti di una porzione di prodotto sulla dieta giornaliera, mentre quello "a semaforo" francese assegna un colore agli alimenti, indipendentemente dalle quantità che si assumono con quel prodotto, classificandoli tra poco salutare e ottimo.

In Italia, a fine 2021, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha aperto cinque istruttorie nei confronti di società italiane ed europee che utilizzano il *Nutriscore* facoltativo, perché in assenza di adeguate avvertenze sui punteggi e giudizi forniti, questi sono erroneamente percepiti dai consumatori come valutazioni assolute sulla salubrità dei prodotti, al di là delle esigenze complessive di un individuo (dieta e stile di vita), dalla quantità e dalla frequenza di assunzione all'interno di un regime alimentare variegato ed equilibrato.

Proprio per fare chiarezza sui comportamenti alimentari e sulle basi scientifiche sulle quali dovrebbero poggiare le normative sui *claims* salutistici degli alimenti e sull'etichettatura, la Commissione europea ha recentemente consultato l'EFSA. L'Autorità ha fornito una consulenza scientifica non vincolante nel maggio 2022 che afferma la necessità di assicurare ai consumatori europei informazioni su una dieta in cui tutti i nutrienti siano presenti in modo equilibrato. Secondo l'EFSA, infatti, alcuni gruppi di alimenti sono molto importanti per l'apporto di specifici nutrienti: i prodotti lattiero caseari per il calcio, la carne per il ferro, i cereali da prima colazione per i folati, mentre la dieta dei cittadini europei è carente di fibra grezza e potassio. Per questi motivi, l'Autorità ritiene utile segnalare al consumatore le quantità di energia, grassi saturi, sale e zucchero – informazioni contenute nel FOPL italiano – perché questi nutrienti sono attualmente consumati in eccesso, con potenziali ricadute in termini di malattie metaboliche; mentre, pur ritenendo importante l'assunzione di proteine, soprattutto per bambini e anziani, non ritiene opportuno incoraggiarne un ulteriore consumo e nello stesso tempo favorire alimenti a basso contenuto calorico tramite FOPL.

Nel frattempo, nel luglio 2022 un comitato scientifico composto da esperti di nutrizione e salute dei paesi che appoggiano il *Nutriscore* (Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna e Svizzera) ha apportato alcune modifiche all'algoritmo usato per il calcolo che sta alla base del FOPL, che mantiene comunque il suo impianto, con un impatto significativo sui bollini assegnati ai vari prodotti. Alla luce delle raccomandazioni alimentari di questi Paesi e delle novità scientifiche in ambito nutrizionale, sono state apportate modifiche significative alle componenti "negative" (zuccheri e sale) e a quelle "positive" (fibre e proteine) per il calcolo dell'apporto nutrizionale, al momento solo per i cibi escluse le bevande. Frutta secca e semi, ad esempio, sono stati spostati dalla categoria "frutta e verdura" a quella degli "oli e grassi" (che già comprende gli oli vegetali derivati dalla loro spremitura) nella quale è stato sostituito il parametro "energia" con "energia da grassi saturi", da limitare nella dieta. L'olio extravergine di oliva, in questo modo, passa dal colore giallo a quello verde. Inoltre, è stato inserito un correttivo che favo-

risce le carni bianche e il pesce rispetto alle carni rosse, perché il loro consumo deve essere ridotto in linea con le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). Lo stesso OMS, in occasione della 46° sessione del *Codex Committee on Food Labelling* ha incoraggiato gli Stati UE e gli istituti di ricerca a continuare ad analizzare le informazioni allo scopo di comprendere meglio l'impatto dei FOPL in contesti diversi.

La Commissione europea, inizialmente orientata sul *Nutriscore* con l'avallo del Parlamento europeo nonostante le dure opposizioni dello Stato italiano²¹, alla luce di elementi nuovi come lo studio JRC e il parere fornito dall'EFSA, intende presentare una proposta di compromesso di etichetta FOPL a semaforo, oggetto di un nuovo negoziato tra i Paesi UE e nel quale occorrerà comunque raggiungere una maggioranza qualificata.

Rimanendo sul piano dell'apporto nutrizionale, la strategia *Farm to Fork* identifica gli insetti come una fonte proteica alternativa che potrebbe facilitare il passaggio a un sistema alimentare più sostenibile; il reg. (UE) 1925/2021, che modifica alcuni allegati del reg. (UE) 142/2011 relativo ai sottoprodotti di origine animale, detta prescrizioni per la loro immissione sul mercato. Dopo il riconoscimento come *novel food* e la relativa autorizzazione all'immissione sul mercato di farine ed estratti essiccati di *Tenebrio molitor*, Locusta migratoria e Grillo domestico (*Acheta domestica*), nel 2022 è cominciata la distribuzione dei primi prodotti realizzati da un'azienda italiana con queste materie prime ad alto contenuto di grassi, proteine, vitamine, fibre e minerali. Si tratta di *chips* di mais biologico proposti nei gusti pizza e formaggio con un 15% di farina di lenticchie e il 10% di farina di *Tenebrio molitor* proveniente da un'azienda francese.

Riguardo all'origine dei prodotti, sono prorogati a tutto il 2022 i provvedimenti nazionali sull'indicazione di origine obbligatoria in etichetta della materia prima per tutti i tipi di latte per il consumo diretto e i prodotti lattiero-caseari (burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini), riso, paste alimentari di grano duro, derivati del pomodoro, sughi e salse di pomodoro, carni suine macinate e prodotti trasformati come prosciutti e salumi. Questi provvedimenti, introdotti in via sperimentale solo per i prodotti confezionati in Italia e destinati al mercato italiano, sono di fatto decaduti con l'entrata in vigore dell'art.26, par. 3, del reg. (UE) 1169/2011 relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori. La proroga chiesta dal nostro paese viene motivata alla luce delle consultazioni in corso sulla modifica del regolamento suddetto.

Sempre in materia di etichettatura, la legge 1° aprile 2022 n. 30 introduce una definizione di "PPL-Piccole produzioni locali", detta disposizioni riguardo alle modalità di vendita, consumo e sicurezza igienica di questi prodotti e prevede l'istituzione di un logo. La legge 17 maggio 2022 n. 61, invece, prevede l'istituzione dei loghi "chilometro zero" e "filiera corta" da apporre nei luoghi di vendita diretta, nei

*Sono prorogati
sino a fine 2022 i
provvedimenti italiani
sull'indicazione di
origine obbligatoria in
etichetta della materia
prima per il latte e i
prodotti lattiero-caseari,
riso, paste alimentari di
grano duro, derivati del
pomodoro, carni suine
macinate e prodotti
trasformati come
prosciutti e salumi*

*Viene introdotta la
definizione di "PPL-
Piccole produzioni
locali"*

21. Sostenute anche da Repubblica Ceca, Cipro, Grecia, Lettonia, Romania e Ungheria.

mercati, negli esercizi commerciali o di ristorazione. Per questi loghi, come per il logo PPL, i regolamenti del Ministero dell'agricoltura dovranno definire condizioni e modalità di attribuzione, verifica e attestazione di provenienza, adempimenti di tracciabilità e modalità d'informazione al consumatore, eventualmente configurandosi quali semplici attestazioni o come marchi collettivi pubblici, nel rispetto delle norme UE e nazionali in materia.

Benessere animale e zoonosi – Nel prossimo programma di lavoro adottato dalla Commissione europea il 18 ottobre 2022, viene citata la campagna *End the Cage Age* (Stop all'allevamento in gabbia)²², che ha raccolto 1,4 milioni di firme di cittadini in 28 Paesi, come input per accelerare al terzo trimestre del 2023 la revisione delle norme europee per il benessere animale e l'eliminazione graduale delle gabbie in tutti gli allevamenti nell'UE, per le quali si sono già impegnate le istituzioni europee entro il 2027. Anticipare tale data rappresenta una svolta importantissima che eviterà ogni anno ad oltre 300 milioni di animali tra galline ovaiole, polli da carne, quaglie, anatre, oche, scrofe, vitelli e conigli di essere tenuti in gabbie anguste, tali da impedire qualsiasi tipo di movimento. La Commissione si è anche impegnata a rivedere la legislazione per proteggere pesci e pulcini maschi da metodi di macellazione crudeli – alla luce anche della richiesta dell'iniziativa dei cittadini europei *End The Slaughter Age* (Facciamo finire l'era dei macelli)²³ – nonché a rafforzare le norme di protezione di tutte le specie allevate e quelle relative al trasporto di animali vivi²⁴. In coerenza con la strategia, la Piattaforma europea per il benessere animale²⁵ ha proposto l'adozione volontaria di un'etichetta europea per il benessere animale che si incasella nella cornice più ampia del sostegno finanziario e degli incentivi agli agricoltori previsti dalla nuova PAC per favorire la transizione verso sistemi di allevamento più etici e sostenibili.

Nel nostro Paese il decreto interministeriale n. 341750 del 2 agosto 2022 disciplina il Sistema di qualità nazionale per il benessere animale (SQNBA) che definisce uno standard univoco per la certificazione di benessere, uso del farmaco e biosicurezza. Secondo le associazioni ambientaliste e animaliste il sistema manca di trasparenza nei documenti per definire gli standard richiesti agli allevamenti e favorire una reale transizione verso sistemi di produzione che si allontanino dalle condizioni tipiche degli allevamenti intensivi, in controtendenza con l'attenzio-

Il decreto interministeriale n. 341750 del 2 agosto 2022 disciplina il Sistema di qualità nazionale per il benessere animale (SQNBA)

22. L'iniziativa è il risultato del lavoro della più grande coalizione europea di organizzazioni non governative, oltre 170 di cui 22 italiane.

23. Decisione di esecuzione (UE) 712/2022 della Commissione del 27 aprile 2022.

24. Alla luce sia delle raccomandazioni proposte nel dicembre 2021 dalla Commissione d'inchiesta sul trasporto degli animali vivi, approvate dal Parlamento europeo, sia dei pareri espressi dall'EFSA nel settembre 2022. Entrambi, infatti, convergono nel concedere più spazio, abbassare le temperature massime e ridurre al minimo i tempi di viaggio.

25. https://ec.europa.eu/food/animals/animal-welfare/eu-platform-animal-welfare_en.

ne dell'opinione pubblica di fronte ai numerosi casi di malasanità animale negli allevamenti, da ultimo l'indagine condotta su allevamenti di conigli in Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna²⁶. Eppure, gli animali sono recentemente entrati sotto l'egida della fonte primaria del nostro diritto, anche per effetto della crescente sensibilità dei cittadini per il loro benessere. La legge costituzionale n.1 dell'11 febbraio 2022 aggiunge il comma 3 all'art. 9 della Costituzione dedicato alla tutela ambientale, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni, e riserva alla legge dello Stato i modi e le forme di tutela degli animali.

Sul fronte delle zoonosi, l'ultimo trimestre del 2021 è stato segnato dalla ricomparsa dell'influenza aviaria, soprattutto negli allevamenti di tacchini da carne nel Nord Italia, trasmessa da alcune specie di uccelli migratori che a causa dei cambiamenti climatici svernano nelle zone umide del nostro Paese. Le misure di contenimento ed eradicazione, notificate alla Commissione europea, hanno portato all'abbattimento di 15 milioni di capi tra tacchini, galline ovaiole, polli da carne e altre specie minori, con successivi fondi statali disposti a sostegno delle aziende avicole italiane che hanno subito danni indiretti dalle misure sanitarie di restrizione alla movimentazione di prodotti avicoli e volatili vivi.

Il 21 aprile 2022 è entrato in vigore il reg. (UE) 429/2016 sulle malattie animali trasmissibili, strettamente collegato al reg. (UE) 625/2017 sui controlli ufficiali integrato dal reg. delegato (UE) 671/2022, che semplifica un insieme di atti giuridici in materia nei settori dell'allevamento e dell'acquacoltura, consentendo alle autorità di concentrarsi sulla prevenzione ed eradicazione delle malattie. Il regolamento, attuato in Italia da tre decreti legislativi del 5 agosto 2022, chiarisce le responsabilità di allevatori e veterinari e consente un maggiore utilizzo delle nuove tecnologie per la cura e il monitoraggio degli animali, come la sorveglianza dei patogeni e l'identificazione elettronica e registrazione di bovini, equini, ovini, caprini, suini, camelidi e cervidi. Il regolamento abbraccia l'approccio *One Health* che affronta le conseguenze delle zoonosi sia negli esseri umani che negli animali, tenendo conto allo stesso tempo dell'ambiente. Inoltre, nel gennaio 2022, è entrato in vigore il reg. delegato (UE) 578/2021 che modernizza il quadro giuridico sui farmaci veterinari per gli animali d'allevamento e per l'acquacoltura disponendo misure concrete per combattere la resistenza antimicrobica, come il divieto dell'uso preventivo di antibiotici in gruppi di animali. Il regolamento introduce anche l'obbligo per gli Stati membri di raccogliere dati sulle vendite di antimicrobici e sul loro uso per specie animale, in coerenza con l'obiettivo della strategia *Farm to Fork* di dimezzare le vendite nell'UE di questi prodotti entro il 2030.

Il primo semestre del 2022 è stato segnato dall'aumento dei casi di peste suina, finora confinata e quasi debellata in Sardegna, con molti allevamenti colpiti nel Lazio, in Umbria, Piemonte e Liguria. Sono state da subito adottate misure di contenimento notificate alla Commissione europea con l'istituzione di zone infette,

*Nell'ultimo trimestre
2021 è ricomparsa
l'influenza aviaria negli
allevamenti di tacchini
da carne nel Nord Italia*

*Il primo semestre
2022 è stato segnato
dall'aumento dei casi
di peste suina negli
allevamenti della
Liguria, Piemonte,
Umbria, Lazio*

26. <https://www.endthecageage.eu/>.

l'abbattimento dei capi (ordinanze del ministero della Salute e legge 7 aprile 2022, n. 29) e misure di controllo. Il ministero della Salute, inoltre, ha emanato il decreto 28 giugno 2022 che definisce i requisiti di biosicurezza degli stabilimenti di allevamento, delle stalle di transito e dei mezzi di trasporto per i suini mentre il MIPAAF ha destinato 25 milioni di euro del Fondo per il sostegno della filiera suinicola alle imprese che hanno subito danni, anche per il blocco delle esportazioni dei prodotti trasformati, con il 60% delle risorse destinato alle imprese del settore della produzione agricola primaria e il 40% a quelle della macellazione e della trasformazione. A seguito della diffusione dei casi in altri paesi europei la Commissione ha adottato specifici regolamenti relativi a misure speciali di controllo di questa zoonosi, da ultimo il reg. di esecuzione (UE) 1366/2022.

Infine, per evitare un'ulteriore diffusione del coronavirus e delle nuove varianti, l'Italia ha vietato dal 1° gennaio 2022 l'allevamento, la riproduzione in cattività, la cattura e l'uccisione di visoni, volpi, cani procioni, cincillà e animali di qualsiasi specie per ricavarne pelliccia.

Controlli e repressione frodi degli alimenti – Nel 2021, nonostante le difficoltà operative e le restrizioni imposte dal perdurare della pandemia da Covid-19, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) del MIPAAF ha svolto 61.756 controlli antifrode sulla filiera agro-alimentare, di cui 49.511 ispettivi e 12.245 analitici. Oltre il 90% dei controlli merceologici-qualitativi, estesi anche a fiere e mercati rionali, ha riguardato alimenti e bevande e meno del 10% i mezzi tecnici per l'agricoltura (mangimi, fertilizzanti, sementi e prodotti fitosanitari). I controlli hanno interessato 33.404 operatori e 62.315 prodotti, numeri di poco inferiori a quelli del 2020. Restano stabili le irregolarità, con percentuali molto simili al 2020 per operatori (15,9%) e prodotti (11,6%) e un discreto aumento per campioni analizzati (9% contro il 7,4% del 2020). I controlli hanno interessato soprattutto il settore vitivinicolo, seguito da quelli oleario, lattiero caseario, ortofrutticolo, cereali e carni (Tab.10.9).

Riguardo agli illeciti, in aumento rispetto al 2020, l'ICQRF ha elevato 4.699 contestazioni amministrative, emesso 4.954 diffide nei confronti degli operatori, 1.947 ordinanze di ingiunzione di pagamento e segnalato all'Autorità giudiziaria 186 soggetti.

I controlli nel settore delle produzioni di qualità regolamentata hanno interessato 21.334 prodotti (-14,5% rispetto al 2020), con una percentuale di operatori irregolari sul totale in lieve riduzione (12,1% contro il 13,5% dell'anno precedente); aumenta, invece, la quota di prodotti irregolari (14,8% contro il 12,8%) (Tab. 10.10). In questo settore contribuiscono in modo significativo le irregolarità nell'etichettatura e quelle relative alla tenuta dei registri e dei documenti di accompagnamento dei prodotti.

Nel 2021 l'ICQRF è stato designato quale Autorità di contrasto per la lotta

Il MIPAAF ha destinato 25 milioni di euro del Fondo per il sostegno della filiera suinicola alle imprese zootecniche che hanno subito danni da peste suina

alle pratiche commerciali sleali per il settore agro-alimentare, ai sensi del d.lgs. 8 novembre 2021. In qualità di Autorità ex officio per i prodotti DOP/IGP e Organismo di contatto in ambito UE per l'Italia nel settore vitivinicolo, l'ICQRF ha attivato 955 interventi, di cui 804 con la collaborazione dei principali *web marketplace* per la rimozione di annunci irregolari di prodotti agro-alimentari (73 casi hanno

TAB. 10.9 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF PER SETTORE MERCEOLOGICO - 2021

Settore	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari* (%)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	19.628	9.563	18,0	20.509	11,7	4,9
Oli	9.324	5.243	13,8	9.909	11,7	20,2
Lattiero-caseario	6.137	3.462	12,8	5.769	10,6	7,1
Ortofrutta	3.758	2.608	17,9	5.381	12,8	4,3
Carne	3.167	2.100	20,1	3.743	16,7	22,6
Cereali e derivati	3.411	1.955	12,5	3.088	9,3	2,0
Uova	532	449	20,7	595	16,8	0
Conservate vegetali	2.626	1.460	12,5	2.259	10,3	4,5
Miele	1.589	881	12,5	1.458	9,9	11,8
Zuccheri	346	268	3,0	450	2,4	0
Bevande spiritose	1.996	450	15,1	725	11,3	19,5
Mangimi	2.491	1.137	14,2	1.824	3,8	14,7
Fertilizzanti	1.969	920	12,1	1.359	4,3	12,3
Sementi	904	390	13,3	1.172	4,1	8,3
Prodotti fitosanitari	508	309	5,8	400	5,3	0,6
Altri settori **	3.370	2.209	22	3.675	18,1	5,3
Totale controlli	61.756	33.404	15,9	62.316	11,6	9,0

* Compresa le irregolarità documentali e di etichettatura.

** Prodotti dolciari, prodotti ittici, birre, aceti, spezie, bevande nervine, additivi, acque minerali e bevande analcoliche.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari. Report attività 2021.

TAB. 10.10 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF SUI PRODOTTI DI QUALITÀ REGOLAMENTATA - 2021

	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari* (%)
Prodotti di qualità regolamentata					
Prodotti a denominazione protetta (DOP/IGP/STG)	5.499	2.955	19,6	5.828	21,8
Vini DOCG, DOC e IGT	9.738	9.085	9,7	8.647	13,4
Prodotti biologici	6.097	3.355	12,3	5.040	9,0
Totale controlli	21.334	15.395	12,1	19.515	14,8

* Compresa le irregolarità documentali e di etichettatura.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari. Report attività 2021.

riguardato prodotti vitivinicoli). L'Ispettorato, inoltre, ha gestito 150 interventi (75 dei quali su segnalazione di autorità di controllo estere) in qualità di Food Fraud Contact Point tra Italia e UE, il 70% dei quali ha riguardato indicazioni geografiche italiane e prodotti etichettati e pubblicizzati mediante nomi, indicazioni e immagini evocanti nei consumatori un'origine italiana (*Italian Sounding*).

L'ICQRF ha attivato 955 interventi per la rimozione nel web di annunci irregolari di prodotti agro-alimentari

POLITICHE DI CONTRASTO ALLA FRAGILITÀ ALIMENTARE: LUCI E OMBRE IN UN BIENNIO DIFFICILE

In linea con le politiche europee, gli obiettivi che si propone l'Italia nei prossimi decenni sono l'eradicazione della povertà e della fame oltre a garantire modelli sostenibili di consumo e di produzione. Secondo la FAO poco prima della pandemia più di 3,2 milioni di italiani (il 5,4% della popolazione totale) non ha avuto accesso a una dieta corretta con il giusto apporto nutrizionale tra pasta, cereali, legumi, vegetali, frutta, carne, pesce, latticini e uova e oltre il 19% di queste persone è malnutrita. Si tratta di dati in crescita nell'ultimo biennio: infatti, nel 2021 più di 1,9 milioni di famiglie (7,5% del totale) e circa 5,6 milioni di individui (9,4%), di cui 1,4 milioni di bambini, si sono trovati in una condizione di povertà assoluta, non essendo in grado di acquistare un insieme di beni e servizi considerato indispensabile per condurre una vita dignitosa (ISTAT). Questi numeri confermano i massimi storici toccati nel 2020, quando la pandemia da COVID-19 ha causato la chiusura di molti esercizi commerciali, la cessazione di servizi e la perdita di posti di lavoro, con effetti devastanti per molte famiglie, scivolte sotto la soglia di povertà. La spesa media mensile per i consumi delle famiglie è stimata 2.437 euro in valori

correnti nel 2021 (2.328 euro nel 2020; +4,7%), ma la metà delle famiglie ha speso meno di 2.048 euro al mese. L'incremento più contenuto della spesa per consumi delle famiglie meno abbienti (+1,7% per il 20% delle famiglie con la capacità di spesa più bassa, ossia la quasi totalità delle famiglie in povertà assoluta) non è stato sufficiente a compensare la ripresa dell'inflazione (+1,9% nel 2021). Numeri destinati a salire a causa dei picchi globali dei prezzi di cibo, carburante e fertilizzanti conseguenti all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Sin dall'inizio della pandemia il Governo è intervenuto a favore delle persone più fragili: sul fronte organizzativo è stato istituito un gruppo di lavoro per l'emergenza alimentare con enti caritativi e AGEA nell'ambito del "Tavolo per la lotta agli sprechi e l'assistenza alimentare"²⁷, mentre sul fronte economico lo Stato ha attivato due linee di intervento: misure urgenti di solidarietà alimentare e incremento del Fondo nazionale indigenti.

Nell'ambito delle misure urgenti di solidarietà alimentare, tra il 2020 e il 2021 sono stati destinati 900 milioni di euro ai comuni italiani per la fornitura di generi alimentari ai cittadini residenti in

27. Il tavolo, istituito dalla legge 166/2016, è formato da rappresentanti di enti caritativi, industria, grande distribuzione e organizzazioni agricole.

difficoltà²⁸ con un riparto tra comuni effettuato sulla base della popolazione residente e di un parametro legato al reddito pro capite/indice di povertà. Ciascun comune ha definito gli importi da erogare e le modalità: buoni spesa utilizzabili dalle famiglie per l'acquisto di alimenti e generi di prima necessità presso gli esercizi commerciali convenzionati (con importi variabili tra 300 e 600 euro), oppure fornitura di cibo e prodotti acquistati e distribuiti attraverso gli enti del terzo settore. Secondo le stime dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, con queste risorse sono state aiutate oltre 2 milioni di persone nel 2020.

Riguardo al Fondo nazionale indigenti, nel 2020 la dotazione finanziaria²⁹ è stata implementata tramite un "Fondo emergenza alimentare" di 50 milioni di euro con il decreto "Cura Italia" e di ulteriori 250 milioni di euro con il "decreto Rilancio"³⁰; ulteriori 40 milioni sono stati stanziati nel 2021 e altri 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023 (legge n. 234 del 2021). Con l'utilizzo di queste risorse sono stati inseriti, nel paniere destinato ai bisognosi, alimenti ad alto contenuto proteico e prodotti di qualità.

Nella fase acuta della pandemia le richieste di aiuto alimentare sono aumentate del 40% sul territorio nazionale, con picchi del 70% nelle regioni del Sud: oltre 2,6 milioni di italiani (+27,3% rispetto al 2019) hanno ricevuto generi alimentari (oltre 19 milioni di pasti e quasi 10 milioni di pacchi alimentari, pari a circa 77 mila tonnellate di alimenti). Tuttavia, la povertà alimentare ha continuato ad essere una questione sociale non superata: nel 2021 le

persone in difficoltà che si sono rivolte alla Caritas sono state oltre 227.000, con un aumento del 7,7% rispetto all'anno precedente, di cui il 23,6% sono lavoratori poveri e il 16,2% persone senza fissa dimora. Il 54,5% dei beneficiari ha manifestato due o più ambiti di bisogno con, in ordine di importanza, difficoltà legate a uno stato di fragilità economica, necessità occupazionali e abitative, problemi familiari (separazioni, divorzi, conflittualità) e difficoltà legate allo stato di salute.

Il sistema di erogazione delle ingenti risorse stanziata a partire dal 2020, tuttavia, è riuscito a soddisfare solo in parte e per un periodo di tempo limitato le richieste estremamente articolate espresse dalla popolazione.

Di fatto, durante la fase cruciale dell'emergenza sanitaria è emersa la frammentazione del sistema assistenziale con moltiplicazione di aiuti, differenziati per categoria, procedure complesse, ritardi e disuguaglianze nelle possibilità di accesso, con aumento degli squilibri. Gran parte dell'assistenza alle persone non autosufficienti, inoltre, è stata delegata al mercato privato e alle famiglie.

Di contro, le iniziative di mutualismo si sono rivelate fondamentali, soprattutto durante il primo periodo, e le componenti informali, autorganizzate e quelle formali del welfare, si sono trovate a integrare e hanno fatto rete, in alcuni casi anche con le istituzioni locali, proliferando in una miriade di aiuti – dalle consegne a domicilio, ai pranzo/cena sospesi, ai panieri con generi di prima necessità nei punti vendita alimentari.

28. Dpcm del 28 marzo 2020, ordinanza del Capo del dipartimento della Protezione civile del 29 marzo 2020, n. 658, d.l.73 del 25 maggio 2021 (decreto "Sostegni bis") convertito con modificazioni dalla legge 106 del 23 luglio 2021.

29. Per il periodo 2014-2020, la dotazione finanziaria per l'Italia del Fondo di aiuti europei agli indigenti è di 670 milioni di euro, a cui si aggiungono 118,3 milioni di cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione (legge 183/1987).

30. Si tratta del d.l.18 del 17 marzo 2020 coordinato con la legge di conversione 27 del 24 aprile 2020 e del d.l.34 del 19 maggio 2020 convertito nella legge 77 del 17 luglio 2020.

La pandemia, pertanto, ha fatto emergere luci e ombre del sistema assistenziale, in particolare:

- la sovrapposizione delle sfere di competenza pubblico-privato, con numerose esperienze informali che hanno colmato le mancanze del pubblico con un massiccio ricorso al volontariato organizzato e spontaneo;
- l'importanza del terzo settore – che già prima dell'emergenza da COVID-19 ha assunto un peso crescente e una funzione di supplenza dello Stato – il quale in molti casi ha strutturato e coordinato le attività solidali, favorendo l'emersione delle necessità e i legami tra realtà eterogenee;
- le condizioni estremamente precarie di chi è beneficiario di assistenza alimentare, non solo nella sfera materiale, ma anche in quella sociale, relazionale e psicologica;
- l'importanza della conoscenza contestualizzata del territorio da cui partire per fornire indicazioni di *policy* alle istituzioni, alle associazioni del terzo settore, alle imprese sociali, ai volontari,

alle persone solidali;

- le strategie di sopravvivenza quotidiana e i modi creativi con cui si sviluppano sul territorio reti di supporto informali e formali di accesso al cibo: reti di solidarietà che grazie alla prossimità fisica hanno intercettato i bisogni in modo capillare consentendo l'accesso al cibo anche a nuovi soggetti;
- il mancato consolidamento di modelli di solidarietà e di educazione diffusa con il coinvolgimento del terzo settore: molti spazi informali nati dal basso durante il *lockdown* (spazi solidali e sistemi virtuosi di recupero e riuso di materiali di scarto) sono stati sgombrati dalle istituzioni una volta superata l'emergenza.

A fronte di queste criticità/possibilità è opportuno interrogarsi su quali siano i modi, gli strumenti, gli attori, le politiche e la governance per rendere più efficace il contrasto alla fragilità alimentare, destinata ad allargarsi con l'aumento della povertà.

10.5 LO SPRECO ALIMENTARE

Ogni anno oltre il 20% della quantità totale di cibo prodotto mondialmente viene perso o sprecato lungo la filiera agro-alimentare, corrispondente a circa 1,7 miliardi di tonnellate e a mille miliardi di dollari di valore. Tale scarto potrebbe sfamare un numero 2,5 volte superiore agli 828 milioni di persone che nel 2021 hanno sofferto la fame nel Mondo (9,8% della popolazione globale), aumentati di circa 46 milioni dal 2020 a causa della pandemia da Covid-19, i conflitti e i cambiamenti climatici (dati FAO, 2022).

Nei paesi UE le perdite e gli sprechi di cibo (*Food Losses and Waste – FLW*) superano i 90 milioni di tonnellate l'anno, per un valore di 143 miliardi di euro. La lotta alle FLW, insieme alla sicurezza alimentare e alla riduzione della fame, sono al centro delle tematiche delle coalizioni d'azione globale in cui si è impegnata la Commissione europea a seguito del vertice ONU sui sistemi alimentari del 2021 e alla luce del perdurare della pandemia e della guerra in Ucraina.

Secondo il primo monitoraggio Eurostat sugli sprechi alimentari pubblicato a

Sono 828 milioni le persone che nel 2021 hanno sofferto la fame nel Mondo (9,8% della popolazione globale)

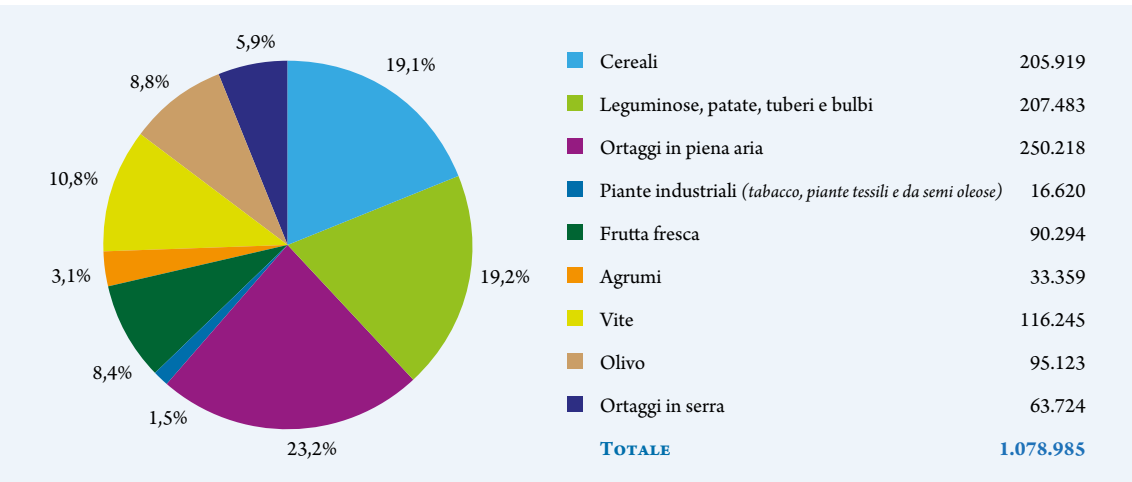
ottobre 2022³¹, ogni europeo spreca in un anno 127 kg di alimenti. Il 55% avviene tra le mura domestiche, l'11% nella produzione primaria e il 18% nella trasformazione di alimenti e bevande. Nella ristorazione e nella vendita al dettaglio, invece, si registrano sprechi minori, rispettivamente il 9% e il 7%, dati sicuramente da rivalutare, considerando che le rilevazioni si riferiscono al periodo acuto della pandemia, segnato da chiusure e restrizioni.

Nel 2021, in Italia, le FLW hanno superato i 7 milioni di tonnellate di prodotti agroalimentari, per un valore di 10,4 miliardi di euro. Il 36,6% delle perdite e degli sprechi di cibo avviene nel settore primario e nella fase della produzione, il 3,1% nella trasformazione, il 13,5% nella distribuzione, il 3,8% nella ristorazione e il 43% nel consumo domestico (stime Politecnico di Milano e Fondazione Banco Alimentare Onlus).

Nel settore primario, la produzione lasciata nei campi nel 2021 è stata di circa 1,1 milioni di tonnellate (erano 1,3 nel 2020), l'1,9% della produzione agricola totale (ISTAT). Cereali, leguminose e ortaggi in piena aria hanno pesato per oltre il 60% della produzione non raccolta (Fig. 10.9). Le motivazioni sono molteplici: eventi climatici avversi e fitopatie, logiche commerciali sfavorevoli a prodotti di calibro troppo piccolo o esteticamente non attraenti, eccedenze produttive e andamento dei prezzi all'origine, aggravati dall'incertezza di mercato per la pandemia. Storicamente, proprio per l'incidenza di più fattori, si assiste ad andamenti discontinui delle quantità di residui lasciati in campo per le principali coltivazioni, come mostra il trend 2012-2021 (Fig. 10.10).

Nel 2021, in Italia, lo spreco ha superato i 7 milioni di tonnellate di prodotti agroalimentari, per un valore di 10,4 miliardi di euro

FIG. 10.9 - PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER COMPARTO IN ITALIA (T.) - 2020



Fonte: ISTAT.

31. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Food_waste_and_food_waste_prevention_-_estimates#Amounts_of_food_waste_at_EU_level

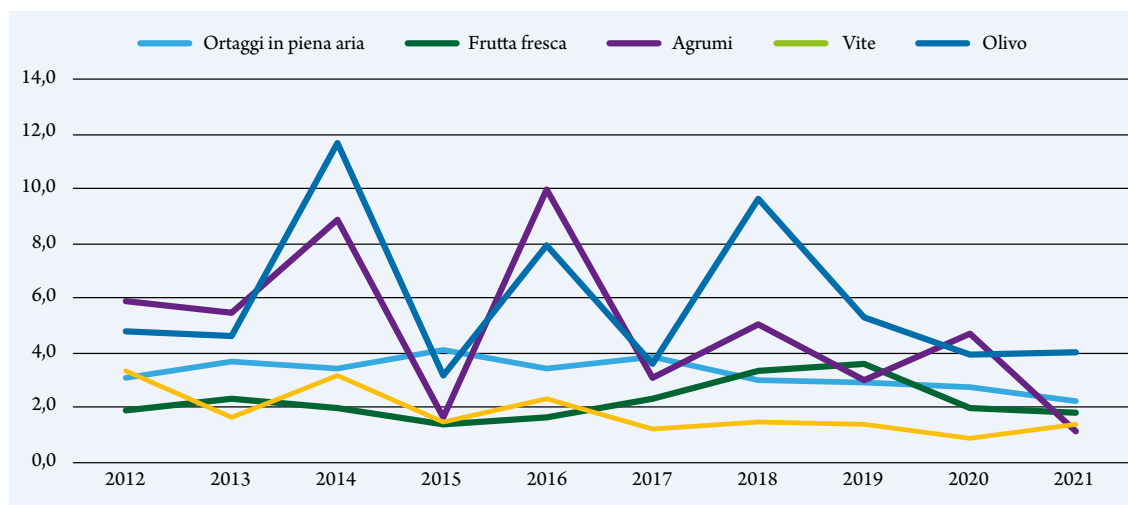
Lo spreco domestico è ripreso a salire nel 2021 dopo la prima fase della crisi sanitaria da Covid-19, che ha spinto i consumatori ad una maggiore attenzione negli acquisti e nella conservazione e fruizione del cibo. Nella spazzatura degli italiani sono finite 1.866.000 tonnellate di cibo (+1,5% rispetto all'anno precedente), ovvero 30,9 kg di cibo in media a persona, con picchi maggiori nelle regioni del Sud e nelle famiglie senza figli (rispettivamente +18% e +12%), per un valore di 7,3 miliardi di euro³². Lo spreco per categoria merceologica vede al primo posto frutta fresca (47%), seguita da verdure (28%), cipolle, aglio e tuberi (25%), pane fresco (21%) e insalata (21%).

Sul fronte del contrasto alle FLW l'Italia è attiva da anni attraverso il Piano nazionale contro gli sprechi alimentari e i numerosi interventi normativi a livello regionale per ridurre, riusare e riciclare. Grazie alla "Legge Gadda" (legge 166/2016), che mette al centro la solidarietà sociale e il diritto al cibo, è stato riscritto il quadro della gestione delle eccedenze, disciplinate sia a livello fiscale sia igienico-sanitario. Nella redistribuzione delle eccedenze alimentari viene data priorità al consumo umano, con la possibilità per le associazioni di volontariato di recuperare direttamente i prodotti agricoli rimasti in campo e ancora commestibili. Le eccedenze non più edibili per l'uomo sono invece destinate al consumo animale e al compostaggio.

La redistribuzione delle eccedenze recuperate dalla GDO e dalla ristorazione è aumentata nel 2021, grazie alla solidarietà di molte insegne: 126.235 tonnellate di prodotti (+25%), distribuite attraverso 7.612 (+0,7%) tra strutture caritative e mense a favore di oltre 1,6 milioni di indigenti (Fondazione Banco Alimentare).

Nella spazzatura degli italiani sono finite 1.866.000 tonnellate di cibo (+1,5% rispetto al 2020), ovvero 30,9 kg di cibo in media a persona

FIG. 10.10 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER ALCUNI COMPARTI IN ITALIA (%)



Fonte: ISTAT.

32. Dati Waste Watcher International, Campagna Spreco Zero di Last Minute Market e dell'Università di Bologna su monitoraggio Ipsos.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cagliero R. e Novelli S. (2012), *Giovani e senilizzazione nel Censimento dell'agricoltura*. Agriregionieuropa, 8, 31
- Commissione europea (2021), *Evaluation of the impact of the CAP on generational renewal, local development and jobs in rural areas*. Commission Staff Working Document (SWD), 79 final.
- Commissione Europea (2022), *Sicurezza alimentare: la Commissione intensifica il sostegno all'azione mondiale per trasformare i sistemi alimentari attraverso otto coalizioni mondiali*, Comunicato stampa, Bruxelles, 23 marzo 2022
- Commissione Europea (2022), *Sintesi delle relazioni di attuazione annuali per i programmi operativi cofinanziati dal Fondo di aiuti europei agli indigenti nel 2020*, COM (2022) 340 final, Bruxelles, 19 luglio 2022
- De Lauso F., Nanni W. (a cura di) (2022), *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Caritas italiana, Teramo
- EFSA (2022), *Scientific advice related to nutrient profiling for the development of harmonised mandatory front-of-pack nutrition labelling and the setting of nutrient profiles for restricting nutrition and health claims on foods*, DOI:<https://doi.org/10.2903/j.efsa.2022.7259>
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP, WHO (2022), *The State of Food Security and Nutrition in the World 2022. Repurposing food and agricultural policies to make healthy diets more affordable*, Rome, FAO
- Ismea e Ciheam-Bari (2021), *La filiera vitivinicola biologica*. Quaderno tematico 5. MIPAAF, SINAB.
- ISTAT (2022), *Condizioni di vita e reddito delle famiglie - anni 2020 e 2021*, Roma
- ISTAT (2022), *Le spese per i consumi delle famiglie - Anno 2021*, Roma
- ISTAT (2022), *Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà - Anno 2021*, Roma
- Offermann et al. (2009), *Dependency of organic farms on direct payments in selected EU member states: Today and tomorrow*, Food Policy, 34: 273–279.
- Piras F. (2017), *Il sostegno ai giovani agricoltori nell'ambito della PAC*. Agriregionieuropa, 14, 55.
- Viganò et al. (2021), *L'uscita delle aziende biologiche dal sistema di certificazione e controllo*. BIOREPORT 2020. Rete rurale nazionale.

Capitolo coordinato da ALESSANDRO MONTELEONE

I contributi si devono a:

G. MAZZOCCHI, F. PIERANGELI (par. 11.1)

A. MONTELEONE, F. PIERANGELI, S. TARANGIOLI (par. 11.2)

G. MAZZOCCHI (par. 11.3)

IL PIANO STRATEGICO DELLA PAC 2023-2027 DELL'ITALIA

11.1 IL PERCORSO DI DEFINIZIONE, LE SCELTE STRATEGICHE E LE RISORSE DEL PSP 2023-2027

Il 2 dicembre 2022 è stato approvato con Decisione di esecuzione della Commissione europea (C(2022) 8645 final) il Piano Strategico della PAC 2023-2027 (PSP) dell'Italia. L'approvazione del PSP arriva alla fine di un articolato processo di negoziazione e confronto con la Commissione europea avviato lo scorso anno con la notifica della prima proposta di strategia il 31 dicembre 2021.

Il PSP rappresenta un enorme elemento di novità nel quadro dell'attuazione della PAC. Per la prima volta, infatti, tutti gli strumenti finanziabili attraverso il FEAGA e il FEASR rientrano in un unico documento di programmazione a livello nazionale, che delinea una strategia unitaria per il settore agricolo, agro-alimentare e forestale italiano. La definizione del Piano ha comportato un elevato livello di complessità, motivato dalla sfida di tenere insieme i diversi strumenti di *policy* che dovranno garantire lo sviluppo sostenibile di sistemi agricoli e aree rurali ampiamente differenziati. In questo quadro, il PSP prevede al suo interno tutti gli elementi principali per la sua attuazione a livello regionale. La programmazione degli interventi è avvenuta, infatti, di concerto con le Regioni e Province autonome e tutti gli interventi prevedono, ove necessario, gli elementi puntuali che li caratterizzano a livello regionale. La storica regionalizzazione della politica di sviluppo rurale in Italia, che continuerà ad esistere nel quadro di una governance aggiornata, ha reso necessario un intenso lavoro di coordinamento fra organi centrali e periferici per l'identificazione delle modalità e degli strumenti più appropriati per sostenere la transizione ecologica del settore, mantenendo al tempo stesso un livello di competitività adeguato alle sfide globali.

Per garantire la trasparenza del processo e la più ampia considerazione dei fabbisogni del settore agro-alimentare nella definizione del PSP, il confronto con i portatori di interesse ha accompagnato lo sviluppo del Piano, anche attraverso incontri plenari nell'ambito del Tavolo di Partenariato. Il

Tavolo, formalmente composto da 241 organizzazioni ed istituito con apposito decreto ministeriale, si è riunito 7 volte e ha rappresentato un luogo di discussione aperto dove i portatori di interesse hanno potuto esprimere il proprio punto di vista sui fabbisogni di intervento, sulle priorità e sulle scelte che il Piano si apprestava a introdurre.

In aggiunta alla consultazione dei partner del Tavolo, ad ottobre 2021 è stato reso disponibile sul portale della Rete Rurale Nazionale un questionario che ha raccolto le percezioni degli stakeholders in merito alla futura PAC su temi di particolare interesse per il settore agricolo italiano: i benefici che gli agricoltori apportano alla società, le principali sfide ambientali dell'agricoltura, le principali barriere che incontrano gli agricoltori nella loro attività, fino ad arrivare a questioni più strettamente inerenti la PAC, dalle priorità agli strumenti più adatti, e al ruolo che essa può svolgere per andare incontro alle aspettative e alle esigenze dei consumatori.

In questo contesto, è utile ricordare che il processo di programmazione del PSP è stato accompagnato dalla Valutazione Ex Ante e, tenendo conto che esso rappresenta uno strumento di programmazione potenzialmente impattante sull'ambiente e sul patrimonio culturale, è stato sottoposto alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

Il PSP italiano è evidentemente un documento complesso, che tenta di far sintesi di politiche e procedure attuative estremamente diversificate.

Questa complessità è emersa già il 31 marzo 2022 con le oltre 240 osservazioni che la Commissione ha presentato ufficialmente al PSP italiano presentato a fine 2021, che invitavano ad approfondire numerosi aspetti concentrati principalmente su:

- l'equità dei pagamenti diretti,
- l'ambizione ambientale e territoriale della strategia,
- gli elementi di "regionalizzazione" degli interventi programmati per lo sviluppo rurale,
- la mancata quantificazione degli importi unitari dei pagamenti e dei target (indicatori di output e di risultato)
- l'integrazione con altre politiche rilevanti, in primo luogo quelle sotto il profilo ambientale (PAF Natura 2000 e Piani di distretto), ma anche con PNRR e Accordo di Partenariato, per le tematiche legate alle energie rinnovabili e allo sviluppo territoriale,
- il contributo del PSP alle strategie comunitarie (*Green Deal*, *Farm to Fork*, Biodiversità 2030, *A long-term vision for rural areas*, ecc.).

La versione del PSP approvata dalla Commissione si presenta, su questi e altri temi più puntuali, molto migliorata rispetto alla versione precedente, e ne può essere letto chiaramente l'obiettivo di promuovere la transizione

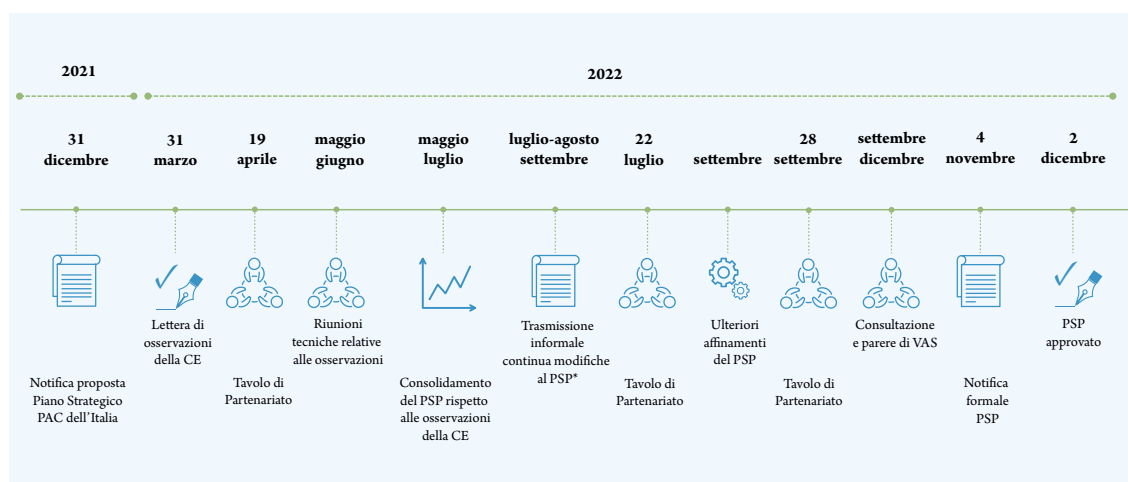
ecologica, non solo come “strumento” per il raggiungimento degli obiettivi ambientali, ma anche come leva principale della competitività del settore agricolo, alimentare e forestale e dei territori rurali del nostro Paese.

Sotto il profilo della coerenza di *policy*, il PSP rappresenta una strategia ambiziosa rispetto a diversi obiettivi di competitività, sostenibilità ambientale, equilibrio territoriale e qualità degli alimenti, ponendosi in stretta sinergia con altre politiche non strettamente agricole che ne rafforzano, tuttavia, la portata e l'efficacia: dal PNRR alle politiche di coesione.

Il PSP prevede nel complesso 173 interventi, compresi quelli attivati nell'ambito degli interventi settoriali, e risorse finanziarie per quasi 37 miliardi di euro complessivi per il periodo 2023-2027; si tratta di una dotazione importante per il nostro Paese, che può essere schematizzata attraverso l'articolazione per principali tipologie di intervento della tabella 11.1.

Importante, ovviamente, per la componente sviluppo rurale è la distribuzione regionale delle risorse, che segue l'Accordo raggiunto dalla Conferenza Permanente Stato-Regioni nel mese di giugno 2022 e che, come per la programmazione 2014-2022, ha previsto anche una quota di risorse assegnata a livello nazionale per l'attuazione degli interventi per la Gestione del rischio e per la Rete Rurale Nazionale (Tab. 11.2). Nella quota di risorse destinate allo sviluppo rurale sono confluiti anche i trasferimenti che l'Italia ha deciso di effettuare dal FEAGA al FEASR a valere sulla componente degli aiuti diretti negli anni 2023-2026, per sostenere il settore biologico (90 milioni di euro/anno) e per favorire la politica di ricambio generazionale

FIG. 11.1 - IL PERCORSO PER L'APPROVAZIONE DEL PSP NEL 2022



* Accordo con Commissione / GEOhub di condivisione informale delle modifiche al PSP prima della notifica informale.

Fonte: elaborazioni CREA.

TAB. 11.1 - SPESA PUBBLICA PER FONTE DI FINANZIAMENTO E TIPOLOGIA DI INTERVENTO (2023-2027)

	FEAGA/FEASR	Spesa nazionale	Totale Spesa pubblica	Livello di programmazione	Livello di attuazione
(euro)					
BISS - Sostegno di base al reddito per la sostenibilità	8.451.602.212	0	8.451.602.212		
CRISS - Sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità	1.760.750.461	0	1.760.750.461		
CIS YF - Sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori	352.150.092	0	352.150.092		
Ecoschemi					
Aiuti accoppiati	4.401.876.152	0	4.401.876.152		
di cui:	2.641.125.689	0	2.641.125.690		
- produzioni vegetali	1.190.267.311	0	1.190.267.311		
- zootecnia	1.098.708.286	0	1.098.708.286		
- colture proteiche	352.150.092	0	352.150.092	Nazionale	Nazionale
Aiuti settoriali	3.199.799.225	0	3.258.445.599		
di cui:					
- olivicolo	168.750.000	0	168.750.000		
- ortofrutticolo ¹	1.457.000.000	0	1.457.000.000		
- pataticolo	30.000.000	0	30.000.000		
- vitivinicolo	1.518.915.000	0	1.518.915.000		
- apicolo	25.134.225	58.646.374	83.780.599		Regionale
Impegni ambientali e climatici	2.099.424.431	2.471.940.540	4.571.364.971		
Indennità per vincoli naturali o altri vincoli territoriali specifici	664.707.136	795.444.422	1.460.151.558		
Indennità per svantaggi territoriali specifici derivanti da determinati requisiti obbligatori	14.298.069	20.686.376	34.984.445	Nazionale con dettagli regionali	Regionale
Investimenti	1.937.719.597	2.353.417.260	4.291.136.857		
Inseadimento dei giovani agricoltori e avvio di nuove imprese rurali	339.969.101	416.367.831	756.336.933		
Strumenti per la gestione del rischio	1.287.858.324	1.586.808.463	2.874.666.788	Nazionale	Nazionale
Cooperazione	591.241.304	717.498.937	1.308.740.241		
di cui:					
- LEADER	413.611.480	494.855.833	908.467.313	Nazionale con dettagli regionali	Regionale
- GO PEI	57.591.789	74.045.555	131.637.344		
Scambio di conoscenza e informazioni	96.790.675	125.401.753	222.192.428		
Assistenza tecnica e Rete Rurale Nazionale	228.139.407	263.987.166	492.126.573	Nazionale	Nazionale e regionale
Totale spesa	28.067.451.874	8.810.199.124	36.877.650.998		

1. risorse non pre-allocate. Stima dell'assorbimento indicata in PSP.

Fonte: elaborazioni su dati SFC relativi al Piano Strategico della PAC 2023-2027 dell'Italia.

(36 milioni di euro/anno). Altrettanto importante è osservare l'aumento del cofinanziamento nazionale, che si attesta in media a circa il 55% della componente comunitaria, che ha consentito all'Italia di disporre di una quota complessiva media annua di risorse pari a quella della programmazione in corso, anche a fronte della riduzione delle risorse FEASR complessive assegnate all'Italia.

È utile evidenziare che il PSP prevede al suo interno tutti gli elementi necessari per la sua attuazione, anche a livello regionale. Infatti, così come previsto dalla normativa UE, il PSP è un documento in sé completo ed operativo e non necessita di ulteriori documenti di programmazione per la sua attuazione.

In Italia, alla luce della voluminosità e complessità del PSP e della necessità delle Regioni e Province Autonome di approvare le proprie scelte nel contesto della normativa regionale di riferimento, si è scelto di prevedere i Complementi di Sviluppo Rurale finalizzati a proporre ai potenziali beneficiari uno "stralcio" del PSP valido per il territorio di riferimento,

TAB. 11.2 - SPESA PUBBLICA TOTALE E QUOTA FEASR PER REGIONE

	(euro)	
	Spesa Pubblica	FEASR
Piemonte	756.397.932	307.853.958
Valle d'Aosta	91.845.517	37.381.125
Lombardia	834.485.801	339.635.721
Liguria	207.037.061	84.264.084
P.A. Bolzano	271.866.123	110.649.512
P.A. Trento	198.960.232	80.976.814
Friuli Venezia Giulia	227.593.361	92.630.498
Veneto	824.564.075	335.597.578
Emilia-Romagna	913.219.511	371.680.341
Toscana	748.813.504	304.767.096
Umbria	518.602.137	220.405.908
Marche	390.875.150	166.121.939
Lazio	602.555.924	245.240.261
Abruzzo	354.295.621	150.575.639
Molise	157.712.921	79.645.025
Campania	1.149.605.259	580.550.656
Puglia	1.184.879.283	598.364.038
Basilicata	452.944.741	228.737.094
Calabria	781.294.584	394.553.765
Sicilia	1.474.613.117	744.679.624
Sardegna	819.493.113	413.844.022
Nazionali (Gestione del rischio, Assistenza Tecnica e RRN)	3.050.045.823	1.371.993.344
Totale	16.011.700.790	7.260.148.043

Fonte: elaborazioni su dati SFC relativi al Piano Strategico della PAC 2023-2027 dell'Italia.

eventualmente integrato con indicazioni specifiche di carattere tecnico e procedurale che non aggiungono e non si sostituiscono agli elementi di programmazione già inclusi nel PSP.

11.2 LA RILETTURA DEL PSP PER AMBITI STRATEGICI

Certamente la principale novità del periodo 2023-2027 è la programmazione in un unico documento di tutti gli strumenti previsti dalla PAC. Ciò ha determinato la possibilità di individuare degli ambiti strategici trasversali sui quali intervenire attraverso i vari strumenti programmati. Per l'Italia l'esercizio, per quanto faticoso a causa della necessità di sistematizzare le esigenze nazionali con quelle più marcatamente regionali, ha permesso l'individuazione di sei temi portanti: equità dei pagamenti diretti, transizione ecologica sostenibile e inclusiva, cooperazione lungo la filiera agro-alimentare, sviluppo delle aree rurali, giovani e capitale umano, modernizzazione e digitalizzazione dei sistemi agro-alimentari e forestali.

Equità dei pagamenti diretti – La Strategia nazionale riprende e avanza nel processo di progressiva perequazione del livello del sostegno al reddito attraverso una serie composita di interventi che, da un lato, mirano, appunto, a rendere sempre più equo il sistema dei pagamenti diretti, dall'altro, intendono accompagnare i processi di modernizzazione di imprese che, per caratteristiche produttive o a seconda dei territori in cui operano, devono affrontare situazione di difficoltà che tendono a renderle meno competitive.

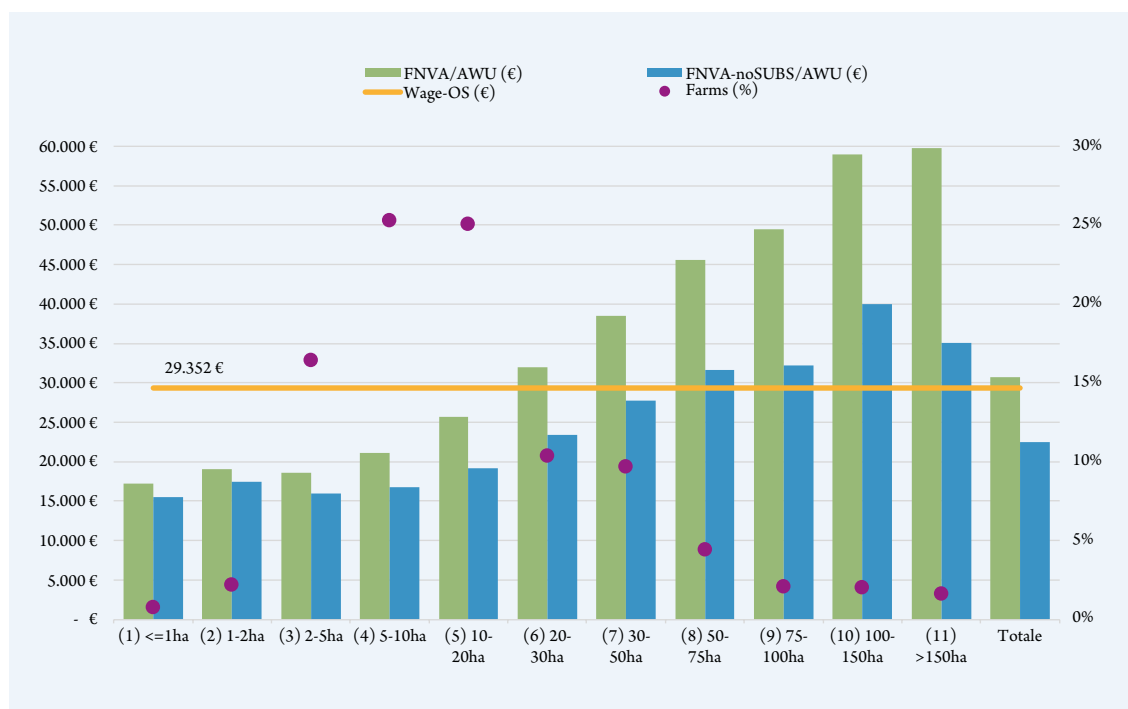
Il rafforzamento della sostenibilità economica e della resilienza delle aziende agricole viene perseguito attraverso un più efficace ed efficiente sostegno al reddito, garantito da una maggiore equità nella distribuzione dei pagamenti diretti. Tale necessità è confermata dalle analisi di contesto, dalle SWOT e dall'analisi delle esigenze: in assenza di pagamenti diretti, il reddito agricolo scenderebbe ben al di sotto del salario medio nel resto dell'economia. In base ai dati RICA/FADN (relativi al 2020), il reddito agricolo in termini di *Farm Net Value Added* per unità di lavoro totale (FNVA/ULT) risulta pari a 22.652 euro, attestandosi ad appena il 77% circa del salario medio del resto dell'economia (29.352 euro), facendo, di conseguenza, registrare una differenza media pari a 6.700 euro. Tale differenza risulta maggiormente marcata nelle aziende medio-piccole, con un andamento progressivamente decrescente al crescere delle dimensioni, e interessa le aziende fino a 50 ettari.

L'obiettivo nazionale è di ridurre significativamente questa differenza, utilizzando in modo sinergico e integrato gli strumenti della PAC destinati al sostegno al reddito.

Pertanto, la strategia definita nel PSP si propone di:

- rafforzare il processo di convergenza interna nell'erogazione del sostegno di base al reddito per la sostenibilità (BISS) nella logica di una distribuzione più equa degli aiuti, destinando una quota del 48% del plafond nazionale per i pagamenti diretti a tale intervento; per garantire una maggiore equità, il processo di convergenza interna viene applicato sull'intero territorio nazionale considerando l'Italia come un'unica regione. Inoltre, sempre nella logica di una più equa distribuzione degli aiuti, si inquadra la scelta di fissare un tetto massimo al valore unitario del sostegno di base a partire dal 2023, pari a 2.000 euro; il valore del tetto è soggetto al processo di convergenza interna. Dal lato dei beneficiari della convergenza, il valore minimo garantito è fissato pari all'85% della media nazionale (nel 2020 era pari al 60%); mentre dal lato dei contribuenti della convergenza, la perdita massima è fissata al -30%;

FIG. 11.2 - LA REDDITIVITÀ DEL LAVORO NELLE AZIENDE AGRICOLE ITALIANE (RICA AY2020)



Nota: FNVA (istogramma in verde che rappresenta il baseline) include tutti i pagamenti e le sovvenzioni del primo e del secondo pilastro della PAC.

Fonte: elaborazioni su dati RICA/FADN (2020).

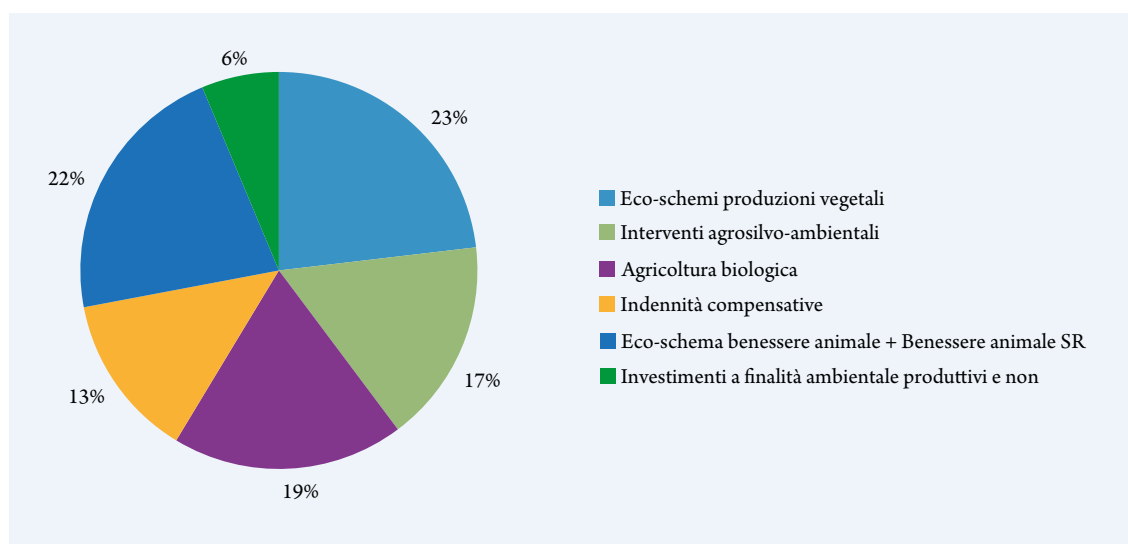
- applicare il sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità (CRISS) nella percentuale del 10% del plafond nazionale per i pagamenti diretti, con l'obiettivo di sostenere gli agricoltori piccoli e medi, così come identificati dalle analisi; in particolare, sarà erogato un pagamento disaccoppiato pari a circa 82 euro/ha ai primi 14 ettari delle aziende aventi una superficie ammissibile compresa tra 0,5 e 50 ettari;
- destinare il 2% del plafond nazionale dei pagamenti diretti ai giovani agricoltori (CIS YF) attraverso il sostegno complementare al reddito;
- adottare specifici schemi per il sostegno accoppiato al reddito nei settori o prodotti importanti dal punto di vista socio-economico e ambientale e ove vengano evidenziate delle difficoltà, con l'obiettivo di migliorare la competitività, la sostenibilità o la qualità. Al sostegno accoppiato è destinato il 15% del plafond nazionale, di cui il 2% dovrà essere indirizzato al sostegno delle colture proteiche, essendo per queste colture riconosciuti le difficoltà e il deficit produttivo per l'intera Unione;
- prevedere, nell'ambito degli interventi di sviluppo rurale, l'erogazione di indennità compensative per le aziende localizzate in zone di montagna o in altre aree con svantaggi naturali e specifici, nonché per le aziende localizzate nelle Aree Natura 2000 e nei bacini idrografici ai sensi della Direttiva Quadro Acque e sottoposte a vincoli normativi più stringenti;
- prevedere la costituzione di uno Fondo mutualistico nazionale per la gestione del rischio, per danni connessi a calamità naturali catastrofali meteorologiche, con l'obiettivo di attivare una prima rete di sicurezza e resilienza a favore di tutta la platea degli agricoltori italiani; a tal fine, il 3% dei pagamenti diretti erogati a ciascun agricoltore è utilizzato per alimentare la quota privata del Fondo mutualistico nazionale;
- prevedere, nell'ambito degli interventi di sviluppo rurale, altri interventi nazionali complementari al Fondo mutualistico catastrofale per la gestione dei rischi finalizzati a sostenere le coperture assicurative, mutualistiche e di stabilizzazione dei redditi delle aziende agricole, individuando idonei criteri per una più equilibrata adesione a livello territoriale. Ulteriore contributo all'obiettivo deriva dagli interventi settoriali che, a vario titolo e a seconda delle specificità di filiera, prevedono azioni rivolte alla prevenzione delle crisi e alla gestione dei rischi attraverso strumenti per sostenere: investimenti e altri interventi per la gestione dell'offerta, fornitura di servizi di orientamento (*coaching*), creazione, costituzione e ricostituzione di fondi di mutualizzazione, azioni di comunicazione volte a sensibilizzare e informare i consumatori. I nuovi strumenti di gestione del rischio assicureranno quindi un contributo importante all'Obiettivo specifico 1 prevedendo una combinazione di interventi volti ad aumen-

tare il grado di resilienza delle aziende agricole, potenziando in particolare gli strumenti per i rischi catastrofali, e ad aumentare la cultura della gestione del rischio nelle imprese agricole, con particolare riferimento a quelle professionali.

L'ambizione ambientale del PSP – L'architettura verde del PSP 2023-2027 è forse stato l'argomento che più ha suscitato dibattito in seno al confronto con gli stakeholders, in particolare con le associazioni ambientaliste che chiedevano una maggiore ambizione ambientale per l'intero programma. In ogni caso, è innegabile che il programma abbia messo al centro della propria strategia le sfide ambientali in linea con la strategia del *Green Deal*. Circa 1/3 delle risorse (10,7 miliardi di euro) è destinato a strumenti che direttamente o indirettamente promuovono la transizione ecologica del settore, includendo in questo contesto anche la componente "benessere animale e riduzione dell'uso di antibiotici": eco-schemi, misure agro-climatico-ambientali (ACA) della politica di sviluppo rurale, interventi forestali, investimenti per la sostenibilità ambientale, indennità Natura 2000 e Direttiva acque.

La nuova "architettura verde" della PAC 2023-2027 si poggia quindi su tre distinte componenti, fra di loro sinergiche e complementari: una condizionalità ambientale nuova, rivisitata e rafforzata rispetto a quella attualmente in vigore e comprensiva dei principali impegni attualmente previsti dal *greening*;

FIG. 11.3 - GLI INTERVENTI A FINALITÀ AMBIENTALE DEL PSP: VALORI PERCENTUALI SU TOTALE ARCHITETTURA VERDE



Fonte: elaborazioni su dati SFC relativi al Piano Strategico della PAC 2023-2027 dell'Italia.

i regimi ecologici come componente dei pagamenti diretti (eco-schemi) e gli interventi del II Pilastro (PSR) a favore dell'ambiente, il clima e il benessere animale.

La condizionalità rafforzata rappresenta il principio di base della nuova architettura verde del PSP in grado di garantire che i pagamenti PAC promuovano un livello elevato di sostenibilità, assicurando condizioni di parità per gli agricoltori. Le norme di condizionalità del PSP 2023-2027 sono quindi già indirizzate verso un significativo aumento del livello di ambizione ambientale connesso ai pagamenti PAC.

In questo quadro un elemento di sicuro interesse e valore strategico è rappresentato dai 5 eco-schemi previsti nel PSP italiano che vanno nella direzione di dare concrete risposte alle sfide ambientali che le strategie europee invitano a perseguire. A questi eco-schemi è destinato il 25% della quota complessiva di aiuti diretti, finalizzati a sostenere l'adozione di pratiche agro-ecologiche nelle imprese agricole. Gli impegni proposti nei 5 eco-schemi sono evidentemente costruiti in una logica di "entry-level", con impegni efficaci dal punto di vista ambientale ma non troppo complessi da perseguire, impostati quindi con l'obiettivo di ampliare quanto più possibile la platea di agricoltori capaci di adottare pratiche che vanno oltre la condizionalità, avvicinandoli progressivamente a pratiche agricole e allevatorie più sostenibili, finalizzate a ridurre le emissioni di gas a effetto serra (GES) e accrescere la resilienza e l'adattamento del settore primario ai cambiamenti climatici, alla gestione sostenibile dei suoli, alla riduzione delle emissioni in acqua e aria, alla tutela degli habitat e del paesaggio, alla tutela della biodiversità agricola, al benessere animale, alla gestione forestale sostenibile.

In questa direzione, con una dotazione complessiva di oltre 4,4 miliardi di euro, gli eco-schemi interessano ambiti diversi della produzione agricola nazionale e prevedono pagamenti per chi si impegna a garantire:

- il benessere animale attraverso la riduzione dell'utilizzo di antibiotici e l'introduzione di sistemi di allevamento pascolivi o semibradi (ECO 1);
- l'inerbimento e la relativa gestione delle colture arboree permanenti, con connessi impegni per la gestione del suolo, di inerbimento e di limitazione dell'uso di diserbanti e prodotti fitosanitari (ECO 2);
- la salvaguardia degli olivi di particolare valore paesaggistico e storico, sui quali sono rispettati gli impegni specifici relativi alla potatura annuale delle chiome e al divieto di bruciatura in loco dei residui di potatura (ECO 3);
- l'avvicinamento dei sistemi foraggeri estensivi con impegni relativi alla coltivazione di leguminose da granella o foraggio o di altre colture foraggere o da rinnovo e di non uso di prodotti fitosanitari e di diserbanti chimici (ECO 4);

- la tutela degli impollinatori, attraverso impegni relativi alla coltivazione di colture a perdere di interesse mellifero e l'impegno di non uso di diserbanti e prodotti fitosanitari (ECO 5).

Gli eco-schemi rappresentano, quindi, il “secondo livello” della sostenibilità e vanno ad aggiungersi agli impegni della condizionalità rafforzata. Essi dovranno essere di stimolo per l'assunzione di impegni ambientali ancora più ambiziosi e mirati alle peculiarità dei diversi territori e tipologie produttive, capaci sia di rafforzare in modo mirato il contributo dell'attività primaria alla società e all'ambiente, che di ridurre l'impronta ambientale delle attività produttive. In questo senso, gli eco-schemi opereranno in sinergia con i 29 interventi agro-climatico-ambientali dello sviluppo rurale (indicati nel PSP con la dicitura Sviluppo Rurale Ambiente - SRA), che includono anche il sostegno all'agricoltura biologica, alle pratiche silvo-ambientali e al benessere animale. Questi ultimi interventi hanno una dotazione complessiva in termini di spesa pubblica pari a oltre 4,5 miliardi di euro (comprensivi delle spese in transizione per impegni pluriennali agro-silvo-ambientali della programmazione 2014-2022). In questo pacchetto di interventi va segnalata l'importanza attribuita dalla Strategia all'agricoltura e alla zootecnia biologica, a cui sono destinati oltre 2 miliardi di euro.

Completano il quadro dell'architettura verde:

- gli interventi che prevedono pagamenti compensativi per le aziende localizzate in aree di svantaggio produttivo o caratterizzate da vincoli specifici, anche di natura ambientale, come quelli delle aree Direttiva acque e Natura 2000. Questi interventi, con una dotazione complessiva di circa 1,5 miliardi di euro, hanno un ruolo fondamentale nel mantenere la resilienza delle aziende agricole in queste aree, evitando l'abbandono e assicurando quelle attività di cura del territorio fondamentali per il mantenimento dell'equilibrio ecosistemico;
- il sostegno agli investimenti non-produttivi nel settore agricolo – che lo stesso regolamento definisce interventi essenziali per la realizzazione di investimenti a scopo ambientale – e quelli in infrastrutture con finalità ambientali (energia, acqua, viabilità rurale), che nel complesso hanno una dotazione pari a circa 200 milioni di euro;
- gli interventi a favore della forestazione sostenibile (oltre 450 milioni di euro);
- gli interventi a favore della produzione integrata o altri impegni agroambientali previsti negli interventi settoriali.

Altrettanto fondamentale è il contributo degli investimenti produttivi, alcuni di questi con specifica finalità ambientale. La transizione ecologica del settore primario passa anche attraverso l'opportuno ammodernamento

di impianti, strutture, macchinari e attrezzature. Tale ammodernamento, infatti, oltre ad assicurare un miglioramento della competitività delle imprese, potrà garantire anche un miglioramento delle performance ambientali delle diverse attività produttive.

Cooperazione lungo la filiera agro-alimentare – L'organizzazione delle filiere è un tema cardine per lo sviluppo del settore agro-alimentare su cui da tempo l'Italia interviene sia con la PAC sia con strumenti di intervento nazionali. Il PSP ha riproposto questa tipologia di approccio prevedendo interventi specifici in entrambi i pilastri e utilizzando il PNRR e il Fondo complementare per rafforzare l'intervento per filiere competitive, trasparenti e capaci di redistribuire il valore aggiunto a favore di tutto il settore.

Il Piano è ricco di iniziative orientate a un intervento strutturato che coinvolga la filiera nella sua interezza. Un primo gruppo di interventi fa capo alle politiche di mercato del primo pilastro della PAC. Il PSP prevede interventi specifici in cinque settori: vitivinicolo, ortofrutticolo, olivicolo, apistico e pataticolo. Mentre per i settori vitivinicolo e ortofrutticolo la riforma non ha stravolto le modalità di sostegno rispetto al passato, per quello olivico-oleario la nuova PAC allinea il modello di sostegno a quello previsto per l'ortofrutta, dando maggiore rilevanza alle OP, il cui ruolo di concentrazione e commercializzazione dell'offerta diventa strategico per rafforzare la posizione degli olivicoltori nella catena del valore. Anche per il settore apistico sono previste importanti novità in ragione delle implicazioni che esso ha sull'intero ecosistema. Infine, a partire dal 2023, l'Italia ha adottato gli interventi settoriali anche per il settore pataticolo.

In generale, la logica degli interventi settoriali coniuga una strategia che intende rafforzare la competitività settoriale in chiave di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. In particolare:

- per il settore vitivinicolo, gli interventi puntano a contribuire al rafforzamento dell'offerta, incrementando la competitività, al miglioramento qualitativo e all'adeguamento delle strutture produttive alla piena sostenibilità (economica, ambientale e sociale) con interventi ispirati, in misura più o meno diretta, a principi di viticoltura sostenibile e alla salvaguardia delle risorse naturali, al rilancio della viticoltura nelle aree vocate in una logica di sviluppo territoriale integrato e al rafforzamento delle posizioni di mercato, in particolare nei Paesi Terzi.
- per il settore ortofrutticolo, che vede nelle organizzazioni di produttori il soggetto centrale e imprescindibile per la definizione delle strategie di intervento, si punta al rafforzamento della concentrazione dell'offerta, alla promozione, sviluppo e implementazione di metodi di produzione so-

stenibili, insieme al contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici. In quest'ottica sarà necessario sostenere l'attività di ricerca e sviluppo delle innovazioni, nonché i processi di digitalizzazione della filiera;

- il settore pataticolo italiano negli ultimi anni ha assistito a forti processi di riorganizzazione che occorre continuare a sostenere attraverso interventi che puntino a un ulteriore processo della concentrazione dell'offerta, alla promozione, alla diffusione di metodi di produzione sostenibili e ambientalmente compatibili, all'avvio di attività di ricerca e sviluppo funzionali alle esigenze della filiera;
- l'intervento per il settore olivicolo-oleario intende in primo luogo rafforzare i processi di integrazione e collaborazione lungo la filiera incentivando l'adozione di programmi operativi finalizzati alla concentrazione dell'offerta, alla ristrutturazione e all'ammodernamento delle strutture produttive in chiave sostenibile, al miglioramento della qualità dell'offerta e al miglioramento della competitività del settore. L'intervento settoriale intende rafforzare il ruolo delle OP per incrementare il valore aggiunto delle attività realizzabili in modalità collettiva, al fine di migliorare i servizi offerti ai soci, favorire la modernizzazione delle dotazioni strutturali (sia in favore delle aziende olivicole che delle successive fasi di trasformazione, stoccaggio e imbottigliamento), avvalendosi anche di interventi mirati nell'ambito dello sviluppo rurale e del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Anche in questo caso si punta ad incentivare azioni tese a favorire l'adozione di innovazioni come quelle relative all'introduzione di metodi di produzione sostenibili, per il miglioramento della qualità e la razionalizzazione dei processi produttivi a favore della riduzione di consumi e sprechi;
- nel settore apistico è prioritario incrementare il grado di resilienza e professionalità del settore, favorendo la formazione e la diffusione di conoscenze tecniche volte, in particolare, a combattere in modo efficace le patologie e gli aggressori dell'alveare; contrastare le cause di cali della produttività e la mortalità delle api attraverso la realizzazione di progetti di ricerca, finalizzati anche a migliorarne la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, e attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche in azienda; favorire l'aggregazione tra gli operatori per migliorare la competitività e l'orientamento al mercato; migliorare il livello qualitativo e la caratterizzazione del miele per l'ottenimento di una adeguata remuneratività e riconoscibilità presso il consumatore finale, anche attraverso azioni di promozione e comunicazione. Tali azioni saranno fondamentali anche ai fini della tutela della biodiversità e in particolare del patrimonio apistico.

Per i settori per i quali non sono previsti interventi settoriali (cereali, colture proteiche, zootecnia da carne e da latte, settore forestale), il Piano intende promuovere e rafforzare l'organizzazione di filiera utilizzando principalmente le misure di sviluppo rurale, che nel contempo opereranno anche a favore della modernizzazione degli impianti produttivi, per il miglioramento della qualità e sostenibilità delle produzioni, per la gestione sostenibile dei processi di produzione. Questi obiettivi saranno sostenuti attraverso le misure di investimento e con azioni di sistema comprese quelle relative alla formazione, consulenza, ricerca e trasferimento tecnologico.

Completano il quadro degli interventi gli aiuti accoppiati (CIS) previsti per alcuni settori, il cui obiettivo è intervenire su specifiche difficoltà debitamente documentate e, nel contempo, attivare un riassetto organizzativo di imprese e filiere che, nel tempo, porti ad un miglioramento complessivo della competitività. In particolare, il sostegno accoppiato per il settore zootecnico mira a supportare le aziende a intraprendere un processo di transizione verso un sistema più sostenibile ed etico, aiutandole a superare le difficoltà rispetto a fattori riguardanti la competitività, la sostenibilità e la qualità delle produzioni. Tale transizione viene perseguita introducendo l'utilizzo obbligatorio per le principali produzioni (in particolare per bovini da latte di aziende localizzate al di fuori delle zone montane, bufalini da latte e capi bovini da macello) del sistema informativo *ClassyFarm*, che supporterà l'allevatore ad adempiere agli obblighi previsti dal regolamento (UE) 2016/429 e dal relativo decreto legislativo 5 agosto 2022, n. 136, in particolare per quanto concerne l'assistenza tecnica, la gestione del farmaco veterinario e la sanità animale.

Gli interventi accoppiati per le superfici, nel contrastare le difficoltà dei settori, mirano ad orientare le aziende verso una maggiore organizzazione. L'aiuto per il settore olivicolo e gli agrumi introducono un vincolo legato a premiare aziende aderenti alla filiera di qualità (DOP e IGP); mentre per pomodoro da industria, barbabietola da zucchero, girasole e colza, al fine di favorire la cooperazione lungo la filiera, si incentivano le produzioni per cui esistono contratti di fornitura stipulati con un'industria di trasformazione. Per riso, frumento duro e soia, il sostegno punta alla progressiva introduzione dell'uso di sementi certificate.

Il PSP intende, inoltre, sostenere processi di collaborazione e di integrazione lungo la filiera attraverso il sostegno alle misure di cooperazione e forme di progettazione integrata già utilizzate nei PSR 2014-2022 e rilevatesi particolarmente efficaci nel favorire la creazione di filiere territoriali.

A tale obiettivo contribuiscono, inoltre, le azioni intraprese con altri strumenti di programmazione come i Contratti di filiera e di Distretto del

Fondo complementare al PNRR che prevede 1,2 miliardi di euro destinati a progetti di aggregazione nel settore agro-alimentare, silvicoltura, floricoltura, vivaismo e della pesca e acquacoltura. I contratti di filiera e di distretto promuovono progetti collettivi lungo la filiera agro-alimentare basati su un accordo di programma che sancisce un obiettivo comune e una strategia di intervento unanime. Lo strumento, già sperimentato negli anni passati, contribuisce alla cooperazione nel settore agro-alimentare, razionalizzando sia le relazioni di filiera sia la competitività dei soggetti che aderiscono al partenariato. A questi si aggiungono anche gli Accordi di foresta introdotti con l'articolo 35-bis "Misure di semplificazione e di promozione dell'economia circolare nella filiera foresta-legno", decreto Legge 31 maggio 2021, n. 77, che contribuiscono anche al miglioramento della posizione degli agricoltori e degli operatori forestali nella catena del valore.

Attraverso gli interventi previsti nel PNRR in relazione alla misura "Sviluppo logistica per i settori agro-alimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo" (M2C1. Investimento 2.1), si opererà a favore dell'efficientamento del sistema logistico, per favorire l'abbattimento dei costi di produzione, trasporto e distribuzione delle filiere produttive, attraverso un piano di interventi sostenibili. Il piano di interventi è finalizzato alle infrastrutture e ai servizi logistici per i prodotti alimentari e forestali, sia in termini di internazionalizzazione ma anche con uno sguardo alla logistica di prossimità nei confronti delle grandi aree urbanizzate, nonché in termini di prossimità tra le aree di approvvigionamento e i centri di prima lavorazione e trasformazione, anche per quanto concerne il legno. In particolare, si opererà a favore di investimenti che supportino le innovazioni in campo digitale, per la riduzione degli sprechi, il rafforzamento della catena del freddo e l'allungamento della *shelf-life* e degli imballaggi, per l'eCommerce e la *blockchain*, a favore di nuovi servizi alle imprese, innovazione tecnica e diversificazione dei prodotti forestali, anche nella logica dei processi di economia circolare e dell'accorciamento della filiera

Sviluppo locale – Le aree rurali del nostro Paese sono un patrimonio di diversità da salvaguardare e valorizzare. Il legame dei nostri prodotti alimentari con il territorio, i paesaggi tradizionali, il patrimonio naturale e culturale rappresentano un valore non solo per la competitività del settore, ma anche per la tenuta socioeconomica del territorio. Oltre che con il LEADER, iniziativa di riferimento per lo sviluppo locale delle aree rurali, il PSP offre ai territori diversi strumenti di intervento che, attraverso la cooperazione, possono favorire lo sviluppo dei territori (Distretti del cibo, bio-distretti, smart village, contratti di fiume, ecc.).

A questo obiettivo sono destinati oltre 1,7 miliardi di euro, pari nel complesso all'11% delle risorse destinate allo sviluppo rurale (FEASR + risorse nazionali) e al 13,4% di quelle destinate alla programmazione regionale, in aumento rispetto alla disponibilità media annua della priorità 6 nella programmazione 2014-2022. Gli interventi programmati, con le diverse articolazioni rispondenti ai fabbisogni individuati a livello regionale, si propongono di sostenere:

- iniziative finalizzate ad aumentare e diversificare le occasioni di occupazione in una logica di sostenibilità (ad es. turismo sostenibile, bioeconomia, green job, agricoltura sociale) rafforzando la multifunzionalità agricola e forestale, valorizzando i paesaggi rurali di interesse storico, favorendo la creazione di nuove opportunità imprenditoriali e occupazionali, rivolte in particolare a giovani e donne, nelle attività connesse e in tutte quelle attività in grado di mantenere vitali i territori rurali in termini economici e sociali;
- investimenti finalizzati a superare il gap infrastrutturale, con particolare attenzione al digital divide, e migliorare la disponibilità/accessibilità ai servizi per la popolazione e le imprese, attraverso la riorganizzazione e la creazione di servizi, ma anche l'attrattività delle zone rurali sia per la residenzialità, sia per altre attività produttive e gli investimenti attraverso la valorizzazione culturale, la messa in sicurezza e ristrutturazione delle strutture abitative, dei centri abitati e dei borghi rurali; il recupero e riuso delle strutture rurali e beni collettivi; l'efficientamento energetico e l'adeguamento antisismico dell'edilizia abitativa rurale;
- iniziative che contribuiscano ad una gestione sostenibile del territorio e del paesaggio intervenendo sui beni collettivi e pubblici favorendo il recupero di aree abbandonate o degradate e finalizzandole ai fabbisogni della comunità per finalità turistico-ricreative o per la creazione di imprese innovative capaci di creare valore dalla valorizzazione delle risorse del territorio;
- l'accesso ai servizi essenziali dei lavoratori, in particolare quelli stagionali, garantendo una maggiore autonomia e sicurezza degli ambienti di lavoro.

Agli interventi direttamente previsti dal PSP si aggiungono quelli previsti dall'Accordo di Partenariato 2021-2027 e dal PNRR che prevedono interventi mirati per lo sviluppo dei territori rurali e delle aree interne. In questo contesto è importante la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). La SNAI è finalizzata a potenziare i servizi di cittadinanza e a promuovere iniziative di sviluppo economico delle aree interne. Nelle aree rurali la SNAI lavora in complementarità con l'approccio LEADER. Per il periodo di programmazione 2021-2027 l'Accordo di partenariato ha previsto una dotazione SNAI pari a 310 milioni di euro a valere sui Fondi Strutturali e su risorse nazionali

derivanti principalmente dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. A queste risorse si è aggiunto uno stanziamento di 100 milioni di euro (20 milioni per il 2021 e 40 milioni per ciascuno degli anni 2022 e 2023) in favore degli enti territoriali per interventi volti a prevenire gli incendi boschivi nelle aree interne del Paese che sono ritenute particolarmente a rischio, anche con riguardo alle aree naturali protette, sulla base dei Piani antincendio boschivi approvati dalle Regioni.

A queste risorse si sommano quelle previste dal PNRR MSC3 “Interventi speciali per la coesione territoriale “Investimento 1 – Strategia Nazionale per le aree interne” che mette a disposizione:

- 500 milioni di euro per il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali di comunità. L'intervento mira ad agevolare la soluzione a problemi di disagio e fragilità sociale, mediante l'intensificazione dell'erogazione di servizi (agli anziani, ai giovani in difficoltà, servizi socioassistenziali, ecc.), anche facilitando l'accessibilità ai territori e i collegamenti con i centri urbani;
- 100 milioni di euro per le farmacie rurali, per migliorare la qualità dei servizi sanitari offerti alla popolazione delle aree interne.

L'intervento “Rigenerazione dei piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale” prevede 1,62 miliardi di euro per interventi destinati ad aumentare l'Attrattività dei borghi e per la Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale.

Infine, il Fondo complementare al PNRR riserva 300 milioni di euro, incrementati di ulteriori 50 milioni da fondi nazionali della Legge di Bilancio 2022, per la sicurezza e la manutenzione straordinaria delle strade delle aree interne.

TAB. 11.3 - LE RISORSE FINANZIARIE PER LE AREE RURALI E CRONOPROGRAMMA DEGLI INTERVENTI

Intervento	Fonte di finanziamento	Risorse (milioni di euro)
Approccio Leader	PSP 23-27	908
Altre misure PSP	PSP 23-27	0,22
SNAI 2021-2027	AdP 21-27	310
SNAI Incendi Boschivi	Legge di bilancio 2022	100
Sicurezza e manutenzione strade	Fondo complementare al PNRR e Legge di bilancio 2022	350
Potenziamento infrastrutture sociali di comunità	PNRR	500
Farmacie rurali	PNRR	100
Borghi rurali	PNRR	1.620
Totale risorse		3.888

Fonte: elaborazioni su dati SFC relativi al Piano Strategico della PAC 2023-2027 dell'Italia.

Giovani e capitale umano – Il Piano prevede di potenziare le politiche a favore dei giovani, integrando gli strumenti del primo e del secondo pilastro della PAC e riservando ai giovani agricoltori una dotazione pari a 672,73 milioni di euro nel periodo 2023-2027. Favorire il ricambio generazionale è un investimento necessario per assicurare un futuro a un settore strategico come quello agro-alimentare; i giovani agricoltori sono infatti più recettivi all'innovazione e alla digitalizzazione, quindi più pronti ad affrontare le nuove sfide della competitività e della resilienza del settore agricolo.

In continuità con la fase di programmazione attuale, la strategia per i giovani e il ricambio generazionale sarà realizzata principalmente attraverso il sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori e l'intervento dello sviluppo rurale per l'insediamento dei giovani nelle imprese agricole (con età inferiore a 41 anni compiuti) che, con modalità e finalità specifiche diverse, hanno lo scopo di favorire la creazione di imprese e l'insediamento di giovani qualificati, favorendo lo sviluppo imprenditoriale, essenziale per la competitività del settore agricolo e per lo sviluppo economico nelle aree rurali. Come per altri obiettivi, agli interventi previsti nell'ambito del PSP si affiancheranno strumenti e iniziative nazionali indirizzate a favorire l'insediamento dei giovani agricoltori, il loro accesso al capitale fondiario e al credito.

Il sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori (CIS YF) ha la finalità di fornire ai giovani un sostegno aggiuntivo al reddito nella fase di avviamento, per un periodo massimo di cinque anni. Questo pagamento si aggiunge al sostegno di base al reddito per la sostenibilità che sarà garantito al giovane neo-insediato attraverso l'accesso prioritario alla riserva nazionale. Tale maggiorazione si giustifica con l'esigenza di accrescere il reddito delle aziende condotte da giovani agricoltori nei primi anni di attività per contrastare l'instabilità dei redditi in agricoltura e quindi essere un deterrente rispetto all'abbandono dell'attività agricola. A questo intervento sarà destinato un importo pari al 2% dei pagamenti diretti, pari a circa 352 milioni di euro.

Nell'ambito dello sviluppo rurale, l'intervento per il primo insediamento è finalizzato alla concessione di un sostegno a giovani imprenditori agricoli dietro presentazione di un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola. La natura dell'intervento è quella di offrire opportunità e strumenti per attrarre giovani nel settore agricolo o per consentire di attuare idee imprenditoriali innovative verso approcci produttivi maggiormente sostenibili sia in termini di ambiente, sia in termini economici e sociali. L'intervento in questo senso è basato sul presupposto di attrarre giovani nel settore e di offrire loro strumenti che semplifichino le fasi iniziali d'insediamento tra cui

l'acquisizione dei terreni, dei capitali, delle conoscenze. Questo intervento beneficia dell'opzione esercitata dall'Italia di flessibilità tra pilastri trasferendo l'1% della dotazione per i pagamenti diretti, pari a 36,3 milioni di euro, verso il FEASR.

Complessivamente, le risorse finanziarie destinate all'intervento di sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori e avvio di nuove imprese rurali nell'ambito dello sviluppo rurale sono di oltre 730 milioni di euro. Il sostegno sarà concesso entro un massimale di 100.000 euro in forma di premio in conto capitale quale sostegno al reddito anche in più stati di avanzamento.

Inoltre, i giovani potranno beneficiare di altro aiuto attraverso l'accesso prioritario nel caso di interventi non direttamente riferibili a loro e di maggiori intensità di aiuto per rispondere ancora più efficacemente all'esigenza di favorire l'acquisizione di maggiori conoscenze e capacità tecniche da parte dei giovani e di creare nuove opportunità imprenditoriali e occupazionali favorendo la realizzazione di investimenti anche negli ambiti della diversificazione e multifunzionalità.

Gli interventi previsti nel PSP sono affiancati in maniera sinergica e complementare da una serie di strumenti e iniziative nazionali, gestiti da ISMEA, indirizzati a favorire la creazione e sviluppo di imprese dei giovani agricoltori, il loro accesso al capitale fondiario, al credito e alla formazione:

- la misura "Più Impresa – Imprenditoria giovanile e femminile in agricoltura" è dedicata ai giovani (e alle donne senza limiti di età) che intendono subentrare nella conduzione di un'azienda agricola o che sono già attivi in agricoltura da almeno due anni e intendono migliorare la competitività della loro impresa, attraverso la concessione di mutui a tasso zero e contributi a fondo perduto;
- interventi fondiari dedicati ai giovani, per favorire lo sviluppo e il consolidamento di superfici condotte nell'ambito di un'attività imprenditoriale agricola o l'avvio di una nuova impresa agricola, attraverso l'erogazione di un mutuo a tasso agevolato per una durata massima di trenta anni a giovani imprenditori che intendono ampliare o consolidare la superficie della propria azienda mediante l'acquisto di un terreno o avviare ex novo una propria iniziativa imprenditoriale. L'accesso alla terra è favorito anche da regimi fiscali specifici per gli imprenditori agricoli professionali con riferimento alle successioni, donazioni o acquisto di terreni agricoli nonché la possibilità per i giovani sotto i 40 anni di poter detrarre dalla dichiarazione dei redditi il 19% delle spese sostenute per i canoni di affitto, per un massimo di 1.200 euro all'anno;
- strumenti nazionali tesi a favorire l'accesso al credito, attraverso fondi di garanzia a copertura di finanziamenti bancari a breve, medio e lungo ter-

mine finalizzati a incrementare la competitività del comparto agricolo. Tali garanzie, nel caso di giovani agricoltori, possono coprire fino all'80% dell'importo finanziato. Allo stesso tempo i giovani agricoltori possono accedere allo specifico fondo per l'abbattimento delle commissioni di garanzia (rilascio garanzie dirette ISMEA). Con il decreto Sostegni Bis la garanzia di ISMEA può essere concessa a titolo gratuito nei limiti dei massimali previsti dai regolamenti in materia del *de minimis*, per tutte le aziende anche a conduzione giovanile. In caso di aziende a conduzione giovanile, la garanzia ISMEA può coprire fino all'80% del finanziamento richiesto (in luogo del 70% previsto per le altre aziende).

AKIS-Modernizzazione – Al fine di supportare le imprese agricole e forestali nell'adozione di tecniche produttive più sostenibili e innovative e nell'introduzione di nuove tecnologie, è stato fatto uno sforzo importante con le Regioni per superare la frammentazione del sistema della conoscenza, proporre strumenti più efficaci e favorire maggiore integrazione tra consulenza, formazione, informazione e gruppi operativi per l'innovazione.

Il PSP prevede interventi relativi all'AKIS nelle tipologie di intervento "Cooperazione - SRG" e "Scambio di conoscenze e informazioni - SRH". Essi privilegeranno un approccio sistemico e territoriale, con il coinvolgimento di tutti gli attori dell'AKIS riferibili al tema o al settore o alla problematica o al territorio oggetto dell'azione, nel rispetto di quanto le procedure attuative prevedono.

In particolare, per migliorare i flussi di conoscenza e la collaborazione si punterà alla cooperazione fra le diverse componenti dell'AKIS (consulenza, formazione, ricerca, imprese, cittadinanza, Pubblica Amministrazione) in modo da offrire al sistema delle imprese più strumenti, coerenti fra loro, anche ricorrendo allo sviluppo di servizi di supporto all'innovazione attraverso:

- forme specifiche di cooperazione;
- la riproposizione dei Gruppi Operativi del PEI AGRI in una chiave più partecipativa rispetto ai diversi soggetti AKIS con particolare riferimento ai servizi di consulenza;
- la formazione degli operatori dell'AKIS.

I contenuti dell'azione dell'AKIS saranno definiti sulla base delle esigenze specifiche del settore agro-alimentare italiano e dei territori rurali nelle loro articolazioni regionali. Tuttavia, in coerenza con gli obiettivi strategici, il PSP dichiara di voler privilegiare quelle azioni orientate al rafforzamento delle conoscenze e alla diffusione delle innovazioni in alcuni ambiti strategici:

- gestione del rischio;
- contrasto ad ogni forma di sfruttamento della manodopera;

- architettura verde, impegni agro-climatico-ambientali, sequestro del carbonio;
- contrasto alle fitopatie e alle malattie zootecniche.

Le risorse dedicate all'AKIS nelle scelte adottate dalle Regioni sono tuttavia al di sotto delle aspettative iniziali (circa 400 milioni di euro). Questa circostanza è stata oggetto di confronto con la Commissione europea che ha chiesto all'Italia uno specifico impegno ad aumentare le risorse destinate a questi strumenti nel corso del 2023 in occasione della prima richiesta di modifica del PSP.

In ogni caso, pure nel caso dell'AKIS, anche attraverso l'azione di coordinamento della Rete Rurale Nazionale, il PSP punta a integrare questi interventi con tutte le iniziative che potranno migliorare il quadro delle conoscenze del settore agricolo, alimentare e forestale e delle aree rurali e in particolare con:

- le azioni di ricerca e innovazione del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR);
- gli interventi che riguardano la crescita e lo sviluppo delle competenze del Fondo sociale europeo (FSE);
- gli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che sostiene anch'esso la diffusione di innovazioni tecnologiche legate alla meccanizzazione e all'agricoltura di precisione (Missione 2) e la creazione di hub dell'innovazione (Missione 1);
- il Programma nazionale della Ricerca 2021-2027 che individua fra i grandi ambiti di ricerca e innovazione "Prodotti alimentari, bioeconomia, risorse naturali, agricoltura, ambiente".

TAB. 11.4 - RISORSE ED INTERVENTI PER LA MODERNIZZAZIONE

Interventi a favore dell'AKIS	Euro
Sostegno gruppi operativi PEI Agri (SRG01)	131.637.344
Sostegno azioni pilota e collaudo innovazione (SRG08)	45.300.000
Cooperazione per azioni di supporto innovazione (SRG09)	23.384.000
Erogazione servizi di consulenza (SRH01)	81.966.284
Formazione dei consulenti (SRH02)	7.732.074
Formazione imprenditori agricoli e addetti imprese (SRH03)	68.613.548
Azioni di informazione (SRH04)	28.120.148
Azioni dimostrative settore agricolo forestale territori rurali (SRH05)	16.941.126
Servizi back office per AKIS (SRH06)	18.819.248
Totale	422.513.771

Fonte: elaborazioni su dati SFC relativi al Piano Strategico della PAC 2023-2027 dell'Italia.

11.3 PRIME CONSIDERAZIONI

Le novità del PSP italiano 2023-2027 rivelano la notevole ambizione in termini di gestione e governance del Piano e di obiettivi, per molti versi nuovi rispetto alla precedente programmazione. Dalla lettura del PSP emerge con chiarezza una strategia volta a comprendere e sostenere in maniera organica i numerosi ambiti che strutturalmente compongono il sistema agro-alimentare italiano, rispondendo al contempo a una serie di sfide congiunturali che caratterizzano il periodo storico in cui il PSP è stato progettato e definito e che probabilmente produrranno i loro riverberi anche negli anni di implementazione dello stesso. Si pensi, ad esempio, alle tipologie di sostegno che, attraverso il primo pilastro, contribuiscono alla sostenibilità economica e alla competitività delle aziende agricole italiane, ulteriormente rafforzate dagli interventi settoriali, dal sostegno accoppiato e dagli interventi per la cooperazione e la creazione di reti di filiera. Un primo pilastro sempre più orientato a un'equa distribuzione degli aiuti, sia per l'effetto "convergenza", sia attraverso il sostegno redistributivo finalizzato a sostenere il reddito delle aziende di piccole e medie dimensioni, struttura portante dell'economia agricola italiana.

Spiccata è la vocazione ambientale del Piano, che mira a rendere le pratiche sostenibili di agricoltura sempre più attrattive tramite un articolato gruppo di interventi che vanno dai cinque eco-schemi, fino agli interventi del II Pilastro a favore dell'ambiente, del clima e del benessere animale, passando per un sistema di condizionalità rafforzato che, sostanzialmente, fissa come *baseline* per il ricevimento dei sostegni PAC una serie di pratiche che nella programmazione 2014-2020 costituivano elementi premiali aggiuntivi.

Grande attenzione è stata posta anche ai temi che, in una logica sistemica, impattano su elementi costitutivi e strutturali del sistema agro-alimentare: dal ricambio generazionale, a cui il PSP fornisce un forte contributo attraverso il supporto ai giovani, garantito sia nel primo che nel secondo pilastro, al sostegno ai processi di programmazione e implementazione delle strategie di sviluppo locale, in piena sinergia con la Strategia Nazionale Aree Interne, al sostegno all'imprenditoria e alla diffusione più capillare dei servizi nelle aree rurali, fino alla lotta al lavoro irregolare in agricoltura tramite l'introduzione della condizionalità sociale dal 2023. Sono questi gli elementi imprescindibili per un settore agricolo resiliente e attrattivo, a cui si aggiungono gli interventi dell'AKIS per il rafforzamento del sistema della conoscenza, inteso come consulenza agli agricoltori e ai territori ma anche come ambito nel quale sviluppare efficaci interazioni fra informazione, formazione, ricerca e gruppi operativi per l'innovazione.

Data la complessità del PSP sono diverse le sfide che si presentano per il settore. Da un lato, il rinnovato sistema di governance delinea un modello in cui le Regioni e le Province Autonome continueranno a declinare a livello territoriale un Piano presentato in forma unitaria nazionale. Al di là degli aspetti più tipicamente formali, come i rapporti con la Commissione che, da questa programmazione, passano in capo al Ministero in qualità di Autorità di gestione nazionale, ciò ha implicazioni anche sul livello di complessità gestionale, nella misura in cui gli enti territoriali dovranno garantire una coerenza con il livello superiore, pur specificando nei vari bandi gli elementi più pertinenti per un'efficace implementazione degli interventi, con riferimento in particolare ai criteri di selezione dei beneficiari e dei progetti.

Altro aspetto che richiederà particolare attenzione sarà quello del monitoraggio e della valutazione, per il quale ogni Stato membro è chiamato a produrre una serie di informazioni. In questo contesto, l'Italia dovrà implementare un quadro di riferimento per consentire la rendicontazione, il monitoraggio e la valutazione della performance del PSP, che comprende: una serie di indicatori – comuni a tutti gli Stati membri – di output, di risultato, di impatto e di contesto, che saranno utilizzati come base per il monitoraggio, la valutazione e la relazione annuale sull'efficacia dell'attuazione; i target finali e intermedi annuali stabiliti in relazione ai pertinenti Obiettivi Specifici; la raccolta, la conservazione e la trasmissione di dati; relazioni periodiche sull'efficacia dell'attuazione, il monitoraggio e le attività di valutazione; le valutazioni ex ante, intermedie ed ex post, nonché tutte le altre attività di valutazione connesse al Piano Strategico della PAC. Da questo punto di vista, una delle sfide che attende l'implementazione e la rendicontazione del PSP riguarda il sistema di *data governance*, ovvero la gestione dei soggetti che, a vario titolo e con modalità differenti, saranno coinvolti nel processo. Il *New Delivery Model* della PAC, infatti, comporta una nuova struttura di governance che punta sui risultati e sull'effettiva performance degli indicatori, anziché guardare unicamente alla conformità alle regole.

Per quanto la natura degli interventi previsti è ben conosciuta dagli addetti ai lavori, la nuova governance e le tante novità introdotte, che toccano l'intero assetto programmatico dagli obiettivi ai risultati attesi, richiedono uno sforzo organizzativo importante da parte degli attori istituzionali in termini di regole e strumenti di gestione di cui dotarsi. Infatti, nonostante il percorso di programmazione sia stato gestito in modo da garantire un coordinamento con gli enti regionali, le sfide legate all'implementazione del PSP sono molteplici e si legano innanzitutto alla nuova governance del sistema di gestione degli interventi e del monitoraggio degli indicatori comuni. Oltre a questi aspetti, i cui profili tecnici sono stati esaminati e discussi nei

mesi di programmazione e che troveranno applicazione già dai primi mesi del 2023, è interessante osservare come esistano alcune aree di applicazione del PSP che necessiteranno di un “rodaggio” per la piena entrata a regime, fermo restando, ovviamente, gli obblighi normativi nazionali e comunitari. Si pensi, ad esempio, all’entrata in vigore, dal 1° gennaio 2023, della c.d. “condizionalità sociale”, una delle novità fondanti della nuova PAC, secondo la quale i pagamenti a favore dei beneficiari saranno collegati al rispetto delle norme relative alle condizioni di lavoro, pena una riduzione o, nei casi più gravi, una totale sospensione del contributo comunitario. È evidente come, oltre all’indubbio valore etico e politico di una tale disposizione, il sistema di controllo e sanzionatorio dovrà necessariamente passare per una fase di stabilizzazione, dovendo coinvolgere in una procedura nuova diversi soggetti (Ispettorato Nazionale del Lavoro, Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, AGEA, Ministero della salute e Regioni - Aziende sanitarie locali, ecc.) che dovranno interagire sulla base di un nuovo sistema di flussi di dati. Si tratta, quindi, di una novità altamente desiderabile, che risponde ad un effettivo fabbisogno di emersione del lavoro sommerso in agricoltura, ma la cui efficacia, così come altre innovazioni introdotte, dipende in larga misura dall’applicazione normativa tramite i decreti che troveranno adozione nelle prossime settimane.

TAB. A1 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2021 (000 euro)			Var. % 2021/20- valori correnti			Var. % 2021/20- valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	4.209.053	2.254.934	1.954.120	5,3	9,9	0,5	-2,0	1,9	-6,1
Valle d'Aosta	105.923	52.512	53.411	7,9	7,6	8,3	-2,0	-2,3	-1,6
Lombardia	8.771.018	4.793.223	3.977.795	8,3	11,1	5,1	1,3	1,0	1,6
Liguria	734.901	275.483	459.418	5,0	7,1	3,8	1,2	1,1	1,3
Trentino-Alto Adige	2.454.010	654.362	1.799.648	8,0	7,1	8,3	-1,1	1,1	-1,9
Veneto	6.589.131	3.709.883	2.879.248	2,9	9,5	-4,5	-4,7	0,5	-10,5
Friuli Venezia Giulia	1.347.323	807.329	539.994	8,9	10,2	7,0	0,6	-0,2	1,7
Emilia-Romagna	7.389.028	3.924.273	3.464.754	5,9	10,3	1,3	-1,7	0,8	-4,4
Toscana	3.411.361	1.102.461	2.308.900	3,4	6,8	1,9	-2,7	0,1	-4,0
Umbria	1.018.017	485.747	532.270	1,6	7,9	-3,5	-6,3	-1,0	-10,6
Marche	1.559.490	852.651	706.838	8,7	7,8	10,0	-1,2	0,9	-3,8
Lazio	3.471.132	1.473.664	1.997.468	4,0	7,3	1,8	-0,4	0,1	-0,7
Abruzzo	1.690.100	822.634	867.466	5,1	7,6	2,8	-1,2	-1,9	-0,7
Molise	639.669	310.797	328.872	7,3	8,0	6,5	-1,9	-0,6	-3,2
Campania	4.021.633	1.483.166	2.538.467	2,7	6,6	0,6	-1,8	-4,0	-0,7
Puglia	5.386.838	2.307.610	3.079.227	9,3	6,7	11,4	3,9	-2,9	9,2
Basilicata	1.067.450	396.762	670.688	8,8	6,2	10,4	0,5	0,8	0,2
Calabria	2.585.114	970.533	1.614.580	7,9	5,3	9,5	3,6	-0,2	6,0
Sicilia	5.482.202	1.847.531	3.634.670	8,6	5,9	10,0	1,8	0,6	2,5
Sardegna	2.356.884	1.008.893	1.347.992	8,8	7,9	9,4	3,5	0,6	5,8
Italia	64.290.276	29.534.451	34.755.825	6,3	8,6	4,4	-0,4	0,1	-0,8

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A2 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2021 (000 euro)			Var. %2021/20 valori correnti			Var. % 2021/20 valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	4.159.115	2.249.803	1.909.311	5,4	10,0	0,4	-2,1	1,9	-6,4
Valle d'Aosta	99.607	51.782	47.824	8,4	7,9	8,9	-2,1	-2,2	-1,9
Lombardia	8.444.286	4.703.198	3.741.088	8,5	11,7	4,7	1,8	1,4	2,3
Liguria	653.793	246.249	407.543	5,4	8,2	3,8	2,0	1,0	2,6
Trentino-Alto Adige	2.051.690	617.540	1.434.150	8,7	8,5	8,7	0,3	2,2	-0,5
Veneto	6.371.864	3.626.181	2.745.683	2,9	9,8	-4,9	-4,9	0,5	-11,1
Friuli Venezia Giulia	1.243.326	770.627	472.698	9,5	10,9	7,4	0,9	0,1	2,2
Emilia-Romagna	7.220.353	3.870.549	3.349.804	5,9	10,5	1,1	-1,8	0,9	-4,7
Toscana	3.085.737	1.023.262	2.062.475	3,3	8,1	1,1	-1,7	1,3	-3,0
Umbria	872.668	458.421	414.248	1,2	9,3	-6,5	-6,2	0,0	-12,2
Marche	1.405.263	802.007	603.256	9,3	8,0	11,0	0,1	1,2	-1,3
Lazio	3.169.521	1.398.977	1.770.544	4,2	8,1	1,2	-0,6	0,8	-1,5
Abruzzo	1.617.953	796.530	821.423	5,2	7,8	2,7	-0,8	-1,7	-0,1
Molise	578.727	297.342	281.386	7,5	8,7	6,3	-2,1	-0,2	-4,0
Campania	3.733.666	1.428.926	2.304.740	2,7	6,9	0,2	-1,9	-3,8	-0,8
Puglia	5.131.255	2.208.512	2.922.743	9,7	6,8	12,1	4,1	-3,0	9,8
Basilicata	1.043.865	391.449	652.416	8,9	6,5	10,4	0,3	1,0	-0,2
Calabria	2.282.203	920.704	1.361.499	8,9	6,0	10,9	4,1	0,3	6,9
Sicilia	5.210.681	1.710.709	3.499.971	8,8	5,9	10,3	2,2	0,7	3,0
Sardegna	1.979.005	956.903	1.022.102	10,2	8,4	12,0	4,6	0,9	8,1
Italia	60.354.577	28.529.671	31.824.905	6,5	9,1	4,3	-0,1	0,4	-0,6

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A3 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA SILVICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2021 (000 euro)			Var. %2021/20 valori correnti			Var. % 2021/20 valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	43.101	2.319	40.782	4,2	-9,1	5,0	7,0	-11,6	8,2
Valle d'Aosta	5.951	576	5.375	1,8	-12,1	3,5	-0,4	-15,4	1,5
Lombardia	298.127	78.279	219.848	5,1	-12,6	13,3	-11,7	-15,7	-9,9
Liguria	25.227	7.419	17.808	4,8	-12,4	14,2	-4,4	-15,4	1,6
Trentino-Alto Adige	396.779	34.544	362.235	5,0	-11,7	6,9	-8,2	-14,6	-7,5
Veneto	65.531	11.931	53.600	5,1	-12,2	10,0	-11,0	-15,0	-9,9
Friuli Venezia Giulia	37.181	7.770	29.411	5,3	-12,1	11,1	-7,9	-15,1	-5,5
Emilia-Romagna	102.712	20.774	81.938	4,6	-12,4	10,1	-3,4	-15,5	0,4
Toscana	273.452	53.427	220.025	4,7	-12,5	9,9	-14,6	-15,5	-14,3
Umbria	139.391	24.875	114.516	4,4	-11,9	8,8	-6,6	-14,9	-4,4
Marche	55.279	5.780	49.498	4,4	-11,4	6,6	-10,6	-14,3	-10,0
Lazio	249.363	47.777	201.586	3,0	-12,2	7,4	2,3	-15,2	7,3
Abruzzo	38.549	4.746	33.802	4,2	-11,8	6,9	-9,3	-14,8	-8,4
Molise	47.197	6.861	40.337	5,1	-11,8	8,7	-2,9	-14,8	-0,5
Campania	210.056	19.655	190.402	3,5	-11,4	5,3	0,3	-14,3	2,0
Puglia	32.561	3.834	28.727	5,3	-11,9	8,1	-9,3	-14,9	-8,4
Basilicata	22.223	4.497	17.726	5,0	-11,6	10,3	8,1	-14,6	15,3
Calabria	271.314	34.159	237.155	1,0	-12,3	3,3	-0,9	-15,3	1,5
Sicilia	30.817	5.817	25.000	3,5	-12,2	8,0	-6,4	-15,6	-3,8
Sardegna	307.591	15.157	292.434	1,7	-12,0	2,5	-0,7	-15,8	0,2
Italia	2.652.401	390.197	2.262.204	3,8	-12,2	7,1	-5,3	-15,2	-3,2

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A4 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2021 (000 euro)			Var. %2021/20 valori correnti			Var. % 2021/20 valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	6.837	2.811	4.026	-0,6	-1,1	-0,2	-2,0	-3,3	-1,1
Valle d'Aosta	365	154	211	-0,2	-0,6	0,1	-1,8	-2,0	-1,7
Lombardia	28.606	11.746	16.859	-0,6	-1,2	-0,2	-2,1	-3,3	-1,2
Liguria	55.882	21.815	34.067	1,1	3,4	-0,3	-5,2	9,6	-14,3
Trentino-Alto Adige	5.541	2.279	3.262	-0,6	-1,1	-0,2	-2,4	-3,7	-1,4
Veneto	151.736	71.772	79.965	0,3	1,3	-0,7	5,8	1,0	10,0
Friuli Venezia Giulia	66.817	28.932	37.885	0,2	0,8	-0,2	-0,5	-2,2	0,7
Emilia-Romagna	65.963	32.950	33.012	2,8	4,2	1,4	12,4	3,1	21,3
Toscana	52.171	25.772	26.399	1,8	3,8	-0,1	-3,6	-5,9	-1,5
Umbria	5.958	2.451	3.507	-0,6	-1,1	-0,2	-0,7	-2,0	0,2
Marche	98.948	44.864	54.084	3,7	5,9	2,0	-13,9	-1,8	-23,5
Lazio	52.248	26.910	25.338	1,4	4,2	-1,5	-2,7	-2,9	-2,5
Abruzzo	33.598	21.358	12.241	2,8	5,6	-1,7	-11,2	-4,2	-22,7
Molise	13.745	6.595	7.150	3,9	4,1	3,6	6,4	-1,7	13,8
Campania	77.910	34.585	43.325	1,8	6,2	-1,4	-5,2	-4,6	-5,7
Puglia	223.022	95.264	127.757	1,8	5,1	-0,6	1,1	-0,2	2,0
Basilicata	1.362	816	547	-2,2	0,9	-6,6	-1,7	-1,8	-1,6
Calabria	31.596	15.671	15.926	2,2	7,1	-2,3	3,8	6,9	1,0
Sicilia	240.704	131.005	109.699	4,0	6,7	1,0	-5,2	-0,2	-10,7
Sardegna	70.288	36.832	33.455	1,8	5,3	-1,7	-4,4	-0,8	-8,2
Italia	1.283.299	614.582	668.716	2,1	4,5	-0,1	-1,8	-0,5	-2,9

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2020	2021	var. % 2021/20			2020	2021	var. % 2021/20		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
Coltivazioni agricole	1.828.832	1.891.727	3,4	-8,9	13,6	8.801	9.657	9,7	-0,7	10,5
Coltivazioni erbacee	845.863	1.006.235	19,0	-1,1	20,3	1.636	1.572	-3,9	-6,2	2,4
Cereali	595.066	722.452	21,4	-3,9	26,4	18	19	3,5	-22,3	33,2
Legumi secchi	11.370	11.814	3,9	-6,0	10,6	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi	192.576	213.540	10,9	7,6	3,1	1.618	1.553	-4,0	-6,0	2,1
Industriali	29.363	39.741	35,3	-2,1	38,3	-	-	-	-	-
Fiori e piante da vaso	17.488	18.687	6,9	4,8	2,0	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	79.223	102.111	28,9	9,4	17,8	1.783	2.340	31,2	11,4	17,8
Coltivazioni legnose	903.746	783.381	-13,3	-17,8	5,5	5.382	5.745	6,7	-3,1	10,2
Prodotti vitivinicoli	525.641	496.068	-5,6	-9,0	3,7	2.671	2.902	8,6	5,3	3,2
Prodotti dell'olivicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	322.786	229.365	-28,9	-35,8	10,7	2.687	2.818	4,9	-11,5	18,5
Altre legnose	55.319	57.948	4,8	2,7	2,0	24	25	4,7	2,7	2,0
Allevamenti zootecnici	1.390.212	1.459.776	5,0	1,6	3,3	48.280	50.354	4,3	2,3	1,9
Prodotti zootecnici alimentari	1.389.891	1.459.525	5,0	1,6	3,3	48.280	50.354	4,3	2,3	1,9
Carni	923.748	987.430	6,9	1,8	5,0	22.099	23.274	5,3	1,5	3,7
Latte	345.640	356.443	3,1	2,5	0,6	24.895	25.704	3,2	2,7	0,6
Uova	113.886	112.307	-1,4	0,5	-1,9	1.286	1.376	7,0	9,1	-1,9
Miele	6.617	3.346	-49,4	-57,1	18,0	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	321	250	-21,9	-24,6	3,6	-	-	-	-	-
Attività di supporto all'agricoltura	396.732	421.933	6,4	3,5	2,8	13.492	14.182	5,1	3,1	2,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.615.776	3.773.436	4,4	-3,5	8,2	70.573	74.193	5,1	2,1	3,0
(+) Attività secondarie ²	370.031	426.038	15,1	11,6	3,2	21.991	26.085	18,6	-15,4	40,1
(-) Attività secondarie ²	38.126	40.359	5,9	-4,9	11,3	655	672	2,6	-3,7	6,5
Produzione della branca agricoltura	3.947.681	4.159.115	5,4	-2,1	7,6	91.910	99.607	8,4	-2,1	10,6

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)										
	Lombardia					Liguria				
	2020	2021	var. % 2021/20			2020	2021	var. % 2021/20		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
Coltivazioni agricole	2.216.519	2.545.724	14,9	-0,6	15,5	919.872	976.557	6,2	-6,2	13,2
Coltivazioni erbacee	1.148.781	1.343.075	16,9	-1,2	18,4	63.582	58.677	-7,7	-9,9	2,4
Cereali	586.414	737.469	25,8	-1,9	28,2	537	745	38,9	2,9	35,0
Legumi secchi	20.590	20.111	-2,3	-11,7	10,6	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi	391.895	394.270	0,6	-2,8	3,5	59.398	54.098	-8,9	-10,8	2,1
Industriali	59.180	94.491	59,7	9,8	45,4	16	21	27,0	0,0	27,0
Fiori e piante da vaso	90.702	96.734	6,7	4,6	2,0	3.631	3.813	5,0	3,0	2,0
Coltivazioni foraggere	572.983	693.497	21,0	2,7	17,8	87.518	107.113	22,4	3,9	17,8
Coltivazioni legnose	494.754	509.152	2,9	-2,8	5,9	768.773	810.767	5,5	-7,0	13,4
Prodotti vitivinicoli	313.409	301.290	-3,9	-7,1	3,5	194.486	173.422	-10,8	-14,5	4,3
Prodotti dell'olivicoltura	2.171	1.043	-52,0	-57,1	12,0	1.883	1.056	-43,9	-50,0	12,2
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	37.686	58.317	54,7	14,3	35,4	570.171	633.937	11,2	-4,4	16,3
Altre legnose	141.488	148.502	5,0	2,9	2,0	2.234	2.352	5,3	3,2	2,0
Allevamenti zootecnici	4.356.235	4.562.780	4,7	1,3	3,4	414.307	429.956	3,8	1,6	2,2
Prodotti zootecnici alimentari	4.355.956	4.562.571	4,7	1,3	3,4	414.080	429.779	3,8	1,6	2,2
Carni	2.251.246	2.439.555	8,4	1,9	6,4	145.672	155.543	6,8	1,6	5,1
Latte	1.857.658	1.880.182	1,2	0,7	0,5	257.852	265.249	2,9	2,3	0,5
Uova	239.491	238.373	-0,5	1,5	-1,9	6.785	6.762	-0,3	1,6	-1,9
Miele	7.560	4.460	-41,0	-50,0	18,0	3.771	2.225	-41,0	-50,0	18,0
Prodotti zootecnici non alimentari	278	210	-24,7	-27,3	3,6	227	176	-22,3	-25,0	3,6
Attività di supporto all'agricoltura	579.195	613.153	5,9	2,8	3,0	133.889	143.613	7,3	3,5	3,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	7.151.948	7.721.657	8,0	0,8	7,1	1.468.068	1.550.126	5,6	-3,1	9,0
(+) Attività secondarie ²	706.007	808.078	14,5	12,0	2,2	428.638	509.926	19,0	11,8	6,4
(-) Attività secondarie ²	71.634	85.448	19,3	4,4	14,3	8.407	8.362	-0,5	-11,3	12,2
Produzione della branca agricoltura	7.786.321	8.444.286	8,5	1,8	6,5	1.888.299	2.051.690	8,7	0,3	8,3

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)										
	Trentino-Alto Adige					Veneto				
	2020	2021	var. % 2021/20			2020	2021	var. % 2021/20		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
Coltivazioni agricole	3.134.902	3.108.612	-0,8	-12,6	13,5	520.700	586.496	12,6	-1,2	14,0
Coltivazioni erbacee	1.520.558	1.710.113	12,5	-6,5	20,3	180.613	214.973	19,0	-9,2	31,1
Cereali	504.407	653.359	29,5	-3,9	34,8	109.882	128.326	16,8	-15,9	38,8
Legumi secchi	13.134	9.888	-24,7	-31,9	10,6	1.898	1.050	-44,7	-50,0	10,6
Patate e ortaggi	701.284	697.538	-0,5	-7,6	7,6	22.473	31.219	38,9	31,7	5,5
Industriali	238.916	281.884	18,0	-10,4	31,6	33.979	41.362	21,7	-16,8	46,4
Fiori e piante da vaso	62.817	67.444	7,4	5,3	2,0	12.382	13.016	5,1	3,1	2,0
Coltivazioni foraggere	96.056	116.474	21,3	2,9	17,8	17.604	26.081	48,2	25,8	17,8
Coltivazioni legnose	1.518.289	1.282.025	-15,6	-19,8	5,3	322.483	345.441	7,1	1,9	5,1
Prodotti vitivinicoli	1.224.953	1.089.095	-11,1	-14,5	3,9	230.137	253.944	10,3	5,3	4,8
Prodotti dell'olivicoltura	15.280	9.463	-38,1	-44,8	12,2	956	1.073	12,2	0,0	12,2
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	234.110	136.939	-41,5	-50,6	18,3	35.698	31.518	-11,7	-22,9	14,4
Altre legnose	43.946	46.527	5,9	3,8	2,0	55.692	58.907	5,8	3,7	2,0
Allevamenti zootecnici	2.100.193	2.218.888	5,7	1,5	4,1	332.712	346.665	4,2	0,8	3,4
Prodotti zootecnici alimentari	2.099.839	2.218.596	5,7	1,5	4,1	332.641	346.608	4,2	0,8	3,4
Carni	1.445.080	1.560.685	8,0	1,9	6,0	192.147	207.233	7,9	2,1	5,6
Latte	430.560	436.214	1,3	0,8	0,5	121.092	121.917	0,7	0,2	0,5
Uova	221.361	220.581	-0,4	1,6	-1,9	17.504	17.458	-0,3	1,7	-1,9
Miele	2.838	1.116	-60,7	-66,7	18,0	1.897	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	354	292	-17,6	-20,4	3,6	71	57	-19,3	-22,1	3,6
Attività di supporto all'agricoltura	673.251	710.960	5,6	3,2	2,4	151.227	158.593	4,9	2,8	2,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	5.908.346	6.038.460	2,2	-5,8	8,5	1.004.639	1.091.755	8,7	0,1	8,6
(+) Attività secondarie ²	373.392	431.484	15,6	8,9	6,1	136.819	158.784	16,1	6,8	8,7
(-) Attività secondarie ²	92.008	98.079	6,6	-8,6	16,6	6.454	7.213	11,8	-0,5	12,4
Produzione della branca agricoltura	6.189.731	6.371.864	2,9	-4,9	8,2	1.135.004	1.243.326	9,5	0,9	8,6

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Friuli Venezia Giulia					Emilia-Romagna				
	2020	2021	var. % 2021/20			2020	2021	var. % 2021/20		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
Coltivazioni agricole	442.698	461.337	4,2	1,8	2,3	3.061.444	3.170.853	3,6	-9,6	14,5
Coltivazioni erbacee	398.584	422.119	5,9	3,6	2,2	1.610.915	1.847.830	14,7	0,5	14,2
Cereali	214	284	32,7	0,0	32,7	541.571	770.195	42,2	8,1	31,5
Legumi secchi	172	190	10,6	0,0	10,6	13.875	14.174	2,2	-7,6	10,6
Patate e ortaggi	32.242	34.576	7,2	3,3	3,8	885.709	872.835	-1,5	-3,4	2,0
Industriali	993	1.182	19,0	-6,3	27,0	101.929	119.667	17,4	-6,8	25,9
Fiori e piante da vaso	364.963	385.887	5,7	3,7	2,0	67.831	70.959	4,6	2,6	2,0
Coltivazioni foraggere	1.270	2.036	60,3	36,1	17,8	326.077	336.487	3,2	-12,4	17,8
Coltivazioni legnose	42.845	37.182	-13,2	-15,7	3,0	1.124.451	986.536	-12,3	-23,1	14,0
Prodotti vitivinicoli	8.857	9.437	6,5	3,0	3,4	537.353	469.644	-12,6	-16,7	5,0
Prodotti dell'olivicoltura	25.507	18.762	-26,4	-28,2	2,4	6.271	4.483	-28,5	-36,4	12,3
Agrumi	402	514	28,0	15,5	10,9	-	-	-	-	-
Frutta	1.754	1.792	2,2	-5,7	8,4	519.583	449.503	-13,5	-32,3	27,7
Altre legnose	6.325	6.677	5,6	3,5	2,0	61.244	62.906	2,7	0,7	2,0
Allevamenti zootecnici	77.163	78.949	2,3	0,9	1,4	2.447.581	2.614.898	6,8	3,2	3,5
Prodotti zootecnici alimentari	77.138	78.932	2,3	0,9	1,4	2.447.315	2.614.699	6,8	3,2	3,5
Carni	50.687	52.977	4,5	2,4	2,1	1.340.203	1.456.721	8,7	2,1	6,5
Latte	9.412	9.872	4,9	3,6	1,3	805.573	861.406	6,9	6,3	0,5
Uova	15.148	14.967	-1,2	0,7	-1,9	293.791	293.524	-0,1	1,8	-1,9
Miele	1.891	1.115	-41,0	-50,0	18,0	7.748	3.047	-60,7	-66,7	18,0
Prodotti zootecnici non alimentari	26	17	-32,7	-35,0	3,6	266	200	-24,8	-27,4	3,6
Attività di supporto all'agricoltura	46.356	49.728	7,3	3,7	3,4	767.060	812.638	5,9	3,4	2,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	566.217	590.013	4,2	1,9	2,3	6.276.085	6.598.389	5,1	-3,0	8,4
(+) Attività secondarie ²	58.439	68.366	17,0	2,4	14,2	641.057	736.258	14,9	9,2	5,2
(-) Attività secondarie ²	4.215	4.586	8,8	-13,8	26,3	101.899	114.293	12,2	-3,4	16,1
Produzione della branca agricoltura	620.441	653.793	5,4	2,0	3,3	6.815.244	7.220.353	5,9	-1,8	7,9

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)										
	Toscana					Umbria				
	2020	2021	var. % 2021/20			2020	2021	var. % 2021/20		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
Coltivazioni agricole	1.907.635	1.901.650	-0,3	-5,8	5,9	392.278	369.372	-5,8	-17,3	13,9
Coltivazioni erbacee	395.364	410.295	3,8	-9,2	14,2	231.631	232.223	0,3	-15,0	18,0
Cereali	151.297	160.192	5,9	-20,4	33,1	106.297	109.888	3,4	-23,2	34,6
Legumi secchi	23.680	18.075	-23,7	-31,0	10,6	18.773	15.965	-15,0	-23,1	10,6
Patate e ortaggi	137.698	140.327	1,9	0,7	1,2	33.721	31.344	-7,0	-6,6	-0,4
Industriali	35.345	42.561	20,4	0,7	19,6	70.680	72.780	3,0	-5,1	8,5
Fiori e piante da vaso	47.344	49.141	3,8	1,8	2,0	2.160	2.246	4,0	2,0	2,0
Coltivazioni foraggere	60.471	65.883	9,0	-7,5	17,8	22.454	24.510	9,2	-7,3	17,8
Coltivazioni legnose	1.451.801	1.425.471	-1,8	-4,9	3,2	138.193	112.639	-18,5	-22,8	5,6
Prodotti vitivinicoli	511.490	505.540	-1,2	-4,6	3,6	77.773	72.295	-7,0	-10,3	3,6
Prodotti dell'olivicoltura	133.469	79.848	-40,2	-44,7	8,2	54.290	32.397	-40,3	-45,5	9,6
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	29.058	23.739	-18,3	-35,1	25,8	1.870	3.432	83,6	57,4	16,6
Altre legnose	777.784	816.343	5,0	2,9	2,0	4.260	4.515	6,0	3,9	2,0
Allevamenti zootecnici	473.258	499.378	5,5	1,0	4,4	276.145	290.450	5,2	0,9	4,2
Prodotti zootecnici alimentari	472.573	498.842	5,6	1,1	4,4	275.758	290.150	5,2	1,0	4,2
Carni	302.349	322.187	6,6	1,9	4,6	195.309	211.133	8,1	2,0	6,0
Latte	118.223	128.285	8,5	2,1	6,3	32.988	34.698	5,2	3,0	2,1
Uova	46.332	46.140	-0,4	1,5	-1,9	44.466	44.320	-0,3	1,6	-1,9
Miele	5.669	2.230	-60,7	-66,7	18,0	2.995	-	-100,0	-100,0	-
Prodotti zootecnici non alimentari	685	537	-21,6	-24,3	3,6	387	300	-22,5	-25,2	3,6
Attività di supporto all'agricoltura	302.556	318.782	5,4	3,3	2,0	123.387	128.668	4,3	3,3	1,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.683.449	2.719.811	1,4	-3,6	5,1	791.809	788.490	-0,4	-7,7	7,9
(+) Attività secondarie ²	322.982	386.469	19,7	13,9	5,1	77.428	91.258	17,9	8,5	8,6
(-) Attività secondarie ²	19.744	20.542	4,0	-9,5	15,0	6.715	7.080	5,4	-12,1	19,9
Produzione della branca agricoltura	2.986.687	3.085.737	3,3	-1,7	5,1	862.522	872.668	1,2	-6,2	7,9

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Marche					Lazio				
	2020	2021	var. % 2021/20			2020	2021	var. % 2021/20		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
Coltivazioni agricole	544.692	607.981	11,6	-4,9	17,4	1.852.594	1.900.072	2,6	-3,3	6,1
Coltivazioni erbacee	375.186	438.153	16,8	-4,6	22,4	1.177.375	1.258.280	6,9	0,7	6,1
Cereali	204.158	257.360	26,1	-6,4	34,7	84.355	129.936	54,0	14,4	34,6
Legumi secchi	18.559	20.527	10,6	0,0	10,6	2.813	3.334	18,5	7,4	10,4
Patate e ortaggi	117.274	117.542	0,2	-3,8	4,2	965.968	994.269	2,9	-0,8	3,7
Industriali	25.582	32.640	27,6	0,1	27,5	3.782	4.360	15,3	0,0	15,3
Fiori e piante da vaso	9.612	10.085	4,9	2,9	2,0	120.457	126.380	4,9	2,9	2,0
Coltivazioni foraggere	21.305	26.546	24,6	5,8	17,8	83.181	110.239	32,5	12,5	17,8
Coltivazioni legnose	148.201	143.282	-3,3	-7,3	4,3	592.038	531.554	-10,2	-13,5	3,8
Prodotti vitivinicoli	88.675	85.164	-4,0	-8,0	4,4	162.735	170.373	4,7	0,6	4,0
Prodotti dell'olivicoltura	19.226	16.982	-11,7	-19,6	9,8	70.692	75.726	7,1	1,4	5,6
Agrumi	-	-	-	-	-	1.425	1.776	24,6	16,2	7,3
Frutta	15.067	14.344	-4,8	-6,7	2,0	315.291	239.835	-23,9	-26,4	3,4
Altre legnose	25.234	26.792	6,2	4,1	2,0	41.896	43.845	4,7	2,6	2,0
Allevamenti zootecnici	352.056	369.675	5,0	1,2	3,7	701.422	734.877	4,8	1,6	3,1
Prodotti zootecnici alimentari	351.355	369.124	5,1	1,3	3,7	700.428	734.108	4,8	1,7	3,1
Carni	261.797	280.410	7,1	2,0	5,0	339.015	362.060	6,8	1,9	4,8
Latte	28.518	30.152	5,7	2,6	3,0	306.510	319.829	4,3	2,3	2,0
Uova	57.926	57.338	-1,0	0,9	-1,9	50.180	49.990	-0,4	1,6	-1,9
Miele	3.113	1.225	-60,7	-66,7	18,0	4.724	2.230	-52,8	-60,0	18,0
Prodotti zootecnici non alimentari	701	550	-21,5	-24,2	3,6	994	768	-22,7	-25,4	3,6
Attività di supporto all'agricoltura	253.506	266.511	5,1	3,3	1,7	366.393	389.846	6,4	3,4	2,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.150.255	1.244.167	8,2	-1,2	9,5	2.920.408	3.024.794	3,6	-1,3	4,9
(+) Attività secondarie ²	152.454	178.556	17,1	9,2	7,3	215.913	249.624	15,6	10,2	4,9
(-) Attività secondarie ²	16.976	17.459	2,8	-8,3	12,2	93.604	104.898	12,1	2,0	9,9
Produzione della branca agricoltura	1.285.733	1.405.263	9,3	0,1	9,2	3.042.718	3.169.521	4,2	-0,6	4,8

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)										
	Abruzzo					Molise				
	2020	2021	var. % 2021/20			2020	2021	var. % 2021/20		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
Coltivazioni agricole	1.040.946	1.077.019	3,5	-3,6	7,3	240.823	258.384	7,3	-7,6	16,1
Coltivazioni erbacee	644.307	660.268	2,5	-3,9	6,6	183.143	202.132	10,4	-6,5	18,0
Cereali	93.265	102.252	9,6	-18,7	34,8	92.081	119.459	29,7	-3,9	35,0
Legumi secchi	9.533	11.079	16,2	5,1	10,6	5.181	5.674	9,5	-1,0	10,6
Patate e ortaggi	530.588	535.074	0,8	-1,5	2,4	85.165	76.147	-10,6	-9,7	-1,0
Industriali	2.295	2.884	25,6	-1,8	28,0	716	852	19,0	-6,3	27,1
Fiori e piante da vaso	8.626	8.980	4,1	2,1	2,0	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	19.009	24.831	30,6	10,9	17,8	7.403	9.362	26,4	7,3	17,8
Coltivazioni legnose	377.630	391.920	3,8	-3,8	7,9	50.276	46.890	-6,7	-13,6	7,9
Prodotti vitivinicoli	203.382	164.990	-18,9	-23,4	5,9	27.135	18.663	-31,2	-35,6	6,8
Prodotti dell'olivicoltura	124.999	179.963	44,0	29,7	11,0	12.591	16.724	32,8	22,2	8,7
Agrumi	35	-	-	-	-	35	73	109,8	-	-
Frutta	40.970	38.264	-6,6	-10,3	4,2	9.496	10.358	9,1	-0,3	9,4
Altre legnose	8.244	8.703	5,6	3,5	2,0	1.019	1.073	5,3	3,2	2,0
Allevamenti zootecnici	288.182	303.791	5,4	1,2	4,2	176.635	188.291	6,6	1,3	5,3
Prodotti zootecnici alimentari	287.374	303.164	5,5	1,2	4,2	176.303	188.031	6,7	1,3	5,3
Carni	210.465	226.454	7,6	1,9	5,6	135.473	147.189	8,6	1,8	6,8
Latte	31.629	33.293	5,3	2,5	2,7	30.769	31.782	3,3	2,4	0,9
Uova	42.442	42.301	-0,3	1,6	-1,9	9.121	9.059	-0,7	1,3	-1,9
Miele	2.838	1.116	-60,7	-66,7	18,0	939	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	808	627	-22,3	-25,0	3,6	332	260	-21,6	-24,3	3,6
Attività di supporto all'agricoltura	172.419	182.909	6,1	3,3	2,7	94.091	98.090	4,3	3,0	1,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.501.547	1.563.719	4,1	-1,9	6,1	511.548	544.766	6,5	-2,6	9,3
(+) Attività secondarie ²	94.207	111.023	17,8	6,4	10,7	38.324	44.314	15,6	-3,4	19,7
(-) Attività secondarie ²	57.176	56.790	-0,7	-16,3	18,6	11.658	10.353	-11,2	-28,4	24,1
Produzione della branca agricoltura	1.538.579	1.617.953	5,2	-0,8	6,1	538.214	578.727	7,5	-2,1	9,8

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)										
	Campania					Puglia				
	2020	2021	var. % 2021/20			2020	2021	var. % 2021/20		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
Coltivazioni agricole	2.498.153	2.510.717	0,5	-5,3	6,1	3.554.155	3.916.892	10,2	3,2	6,8
Coltivazioni erbacee	1.649.733	1.663.645	0,8	-5,3	6,4	1.846.698	1.959.501	6,1	-1,6	7,8
Cereali	114.386	146.090	27,7	-4,4	33,5	374.637	490.535	30,9	-2,5	34,3
Legumi secchi	5.101	5.353	5,0	-5,0	10,5	11.807	13.019	10,3	-0,1	10,4
Patate e ortaggi	1.321.894	1.302.137	-1,5	-5,8	4,6	1.364.744	1.356.391	-0,6	-1,6	1,0
Industriali	62.818	60.194	-4,2	-9,9	6,3	917	1.180	28,7	0,3	28,4
Fiori e piante da vaso	145.534	149.869	3,0	1,0	2,0	94.594	98.377	4,0	2,0	2,0
Coltivazioni foraggere	87.774	102.737	17,0	-0,6	17,8	22.319	27.011	21,0	2,7	17,8
Coltivazioni legnose	760.646	744.336	-2,1	-5,8	3,9	1.685.139	1.930.380	14,6	8,5	5,6
Prodotti vitivinicoli	127.974	146.918	14,8	12,6	1,9	1.049.353	1.139.133	8,6	2,6	5,8
Prodotti dell'olivicoltura	78.293	85.445	9,1	-1,6	11,0	356.809	512.245	43,6	36,0	5,6
Agrumi	27.016	32.696	21,0	8,6	11,4	76.860	79.244	3,1	0,2	2,9
Frutta	505.882	456.538	-9,8	-12,3	3,0	144.741	139.539	-3,6	-9,8	6,9
Altre legnose	21.479	22.740	5,9	3,8	2,0	57.375	60.220	5,0	2,9	2,0
Allevamenti zootecnici	661.280	695.858	5,2	2,2	3,0	334.848	349.070	4,2	1,7	2,5
Prodotti zootecnici alimentari	660.984	695.628	5,2	2,2	3,0	334.086	348.480	4,3	1,8	2,5
Carni	378.162	406.412	7,5	2,2	5,1	148.324	158.012	6,5	1,4	5,0
Latte	188.003	196.299	4,4	3,6	0,8	136.700	142.520	4,3	2,9	1,3
Uova	91.034	90.683	-0,4	1,5	-1,9	48.120	47.947	-0,4	1,6	-1,9
Miele	3.786	2.234	-41,0	-50,0	18,0	943	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	296	230	-22,3	-25,0	3,6	762	590	-22,6	-25,3	3,6
Attività di supporto all'agricoltura	428.787	459.839	7,2	4,3	2,8	685.788	725.398	5,8	3,6	2,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.588.220	3.666.414	2,2	-2,8	5,1	4.574.792	4.991.360	9,1	3,2	5,8
(+) Attività secondarie ²	175.350	203.057	15,8	9,3	5,9	239.008	276.367	15,6	10,1	5,0
(-) Attività secondarie ²	127.647	135.805	6,4	-10,9	19,4	137.620	136.473	-0,8	-16,8	19,2
Produzione della branca agricoltura	3.635.924	3.733.666	2,7	-1,9	4,7	4.676.180	5.131.255	9,7	4,1	5,4

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)										
	Basilicata					Calabria				
	2020	2021	var. % 2021/20			2020	2021	var. % 2021/20		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
Coltivazioni agricole	538.388	595.911	10,7	-2,0	13,0	1.478.654	1.613.635	9,1	3,7	5,3
Coltivazioni erbacee	369.851	420.406	13,7	-2,3	16,4	636.793	636.944	0,0	-3,3	3,4
Cereali	146.533	191.434	30,6	-2,6	34,1	48.201	61.175	26,9	-3,8	31,9
Legumi secchi	1.918	2.114	10,2	0,0	10,2	4.560	4.720	3,5	-6,2	10,4
Patate e ortaggi	220.605	225.959	2,4	-2,2	4,8	579.809	566.594	-2,3	-3,3	1,0
Industriali	151	216	43,1	0,0	43,1	67	98	45,9	6,9	36,5
Fiori e piante da vaso	644	683	6,1	4,1	2,0	4.157	4.357	4,8	2,8	2,0
Coltivazioni foraggere	12.254	14.363	17,2	-0,5	17,8	15.942	18.579	16,5	-1,1	17,8
Coltivazioni legnose	156.284	161.142	3,1	-1,4	4,5	825.918	958.113	16,0	9,1	6,3
Prodotti vitivinicoli	19.550	21.746	11,2	6,1	4,8	94.533	94.914	0,4	-0,6	1,0
Prodotti dell'olivicoltura	13.153	15.783	20,0	11,5	7,7	335.323	407.914	21,6	9,9	10,7
Agrumi	32.210	30.692	-4,7	-9,9	5,7	278.773	334.701	20,1	15,2	4,2
Frutta	88.253	89.632	1,6	-2,0	3,6	107.507	110.385	2,7	0,1	2,6
Altre legnose	3.118	3.288	5,5	3,4	2,0	9.783	10.199	4,2	2,2	2,0
Allevamenti zootecnici	159.980	169.108	5,7	0,6	5,0	241.559	253.129	4,8	1,0	3,8
Prodotti zootecnici alimentari	159.061	168.354	5,8	0,8	5,0	240.771	252.513	4,9	1,0	3,8
Carni	120.201	130.112	8,2	2,4	5,7	154.976	166.846	7,7	2,2	5,3
Latte	25.837	27.720	7,3	4,1	3,1	46.998	49.862	6,1	3,0	3,0
Uova	8.336	8.310	-0,3	1,6	-1,9	35.959	35.805	-0,4	1,5	-1,9
Miele	4.688	2.213	-52,8	-60,0	18,0	2.838	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	919	753	-18,0	-20,9	3,6	788	616	-21,8	-24,5	3,6
Attività di supporto all'agricoltura	236.011	247.962	5,1	3,3	1,7	318.277	338.340	6,3	3,9	2,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	934.380	1.012.980	8,4	-0,2	8,7	2.038.490	2.205.104	8,2	3,4	4,6
(+) Attività secondarie ²	47.744	55.276	15,8	-1,3	17,2	117.343	136.128	16,0	4,4	11,1
(-) Attività secondarie ²	23.696	24.391	2,9	-23,0	33,6	59.528	59.029	-0,8	-22,0	27,1
Produzione della branca agricoltura	958.428	1.043.865	8,9	0,3	8,6	2.096.305	2.282.203	8,9	4,1	4,5

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)										
	Sicilia					Sardegna				
	2020	2021	var. % 2021/20			2020	2021	var. % 2021/20		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
Coltivazioni agricole	3.445.871	3.782.986	9,8	1,7	8,0	672.645	748.868	11,3	4,4	6,6
Coltivazioni erbacee	1.581.109	1.747.830	10,5	3,7	6,6	317.896	369.858	16,3	11,0	4,8
Cereali	281.990	379.097	34,4	-0,1	34,6	35.898	56.522	57,5	22,1	28,9
Legumi secchi	7.932	8.932	12,6	1,9	10,5	4.987	5.515	10,6	0,0	10,6
Patate e ortaggi	1.118.131	1.176.627	5,2	4,6	0,6	272.228	302.744	11,2	9,9	1,2
Industriali	67	91	34,7	-7,7	45,9	-	-	-	-	-
Fiori e piante da vaso	172.988	183.083	5,8	3,8	2,0	4.783	5.077	6,1	4,1	2,0
Coltivazioni foraggere	31.249	34.192	9,4	-7,1	17,8	141.612	163.955	15,8	-1,7	17,8
Coltivazioni legnose	1.833.514	2.000.965	9,1	0,1	9,0	213.137	215.054	0,9	-1,4	2,3
Prodotti vitivinicoli	492.339	522.266	6,1	-1,2	7,4	133.922	138.547	3,5	1,3	2,2
Prodotti dell'olivicoltura	269.095	347.544	29,2	20,8	6,9	19.434	16.307	-16,1	-16,4	0,3
Agrumi	716.592	740.814	3,4	-5,0	8,9	18.110	18.568	2,5	-2,5	5,2
Frutta	275.118	306.642	11,5	-4,7	17,0	18.833	17.364	-7,8	-10,6	3,2
Altre legnose	80.370	83.700	4,1	2,1	2,0	22.837	24.268	6,3	4,2	2,0
Allevamenti zootecnici	489.748	518.295	5,8	2,5	3,3	694.632	756.213	8,9	2,9	5,8
Prodotti zootecnici alimentari	488.568	517.387	5,9	2,6	3,3	693.033	754.973	8,9	3,0	5,8
Carni	292.783	313.441	7,1	2,1	4,8	313.667	337.776	7,7	2,7	4,9
Latte	92.845	104.007	12,0	8,1	3,6	357.138	396.993	11,2	3,9	7,0
Uova	99.448	98.909	-0,5	1,4	-1,9	20.336	20.204	-0,7	1,3	-1,9
Miele	3.492	1.030	-70,5	-75,0	18,0	1.892	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	1.180	908	-23,1	-25,8	3,6	1.599	1.240	-22,4	-25,1	3,6
Attività di supporto all'agricoltura	763.915	808.973	5,9	3,6	2,2	289.322	305.393	5,6	3,3	2,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.699.534	5.110.254	8,7	2,1	6,5	1.656.600	1.810.473	9,3	3,6	5,5
(+) Attività secondarie ²	192.172	222.043	15,5	6,8	8,2	178.340	204.747	14,8	7,9	6,4
(-) Attività secondarie ²	104.000	121.617	16,9	4,4	12,0	39.539	36.215	-8,4	-21,1	16,1
Produzione della branca agricoltura	4.787.706	5.210.681	8,8	2,2	6,5	1.795.400	1.979.005	10,2	4,6	5,4

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)					
	Italia				
	2020	2021	var. % 2021/20		
			valore	volume	prezzo
Coltivazioni agricole	30.300.603	32.034.450	5,7	-3,7	9,8
Coltivazioni erbacee	15.179.619	16.604.128	9,4	-1,9	11,5
Cereali	4.071.207	5.216.789	28,1	-2,9	31,9
Legumi secchi	175.883	171.532	-2,5	-11,8	10,6
Patate e ortaggi	9.035.020	9.124.784	1,0	-1,7	2,7
Industriali	666.795	796.203	19,4	-6,3	27,4
Fiori e piante da vaso	1.230.714	1.294.819	5,2	3,1	2,0
Coltivazioni foraggere	1.707.486	2.008.346	17,6	-0,2	17,8
Coltivazioni legnose	13.413.499	13.421.976	0,1	-6,2	6,7
Prodotti vitivinicoli	6.026.368	5.876.351	-2,5	-6,7	4,6
Prodotti dell'olivicoltura	1.539.441	1.822.757	18,4	9,7	8,0
Agrumi	1.151.459	1.239.079	7,6	0,5	7,1
Frutta	3.276.561	2.994.261	-8,6	-18,9	12,7
Altre legnose	1.419.670	1.489.528	4,9	2,9	2,0
Allevamenti zootecnici	16.016.428	16.890.400	5,5	1,8	3,6
Prodotti zootecnici alimentari	16.005.435	16.881.817	5,5	1,8	3,6
Carni	9.223.404	9.945.450	7,8	2,0	5,7
Latte	5.248.842	5.452.426	3,9	2,5	1,4
Uova	1.462.951	1.456.354	-0,5	1,5	-1,9
Miele	70.237	27.587	-60,7	-66,7	18,0
Prodotti zootecnici non alimentari	10.993	8.584	-21,9	-24,6	3,6
Attività di supporto all'agricoltura	6.795.653	7.195.510	5,9	3,4	2,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	53.112.685	56.120.360	5,7	-1,2	6,9
(+) Attività secondarie ²	4.587.640	5.323.882	16,0	9,6	5,8
(-) Attività secondarie ²	1.021.300	1.089.665	6,7	-8,4	16,5
Produzione della branca agricoltura	56.679.025	60.354.577	6,5	-0,1	6,6

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹⁾

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	309,3	57.879	414,6	98.066	-	-	-	-
Frumento duro	8,3	3.096	7,5	3.782	-	-	-	-
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	96,7	15.285	84,3	17.576	-	-	-	-
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	779,5	175.136	736,5	169.777	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.679,7	316.081	1.535,4	402.765	0,1	18	-	-
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	257,7	6.140	297,0	8.334	-	-	0,1	2
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	33,9	15.625	30,1	13.750	2,9	579	2,4	481
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	6,1	10.145	13,3	20.589	-	-	-	-
Piselli freschi	1,2	886	1,4	1.112	-	-	-	-
Pomodori	195,8	34.544	217,6	36.229	0,1	-	0,1	-
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	0,9	1.865	0,4	801	-	-	-	-
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	5,6	3.090	4,1	2.552	-	-	-	-
Cavolfiori	1,4	956	1,1	823	-	-	-	-
Cipolle	31,4	18.942	30,2	20.568	-	-	-	-
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	6,6	1.885	1,5	315	-	-	-	-
Cocomeri	1,7	349	2,5	459	-	-	-	-
Asparagi	1,0	2.065	1,2	2.223	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	2,5	682	2,8	793	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	1,1	638	1,1	686	-	-	-	-
Spinaci	3,3	2.376	3,2	2.703	-	-	-	-
Cetrioli	0,7	586	0,5	454	-	-	-	-
Fragole	3,2	12.875	3,8	17.021	-	-	-	-
Melanzane	2,8	1.845	2,7	1.648	-	-	-	-
Peperoni	10,6	10.101	7,6	7.842	-	-	-	-
Zucchine	21,4	16.328	29,3	25.285	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,4	807	0,9	564	-	-	-	-
Lattuga	5,4	8.501	4,4	7.658	-	-	-	-
Radicchio	1,6	786	1,0	533	-	-	-	-
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	13,8	493	14,1	487	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	21,3	4.822	15,2	4.373	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	42,7	12.829	47,3	21.218	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	79.223	-	102.111	-	1.783	-	2.340
Fiori e piante ornamentali	-	17.488	-	18.687	-	-	-	-

Segue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	164,6	62.645	157,7	66.932	1,0	195	2,9	632
Uva da tavola	1,8	1.113	2,2	1.516	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	208,9	81.337	151,6	68.589	6,3	2.449	5,9	2.665
Pere	33,8	29.863	14,5	23.034	0,2	171	0,1	154
Pesche	29,5	14.447	16,3	7.623	-	-	-	-
Nettarine	44,8	35.723	20,8	15.723	-	-	-	-
Albicocche	7,8	5.251	2,5	1.626	0,1	68	-	-
Ciliege	2,5	2.892	1,1	1.508	-	-	-	-
Susine	21,2	10.691	10,3	5.246	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	41,1	89.684	30,1	68.177	-	-	-	-
Noci	0,2	562	0,1	270	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	65,8	51.231	45,9	36.627	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.255,1	461.495	1.133,5	427.227	13,8	2.472	12,5	2.265
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	55.251	-	57.878	-	24	-	25
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	148,1	407.147	151,0	433.148	7,1	17.778	7,2	18.783
Equini	2,3	5.631	2,2	5.645	-	-	-	-
Suini	190,8	248.373	194,4	271.981	0,1	146	0,1	161
Ovini e caprini	0,8	2.202	0,9	2.515	0,1	287	0,1	291
Pollame	107,8	151.098	109,0	164.849	0,7	1.299	0,8	1.510
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	38,3	109.298	39,2	109.293	0,9	2.589	0,9	2.529
Latte di vacca e bufala (000 hl)	9.176,0	342.656	9.405,0	352.963	616,0	24.795	630,0	25.486
Latte di pecora e capra (000 hl)	30,0	2.984	32,0	3.479	1,0	100	2,0	218
Uova (milioni di pezzi)	955,0	113.886	960,0	112.307	11,0	1.286	12,0	1.376
Miele	0,7	6.617	0,3	3.346	-	-	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella AS. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2021 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	298,4	56.514	371,2	88.861	0,4	79	0,4	99
Frumento duro	43,5	15.398	66,7	31.916	-	-	-	-
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	124,3	19.582	126,6	26.307	0,2	32	0,2	42
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	650,4	145.523	615,2	141.226	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.699,4	322.738	1.562,4	413.628	0,5	95	0,5	133
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	242,5	5.847	272,9	7.752	0,3	8	0,3	9
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	17,7	8.880	18,3	9.099	10,9	6.082	11,0	6.333
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	6,5	12.316	5,9	10.557	0,1	161	0,1	150
Piselli freschi	2,4	1.786	1,8	1.442	-	-	-	-
Pomodori	622,1	94.068	621,3	90.255	3,5	1.916	3,5	1.871
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	0,1	185	0,1	179	0,3	549	0,7	1.238
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	9,2	5.158	8,6	5.439	3,2	1.754	5,1	3.153
Cavolfiori	0,4	274	0,4	301	0,3	204	3,1	2.316
Cipolle	11,1	6.710	11,2	7.644	0,1	61	0,1	69
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	94,2	68.268	94,9	71.629	-	-	-	-
Cocomeri	94	19.276	88,5	16.261	-	-	-	-
Asparagi	0,2	418	0,2	375	0,6	1.242	0,6	1.114
Carciofi	0,1	156	0,1	156	0,9	1.403	0,9	1.400
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	-	-	-	-	0,1	55	-	-
Spinaci	7,2	5.384	7,2	6.315	0,1	68	0,1	80
Cetrioli	1,2	1.624	1	1.510	-	-	-	-
Fragole	1,5	7.164	2,1	11.314	0,1	-	0,1	-
Melanzane	1,5	1.079	1,1	780	0,3	157	0,3	122
Peperoni	1,5	1.629	1,8	2.113	0,1	119	0,1	131
Zucchine	39,0	27.039	38,1	30.083	2,8	3.152	2,8	3.528
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	5,8	3.724	5,4	3.766	0,3	180	0,4	260
Lattuga	33	55.632	29,2	55.675	3,9	4.049	1,3	1.385
Radicchio	10,2	5.498	3,4	1.990	0,1	48	0,2	104
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	116,0	4.140	94,6	3.267	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	14,5	3.301	11,6	3.357	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	162,4	48.795	185,9	83.393	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	572.983	-	693.497	-	1.270	-	2.036
Fiori e piante ornamentali	-	90.702	-	96.734	-	364.963	-	385.887

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	98,8	35.909	108,8	44.080	2,4	570	7,1	1.874
Uva da tavola	-	-	0,1	69	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	5,1	8.338	4,2	5.897
Arance	-	-	-	-	0,1	35	0,2	73
Mandarini	-	-	-	-	0,1	27	0,2	62
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	0,3	229	0,3	260
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	49,5	18.779	50,1	22.085	0,3	113	0,5	219
Pere	10,4	9.096	17,1	26.891	0,2	176	0,2	316
Pesche	2,8	1.343	2,9	1.328	0,9	433	0,9	414
Nettarine	0,4	314	0,5	372	-	-	-	-
Albicocche	0,7	467	0,5	323	0,8	541	0,8	522
Ciliege	1,2	1.373	0,7	949	0,1	114	-	-
Susine	1	479	0,6	290	0,1	50	0,1	50
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	218	0,1	226	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	7,4	5.424	7,5	5.634	0,1	78	0,1	80
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	921,0	277.233	835,0	256.884	44,5	7.735	40,5	7.125
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,7	2.133	0,3	1.029	2,1	17.058	1,4	12.805
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	141.366	-	148.375	-	6.325	-	6.677
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	297,8	650.049	303,3	690.423	3,5	8.256	3,6	8.783
Equini	5,4	12.757	4,4	10.894	0,4	942	0,4	987
Suini	824,3	1.083.687	843,7	1.192.352	0,2	293	0,2	322
Ovini e caprini	0,8	2.206	0,8	2.239	0,3	825	0,3	838
Pollame	343,2	440.234	348,0	481.656	8,7	15.411	8,9	17.010
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	21,9	62.312	22,3	61.991	7,5	24.961	7,7	25.037
Latte di vacca e bufala (000 hl)	49.655,0	1.854.251	49.994,0	1.876.245	214,0	8.660	220,0	8.947
Latte di pecora e capra (000 hl)	35,0	3.407	37,0	3.937	8,0	752	9,0	925
Uova (milioni di pezzi)	2.122,0	239.491	2.153,0	238.373	139,0	15.148	140,0	14.967
Miele	0,8	7.560	0,4	4.460	0,2	1.891	0,1	1.115
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2021 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Cereali								
Frumento tenero	0,4	78	0,6	148	549,4	102.811	679,4	160.702
Frumento duro	-	-	-	-	58,4	21.561	90,6	45.216
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	0,2	31	0,2	41	118,2	18.615	120,4	25.011
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	17,8	3.962	16,9	3.859
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1,5	290	1,6	431	1.733,9	327.282	1.480,5	389.555
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	0,4	11	0,5	15	137,0	3.428	163,3	4.812
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	17,2	8.763	16,3	8.230	181,4	93.856	165,6	84.903
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	7,3	11.786	7,2	10.811
Piselli freschi	-	-	-	-	6,2	4.526	6,6	5.187
Pomodori	0,3	63	0,3	60	139,4	31.072	153,2	31.822
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	-	-	-	-	1,7	3.148	0,5	895
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	1,2	665	2,1	1.312	47,1	26.163	37,8	23.684
Cavolfiori	3,2	2.195	3,6	2.707	10,2	6.954	7,1	5.305
Cipolle	0,3	187	0,3	212	40,4	24.397	40,7	27.749
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	-	-	-	-	32	44.429	30,8	49.643
Cocomeri	-	-	-	-	20	4.185	22	4.124
Asparagi	0,3	622	0,3	558	10,7	22.942	9,2	17.694
Carciofi	-	-	-	-	0,4	629	0,3	471
Rape	2,3	629	2,2	624	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,4	222	0,4	238	42,1	23.393	33,9	20.231
Spinaci	-	-	-	-	3,2	2.220	2,8	2.278
Cetrioli	-	-	-	-	12,5	12.947	12,2	14.125
Fragole	6,8	10.794	2,6	3.935	10,8	49.435	10,8	56.457
Melanzane	-	-	-	-	19,6	15.012	17,9	14.076
Peperoni	-	-	-	-	17,6	10.698	16,1	10.627
Zucchine	0,1	58	0,1	67	65,8	44.423	55,9	43.001
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	0,1	58	0,1	63	0,5	353	0,4	306
Lattuga	0,5	357	0,5	317	32,9	114.253	28,6	118.812
Radicchio	0,8	413	0,6	337	105	50.201	80,4	41.746
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	654	23.344	600,7	20.747
Tabacco	-	-	-	-	15,1	57.999	15,4	62.819
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	18,1	4.089	13,3	3.819
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	497,8	149.571	420,1	188.454
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	87.518	-	107.113	-	96.056	-	116.474
Fiori e piante ornamentali	-	3.631	-	3.813	-	62.817	-	67.444

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	106,5	39.735	74,0	30.777	941,2	340.617	664,1	267.975
Uva da tavola	0,7	432	0,1	69	2	1.231	1,7	1.166
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.513,4	562.678	1.444,8	624.194	293,7	111.418	179,5	79.127
Pere	1,2	1.110	1,3	2.161	71,6	65.126	10,5	17.172
Pesche	0,1	48	0,1	46	11,3	5.327	2,4	1.081
Nettarine	-	-	-	-	6,8	5.210	1,7	1.235
Albicocche	0,7	480	0,3	199	0,9	610	0,8	524
Ciliege	3,0	3.473	3,6	4.939	12,2	14.738	8,1	11.595
Susine	0,4	203	0,3	154	4,2	2.145	1,9	980
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	1,4	3.055	1,3	2.944
Noci	-	-	-	-	0,1	281	0,2	539
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,2	936	1,1	879	29	22.572	22,5	17.949
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	311,3	154.031	279,7	142.343	3.899,6	881.907	3.561,2	818.902
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,4	1.862	0,2	1.048	2,9	15.121	1,6	9.394
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	2.234	-	2.352	-	43.866	-	46.444
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	34,7	81.848	35,4	87.075	166,2	393.712	169,5	418.855
Equini	0,7	1.649	0,5	1.235	2,1	4.959	2,0	4.950
Suini	9,6	13.452	9,8	14.778	141,2	188.763	144,4	207.545
Ovini e caprini	0,7	1.901	0,7	1.930	0,4	1.105	0,4	1.121
Pollame	25,0	37.909	25,4	41.538	564,5	735.581	574,0	807.049
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,1	8.913	3,2	8.988	43,5	120.959	44,6	121.165
Latte di vacca e bufala (000 hl)	6.207,0	257.365	6.350,0	264.611	11.420,0	428.885	11.506,0	434.276
Latte di pecora e capra (000 hl)	5,0	487	6,0	638	17,0	1.675	18,0	1.938
Uova (milioni di pezzi)	63,0	6.785	64,0	6.762	1.965,0	221.361	1.996,0	220.581
Miele	0,4	3.771	0,2	2.225	0,3	2.838	0,1	1.116
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: Il trattino “-” sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2021 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

SegSegue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	36,5	6.725	0,7	163	884,7	168.708	1.135,2	273.626
Frumento duro	0,3	110	0,2	99	304	110.797	455,9	224.614
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	34,2	5.370	30	6.214	134,2	20.860	132,7	27.206
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	0,1	22	0,1	23	34,5	7.708	32,5	7.450
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	475,4	91.111	441,9	118.058	620,5	118.201	497,6	132.136
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	9,1	218	4,3	122	582,5	13.871	751,0	21.068
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	7,1	2.258	8,6	4.077	245,2	110.315	209,3	93.327
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	0,1	161	0,3	449	40,3	65.297	37,4	56.369
Piselli freschi	-	-	-	-	35,4	26.195	37,1	29.550
Pomodori	0,4	479	0,9	564	1897,1	207.112	2182,6	228.072
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	-	-	0,5	917	5,7	10.593	6,3	11.322
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	0,3	168	0,3	189	6,3	3.508	5,4	3.392
Cavolfiori	-	-	-	-	5,4	3.702	5,3	3.982
Cipolle	0,1	62	0,3	210	164,5	100.074	129,2	88.738
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	-	-	0,1	24	41,3	33.805	37,2	34.235
Cocomeri	-	-	-	-	47,5	9.829	43,7	8.102
Asparagi	1,0	2.068	1,0	1.855	3,7	7.681	3,8	7.076
Carciofi	-	-	-	-	0,5	781	0,7	1.091
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	-	-	-	-	116,6	64.267	128,5	76.067
Spinaci	-	-	-	-	25	17.223	19,8	16.000
Cetrioli	1,4	-	1,6	-	4,6	4.986	3,7	4.570
Fragole	0,1	184	0,1	176	9,1	25.214	8,2	23.728
Melanzane	0,2	151	0,3	198	5,5	4.550	5,7	4.639
Peperoni	0,1	113	-	-	1	1.062	1,0	1.148
Zucchine	1,3	1.452	4,3	5.300	72,3	50.697	60,4	48.381
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	-	-	-	-	6,2	4.614	4,6	3.718
Lattuga	0,1	68	0,1	62	47,9	45.421	45,2	42.571
Radicchio	1,2	669	3,4	2.058	21,9	10.338	22,4	11.484
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	17,5	625	14,1	487	1.163,4	41.964	1.050,3	36.657
Tabacco	-	-	-	-	0,1	377	0,1	400
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	13,8	3.132	9,9	2.856	39,1	8.867	38,4	11.069
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	96,7	29.054	80,6	36.155	161,5	48.525	148,2	66.482
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	17.604	-	26.081	-	326.077	-	336.487
Fiori e piante ornamentali	-	12.382	-	13.016	-	67.831	-	70.959

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	165,8	47.126	265,1	83.994	651,5	238.629	467,9	191.075
Uva da tavola	0,4	249	0,3	208	0,2	123	0,2	137
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	70,7	26.822	63,5	27.993	157,7	57.596	165,8	70.365
Pere	3,3	2.838	-	-	408,7	344.545	130,6	197.959
Pesche	2,5	1.185	0,8	362	33,8	15.739	51,3	22.812
Nettarine	0,3	224	-	-	31,3	23.392	65,3	46.264
Albicocche	0,2	135	0,1	65	9,8	6.655	38,7	25.388
Ciliege	0,1	115	0,1	137	8,8	10.488	11,1	15.676
Susine	0,2	96	0,1	49	26,7	12.647	32,4	15.500
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,2	436	0,1	226
Noci	-	-	-	-	0,4	1.122	0,5	1.346
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	5,4	4.209	3,6	2.876	51,6	39.662	60,5	47.661
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	771,8	182.509	704,3	169.489	2.158,3	297.944	1.995,1	277.916
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,2	945	0,2	1.064	1,1	6.219	0,7	4.456
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	55.620	-	58.831	-	61.244	-	62.906
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	18,4	45.619	18,8	48.584	114,0	271.222	116,7	289.784
Equini	0,5	1.179	0,4	988	4,1	10.527	4,0	10.763
Suini	49,7	67.223	50,8	73.927	352,0	462.163	360,4	508.662
Ovini e caprini	0,1	274	0,1	278	0,6	1.550	0,6	1.573
Pollame	39,0	54.522	39,7	59.885	375,5	526.550	381,9	577.830
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	8,8	23.329	9,1	23.570	26,9	68.191	27,5	68.109
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.993,0	120.905	2.998,0	121.712	20.667,0	801.106	21.984,0	856.417
Latte di pecora e capra (000 hl)	2,0	188	2,0	205	46,0	4.467	47,0	4.989
Uova (milioni di pezzi)	180,0	17.504	183,0	17.458	2.386,0	293.791	2.430,0	293.524
Miele	0,2	1.897	-	-	0,9	7.748	0,3	3.047
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: Il trattino “-” sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2021 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	101,8	19.280	93,6	22.407	116,6	21.886	20,7	4.911
Frumento duro	203,4	76.596	169,1	86.082	109,0	40.075	96,0	47.712
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	59,9	9.155	50,2	10.120	98,7	15.656	90,7	18.977
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	1,1	248	1,0	231	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	90,7	18.171	71,4	19.940	87,0	16.221	94,9	24.665
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	190,3	4.701	159,8	4.651	78,8	1.901	50,0	1.420
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	15,5	8.254	13,2	7.005	5,0	2.550	5,0	2.527
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,5	3.540	3,0	3.966	0,7	1.131	0,7	1.052
Piselli freschi	0,6	446	0,3	240	-	-	-	-
Pomodori	111,7	16.015	161,0	21.309	6,9	1.138	7,9	1.377
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	2,0	3.678	1,6	2.845	0,3	554	0,1	179
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	12,9	7.249	8,6	5.451	2,0	1.115	1,0	629
Cavolfiori	1,2	822	2,2	1.652	3,7	2.546	1,0	754
Cipolle	5,9	3.589	6,0	4.121	1,6	967	1,6	1.092
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	12,5	5.593	14,1	5.119	15,7	4.278	16,8	3.374
Cocomeri	5,6	1.156	4,6	851	1,2	281	1,5	315
Asparagi	0,8	1.667	0,8	1.495	-	-	-	-
Carciofi	4,5	7.014	3,8	5.910	0,1	157	0,1	157
Rape	0,6	165	0,7	200	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	1,3	721	1,8	1.073	-	-	-	-
Spinaci	6,0	4.144	5,7	4.618	-	-	-	-
Cetrioli	0,5	334	0,5	366	0,1	-	0,1	-
Fragole	1,3	4.343	1,0	3.737	0,1	3,0	0,1	4
Melanzane	0,8	433	0,7	324	0,1	55,0	0,1	42
Peperoni	2,9	3.053	2,1	2.369	3,3	2.676	3,3	2.882
Zucchine	10	7.960	9,4	8.439	2,1	1.496	2,1	1.719
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,0	630	0,9	616	0,2	120	0,2	130
Lattuga	2,6	3.625	2,2	3.371	0,4	470	0,4	501
Radicchio	1,5	715	2,3	1.191	0,2	94	0,2	102
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	0,2	8
Tabacco	3,5	13.793	3,5	14.648	16,3	63.947	15,3	63.746
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	48,2	10.932	48,6	14.010	26,5	6.010	27,3	7.869
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	2,0	601	2,2	987	0,1	30	0,1	45
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	60.471	-	65.883	-	22.454	-	24.510
Fiori e piante ornamentali	-	47.344	-	49.141	-	2.160	-	2.246

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	125,9	44.881	183,7	73.024	64,9	19.228	54,1	17.847
Uva da tavola	0,7	426	0,9	611	0,1	62	0,1	69
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	15,4	10.215	17,6	10.025	4,3	2.655	5,0	2.651
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	21,7	8.279	10,2	4.522	0,1	38	1,2	531
Pere	8,7	8.090	5,7	9.530	-	-	0,6	906
Pesche	6,2	3.077	5,4	2.559	0,9	435	0,9	415
Nettarine	1,4	1.111	0,8	602	0,2	160	0,2	152
Albicocche	2,2	1.471	1,1	711	0,2	135	0,1	65
Ciliege	1,0	1.187	0,3	422	0,1	117	0,1	139
Susine	5,2	2.590	3,9	1.962	0,1	50	0,1	50
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,1	117	0,1	113	-	-	-	-
Nocciole	0,6	1.309	0,7	1.585	0,3	654	0,4	904
Noci	0,2	559	0,1	268	0,1	281	0,1	270
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,1	858	1,2	959	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.457,6	465.345	1.319,7	430.999	308,3	58.376	282,9	54.238
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	12,7	122.572	6,4	69.552	7,8	51.232	4,0	29.583
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	777.251	-	815.787	-	4.260	-	4.515
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	21,8	56.457	22,1	59.657	12,2	31.832	12,4	33.865
Equini	3,9	9.201	3,5	8.654	1,1	2.628	1,0	2.504
Suini	56,6	75.386	58,1	83.191	62,8	83.488	64,3	91.814
Ovini e caprini	3,2	8.558	3,4	9.229	1,0	2.504	1,1	2.796
Pollame	54,6	84.975	56,0	94.039	35,8	54.643	36,4	59.893
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	22,0	67.772	22,4	67.417	7,7	20.213	7,9	20.261
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.056,0	39.958	1.082,0	41.146	748,0	26.870	770,0	27.799
Latte di pecora e capra (000 hl)	751,0	78.265	765,0	87.138	63,0	6.118	65,0	6.899
Uova (milioni di pezzi)	462,0	46.332	469,0	46.140	437,0	44.466	444,0	44.320
Miele	0,6	5.669	0,2	2.230	0,3	2.995	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2021 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	65,9	12.556	-	-	47,0	9.194	45,8	11.324
Frumento duro	423,5	157.772	423,5	213.276	97,4	36.443	131,2	66.359
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	76,7	12.081	76,7	15.935	64,7	10.023	64,6	13.200
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	39,0	7.836	39,0	10.923	120,8	24.690	119,4	34.019
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	223,0	5.311	202,4	5.679	67,1	1.598	73,7	2.068
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,5	1.275	2,5	1.264	55,7	28.957	57,8	29.858
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	7,4	11.926	7,4	11.091	4,8	12.189	5,8	13.734
Piselli freschi	11,3	8.328	11,3	8.964	0,3	221	0,4	318
Pomodori	10,8	2.317	10,9	2.369	353	199.656	360,9	195.882
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	4,5	8.217	2,3	4.061	15,5	28.837	13,4	24.107
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	21	11.668	20,5	12.848	50,5	28.182	47,4	29.838
Cavolfiori	10,7	7.282	10,6	7.906	18,3	12.454	18,0	13.425
Cipolle	2,0	1.209	2,0	1.364	2,3	1.410	3,0	2.076
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	3,7	1.041	3,7	770	40,9	37.300	41,1	40.246
Cocomeri	1,0	205	1,0	183	166,8	34.838	126,0	23.580
Asparagi	0,2	412	0,2	370	3,6	7.417	2,5	4.620
Carciofi	0,4	623	0,4	622	21,4	33.353	21,0	32.658
Rape	0,5	135	0,9	252	10,4	2.841	11,1	3.148
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,2	112	0,2	121	94,5	52.609	84,5	50.523
Spinaci	8,3	5.709	8,5	6.858	12,3	8.560	12,1	9.878
Cetrioli	0,2	151	0,2	165	3,7	3.014	4,0	3.552
Fragole	0,7	1.105	0,7	1.056	13,4	39.707	16,6	54.274
Melanzane	1,1	602	1,1	468	21,1	13.063	24,3	14.075
Peperoni	1,5	1.243	1,5	1.339	20,8	19.680	16,3	16.658
Zucchine	2,3	1.418	2,3	1.630	165,5	158.841	170,9	176.756
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	15,7	9.076	15,2	9.543	7,9	4.632	6,0	3.821
Lattuga	6,5	5.646	6,5	5.476	78,2	94.076	76,7	105.624
Radicchio	12,2	5.714	11,3	5.747	14,1	6.646	12,5	6.398
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	10,3	360	5,1	172	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	0,6	2.256	0,6	2.396
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	94,8	21.500	94,8	27.326	6,1	1.384	6,1	1.759
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,7	511	1,7	763	0,2	60	0,2	90
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	21.305	-	26.546	-	83.181	-	110.239
Fiori e piante ornamentali	-	9.612	-	10.085	-	120.457	-	126.380

Segue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	90,3	26.236	83,6	27.091	72,7	21.834	109,9	36.807
Uva da tavola	0,2	123	0,1	68	17,1	10.591	17,4	12.010
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	1,2	2.156	0,8	1.234	18,7	15.318	22	15.477
Arance	-	-	-	-	2,9	987	2,9	1.036
Mandarini	-	-	-	-	0,2	56	0,2	64
Clementine	-	-	-	-	0,6	151	0,6	151
Limoni	-	-	-	-	0,3	230	0,6	525
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,6	1.372	2,9	1.284	6,7	2.508	6,2	2.697
Pere	1,0	889	0,7	1.119	2,8	2.614	2,3	3.861
Pesche	8,0	3.883	8,0	3.708	17,9	8.835	17,5	8.249
Nettarine	4,4	3.521	4,4	3.338	3,3	2.597	3,6	2.686
Albicocche	2,1	1.418	2,1	1.370	1,3	880	1,5	981
Ciliege	0,3	356	-	-	2,6	3.075	2,5	3.504
Susine	3,7	1.867	3,7	1.886	16,5	8.318	15,1	7.688
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	0,2	225
Nocciole	-	-	-	-	34,4	75.071	24,8	56.178
Noci	0,2	558	0,2	536	0,3	837	0,3	804
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,8	622	0,9	717	268,7	209.517	190,6	152.319
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	318,2	62.178	292,2	57.863	694,7	129.092	638,3	120.063
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	2,8	16.917	2,3	15.647	9,7	54.851	9,4	59.852
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	25.128	-	26.682	-	41.796	-	43.741
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,2	40.310	14,6	43.151	46,2	129.642	47,1	137.921
Equini	1,3	3.071	1,2	2.971	5,0	11.822	4,8	11.893
Suini	53,7	71.892	54,8	78.932	43,7	61.460	44,5	67.331
Ovini e caprini	1,0	2.697	1,0	2.737	4,3	11.583	4,5	12.303
Pollame	53,9	88.137	55,0	97.002	38,4	79.990	39,1	87.883
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	22,5	55.690	23,0	55.618	14,1	44.518	14,5	44.728
Latte di vacca e bufala (000 hl)	506,0	20.342	520,0	21.009	6.588,0	253.965	6.753,0	261.627
Latte di pecora e capra (000 hl)	87,0	8.177	89,0	9.143	522,0	52.545	529,0	58.202
Uova (milioni di pezzi)	555,0	57.926	560,0	57.338	516,0	50.180	524,0	49.990
Miele	0,3	3.113	0,1	1.225	0,5	4.724	0,2	2.230
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2021 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	91,3	17.137	91,5	16.917	13,5	2.683	12,6	2.466
Frumento duro	122,1	39.914	127,2	48.109	210,0	68.059	222,1	83.282
Segale								
Orzo	70,0	11.783	70,0	10.734	6,7	1.127	6,5	996
Avena								
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	64,1	11.960	64,1	12.211	7,0	1.317	12,7	2.440
Cereali minori								
Paglie	88,2	1.991	90,1	2.119	45,5	1.040	47,4	1.129
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	172,2	82.710	173,2	82.526	3,7	1.381	3,7	1.368
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	5,4	9.022	5,4	8.390	0,1	154	0,1	156
Piselli freschi	3,8	2.795	3,8	3.009	0,4	295	0,4	317
Pomodori	109,8	13.670	120,6	14.235	65,9	7.618	65,9	7.315
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	71,7	132.786	61,7	110.495	25,2	46.548	22,4	40.011
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	45,9	25.495	54,7	34.271	2,8	1.555	2,7	1.692
Cavolfiori	62,4	42.197	49,9	36.983	2,2	1.504	0,9	674
Cipolle	6,2	3.800	6,2	4.290	2,1	1.276	2,1	1.441
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	16,1	4.720	16,1	3.575	0,8	393	0,8	263
Cocomeri	4,7	1.067	4,7	956	1,0	234	1,0	210
Asparagi	0,1	207	0,1	185	0,1	209	0,1	188
Carciofi	6,1	9.506	6,1	9.485	1,4	2.182	1,4	2.177
Rape	0,1	27	0,2	57	0,3	82	0,2	57
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	124	69.259	150	89.981	0,4	222	0,3	179
Spinaci	7,8	5.364	7,3	5.889	2,2	1.521	2,2	1.784
Cetrioli	0,5	476	0,5	520	-	-	-	-
Fragole	1,5	2.793	0,7	1.333	0,7	1.083	0,7	1.036
Melanzane	3,9	2.138	3,9	1.673	0,5	318	0,5	277
Peperoni	11,8	12.678	11,8	13.655	0,8	827	0,8	891
Zucchine	9,3	5.881	9,3	6.736	0,2	94	0,2	109
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	40,7	23.550	39,1	24.570	1,9	1.140	0,5	326
Lattuga	17,3	12.846	17,6	11.868	1,8	1.278	0,5	318
Radicchio	35,8	16.782	35,4	18.022	1,1	522	0,4	206
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,3	1.884	8,3	2.394	3,0	680	2,8	807
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	90	0,3	135	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	19.009	-	24.831	-	7.403	-	9.362
Fiori e piante ornamentali	-	8.626	-	8.980	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	388,9	108.954	241,5	75.437	68,1	19.708	36,3	11.715
Uva da tavola	15,1	9.265	14,6	9.983	0,6	370	0,5	344
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	8,5	7.370	9,7	7.223	2,2	1.712	2,5	1.671
Arance	0,1	35	-	-	0,1	35	0,2	73
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	13,2	5.582	9,2	4.521	4,2	1.635	4,3	1.945
Pere	2,7	2.396	2,6	4.148	1,0	909	1,0	1.635
Pesche	26,6	13.327	26,1	12.488	2,8	1.336	2,8	1.276
Nettarine	9,0	7.063	8,9	6.621	1,4	1.109	1,4	1.051
Albicocche	4,0	2.675	4,0	2.584	2,1	1.412	2,1	1.364
Ciliege	1,6	1.747	-	-	0,1	117	0,1	139
Susine	5,7	2.702	5,7	2.729	3,6	1.758	3,8	1.874
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	0,1	117	0,2	225
Nocciole	0,1	217	0,1	226	0,2	436	0,2	452
Noci	0,2	558	0,2	535	0,1	281	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,6	2.798	3,6	2.867	0,5	388	0,5	398
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	588,0	84.796	545,6	79.069	68,2	7.040	64,3	6.592
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	16,6	116.719	21,7	171.804	3,4	10.694	4,2	14.875
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	8.244	-	8.703	-	1.019	-	1.073
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,7	39.340	14,9	41.573	9,9	23.874	10,1	25.399
Equini	1,4	3.304	1,4	3.463	0,5	1.186	0,5	1.243
Suini	47,6	69.971	48,8	77.107	13,2	18.177	13,5	20.005
Ovini e caprini	2,1	5.550	2,2	5.901	1,0	2.631	1,1	2.937
Pollame	38,7	65.536	39,3	71.897	54,4	85.868	55,0	93.673
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	9,5	26.764	9,6	26.512	1,3	3.737	1,4	3.932
Latte di vacca e bufala (000 hl)	629,0	23.757	645,0	24.483	803,0	29.358	823,0	30.240
Latte di pecora e capra (000 hl)	84,0	7.872	86,0	8.809	15,0	1.412	15,0	1.543
Uova (milioni di pezzi)	375,0	42.442	381,0	42.301	80,0	9.121	81,0	9.059
Miele	0,3	2.838	0,1	1.116	0,1	939	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: Il trattino “-” sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2021 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	63,3	11.809	61,7	14.550	39,4	7.595	22,5	5.482
Frumento duro	182,6	67.877	176,2	88.540	950,1	336.378	931,8	445.958
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	48,3	7.226	47,1	9.294	53,8	8.586	53,8	11.325
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	100,7	19.066	90,3	23.834	5,0	955	5,1	1.358
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	146,5	3.505	142,1	4.005	219,1	5.920	212,0	6.748
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	259,2	137.252	235,9	115.312	58,8	33.550	61,6	37.082
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	45,9	80.413	49,3	80.130	7,3	12.229	8,3	12.987
Piselli freschi	4,4	3.224	3,8	2.997	6,2	4.563	5,9	4.674
Pomodori	364,1	152.988	339,2	146.225	1601,7	185.500	1605,3	179.146
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	77,9	144.258	71,9	128.753	131,1	239.914	121,3	214.654
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	131,7	73.670	128,2	80.892	236,7	130.187	206,6	128.176
Cavolfiori	68,3	46.894	73,3	55.159	78,7	53.936	76,8	57.687
Cipolle	36,6	22.307	31,9	21.950	39,1	24.040	37,2	25.823
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	46,5	45.769	50,0	50.142	52,0	16.887	52,8	12.807
Cocomeri	100,1	34.206	70,6	21.616	98,3	20.256	98,9	18.260
Asparagi	10,3	21.485	-	-	11,4	23.591	11,4	21.161
Carciofi	13,2	20.742	14,3	22.421	120,2	187.169	122,3	190.020
Rape	2,2	596	2,1	591	40,6	11.075	40,9	11.581
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	4,1	2.275	3,7	2.205	31,8	17.586	32,1	19.066
Spinaci	11,4	7.750	12,5	9.968	11,2	7.667	11,0	8.833
Cetrioli	3,4	3.109	3,5	3.495	13,4	11.358	13,5	12.531
Fragole	42,8	139.575	37,1	134.814	0,4	636	0,4	608
Melanzane	71,1	43.831	65	36.118	66,6	32.685	69,6	26.903
Peperoni	34,6	36.334	33,5	38.685	46,5	48.460	56,9	63.861
Zucchine	29,2	34.645	31,9	42.203	56,6	40.331	57,3	46.891
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	31,9	18.603	30,5	19.316	59,9	34.737	54,8	34.513
Lattuga	73,2	177.022	73,2	213.095	93,4	57.720	91,3	50.445
Radicchio	7,0	3.278	4,6	2.339	28,0	13.049	27,9	14.121
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	17,2	62.519	15,5	59.833	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,4	91	0,4	116	3,6	816	3,6	1.038
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	87.774	-	102.737	-	22.319	-	27.011
Fiori e piante ornamentali	-	145.534	-	149.869	-	94.594	-	98.377

Segue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	40,8	12.280	113,1	38.005	522,6	163.570	682,6	238.205
Uva da tavola	0,9	551	0,9	614	614,4	379.126	617,7	424.767
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	3,4	3.160	3,8	3.033	136,3	105.135	157	104.003
Arance	18,2	6.184	18,9	6.736	106,3	36.478	106,7	38.410
Mandarini	7,7	2.139	7,8	2.468	2,1	597	2,4	777
Clementine	4,9	1.189	4,9	1.189	147,6	37.042	147,5	37.017
Limoni	23,8	17.505	26,6	22.303	3,6	2.743	3,5	3.040
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	72,4	28.862	73,2	33.909	4,4	1.664	4,5	1.978
Pere	13,6	13.060	13,5	23.310	5,7	5.269	5,9	9.806
Pesche	321,4	154.807	313,7	144.299	65,2	31.270	63,7	29.176
Nettarine	84,1	64.691	81,5	59.431	21,3	16.464	19,8	14.509
Albicocche	61,3	41.382	54,9	35.802	11,6	7.831	11,9	7.760
Ciliege	28,8	33.183	26,5	36.181	32,7	38.147	33,1	45.758
Susine	41,9	19.654	34,0	16.108	6,1	2.978	5,6	2.761
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	27,6	32.217	17,1	19.242
Nocciole	44,8	97.747	24,5	55.487	-	-	-	-
Noci	4,5	12.651	4,34	11.713	0,2	563	0,2	541
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	33,0	25.820	33	26.463	2,3	1.798	2,2	1.763
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.213,6	114.552	1.152,7	107.541	5.463,9	504.935	5.199,6	474.420
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	18,1	74.178	17,7	81.679	68,9	247.965	99,7	404.021
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	21.366	-	22.622	-	57.375	-	60.220
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	66,6	166.104	68,2	177.336	27,9	74.231	28,3	78.361
Equini	1,9	4.483	2,0	4.946	2,4	6.112	2,2	5.871
Suini	49,5	79.349	50,6	87.262	10,6	16.761	10,8	18.382
Ovini e caprini	2,2	6.004	2,3	6.371	1,6	4.488	1,7	4.840
Pollame	44,8	86.144	45,6	94.610	17,5	36.504	17,9	40.288
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	11,0	36.077	11,2	35.888	3,6	10.227	3,7	10.270
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.488,0	181.613	4.650,0	189.110	3.255,0	124.325	3.355,0	128.786
Latte di pecora e capra (000 hl)	68,0	6.390	70,0	7.189	129,0	12.374	131,0	13.735
Uova (milioni di pezzi)	777,0	91.034	789,0	90.683	382,0	48.120	388,0	47.947
Miele	0,4	3.786	0,2	2.234	0,1	943	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2021 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	18,7	3.545	-	-	29,9	5.849	27,5	6.800
Frumento duro	324,8	124.415	324,8	168.184	65,2	23.130	61,1	29.301
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	41,1	6.024	41,1	7.945	21,3	3.426	21,7	4.604
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	2,6	584	2,4	553
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,8	725	3,8	1.011	18,1	3.479	18,4	4.930
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	152,9	3.644	144,9	4.069	47,1	1.122	45,0	1.263
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,0	975	2,0	966	132,8	69.545	132,0	69.097
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	1,5	2.438	1,5	2.269	13,5	22.154	11,7	17.867
Piselli freschi	0,3	220	0,3	237	2,2	1.617	1,9	1.503
Pomodori	153,4	19.679	153,4	18.923	165,8	25.361	160,7	23.898
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	21,0	38.491	19,8	35.093	111,0	204.909	109,2	194.934
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	23,3	12.944	27,7	17.358	52,7	29.211	53,0	33.138
Cavolfiori	22,1	15.155	21,9	16.460	25,3	17.217	26,0	19.392
Cipolle	0,4	243	0,4	274	38	23.252	37,9	26.182
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	20,9	30.189	21,0	33.749	23,7	8.678	24,2	7.444
Cocomeri	8,7	1.773	8,7	1.589	3,3	681	3,0	554
Asparagi	0,4	827	0,4	742	0,2	413	0,2	370
Carciofi	5,2	8.111	5,2	8.093	3,0	4.666	3,0	4.656
Rape	3,4	928	3,2	907	4,9	1.348	4,7	1.342
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	4,5	2.501	4,8	2.865	0,4	222	0,4	239
Spinaci	-	-	-	-	0,4	275	0,4	322
Cetrioli	0,2	74	0,2	81	5,0	3.882	5,1	4.328
Fragole	12,1	36.642	10,5	36.535	10,2	24.476	8,7	23.286
Melanzane	6,9	3.527	6,9	2.735	25	13.181	23,7	9.945
Peperoni	9,6	9.984	9,6	10.753	24,7	26.200	23,6	26.992
Zucchine	2,0	1.241	2,0	1.428	41,8	29.216	37,8	30.099
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	9,0	5.286	8,4	5.358	3,5	2.024	2,9	1.822
Lattuga	12,4	9.152	11,6	7.744	17,3	15.921	15,7	14.222
Radicchio	3,7	1.731	3,8	1.931	0,7	333	0,1	52
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	23	0,1	29	0,1	23	0,1	29
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,1	30	0,1	45
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	12.254	-	14.363	-	15.942	-	18.579
Fiori e piante ornamentali	-	644	-	683	-	4.157	-	4.357

Segue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	0,7	195	8,9	2.956	8,2	2.497	24,4	8.301
Uva da tavola	12,3	7.602	11,3	7.782	5,4	3.347	5,1	3.522
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	3,1	2.032	3,6	2.026	10,2	15.024	13,1	16.571
Arance	69,1	24.012	75,7	27.594	472,6	165.865	474,8	174.803
Mandarini	9,8	2.735	6,4	2.034	61,5	17.205	60,8	19.374
Clementine	19,3	4.686	-	-	283,2	69.910	450,4	111.184
Limoni	1,0	778	1,2	1.064	22,7	16.960	22,3	18.993
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	8,4	3.245	9,3	4.175	9,3	3.629	9,8	4.443
Pere	7,3	6.751	6,8	11.307	4,7	4.109	4,7	7.389
Pesche	33,6	16.559	33,6	15.813	49,5	23.603	51,2	23.315
Nettarine	24,1	19.084	24,1	18.091	29,6	22.970	29,8	21.923
Albicocche	43,3	29.195	43,3	28.202	11,3	7.635	11,4	7.441
Ciliege	0,9	1.044	0,4	550	4,0	4.436	2,3	3.022
Susine	9,1	4.463	9,1	4.507	2,0	969	2,2	1.076
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,4	467	0,4	450	1,0	1.161	1,0	1.119
Nocciole	0,1	218	0,1	226	0,6	1.309	0,7	1.586
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	7,6	5.922	7,9	6.309	42,5	33.226	43,5	34.854
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	118,6	11.724	112,2	10.982	770,8	88.234	724,1	82.608
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	4,7	10.866	5,2	13.537	86,8	315.633	94,6	387.340
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	3.118	-	3.288	-	9.594	-	10.002
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,2	33.296	14,5	35.422	22,2	54.989	22,7	58.501
Equini	1,0	2.360	1,0	2.473	1,2	3.242	1,2	3.397
Suini	40,5	60.141	41,6	66.458	32,8	51.393	33,5	56.552
Ovini e caprini	2,9	8.301	3,0	8.716	2,6	7.163	2,7	7.550
Pollame	5,1	10.641	5,2	11.707	15,0	26.319	15,3	28.966
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	1,9	5.462	1,9	5.336	4,1	11.870	4,2	11.880
Latte di vacca e bufala (000 hl)	462,0	18.170	484,0	19.131	861,0	33.253	892,0	34.623
Latte di pecora e capra (000 hl)	78,0	7.667	80,0	8.589	139,0	13.745	141,0	15.239
Uova (milioni di pezzi)	62,0	8.336	63,0	8.310	266,0	35.959	270,0	35.805
Miele	0,5	4.688	0,2	2.213	0,3	2.838	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2021 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	1,0	200	0,3	76	1,7	321	2,7	645
Frumento duro	719,1	261.502	717,7	352.810	46,3	16.576	66,6	32.232
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	13,0	2.341	14,4	3.420	28,5	4.864	28,5	6.415
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	0,3	67	0,3	69	26,8	5.977	25,0	5.720
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1,3	248	1,3	346	17,1	3.350	18,5	5.053
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	248,1	6.133	248,1	7.224	104,0	2.593	128,7	3.781
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	185,8	111.269	187,5	128.263	25,1	15.898	26,2	17.471
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	12,3	34.149	12,5	32.244	0,7	1.218	0,7	1.133
Piselli freschi	4,4	3.241	4,4	3.488	1,3	956	1,2	950
Pomodori	391,1	249.560	394,8	237.643	55,2	28.932	56,0	29.266
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	31,8	59.150	40,0	71.947	13,1	24.188	25,2	44.994
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	22,2	12.303	25,2	15.754	2,7	1.506	5,3	3.335
Cavolfiori	42,1	28.830	41,5	31.147	9,2	6.282	11,7	8.756
Cipolle	31,0	18.891	31,1	21.397	3,9	2.392	3,9	2.701
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	164,9	45.422	173,8	35.755	26,5	12.851	26,6	12.325
Cocomeri	44,8	10.542	29,5	6.220	53	13.198	31,5	7.028
Asparagi	0,7	1.464	0,1	188	1,7	3.554	1,6	3.000
Carciofi	151,4	235.873	157,1	244.215	38,1	59.361	39,5	61.407
Rape	0,1	27	0,1	28	0,1	27	0,1	28
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	55,8	31.071	47,4	28.347	16,3	9.081	26,0	15.558
Spinaci	1,3	897	1,4	1.133	0,2	138	-	-
Cetrioli	12,5	10.191	12,7	11.286	0,7	639	0,7	696
Fragole	5,8	19.487	5,8	20.999	1,2	13.530	0,8	10.306
Melanzane	73,0	43.491	75,5	41.271	4,7	3.254	4,7	2.758
Peperoni	54,4	45.596	54,4	49.494	5,9	6.047	5,9	6.518
Zucchine	74,6	85.716	102,2	130.216	4,2	3.486	4,2	3.932
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	8,8	5.151	7,5	4.767	3,6	2.142	4,1	2.649
Lattuga	44,9	34.269	38,1	26.674	15,5	13.133	17,8	14.507
Radicchio	0,7	328	4,1	2.087	2,5	1.192	3,5	1.813
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	31.249	-	34.192	-	141.612	-	163.955
Fiori e piante ornamentali	-	172.988	-	183.083	-	4.783	-	5.077

Segue TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2020		2021		2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	332,5	98.204	368,8	121.441	11,0	3.837	41,7	16.279
Uva da tavola	365,5	225.540	352,1	242.127	2,5	1.542	2,4	1.650
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	40,9	69.593	38,3	55.967	5,6	6.759	6,0	6.220
Arance	1065	372.651	1039	381.368	38,2	13.340	36,9	13.518
Mandarini	64,9	18.114	46,5	14.783	3,0	817	3,0	930
Clementine	40,1	10.061	47,7	11.968	11,1	2.761	11,1	2.761
Limoni	419,3	312.143	388	329.280	1,6	1.192	1,6	1.359
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	14,6	5.580	14,5	6.439	3,3	1.283	3,0	1.355
Pere	41,4	39.140	62,8	106.752	1,1	958	0,7	1.097
Pesche	105,5	50.678	103,3	47.388	20,9	10.059	17,5	8.044
Nettarine	12,0	9.143	14,2	10.256	1,9	1.463	1,6	1.168
Albicocche	11,9	8.062	12,2	7.984	1,1	739	1,1	714
Ciliege	3,0	3.322	2,0	2.624	1,2	1.426	1,4	1.971
Susine	6,6	3.278	6,6	3.311	2,0	947	2,2	1.052
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	50,4	58.805	51,7	58.150	0,8	945	0,8	911
Nocciole	16,2	35.329	1,2	2.716	0,4	873	0,4	906
Noci	0,3	836	0,2	535	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,0	778	0,9	717	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.731,4	166.194	1.643,6	156.054	859,8	123.451	798,6	115.219
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	44,6	197.103	58,1	289.116	4,5	12.427	3,2	9.950
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	79.968	-	83.280	-	22.601	-	24.021
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	64,9	170.804	66,3	181.849	43,5	101.857	44,5	108.630
Equini	4,0	9.428	3,9	9.634	3,1	7.323	3,0	7.427
Suini	18,2	26.556	18,5	29.048	56,0	96.730	57,2	106.376
Ovini e caprini	5,9	19.873	6,2	21.196	23,2	67.645	24,3	71.912
Pollame	39,5	55.171	40,3	60.735	19,5	31.719	19,9	34.927
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,8	10.950	3,9	10.980	2,7	8.392	2,8	8.503
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.521,0	58.957	1.669,0	65.017	2.302,0	88.742	2.490,0	96.469
Latte di pecora e capra (000 hl)	361,0	33.888	380,0	38.989	3.602,0	268.396	3.690,0	300.524
Uova (milioni di pezzi)	650,0	99.448	659,0	98.909	157,0	20.336	159,0	20.204
Miele	0,4	3.492	0,1	1.030	0,2	1.892	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2021 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Italia			
	2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali				
Frumento tenero	2.668,5	504.411	2.877,2	687.936
Frumento duro	3.885,2	1.423.116	4.064,9	2.012.024
Segale	11,5	1.480	10,9	1.890
Orzo	1.090,5	170.887	1.059,7	219.103
Avena	242,8	39.784	233,5	45.973
Riso	1.513,1	339.227	1.429,9	328.909
Granoturco nostrano	6,6	1.940	6,3	2.582
Granoturco Ibrido (mais)	6.771,3	1.285.209	6.060,1	1.603.557
Cereali minori	527,3	235.963	379,2	228.819
Paglie	2.843,5	69.189	3.002,9	85.996
Leguminose da granella				
Fave secche	119,8	60.621	104,2	58.129
Fagioli secchi	13,1	22.805	12,2	23.383
Piselli secchi	61,0	48.579	50,1	44.099
Ceci	33,2	31.513	30,3	31.811
Lenticchie	4,7	10.669	4,9	12.302
Lupini	4,5	1.367	4,5	1.457
Veccia	4,5	330	4,5	352
Patate e ortaggi				
Patate	1.434,6	739.973	1.362,2	712.939
Fave fresche	46,7	14.427	40,2	12.890
Fagioli freschi	162,5	290.430	170,6	283.943
Piselli freschi	80,4	59.299	80,6	63.988
Pomodori	6.248,1	1.271.687	6.616,1	1.266.460
Cardi	8,4	11.346	7,6	10.246
Finocchi	513,8	947.867	497,4	887.425
Sedani	97,1	44.432	99,2	53.447
Cavoli	677,3	375.591	644,3	403.104
Cavolfiori	365,1	249.405	354,4	265.430
Cipolle	417,0	253.811	375,3	257.903
Agli	27,9	66.720	28,6	65.972
Melone	598,3	361.507	605,5	361.415
Cocomeri	651,7	152.075	537,7	110.309
Asparagi	47,0	98.284	33,7	63.215
Carciofi	366,9	571.726	376,2	584.937
Rape	68,0	18.564	69,2	19.608
Barbabietole da orto	15,2	5.432	13,8	5.140
Carote	493,6	274.236	515,1	307.377
Spinaci	99,9	69.295	94,2	76.659
Cetrioli	60,6	53.371	60,0	57.678
Fragole	121,8	389.045	110,8	400.618
Melanzane	304,7	179.372	304,0	158.053
Peperoni	247,7	236.500	246,3	255.958
Zucchine	600,5	513.475	620,5	605.805
Zucche	12,6	1.283	13,2	1.511
Indivia	198,4	116.828	181,9	116.107
Lattuga	487,2	653.439	460,9	680.325
Radicchio	248,3	118.339	217,5	112.261
Bietole	55,0	27.452	51,2	26.730
Orti familiari	1.751,7	722.327	1.756,0	744.823
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	1.975,0	70.926	1.779,1	61.825
Tabacco	52,8	200.891	50,4	203.841
Canapa Tiglio	4,7	841	4,7	1.067
Lino seme	0,4	410	0,4	520
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	48,0	10.155	54,5	16.820
Ravizzone	0,1	23	0,1	34
Arachide	0,2	357	0,4	1.040
Girasole	297,9	67.553	280,5	80.849
Sesamo	1,3	67	1,2	91
Soia	965,5	290.097	886,7	397.765
Altre, comprese le spontanee	-	25.476	-	32.350
Foraggi (in fieno)	-	1.707.486	-	2.008.346
Fiori e piante ornamentali	-	1.230.714	-	1.294.819

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Italia			
	2020		2021	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	3.858,3	1.286.851	3.696,0	1.354.448
Uva da tavola	1.039,9	641.693	1.027,7	706.712
Uva da vino p.c.d.	30,4	9.595	29,5	10.408
Olive vendute e p.c.d.	254,9	249.467	283,6	231.998
Arance	1.772,6	619.622	1.755,3	643.610
Mandarini	149,3	41.690	127,3	40.491
Clementine	506,8	125.801	662,2	164.271
Limoni	472,6	351.779	444,1	376.825
Bergamotti	27,0	7.894	29,7	9.265
Cedri	1,1	825	1,0	800
Pompelmi	5,5	3.738	5,1	3.698
Mele	2.462,4	924.870	2.210,0	963.037
Pere	619,4	537.110	281,6	448.544
Pesche	739,4	356.391	718,4	330.397
Nettarine	276,3	214.239	278,6	203.422
Albicocche	173,4	117.044	189,4	123.625
Ciliege	104,2	121.349	93,4	129.113
Susine	156,3	75.885	137,7	67.275
Cotogne	0,8	255	0,8	291
Melograni	15,2	4.796	18,5	6.579
Fichi freschi	12,2	15.932	6,0	8.012
Loti	46,3	18.380	45,4	20.455
Mandorle	80,4	93.828	71,5	80.435
Nocciole	140,5	306.557	84,7	191.841
Noci	6,8	19.089	6,4	17.357
Carrube	36,9	2.862	37,7	2.974
Actinidia	521,6	405.838	425,5	339.073
Fichi secchi	1,5	2.684	1,5	2.730
Prugne secche	1,6	3.067	1,5	2.904
Altre legnose a frutto annuo	4,2	2.589	4,0	2.520
Prodotti trasformati				
Vino (000 hl) ²	22.968,5	4.081.244	21.335,5	3.797.802
Vinacce	127,6	5.248	118,2	4.874
Cremor tartaro	2,3	1.738	2,5	2.106
Olio	288,0	1.274.495	330,9	1.576.752
Sanse	445,1	15.479	511,3	14.007
Altre legnose				
Canne e vimini	21,4	2.020	21,4	2.109
Vivai	-	1.417.650	-	1.487.419
Prodotti degli allevamenti³				
Bovini	1.148,2	2.798.370	1.171,2	2.977.100
Equini	42,3	101.804	39,6	99.937
Suini	2.052,8	2.775.406	2.100,0	3.052.185
Ovini e caprini	54,8	157.348	57,4	167.273
Pollame	1.881,7	2.668.253	1.912,7	2.926.949
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	255,1	722.224	261,0	722.007
Latte di vacca e bufala (000 hl)	124.167,0	4.737.934	127.220,0	4.880.096
Latte di pecora e capra (000 hl)	6.043,0	510.908	6.194,0	572.330
Uova (milioni di pezzi)	12.540,0	1.462.951	12.725,0	1.456.354
Miele	7,5	70.237	2,5	27.587
Cera	-	1.331	-	1.003
Bozzoli	-	283	-	293
Lana	6,7	9.379	5,0	7.288

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2021 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2021

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Liguria	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	1.840	7.499	-	-	10.930	66.744	-	-
Frumento tenero	77.621	414.599	8	30	56.123	371.180	140	430
Mais	132.311	1.535.404	6	45	134.129	1.562.404	110	520
INDUSTRIALI								
Colza	2.256	5.397	-	-	3.457	13.285	-	-
Girasole	5.178	15.173	-	-	3.055	11.584	-	-
Soia	13.765	47.276	-	-	47.325	185.866	-	-
OLIVE								
Totale olive	171	133	1	4	2.402	1.150	16.845	26.627
UVA								
Uva da tavola	221	2.172	-	-	16	77	2	15
Uva da vino	42.706	355.175	450	2.160	23.854	198.561	1.700	11.409
FRUTTA								
Kiwi	3.479	45.942	1	20	742	7.345	25	118
Albicocca	632	2.488	3	12	96	490	65	855
Ciliegia	312	873	-	-	197	717	10	55
Mela	6.746	151.569	240	5.900	1.652	48.376	28	340
Nettarina (pesca noce)	2.026	20.782	-	-	57	525	5	15
Nocciola	25.807	30.102	1	1	363	73	27	20
Pero	1.459	14.499	7	125	774	3.889	16	177
Pesco	1.497	16.323	-	-	280	2.876	109	899
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	-	-	14	133	91	953
Cavolfiore e cavolo broccolo	56	1.174	-	-	18	501	10	300
Indivia (riccia e scarola)	39	901	-	-	259	9.384	17	242
Radicchio o cicoria	50	1.026	-	-	127	3.288	7	76
Patata comune	1.008	30.091	100	2.200	636	18.272	719	6.970
Peperone	130	2.759	-	-	37	1.145	6	128
Pomodoro	241	8.173	-	-	66	2.953	153	2.651
Pomodoro da industria	2.636	203.050	-	-	7.535	613.174	-	-
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	-	-	18	7	3.410	979	240	30
Lattuga	-	-	4	2	60.320	24.538	1.000	320
Melanzana	-	-	30	27	1.200	356	300	225
Peperone	-	-	23	19	1.600	445	300	105
Pomodoro	-	-	65	146	5.780	4.210	800	735
Popone o melone	-	-	1	1	28.080	10.626	-	-
Zucchini	-	-	20	20	5.070	2.925	800	257
AGRUMI								
Arancia	-	-	-	-	-	-	16	141
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	1	8	28	290
Mandarino	-	-	-	-	-	-	17	150

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2021**

	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fumento duro	8	30	14.474	92.400	45	180	64.677	455.895
Fumento tenero	97	550	95.341	693.017	300	750	147.281	1.135.174
Mais	347	1.624	147.713	1.524.887	44.633	446.330	59.135	497.634
INDUSTRIALI								
Colza	-	-	4.363	14.957	1.974	5.508	2.977	10.418
Girasole	-	-	3.893	13.947	2.268	9.979	12.386	38.403
Soia	-	-	140.617	432.705	38.752	81.379	43.270	148.240
OLIVE								
Totale olive	380	170	5.412	2.604	280	116	4.310	5.991
UVA								
Uva da tavola	85	747	67	1.681	16	303	21	227
Uva da vino	15.762	158.833	95.416	1.402.566	28.757	342.027	52.912	821.269
FRUTTA								
Kiwi	69	1.100	3.003	13.523	491	3.683	4.985	60.512
Albicocca	95	334	323	843	15	115	5.936	38.747
Ciliegia	413	3.575	1.960	9.278	27	101	1.986	11.104
Mela	27.664	1.444.809	5.994	188.548	1.318	64.119	5.278	165.836
Nettarina (pesca noce)	-	-	718	1.848	27	2	5.957	65.252
Nocciola	4	2	807	1.352	384	25	244	113
Pero	72	1.344	2.365	11.103	112	34	17.347	130.573
Pesco	7	70	952	2.672	113	824	3.448	51.264
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	42	361	-	-	99	713
Cavolfiore e cavolo broccolo	106	3.361	325	9.430	3	76	196	5.910
Indivia (riccia e scarola)	2	50	15	392	-	-	126	4.585
Radicchio o cicoria	32	594	4.507	68.799	136	3.427	896	22.428
Patata comune	632	16.290	3.476	175.558	217	8.246	4.864	209.256
Peperone	-	-	28	1.157	1	21	20	595
Pomodoro	4	130	13	545	18	491	170	10.217
Pomodoro da industria	6	150	1.729	140.802	-	-	27.498	2.162.576
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	-	-	31.750	9.791	420	157	8.448	2.893
Lattuga	-	-	88.110	26.942	-	-	12.343	4.457
Melanzana	-	-	14.500	13.573	100	48	3.043	2.816
Peperone	-	-	20.550	15.368	-	-	707	309
Pomodoro	-	-	33.870	32.916	800	512	7.194	9.662
Popone o melone	-	-	68.380	19.043	-	-	21.433	6.366
Zucchini	-	-	41.440	13.408	-	-	7.793	2.794
AGRUMI								
Arancia	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2021

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	57.546	172.135	22.600	96.000	100.103	435.511	40.260	133.300
Frumento tenero	26.855	94.630	5.050	20.700	13.838	68.452	11.890	46.390
Mais	9.464	71.839	10.320	94.900	5.284	39.112	13.130	134.480
INDUSTRIALI								
Colza	874	1.906	588	1.220	434	905	184	335
Girasole	20.971	48.885	15.180	27.300	43.114	94.899	3.140	6.436
Soia	980	2.232	24	50	512	1.747	91	184
OLIVE								
Totale olive	84.688	58.250	27.291	82.701	9.606	25.383	83.024	143.118
UVA								
Uva da tavola	55	799	11	80	16	165	980	17.922
Uva da vino	57.172	337.105	12.400	93.053	15.859	140.969	20.430	209.334
FRUTTA								
Kiwi	88	1.206	-	-	56	792	9.503	209.500
Albicocca	195	1.404	22	60	180	2.185	164	1.697
Ciliegia	134	381	20	84	-	-	852	2.668
Mela	795	11.034	243	860	187	3.651	434	6.590
Nettarina (pesca noce)	93	874	22	200	255	4.513	298	4.009
Nocciola	989	716	243	360	21	24	24.864	26.650
Pero	394	5.878	82	239	64	1.048	206	2.511
Pesco	444	5.762	116	860	534	8.366	1.635	19.560
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	690	3.816	11	59	74	443	986	22.440
Cavolfiore e cavolo broccolo	107	2.556	61	999	348	10.928	853	19.690
Indivia (riccia e scarola)	55	914	24	232	495	15.880	344	6.303
Radicchio o cicoria	118	2.204	63	230	576	12.264	644	13.532
Patata comune	748	12.632	400	5.000	137	2.557	2.126	59.180
Peperone	84	1.978	201	2.514	40	1.252	485	11.033
Pomodoro	277	9.476	55	750	160	9.157	1.115	48.730
Pomodoro da industria	2.384	153.915	177	6.504	25	1.011	1.915	143.970
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	919	494	20	6	248	37	24.585	8.982
Lattuga	2.188	522	200	45	1.266	497	156.200	54.810
Melanzana	936	266	14	9	126	31	18.800	10.750
Peperone	1.052	321	-	-	472	277	18.400	7.840
Pomodoro	3.832	17.445	40	30	1.152	869	225.500	171.260
Popone o melone	6.484	2.119	-	-	64	25	48.610	17.358
Zucchini	2.597	1.554	50	20	134	49	181.310	135.240
AGRUMI								
Arancia	5	55	-	-	-	-	413	3.373
Clementina	3	46	-	-	-	-	88	720
Limone	5	34	-	-	-	-	68	612
Mandarino	-	-	-	-	-	-	22	198

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2021**

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	34.290	127.525	60.900	218.480	53.847	176.247	343.500	971.850
Frumento tenero	22.655	91.506	130	257	16.583	61.660	7.100	23.300
Mais	7.675	64.108	3.200	14.000	13.103	90.565	835	5.350
INDUSTRIALI								
Colza	10	12	-	-	5	13	180	340
Girasole	4.060	8.339	1.590	2.844	165	399	1.890	3.735
Soia	88	281	-	-	-	-	-	-
OLIVE								
Totale olive	41.900	127.832	14.335	62.938	74.941	136.532	378.200	627.230
UVA								
Uva da tavola	673	15.127	60	600	62	967	25.065	608.255
Uva da vino	32.529	447.913	5.420	75.227	25.715	218.062	89.134	1.456.998
FRUTTA								
Kiwi	174	3.609	23	475	1.510	33.762	108	2.300
Albicocca	298	3.965	140	2.060	3.753	59.274	1.175	12.170
Ciliegia	-	-	8	77	2.712	28.327	18.749	33.289
Mela	538	13.248	245	4.320	3.543	73.664	235	4.505
Nettarina (pesca noce)	515	8.889	95	1.350	3.989	85.325	845	20.150
Nocciola	140	120	75	225	22.027	24.727	10	20
Pero	153	2.762	65	1.035	722	13.640	385	6.120
Pesco	1.770	26.080	200	2.750	15.160	324.789	3.240	64.850
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	438	6.070	120	1.440	876	14.591	11.820	126.510
Cavolfiore e cavolo broccolo	2.160	64.420	120	1.790	2.352	67.010	3.610	82.070
Indivia (riccia e scarola)	1.633	39.902	95	1.885	1.099	30.723	3.210	61.330
Radicchio o cicoria	1.360	34.840	60	1.130	239	5.214	1.500	28.571
Patata comune	4.545	171.833	210	2.670	5.569	165.045	1.045	25.300
Peperone	518	11.733	50	750	629	18.112	2.360	56.595
Pomodoro	1.338	54.040	25	480	995	50.237	2.035	104.775
Pomodoro da industria	1.455	64.800	940	65.400	3.760	237.279	17.190	1.557.600
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	200	40	100	30	107.030	45.420	160	45
Lattuga	732	165	-	-	122.400	333.878	580	184
Melanzana	445	74	-	-	35.850	17.506	2.556	1.112
Peperone	325	60	-	-	39.500	18.508	1.466	843
Pomodoro	5.415	1.082	300	60	93.220	68.746	10.105	14.780
Popone o melone	-	-	-	-	44.180	18.036	935	480
Zucchini	1.650	105	-	-	34.230	11.243	744	591
AGRUMI								
Arancia	6	72	9	161	990	19.003	3.925	106.742
Clementina	-	-	2	35	272	4.839	5.000	147.680
Limone	-	-	2	35	1.255	24.106	283	3.750
Mandarino	-	-	-	-	428	7.781	123	2.403

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2021**

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	115.160	326.994	23.092	62.417	264.075	727.565	21.156	66.555
Frumento tenero	6.952	18.719	9.227	27.834	110	350	804	2.675
Mais	821	3.846	4.123	18.628	205	1.387	2.053	18.528
INDUSTRIALI								
Colza	541	577	-	-	-	-	-	-
Girasole	49	59	46	134	-	-	-	-
Soia	-	-	40	100	-	-	-	-
OLIVE								
Totale olive	26.086	30.736	184.682	590.155	161.186	398.786	40.604	45.296
UVA								
Uva da tavola	489	12.423	328	5.584	18.821	371.378	561	2.512
Uva da vino	2.027	18.228	8.936	39.010	120.270	783.046	26.620	83.781
FRUTTA								
Kiwi	454	7.605	1.579	43.497	69	1.051	-	-
Albicocca	3.765	43.737	626	11.471	1.029	12.554	129	1.319
Ciliegia	66	375	297	2.307	625	2.043	262	1.487
Mela	425	8.411	527	9.510	676	16.406	189	3.378
Nettarina (pesca noce)	1.011	24.126	1.083	30.143	900	14.582	149	1.668
Nocciola	45	77	313	662	13.800	1.671	148	407
Pero	455	7.269	299	4.823	3.262	68.640	90	1.125
Pesco	1.862	34.570	1.746	51.836	6.010	105.455	1.299	18.878
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	430	5.263	310	3.008	15.485	158.624	6.966	39.487
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.141	22.221	929	24.706	2.270	42.095	463	9.218
Indivia (riccia e scarola)	391	9.041	193	2.884	501	8.683	121	3.402
Radicchio o cicoria	174	3.730	84	520	66	665	84	2.112
Patata comune	105	1.985	4.711	124.099	2.107	39.788	276	10.530
Peperone	518	10.526	1.271	24.157	1.474	30.715	166	4.865
Pomodoro	884	36.600	1.939	47.506	7.925	155.245	144	5.543
Pomodoro da industria	2.083	116.056	2.682	109.862	4.750	75.570	385	31.958
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	38.589	12.105	21.725	7.669	22.018	2.823	3.225	923
Lattuga	213	76	6.268	2.037	2.795	1.259	4.578	1.542
Melanzana	-	-	5.433	2.074	72.406	37.643	1.881	852
Peperone	88	42	4.272	1.376	74.737	24.656	1.750	960
Pomodoro	3.034	1.568	16.041	10.452	304.290	193.253	23.471	17.747
Popone o melone	27.647	6.724	1.331	605	29.616	9.628	6.311	2.468
Zucchini	-	-	10.140	5.763	110.400	46.171	1.884	1.047
AGRUMI								
Arancia	3.834	70.114	17.801	481.205	55.614	1.075.411	2.184	37.191
Clementina	1.275	19.388	16.069	452.039	2.233	40.014	754	11.123
Limone	49	992	1.021	22.860	23.210	418.485	112	1.575
Mandarino	656	10.040	2.427	61.204	4.731	65.933	193	2.911

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2021**

	Italia	
	superficie	produzione
CEREALI		
Frumento duro	1.228.503	4.137.326
Frumento tenero	498.105	3.072.202
Mais	588.597	6.125.591
INDUSTRIALI		
Colza	17.843	54.872
Girasole	116.985	282.115
Soia	285.464	900.060
OLIVE		
Totale olive	1.156.344	2.365.751
UVA		
Uva da tavola	47.549	1.041.032
Uva da vino	678.069	7.194.726
FRUTTA		
Kiwi	26.359	436.037
Albicocca	18.641	195.777
Ciliegia	28.630	96.740
Mela	56.957	2.225.074
Nettarina (pesca noce)	18.045	284.253
Nocciola	90.312	87.347
Pero	28.329	276.831
Pesco	40.422	738.683
ORTAGGI (in piena aria)		
Carciofo	38.452	383.911
Cavolfiore e cavolo broccolo	15.128	368.454
Indivia (riccia e scarola)	8.619	196.733
Radicchio o cicoria	10.723	204.650
Patata comune	33.631	1.087.501
Peperone	8.018	180.035
Pomodoro	17.557	547.699
Pomodoro da industria	77.150	5.683.677
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)		
Fragola	263.105	92.430
Lattuga	459.197	451.274
Melanzana	157.620	87.359
Peperone	165.242	71.129
Pomodoro	734.909	545.472
Popone o melone	283.072	93.479
Zucchina	398.262	221.185
AGRUMI		
Arancia	84.797	1.793.468
Clementina	25.696	675.883
Limone	26.034	472.747
Mandarino	8.597	150.618

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Fonte: ISTAT (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A8 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA, PER CATEGORIA DI BENI E SERVIZI ACQUISTATI

	Valori correnti 2021						Variazioni % di volume 2021/20						(migliaia di euro)
	di cui:						di cui:						
	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	
Piemonte	2.249.803	157.188	95.960	101.325	730.214	85.546	1,9	6,7	3,5	7,7	-1,3	0,2	
Valle d'Aosta	51.782	451	138	930	15.947	2.317	-2,2	3,4	4,0	7,7	-16,8	-0,6	
Lombardia	4.703.198	294.776	58.913	173.468	1.895.867	204.095	1,4	3,4	3,0	4,3	1,7	0,6	
Liguria	246.249	16.399	5.975	38.450	37.601	4.888	1,0	1,8	1,9	2,8	-0,4	1,6	
Trentino-Alto Adige	617.540	17.066	24.118	22.154	152.134	13.282	2,2	2,3	4,0	6,6	-2,1	2,2	
Veneto	3.626.181	279.269	133.319	162.677	1.299.045	118.695	0,5	-0,8	3,2	0,1	1,8	5,4	
Friuli Venezia Giulia	770.627	83.018	39.543	61.498	231.443	17.514	0,1	0,0	2,5	1,0	-1,5	1,5	
Emilia-Romagna	3.870.549	282.310	159.053	153.898	1.260.091	117.720	0,9	3,4	1,6	4,4	-0,3	3,5	
Toscana	1.023.262	101.478	49.428	97.646	153.558	28.297	1,3	1,6	3,0	2,6	-4,5	1,4	
Umbria	458.421	39.641	12.890	18.850	95.467	16.724	0,0	2,1	2,0	3,0	-8,1	1,6	
Marche	802.007	49.076	25.206	44.406	195.000	24.491	1,2	1,3	1,5	2,3	-3,3	2,7	
Lazio	1.398.977	96.045	63.721	139.684	158.838	31.203	0,8	-4,1	1,2	-3,1	-0,4	1,3	
Abruzzo	796.530	52.262	33.555	47.389	174.002	17.080	-1,7	-0,5	0,9	3,5	-5,9	2,5	
Molise	297.342	15.868	7.079	22.627	91.018	10.926	-0,2	-1,7	0,8	-0,8	-3,2	7,3	
Campania	1.428.926	79.268	66.065	105.266	190.516	33.676	-3,8	0,5	-1,0	1,4	-0,2	1,3	
Puglia	2.208.512	180.061	140.309	174.506	191.923	13.953	-3,0	-4,6	0,0	-1,2	-0,2	1,7	
Basilicata	391.449	32.078	16.618	36.329	27.645	9.764	1,0	-2,0	0,7	2,7	-1,5	-0,9	
Calabria	920.704	33.444	30.291	44.684	158.172	14.675	0,3	-1,2	1,0	-0,3	-0,1	0,2	
Sicilia	1.710.709	108.595	129.236	154.465	152.106	26.089	0,7	0,2	2,0	1,1	-0,1	1,3	
Sardegna	956.903	49.125	16.757	75.259	164.802	29.293	0,9	-1,3	1,4	-0,3	0,2	-0,3	
Italia	28.529.671	1.967.417	1.108.175	1.675.510	7.375.391	820.228	0,4	0,9	1,8	1,7	-0,1	2,0	

Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2010.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A9 - MACCHINE AGRICOLE - IMMATRICOLAZIONI

	(numero)											
	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi		
	2020	2021	var. % 2021/20	2020	2021	var. % 2021/20	2020	2021	var. % 2021/20	2020	2021	var. % 2021/20
Piemonte	2.384	2.975	24,8	73	85	16,4	76	68	-10,5	975	1.188	21,8
Valle d'Aosta	51	89	74,5	0	0	-	8	5	-37,5	40	38	-5,0
Lombardia	1.768	2.663	50,6	48	50	4,2	92	83	-9,8	828	895	8,1
Liguria	117	86	-26,5	0	*	-	29	53	82,8	39	57	46,2
Trentino-Alto Adige	1.183	1.704	44,0	0	0	-	100	157	57,0	602	693	15,1
Veneto	1.916	2.549	33,0	40	47	17,5	47	56	19,1	1.113	1.243	11,7
Friuli Venezia Giulia	437	481	10,1	5	16	220,0	5	6	20,0	243	260	7,0
Emilia-Romagna	1.582	2.302	45,5	39	50	28,2	19	15	-21,1	704	752	6,8
Toscana	1.037	1.430	37,9	13	16	23,1	32	37	15,6	387	404	4,4
Umbria	422	479	13,5	10	13	30,0	26	5	-80,8	136	134	-1,5
Marche	465	601	29,2	23	26	13,0	8	3	-62,5	152	204	34,2
Lazio	995	1.136	14,2	1	*	-	18	22	22,2	427	511	19,7
Abruzzo	430	547	27,2	2	*	-	13	10	-23,1	267	387	44,9
Molise	127	159	25,2	10	*	-	0	5	-	75	82	9,3
Campania	965	1.394	44,5	6	*	-	40	83	107,5	404	643	59,2
Puglia	1.614	2.135	32,3	16	24	50,0	5	5	0,0	467	503	7,7
Basilicata	409	434	6,1	4	15	275,0	18	18	0,0	162	204	25,9
Calabria	602	729	21,1	3	0	-	19	24	26,3	276	331	19,9
Sicilia	962	1.843	91,6	9	19	111,1	6	18	200,0	391	698	78,5
Sardegna	478	649	35,8	0	*	-	3	0	-100,0	174	237	36,2
Italia	5.587	7.890	41,2	50	392	684,0	104	163	56,7	2.216	3.085	39,2

* Dati oscurati per adempiere ai dettami comunitari in merito alla divulgazione di elaborazioni statistiche in mercati oligopolistici.

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

TAB. A10 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER SESSO E POSIZIONE PROFESSIONALE

	(migliaia di unità)								
	Dipendenti			Indipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Anno 2020									
Piemonte	13	4	17	31	13	44	44	17	61
Valle d'Aosta	1	0	1	1	0	1	1	0	2
Lombardia	25	4	29	34	8	41	59	12	70
Liguria	4	1	5	4	4	8	8	4	13
Trentino-Alto Adige	4	2	6	14	5	19	18	7	25
Veneto	21	5	26	33	14	47	54	19	73
Friuli Venezia Giulia	7	2	8	5	2	7	12	3	15
Emilia-Romagna	26	17	43	31	7	39	57	24	81
Toscana	19	6	25	17	7	24	36	13	49
Umbria	5	1	6	5	2	7	10	3	13
Marche	7	3	9	8	3	11	15	6	21
Lazio	28	8	36	14	6	20	42	14	56
Abruzzo	6	1	7	6	5	11	12	6	18
Molise	1	0	2	3	2	6	5	3	7
Campania	20	16	35	21	10	31	40	26	66
Puglia	52	17	69	31	6	37	83	23	106
Basilicata	5	3	8	5	3	7	10	6	16
Calabria	38	16	55	9	3	13	48	20	67
Sicilia	74	16	90	18	5	23	92	20	112
Sardegna	12	1	14	18	2	20	30	4	34
Italia	368	122	490	307	108	415	675	230	905
Anno 2021									
Piemonte	15	6	21	31	12	43	46	18	64
Valle d'Aosta	0	0	0	1	0	1	1	1	2
Lombardia	27	6	33	33	8	40	60	13	73
Liguria	3	1	4	7	3	11	10	4	14
Trentino-Alto Adige	4	2	6	16	5	20	20	7	26
Veneto	18	4	22	28	11	39	46	15	61
Friuli Venezia Giulia	5	1	7	6	2	9	12	4	15
Emilia-Romagna	22	15	37	30	8	38	51	23	75
Toscana	17	5	22	19	8	27	36	13	49
Umbria	4	1	5	4	2	5	7	3	10
Marche	6	2	8	9	4	14	15	7	22
Lazio	32	9	41	16	8	24	48	17	64
Abruzzo	6	2	8	9	4	13	15	6	22
Molise	1	0	2	4	2	6	5	2	7
Campania	19	13	33	22	12	34	41	26	67
Puglia	54	19	73	29	4	34	83	23	107
Basilicata	5	3	8	6	2	8	11	5	16
Calabria	35	18	54	11	3	14	46	22	68
Sicilia	78	16	94	18	6	23	96	22	117
Sardegna	12	2	14	17	3	20	29	5	34
Italia	363	127	490	315	108	424	678	235	913

Nota: dati non confrontabili con gli anni precedente per cambio metodologia ISTAT.

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2021

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	50	130
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	45	70
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	20	40
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	25	48
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	16	35
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	28
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	23	31
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	50	80
Terreni adatti all'orticoltura nel braideso (CN)	65	105
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	33	70
Frutteti a Cavour (TO)	45	70
Frutteti a Lagnasco (CN)	40	85
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
Vigneti DOC Erbaluce Caluso (TO)	41	60
Vigneti DOC a Gattinara (VC)	40	80
Vigneti DOC di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	40	70
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	70	95
Vigneti nelle zone del Barolo DOCG nella bassa Langa di Alba (CN)	200	1.500
Altri vigneti DOC (AT)	18	50
VALLE D' AOSTA		
Pascoli a Gignod (AO)	20	30
Vigneti DOC a Chambave (AO)	100	150
Prato irriguo a Fènis (AO)	30	80
LOMBARDIA		
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	50	65
Seminativi irrigui nella Lomellina (PV)	30	55
Seminativi nell'oltrepò pavese	10	30
Seminativi irrigui nella pianura milanese	35	55
Seminativi asciutti nell'alta pianura milanese occidentale	40	60
Piccola e media azienda a seminativo nella pianura irrigua bresciana	60	85
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	50	90
Seminativi e prati nella pianura comasca	50	70
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	35	55
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	50	60
Terreni per orticole nella provincia di Bergamo	100	150
Frutteti di fondovalle in Valtellina di Tirano (SO)	60	120
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	24	40
Vigneti DOC di fondovalle della Valtellina (SO)	70	110
Vigneti DOC nella collina bresciana	125	250
Azienda irrigua in provincia di Lodi	50	70
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	50	85

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2021**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Seminativi e prati di fondovalle (SO)	30	90
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	50	60
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	38	50
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona destra Secchia)	25	40
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona sinistra Secchia)	45	60
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	60	100
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	50	150
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	50	80
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	120	220
Frutteti in destra Val di Non (TN)	250	470
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	180	280
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	400	600
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	350	500
Meleti nella Val Venosta (BZ)	450	750
Vigneti a nord di Trento	220	500
Vigneti DOC nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	440	800
Vigneti DOC nella bassa Val Venosta (Naturally BZ)	300	500
Vigneti DOC nella Valle Isarco di Bressanone (Varna BZ)	300	500
Vigneti DOC nella Valle Isarco di Bressanone (Varna BZ)	440	690
VENETO		
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	24	70
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	40	70
Seminativi di pianura a sud di Verona	30	60
Seminativi nella Val Belluna (BL)	20	60
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	23	40
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	35	60
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	35	55
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	54	77
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Pieve di Sacco, Bovolenta)	35	55
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	40	65
Seminativi nel medio Polesine (RO)	26	40
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	20	35
Prati nella Val Belluna (BL)	10	40
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	40	70
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	50	70
Orticole di pianura nel veronese	45	70
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	70	80
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	30	60
Orticole nel Polesine orientale (RO)	40	55
Orti in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	40	50
Terreni coltivati ad asparago nella zona di Bassano (VI)	110	220
Vivaio nella provincia di Padova	65	95
Frutteti nella pianura veronese	55	90
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	90
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	65	150

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2021**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti DOCG di Valdobbiadene (TV)	300	600
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	50	90
Vigneto DOCG colline di Asolo e pedemontana (TV)	250	350
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	3	11
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	25	50
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	28	60
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	23	40
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	22	55
Seminativi nella provincia di Trieste	30	75
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	23	50
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	3	20
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	24	54
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	50	85
Frutteti nella bassa pianura udinese	40	60
Vigneti DOC nei Colli orientali (UD)	40	90
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	45	120
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	50	100
LIGURIA		
Seminativi irrigui a Cairo Montenotte (SV)	15	30
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	12	13
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	160	180
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	170	320
Orti irrigui nella collina litoranea di Genova	100	130
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga (SV)	270	500
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	70	85
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	22	33
Oliveti nelle colline litoranee di La Spezia (SP)	23	40
Vigneti DOC nell'alta valle del Nervia (IM)	50	85
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Albenga (SV)	70	85
Vigneti DOC Cinque Terre (SP)	35	60
Orti Irrigui nelle colline litoranee della Spezia (SP)	120	140
EMILIA-ROMAGNA		
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	40	58
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	35	65
Seminativi irrigui di pianura nel forlivese	35	48
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	17	26
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	32	54
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FC)	10	22
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	6	8
Orti irrigui di pianura nel bolognese	30	50
Orti di pianura nel modenese	33	42
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	35	65
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	24	42
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FC)	32	48

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2021**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	25	40
Vigneti DOC nella collina piacentina	30	44
Vigneti DOC nelle colline di Parma	50	70
Vigneti DOC nelle colline dell'Enza (RE)	50	65
Vigneti nella bassa collina del Sillaro (BO)	35	50
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	12	17
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	36	52
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	16	25
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	35	55
Podere fruttivendolo di fondovalle nella media collina modenese	35	65
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	28	38
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	20	30
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	35	65
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	28	42
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	60
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	40	55
Vigneto meccanizzato nella pianura modenese	40	80
TOSCANA		
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	10	25
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	12	20
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	27	42
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	4	8
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	25
Seminativi di pianura in provincia di Prato	20	25
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	12
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	7	13
Seminativi nella montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	20	50
Seminativi nella val d'Arbia (SI)	8	28
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	9	15
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	12	15
Seminativi pianeggianti di Livorno	20	27
Seminativi pianeggianti nella val di Chiana (AR)	12	22
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	15	25
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	2	37
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Seminativi orticoli nella val di Cornia (LI)	20	35
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	105	125
Terreni orticoli nella piana fiorentina	30	50
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	25	40
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	150	200
Terreni ortoflorovivaistici nella val di Nievole (PT)	80	110
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	180	270
Oliveti nelle colline litoranee di Livorno	20	60
Oliveti nelle colline della Maremma (GR)	16	18

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2021**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Oliveti nelle colline della Lunigiana (MS)	19	22
Oliveti nelle colline della Valdinievole (PT)	25	40
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	17	25
Vigneti DOCG a Carmignano (PO)	40	50
Vigneti DOCG Chianti Classico (FI)	110	160
Vigneti DOCG Chianti Classico (SI)	90	150
Vigneti DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	250	700
Vigneti DOC nella Valdinievole (PT)	30	40
Vigneti DOC Bolgheri (LI)	240	480
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	2	5
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	4
Bosco nell'Amiata grossetana	2	4
Terreni a seminativi e bosco del Casentino (AR)	3	15
Terreni viticolivicoli nella val d'Elsa senese	25	85
Terreni viticolivicoli nelle colline di Firenze	20	40
Terreni viticolivicoli nelle colline di Lucca	20	50
Azienda viticolivicola in Valdarno (AR)	25	50
Podere viticolivicolo con seminativi nella collina di Pisa	15	35
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta val Tiberina (PG)	18	28
Seminativi irrigui nella conca ternana (TR)	17	25
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	13
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	10	16
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	14	23
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	2	4
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	10	20
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	20	25
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	9	12
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	36
Vigneti DOC Orvieto (TR)	16	30
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	40	48
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	22	28
MARCHE		
Seminativi collinari irrigui in provincia di Ancona	18	25
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	22	40
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	24	40
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	18	28
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	22	28
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	16	28
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Macerata	10	14
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	14	20
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Ancona	8	10
Seminativi collinari asciutti in provincia di Ancona	15	22
Pascoli nell'alta collina del pesarese	3	5
Orti nelle pianure litoranee di Ascoli Piceno	50	85

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2021**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Coltivazioni orticole collinari (MC)	32	50
Coltivazioni orticole nella bassa collina di Ancona	24	38
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Oliveti nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	30
Vigneti DOC del Falerio (AP)	24	48
Vigneti DOC di Matelica (MC)	25	45
Vigneti DOC nella media collina di Ancona	30	48
LAZIO		
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RM)	20	30
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	25	35
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	30
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	20	25
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	15	20
Seminativi asciutti nell'Agro Romano (RM)	30	40
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	40
Seminativi nella montagna di Rieti	10	15
Seminativi arborati (con vite, olivo) collinari (FR)	15	22
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	20
Prati-pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
Pascoli nella montagna del Turano (RI)	3	10
Pascoli nella montagna di Rieti	5	10
Orti specializzati nella pianura di Latina	40	65
Ortive nel Maccarese (RM)	80	150
Orti irrigui nelle colline dei Colli Albani (RM)	35	55
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	60
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	25	40
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Frutteti nelle colline di Viterbo	20	30
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	25	40
Frutteti nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Castagneti da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	20
Nocciuleti specializzati nella zona del Lago di Vico (VT)	25	38
Nocciuleti specializzati irrigui nella zona di Vignanello (VT)	30	50
Nocciuleti specializzati nelle colline di Palestrina (RM)	30	35
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	30	40
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	15	25
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	15	30
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Vigneti DOC nei Castelli Romani (RM)	80	100
Vigneti DOC nei colli Albani (RM)	60	75
Vigneti DOC nella zona del Piglio (FR)	50	70
Vigneti DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	30

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2021**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	30
Vigneti DOC nei monti Ernici (FR)	15	30
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	40
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	15	32
Seminativi irrigui nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	5	15
Seminativi irrigui nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	15	40
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	3	10
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	55
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	65
Frutteti nelle colline litoranee di Vasto (CH)	20	50
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	15	30
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	18	40
Oliveti nelle colline di Teramo	18	40
Oliveti nella Valle Roveto (AQ)	10	30
Vigneti DOC nelle colline del medio Pescara (PE)	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Chieti	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Ortona (CH)	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	25	60
MOLISE		
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	9
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Trignano (CB)	10	14
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	26	30
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	47	50
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	16	21
Vigneti DOC nella fascia costiera di Campobasso	28	33
Vigneti DOC nella fascia costiera di Campobasso	28	33
CAMPANIA		
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	25	29
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	50	70
Seminativi irrigui nel fondo valle del Taburno (BN)	9	17
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	9	17
Seminativi nella pianura del Volturno Inferiore (CE)	35	45
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpinio Inferiore (BN)	10	17
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	45	60
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giugliese (NA)	40	45
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	20	30
Nocciuleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	13	22
Nocciuleti nel Monte Partenio (AV)	22	36
Oliveti collinari nel Matese (CE)	14	19
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	25	55
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	38	60
Vigneti nella zona di Galluccio (CE)	37	46
Vigneti DOC nelle colline del Calore (BN)	27	47
Vigneti DOC nelle colline del Taburno (BN)	30	40

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2021**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti DOC nelle colline di Avellino (AV)	30	60
Vigneti DOC nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	25	60
Azienda con ortofloricoltura in serra (NA)	90	120
Azienda ortofloricola sottoserra nel Piano Campano sud-orientale (NA)	50	60
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	48	60
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	21	33
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	8	14
Seminativi irrigui nella zona di Fasano (BR)	27	44
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	18	27
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	14	25
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	16
Seminativi asciutti nell'Alta Murgia (BA-BT)	8	14
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	11	25
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	12	20
Frutteti nella pianura della Capitanata meridionale (FG-BT)	34	55
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	16	31
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	21	29
Oliveti irrigui nella zona di Fasano (BR)	17	28
Oliveti irrigui specializzati di Andria	31	53
Oliveti della Pianura di Leuca (LE)	10	16
Oliveti nella Pianura di Bari	10	18
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	8	13
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	30	50
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	24	39
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	19	30
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	23	37
Vigneti nella Capitanata meridionale (FG-BT)	32	58
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	18	29
BASILICATA		
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	20	26
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	20	25
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	20	30
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	9
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	10	15
Frutteti (drupacee) nel materano	25	35
Agrumeti nel materano	22	32
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	25	32
CALABRIA		
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	25
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	33
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	4	9
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2021**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	1	8
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	50	60
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	30	70
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	30	65
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	33	38
Castagneti nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	9	20
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	18
Oliveti nella collina di Catanzaro	14	19
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	22	50
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	11	28
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	6
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
SICILIA		
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	28	53
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	10	19
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	8	14
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	10	18
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	7	15
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	10	19
Pascoli naturali nel ragusano	5	8
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	24	35
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	29	47
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	25	42
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	150	250
Frutteti di essenze subtropicali nella Piana di Catania	60	130
Mandorleti nelle zone interne dell'Agrigentino	11	21
Mandorleti ad Avola (SR)	15	28
Mandarineti irrigui a Ciaculli (Palermo)	29	43
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	12	20
Nocciuleti nei Nebrodi (ME)	10	20
Frassinetti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	9	13
Pistacchietti nelle colline del Platani (AG)	15	27
Pistacchietti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	20	43
Ficodindietti irrigui di piccole e spesso piccolissime dimensioni di Mazzarino (CL)	13	21
Agrumeti irrigui a Ribera-Sciacca (AG)	32	50
Agrumeti irrigui nel messinese	35	57
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	32	54

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2021**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	31	53
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	12	19
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	21	28
Oliveti nella provincia di Ragusa per la produzione di olio - DOP Monti Iblei	22	30
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	17	22
Oliveti da olio DOP nel Catanese	20	37
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	22	37
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	28	48
Vigneti da tavola a Naro-Canicatti (AG)	28	50
Vigneti da vino DOC e IGT nelle pendici dell'Etna (CT)	41	85
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	20	33
Boschi di piccole dimensioni nelle Madonie (PA)	5	10
Vigneti da vino di piccole dimensioni a Pantelleria (TP)	100	140
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	7	11
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	24	28
Seminativi pianeggianti in parte irrigui nella Nurra (SS)	12	16
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	10	13
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	7	12
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	7	11
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	11	14
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CI)	7	11
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	21	24
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	5
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	21	28
Frutteti nella zona del Monte Linas (SU)	19	24
Pescheti nel basso Campidano	22	26
Agrumeti nel Campidano e nelle collinee litoranee di Capo Ferrato (CA)	33	39
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	15	23
Oliveti nella zona del Montiferru e della Planargia (OR)	14	20
Vigneti DOC nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	15
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA)	25	33
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	22	29
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferru (OR)	4	6
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2021

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	500	800
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	550
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	600	1.400
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	350	600
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	300	550
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	500	800
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Seminativi asciutti nel vercellese	130	350
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	650	1.150
Frutteti a Lagnasco (CN)	750	1.400
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	2.000	3.000
VALLE D'AOSTA		
Contratti in deroga per prati irrigui a Nus (AO)	250	400
Contratti in deroga per prati irrigui a Etroubles (AO)	200	300
Contratti in deroga per vigneti DOC zona collinare irrigua a Sarre (AO)	500	600
Contratti in deroga per frutteti zona pianeggiante irrigua a Jovençon (AO)	500	800
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	830	1.100
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Milano	600	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui per az. zootecniche da latte medio-grandi in provincia di Lodi	600	1.350
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Brescia	750	1.400
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremonese	600	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremasco	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura mantovana	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella lomellina e pianura pavese	400	1.000
Contratti in deroga per seminativi nella pedecollina occidentale bergamasca	450	750
Contratti in deroga per seminativi nella pianura e collina bresciana	450	800
Contratti in deroga per seminativi nelle province di Como e Lecco	150	400
Contratti in deroga per seminativi nel milanese	300	460
Contratti in deroga per seminativi nella provincia di Monza-Brianza	260	460
Contratti in deroga per seminativi nella pianura dell'oltrepò pavese	300	450
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	130	300
Contratti in deroga per prati e seminativi in Val Seriana (BG)	150	680
Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bresciana	100	300
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	100	200
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	60	260
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	1.000	1.200
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	1.100	1.500
Terreni per florovivaismo (CO)	600	700
Contratti in deroga per orticole (BG)	1.300	4.300
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	250	420
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepò Pavese	400	800
Contratti in deroga per vigneti DOC nella collina bresciana	3.400	5.000

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2021**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	300	1.000
Prato con accordi in deroga (TN)	100	400
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	3.000	7.000
Accordi in deroga per frutteti (TN)	2.100	3.700
Accordi in deroga per piccoli frutti (TN)	2.500	3.500
Accordi in deroga per vigneti DOC (TN)	2.800	5.000
Accordi in deroga per vigneti DOC (BZ)	3.000	6.500
VENETO		
Contratti in deroga per seminativi con titoli nel veneziano	300	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Legnago (VR)	600	900
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	600
Contratti in deroga per seminativi nel bellunese	85	300
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	150	700
Contratti in deroga per seminativi con PAC (RO)	600	900
Contratti in deroga per il tabacco in provincia di Verona	900	1.250
Accordi verbali per colture foraggere (TV)	150	250
Contratti in deroga per prati nel bellunese	40	170
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	400	750
Contratti in deroga per prati (VI)	220	400
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	700	1.100
Contratti per orticole a ciclo annuale a Badia Polesine (RO)	900	1.200
Orticole nel Polesine orientale	900	1.300
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	1.000	1.500
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	950	2.200
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Valdobbiadene (TV)	4.000	8.000
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Conegliano (TV)	3.500	6.000
Vigneti DOC Prosecco nella pianura di Treviso	1.700	3.000
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	1.000	3.000
Contratti in deroga per vigneti zona Soave (VR)	1.200	2.000
Contratti in deroga per vigneto nei Colli Berici (VI)	600	1.100
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	200	600
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	250	600
Contratti in deroga per seminativi (GO)	200	400
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.000	3.500
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	600	2.000
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.000	2.500
Contratti in deroga per vigneti DOC di pianura (GO)	600	900
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	800	3.000
LIGURIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta val di Vara (SP)	160	220
Contratti in deroga per seminativi e prati irrigui nella provincia di Genova	50	200
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.100	1.350

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2021**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.700	6.000
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.000
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.500	6.300
Contratti in deroga per oliveti DOP nella zona di Arnasco (SV)	700	900
Contratti in deroga per oliveti DOP nella provincia di Imperia	500	700
Contratti in deroga per vigneti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	300	600
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	500	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FC)	300	800
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	400	850
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	300	600
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	800	1.300
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	350	850
Seminativi nella collina riminese	200	350
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	400	800
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	600	1.300
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	850	1.600
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	500	1.000
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	400	1.100
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	450	1.200
Frutteti nella pianura dell'Idice (BO)	800	1.300
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	400	800
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	1.100	1.500
Vigneti con meccanizzazione nella pianura di Carpi (MO)	700	1.100
Vigneti nelle colline bolognesi	2.100	3.300
Vigneti nella pianura ravennate	500	1.300
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (BO)	800	1.000
Terreni ad uso zootecnico nella collina parmense	100	300
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	200	260
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	500	600
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (RE)	600	700
TOSCANA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui in Valdichiana (AR)	400	600
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (LU)	1.000	2.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura in Versilia (LU)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	130	220
Seminativi di pianura in contoterzismo (MS)	280	450
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	100	310
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	290	440
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	90	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	100	250
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	90	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	150	300
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	450	700
Contratti in deroga per seminativi nell'Alto Cecina (PI)	90	200
Contratti in deroga per seminativi annuali nella zona di Pisa	180	250

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2021**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	80	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella val di Chiana (AR)	100	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti in val d'Orcia (SI)	100	150
Contratti in deroga per seminativi di piano nella val di Chiana (SI)	200	600
Contratti in deroga per seminativi nelle colline della Val d'Arbia (SI)	100	200
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	180	300
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	500	800
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga in zona orticola (LI)	400	900
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	800
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	400	800
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	2.000	4.000
Accordi verbali per oliveti nelle colline di Siena	120	210
Contratti in deroga per oliveti (PT)	500	800
Contratti in deroga per vigneti (LI)	1.200	3.500
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1.500	2.500
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	600	1.200
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	500	1.000
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline interne della provincia di Grosseto	2.500	3.000
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	750	1.300
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	250	350
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	100	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti stagionali per tabacco (PG)	900	1.400
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	250	300
Contratti per l'erba medica (PG)	250	300
Contratti per l'erba medica (TR)	200	300
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	150
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	500	700
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
Contratti in deroga per oliveti (PG)	250	350
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	350	600
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	400
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	300
Seminativi nell'alta collina di Ancona	100	270
Seminativi asciutti in media collina (MC)	150	300
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Seminativi in rotazione (AP)	100	350
Contratti per cereali in asciutto nella media collina (AN)	250	400
Contratti per erba medica (PU)	300	550
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	850
Orti irrigui nella collina interna (AP)	300	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	300	600

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2021**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	600
Vigneti DOC a Jesi (AN)	700	1.200
Vigneti DOC Matelica (MC)	700	1.000
Vigneti non DOC (MC)	400	700
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Rieti	300	400
Contratti in deroga per prati di medica (RI)	250	300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Latina	400	600
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Valle del Sacco (FR)	400	600
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	350	400
Contratto in deroga seminativi asciutti a Poggio Mirteto (RI)	200	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti nella piana di Leonessa (RI)	100	150
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti collinari (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	300	400
Accordi verbali per foraggiere (LT)	400	500
Pascoli nelle montagne di Rieti (RI)	150	300
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tofa (VT RM)	150	250
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1.200	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2.500	3.000
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	1.000
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1.500
Contratti in deroga per orticole e actinidia (LT)	1.500	2.500
Contratti per orticole in serra	3.500	5.500
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	1.200
Compartecipazione per nocciole (VT)	1.000	1.500
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	350
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1.100
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	1.200	1.800
ABRUZZO		
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	300	850
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	80	250
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	230	700
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	230	650
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	250	650
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	200	600
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	350	800
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	350	800
MOLISE		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia	100	140
Accordo verbale per colture foraggiere (prati e pascoli di media collina) nell'alto Molise (IS)	20	35
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	350	460
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	170	200
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	340	440

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2021**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	90	140
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	600	700
CAMPANIA		
Contratti in deroga per frutteti nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	200	350
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.100	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui con serre nella Piana del Sele (SA)	4.000	6.000
Contratti in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	900	1.200
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano settentrionale (CE)	1.000	1.500
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Fortore (BN)	200	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Matese sud-orientale (BN)	250	350
Contratti in deroga per tabacco in irriguo nelle colline di Benevento (BN)	300	500
Contratti in deroga per tabacco in asciutto nell'Alto Tammaro (BN)	350	550
Contratti in deroga per ortaggi nella Piana del Volturno (CE)	1.700	1.900
Contratti in deroga per seminativi irrigui nell'agro aversano (CE)	1.000	1.200
Contratti in deroga per prati-pascoli nella zona del Fortore (BN)	100	200
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	3.500
Contratti stagionali per seminativi irrigui nelle colline del Monte Maggiore (CE)	400	700
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	900	1.000
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	2.000	3.000
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	400	600
Contratti in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	600	1.200
Contratti in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	450	750
Contratti in deroga per oliveti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	400	700
Contratti in deroga per oliveti nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	300	400
Contratti in deroga per oliveti nella zona del Partenio (AV)	400	700
Contratti in deroga per vigneti DOC in provincia di Avellino	200	400
PUGLIA		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	250	280
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella murgia tarantina (TA)	220	290
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	200	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti della fossa premurgiana (BA-BAT)	220	320
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	700	1.100
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	650	850
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi	450	550
Contratti informali per oliveti nel Salento (LE)	80	240
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.800	2.900
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	850	1.550
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	1.100	1.350
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia Barese (BA)	190	320
Contratti in deroga per angurie e altre orticole a Nardò (LE)	400	800
BASILICATA		
Seminativi asciutti nella collina materana (MT)	100	150
Affitti stagionali per pascoli nella provincia di Potenza	50	100
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	700	1.000
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	600	800

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2021**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Aree interne della provincia di Potenza	150	250
CALABRIA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	150	300
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	460
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Contratto in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	300	800
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.050	1.550
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	780
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.250
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	330	500
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	240	370
Pascoli montani nei Nebrodi (ME)	110	190
Contratti in deroga per pascoli naturali nell'ennese	80	110
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	110	190
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	300	450
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	1.000	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	1.000	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	950	1.400
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	950	1.450
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	850	1.250
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	750	1.100
Contratti in deroga per colture protette a Gela (CL)	4.500	5.300
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2.600	3.700
Limoneti nell'areale di produzione "Limone di Siracusa IGP" (SR)	1.000	1.500
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	300	430
Piccoli appezzamenti coltivazione piante aromatiche - Colline del Paltani (AG)	2.300	3.500
Vigneti Etna DOC sulle pendici dell'Etna (CT)	1.000	1.500
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	370	480
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	450	670
Seminativi irrigui nell'oristanese	500	650

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2021**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	150	210
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	290	370
Seminativi asciutti nell'altopiano di Campeda (NU)	225	345
Seminativi asciutti e pascoli del Gennargentu (NU)	80	120
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	260	380
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	175	315
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	195	280
Seminativi asciutti nel medio Campidano	230	375
Risaie nella zona di Oristano	575	650
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	80	125
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	80	110
Orti irrigui nell'oristanese	630	720

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI

Tipo di provvedimento	Titolo
PIEMONTE	
L.R. n. 3 del 26 febbraio 2020	Modifica all'articolo 16 della legge regionale 22 gennaio 2019, n. 1 (Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale).
L.R. n. 5 del 12 marzo 2020	Modifiche all'articolo 91 bis della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo).
L.R. n. 7 del 31 marzo 2020	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2020-2022 - (Legge di stabilità regionale 2020).
VALLE D'AOSTA	
L.R. n.12 del 18 maggio 2021	Disposizioni in materia di fattorie sociali e agricoltura sociale
L.R. n.26 del 13 ottobre 2021	Disposizioni in materia di operazioni societarie di Compagnia Valdostana delle Acque – Compagnie Valdôtaine des Eaux S.p.A. (C.V.A. S.p.A.)
L.R. n.29 del 28 ottobre 2021	Disposizioni relative al programma di sviluppo rurale e proroga di termini in agricoltura.
L.R. n.35 del 22 dicembre 2021	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione autonoma Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste (Legge di stabilità regionale per il triennio 2022/2024). Modificazioni di leggi regionali
LOMBARDIA	
L.R. n. 21 del 8 novembre 2021	Agricoltura urbana, periurbana e metropolitana
L.R. n. 25 del 27 dicembre 2021	Legge di stabilità 2022-2024
LIGURIA	
L. R. n 21 del 29 dicembre 2021	Legge di stabilità della Regione Liguria per l'anno finanziario 2022 (Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2022-2024)
L. R. n 7 del 03 maggio 2021	Disposizioni di adeguamento dell'ordinamento regionale
L. R. n 8 del 03 maggio 2021	Modifiche alla legge regionale 12 novembre 2014, n. 32 (Testo unico in materia di strutture turistico-ricettive e norme in materia di imprese turistiche)
TRENTINO-ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA BOLZANO	
L. P. n. 14 del 23 dicembre 2021	Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Provincia autonoma di Bolzano derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea provinciale 2021
L. P. n. 15 del 23 dicembre 2021	Legge di stabilità provinciale per l'anno 2022
TRENTINO-ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA TRENTO	
L. P. n. 22 del 27 dicembre 2021	Legge provinciale di stabilità 2022
VENETO	
L.R. n.35 del 17 dicembre 2021	Legge di stabilità 2022
L.R. n. 17 del 25 giugno 2021	Disposizioni di adeguamento ordinamentale 2021 in materia di bonifica e tutela del territorio, artigianato, industria e commercio, agricoltura, foreste, pesca, energia, ricerca ed innovazione
FRIULI VENEZIA GIULIA	
L.R. n. 6 del 14 maggio 2021	Disposizioni in materia di finanze, risorse agroalimentari e forestali, biodiversità, funghi, gestione venatoria, pesca sportiva, attività produttive, turismo, autonomie locali, sicurezza, corregionali all'estero, funzione pubblica, lavoro, professioni, formazione, istruzione, ricerca, famiglia, patrimonio, demanio, sistemi informativi, infrastrutture, territorio, viabilità, ambiente, energia, cultura, sport, protezione civile, salute, politiche sociali e Terzo settore - Legge regionale multisettoriale 2021
L.R. n. 16 del 2 novembre 2021	Misure finanziarie intersettoriali
L.R. n. 17 del 8 novembre 2021	Promozione di servizi educativi, didattici e aggregativi nel settore dell'agricoltura sociale
L.R. n. 20 del 26 novembre 2021	Modifiche alla legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 (Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali), alla legge regionale 7/2008, alla legge regionale 45/1988 e alla legge regionale 24/2006
L.R. n. 21 del 7 dicembre 2021	Misure finanziarie multisettoriali urgenti
L.R. n. 24 del 29 dicembre 2021	Legge di stabilità 2022

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
EMILIA-ROMAGNA	
L. R. n. 14 del 21 ottobre 2021	Misure urgenti a sostegno del sistema economico ed altri interventi per la modifica dell'ordinamento regionale. Modifiche alle leggi regionali n. 2 del 1998, n. 40 del 2002, n. 2 del 2019, n. 9 del 2021 e n. 11 del 2021
L. R. n. 15 del 15 novembre 2021	Revisione del quadro normativo per l'esercizio delle funzioni amministrative nel settore agricolo e agro-alimentare. Abrogazione della legge regionale n. 15 del 1997 (Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di agricoltura. Abrogazione della L.r. 27 agosto 1983, n. 34)
L. R. n. 20 del 28 dicembre 2021	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2022-2024 - Legge di stabilità regionale 2022
TOSCANA	
L.R. n. 4 del 3 febbraio 2021	"Disposizioni in materia di vigilanza venatoria. Modifiche alla l.r. 3/1994"
L.R. n. 52 del 28 dicembre 2021	Disposizioni in materia di tagli colturali. Modifiche alla l.r. 39/2000
L.R. n. 55 del 28 dicembre 2021	Legge di stabilità per l'anno 2022
UMBRIA	
L.R. n. 18 del 30 dicembre 2021	Disposizioni per la formazione del Bilancio di previsione 2022-2024 della Regione Umbria - Legge di stabilità regionale 2022
MARCHE	
L.R. n. 2 del 14 gennaio 2021	Disposizioni urgenti in tema di economia ittica e sostegno alle imprese
L.R. n. 3 del 14 gennaio 2021	Modifiche alla legge regionale 13 maggio 2004, n. 11 "Norme in materia di pesca marittima e acquacoltura"
L.R. n. 12 del 25 giugno 2021	Proroga dei termini di disposizioni transitorie inerenti alla pesca dei molluschi bivalvi
L.R. n. 28 del 11 novembre 2021	Esercizio dell'attività enoturistica nelle Marche
L.R. n. 31 del 23 novembre 2021	Modifiche alla legge regionale 3 aprile 2013, n. 5 (Norme in materia di raccolta e coltivazione dei tartufi e di valorizzazione del patrimonio tartufigeno)
L.R. n. 38 del 31 dicembre 2021	Legge di Stabilità 2022
LAZIO	
L. R. n. 20 del 30 dicembre 2021	Legge di stabilità regionale 2022
L. R. n. 11 del 14 luglio 2021	Istituzione dei distretti logistico-ambientali
ABRUZZO	
L.R. n. 1 del 20 gennaio 2021	Disposizioni finanziarie per la redazione del Bilancio di previsione finanziario 2021-2023 della Regione Abruzzo - Legge di stabilità regionale 2021
L.R. n. 5 del 15 marzo 2021	Norme per la promozione e la valorizzazione della birra agricola e artigianale
L.R. n. 9 del 18 maggio 2021	Misure a favore delle micro, piccole e medie imprese, con particolare riguardo al settore della ristorazione, a quello turistico-alberghiero, alle filiere ad essi correlate operanti sul territorio della Regione Abruzzo nonché a favore delle imprese che hanno subito restrizioni previste per le "zone rosse" per effetto delle Ordinanze del Presidente della Regione
L.R. n. 14 del 8 giugno 2021	Nuova disciplina del Parco naturale regionale Sirente Velino e revisione dei confini. Modifiche alla l.r. 42/2011
L.R. n. 15 del 30 luglio 2021	Finanziamento art. 4 della l.r. 95/1999, l.r. 49/2017, l.r. 20/2019, art. 41 della l.r. 3/2020, art. 20 della l.r. 16/2020 - ed ulteriori disposizioni di carattere finanziario e normativo
L.R. n. 23 del 29 novembre 2021	Disposizioni per l'attuazione del principio di leale collaborazione, disposizioni finanziarie in favore di Comuni abruzzesi ed altri enti e ulteriori disposizioni
L.R. n. 29 del 21 dicembre 2021	Disposizioni relative al servizio regionale di controllo funzionale e taratura o regolazione delle irroratrici agricole
MOLISE	
L.R. n. 2 del 4 maggio 2021	Legge di stabilità regionale anno 2021

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
CAMPANIA	
L. R. n. 3 del 21 maggio 2021	Istituzione dell'Agenzia regionale per i pagamenti in agricoltura della Campania (AGEAC)
L. R. n. 31 del 28 dicembre 2021	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione finanziario per il triennio 2022-2024 della Regione Campania - Legge di stabilità regionale per il 2022
PUGLIA	
L. R. n. 29 del 6 agosto 2021	Disciplina dell'enoturismo
L.R. n. 25 del 27 dicembre 2021	Legge di stabilità 2022-2024
L.R. n. 42 del 30 novembre 2021	Norme in materia di valorizzazione e promozione dei prodotti e delle attività dei produttori di birra artigianale pugliese
L.R. n. 45 del 30 novembre 2021	Modifiche alla legge regionale 29 marzo 2017, n. 4 (Gestione della batteriosi da Xylella fastidiosa nel territorio della Regione Puglia), modifiche alla legge regionale 25 febbraio 2010, n. 3 (Disposizioni in materia di attività irrigue e forestali), modifiche alla legge regionale 20 maggio 2014, n. 22 (Riordino delle funzioni amministrative in materia di edilizia residenziale pubblica e sociale e riforma degli enti regionali operanti nel settore), modifiche alla legge regionale 20 dicembre 2017, n. 59 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma, per la tutela e la programmazione delle risorse faunistico-ambientali e per il prelievo venatorio)
L.R. n. 51 del 30 dicembre 2021	Legge di stabilità regionale 2022
BASILICATA	
L.R. n. 54 DEL 30 NOVEMBRE 2021	Norme di disciplina, tutela e valorizzazione della pastorizia e della transumanza, presidi del territorio lucano
L.R. n. 19 del 6 maggio 2021	Legge di stabilità regionale 2021
L.R. n. 45 del 6 ottobre 2021	Modifica alla legge regionale 22 febbraio 2005, n. 13 "Norme per la protezione dei boschi dagli incendi" come modificata dalla legge regionale 5 gennaio 2021, n. 2
CALABRIA	
L.R. n. 4 del 23 aprile 2021	Modifica alla Legge Regionale 20 dicembre 2012, n. 66 - Istituzione dell'Azienda regionale per lo sviluppo dell'agricoltura e disposizioni in materia di sviluppo dell'agricoltura
L.R. n. 6 del 23 aprile 2021	Norme in materia di conclusione delle procedure di liquidazione di enti pubblici e fondazioni e di rilancio della forestazione.
L.R. n. 14 del 26 maggio 2021	Misure urgenti in materia di concessioni per attività di acquacoltura
L.R. n. 16 del 31 maggio 2021	Modifiche e integrazioni alla normativa regionale in materia di liquidazione delle comunità montane
L.R. n. 36 del 27 dicembre 2021	Legge di stabilità regionale 2022
SICILIA	
L.R. n. 9 del 15 aprile 2021	Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2021. Legge di stabilità regionale
L.R. n. 21 del 29 luglio 2021	Disposizioni in materia di agroecologia, di tutela della biodiversità e dei prodotti agricoli siciliani e di innovazione tecnologica in agricoltura. Norme in materia di concessioni demaniali marittime
L.R. n. 24 del settembre 2021	Disposizioni per il settore della forestazione. Disposizioni varie
SARDEGNA	
L.R. n. 4 del 25 febbraio 2021	Legge di stabilità 2021
L.R. n. 11 del 21 giugno 2021	Modifiche alle leggi regionali n. 16 del 2017 in materia di strutture alberghiere e n. 11 del 2015 in materia di attività agrituristiche
L.R. n. 12 del 21 giugno 2021	Disciplina dell'enoturismo in Sardegna

TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO¹

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2019	2020	2019	2020
PIEMONTE				
Ricerca e sperimentazione	42.579	46.072	48.993	43.523
Assistenza tecnica	15.265	56.196	11.964	14.219
Promozione e marketing	3.082	2.183	3.027	1.921
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	9.720	14.853	10.895	1.544
Investimenti aziendali	27.653	1.036	32.584	19.263
Infrastrutture	3.381	1.315	7.284	1.465
Attività forestali	8.310	17.041	14.714	14.968
Altro	0	0	0	0
Totale	109.988	138.696	129.461	96.903
VALLE D'AOSTA				
Ricerca e sperimentazione	962	1.117	345	573
Assistenza tecnica	7.885	7.101	6.843	6.365
Promozione e marketing	13	134	7	56
Strutture di trasformazione e commercializzazione	966	1.758	957	1.712
Aiuti alla gestione aziendale	485	8.987	194	5.156
Investimenti aziendali	84	3.575	38	3.525
Infrastrutture	11.460	9.715	1.922	3.722
Attività forestali	4.161	1.018	963	572
Altro	29	18	1.364	456
Totale	26.045	33.424	12.633	22.138
LOMBARDIA				
Ricerca e sperimentazione	14.597	5.127	13.632	3.992
Assistenza tecnica	85.528	85.470	85.478	77.456
Promozione e marketing	898	5.494	621	4.349
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.601	0	3.601	0
Aiuti alla gestione aziendale	251.527	251.248	120.649	379
Investimenti aziendali	36.337	2.221	32.413	583
Infrastrutture	3.298	4.949	1.806	2.081
Attività forestali	6.960	19.894	6.334	7.150
Altro	74.764	78.284	48.940	55.306
Totale	477.511	452.687	313.473	151.297
LIGURIA				
Assistenza tecnica	197	0	159	11
Promozione e marketing	1.115	871	1.048	494
Aiuti alla gestione aziendale	9.014	9.227	8.284	8.574
Investimenti aziendali	1.088	1.233	822	1.126
Attività forestali	210	242	0	85
Totale	11.624	11.572	10.313	10.290
P. A. BOLZANO				
Ricerca e sperimentazione	6.345	7.842	6.108	7.891
Assistenza tecnica	11.942	17.171	10.751	24.126

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO¹**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2019	2020	2019	2020
Promozione e marketing	3.422	4.774	752	3.550
Strutture di trasformazione e commercializzazione	548	1.562	197	412
Aiuti alla gestione aziendale	30.600	41.688	25.671	26.293
Investimenti aziendali	11.040	27.031	27.371	16.762
Infrastrutture	2.833	1.918	935	1.582
Attività forestali	5.599	2.618	1.699	5.683
Totale	72.329	104.604	73.483	86.300
P. A. TRENTO				
Ricerca e sperimentazione	4.484	0	2.020	0
Assistenza tecnica	9.841	11.627	4.047	13.682
Promozione e marketing	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	8.737	9.290	5.477	7.189
Investimenti aziendali	49.003	68.344	21.454	25.776
Infrastrutture	58.394	37.587	31.063	17.537
Attività forestali	27.431	16.056	17.783	10.938
Totale	157.891	142.905	81.845	75.122
VENETO				
Ricerca e sperimentazione	9.601	23.314	6.202	20.693
Assistenza tecnica	42.511	35.888	36.838	33.739
Promozione e marketing	465	0	228	0
Strutture di trasformazione e commercializzazione	944	0	624	0
Aiuti alla gestione aziendale	11.287	24.674	4.928	2.565
Investimenti aziendali	24.870	26.145	26.354	25.979
Infrastrutture	19.512	3.597	20.274	935
Attività forestali	1.974	898	1.677	563
Altro	0	0	0	0
Totale	111.165	114.514	97.124	84.475
FRIULI VENEZIA GIULIA				
Ricerca e sperimentazione	10.064	4.167	6.662	1.639
Assistenza tecnica	11.363	10.629	8.954	11.937
Promozione e marketing	7.020	5.517	2.641	738
Strutture di trasformazione e commercializzazione	802	908	264	299
Aiuti alla gestione aziendale	11.579	10.329	4.273	5.021
Investimenti aziendali	95.524	77.575	77.901	44.261
Infrastrutture	28.109	27.470	13.251	13.708
Attività forestali	4.250	4.080	2.547	3.994
Altro	1.468	2.646	808	1.858
Totale	170.180	143.322	117.300	83.454
EMILIA-ROMAGNA				
Ricerca e sperimentazione	567	1.250	456	606
Assistenza tecnica	8.472	9.536	6.443	7.014
Promozione e marketing	2.341	2.135	1.171	1.100
Strutture di trasformazione e commercializzazione	402	344	34	51

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO¹**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2019	2020	2019	2020
Aiuti alla gestione aziendale	6.865	6.205	1.556	5.310
Investimenti aziendali	14.957	39.120	12.879	37.080
Infrastrutture	10.820	9.810	4.290	4.331
Attività forestali	1.287	1.455	494	641
Altro	37.427	69.185	31.337	22.181
Totale	83.138	139.039	58.660	78.314
TOSCANA				
Ricerca e sperimentazione	681	669	681	668
Assistenza tecnica	3.160	2.558	2.106	2.542
Promozione e marketing	1.883	783	1.817	1.112
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	5	50	4	1
Investimenti aziendali	1.319	181	350	68
Infrastrutture	0	297	0	297
Attività forestali	10.763	9.416	8.233	8.620
Altro	83.374	73.333	63.421	62.027
Totale	101.185	87.287	76.611	75.336
UMBRIA				
Ricerca e sperimentazione	328	430	473	312
Assistenza tecnica	5.976	6.077	280	510
Promozione e marketing	324	160	288	134
Strutture di trasformazione e commercializzazione	737	564	643	32
Aiuti alla gestione aziendale	966	809	962	806
Investimenti aziendali	2.638	2.381	1.089	518
Infrastrutture	54	380	20	47
Attività forestali	11.793	15.846	11.077	15.379
Altro	41.095	42.935	11.638	10.713
Totale	63.911	69.582	26.470	28.450
MARCHE				
Ricerca e sperimentazione	2.476	2.643	1.835	945
Assistenza tecnica	20.354	24.240	14.812	16.275
Promozione e marketing	1.183	1.364	665	628
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	103	0	81
Aiuti alla gestione aziendale	7.192	25.954	5.372	18.970
Investimenti aziendali	701	881	672	64
Infrastrutture	3.416	6.692	1.544	2.018
Attività forestali	1.903	3.612	919	1.560
Altro	21.684	26.864	17.229	14.560
Totale	58.909	92.353	43.047	55.101
LAZIO				
Ricerca e sperimentazione	10.269	4.207	6.301	3.560
Assistenza tecnica	24.580	21.207	16.685	18.043
Promozione e marketing	559	0	0	0
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2019	2020	2019	2020
Aiuti alla gestione aziendale	6.730	9.462	2.496	7.598
Investimenti aziendali	4.515	6.926	3.922	4.364
Infrastrutture	102.944	133.964	18.747	18.883
Attività forestali	884	595	38	127
Altro	60.858	69.153	31.137	31.978
Totale	211.338	248.014	79.326	84.554
ABRUZZO				
Ricerca e sperimentazione	18.795	19.012	18.559	18.732
Assistenza tecnica	1.626	2.156	273	364
Promozione e marketing	410	414	106	134
Strutture di trasformazione e commercializzazione	43	57	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	10.075	9.958	8.841	8.634
Investimenti aziendali	5.831	6.224	5.209	5.138
Infrastrutture	1.263	1.342	306	292
Attività forestali	1.150	1.108	1.145	1.189
Altro	1.833	2.071	1.194	1.381
Totale	41.025	42.342	35.633	35.864
MOLISE				
Ricerca e sperimentazione	1.185	1.508	618	602
Assistenza tecnica	9.831	8.551	9.103	8.717
Promozione e marketing	476	301	161	150
Aiuti alla gestione aziendale	1.932	1.254	413	740
Investimenti aziendali	2.724	7.073	634	7.943
Infrastrutture	2.904	2.490	1.552	1.706
Attività forestali	2.093	2.191	1.899	1.335
Altro	11.452	1.573	7.596	2.851
Totale	32.597	24.942	21.975	24.043
CAMPANIA				
Ricerca e sperimentazione	1.414	1.590	1.568	1.332
Assistenza tecnica	13.634	13.591	7.034	9.663
Promozione e marketing	809	1.159	1.049	625
Strutture di trasformazione e commercializzazione	300	500	144	40
Aiuti alla gestione aziendale	6.280	3.814	8.159	1.321
Investimenti aziendali	35.573	53.246	32.146	24.157
Infrastrutture	36.322	43.922	20.584	20.691
Attività forestali	15.878	19.680	24.095	18.676
Altro	0	0	0	0
Totale	110.209	137.501	94.779	76.505
PUGLIA				
Ricerca e sperimentazione	4.414	1.787	4.368	809
Assistenza tecnica	16.049	12.963	5.369	2.041
Promozione e marketing	3.561	3.205	5.027	0
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	567	254

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2019	2020	2019	2020
Aiuti alla gestione aziendale	450	1.036	315	618
Investimenti aziendali	864	8.059	582	7.802
Infrastrutture	500	300	847	2.013
Attività forestali	40.656	43.037	41.055	41.705
Altro	74.695	159.202	39.176	123.020
Totale	141.188	229.589	97.305	178.263
BASILICATA				
Ricerca e sperimentazione	490	597	130	43
Assistenza tecnica	17.810	15.120	13.136	11.341
Promozione e marketing	651	666	452	458
Strutture di trasformazione e commercializzazione	250	206	122	163
Aiuti alla gestione aziendale	5.190	4.491	2.663	2.324
Investimenti aziendali	2.025	2.107	395	471
Infrastrutture	15.028	14.949	8.939	8.969
Attività forestali	27.456	23.555	26.388	22.773
Altro	16.554	14.182	9.457	8.327
Totale	85.455	75.872	61.682	54.869
CALABRIA				
Ricerca e sperimentazione	34.600	33.100	34.600	33.100
Assistenza tecnica	37.346	36.965	36.269	32.029
Promozione e marketing	700	0	695	0
Aiuti alla gestione aziendale	12.918	9.162	3.007	929
Investimenti aziendali	7.434	17.857	2.080	2.817
Infrastrutture	3.258	2.200	2.592	2.053
Attività forestali	189.729	147.072	181.662	159.662
Altro	37.557	34.371	33.163	30.545
Totale	323.541	280.728	294.068	261.137
SICILIA				
Ricerca e sperimentazione	1.374	2.021	1.432	1.783
Assistenza tecnica	109.727	92.212	95.031	88.182
Promozione e marketing	0	0	0	0
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	7.544	889	2.264	1.652
Investimenti aziendali	79.318	91.201	48.438	58.659
Infrastrutture	16.648	10.622	2.217	3.848
Attività forestali	101.820	76.165	92.502	67.648
Altro	10.842	9.633	9.210	5.719
Totale	327.273	282.743	251.093	227.491
SARDEGNA				
Ricerca e sperimentazione	30.401	30.154	32.626	29.954
Assistenza tecnica	79.877	95.478	90.560	96.427
Promozione e marketing	6.510	2.937	5.578	2.707
Strutture di trasformazione e commercializzazione	6.704	3.000	3.217	5.000

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2019	2020	2019	2020
Aiuti alla gestione aziendale	16.344	23.948	12.712	21.083
Investimenti aziendali	21.935	22.354	21.946	19.320
Infrastrutture	43.638	13.117	34.681	7.894
Attività forestali	0	0	0	0
Altro	58.306	71.217	40.256	67.595
Totale	263.714	262.206	241.574	249.979

Nota: sono stimati i dati di Abruzzo 2019 e 2020, Basilicata 2019 e 2020, Sardegna 2019, Veneto 2019.

Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

TAB. A15 - PESCA: VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI COMPONENTI DELLA CAPACITÀ DI PESCA - 2021

	Battelli	%	GT	%	KW	%
Abruzzo	512	4,3	9.427	6,8	46.764	5,1
Calabria	796	6,7	5.383	3,9	43.362	4,7
Campania	1.049	8,8	9.683	7,0	66.166	7,2
Emilia-Romagna	589	5,0	6.725	4,9	59.211	6,5
Friuli Venezia Giulia	344	2,9	1.435	1,0	20.979	2,3
Lazio	587	4,9	6.872	5,0	49.448	5,4
Liguria	489	4,1	3.095	2,2	32.242	3,5
Marche	729	6,1	14.177	10,2	79.120	8,7
Molise	101	0,9	2.265	1,6	10.373	1,1
Puglia	1.455	12,3	14.542	10,5	109.803	12,0
Sardegna	1.424	12,0	9.782	7,1	81.423	8,9
Sicilia	2.567	21,6	38.975	28,1	200.839	22,0
Toscana	581	4,9	5.066	3,7	39.035	4,3
Veneto	641	5,4	11.152	8,0	75.252	8,2
Totale	11.864	100,0	138.579	100,0	914.017	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A16 - PESCA: RIPARTIZIONE DELLE CATTURE, DEI RICAVI E DEI PREZZI PER SISTEMA DI PESCA - 2021

	Strascico e Rapidi	Volanti a coppia	Circuizione	Draghe idrauliche	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Catture (tonnellate)							
Abruzzo	2.642	2.547	2.434	3.540	733	-	11.896
Calabria	1.418	-	711	-	1.869	203	4.201
Campania	1.748	-	3.860	-	1.684	72	7.364
Emilia-Romagna	2.986	8.021	35	4.223	2.163	-	17.428
Friuli Venezia Giulia	336	-	62	431	1.071	-	1.900
Lazio	2.449	-	470	12	1.530	-	4.461
Liguria	688	-	1.530	-	721	-	2.940
Marche	5.572	4.621	297	9.652	2.228	-	22.371
Molise	1.336	-	-	200	89	-	1.626
Puglia	9.045	807	541	280	3.025	314	14.011
Sardegna	1.964	-	291	-	3.208	-	5.463
Sicilia	9.459	322	2.636	-	4.458	1.821	18.696
Toscana	2.114	-	2.650	-	1.045	-	5.810
Veneto	3.677	11.198	-	2.775	565	-	18.214
Totale	45.434	27.516	15.518	21.112	24.389	2.411	136.380
Ricavi (milioni di euro)							
Abruzzo	19,3	3,2	5,7	9,9	5,5	-	43,7
Calabria	9,6	-	2,4	-	10,7	1,1	23,8
Campania	6,9	-	25,8	-	11,4	0,5	44,6
Emilia-Romagna	19,5	7,3	0,1	11,5	10,4	-	48,8
Friuli Venezia Giulia	3,3	-	0,2	2,6	7,8	-	13,9
Lazio	21,8	-	1,3	0,1	14,8	-	38,0
Liguria	7,3	-	4,2	-	9,1	-	20,6
Marche	40,2	8,7	0,6	32,4	14,7	-	96,5
Molise	7,5	-	-	0,5	1,0	-	9,0
Puglia	45,3	1,1	0,8	1,1	22,8	2,6	73,7
Sardegna	15,2	-	0,4	-	25,9	-	41,5
Sicilia	91,8	0,6	6,5	-	44,0	10,5	153,5
Toscana	19,6	-	5,2	-	13,8	-	38,6
Veneto	30,2	45,4	-	9,1	5,1	-	89,8
Totale	337,5	66,2	53,4	67,2	197,0	14,8	736,1
Prezzi (euro/kg)							
Abruzzo	7,3	1,2	2,3	2,8	7,5	-	3,7
Calabria	6,7	-	3,4	-	5,7	5,6	5,7
Campania	3,9	-	6,7	-	6,8	6,9	6,0
Emilia-Romagna	6,5	0,9	1,8	2,7	4,8	-	2,8
Friuli Venezia Giulia	9,8	-	3,7	6,1	7,3	-	7,3
Lazio	8,9	-	2,8	7,8	9,7	-	8,5
Liguria	10,6	-	2,8	-	12,7	-	7,0
Marche	7,2	1,9	1,9	3,4	6,6	-	4,3
Molise	5,6	-	-	2,3	11,2	-	5,5
Puglia	5,0	1,3	1,5	3,8	7,6	8,3	5,3
Sardegna	7,7	-	1,5	-	8,1	-	7,6
Sicilia	9,7	2,0	2,5	-	9,9	5,8	8,2
Toscana	9,3	-	2,0	-	13,2	-	6,7
Veneto	8,2	4,1	-	3,3	9,1	-	4,9
Totale	7,4	2,4	3,4	3,2	8,1	6,1	5,4

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A17 - PESCA: ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ PER SISTEMA DI PESCA - 2021

	Strascico e Rapidi	Volanti a coppia	Circuizione	Draghe idrauliche	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Giorni totali di pesca							
Abruzzo	12.254	1.725	846	8.424	19.702	-	42.951
Calabria	15.324	-	8.724	-	63.165	2.583	89.796
Campania	9.951	-	1.956	-	106.372	413	118.692
Emilia-Romagna	13.329	2.611	24	9.960	27.341	-	53.265
Friuli Venezia Giulia	2.405	-	314	1.528	23.167	-	27.414
Lazio	14.658	-	593	78	29.408	-	44.737
Liguria	9.437	-	1.342	-	33.739	-	44.518
Marche	17.934	2.925	183	22.915	40.398	-	84.355
Molise	6.170	-	-	546	6.805	-	13.521
Puglia	55.103	423	280	1.361	136.850	2.998	197.015
Sardegna	14.121	-	255	-	141.329	-	155.705
Sicilia	59.845	490	4.079	-	190.919	8.127	263.460
Toscana	13.624	-	1.540	-	45.411	-	60.575
Veneto	15.935	3.825	-	9.126	7.435	-	36.321
Totale	260.090	11.999	20.136	53.938	872.041	14.121	1.232.325
Giorni medi di pesca							
Abruzzo	137,7	132,7	84,6	82,6	66,1	-	83,9
Calabria	111,9	-	100,3	-	117,6	73,8	112,8
Campania	134,5	-	30,6	-	119,4	68,8	113,1
Emilia-Romagna	105,0	145,1	24,0	129,4	74,7	-	90,4
Friuli Venezia Giulia	133,6	-	52,3	38,2	82,7	-	79,7
Lazio	149,6	-	74,1	3,3	64,4	-	76,2
Liguria	136,8	-	70,6	-	84,1	-	91,0
Marche	130,9	146,3	91,5	115,2	108,9	-	115,7
Molise	134,1	-	-	54,6	151,2	-	133,9
Puglia	122,5	141,0	46,7	16,8	154,8	96,7	135,4
Sardegna	112,1	-	63,8	-	109,2	-	109,3
Sicilia	124,7	122,5	34,9	-	104,7	57,2	102,6
Toscana	134,9	-	118,5	-	97,2	-	104,3
Veneto	117,2	131,9	-	56,3	23,7	-	56,7
Totale	124,6	137,9	59,8	76,1	103,5	66,0	103,9

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A18 - AZIENDE E SAU PER CLASSI DI SAU E AZIENDE PER DESTINAZIONE PRODOTTI E PRESENZA DI RICAVI/SUSSIDI

	Aziende (numero) ¹										SAU (ha)		Aziende (numero)			
													Che hanno			
													consummato la			
													produzione finale			
	Fino a 1,99	Da 2 a 4,99	Da 5 a 19,99	Da 20 a 49,99	Da 50 in poi	Totale aziende con SAU	Fino a 1,99	Da 2 a 4,99	Da 5 a 19,99	Da 20 a 49,99	Da 50 in poi	Totale ettari	Totale	100%	ricavi/ sussidi	Totale aziende
Piemonte	12.591	11.269	15.605	6.370	4.439	50.274	11.799	36.682	159.397	197.564	536.071	941.513	26.789	5.318	8.217	51.703
Valle d'Aosta	927	517	508	136	269	2.357	776	1.598	5.181	4.175	49.878	61.608	1.826	447	487	2.503
Lombardia	12.521	8.794	12.301	6.371	5.223	45.210	11.267	27.924	128.621	199.692	639.481	1.006.985	21.925	7.306	9.421	46.893
Liguria	8.704	2.351	1.195	202	118	12.570	6.817	7.003	10.776	5.960	13.368	43.924	9.839	4.547	5.031	12.873
P.A. Bolzano	5.244	5.856	6.620	846	554	19.120	4.870	19.400	61.016	24.846	93.953	204.085	11.475	2.252	3.405	20.023
P.A. Trento	7.765	3.251	2.022	360	428	13.826	6.045	10.124	17.326	10.778	77.514	121.787	6.485	1.640	2.441	14.236
Veneto	28.782	23.797	21.096	5.627	2.792	82.094	32.575	74.230	205.849	171.796	350.781	835.231	28.083	5.910	9.808	83.017
Friuli-Venezia G.	4.373	4.451	4.730	1.642	923	16.119	4.667	14.173	47.022	50.821	108.084	224.767	6.225	1.803	2.645	16.400
Emilia-Romagna	8.592	12.015	20.193	7.521	4.712	53.033	8.920	39.918	206.211	233.452	556.322	1.044.823	23.354	4.175	6.735	53.753
Toscana	18.372	12.264	13.699	4.500	2.595	51.430	16.425	38.939	136.539	138.362	309.845	640.110	39.535	18.108	18.799	52.146
Umbria	8.579	7.255	7.564	2.092	1.118	26.608	8.071	23.180	72.590	63.957	127.370	295.168	19.526	9.654	8.030	26.956
Marche	7.969	10.108	10.446	3.052	1.843	33.418	8.670	32.526	101.149	94.746	219.274	456.365	21.391	6.442	6.413	33.800
Lazio	26.260	17.219	15.583	4.221	2.383	65.666	23.982	53.411	146.998	128.696	322.027	675.114	45.509	23.521	24.640	66.328
Abruzzo	16.240	13.692	11.308	1.934	1.111	44.285	15.971	43.172	103.197	57.356	195.029	414.725	35.137	17.052	14.429	44.516
Molise	5.031	4.624	6.200	1.749	519	18.123	4.904	15.034	61.803	52.254	49.645	183.640	12.813	5.466	4.532	18.233
Campania	35.375	20.507	18.325	3.646	1.225	79.078	32.316	64.600	171.659	107.847	139.123	515.545	53.719	26.450	27.302	79.353
Puglia	102.477	42.002	32.473	10.018	4.280	191.250	99.938	127.914	316.473	305.797	438.092	1.288.214	129.186	63.023	47.842	191.430
Basilicata	9.821	8.613	9.888	3.491	1.922	33.735	9.451	27.513	98.648	108.122	218.141	461.875	22.385	9.875	8.492	33.829
Calabria	53.586	22.438	14.166	3.431	1.604	95.225	51.097	69.002	131.865	103.851	187.261	543.076	77.354	49.647	28.518	95.538
Sicilia	53.413	37.698	34.735	10.725	5.121	141.692	51.742	119.428	338.605	328.576	503.774	1.342.125	90.214	34.271	38.229	142.416
Sardegna	11.521	6.980	11.021	8.351	7.538	45.411	10.149	22.135	119.085	271.208	812.106	1.234.683	34.713	12.692	12.909	47.077
Italia	438.143	275.701	269.678	86.285	50.717	1.120.524	420.452	867.906	2.640.010	2.659.856	5.947.139	12.555.363	717.483	309.599	288.325	1.133.023
Nord-ovest	34.743	22.931	29.609	13.079	10.049	110.411	30.659	73.207	303.975	407.391	1.238.798	2.054.030	60.379	17.618	23.156	113.972
Nord-est	54.756	49.370	54.661	15.996	9.409	184.192	57.077	157.845	537.424	491.693	1.186.654	2.430.693	75.622	15.780	25.034	187.429
Centro	61.180	46.846	47.292	13.865	7.939	177.122	57.148	148.056	457.276	425.761	978.516	2.066.757	125.961	57.725	57.882	179.230
Sud	222.530	111.876	92.360	24.269	10.661	461.696	213.677	347.235	883.645	735.227	1.227.291	3.407.075	330.594	171.513	131.115	462.899
Isole	64.934	44.678	45.756	19.076	12.659	187.103	61.891	141.563	457.690	599.784	1.315.880	2.576.808	124.927	46.963	51.138	189.493

1. Le aziende senza SAU non sono state considerate.

Fonte: ISTAT, Censimento Agricoltura 2020.

RINGRAZIAMENTI

ANBI – Associazione Nazionale consorzi gestione e tutela del territorio e acque irrigue - Roma
ALLEANZA COOPERATIVE ITALIANE AGROALIMENTARI – Roma
ANAS – Associazione Nazionale Allevatori Suini – Roma
ANB – Associazione Nazionale Bieticoltori – Bologna
ANBIMF – Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni miglioramenti Fondiari – Roma
API – Associazione Piscicoltori Italiani – Verona
ASSICA – Associazione Industriali delle Carni – Milano
ASSITOL – Associazione Italiana dell’Industria Olearia – Roma
ASSOCARTA – Associazione Italiana Industriali della Carta, Cartoni e Paste per Carta – Roma
ASSOFERTILIZZANTI - Milano
ASSOLATTE – Associazione Italiana Lattiero Casearia – Milano
ASSOLZOO – Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici – Roma
BANCA D’ITALIA- Roma
CAI-AGROMECC – Confederazione Agro-meccanici e Agricoltori Italiani – Roma
CLAL - Modena
CONSORZIO TUTELA ACETO BALSAMICO DI MODENA – Modena
CONSORZIO TUTELA GRANA PADANO – San Martino della Battaglia/Desenzano sul
Garda (BS)
CONSORZIO TUTELA MOZZARELLA BUFALA CAMPANA – Caserta
CONSORZIO TUTELA MORTADELLA BOLOGNA – Rozzano (MI)
CONSORZIO TUTELA PARMIGIANO REGGIANO – Reggio Emilia
CONSORZIO TUTELA PECORINO ROMANO – Nuoro
ENTE NAZIONALE RISI – Milano
FIPE – Federazione italiana pubblici esercizi – Roma
FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE – Milano
FRUITIMPRESE – Associazione Imprese Ortofrutticole – Roma
ICQRF – Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi – Roma
INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale – Roma
ISMEA – Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare – Roma
ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica – Roma
ITALIA ORTOFRUTTA Unione Nazionale – Roma

ITALMOPA – Associazione Industriali Mugnai d'Italia – Roma

MASAF – Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste – Roma

MASAF – Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura – Roma

MEF – Ministero dell'Economia e delle Finanze – Roma

SINAB – Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica – Roma

UNAITALIA – Unione Nazionale filiere Agroalimentari Carni e Uova – Roma

UNAPOL – Unione Nazionale Associazioni Produttori Olivicoli – Roma

UNCAI – Unione Nazionale contoterzisti agro-meccanici e industriali

Edizione digitale finita di realizzare
nel mese di dicembre 2022

Giunto alla sua 75a uscita, l'Annuario dell'agricoltura italiana prosegue con rinnovato rigore e completezza a fornire un'ampia analisi sullo stato del settore agro-alimentare nazionale. Ne emerge non soltanto il ruolo di primo piano che esso riveste all'interno del sistema economico, ma anche il suo contributo alla mitigazione delle emissioni climalteranti e alla valorizzazione di beni intangibili, come la tutela del paesaggio e i prodotti espressione del territorio e della cultura nazionale, contribuendo alla sempre più forte attrattività turistica del nostro Paese.

La corrente edizione dedica particolare attenzione all'analisi dei dati del 7° Censimento dell'agricoltura dell'ISTAT, guardando ai cambiamenti avvenuti a livello delle aziende e dell'imprenditoria, all'uso della SAU, oltre che alle modifiche avvenute negli orientamenti produttivi e nelle attività di diversificazione, i quali nel complesso riflettono una rappresentazione aggiornata di estremo interesse, anche grazie ai numerosi focus tematici di dettaglio. Completa il volume un capitolo di approfondimento di estrema attualità, dedicato al Piano strategico della PAC 2023-2027 in Italia, appena approvato dalla Commissione europea, illustrandone le scelte strategiche e le risorse.